COLLANA

DI

STORIE E MEMORIE CONTEMPORANEE

STORIA

DEI

TEDESCHI

DALLA CADUTA DELL'IMPERO FINO AD OGGI

DI

WOLFANGO MENZEL

MILANO

CORONA E CAIMI EDITORI

1868

COLLANA

DI

STORIE E MEMORIE

CONTEMPORANEE

DIRETTA DA CESARE CANTÙ

VOLUME NONO

STORIA

DEI

TEDESCHI

DALLA CADUTA DELL' IMPERO FINO AD OGGI

DI

WOLFANGO MENZEL

VOLUME UNICO

MILANO
CORONA E CAIMI EDITORI
1868

PROLEGOMENI.

All' entrare del secolo, la Germania formava un impero federativo, ove ciascuno Stato conservava la propria autonomia sottò l' alto dominio di un imperatore elettivo, il quale soleasi scegliere nella casa d'Austria, e allora nella casa di Lorena, che a quella s'era annestata per matrimonio con Maria Teresa, unica figlia di Carlo VI, nel quale erasi spenta la linea d'Habsburg. Casa d'Austria primeggiava dunque fra quei numerosi principi, e possedeva: *a*, l'arciducato d'Austria: *b*, l'Austria inferiore, cioè Stiria, Carintia, Carniola, Friuli, il Litorale istriano: *c*, l'Austria superiore, cioè il Tirolo col Trentino e il Vorarlberg: *d*, la Svevia austriaca: *e*, i Paesi Bassi: *f*, il regno di Boemia: *g*, la Slesia austriaca: *h*, il regno di Gallizia e Lodomiria: *i*, il regno di Ungheria: *l*, la Dalmazia: *m*, la Lombardia austriaca: *n*, il ducato di Mantova.

A fronte di essa rapidamente erasi ingrandita la Prussia, che, erettasi in regno, comprendeva: *a*, l'antico

ducato, o Prussia orientale: *b*, la Prussia reale, venutale dallo sbrano della Polonia: *c*, il ducato di Stettino, e le quattro marche di Brandeburgo: *d*, il ducato di Slesia, tolto all'Austria: *e*, parte della Bassa Lusazia, tolta alla Sassonia: *f*, il ducato di Magdeburgo, e varie altre frazioni di dominio, sparse nei varj paesi germanici: come v'erano sparsi quei della Baviera, la quale pure era cresciuta dacchè, nel 1777, l'elettorato della casa Palatina fu riunito a quel della Baviera.

La Germania era divisa in dieci circoli, che formavano Stati d'impero, ed erano: I. il circolo d'Austria; II. il circolo di Borgogna; III. il circolo del Basso Reno, che era convocato e presieduto dall'elettor di Magonza, e in cui sedevano gli elettori di Treveri, di Colonia e Palatino, varj principi e burgravi: IV. il circolo dell'Alto Reno, convocato dall'elettore Palatino, in cui erano moltissimi vescovi e abati, oltre principi e città libere; V. il circolo di Svevia; VI. il circolo di Baviera; VII. di Franconia, convocato dal vescovo di Bamberg; VIII. dell'alta Sassonia; IX. della bassa Sassonia; X. di Westfalia. In ciascuno v'avea principi secolari ed ecclesiastici; inoltre la nobiltà era divisa in tre circoli, di Svevia, Franconia, Reno. Complicatissima n'era la costituzione, lente le decisioni; pure ciò manteneva la pace in quel cuore dell'Europa, se non in quanto la turbassero le ambizioni delle due case prevalenti.

Al rompere della rivoluzione francese, vedendosene minacciato, e credendo facilmente soffogarla, anzi averne occasione di crescere a danno della Francia, Federico Guglielmo di Prussia, ch'erasi alleato coll'Inghilterra per

umiliare l'Austria, accettò la pace con quella sua eterna nemica a Reichenbach (1790), per muover d'accordo contro i rivoluzionarj; poi a Pilniz fe una coalizione per umiliare la Francia, togliendole la Franca Contea, la Lorena, l'Alsazia, la Borgogna. Ma la guerra riuscì diversa dall'aspettazione quando 1,200,000 *sanculotti* si avventarono contro i nemici della Francia, e cambiarono l'arte bellica sotto le ispirazioni di Carnot e la guida di Dumouriez, di Kellermann, di Jourdan, di Pichegru, di Kleber, di Hoche.

Allora il re di Prussia vacilla, poi chiede pace col nemico, la conchiude a Basilea (5 aprile 1793), e ne profitta per fare acquisti in Germania; l'Austria, vinta in Italia, fa essa pure pace a Campoformio (8 ottobre 1797), e la Germania paga in contribuzioni più di quel che sarebbe bastato a difendersi, se ciascuno nel pericolo non avesse pensato che a sè stesso.

Appena videro la Francia rimettere dal furore di supplizj e battaglie, i Tedeschi fecero una nuova coalizione colle altre Potenze, massime colla Russia, e riuscirono a ricuperar il perduto; ma il generale Buonaparte, reduce dall'Egitto, assale i coalizzati, mal d'accordo fra loro, e, secondato da Massena, Brune e Moreau, li caccia dall'Italia, dall'Olanda e dalla Svizzera, e detta la pace a Lunéville (9 febbrajo 1801), per cui son ceduti alla Francia il Belgio, all'Austria gli Stati veneziani; la riva sinistra del Reno, senza autorizzazione della Dieta, era dall'imperatore concessa alla Francia, ai principi spodestati promettendo compensi, ai quali dovevano servire i possessi dei principi ecclesiastici; a

spese di questi l'Austria voleva pure crescere sè stessa, e la Prussia indennizzare i suoi favoriti.

Malgrado le sottrazioni fattene nella pace di Westfalia (1648), i dominj ecclesiastici formavano ancora un sesto della Germania; ed allora furono annichilati, come molte delle città libere; furono pure aboliti i numerosi pedaggi che duravano sul Reno, sul Weser, sull' Elba.

Ciò toglieva all'Austria i tanti benefizj, di cui soleva investire i suoi cadetti, i tanti voti di cui disponeva nella elezione, e i tanti soldati che ne traeva in un bisogno; mal compensata dall'appropriarsi le grosse somme che i principi ecclesiastici avevano deposte nei banchi di Vienna; e avendo indarno sperato, mercè la guerra, estendersi su tutto l' Inn, e pigliarsi per frontiera l' Isar. La Prussia, oltre esser sempre favorita dal Buonaparte, aveva mirato a dar prevalenza ai Protestanti, e in fatti riuscivano ora il doppio dei Cattolici nei voti della Dieta.

Questa secolarizzazione fu il colpo fatale per la Confederazione Germanica, e i lamenti che ne sorsero, portarono presto a nuova guerra, massime dacchè Buonaparte si fece imperatore: titolo che indica sempre l'intenzione di prender ingerenza nei paesi altrui.

Formossi dunque una terza coalizione, e l'Austria, vedendo perduto omai ogni lustro dell'impero germanico, dichiarò sciolto questo, e Francesco II eresse i proprj Stati ereditarj in Impero Austriaco, e mise in campo 320,000 soldati per secondar l' Inghilterra e la Russia, che venivano a restaurar la pace e la libertà in Europa (1805). La Prussia invece riconobbe Napoleone, accettando l'esibizione avutane dell'Annover, della Pome-

rania svedese, e delle città Anseatiche; oppure si ostinava in una neutralità, ormai impossibile. In fatti Napoleone ne invade il territorio, e coi maneggi non meno che colle armi conducendo la guerra, finalmente alla battaglia di Austerlitz (2 dicembre 1805), abbattuta l'Austria, fa la pace di Presburgo (26 dicembre), per cui non annichila o trasforma quella Potenza, ma solo la indebolisce, togliendole il Veneto colla Dalmazia e l'Albania; come toglie alla Baviera il Tirolo; al Würtenberg, al Baden, alla Baviera i possessi ereditarj nella Svevia, nella Brisgovia e nell'Ortenau: fa re gli elettori di Baviera e Würtenberg.

Così l'impero germanico, che sussisteva da 1000 anni, aveva perduto moltissimi territorj, e l'autonomia di oltre metà dei suoi membri; mutata la condizione degli altri, che si spartivano i dominj ecclesiastici, dei quali il solo arcivescovo di Magonza restava elettore; le città libere, da cinquantuna erano ridotte a sei: dei dieci voti elettorali, sei toccavano ai Protestanti, rotto così l'equilibrio delle due religioni, stabilito alla pace di Westfalia.

Invece di veder abbattuti i signorotti ereditarj, e alzati in signoria i borghesi, come i liberali avevano fantasticato, restavan uccise le repubbliche, assodati i principi: l'indipendenza e l'unità germanica, non che vedersi compiute, erano sagrificate ai primi che se ne separarono: col distruggere tanti vescovadi principeschi, chiudeasi la via per cui anche i proletarj poteano giunger al dominio: alla supremazia dell'Austria si surroga quella di Napoleone, che sbozza una *Confederazione del Reno*, per

cui i signori germanici si alleano coll'impero francese. Per tale Confederazione molti principi e signori venivano *mediatizzati,* non per emancipare i popoli, ma per ingrandire i sovrani, a cui Napoleone non voleva restasse altro freno che il suo, e che riduceano dispotiche le loro costituzioni. L'arcicancelliere assumeva il titolo di primate e altezza serenissima: granduchi si facevano l'elettore di Baden, il duca di Berg, il landgravio d'Assia Darmstadt; duca il capo della casa di Nassau, principe il conte della Leyen, e s'accomodavano tra loro con baratti, e nuove riunioni, e commende, e città indipendenti.

La Prussia accetta l'Annover, ma ben presto n'è punita. Poichè Napoleone, che avrebbe avuto interesse a consolidarla contro la Russia e l'Austria, piacquesi di scalzarla: fe tanti cambiamenti in Germania senza tampoco consultarla, trattandola come Potenza di second'ordine in fatti che sì da vicino la concernevano: invitò poi nella Confederazione Renana anche i principi della Germania settentrionale: esibì restituire all'Inghilterra l'Annover; fe vivere l'esercito francese sulle terre prussiane quasi in paese conquistato, e vi gittò contribuzioni.

Se ne risentiva l'orgoglio nazionale, e veniva a ridestarsi il sopito genio tedesco contro l'alito filosofico, che tutti confondeva in astrazioni filantropiche: la gioventù delle Università impennavasi pel desiderio di cancellar l'onta fatta al corpo germanico; e poichè le devozioni popolari bisogna sempre abbiano un idolo, tal fu Luigia Augusta, adorata moglie di Federico Guglielmo III di Prussia, la quale alla politica materiale di quel

regno infondeva sentimento ed entusiasmo. Quando poi Napoleone mandò arrestare sei libraj di città libere, perchè difondeano scritti contrarj alla sua politica, e condannarli alla morte, o a pene infamanti, tale sdegno scoppiò, che Federico Guglielmo dovette armarsi.

Napoleone, dichiarandosi provocato, ripassa il Reno, assale i Prussiani, e, prima che possano raggiungerli i Russi, da essi invocati, nel piano di Jena li sconfigge (14 ottobre 1806), distruggendo in un giorno l'esercito, così glorioso da Federico II in poi; insulta bassamente alla regina; entra in Berlino, cui tassa di 159 milioni; fende la Prussia in quattro dipartimenti alla francese; proscrive le famiglie avverse; tratta da ribelle chi serba fede al re; estende la Confederazione Renana; nè gli resistono altro che i briganti; bande capitanate da Blücher, da Schill, dal duca di Brunswick, che un giorno dovevano spezzar quella corona, che egli credeva essersi assicurata sul capo.

Con questi ultimi fatti comincia la storia popolare dei Tedeschi che noi presentiamo agli Italiani: ai quali non sarà superfluo il vedere come soffrissero oppressi, come minacciati sorgessero i Tedeschi a tutela dell'indipendenza.

Milano, marzo 1867.

GLI EDITORI ITALIANI.

LIBRO PRIMO.

LA GERMANIA AVVILITA SOTTO NAPOLEONE

CAPITOLO I.

Il fatale Troppo tardi.

Lo sciogliersi dell'antico impero germanico ebbe le più dannose conseguenze per la Prussia, la quale si pentì troppo tardi d'avervi assistito colle mani in mano. Questa aveva bensì guadagnato l'Annover, ma, di rimpatto, aveva ceduto il suo dominio sul Reno, lasciato fondar il granducato francese di Berg, e Napoleone dominare nell'Olanda; nelle Città Anseatiche levare contribuzioni, e perduta la sua grande influenza sulla Germania del nord-ovest. Inoltre, cedendo le sue pretese su Beirut in Baviera, perdette il piede che dapprima toneva nella Germania meridionale: da ultimo, lo stesso Annover le costava tutto il suo commercio marittimo, poichè Svezia e Inghilterra, dichiaratole guerra, le tolsero in breve 700 navigli, e ne chiusero i porti; mentre Russia ed Austria eranle indispettite, perchè nel pericolo le aveva abbandonate.

In tali circostanze Napoleone reputò essere di grande momento che la Prussia per l'avanti potesse appoggiarsi

alla Francia, e dovesse stringere con essa un' alleanza difensiva e offensiva. In questo senso le venne incontro, e sollecitò il re ad accettare la dignità imperiale, e riunire i piccoli Stati tedeschi settentrionali in una *Confederazione Nordica*, parallela alla Confederazione Renana. Il modesto sire prussiano riluttò al titolo imperiale, sebben dapprima vi inclinasse ; ma la Sassonia e l'Assia Elettorale dovevano accettare la dignità reale, e la Prussia star parimenti nella federazione, come erasi già trattato. Sopratutto egli repugnava di farsi dirigere dalla Francia, e uscire dalle consuetudini. Ristretto nella condizione di cose, quale l' aveva accettata da suo padre, procedeva con angoscia, e solo per la violenza delle circostanze si era lasciato condurre al trattato di Haugwitz. A questi sensi del re corrispondevano anche le opinioni degli uomini più influenti d'allora. Gli uni stavano in grande sospetto di Napoleone, come se volesse soltanto approfittar della Prussia, e precipitarla: gli altri, adirati della lunga neutralità ed inerzia dell'armata valorosa, disapprovavano l' acquisto dell'Annover dal punto morale, ed opinavano che la Prussia avrebbe fatto senza di questo dono di Napoleone, e potuto riportarne un acquisto onorevolissimo, se più decisamente si fosse posta nei destini mondiali, gettando la sua spada nella bilancia. Niuno lagnavasi della rovina dell'impero germanico, obbrobrio della nazione tedesca; ma si trovava avvilita la memoria di Federico il Grande dalla politica di Haugwitz, e parea la spada del vincitore di Rossbach commoversi nella guaina. Non mancavano amici dell'Austria e della Russia, i quali ponevano in cuore al re ciò che a lui sfuggisse, e insospettivanlo contro le intenzioni di Napoleone.

A Napoleone già da tempo tardava di venire a una solida conclusione. Da una parte, alla sua fredda intelligenza calcolatrice sembrava impossibile che la Prussia non potesse gradire i vantaggi che le offriva, mentre da nemica mal potea fargli fronte, non potendo spe-

rare efficace ajuto nè dall'Austria, nè dalla Russia, nè dall'Inghilterra. D'altra parte, ben conosceva che egli doveva assicurarsi della Prussia, e, indispettito dell'esitanza di essa, non gli conveniva di risparmiarla. La fortezza di Wesel fu riunita direttamente alla Francia: Murat si appropriò senza riguardi le tre abbazie prussiane di Essen, Elten e Verden; Napoleone offeriva Fulda al principe elettorale d'Assia, se egli entrasse nella Confederazione del Reno: Guglielmo principe d'Orange, figlio dello ex-statolder ereditario d'Olanda, morto in Inghilterra, il quale aveva ricevuto Fulda, avrebbe toccato il ricco monastero di Weingarten nella Svevia Superiore, e sarebbe divenuto suddito würtenberghese. Bignon, biografo di Napoleone, nega il fatto, e solo i nemici di Napoleone aver propalato sì maligne voci: ad ogni modo, esse furono credute alla Corte di Berlino. Finalmente Napoleone, in secrete trattative, offrì restituire l'Annover agli Inglesi, quale pegno della pace da conchiudersi. Lucchesini, allora ambasciatore prussiano a Parigi, n'ebbe fumo; e lo notificò alla sua Corte: Federico Guglielmo III, profondamente colpito, comandò di porre l'esercito sul piede di guerra pel 9 agosto 1806. Allora moltiplicaronsi i reclami dei malcontenti; poi guerresche dimostrazioni in teatro; al dramma *La Pulcella d'Orleans* di Schiller furono accolte con clamorosi applausi le parole: « È indegna la nazione che non pone tutto nel suo onore. »; ma si potea riflettere che l'entusiasmo patriottico derivante dal teatro, scompagnato dalla consacrazione della Chiesa, è del tutto superfluo.

Furono fracassate le finestre del ministro Haugwitz. Il focoso principe Federico di Prussia, cugino del re, non celava i suoi disegni guerreschi, ed entusiasmò i giovani ufficiali. Lo storico Giovanni Müller, ritiratosi da Vienna co' suoi averi, e impiegato a Berlino, scrisse un' *Ode sulla guerra santa*, nella quale col tono profetico di Maometto infiammava i Prussiani alla guerra e alla

vittoria. Anche la nobile e vezzosa regina Luigia sorrideva di lieta speranza, dopochè la lunga neutralità l'aveva angustiata. I generali Rüchel e Blücher consigliavano ad una rapida mossa dell'esercito, per trascinar seco gli Assiani, atterrire la Confederazione Renana, ed affrontare l'invasione di Napoleone. Ma altri sconsigliavano la guerra; il re stesso, diffidando dell'esito, indugiava ad ordinare di avanzarsi, e trattava di nuovo con Napoleone. Egli non avrebbe dovuto incominciare le ostilità prima che l'Austria e la Russia si fossero dichiarate per lui, e avessero allestite le truppe ausiliarie; e intanto evitare qualsiasi rottura. Trattava pure con ambe le Potenze e coll'Inghilterra, la quale impose il blocco, ed inviò un ambasciatore a Berlino. La Russia promise 70,000 uomini: l'Austria dichiarò al 6 ottobre di voler restare strettamente neutrale; troppo indebolita ed indispettita per assistere la Prussia, la quale così non aveva alcun ajuto per terra, salvo la Russia, ancor troppo lontana. Napoleone approfittò del tempo per radunare forze considerevoli presso Würzburg, e trasportare inosservato di là del Reno le sue armate vittoriose, nel mentre si continuava a trattare; col che sventò il piano di Rüchel e di Blücher, fe trascorrer il tempo, nel quale i Prussiani avrebbero potuto sorprendere con buon esito i dispersi corpi della Confederazione Renana e dei Francesi.

Infine il re, da coloro i quali incitavano fuor di tempo la sua ambizione, e lo assicuravano che l'esercito di Federico il Grande non poteva esser vinto, si lasciò trascinare a passare i confini, e avanzarsi nella Turingia, e, pubblicato il manifesto di guerra il 9 ottobre ad Erfurt, egli stesso e la sua sposa si trovavano fra le file, comandate dal vecchio duca Ferdinando di Brunswick. Questi penetrò in Turingia con 50,000 uomini, e pose il quartier generale in Weimar, mentre il principe Federico Lodovico di Hohenlohe-Ingensingen, subordinato

a lui, e quindi geloso, penetrava nella Sassonia Elettorale con 23,000 uomini, e a malincuore, preso seco l'esercito sassone forte di 20,000 uomini, marciò in Turingia. Un terzo corpo prussiano di 27,000 uomini, sotto Rüchel, li seguiva, e il principe Eugenio di Würtenberg, a servizio della Prussia, raccoglieva riserve in Halle. Il principe elettorale d'Assia con 20,000 uomini ricusò ajutare la Prussia, e si dichiarò neutrale.

Il duca Ferdinando, di settantun anno, era scemato d'intelletto. Il principe di Hohenlohe, che comandava direttamente sotto di lui, era suo rivale; il würtenberghese Massenbach, capo dello stato maggiore generale, era loquace ed inetto quanto Mack. Ogni generale presumeva di far prevalere la propria opinione, e di biasimare l'operato del vecchio duca. Per aver un' autorità di più, il re fece venire al campo anche il vecchio feld-maresciallo Möllendorf. Trovavansi pure al seguito del re e della regina i diplomatici, coi quali Lucchesini e Haugwitz scambiarono molte parole, e ancor sempre sconsigliavano da una lotta; laonde nel quartier generale dominava indicibile disordine. Tra gli ufficiali superiori e inferiori, v' avea molti di vero animo antico prussiano e d'alto sentire, ma dovevano ubbidire a capi inetti. Gli ufficiali superiori erano tutti canuti, giacchè non davasi avanzamento che per anzianità; e tra questi molti padri di famiglia, intirizziti nelle guarnigioni, e malincorati alla guerra. La maggior parte de' più giovani, per baldanza e scioperata vita di guarnigione, nulla valeano: non discorrendo che di teatro, ragazze, cavalli, cani e giuoco, sprezzavano ogni scienza positiva, e soltanto nelle parate militari, coi loro smisurati pennacchi e colle code cipriate, e stretti calzoni di pelle, e stivali enormi, pigliavano aspetto marziale; e se con grosse bestemmie ed imprecazioni censuravano il più minuto dettaglio della calzatura dei fantaccini, stimavansi completi eroi. I soldati, giusta il vecchio sistema, erano raccolti solo coll'ingaggio, tra i quali

molti forestieri, scolo di tutti gli Stati, inetti, nè avidi che del rancio: molti Polacchi della Prussia meridionale novellamente acquistata, già nelle guarnigioni, e più negli accampamenti, andavano disertando. Tutti i fanti venivano barbaramente maltrattati col bastone. Oltracciò, portavano fucili pesanti, e a pena servibili; un vestito impacciante nella marcia, mal atto a difenderli dal freddo: un vitto insufficiente era fornito da cattivi ed avari colonnelli. E l'avarizia era tanta, che alcuni soldati avevano soltanto cucito un pezzetto di panno nella parte inferiore dell'uniforme, dove la tunica sporgeva. Pure non erano cattivi, e conservavano l'antico spirito bellicoso della Prussia meglio della maggior parte degli uffiziali; l'onore di essere un soldato prussiano non era dimenticato; combattevano da valorosi, e colpa delle sciagure non furono essi, ma i comandanti. Berenhorst, figlio naturale del vecchio Dessaner, aveva svelato gli sconci del sistema militare prussiano, e chiamata irrugginita la macchina di Federico il Grande. Il tenente pensionato Enrico di Bülow, strategico teoretico che argutamente aveva criticato la campagna del 1805, predisse ai Prussiani commetterebbero gli stessi errori, ed avrebbero pari sfortuna. Ma egli argomentava la rovina dallo spirito malvagio del tempo, e dalla falsa coltura. « La causa dell'ignoranza sta principalmente nell'ateismo e nella demoralizzazione derivata dal governo di Federico II. La civiltà vantata degli Stati prussiani consiste nell'ostentar la forza. »

CAPITOLO II.

Il disastro di Jena.

L'esercito prussiano aveva la scelta, o di avanzarsi, e incorporare le Assie, per rompere la linea d'operazione di Napoleone già molto inoltrata, e portare la guerra

sul Reno; oppure di aspettare l'aggressione di Napoleone, per abbarrargli la marcia verso Berlino. Il duca Ferdinando non fece nulla di tutto questo; restò in Weimar, e si lasciò circuire dai Francesi dal lato sinsitro e alle spalle, in modo che essi si cacciarono tra lui e Berlino: appunto come l'anno precedente si era lasciato circuire Mack al lato destro ed alle spalle. Lo stesso Napoleone si era altamente meravigliato della trascuratezza del duca di Brunswick, e, paragonandolo a Mack, disse: « I Prussiani son più stupidi degli Austriaci ». Allorchè seppe dai prigionieri che i Prussiani lo aspettavano da Erfurt, mentre era già in Naumburg, disse: « Come si ingannano questi mamalucchi! »

Uscente settembre, egli aveva 200,000 uomini; quasi il doppio di quanti la Prussia aveva raccolti presso Würzburg, il cui principe elettorale arciduca Ferdinando di Toscana, per necessità divenne membro della Confederazione Renana. Da qui Napoleone, mediante una deviazione, girò sul fianco sinistro dell'accampamento prussiano. I suoi avamposti sotto Bernadotte si scontrarono il 9 ottobre presso Schleiz coi Prussiani sotto Tauentzien, e nel seguente giorno si urtarono a Saalfeld, e li gettarono fuori da Haufen. Nell'ultimo combattimento presso Saalfeld cadde il valoroso principe Lodovico di Prussia, non volendo fuggire, nè arrendersi. Napoleone ritirò prestamente tutte le sue truppe all'avvicinarsi dei Prussiani, e con una deviazione vantaggiosa sopra Gera, si affrettò a venire alle loro spalle. Che egli venisse colà, niuno se lo era immaginato; quindi Naumburg gli cadde nelle mani con ricche provvigioni militari, come pure il passo importante di Kösen, senza colpo ferire, il 13 dello stesso mese; e allora incominciò l'offensiva.

I Prussiani erano sì mal serviti di spie, che non sapevano ancora dove fossero i Francesi. All' 11, tra le truppe prussiane e sassoni stanziate presso Jena si buccinò che i Francesi s'avanzavano. Allora un panico terrore

s'impadronì delle truppe; tutti davano nelle smanie; nessuno più ubbidiva; indignati dalla cattiva amministrazione, saccomanni prussiani s'avventarono sui Sassoni, i Sassoni sulle vettovaglie prussiane. Ma poichè il nemico non giungeva ancora, si racquetarono. Il principe di Hohenlohe, che qui comandava, levò tutte le truppe dalla valle della Saal, e si accampò sull'altopiano verso Weimar, ma lasciò disoccupate le alture sulla Saal, eccetto Dornburg, dove Tauentzien teneva la vanguardia. Al 13 Napoleone giunse a Jena, e trovando tutto deserto, occupò nella notte l'importante Landgrafenberg, che domina la valle e il pianoro, e così divenne padrone del campo; Hohenlohe, che riposava tranquillo nel vicino Capellendorf, al mattino del 14 veniva svegliato dal tuono dei cannoni francesi; e mentre si faceva radere, Tauentzien era già ributtato dal Dornberg. Finalmente, vestito, fece salire le sue truppe per ricuperar la posizione sì leggermente perduta; ma le sue colonne serrate furono soverchiate da una nube di bersaglieri francesi, e, malgrado un'ardita mossa della cavalleria prussiana, fu respinto con grave perdita. Il generale Rüchel col suo corpo improvvidamente staccato ai lati, arrivò troppo tardi per impedire la fuga del corpo di Hohenlohe, e, sebbene riattaccasse con coraggio, fu ferito e morto. Così capitarono male i poveri Sassoni. Il duca di Brunswick nulla ne sapeva, e benchè alla fine s'accorgesse che i Francesi non verrebbero da Erfurt, da Weimar marciò verso Auerstädt per impedire ai Francesi ancora il passo di Kösen e la via per Magdeburg e Berlino; e ignorando la sorte di Hohenlohe (il vento soffiava in altra parte il rombo dei cannoni), lo stesso mattino del 14 fu assalito con forza superiore dal maresciallo Davoust, che poscia fu duca di Auerstädt. Fatalmente, una delle prime palle gli trapassò ambi gli occhi.

E i Prussiani soccombettero, malgrado una difesa assai valorosa. Blücher tentò rinnovare la battaglia, ma il

generale Kalkreuth, i cui 20 mila uomini non avevano ancora preso parte, batteva la ritirata per riunirsi con Hohenlohe, del quale non era ancor nota la disfatta. Il re lo approvò; se non che presto s'incontrarono nei fuggitivi, ed il re non era più forte quanto bastasse per rattenere l'esercito di Napoleone, doppiamente vittorioso, anzi gli era già tagliata la via per Berlino, essendo il passo di Kösen occupato dai Francesi. Si tentò la ritirata a sinistra per Magdeburg, sotto le cui solide mura doveva raggomitolarsi l'esercito in disfatta. A Jena 10 mila Prussiani caddero morti o feriti, 18 mila prigionieri; la perdita di Auerstädt non è precisata, ma certo non minore. I Francesi in ambe le battaglie ebbero tra morti e feriti 13 mila uomini.

La ritirata riuscì più disastrosa ai Prussiani, poichè Napoleone proseguì la vittoria con grande rapidità, e non solo seppe dividere con avvedutezza i corpi fuggiaschi, sicchè non potessero rannodarsi, ma tagliò loro anche l'unica via diretta di ritirata, così che poterono solo ricovrarsi in Prussia dopo largo divagamento. L'esercito era in isfascio: molti reggimenti si sciolsero, specialmente quelli i cui ufficiali erano fuggiti primi, o si erano nascosti dietro le siepi e le mura. Napoleone fece bottino di una gran quantità di carrozze di ufficiali, con dame, oggetti di toeletta e delicature di bocca; carriaggi pieni di polli, forgoni da cucina completa, botti, ecc. Fu la vera rivincita di Rossbach, e Napoleone spedì a Parigi la colonna eretta in memoria di quell'antica battaglia, come il più glorioso bottino di questa facile vittoria.

Nella città fortificata di Erfurt stavano 14 mila Prussiani sotto Möllendorf, che alla prima intimazione si arrese al generale di cavalleria Murat, nella quale occasione anche il principe ereditario d'Orange fu fatto prigioniero. Solo il duca Carlo Augusto di Weimar si aprì il passo col suo corpo nell'Harz. Un tenente prussiano degli usseri di Hellwig si arrischiò col suo squa-

drone di sorprendere la retroguardia francese non molto lungi da Eisenach presso Eichenrodt, dove erano stati tradotti i 14 mila di Erfurt, e liberò felicemente i prigionieri; ma questi, invece di unirsi al gran corpo d'armata, si dispersero. Eugenio di Würtenberg, battuto in Halle, abdicò, e ritirossi nel Würtenberg. Un giovane alfiere prussiano di quindici, anni inseguito non molto lungi da Halle dai cavalleggieri francesi, non volle abbandonare la sua bandiera, saltò con essa nella Saal, e fu stritolato dalle ruote di un molino.

Solo il corpo di Kalkreuth, che non era venuto al combattimento, rimase intatto, e passò sotto al comando del principe di Hohenlohe, ciò che indispettì tanto il valoroso Kalkreuth, che abbandonò le armi. Ma quando Hohenlohe giunse dinanzi a Magdeburg, e richiese munizioni e foraggi, dal comandante Kleist gli furono rifiutati; onde procedette innanzi senza ajuto, per arrivare a Berlino; ma il cammino gli era già sbarrato, e dovette fare una larga deviazione a ponente, attraverso alla sabbiosa Marca. Kleist consegnava la quasi inespugnaibile Magdeburg, che era occupata da 22 mila Prussiani, difesa da 800 cannoni, a Ney all'11 novembre 1806, il quale si era avanzato innanzi alla fortezza con soli 10,000 uomini ed alcuni cannoni da campagna. Se ne scusò dicendo temere una insurrezione dei cittadini, quando si fosse venuto ad un bombardamento. Eppure Magdeburg contava soli 3000 cittadini inermi. Foss'egli corrotto, o fosse imperito quanto i vecchi generali d'allora, certo dei tanti giovani ufficiali ch'egli comandava niuno insorse ad impedire questa vergognosa capitolazione. (1)

(1) In quella vece quei baronetti capitolarono volentieri, per ritornare ai loro soliti piaceri. Alcuno pose poscia un grande scudo sulla sua porta, coll'iscrizione: « Signor tale dei tali, prigioniero di guerra, e rilasciato sulla sua parola d'onore ». In tutte le capitolazioni, i comandanti e gli ufficiali curavano solo la loro persona e i loro equipaggi, e sacrificavano il fantaccino, e Napoleone lo

Col corpo di Hohenlohe, che consisteva quasi solo di fanteria, fuggì anche Blücher, valoroso generale degli usseri, con un nucleo della cavalleria salvata; ma questo onorevole veterano tenne a lungo il broncio col pedante Hohenlohe, diffidò della sua direzione, e continuò da solo la sua via. Attorniato da forze superiori sotto il generale francese Klein, egli persuase costui colla più grande serietà che era stato concluso un armistizio, e in tal modo egli passò attraverso. Ma quando più tardi Hohenlohe con insistenza lo fece richiedere di riunirsi con lui, stette lontano per molto tempo, sia perchè desiderasse da Hohenlohe che dovesse ritenere la stessa posizione, e coll'eterna fuga non si scoraggiassero le truppe, sia perchè egli veramente non volesse ubbidirlo sì presto.

È certo che anch'egli voleva congiungersi a Hohenlohe a Prenzlow, ma arrivò un giorno più tardi, quando appunto era fatto prigioniero il principe con 12 mila uomini, avendo esauriti tutti i viveri e tutte le munizioni, e gli falliva l'unica via di ritirata per la leggerezza di Massenbach, il quale andava su e giù sull'Ucker, e non sapeva se costui si trovasse sulla riva dritta o sinistra del fiume. Poco dopo anche il generale Hagen con 6000 uomini fu fatto prigioniero non lungi da Stettino, presso Pasewalk e Bila, con un altro piccolo corpo di Prussiani. Solo Blücher, che aveva riunito il corpo del duca di Weimar e una quantità di fuggitivi, si aggirò ancora per qualche tempo, ma venne spinto a Lubecca, e vinto in una sanguinosa battaglia nelle vie di questa città duramente trattata, e fatti prigionieri 4000 de' suoi. Egli

sapeva, e quindi proponeva sempre loro le più favorevoli personali condizioni. Chi vuol conoscere lo spirito di quel tempo, legga gli scritti del faceto Giulio Fos, che fedelmente ritrasse quell'epoca dissoluta: *Storia di un ufficiale prussiano fatto prigioniero a Jena. — Avventure di una vivandiera della Marck, con note critiche delle campagne del* 1806 *e* 1807.

fuggì ancora con 10 mila fino a Radkan, ma non trovando naviglio per salvarsi sul mare, dovette arrendersi.

L'infelice duca Fernando di Brunswick si fece recare in lettiga dal campo di battaglia di Jena fino alla sua capitale, e trovandola deserta, perchè i suoi erano fuggiti, esclamò: « Ora abbandono tutto, e sono abbandonato da tutti ». Mandò da Napoleone ad implorare protezione per sè e i suoi beni, ma il duro vincitore gli fece dire, ch'egli non conosceva alcun duca reggente di Brunswick, bensì un generale prussiano Brunswick, che aveva dichiarato, nel famoso manifesto del 1792, di voler distruggere Parigi, e che non meritava nessun riguardo. Laonde il venerando cieco dovette farsi trascinare oltre fino ad Ottensen in Danimarca, dove morì.

CAPITOLO III.

Perdita della Slesia.

Napoleone, confiscato in Lipsia per 60 milioni di merci inglesi, fece il suo ingresso in Berlino il 27 ottobre 1806, ove nessuno aveva pensato alla difesa, anzi vi si erano lasciati un grosso parco d'artiglieria, 500 cannoni, innumerevoli provvigioni, e fino la spada di Federico il Grande (1), e la corrispondenza privata del sovrano reggente e della regina.

I cittadini non erano di natura guerresca, eppure il ministro conte di Schulenburg stimò bene avvisarli con affissi che « la tranquillità è il primo dovere cittadino ». Quindi, allorchè Napoleone entrò in Berlino, non fu accolto con represso sdegno, come a Vienna, ma con giubilo fragoroso: persone ragguardevoli, alla plebe susurravano: « Per amor di Dio, gridate, Viva l'imperatore!

(1) È notissimo il poemetto di Vincenzo Monti, *La Spada di Federico.*

altrimenti noi siamo tutti perduti ». Allorchè il nuovo comandante francese Hulin pregò con grande gentilezza il magistrato di disarmare a chetichella la milizia cittadina, questi di proprio impulso notificò « sotto pena di morte » dovesse ogni cittadino consegnare le sue armi. Una quantità di persone mostrava ai Francesi ove fosser nascosti il denaro pubblico e le provvisioni. Ad uno che aveva scoperto una grossa scorta di legname, Hulin rispose: « Lasciateli stare: il vostro re deve conservare dei pali per appendervi i birbanti che lo tradiscono ». Napoleone stesso, stupito di quanto vedeva, esclamò: « Non so se rallegrarmi o vergognarmi ». Alla testa del suo statomaggiore ed in grande uniforme, tutti col capo scoperto, visitava la camera di Federico il Grande in Sans-souci, e la sua tomba; presesi la spada di Federico, e fece notificare nel bullettino: « Questa spada mi è più cara di 20 milioni ». Ma la tomba di Federico il Grande gli diede occasione di prorompere in contumelie contro l'infelice nipote di lui, e la magnanima e bella regina Luigia (1).

Ma egli si illudeva. La stima e l'entusiamo pubblico crescevano per la regina, e infiammavano a nobile vendetta i benpensanti del popolo. Tuttavia Napoleone fu generoso verso un'altra signora. Il principe Hatzfeld era rimasto in Berlino quale governatore civile prussiano;

(1) Il bullettino diceva: « Un' incisione che si trova in tutti i paesi, e che fa ridere persino i contadini, mostra il bell'imperatore di Russia; vicino a lui la regina, e dall'altro lato il re, che alza la mano sulla tomba di Federico il Grande. La regina porta uno scialle, press'a poco al modo che si vede lady Amilton sulle incisioni di Londra; pone la mano sul suo cuore, e sembra guardi l'imperatore di Russia. Non si comprende come la polizia abbia potuto lasciar divulgare una sì ignobile satira ». E più oltre: « La regina si trova nell'esercito coll'uniforme del suo reggimento di dragoni, e scrive giornalmente venti lettere, per attizzar il fuoco in tutti i lati; si direbbe Armida, che nel suo delirio pose fuoco al proprio palazzo ».

ma in pari tempo aveva agito da spia, e dovèva ora perdere la vita, giusta le consuetudini di guerra. La sua sposa, già avanzata nella gravidanza, si gettò ai piedi di Napoleone, il quale sorridendo le diede la lettera che accusava suo marito. Essa la buttò lesta alle fiamme, ed ottenne la vita, e la libertà del suo sposo. Fra i più noti ministri che si trovavano in Berlino, eravi anche Giovanni Müller. Napoleone fece chiamare a sè questo adulatore, più abjetto di tutti, perchè aveva in pronto estro e sublimi frasi in ognuna delle sue molte infedeltà; e, avvicinatosegli, tra le altre cose gli domandò: « Non è vero che i Tedeschi hanno un po' dello stupido? » Ed il professore cortigiano sorrideva. In riconoscenza dei beneficj che aveva ricevuti dalla Corte prussiana, Giovanni Müller, prima di abbandonare Berlino, tenne ancora un discorso accademico in francese, davanti alla officialità francese, su Federico l'incomparabile, nel quale ogni lode artificiosamente parodiava, riferendola con fina adulazione a Napoleone.

Il piccolo principe Carlo di Isenburg coi disertori prussiani compose un reggimento per servire Napoleone nelle stesse vie di Berlino.

Da Berlino Napoleone emanò il 21 novembre il famoso decreto, che ordinava il blocco di tutto il continente d'Europa contro l'Inghilterra, volendo vincere gli Inglesi nella borsa, col toglier loro ogni vantaggio commerciale. Con ciò egli si dichiarava unico padrone del continente.

La Corte reale di Prussia si era rifuggita a Königsberg. Napoleone offriva pace, ma a condizioni sì dure, che il re preferì gittarsi del tutto nelle braccia della Russia, sperandone ancora vittoria, e Napoleone frattanto condannava Berlino a due milioni e mezzo di talleri in contribuzioni, e 150 milioni tutto lo Stato prussiano. Anche la Sassonia dovette pagare 8 milioni, Weimar mezzo milione. Subito dopo la battaglia di Jena, Napoleone aveva rimessi in libertà i prigionieri sassoni, e arringato gli

ufficiali in modo amichevole; al 23 ottobre quel principe elettorale, rompendo l'alleanza colla Prussia, passava a Napoleone, come Weimar nella Confederazione del Reno. Il principe elettorale d' Assia fu dileggiato per la sua neutralità, e cacciato dal suo paese, che, al pari di Brunswick, fu occupato da Napoleone (1). Tra l'autunno innoltrato e l'inverno caddero, una dopo l'altra, le fortezze prussiane; alcune non poterono resistere per l'armamento indugiato; ma la maggior parte perchè erano comandate da vecchi birbanti. Così un signor di Schöler consegnò la ben munita Hameln; un signor di Benkendorf arrese senza colpo Spandau, antimurale di Berlino; un signor di Romberg cedette Stettino, approvigionata abbondantemente. Un signore di Ingersleben comandava Küstrin, una delle piazze più forti; il re, visitatolo nella sua fuga, gli raccomandò caldamente la difesa di questo baluardo, che era stato fabbricato nelle guerre dei Sette anni, e che mai si era potuto prendere. Stando in un bastione, il re ne domandò il nome; il comandante non lo seppe dire. Appena il re partì, e comparvero i primi usseri francesi avanti alla fortezza, Ingersleben uscì per consegnar loro Küstrin.

Nella Slesia non dominava forse tanta demoralizzazione quanto in Berlino, ma maggior mollezza e torpore. Questa bella provincia già sotto Federico il Grande aveva ricevuto un proprio governatore nel ministro conte Hoym, il cui benigno dispotismo aveva istupiditi i nervi del già vivace popolo. Come se fosse vera la bizzarria antiquaria, che traeva il nome di Slesia dall' Eliso, gli impiegati vivevano nella più beata calma; nè il cannone di Austerlitz, nè quello di Jena li disturbò. Quindi tutto

(1) Nella sua rapida fuga l'ebreo Anselmo salvò in Kassel il ricco tesoro privato del principe elettorale, e lo conservò fedelmente; di che fu premiato più tardi col favore di tutti i principi, e con un credito senza limiti, e divenne fondatore della più ricca casa del mondo, quale è quella del barone Rothschild.

le precauzioni difensive furono ivi trascurate, ed un corpo volante di Bavaresi e Würtenberghesi con alcuni Francesi sotto Vandamme vi giunsero in numero di 23 mila senza artiglieria d'assedio, per conquistare la provincia, sufficientemente fornita di fortezze. A Glogau il comandante Reinhard si dichiarò pronto alla resa, ed escluse dal Consiglio di guerra « quale rivoluzionario » il vigile maggiore Putlitz, che instava per una animata difesa. Allorchè un cittadino lo persuadeva a tirare sui nemici, aspro rispose: « Signore, ella non sa quanto costi un tiro al re ». Coll'artiglieria pesante già rubata da Glogau, Vandamme si avanzò verso Breslavia, ove i signori Thiele e Lindner fecero grande strepito, abbruciarono i bei sobborghi, e spararono tanto per coprire la vergogna della resa precipitosa. Perciò i soldati rompevano furiosi le loro armi, imprecavano a generali ed uffiziali, e si compensavano saccheggiando le provvigioni reali. Dopo un par di giorni anche Brieg fu consegnata dal signor di Cornerut. Il signor di Haath doveva difendere la fortezza di Scheweidnitz, sì importante nella guerra dei Sette anni, ma il suo volto ne tradiva la incapacità. Quando rassegnò il forte senza alcuna resistenza, patriottici cittadini di Jauer, città vicina, gli ruppero i vetri delle finestre; ed egli discese dal padrone di casa, chiedendo: « Signore, avrebbe ella dei nemici? » Le altre fortezze tenner di più; ma Glatz fu sorpresa, la città rovinata. Il fôrte si resse sotto il comando del conte Götzen sinchè ebbe munizioni, ancora per dodici giorni. Neisse si arrese solo per difetto di viveri; Kösel fu bravamente difesa dal comandante Neumann; Silberberg restò quale rupe insuperabile.

Le truppe della Confederazione renana si condussero da barbari, maltrattando gli abitanti, saccheggiando e rubando, e Vandamme e molti uffiziali superiori li precedevano con pessimi esempj. Che dopo il pasto gli ospiti impaccassero il servizio dei padroni, non era cosa rara, a

nulla dire dei malestri, del vuotare pitali sui letti migliori, e via. Si dice fossero a ciò comandati da Napoleone, per infondere un terrore, che riesce il più delle volte efficace su popolazione corrotta. In fatti il terrore giunse sino al ridicolo; in nessun luogo il popolo numeroso sollevossi contro un pugno sì scarso di predoni. Un signor di Pückler tentò concitare le moltitudini inerti, ma nessuno gli badò, tantochè, disperato di tale profondo svilimento, si uccise. Troppo tardi un principe di Anhalt Plesz nella Slesia superiore raccolse una mano di armati, e cercò liberare Breslavia. Thiele trascurò fare una sortita nel momento decisivo; i Polacchi nel piccolo esercito del principe si ammutinarono, e così riuscì male il concerto. Poscia un corpo prussiano di soli 500 uomini sotto Losthin fece scorrerie nella Slesia, sorprese a Kanth i Francesi sotto Lefebvre, e li battè, ma giorni dopo fu fatto prigione da maggior forza francese.

Se gli Inglesi e Svedesi, alleati coi Russi, avessero almeno ripetute le dimostrazioni del 1805 nella Pomerania svedese, Blücher non sarebbe stato perduto, e se in pari tempo le fortezze si fossero sostenute, potevasi formare una forza imponente dietro alle spalle di Napoleone. Chè non tutta la Germania era rovinata per un colpo di mano, e restavano ancora al re di Prussia in Königsberg 18 mila uomini sotto il generale Lestocq, coi quali aspettar gli ajuti di Russia. Frattanto egli s'accinse a depurar l'esercito. Col 1.° dicembre 1806 dichiarò dimessi tutti i comandanti di piazza che non durarono sulle difese, e gli uffiziali che si erano compromessi, e furono pubblicati lunghi elenchi di nobili prussiani che avevan mancato al dovere. Quindi una delle prime providenze del re fu l'aprire ai borghesi tutte le cariche nell'esercito; in pari tempo fu abolito il vecchio uniforme, incomodo come l'armamento, tagliata la coda, buttato via il bastone. Solo un piccolo residuo di trup-

pe restò al re, ma animato dall'onore e dal patriotismo. Ferdinando Schill, luogotenente prussiano ferito a Jena, formò in Pomerania un corpo di scorridori, composto di soldati dispersi e di giovanotti; li armò, riuscì a togliere bagagli e lettere ai Francesi, e potè mandare al re ragguardevole somma di denaro, sostratta al nemico. Fra le altre cose, fece prigioniero il maresciallo Victor, spedito contro Blücher, che rannodava un nuovo corpo nell'isola di Rügen. Ma allorchè Schill fu respinto dai Francesi nel forte di Colberg, il comandante Loucadou lo arrestò, perchè aveva biasimata la pessima difesa di quella fortezza.

CAPITOLO IV.

Pace di Tilsitt.

Napoleone invase la Polonia, e il territorio polacco della Prussia naturalmente fu tosto distaccato. Kalisch insorse, dappertutto gli impiegati prussiani dovevano fuggire, e n'aveano di grazia quando potessero sottrarsi alla vendetta. La Polonia era chiamata la Botany-Bay, poichè ordinariamente soltanto il rifiuto degli impiegati veniva colà mandato per castigo. Nessuno serviva volentieri tra una popolazione bollente di profondo odio nazionale, che sprezzava sin anche i benefizj che riceveva dai doviziosi e più colti Prussiani per sovvenire alla sua povertà e rozzezza. Napoleone entrò il 19 dicembre 1806 in Varsavia senza resistenza, ed ascoltò benigno la domanda dei Polacchi di ristabilire la loro indipendenza; ma dapprima volle che essi stessi vi cooperassero con sufficienti sforzi.

Già d'allora erano penetrati in Polonia 60 mila Russi sotto Bennigsen (uno degli assassini dell'Imperatore Paolo), ma si ritirarono davanti a Napoleone, per attendere un secondo corpo, sotto il comando di Buxhövden: quando giunse nel campo di Bennigsen, mandato dall'impera-

tore, il vecchio Kamenski, stocco della scuola di Suwaroff, e comandò tosto un combattimento, che si diede il 26 dicembre a Pultusk, e riuscì a suo svantaggio. Nello stesso giorno a Soldan si difese furiosamente Lestocq con 6000 Prussiani contro la forza superiore di Ney. Se non che l'umida stagione invernale ed il fango, quinto elemento della Polonia, costrinse all'armistizio i combattenti. Kamenski diede nelle furie; finalmente, giunto Buxhövden, Bennigsen riprese il supremo comando, ed ebbe l'ardita idea di sorprendere Napoleone nei suoi quartieri d'inverno. Ma dopochè ebbe cacciato Bernadotte dai suoi quartieri a Mohrungen nel 25 gennajo 1807, egli si trattenne quivi troppo a lungo, e lasciò tempo a Napoleone di radunare gli altri corpi. Napoleone stava per tagliarlo fuori, ma il suo ordine cadde in mano dei Russi, e Bennigsen potè ritirarsi ancora. E poichè Napoleone lo inseguiva energicamente, e minacciava Königsberg, egli gli si oppose ad Eylau l'8 febbrajo, e con 58 contro 70 mila uomini gli diede una delle battaglie più sanguinose di questa lunga epoca guerresca. Il maresciallo Augerau dovette pel primo assalire i Russi, ma fu terribilmente battuto, e disperso tutto il suo corpo. Il maresciallo Davoust prese la rivincita, e battè l'ala sinistra dei Russi, ma da Lestocq e dai Prussiani, qui combattenti con furioso valore, venne pienamente respinto, sinchè la fitta notte invernale pose fine alla battaglia. Non meno di 50 mila morti o feriti, metà per parte, colorarono di sangue la vasta campagna nevosa. Sebbene vincitore, Bennigsen sentivasi troppo indebolito, e al domani si ritirò. Napoleone n'approfittò per dichiararsi vincitore; temendo però essere assalito alle spalle dall'Austria, fece altre proposte di pace con favorevoli condizioni al re di Prussia, se volesse separarsi dalla Russia; e Federico Guglielmo III le rigettò.

D'allora si riposò d'ambe le parti, per aspettare rinforzi. Bennigsen copriva Königsberg; la real coppia prussiana si

rifuggì più verso Memel, ove al 2 aprile giunse l'imperatore Alessandro per consolarla. Alcune fortezze prussiane, conservatesi ancora alle spalle di Napoleone, furono assediate nel rigido inverno. Il nobile Gneisenau (1) assunse il comando in Colberg, invece del vecchio Loucadou; la borghesia lo ajutò, e più di tutti, l'instancabile Nettelbeck. (2)

In tal modo si conservò la città, nonostante il più terribile bombardamento. Così pure Graudenz, dove il vecchio signor Courbiere, ai Francesi che gli mostravano non esservi più re in Prussia, rispose: « Ebbene, io sono re in Graudenz ». Dopo lunga e valorosa difesa di Kalkreuth, cadde il 26 maggio la gran Danzica in potere del maresciallo Lefebvre, che ne ebbe il titolo di duca. I Prussiani non avevano più munizioni in fortezza, e fallì un tentativo di liberazione, suscitato da una piccola schiera di Prussiani sotto Federico Guglielmo Bülow (fratello dell'infelice Enrico). Inoltre, molti Polacchi disertarono dalla fortezza.

Dopo ciò Napoleone si incamminò contro i Russi, rinforzato fino a 160 mila uomini, mentre Russi e Prussiani non avevano potuto raccoglierne più di 120 mila. Nel primo scontro del 5 giugno, Ney fu gittato da Bennigsen presso Unkendorf, ma al 10 Napoleone vinse ad

(1) Gneisenau era un austriaco, figlio di un povero capitano; educato presso i parenti materni ad Erfurt, colà cantò come corista: poscia venduto come soldato comune dal margravio d'Anspach all'Inghilterra, partecipò alla guerra d'America, e rimpatriò nel 1783. Federico il Grande, che se lo fece presentare, lo alzò luogotenente: per 20 anni fu capitano, onde per celia fu nominato capitano di Capernaum, perchè, come questi, non passò mai al grado di maggiore: solo nella infelicità il re e la patria riconobbero il suo valore.

(2) Questo semplice operajo costrinse Loucadou colla spada in mano a tener fermo la fortezza: ispezionava egli stesso i bastioni, aveva gli occhi dapertutto; vecchio di settantà e più anni, salì su una torre che bruciava, e spense il fuoco.

Heilsberg, e separò i 20 mila Prussiani sotto Lestocq, che spinse fino a Königsberg, facendoli osservare da Murat; e mediante un'abile mossa, li divise dai Russi sotto Bennigsen in modo tale, che al 14 potè piombare sopra questi isolati a Friedland. Era l'anniversario di Marengo, e per baldanza Napoleone indugiò la battaglia fino a che con un urto impetuoso ruppe il centro dei Russi, che vi perdettero 18 mila uomini e 80 cannoni. Allora anche Königsberg, abbandonata da Lestocq per non essere tagliato fuori, cadde in mano dei Francesi. Solo la cittadella di Pillau stette salda. Il vecchio comandante Herrmann fece porre un cataletto scoperto nella fortezza, e comandò alla guarnigione di riporvi il suo cadavere quando fosse caduto, poichè vivendo non consegnerebbe giammai Pillau.

L'esercito russo non era questa volta, come ad Austerlitz, isolato e lontano dai suoi confini, e Napoleone non trovavasi bastanti forze per penetrare nell'interno della Russia. L'imperatore Alessandro adunque non aveva bisogno di sollecitare la pace, ed anche Bennigsen lo sconsigliava; ma Alessandro si era in pari tempo avviluppato in una guerra contro la Turchia, e quindi avea divise le sue forze attive. Accortamente egli riconobbe che, se avesse tosto abbandonato la Germania e la Prussia all'arbitrio di Napoleone, anche Napoleone gli avrebbe dato volentieri la Turchia, e gli lascerebbe la Moldavia e la Valacchia quale conquista. Ambidue si capirono, e vennero a conferenza personalmente il giorno di san Giovanni sotto un padiglione costrutto fretta fretta sul fiume Niemen presso Tilsit. Qui si scambiarono vicendevolmente cortesie e carezze, e trattarono dei loro interessi con comune soddisfazione, sebbene con secondi fini. Napoleone lasciava i Russi nella Moldavia e Valacchia, sotto condizione che terrebbero occupate queste provincie sin a tanto che egli non ritirerebbe le sue truppe dalla Prussia. Oltreciò, fece dono alla Russia delle provincie

polacche di Grodno e Bialystok, appartenenti alla Prussia, ed Alessandro non ebbe scrupolo di togliere questo possesso a Federico Guglielmo III, fino allora suo alleato. Alessandro bramava ardentemente maggiori acquisti a spese dei Turchi e Svedesi; Napoleone voleva allargare le sue conquiste sui Tedeschi e Spagnuoli. Sarebbe stato opportuno ad ambidue lo stringere alleanza per qualche tempo; e a questa alleanza cominciata in Tilsit venne sacrificata la Germania, la quale si dolse della slealtà della Russia, come della prepotenza di Napoleone.

Tuttavia la real coppia prussiana dovette far buon viso a brutto giuoco, e comparire a Tilsit in atto di visita, per ottenere dalla grazia del vincitore e del falso amico ciò che a questi piacerebbe; soffrirono angosciose ore di avvilimento, ma la regina Luigia, in mezzo a preoccupazioni strazianti, si comportò con alta dignità (1).

(1) Giusta le Memorie di Las Cases, Napoleone chiese un giorno alla regina una rosa ch' essa teneva in mano. Costei indugiò, poscia gliela sporse dicendo: « Perchè la cederei io tosto a lei, che spesso è sì rigido su quanto desidero da lei? » Così raccontava Napoleone stesso a Sant' Elena, e soggiungeva: « La regina, nonostante la mia disinvoltura e i miei sforzi, restò sempre padrona della conversazione, e con tanta destrezza, che era impossibile esserle scompiacente. Ma è forza dire che il suo assunto era importante, ed il tempo breve e prezioso ». — Bignon disse nelle sue Memorie: « La regina Luigia fece tutto quello che fu possibile per salvare la Prussia: forse era venuta troppo tardi, e dopochè Napoleone aveva già concluso il tutto colla Russia. Di qui la durezza di Napoleone, la quale era tanto più offensiva, quanto più mostrava cedere talvolta silenzioso per gentilezza alle domande personali della regina, ciò che egli poscia annullava di nuovo in iscritto ». La parte che Alessandro vi sosteneva, non era per nulla gloriosa, e Bignon dice con ragione: « Il giudizio dell' imperatore di Russia era allora ben poco coltivato, se poteva credere che un tal modo di prendere sotto la sua protezione i Prussiani potesse tornare onorevole per il protettore ». Onde acquistare gli animi in Germania, e perchè tutti applaudissero all' alleanza russo-francese, Zschokke, allora

Solo per riguardo all' imperatore Alessandro, come egli scrisse espresso nel trattato, Napoleone lasciò sussistere il regno di Prussia, già impicciolito della metà. In realtà egli lo lasciò in piedi perchè non aveva più a temerne, e perchè voleva rimanesse ancora un interstizio tra il suo territorio francese e il russo, onde non venissero a urti pel contatto troppo vicino.

Nella pace di Tilsit, che fu conclusa il 9 luglio 1807, la Russia, oltre al temporario acquisto della Moldavia e Valacchia, ottenne ancora indeterminate assicurazioni di ulteriori acquisti in Turchia, e che Napoleone non si opporrebbe se l'imperatore Alessandro si appropriasse la Finlandia svedese. Un tale acquisto fatto dalla Russia sul mar Baltico era ben meritevole del passeggiero sacrificio recato alla Russia dal blocco continentale, che interdiceva ogni commercio coll'Inghilterra. — La Prussia perdette, 1.° Grodno e Bialystok, passati alla Russia; 2.° la Prussia meridionale ed il circolo di Kottbus nella Lausitz, a favore della Sassonia; 3.° tutti i paesi al di là dell'Elba, uniti alla Confederazione Renana (per l'Annover le fu stipulato un compenso di 400 mila anime, ma non mai effettuato); 4.° Danzica, che venne dichiarata città libera, ma rimase piazza forte in mano dei Francesi (1).

Tutte le fortezze prussiane conquistate restarono in potere dei Francesi, ed un grosso loro esercito dovette tener occupata la Prussia, e vivere alle spese dei Comuni

agli stipendj di Napoleone, scriveva un libello infamante: « Guadagnerà l' umanità nei politici rivolgimenti? » — Gera, presso Heinstus. —

(1) La città dovette subito pagare a Napoleone 20 milioni di franchi, approvvigionare una forte guarnigione francese, e fu multata d'innumerovoli prestazioni d'ogni sorta, talchè si arenò il commercio, i più ricchi mercanti rovinarono, ed i satrapi di Napoleone piantarono nelle loro magnifiche case e giardini i loro harem, vi bandirono le loro orgie, e nei costumi della pia città luterana portarono una corruzione e libidine appena credibili. BLECH, *I patimenti di Danzica*, 1815.

finchè sarebbe pagata l'ingente e già richiesta contribuzione, che Napoleone aumentò ancora, e della quale più tardi perdonò di nuovo qualche cosa. Finalmente l'esercito prussiano dovette accontentarsi di soli 42 mila uomini. — La Sassonia legò una più stretta alleanza con Napoleone, fu elevata a regno, ed ottenne la Prussia meridionale polacca, col nome di granducato di Varsavia. — Hannover, Brunswick, Assia ed il territorio prussiano al di là dell'Elba furono dati a Gerolamo fratello di Napoleone, col nome di regno di Vestfalia. Questi nuovi sovrani, come anche i duchi di Mecklenburg ed Oldenburg, risparmiati per impegno della Russia, i rimanenti piccoli principi sassoni nella Turingia, e quelli di Schwarzburg, Anhalt, Lippe, Waldeck, Reusz, passarono tutti nella Confederazione Renana.

Contro questi arbitrj protestarono solo i prodi Assiani. Si dovette acquietare colla forza una insurrezione dei loro soldati, il cui condottiere, un sergente, si espose animoso alle palle francesi; anche il contado si sollevò in più luoghi. Invece si lasciarono con pacatezza saccheggiare le Città Anseatiche, e derubare di tutte le merci inglesi.

Gustavo IV Adolfo di Svezia, che aveva indugiato a far riunire le sue truppe alle prussiane, non voleva saperne di pace, nè di riconoscere Napoleone come imperatore. I suoi generali Essen ed Armfeldt fecero sortite felici da Stralsunda, ed in unione cogli Inglesi avrebbero operato con maggior vantaggio alle spalle di Napoleone, se più rapidi si fossero mossi insieme. Conchiusa la pace di Tilsit, un esercito francese sotto Mortier, ricacciò gli Svedesi in Stralsunda, e nell'agosto 1807 costrinse il re ad abbandonare questa città, non più sostenibile secondo il nuovo sistema strategico. Alessandro, prima d'invadere la Finlandia, tentò l' astuzia. Il suo piano era di stronizzare il re di Svezia, e questa prometter al reggente principe Federico di Danimarca, colla separazione della Finlandia,

per attirarlo negli interessi russo-francesi. L'Inghilterra ben presto lo subodorò, e una flotta con truppe da sbarco, in cui si trovava anche la legione tedesca di Annovaresi emigrati, sorprese Copenhagen; e la espugnò dopo un terribile bombardamento, che distrusse o disperse tutta la flotta danese nel settembre 1807.

Allorchè la flotta inglese trionfante risolcava il Sund, venne salutata ad Helsinfors dal re di Svezia, e gli ammiragli invitati ad un pasto. Gli Inglesi tolsero anche l'isola di Helgoland, poichè essa, unitamente allo Holstein, apparteneva alla Danimarca, e da essa esercitarono grande pirateria sopra il continente.

CAPITOLO V.

Il congresso di Erfurt.

Da quel tempo la Russia intraprese di invadere la Finlandia, e Napoleone di conquistare la Spagna. I valorosi Finlandesi si difesero disperatamente, ma furono male assistiti dall'inetto re di Svezia. La guerra, incominciata nel febbrajo 1808, durò quasi sino alla fine dell'anno seguente.

Napoleone coll'astuzia assalì la Spagna, proponendole di dividere il Portogallo; e ne colse pretesto di fare entrare truppe in Spagna. Qui per l'ingenuo Carlo IV regnava la degenerata moglie Maria Luigia Teresa di Parma, col suo drudo Godoi, il quale, per l'adesione della Spagna alla politica francese, si era acquistato il titolo di Principe della Pace. Il di lei figlio Ferdinando si pose alla testa dei popolani, che odiavano a morte il Godoi: ma ambi i partiti si sentivano troppo deboli, e cercarono ajuti da Napoleone. Egli lusingava ambedue, per rovinare l'uno col mezzo dell'altro. Il Principe della Pace per una insurrezione popolare fu abbattuto, Ferdinando VII proclamato re, e suo padre Carlo costretto

abdicare. Napoleone sembrava compiacersi di tutto questo, ed invitò il giovine re ad una conferenza: ma come Ferdinando giunse a Bajona, fu arrestato.

Il Principe della Pace, che, non potendo più vivere in Spagna, volle fuggire coi suoi tesori e colla regina, persuase il vecchio re Carlo a portarsi a Bajona, dove anch'egli fu imprigionato, e tanto egli quanto suo figlio dovettero rinunziare al trono a favore di Giuseppe fratello di Napoleone il 5 maggio 1808. Divenuto re di Spagna Giuseppe, Murat divenne re di Napoli. Ma gli Spagnuoli non aggradirono il nuovo monarca; il mostruoso tradimento sollevò l'orgoglio della nobiltà; per la prima volta le truppe, abituate alla vittoria, furono battute da paesani, un esercito intiero fatto prigioniero a Baylen, ed un altro costretto a rifuggirsi in Portogallo; in tutti i punti vinceva il monaco ed il contadino sopra i soldati, per raffacciare a tutti i popoli vinti, che un popolo è invincibile quando lo vuole.

Napoleone non volle sopportare davanti all'Europa lo smacco; il prestigio della sua grandezza non aveva ad essere distrutto; egli ad ogni costo doveva divenire padrone della Spagna. A questo abbisognava di truppe sempre maggiori, ma per poterle impiegar in Ispagna, doveva esser coperto alle spalle, a tal uopo concludere un'alleanza più solida colla Russia, e comperarsi l' amicizia di Alessandro con nuovi sacrifizj. Nell'ottobre tenne con lui una conferenza in Erfurt, ove tutte le cortigianerie di Tilsitt furono ripetute: gli imperatori passarono insieme le giornate inseparabilmente come fratelli: colla promessa di poter conservare la Moldavia e la Valacchia, Alessandro si lasciò persuadere a tener a bada l'Austria e la Prussia finchè Napoleone avesse briga nella Spagna, per coprirgli le spalle. In tal modo potè Naleone ritirare 100 mila uomini, coi quali teneva occupata la Prussia e la Germania, e spedirle in Ispagna. Alessandro in questa occasione annullò anche il paragrafo della

pace di Tilsit, in cui la Prussia era stata assicurata di un compenso per l'Annover, e il povero re di Prussia dovette accontentarsene; ma Alessandro resistette a Napoleone quando questi fece trapelare il desiderio di sposar sua sorella Caterina (1).

Le trattative in Erfurt venivano interrotte dalle feste, cui tutti i principi della Confederazione Renana assistevano per complimentare il loro signore (2).

L'Austria aveva mandato il generale Vincent alla presentazione, per confessarvi tutte le morali angoscie dell'avvilimento, sebbene anco non le si mostrasse cattivo viso. Bignon, biografo di Napoleone, ricordava beffardamente che in Erfurt due imperatori stranieri gover-

(1) Il principe ereditario Luigi di Baviera ne desiderava la mano; ma suo padre la chiese dapprima a Napoleone, che la ricusò, perchè aveva altre viste su di essa. Il costui primo matrimonio con Giuseppina Beauharnais era stato improle, e con un secondo voleva unirsi con una delle più vecchie dinastie. Alessandro allegò a pretesto che in Russia spettava alle madri il provvedere al matrimonio delle figlie, e che appunto sua madre Maria di Würtenberg, grande nemica di Napoleone, aveva già fidanzata Caterina col principe di Oldenburg.

(2) Napoleone aveva fatto venire da Parigi i migliori attori, che qui recitarono davanti ad un'affollata di re. Quando la sentinella chiamava sotto le armi il corpo di guardia per presentar l'armi ad un re, l'ufficiale diceva: « Alt: è soltanto un re ». Solo ad ambi gli imperatori erano riserbati i primi onori: i re si perdevano nel seguito di Napoleone tra i marescialli francesi. Questi si fece presentare in teatro Wieland, ed egli stesso sedendo, lasciò stare in piedi il vecchio, finchè il medesimo non potè più resistere, e lo pregò di accommiatarlo. Si fece presentare anche Goethe, ma non gli venne in mente di voler vedere una sola sua opera, nè una tragedia tedesca. — Il principe primate un giorno fe rider di sè a tavola, non sapendo, benchè cancelliere dell'antico impero, in qual anno fosse stata emanata la bolla d'Oro, mentre Napoleone seppe l'anno, e raccontò ai radunati soldati averlo imparato quando era ancora tenente, chè allora aveva studiato con diligenza. I giorni di Erfurt sono ben descritti nella *Escursione del Basso Reno* per GIOVANNA SCHOPENHAUER.

navano l'impero germanico, mentre stavasene dimenticato in un angolo il vero imperatore tedesco. Per avvilire sempre più anche la Prussia, ambi gli imperatori diedero una caccia sul campo di battaglia di Jena.

Dopo separati, Napoleone con forze imponenti marciò verso la Spagna, e ne conquistò la maggior parte, ma senza poter domare il popolo, che insorgeva sempre di nuovo, appoggiato da una armata inglese. E l'imperatore Alessandro compiva la sua conquista della Finlandia. Nel marzo 1809 fu detronizzato il re Gustavo IV Adolfo di Svezia, per incapacità nella guerra contro la Russia, e perchè nella sua leggerezza altercò coll' Inghilterra, e per una cospirazione della nobiltà e dei generali. In sua vece entrò il vecchio zio, Carlo XIII, che conchiuse la pace con Alessandro, e gli cedette la Finlandia, in compenso ottenendo Rügen e la Pomerania svedese. Il prossimo erede legittimo, Gustavo figlio di Gustavo Adolfo (che più tardi si chiamò Gustavo Wasa), fu escluso, e persuaso che dopo la morte di Carlo XIII un principe danese otterrebbe la Svezia.

Il re di Prussia tenevasi ancor sempre in Memel, poscia in Königsberg, e non si arrischiava di ritornare a Berlino, poichè i Francesi, sebbene il grosso del loro esercito, dopo le conferenze di Erfurt, avesse abbandonato il territorio, pure tenevano occupate le fortezze prussiane finchè fosse pagata l' insolvibile contribuzione. Per due anni essi levarono imposte nel paese a proprio conto sino al 1809, e tutte le casse vuotarono, non meno che la Banca, i depositi delle vedove e dei pupilli, e i fondi dei legati pii; e le somme che essi inviarono in Francia, smunte dalla Prussia e dal resto della Germania settentrionale, sono valutate a 600 milioni (1), non calcolate le spese d'ap-

(1) Di questi, secondo Thiers, Napoleone aveva speso nell' autunno del 1808 già 296 milioni: 160 li aveva ancora in cassa, e gli altri 140 non erano per anco stati pagati dalla Prussia, che doveva coprirli con un prestito.

provigionamento delle truppe, e le angherie di marescialli, ufficiali e soldati, che cercarono di arricchirsi in paese nemico. Il paese era completamente esausto: la confisca dei conventi in Slesia diede poco profitto, rubando i commissarj a man salva, il valor dei fondi essendosi di molto abbassato. Si dovette ricorrer a contribuzioni d'ogni sorta, fino allora inaudite, e esiger, tra le altre, un terzo di tutto l'oro e l'argento del paese; si dovette coniare ancora moneta inferiore, e per sopra più, falsi monetarj inglesi ne introdussero di più vile. Fin dal 1808 si dovette deprezzare la moneta a 2[3 del valore nominale, ed anche a questo prezzo non la si voleva accettare. — Oltre a ciò i Francesi trattavano i signori del paese nel modo più sfacciato: non osservavano nessun contratto, accrescevano le guarnigioni, ed esigevano talvolta dal re le cose meno possibili, p. e. il sequestro o la consegna di gran quantità di navigli mercantili inglesi, che in un terribile uragano si erano salvati nei porti prussiani. Blüker, governatore della Pomerania, fece un immenso sforzo a frenare il suo focoso sangue per sopportare pazientemente ogni strapazzo: ma qual vendetta terribile aveva allora giurato ai Francesi!

Istruito nella sventura, l'imperturbabile re intraprese larghe riforme nell'esercito. Il suo nuovo ministro della guerra, Gerardo Davide di Scharnhorst, non solo innestò nelle truppe il migliore spirito, ma diede loro anche un più savio organamento, e preparò qualche aumento dell'esercito, ridotto da Napoleone a 42,000 uomini, facendo esercitare le reclute nel più breve tempo, e poscia inviandole a casa, per addestrarne altre di nuovo, sì che rimanesser tutte disponibili in caso di guerra. Alla testa del ministero il re pose il barone Carlo Stein di Nassau, che già da lungo serviva in Prussia; uomo di stocco, che nel 1807 aveva abolito le tasse che pesavano sui contadini, e nel 1808 anche i dazj murali; ai cittadini concedette la compra dei beni di nobili assai spesso

indebitati, e colla parificazione di tutti i sudditi prussiani, colla libertà d'industria, col diritto ad ogni cittadino di poter partecipare alle cariche senza distinzione di nascita, e col diffondere l'istruzione, volle livellare le condizioni, fondere la nazione in una massa omogenea, e con ciò rinvigorirla e rigenerarla. In questo senso scriveva allora il filosofo Fichte i suoi *Discorsi alla Nazione Tedesca*, e furono raccomandati nelle scuole prussiane i nuovi metodi di educazione dello svizzero Pestalozzi, e rimesso in moda Rousseau. Se non che, cogli abusi, troppo ciecamente si abolirono molte vecchie ed ottime disposizioni: colla migliore intenzione si credette formare di tratto un nuovo popolo con un nuovo indirizzo.

Del resto Stein non la durò a lungo, poichè una sua lettera antifrancese al conte Wittgenstein cadde nelle mani dei Francesi, e ai 16 dicembre 1808 fu proscritto da Napoleone, e si rifuggì in Austria (1).

Con una specie di gara, il re Girolamo di Westfalia pubblicava e provvedeva di pari passo a riforme simili alle prussiane, meritandosi con ciò la gratitudine, e una grande popolarità in Germania. Egli diceva: « Je veux qu'on respecte la dignité de l'homme et du citoyen »: migliorò i tribunali, nell'esercito abolì il bastone, semplificò l'amministrazione secondo il sistema francese, a tutti gli impiegati ingiunse la cortesia verso i sudditi, diede financo una Costituzione, e convocò ai 2 luglio 1808 gli Stati del regno, i quali vennero aperti da Giovanni Müller, innalzato alla dignità di ministro di Westfalia per un discorso nel quale egli esaltava la Germania, felice che Napoleone avesse avuto compassione di essa, e l'avesse rigenerata.

Lo stesso linguaggio tenevano allora molte penne pa-

(1) Decreto del 16 dicembre: « Un certo Stein, che cerca di eccitare turbolenze, viene con questo dichiarato nemico della Francia: i suoi beni sieno confiscati (come avvenne anche nel Nassau), e sia assicurata la sua persona ».

gate da Napoleone: il quale voleva ammansire i Tedeschi con frasi liberali, e abbattere il vecchio sistema dell'Austria, mentre li spezzava e saccheggiava. Lo stesso Girolamo non era altro che un figurante costituzionale: gli Stati servili non potevano aprir bocca, fuorchè per idolatrar lui ed il suo grande fratello. Invece di una vita costituzionale, cominciò in Kassel la vita del serraglio: il monarca voluttuoso agitavasi in colossale caricatura, ed i suoi cortigiani smungevano il popolo. Nel 1808 impartì anche alla Baviera una specie di Costituzione; ma i nuovi Stati non davano segno di vita: Montgelas regnava solo: e la Costituzione fu la cosa più ridicola che desse il principe primate.

CAPITOLO VI.

Sollevazione dell'Austria.

Nel dicembre 1805 il conte Giovanni Filippo Stadion, divenuto primo ministro in Austria, ebbe l'idea e la volontà di riparare agli errori di Thugut e di Cobenzl. L'Austria vide con terrore l'alleanza russo-francese, e come Napoleone aveva equabilmente divisa l'Europa con Alessandro ad Erfurt. Si sapeva che la Germania doveva dare nuove vittime; e la Russia, volendo ad ogni costo la Turchia, o almeno una parte di essa, offriva a Napoleone in iscambio il possesso della Boemia. Il pericolo incalzava. L'Austra, venduta dalla Russia alla Francia, poteva solo difendersi d'ambedue mediante un immenso sforzo della nazionalità tedesca, ed a tal uopo nessun tempo era più propizio di quello della guerra spagnuola, nella quale Napoleone si era così male inviluppato. Colà si sentiva il bisogno di riforme, tanto quanto in Prussia, terribilmente essendosi sofferto dell'antico sistema erroneo. La discordia dei principi tedeschi, l'allontanamento del popolo da tutti gli affari pubblici,

avevano condotta la Germania al più profondo avvilimento. In tale estrema prostrazione si pensò cambiare sistema, e si fece appello al popolo tedesco, già da sì lungo tempo dimenticato. L'esempio degli Spagnuoli doveva essere imitato. La riforma, già prima cominciata dall'arciduca Carlo, assunse un grandioso sviluppo. Fu messa in vigore un' istituzione del tutto nuova, la landwehr, l'armamento del popolo, in contrapposto alle armate stanziali d' allora. Anche gli spiriti cattolici erano amareggiati , poichè appunto allora Napoleone tentava di ridurre il papa ad ignominiosa sudditanza, e l'affliggeva in ogni modo. Si sperò che la Prussia e tutta la Germania si riunirebbero alla gloriosa reazione nazionale.

L'imperatore Francesco, intraprendendo l'ultima lotta disperatissima colla prepotenza di Napoleone, si lasciò trascinare dalla stringente necessità e dallo spirito ereditario dell' impero. L' ultimo imperatore dei Tedeschi piegò e non vacillò; per quanto di sovente fosse vinto, pure tenne sempre alto l'orgoglioso vessillo dell' aquila bicipite. Viveva in lui ancora tutta l'antica tenacità dell'impero tedesco, sfidata da millenarie procelle. Fu egli che chiamò a sè Stadion, che da ultimo decise tutto. Soltanto a questo attenuato imperatore, modesto e silenzioso, devesi l'onore dell'anno 1809, e fu ingratitudine verso di lui ed errore il credere che egli si fosse lasciato guidare dagli emigrati, dal principe elettorale d' Assia, dal giovane duca Guglielmo di Brunswick (figlio di Ferdinando caduto a Jena), dallo Stein emigrato della Prussia, e dai conti annoveresi Walmoden e Münster. Una missione più importante aveva l' annoverese conte Hardenberg, che viveva da uomo originale in Vienna, ed a bell'arte lasciavasi scorgere ridicolo, mentre sotto questa maschera dirigeva le Corti di Vienna e di Londra.

Questa volta fu posto alla testa dell'esercito l'arciduca Carlo. Con 176 mila uomini egli doveva marciare sul Reno, mentre i suoi fratelli, Giovanni con 80 mila uomini in Italia,

Ferdinando con 35 mila uomini, dovevano irrompere in Polonia. Il piano di Carlo era d'invadere, non la Baviera, ma la Sassonia e la Westfalia, per eccitarvi una insurrezione generale della Germania settentrionale, e trascinar seco la Prussia. Ma questo concetto non fu eseguito, per motivi non ancora noti (1). Si marciò verso la Baviera, e diffondevansi proclami, che, mentre erano adatti alla Germania settentrionale, quivi cadevano su terreno infruttuoso (2).

(1) L'arciduca Carlo sopratutto assunse a malincuore il supremo comando, e dissuase a lungo la guerra, non parendogliene ancor tempo, essendo la Prussia non ancora guadagnata, la Germania non per anco rientrata in sè, ed avendo abbastanza esperimentato che egli allora non poteva ciò che voleva, chè spesso era stato adoprato, e poscia d' un tratto abbandonato, e trattenuto a mezzo delle sue operazioni per segreti comandi, o solo eragli stata affidata la prima, ovvero la seconda metà d'una campagna. Posto sempre alle ali, in coda, ai fianchi, mentre avrebbe dovuto essere il generalissimo, a lui si commetteva il supremo comando quando tutto era già perduto, ecc. Anche questa volta non fu piaciuta la prima misura, e si ricorse a Carlo per irrompere subitamente nella Boemia. Solo sul Meno e sul Weser si poteva sperare di entusiasmare il popolo; ma non in Baviera, dove gli Austriaci trovarono un odio inveterato. Ma s' amò meglio intrattenersi a lungo nella Baviera, forse pel timore d'una generale sollevazione de' Tedeschi, che pur si desiderava.

(2) Il primo proclama ai Bavaresi, firmato dal principe Rosenberg, era del seguente tenore: « Voi cominciate ad accorgervi che noi siamo Tedeschi come voi, che il generale interesse tedesco sta a voi più a cuore che quello d'un popolo distruttore, e che solo una *cooperazione riunita* può sollevar di nuovo la nazione tedesca alla suprema potenza.

« Siate di nuovo ciò che eravate, leali Tedeschi! Avete voi, contadini e cittadini bavaresi, guadagnato perchè il vostro principe ora si chiami re? Perchè forse domina su qualche miglio più di prima? Pagate forse minori imposte? Avete voi maggior sicurezza nella persona e nella proprietà? ».

Il proclama dell'arciduca Carlo alla *Nazione Tedesca* dichiarava: « Noi combattiamo per ridonare alla Germania l' indipendenza e l'onor nazionale che le si competono. La nostra impresa è l' im-

Napoleone, informato di tutto ciò che succedeva in Austria, abbandonava momentaneamente la Spagna, per far fronte al turbine che s'addensava sul Danubio. Ma egli non poteva ritirare truppe dalla Spagna, e questa volta doveva contar molto sopra le truppe della Confederazione Renana, la quale gli si esibì con ardore, come se fosse la più giusta e santa delle cause. Tedeschi accorrevano giubilanti sotto tedesche bandiere per abbattere altri Tedeschi; e non appena ad essi si mostrava il cappellino côrso, e dirigeva loro qualche parola, essi erano rapiti all'entusiasmo, tanto più ch'egli non lasciava mancare l'adulazione. « Voi soli (ei gridava) abbatterete gli Austriaci » (1). Quanto era sconfinato l'acciecamento, si poteva

presa della Germania. Siate degni della nostra stima! Solo il Tedesco che dimentica sè stesso è nostro nemico. »

In un proclama anonimo, ma diffuso dapertutto, dicevasi: « Noi combattiamo per ridonare l'indipendenza e l'onor nazionale. L'Austria vide che ogni cuore tedesco sanguinava a questo spettacolo. Vide voi sì profondamente abbattuti, o popoli della Germania, chè, pari ai popoli soggiogati, vi fu imposto un codice straniero, e i vostri figli, giovani tedeschi, vennero trascinati al campo contro altri popoli tedeschi non ancora domati. Il giogo vergognoso di milioni di popoli tedeschi, un giorno liberi, doveva in pochi anni essere compiuto. L'Austria fa appello a voi per sollevare le vostre curve cervici, per infrangere le vostre vergognose catene! » — Ed in un altro ancora: « Quanto piangerà ancora Arminio sopra i suoi degenerati nipoti? Sono dunque i Cheruschi (Francesi) entrati nei sacri luchi tedeschi? È dunque spenta ogni scintilla della baldanza tedesca? Vi risuona forse caro lo stridore delle trascinate catene? Risvegliatevi, risvegliatevi, Tedeschi, dal sonno mortale della vergogna! Tedeschi, il vostro nome diverrà il grido di scherno dei secoli venturi? » —

(1) — « Nessuno de' miei soldati vi accompagna. Voi saprete valutare questa confidenza. » Discorso di Napoleone ai Bavaresi. *Campagna bavarese di* VÖLDERNDORF. L. II. 77. — « Io solo mi trovo in mezzo a voi, e non ho alcun Francese intorno a me. Questo è per voi senza esempio. » Discorso ai Würtenberghesi. *Dieci campagne dei Würtenberghesi*, pag. 135. — Arndt cantò:

« Carpì la signoria coll'inganno, colla frode e colle ciarle: tiene avvinto in servitù il sacro paese tedesco: chiude le verità sulla

scorgere dai proclami della Confederazione renana. Il re di Sassonia invocava l'ajuto dal cielo, e diceva a' suoi soldati: « Impugnate le armi, fiduciosi nella divina Provvidenza » (1).

Napoleone promise nuove terre ai principi renani, qualora ei vincesse; promise di rendere la Baviera sì grande, che in futuro sarebbe stata abbastanza forte per tener fronte alla stessa Austria. L'Austria avendo chiesto da lui l'abolizione del regno di Westfalia, egli rispondeva, che questo regno durerebbe più a lungo dell'impero austriaco.

L'Austria, ad onta de' suoi proclami, della giustizia di sua impresa, e del suo potente armamento, non s'avanzava. Il bell'esercito dell'arciduca Carlo stette fermo a Ratisbona: solo un corpo sotto Hiller procedette al di là di Landshut; due altri restarono inerti in Boemia, e non poterono entrare in campo. Carlo stesso non concentrò le sue truppe per un assalto contro le francesi e le renane, ancora disperse e mal disposte: ma le collocò a larga scala tra Ratisbona e Pfaffenhofen. Napoleone ebbe tempo di avvicinarsi, di radunare tutti i suoi corpi separati (188 mila uomini, dei quali 32 mila sotto Wrede, 13 mila Würtenberghesi, 5 mila Sassoni, ecc.), per mettere in isfacelo gli Austriaci con un potente cozzo. Al 20 aprile ei piombò di tratto ad Abensberg sulla loro

bocca. L'onore ci atteggia a servire come il cane; tu hai sguainata la tua spada, e porti il sacco per lui; egli diventa forte per la tua discordia, grande colla tua vergogna: col nerbo eroico delle tue braccia tu fai guerra ai deboli. Ei solo risplende nella menzogna, e canta come il gallo. »

(1) Gli *Annali politici* di Posselt contenevano allora un articolo, nel quale veniva dichiarato delitto di lesa maestà il tentativo del gabinetto austriaco di eccitare alla lotta i Tedeschi, per dividersi la Germania d'una volta, mentre il parlar solo di Germania era per essi cosa stupida quanto pericolosa. Non si poteva spingere più oltre lo scherno contro il popolo tedesco. — Anno 1809. III. f. 158.

ala sinistra comandata dall'arciduca Luigi; nel modo più destro la separò dall'armata centrale dell'arciduca Carlo, mentre col mezzo di Davoust teneva questo occupato, e serrò addosso al corpo di Luigi e di Hiller.

Nel giorno seguente, dai marescialli Lannes e Massena fe assalire in Landshut Luigi ed Hiller. Hiller difese la città nel modo più valoroso, sinchè i Francesi ruinarono i ponti, ed irruppero in essa, in mezzo sanguinosa carneficina. Hiller fuggì, ma perdette 8 mila uomini e 25 cannoni. L'arciduca Carlo, ammalato, nulla seppe di tutto questo (1), e ai 22 si avanzò sopra Davoust: ma, assalito dallo stesso Napoleone riunitosi con Lannes e Massena, fu sbaragliato da forze superiori ad Eckmühl, perdendo 7 mila uomini con 16 cannoni. Dopo un breve combattimento, nel 23 sgombrò Ratisbona, in cui Napoleone riportò una lieve ferita. Nel 24 questi distribuiva alle sue truppe una quantità di decorazioni, elevò Davoust a principe di Eckmühl, Wrede a conte, con una dotazione di 30,000 franchi.

Mediante tali combattimenti Napoleone si era aperta la strada di Vienna, dacchè Carlo coi 78 mila uomini ancora rimastigli fu cacciato al di là del Danubio in Boemia, ed Hiller era divenuto troppo debole. Tentò bensì Hiller di prevenire Napoleone, e riannodarsi di nuovo con Carlo, ma fu ribattuto a Linz da Davoust, e salvava soltanto l'onore, sostenendo ancora a lungo il 3 maggio l'assalto dei Francesi di Massena nella forte posizione di Ebersberg, con loro gravi perdite. Finalmente dovette ripiegare, e si affrettò verso Vienna, dove l'arciduca Massimiliano con 25 mila uomini voleva difendersi finchè giungesse Carlo. Se non che Napoleone

(1) Il generale Mayer, creatore del piano di guerra, era stato allontanato per miserabili intrighi, e l'incapace Prohaska offerto con importunità all'arciduca. Al 25 aprile Carlo era gravemente ammalato, e di tutto cio che avveniva, nulla sapeva. — HORMAYR, *Anemonen*. 1. 286. Qui avvi ancora qualche cosa di misterioso.

si presentò davanti alla città il 10, la fece bombardare, ed al 12 la costrinse alla resa. Carlo giunse sull'altra riva del Danubio appena al 16: troppo tardi. Tuttavia prese una posizione, nella quale, se Napoleone passava il Danubio, gli poteva preparare un'accoglienza terribile.

Napoleone fece il più presto possibile gittare varj ponti sui diversi rami del Danubio per la grand'isola di Lobau, e da questa per l'ultimo ramo del Danubio all'altra riva, ed incominciò il 21 maggio a far passare il suo esercito. A mezzo di quest'opera Carlo lo assalse, e fece una mossa ardita su Aspern e sui villaggi adjacenti alla riva, e d'ambe le parti dei ponti, i quali erano difesi da Lannes e Massena. A lungo pendette la battaglia: i villaggi furono presi, perduti, ripresi. Allorchè perì Lannes, Napoleone spedì innanzi dodici reggimenti di corazzieri, ai quali non potè opporsi la cavalleria austriaca, ma bensì la fanteria. I granatieri, in mezzo dei quali stava l'arciduca Carlo, resistettero come un muro, tiravano a quattro passi sull'avanzante cavalleria, e rispondevano salve a salve. Cavalli e cavalieri precipitarono confusamente a terra; 3 mila erano caduti, e le splendide corazze predate dagli Austriaci; il resto si diede alla fuga. Aspern fu occupato dagli Austriaci. La notte si avanzava, quando Massena con uno sforzo inaudito riuscì a tenersi forte ad Eszling e sul ponte (per cui egli ricevette poscia il titolo di duca di Heszling). Durante la notte l'arciduca fece colare a fondo con grosse pietre i battelli e le zattere già tenute in pronto giù per il Danubio, che a caso erasi gonfiato, per ridurre in pezzi il ponte. Ciò riuscì su tutti e due i ponti che da Vienna conducevano all'isola Lobau, ma non sul terzo che conduceva ad Eszling: quindi Napoleone al vegnente mattino potè rinnovare la battaglia. Se non che tutti i suoi disperati assalti vennero meno contro il valore degli Austriaci. Da ultimo l'arciduca

Carlo prese una bandiera, ed egli stesso precedeva all' assalto i suoi granatieri. Allora Napoleone ripiegossi, e tutto il suo esercito fuggì oltre il ponte. Cadde il valoroso Lannes, e Mouton (poscia nominato conte di Lobau) coprì la ritirata. I Francesi in questa sanguinosa battaglia avevano perduto 20 mila uomini tra morti e feriti. Uomini e animali colpiti d'ambe le parti, si precipitarono a migliaja nel Danubio, per ispegnere la loro ardente sete.

Per la prima volta Napoleone l'*invincibile* era stato battuto in aperta campagna. Circondato nell'isola di Lobau, avrebbe dovuto capitolare con tutto il suo esercito, se non gli fosse riuscito di ricostruire i ponti che conducevano a Vienna; dove poi si trattenne per chiamare rinforzi, mentre Carlo tenevasi sull'altra riva del Danubio ad osservarlo.

Frattanto anche l'arciduca Giovanni, marciando sull'Italia, aveva battuto nel 16 aprile il vicerè Eugenio a Sacile, ma dovette di nuovo ripiegare per rinforzare suo fratello Carlo in Germania. Il suo corpo si divise: una parte fu inseguita da Massena e battuta a Lubiana (22 maggio), l'altra da Eugenio, che a San Michele (25 maggio) ottenne una vittoria su Jellachich, quando appunto il medesimo voleva sgombrare Salisburgo. Invece d' incontrarsi con Carlo, Giovanni fu ricacciato in Ungheria, ed il 13 giugno battutto sì aspramente a Raab da Eugenio, che gli restarono soltanto 15 mila uomini. Un proclama di Napoleone agli Ungheresi onde si svincolassero dell'Austria, non trovò eco in paese. — L'arciduca Ferdinando, che era penetrato in Polonia, ruinò Zamosk, prese pacificamente Varsavia, ma dovette abbandonarla di nuovo il 2 giugno, perchè Dobrowski chiamava alle armi tutto il popolo polacco contro di lui, e da ultimo perchè vi penetravano i Russi.

Mergentheim, residenza del granmaestro arciduca Antonio, durante la guerra venne occupata, e donata da

Napoleone al re di Würtenberg. Gli abitanti stupefatti videro con furore i nuovi impiegati protestanti, e al 13 giugno si sollevarono: ultimi ed unici Stati dell' impero, fra i tanti secolarizzati o mediatizzati, che mostrarono ardire alla resistenza. Naturalmente essi furono soprafatti con lieve fatica, e crudelmente castigati: circa 30 furono dai soldati fucilati, 6 appiccati, e molti ricchi, sindaci e contadini, quali malfattori dovettero lavorare in catene nei nuovi giardini reali. Così finiva il famoso Ordine teutonico.

CAPITOLO VII.

L'insurrezione del Tirolo.

Il bel Tirolo, in mezzo allo splendore della moderna civiltà, erasi conservato nelle condizioni del medio-evo, con eccellente popolazione, di gran lunga superiore alla colta cortigianeria delle capitali tedesche, per nobiltà d' anima e di corpo, come per intelligenza naturale. Le novità che Giuseppe II aveva quivi tentate, avevano sortito esito infelice, e presto dimenticate. Il popolo constava di liberi contadini, con una nobiltà veramente patriarcale, e un clero veneratissimo. Tutte le classi si davano del *tu*, e formavano una grande famiglia; sussistevano ancora imperterrite le antiche Diete, nè eravi alcuna burocrazia. Al Tirolo non era imposta coscrizione, ma eranvi in quella vece reggimenti di volontarj tiratori, vestiti dell'abito nazionale, ed armati di stutzen.

In tali condizioni il Tirolo, per la pace di Presburgo, era toccato alla Baviera. Il 14 gennajo 1806 il re Massimiliano prometteva solennemente di voler proteggere energicamente la Costituzione del paese, e gli antichi diritti e privilegi. Ma Montgelas fece in modo che eseguisse tutto l'opposto di quanto aveva promesso. Il

Tirolo perdette il suo statuto, tutti i suoi antichi privilegj, fin anco il suo nome, d'allora in poi dovendo chiamarsi Baviera Meridionale: i suoi giovani furono incorporati nei reggimenti bavaresi; tutti i conventi del Tirolo soppressi e saccheggiati; distrutte le cappelle, i crocifissi, le croci erette sulle vie, le immagini sacre al popolo: e, con uno scherno inaudito, malmenati tutti gli edificj del culto, e il clero stesso. Oltracciò, sopragiunse uno sciame di scribacchianti, per amministrare, giudicare e tormentare il popolo con nuove imposte e contribuzioni. E l'energico popolo sopportava il tutto con pazienza. Solo i vescovi Emanuele di Trento e Carlo Rodolfo di Coira protestarono contro l'ordine, che proibiva loro ogni relazione con Roma; e Montgelas li fece subito mettere in prigione, poscia bandire (24 ottobre 1806). Alcuni preti divisero lo stesso destino, o furono incarcerati. Ed il popolo covava nel petto profondo sdegno (1).

Fin dall'inverno del 1809, allorchè si preparava a Vienna la grande reazione, i Tirolesi presero parte alle segrete conferenze. Pratiche occulte correvano fra l'arciduca Giovanni e il caffettiere Nessing in Botzen. Da costui portavansi Andrea Hofer di San Leonardo nella valle di Passeir (2), e Pietro Hueber oste in Brunnecken.

(1) Nell'opera di RAPP, *Il Tirolo nell'anno* 1809, è narrato minutamente come Montgelas maltrattava la Chiesa cattolica; come Hofstetter, capo degli impiegati, arringasse una riunione di ecclesiastici coll'epiteto di *birbanti*, fumasse tabacco in chiesa, indossasse ad un ebreo una pianeta consecrata, e lo facesse flagellare finchè gridò *ahi!* come fecesi presentare un reverendo sacerdote, e lo ricevette seduto in mezzo a due meretrici, per divertirsi del suo imbarazzo; vendette agli Ebrei il rapito patrimonio ecclesiastico, ecc. Sotto la sua protezione un ebreo portò per le strade di Innsbruck un mal acquistato ostensorio, sino allora adorato divotamente dalla popolazione, e con quello impartiva scherzosamente la benedizione ai passeggieri, mentre una donna ebrea con maggior vituperio maneggiava il calice.

(2) Hofer era stato nel 1790 deputato del Passeirthal nella Dieta di Innsbruck, quando essa aveva protestato contro le ri-

A Vienna nell' inverno ottenevano promesse di esser soccorsi da un corpo austriaco, ed essi promettevano in iscambio di armare tutto il Tirolo contro i Bavaresi ed i Francesi. Dopo il loro ritorno, trassero nella loro confidenza gli uomini più potenti del paese. Si calcolava che 60 mila uomini conoscevano il segreto, e che esso non sarebbe stato tradito, poichè quelli del contado sapevano serbarlo, e nol comunicavano a nessuno della città. Il generale bavarese Kinkel, che stavasene in Innsbruck, e comandava le guarnigioni del Tirolo, non n' ebbe il minimo sentore.

Nella primavera 1809, incominciando la guerra, un corpo di armata austriaco condotto dal feldmaresciallo marchese Chasteler (a lato del quale lo storico tirolese Hormayr doveva assumere il Governo provvisorio del Tirolo quale commissario civile), entrò in Tirolo per il Pusterthal, come era stato promesso, il 9 aprile, mentre 3600 Francesi, sotto il generale Brisson, dall' Italia rimontando l'Adige e l'Eisack, andavano a rinforzare l'esercito di Napoleone in Germania. Era questo pei contadini il momento opportuno a incominciare la rivolta. Volendo un distaccamento di Kinkel, sotto il colonnello Wreden

forme di Giuseppe II. Combattè qual capitano dei carabinieri contro i Francesi nel 1796, ed allorchè l'Austria dovette sgombrare il Tirolo nel 1805, nel congedarsi dall'arciduca Giovanni ricevette in premio una significantissima stretta di mano, per rivedersi a miglior tempo. Hofer fu negoziante di vino, di grano e di cavalli; in Italia era conosciutissimo; aveva aspetto erculeo, e bella apparenza. Portava un basso cappello tirolese con falda larga, nastri verdi e penne di gallo. Un rosso giustacuore copriva il largo petto; i calzoni erano tenuti da verdi bretelle: i ginocchi nudi, e le gambe rivestite di calze rosse. Una larga cintura di pelle nera circondava il potente corpo. Di sopra portava un verde mantello corto senza bottoni. La lunga barba nera che gli pendeva folta sino al petto, davagli un aspetto venerando; il largo volto esprimeva animo e fermezza; gli occhi piccoli mostravano molta serenità, e alcun che di sagace.

(da non scambiarsi col generale), rompere il ponte di San Lorenzo a Brunnecken nel Pusterthal, per sbarrare la via agli Austriaci, Pietro Kemenater oste di Schabs, bel giovane di ventidue anni (che quale sposo era stato offeso da uffiziali bavaresi), condusse un pugno di gente sul ponte, passò tra il fuoco dei cannoni bavaresi, in un cogli artiglieri gettolli nel fiume Rienz, e con un ben nutrito fuoco di stutzen mise il 10 in fuga i Bavaresi. Nello stesso giorno Brisson nelle gole di Bressanone fu soprafatto dai contadini, sebbene li sorpassasse con grave perdita; e il generale Lemoine, che lo doveva seguire con un altro corpo francese, dovette ritirarsi in Italia. In Bressanone s'incontrarono Brisson e Wreden, ed ambedue il più presto possibile tentarono per il Brenner di giungere ad Innsbruck. Chasteler nulla fece, ma restò in Brienz, e lasciò soli i contadini, invece di ajutarli con una rapida mossa. Sul Brennero, passaggio principale fra il Tirolo meridionale e il settentrionale, cioè fra Italia e Germania, stavano due compagnie di Bavaresi sotto il maggiore Speicher, che nulla seppe, e prima ancora che arrivassero da lui Brisson e Wreden, era già stato battuto dai contadini, condotti da Andrea Hofer nella notte da Passeir sopra il Jauffen. Dietro un gran carro di fieno guidato da una ragazza (figlia del sartore Gamper, la quale, mentre volavano le palle attorno di essa, gridava: Presto su, niente paura delle damine bavaresi!), quei di Passeix s'avanzarono, e dopo breve combattimento fecero prigioniere tutte due le compagnie bavaresi sino all'ultimo uomo nell'11 marzo. Alla sera dello stesso giorno Brisson e Wreden passarono su per il Brennero, e pernottarono in Sterzing, senza che niuno facesse loro conoscere ciò che era accaduto. I Bavaresi prigionieri, sorvegliati dai Tirolesi, si trovavano in un castello non molto distante, ma non potevano dare alcun sentore di sè.

Mentre ciò avveniva nel sud, il popolo insorgeva an-

che nel Tirolo settentrionale. Al 10 piccole assicelle con banderuole rosse nuotavano all'ingiù dell' Inn, ed era questo il segnale. Nella valle superiore dell'Inn i contadini armati si radunarono intorno ad un certo Teimer, venditore di tabacco in Klangenfurth di Carinzia, che quale indigeno ed ambizioso eccitava a rivolta la sua patria. Nella valle inferiore dell' Inn arringava il popolo l'11 Giuseppe Straub, oste ad Hall, stimato da tutti, ed il temuto Giuseppe Speckbacher, contadino di Rinn, ed ardito guardaboschi. Lungo la vallata dell'Inn si sonava a stormo da tutti i campanili. Frettoloso fuggì un drappello di Bavaresi, che appunto nel fuggire levava contribuzioni in Axam. Nella notte seguente Speckbacher prese con astuzia la città di Hall: mentre faceva accendere da una parte cento fuochi di segnale, come se volesse assalire da quella, invece col favore delle tenebre ad un tratto comparve sulla porta, poichè inosservato s' aggirava da quelle parti, ed occupò la porta già aperta. I 400 Bavaresi che stavano in città, furono fatti prigionieri. Il 12 Speckbacher comparve davanti Innsbruck. Kinkel non poteva comprendere la temerità dei contadini, ed il valoroso colonnello Dittfurth infuriava per castigarli. Ma sotto il grido « Viva Franceschino! Abbasso le code bavaresi! » il popolo tolse un'altra volta i cannoni, e li rivolse contro i Bavaresi. Gli abitanti di Innsbruck ajutavano i contadini, e sparavano dalle finestre e dai campanili sui Bavari: quando sopraggiunsero, guidati da Teimer, tutti gli insorti della valle superiore dell' Inn. Indarno Dittfurth operò veri miracoli di valore: ei non volle arrendersi a *quella canaglia di contadini*: era già colpito da due palle, e continuava a combattere ancora, quando una terza lo stese a terra; ma si rialzò, e come furibondo si rotolava sul suolo, finchè la quarta palla lo colpì alla testa. Kinkel, con tutta la fanteria bavarese, si costituì prigioniero. La cavalleria cercava di fuggire, ma fu

costretta ad arrendersi, impedita dalle forche dei contadini, ed il resto fatta prigioniera davanti ad Hall. In quel tempo discendevano il Brenner Wreden e Brisson, inseguiti dai carabinieri di Hofer, e trovando con loro terrore Kinkel già morto, e tutta la valle piena di contadini, e in pochi minuti abbattuti centinaja di soldati, dopo un breve combattimento non restò loro altro che la prigionia. Volendo essi arrendersi solo ad un militare, Teimer indossò un vecchio uniforme, si finse un maggiore austriaco, e come tale sottoscrisse la capitolazione austriaca. I Tirolesi entrarono trionfanti in Innsbruck, preceduti dalla musica fatta prigioniera, che doveva sonare; poscia Teimar e Brisson in una carrozza scoperta; quindi i contadini coi loro prigionieri nel mezzo. Erano tra questi due generali, dieci ufficiali di statomaggiore, oltre a cento altri, 8 mila fanti, e mille cavalieri. Scomparvero da tutto il Tirolo le insegne bavaresi: tutti gli impiegati bavaresi furono destituiti, però i prigionieri trattati con umanità (1): sin anco l'odiato Hofstetter fu circondato e salvato da monaci generosi. Si tradussero i prigioni in Austria, e si fecero accompagnare i Bavaresi da uomini, e i Francesi da donne armate. Due valligiane di Ziller tenevansi dinanzi le aquile conquistate.

Dopo che tutto ciò era stato compiuto dallo stesso popolo, Chasteler con Hormayr entrarono in Innsbruck, e l'ultimo assunse la reggenza. Hofer non v'entrò, ma dava la caccia ai Francesi, dei quali circa 2 mila, che sotto il generale Lemoine avevano voluto avanzarsi dal Trentino, ne ricacciò coll'ajuto del colon-

(1) Dell'empio ebreo che aveva profanato i vasi sacri, fu demolita la casa, ma risparmiata la vita. Ad un contadino che per quattordici ore si era portato a casa sulle proprie spalle la pesante porta di ferro di quella casa, il suo parroco disse che era *peccato il rubare la roba altrui*. Il pio contadino riportò indietro la pesante porta.

nello conte Leiningen, concessogli da Chasteler. Ma allorchè un corpo più forte di Francesi, sotto la condotta di Baraguay d'Hillier, cercò di avanzarsi di nuovo verso Bolzano, lo stesso Chasteler si mosse contro di lui, e soffrì una gran perdita al 26 in un vivo combattimento a Volano, dove i giganteschi uomini di Passeir portavano i cannoni sulle spalle. Quivi sarebbe stato fatto prigioniero Leiningen, che s'era avanzato di troppo, se Hoffer non lo avesse salvato. Epperò i Francesi si allontanarono di nuovo volontariamente, per opporsi in Italia all'arciduca Giovanni (1).

Se non che Napoleone, ottenendo nel medesimo tempo la grande vittoria di Ratisbona, potè destinare il maresciallo Lefebvre duca di Danzica coi Bavaresi sotto Wrede a fare una invasione in Tirolo per soffocare la pericolosa insurrezione. In pari tempo egli giudicò Chasteler come un *capitano di ladroni*, il che angustiò talmente costui, che perdette del tutto la testa. Già prima il suo temporeggiare era stato inqualificabile, ma ciò dipendeva da quelle stesse segrete cause per cui anche l'arciduca Carlo aveva indugiato colla sua armata centrale. Di più, si osservò un cattivo spirito tra parecchi ufficiali austriaci e i contadini. Ma avvenne che Chasteler, il quale comandava a 13 mila uomini, non appoggiasse nè Jellachich che aveva occupato Salisburgo, nè la guarnigione della valle inferiore dell' Inn. Jellachich, snidato da Salisburgo da Wrede dopo forte attacco il 29 aprile, si rivolse poscia al passo Lueg, dove egli ribattè felicemente i Bavaresi, e sperava riunirsi coll'arciduca Giovanni, quando toccò la già mentovata sconfitta di San Michele. I Bava-

(1) Il generale austriaco Marschall, che doveva essere incaricato di una ulteriore sorveglianza nel Tirolo meridionale, dichiarava essere indegno pel militare di far causa comune coi contadini, e si dolse di aver dovuto con Hofer mangiare alla stessa tavola con essi.

resi, che volevano entrare in Tirolo dalla parte di Salisburgo, furono trattenuti al passo Straub dai contadini, dei quali molti erano andati alla chiesa, correndo la solennità dell'Ascensione, cosicchè pochi erano rimasti a guardia. Questi pochi soggiacquero, dopo nove ore di una lotta disperata, alla potenza superiore dei Bavaresi, ai quali ora era dischiusa la valle dell'Inn. Quivi essi fecero una barbara vendetta sui poveri contadini, incendiarono case, saccheggiarono, assassinarono donne e fanciulli. In aperta campagna Chasteler si oppose al nemico superiore di lui in forze a Wörgl, ma poi si lasciò sconfiggere. Nella sua fuga in Hall il popolo lo caricò di giusti rimproveri. I vincitori si avanzavano in mezzo al ferro e al fuoco. Schwatz, bella e ricca terra nella quale Speckbacher si era posto in difesa, soffrì in un modo terribile. Tutto il paese fu dato alle fiamme; molti contadini vennero appesi agli alberi, ad altri inchiodata la mano sulla testa, aperto il ventre a donne gravide, tagliati a pezzi i fanciulli, spogliate nude e stuprate più di cento donne e ragazze (1).

Ebri per la vittoria, i Bavaresi si avanzarono, circondarono il villaggio, e vi appiccarono il fuoco a suon di musica, mentre fucilavano ogni abitante che cercasse sfuggire alle fiamme. Il vecchio conte Tannenberg, il più anziano dei cavalieri della nobiltà tirolese, caduto prigioniero, rispose con dignità alle invettive di Wrede, e in Monaco difendeva ancora i diritti dei Tirolesi davanti al re (2).

Nella capitale d'Innsbruck regnava un indescrivibile

(1) Il furore dei Bavaresi è chiaro quando si rifletta che i Tirolesi, inclinati allo scherzo, li beffeggiavano continuamente per la loro rubiconda figura, a motivo della loro ingordigia di birra. E non solo li chiamavano « porci bavaresi », ma loro sempre gridavano : « Tschu, tschu, tschu. — Natsch, natsch. »

(2) Gli ufficiali che egli gentilmente ospitò, incendiarono il suo castello.

smarrimento. Chasteler fuggì oltre il Brennero, e attraverso al Pusterthal voleva raggiungere l'arciduca Giovanni. I contadini, non sapendo credere che l' Austria gli abbandonasse (1), lo pregarono e scongiurarono di rimanere, e per liberarsi di loro, ei promise che sarebbe accorso appena essi avessero chiamato da ogni parte alla lotta tutte le valli.

Allorchè Hofer volle ritornare a lui, ed in sua vece trovò solo il generale Buol, che allora comandava la ritirata, egli gittossi disperato sur un letto, ma il suo compagno ed ajutante Eisenstecken dichiarò che si dovessero trattenere i soldati ad ogni costo. Gli ufficiali firmarono uno scritto, nel quale si obbligavano a rimanere anche contro il volere del generale. Buol allora cedette, e rimase, e durante i successivi combattimenti, non abbandonò la *Posta* sul Brennero, e inerte stette ad osservare la vittoria dei contadini. Hormayr se la battè allora a Nauder, sui confini svizzeri. Nel 19 maggio Innsbruck trovavasi senza governo e senza difesa, come anche il passo Scharnitz (la più prossima via per Monaco) era caduto in mano dei Bavaresi. Ma la sconfitta di Napoleone ad Aspern cambiò faccia alle cose. Lefebvre e Wrede dovettero in tutta fretta congiungersi colla maggior parte dell'esercito, per rinforzare di nuovo l'armata principale di Napoleone, e soltanto alcune migliaja di Bavaresi sotto il generale Deroy rimasero in Innsbruck, ed altre migliaja sotto il conte Arco nella Scharnitz.

I Tirolesi tosto approfittarono di ciò, e Hofer radunò tutto il popolo sul monte Isel, sopra Innsbruck. Quivi si presentò per la prima volta il cappuccino Ha-

(1) Proclama del 18 aprile dell' imperatore Francesco ai Tirolesi: « Volentieri accondiscendo ai vostri voti per annoverarvi sempre fra i più fedeli abitanti dell'impero austriaco, io adopererò tutte le mie forze, onde non vi colpisca di nuovo la dura sorte di essere strappati dal mio cuore ».

spinger, detto il *Barbarossa*. Dal 25 fino al 29 maggio si combattè incessantemente. Deroy fu ricacciato dal monte Isel, con una perdita di circa 3 mila uomini; s'atteggiò quasi volesse capitolare, ma di notte segretamente fuggì, facendo avvilupare le zampe dei cavalli e le ruote dei cannoni, e proibendo ogni rumore sotto pena di morte. Speckbacher lo voleva trovare ad Hall (1) nel seguente giorno, ma giunse troppo tardi.

Come Deroy, così si salvò anche Arco, e abbandonò la Scharnitz quando il popolo del contado sotto Giuseppe Marbacher il 29 maggio lo incalzò duramente. Nello stesso giorno i Vorarlberghesi batterono ad Hohenems un corpo avanzato di 1,300 uomini, formato di Würtenberghesi, Bavaresi e Francesi, cosicchè in questo giorno tutto il Tirolo fu liberato. Teimer con frequenti scorrerie aveva attirato i Würtenberghesi fino a Kempte e Memmingen, sicchè Hoffer lo rampognò. Buol, coi suoi 13 mila uomini, appoggiato da tutta l'insurrezione tirolese, avrebbe potuto fare non solo piccole fazioni campali, ma una diversione alle spalle di Napoleone, e ritirare da Vienna una parte delle sue forze contendenti. Ma Buol nulla fece.

CAPITOLO VIII.

Battaglia di Wagram.

Presso Vienna si stavano sempre di fronte, separati dal Danubio, Napoleone e l'arciduca Carlo, solo occu-

(1) Quivi suo figlio Andrea, decenne, venne a lui, raccolse le palle nemiche nel suo cappellino, e dovette essere trascinato con violenza su d'una lontana alpe, non volendo volontariamente abbandonare il campo di battaglia. Quivi ancora una vezzosa villanella portò ai contadini un botticino di vino tenendolo sul capo: una palla nemica colpì la botte; essa la prese ridendo, e turò il buco.

patì per tutto il mese di giugno a riavere rinforzi. Eugenio, dopochè aveva fatto rinculare sino in Ungheria l'arciduca Giovanni, si riunì con Napoleone, che con tutti gli altri rinforzi contava 180 mila uomini e 600 cannoni. L'arciduca Giovanni con 12 mila uomini, che da Presburgo voleva riunirsi con Carlo, fu trattenuto da Napoleone. Carlo portò il suo esercito a 137 mila uomini con 450 cannoni. Sicuro della sua superiorità, nella notte del 4 luglio Napoleone fece aprire sul Danubio al di sopra di Aspern un terribile fuoco, quasi volesse sotto la protezione dello stesso dominare il fiume, illudendo con ciò gli Austriaci, e nella istessa notte, al di sotto di Aspern, passò a Grosz-Enzersdorf, mentre infuriava più terribilmente una bufera. Se non che nel seguente giorno tutti i suoi furiosi assalti sulla posizione di Carlo riuscirono vani a Wagram, e il 5 Carlo stesso l'assalì, e pensava di tagliar fuori Napoleone dal fiume: ma calcolò indarno su Giovanni, che gli avrebbe dovuto stendere la mano, e non giunse. Allora Napoleone approfittò della sua superiorità per dar battaglia al centro austriaco. Non vi riuscì, e dovette ripiegar di nuovo. Si cannoneggiava ancora, e la battaglia era rimasta indecisa. Tuttavia Carlo, che aveva perduti 30 mila uomini, erasi troppo indebolito a fronte di Napoleone, che aveva perduto altrettanto, per poter ingaggiare ancora una volta la lotta, e si ritirò verso Znaim. Dopo poche ore giunse Giovanni, ma era troppo tardi, e fu costretto ritornare in Ungheria. Essendosi poi distinto in particolare Berthier, principe di Neufchatel, capo dello Stato maggiore, fu nominato da Napoleone principe di Wagram. Il campo di battaglia era orribile a vedersi; le campagne, nelle quali crescevano mature le biade, erano devastate, gremite di cadaveri, e sparse di sangue. I pietosi Viennesi uscirono dalle porte, e con lunga fatica trassero i feriti in città. Non è ancora spiegata la contraddizione fra l'animosa insurrezione austriaca, l'infelice

direzione della guerra, il primo indugiare a Ratisbona, l'inerzia di Chasteler, lo starsene fuori di Giovanni, ecc.

Per sicuro Carlo non poteva più far conto di alcuna vittoria dopo la battaglia di Wagram. Quindi fu dapprima conchiuso, il 12 luglio, un armistizio in Znaim, e la pace fu poscia trattata nell'autunno avanzato. Napoleone risiedette nel palazzo imperiale di Schönbrunn presso Vienna. Qui un giovane patriota, Federico Stabs, figlio di un reverendo di Naumburg sulla Saal, tentò di stilettare Napoleone. Il generale Rapp si accorse di lui primachè potesse compiere il colpo, e lo fece arrestare. Egli non nascose la sua intenzione. « E se io vi donassi la vita? » domandò Napoleone: « Io me ne approfitterei per togliervi la vostra nella prima occasione » disse l'eroico giovanetto »: e dopo ventiquatt'ore venne fucilato.

Un partito bavarese brigava assai per indebolire l'Austria. Napoleone stesso era indeciso se dovesse separare la Boemia, l'Ungheria, e l'arciducato d'Austria dalle altre provincie, il che avrebbe potuto allora, se, rotte le trattative, avesse ricorso di nuovo alle armi. Sino un arciduca fu incolpato d'essere in relazione intima con Napoleone, posponendo tutto l'interesse della Corte austriaca ad una personale ambizione (1). Gli illuminati Bavaresi, or fatti i più servili cortigiani di Napoleone, volevano si disponesse dell'Austria come si era fatto degli Stati Renani (2).

(1) Napoleone stesso disse a Sant'Elena: « Dopo Wagram io poteva frantumare l'Austria, e separare le une dalle altre le tre corone dell'Austria, della Boemia e dell'Ungheria, ed' un principe della Casa me ne parlò più volte, onde gliene concedessi qualcuna ».

(2) Aretin pubblicò una *Rappresentanza austriaca di uomini leali a Napoleone il Grande*, nella quale questo grande veniva pregato di dare un nuovo assetto all'Austria, e di farne un nuovo ramo della sua dinastia, come il nuovo regno di Westfalia. Il documento al discorso politico di Giovanni Müller riuscì

Se non che Napoleone, non confidando punto nella Russia, desiderava intimamente di sciogliersi dai vincoli stretti con essa, quindi non voleva annichilare l'Austria, ma sperava trarla a poco a poco nei suoi interessi. Non essendogli riuscito un matrimonio russo, al quale dopo la guerra pensò di nuovo sul serio, ne cercò uno austriaco, e ciò non sembra essere stato l'ultimo motivo per il quale declinò dal progetto dello smembramento dell'Austria, la quale, sebbene indebolita, lasciò però sempre in piedi ancora quale Potenza di primo ordine. Egli impose e stabilì la pace in Vienna effettivamente il 10 ottobre. L'Austria cedeva al regno d'Italia Trieste, la Dalmazia, la Croazia e la Carniola; alla Baviera Salisburgo, Berchtesgaden, le valli dell' Inn e dell'Hausruckviertel; alla Polonia sassone una parte della Gallizia; alla Russia un'altra parte; e obbligavasi a pagare 85 milioni per spese di guerra, tenere in piedi non più di 120 mila uomini, e licenziare il ministro conte Stadion. Oltracciò furono demolite le piazze forti di Vienna, Brünn, Grätz e Raab; spogliato il prezioso archivio annesso alla Biblioteca di Vienna, di tutti i documenti i quali riguardassero i Paesi Bassi e la Venezia. Non si fece alcun cenno nella pace dei valorosi Tirolesi. Si capirà da sè che essi rimanevano alla Baviera. Nemmeno si pensò ad un'amnistia per essi.

Il duca Guglielmo di Brunswick, figlio dell'infelice Ferdinando, era entrato di buon grado al servizio austriaco per vendicarsi di Napoleone. Egli aveva duemila uomini in Boemia, stava sotto il supremo comando del feld-maresciallo Kienmayer, e fece alcune felici sortite contro i Sassoni a Zittau e Berneck. Se non che, dopo la battaglia di Wagram, temendo di perdere la prote-

tanto più inopportuno, quanto l'Austria, tra tutte le dinastie tedesche, aveva per lo meno qualche cosa da perdonare all'orgoglio nazionale in quell'epoca sciagurata.

zione dell'Austria, epperò di venire disarmato, si decise di non assoggettarsi all'armistizio, ma a conto proprio di proseguire la guerra quale principe tedesco dell'impero contro Napoleone, e di farsi strada cavallerescamente sino in Inghilterra, attraverso la Germania settentrionale. Pimachè noi lo accompagniamo in questa ardita impresa, porremo l'occhio su ciò che era avvenuto nella Germania settentrionale.

Qui gli animi fermentarono. Già nella parte orientale presso Stendal, Katt, capitano prussiano, aveva battuto un ardito corpofranco, e voleva prendere Magdeburg con un colpo di mano, ma venne meno, e fuggì in Boemia per il Brunswickese. Al 21 aprile i contadini assiani insorsero a Wolfhagen. Il colonnello Dornberg, che Gerolamo spedì contro di essi, avrebbe voluto fare prigioniero il re medesimo, che gli aveva affidato le sue forze, quando egli stesso tradito, fu costretto alla fuga. Sebbene si ponesse alla testa di quegli insorti cittadini che avrebbe dovuto combattere, pure al 24 fu battuto dalle truppe reali, e fuggì in Boemia per il Brunswickese. — Il rinomato e popolarissimo Ferdinando Schill, promosso maggiore, col suo reggimento abbandonava il 28 aprile 1807 di propria autorità la guarnigione di Berlino, e raccolse volontarj a piede ed a cavallo, nella speranza che la sua schiera si accrescerebbe come una valanga nella marcia contro la Westfalia. E poichè l'insurrezione assiana aveva già sortito cattivo esito, Gerolamo potè mettergli a fronte forze considerevoli. In uno scontro Schill fu separato dalla piazza forte di Wittenberg, come anche da Magdeburg, sebbene quivi facesse prigionieri 200 Francesi in una sortita dalla fortezza. Ma allorchè i Westfaliani sotto Albeynac, gli Olandesi sotto Gratien ed i Danesi sotto Ewald si avanzavano da tutte le parti contro di lui, senzachè si fosse accresciuta a proporzione la sua truppa, egli videsi costretto a ripiegare, e per Mecklenburg aprirsi il cammino per

Stralsunda, dove sperava di trovare navigli inglesi. Via facendo dovette battersi il 25 maggio a Dammgarten nel Mecklemburghese, e giunse felicemente a Stralsunda, ma quivi non trovò alcuna nave. Al 31 Olandesi e Danesi rovinarono la città male fortificata. Nel sanguinoso combattimento per le vie, Schill spaccò il capo al generale olandese Carteret, ma egli stesso venne abbattuto da colpi di sciabola e di stilo. Così cadde il giovane eroe, fedele al suo motto, « Meglio un fine con terrore, che un terrore senza fine ». Gli Olandesi gli tagliarono il capo, e nell' alcool lo esposero pubblicamente nella Biblioteca di Leyden, dove si vedeva ancora venti anni fa, e solo nel 1837 fu levato, e deposto nella tomba dei suoi a Brunswick. Della sua scorta, soltanto 180 ebbero la ritirata libera sotto il tenente Brunnow. Per ordine di Napoleone furono fucilati, a Wesel 12 uffiziali, ed a Brunswick 14 bassi ufficiali e soldati fatti prigionieri; gli altri, circa 360, posti in catene, e condannati alle galere di Tolone. Più tardi essi dovettero sottoporsi ai più gravi lavori nelle isole Hyéres, e nel 1814 solo 120 ritornarono in patria (*Gazzetta Universale*, 1814. Appendice 91). Una grave colpa pesò sugli Inglesi, i quali nulla fecero per appoggiare i patrioti tedeschi del Nord.

Appunto in mezzo a sì triste circostanze, il duca di Brunswick compiva colla fine di luglio la sua marcia attraverso il regno di Westfalia. Egli era di naturale assai tetro, non rideva mai (1); nel bruno e barbuto

(1) Oltre la morte di suo padre, lo angustiava il disonore di sua sorella Carolina, sposa del principe reggente, poscia re Giorgio IV d' Inghilterra, pubblicamente incolpata d' infedeltà: essa avrebbe avuto un figlio da Sidney Smith, rinomato eroe, al quale Napoleone avea dovuto piegarsi in Egitto. Nel famoso processo, ella fu assolta; pure l'odio scambievole dei conjugati proseguì: ma Giorgio era comparativamente, più sfrenato di Carolina.

suo volto e nelle folte sopraciglia esprimevasi il profondo sdegno di un nobile guelfo, che reluttava contro tutta l' età degenere. Vestiva sempre a lutto, nero uniforme, nera crovatta. Anche la sua scelta ed eroica schiera portava uniforme nero, e sul nero elmo una testa da morto bianca. Lasciata libera la scelta ai suoi di rimpatriare o di seguirlo, solo pochi l'abbandonarono, e 700 cavalieri e 1200 fanti giurarono di seguirlo sino alla morte. Egli non aveva seco più di sei cannoni. Al 25 luglio raggiunse Lipsia. Appena ad Halberstadt, trovò il cammino sbarrato dai Westfaliani, condotti dal generale francese Meyronnet, al quale Gerolamo aveva concesso il titolo tedesco di un conte di Wellingerode. Il duca respinse questo corpo in un combattimento notturno, e riuscì il 31 alla sua città paterna di Brunswick. Cinque o seimila Westfaliani s' avanzavano sotto Rewbel: egli irruppe come un temporale, e li battè ad Oelpern il 1.° agosto. Allora sopraggiunsero anche gli Olandesi sotto Gratien, i quali non erano da lui aspettati. Per fortuna navigli inglesi furono pronti ad Elsfleth di prenderlo a bordo. Egli vi riescì con tutta la sua gente, e il 7 agosto s' imbarcò per l' Inghilterra. Il fatto di questa eroica ed animosa marcia, non che la tragica morte del generoso Schill, scossero profondamente gli animi tedeschi: indarno giubilarono i professori ed i pubblicisti agli stipendj di Napoleone e dei principi confederati: indarno la dotta e coltissima Germania finse di non curarsene, e di occuparsi soltanto di filosofia, dei Classici, e dell'ammirazione per le ultime opere di Goethe, fingendo sdegnare di rattristarsi per la patria: i cuori più ingenui, e gli uomini non ancora corrotti dalla coltura, fremevano per l'onore, e nel popolo dominava sempre più un migliore spirito.

Troppo tardi giunsero gli ajuti inglesi, i quali avrebbero potuto ottenere il più grande esito in primavera. Al 29 luglio 1809 lord Chatam con 40 mila Inglesi com-

parve davanti all' isola Walckern, appartenente all' Olanda, e quivi approdò; ma solo, chiuso da un' armata, ed osservato da Bernadotte, incaricato a ciò da Napoleone, stette inerte sulle acque sino a settembre, perdendo la maggior parte delle sue truppe colle febbri. L'unico tentativo ch' ei fece sopra Anversa, riuscì a male, e s'imbarcò di nuovo. L' intento dell' Inghilterra era mentosto di ajutare i Tedeschi, che di distruggere il porto francese di Anversa. Essa si approfittò solo del tempo per distruggere, l' una dopo l' altra, tutte le marine straniere (francese, spagnuola, danese, olandese, russa), ed impossessarsi del commercio marittimo. Per questo motivo, dopo la pace di Vienna mandò subito un' altra flotta contro Trieste, per bombardare questa città, perchè era divenuta francese. Del resto l' Inghilterra studiava di guadagnarsi per l'armata i molti ufficiali dell' armata austriaca nati nei Paesi Bassi e nel circolo della Confederazione Renana (dei quali Napoleone aveva comandato la dimissione), onde rinforzare l'armata di Wellington in Ispagna contro i Francesi. Lord Bathurst che attendeva a questo affare in Vienna, fu sì imprevidente di ritornare in patria; ma, tradito e denunziato da Savary, capo della polizia napoleonica in tutta la Germania settentrionale, di nascosto venne tra Berlino e Amburgo strappato dalla carrozza, ed annegato in un lago marchigiano.

CAPITOLO IX.

Andrea Hofer, e i giorni eroici del Tirolo.

Dopo la vittoria d' Aspern, l' imperatore Francesco non mancò di dare a Boul il comando di sostenere costantemente il Tirolo. In pari tempo esso imperatore assicurava i Tirolesi in un proclama, che egli non concluderebbe alcuna pace, la quale non avesse per base

la riunione de Tirolo coll'Austria. Hormayr comparve di nuovo, si illustrò, e come governatore a Innsbruck levò imposte senza rilasciare ricevuta di quanto prendeva. Si progettarono diversioni alle spalle di Napoleone, e una grande invasione in Carintia, ma Boul nulla eseguì. Altre scaramuccie di Teimer in Schwab a nulla conclusero, non più che l'ardito tentativo di Speckbacher su Kuffstein, piccola piazza forte bavarese. Scorse un mese, e nulla avvenne, solo perchè Boul e Hormayr erano ancora al potere, e i pii contadini obbedivano per rispetto.

Ma dopo la terribile battaglia di Wagram la scena mutossi. Nel 4.° articolo dell' armistizio di Znaim, per richiesta di Napoleone l' Austria acconsentiva di sgombrare il Tirolo, e Boul comandò la ritirata. L'arciduca Giovanni gli scrisse ch' egli dovesse farsi ritenere con violenza dai contadini, od almeno lasciar loro i suoi cannoni. E Boul nulla fece di tutto ciò, ma consegnò fin anco i cannoni e i prigionieri tolti al nemico al generale italiano Rusca, mentre egli ritiravasi pel Pusterthal. Hormayr scappò colle casse piene; anche Teimer non fu più veduto. All' incontro Napoleone spedì un' altra volta da Salisburgo ad occupare il Tirolo il maresciallo Lefebvre con Bavaresi, Sassoni, ed alcuni Francesi: in tutto 30 mila uomini, che si spacciavano per 50 mila, ond'incutere in loro maggior spavento.

In pari tempo 10 mila Francesi sotto il generale Beaumont, da Monaco penetrarono nella Scharnitz. I contadini furono oltremodo sconcertati per la ritirata degli Austriaci; non sapevano se dovessero difendersi o no, e non volendo più esporsi ai maltrattamenti del nemico, con donne e figli fuggivano sulle Alpi, e lasciavano deserti i villaggi. In tale condizione Lefebvre giunse ad Innsbruck senza opposizione il 30 luglio, nello stesso modo di Beaumont, il quale, senza alcuna necessità, tra via fece mettere il fuoco al bel villaggio di Seefeld.

Fin dal 2 agosto Andrea Hofer, per mezzo di emissarj, aveva chiamato sotto le armi tutto il popolo tirolese, annunciando che i Francesi non erano stati leali nell' invasione tirolese, essendovi un'infrazione di armistizio; si dovesse dunque ricacciarli energicamente. Voleva forse di moto proprio difendere la patria senza l' ajuto dell' Austria? Era egli inspirato, oppure confidava che a Vienna, mediante un' aspra resistenza del Tirolo, si ricaverebbe ancora qualche vantaggio nelle trattative con Napoleone? Certamente Hofer agiva secondo il suo cuore e quello del popolo, eccitando giovani e vecchi nel Tirolo a difendere le sacre loro verdi montagne contro i predoni stranieri. Era l' anima di tutti, tutti obbedivano a lui (1).

Alla sua chiamata ritornò anche Speckbacher, che già si era rifuggito in Austria. Quanto fu divulgato da Hormayr, che egli stesse pregando in una caverna, mentre altri (Kemenater, Haspinger, Pietro Mayer di Mahr) organizzavano l' insurrezione nell' albergo di Bressanone, è una menzogna. Sotto la condotta di Hofer, il popolo sviluppò tosto una meravigliosa energia ed attività. I giovani contadini col ramoscello di rosmarino dell'amante sul verde cappello, e i vecchi una penna di cappone, segnale degli Absburghesi, al braccio immancabile lo infallibile stutzen, tutti i Tirolesi si raccolsero di nuovo sul Brennero, fabbricarono cannoni di larice forato con anelli di ferro, coi quali sapevano tirare benissimo; am-

(1) Pubbliche dichiarazioni di Napoleone in tutte le gazzette della Confederazione Renana hanno denigrato Hofer. Più tardi Hormayr lo ha insultato e rappresentato qual insignificante uomo di paglia, dietro del quale avrebbero sempre agito persone più abili. Ma gli ordini e le lettere ancora conservate di Hofer, le testimonianze di tutti i suoi compagni, la ricerca analitica degli ultimi tempi mostrarono che Hofer solo promosse tutto il movimento, e lo diresse in modo che il suo popolo lo venerasse come un santo, mentre dai falsi rapporti di Hormayr non gli si darebbe che una sconfinata vanità e una malvagia coscienza.

massavano alberi tagliati, facevano saltar rupi, ponevano ingenti sassi sull'estremo orlo dei ripidi monti dominanti le valli, per precipitarli sul nemico invasore, e disponevano i tronchi di legno, o i fasci formati coi rami di albero, nel modo col quale si suole calare il legno da costruzione giù per la valle, in guisa tale che potevano slanciare abbasso i più grossi alberi come fulmini a sbarrare i passaggi più importanti ed i ponti.

Lefebvre ebbe l'accorgimento di procedere mite questa volta, e di conciliarsi possibilmente i Tirolesi, in modo da risparmiare nuovi disperati conflitti. Solo assai pochi vennero proscritti od imprigionati (1), ma non sempre la bisogna andò così piana (2).

Egli si determinò col suo statomaggiore di avanzarsi per il Brennero verso Bolzano, ove doveva appunto unirsi con un altro corpo sotto Burscheidt per la valle superiore dell'Inn, il Fünstermünz e Merano; con un terzo sotto Rusca dalla Carintia, per il Pusterthal; e con un quarto sotto Peyri da Verona per la valle dell'Adige. Così da tutte le parti si voleva accerchiare il Tirolo. Lefebvre trovò libero il Brennero; dietro di lui, nella valle di Cisach, i Tirolesi avevano occupate tutte le alture nella direzione di Haspinger, bruciati i ponti sull'Oberau, e qui aspettavano il nemico. Lefebvre spedì

(1) La baronessa Sternbach, che a cavallo, armata di pistole, seguiva i combattenti, e dappertutto ajutava a disporre, fu sorpresa nel suo castello di Mühlan, condotta in una prigione a Monaco, poi a Strasburgo, privata di tutto, insultata, minacciata di morte, ma non si perdette mai di animo. Tra i proscritti eravi anche Wintersteller, nipote del valoroso albergatore che nel 1703 ornò la sua casa coi trofei della Baviera. Il nipote abitava ancora l'istessa casa, e salvò quei trofei dall'incendio di cui con entusiasmo vantavasi, senza badare alla perdita di tutte le sue facoltà.

(2) Il colonnello sassone Hennings si rallegrava, che non vi fosse più nessun Austriaco in Tirolo. Ma Lefebvre gli gridò in buon alsaziano: « Volesse il Signore che non vi fossero i consiglieri della confusione ».

innanzi i Sassoni sotto Rouyer. Questa povera gente, nulla presagendo del pericolo, dovette quivi versare il suo sangue al soldo di un despota straniero, per una impresa sì strania alla civiltà e agli animi loro (1).

Massi ed alberi rotolati nella valle dai Tirolesi, frantumarono le loro membra. Rouyer stesso, ferito leggermente da un sasso, si ritirò, ma comandò al ducale reggimento sassone (composto dei contingenti di Weimar, Gotha, Coburg, Hildburgshausen, Altenburg, Meiningen) sotto il colonnello Egloffstein, di restar sempre nell'Oberau dal 4 agosto. I Sassoni, affranti per una giornata tanto calda, dovettero combattere ancora nel dì seguente, sotto un sole ardente, senza viveri, in una valle ristretta, contro le forze maggiori dei Tirolesi, senza avere un momento di riposo. Il colonnello Egloffstein si battè con una parte delle sue truppe, e con grave perdita si ripiegò su Rouyer, che stanziava in Sterzing senza ajutarlo, e si meravigliava che fosse giunto colà (2).

Tutti gli altri Sassoni, dopo una disperata difesa, furono fatti prigionieri nelle case dell' Oberau (3). Essi avevano perduto circa 1000 uomini. Gli altri corpi non

(1) Beda Weber si gloria che essi avessero pagato tutto in moneta sonante, diportandosi nella maniera più umana (*Tirolo* I., 490).

(2) Inseguiti incessantemente, estenuati, trovarono una botte di vino: l'aprirono, e i soldati spossati bevettero persino il sangue di un tamburino colpito nella testa mentre chinavasi sulla botte. — *Campagne dei Gotha-Altenburghesi* di JACOB.

(3) I Tirolesi tiravano da lontano nelle finestre, e colpivano chi si affacciasse. Allorchè le case erano già piene di morti e feriti, essi vi si precipitarono, e fecero prigionieri i restanti. Da ultimo 230 di Weimar e di Coburg, sotto il maggiore Germar si difendevano ancora nel Grande Albergo, quando i Tirolesi con fasci accesi e con terribili grida l' accerchiarono, e minacciarono d' appiccarvi il fuoco. Allora anche questi si arresero, e questa posizione si chiamó poscia *le forche sassoni*; 700 Sassoni prigionieri, che erano malamente custoditi, fuggirono sulle vette del Tauern, ma furono di nuovo trattenuti da donne e ragazze armate.

ebbero un destino migliore. Burscheidt giunse all'insù della valle dell' Inn solo fino al ponte di Pruz. Quivi fu ricacciato dai Tirolesi, e prevedendo la sua rovina, fuggì nella tetra notte del 4 agosto. Nel più profondo silenzio fece marciare la sua fanteria verso il ponte di Pontlaz (già rinomato nel 1703), sul quale i Tirolesi lo attendevano; ma tenendogli dietro la cavalleria, la zampata di un cavallo lo tradì, e a un tratto i Tirolesi fecero precipitare sul ponte alberi e sassi, i quali nell'oscurità stritolarono uomini e cavalli, e sbarrarono il ponte. Tutti quelli che erano ancora al di là del medesimo ponte furono trucidati; Burscheidt con 800 uomini ed anche quelli che erano al di qua del ponte caddero prigionieri. Solo sfuggì un battaglione di Imbst. Anche Rusca venne rincacciato (principalmente al ponte di Lienz) nel Pusterthal da Antonio Steger e Hauger (1). Egli aveva appiccato il fuoco a dugento capanne di paesani, ma perdette 1200 uomini, e fuggì tanto più presto perchè Steger minacciava di bruciarlo come uno scorpione in un circolo di fuoco, se l'avesse potuto aver nelle mani. Peyri non comparve.

Lefebvre da Innsbruck tenne dietro ai Sassoni, e li rampognò che si fossero lasciati battere; pure egli stesso li precedette, e si dilungò quanto essi. A Mauls la sua cavalleria fu strappata dai cavalli, e colpita a mazzate: egli stesso fuggendo perdette il suo cappello piumato. Ad onta delle sue forze imponenti, non fece un passo più innanzi. Il Cappuccino lo incalzava da Mauls, Speckbacher dallo Stelvio ne' suoi avamposti, mentre alle sue spalle il conte Arco era assalito sul Schönberger da grosse schiere di Tirolesi. Combattutosi dal 5 sino al 10

(1) Hauger, studente di Friburgo, visti i paesani pregare in circolo attorno un crocifisso, con potente braccio strappò il crocifisso da terra, e lo portò innanzi quale bandiera, mentre eccitava i paesani alla lotta.

agosto, finalmente Lefebvre dovette ricondurre le sue truppe terribilmente decimate e spossate (1).

All'11 Deroy occupò colla retroguardia il monte Isel; ma dopo che il Cappuccino aveva celebrata la messa a cielo aperto, lo assalì di nuovo il 13 agosto. La mischia fu terribile. In un mucchio stavano 400 Bavaresi trucidati a mazzate. Il nemicò evacuò Innsbruck e tutto il Tirolo (2). Uno degli ultimi cadde il conte Arco.

Il tavernajo si pose alla testa del Governo in Innsbruck; sebbene egli, da semplice contadino, restasse fedele al suo addobbo popolare (3), prese provvedimenti

(1) Bartholdy racconta che Lefebvre si nascose fra la sua cavalleria vestito da semplice soldato, per isfuggire alle palle delle carabine tirolesi. Allora un Paxirano avrebbe involato un cannone da 3, e sulle spalle portatoselo sulle montagne. Anche i feriti nemici vennero pietosamente raccolti, e a spalle trasportati nei loro villaggi. Tra quelli del Wintsgauer si distinse un conte Mohr. Mirabilissimo fu il coraggio di un vecchio più che ottagenario, il quale da una balza uccise gran quantità di nemici, e da ultimo si precipitò con un soldato sassone, che lo voleva far prigioniero, nel baratro sottoposto, gridando « Giù, in nome di Dio! »

(2) Seebach, nella sua storia del reggimento ducale sassone, descrive la fuga assai pittorescamente. Durante la notte tutte le montagne all'intorno della bella valle di Innsbruck erano rischiarate da fuochi di campo. Lefebvre fingeva tenere ferme le sue truppe, ma segretamente tutte si ritirarono.

(3) Egli non si sollevò al di sopra de'suoi simili, e, tanto prima che dopo, visse semplicemente. Gli venne donata dall'Austria una ricca catena d'oro, ma Hofer non se ne insuperbì. Si rise molto della ingenuità colla quale si espresse in questa solenne occasione. « Io li ringrazio, miei signori; oggi nulla posso annunziare. Ho già tre corrieri in cammino, il Watscher-Hiesele, il Sixten-Seppele e il Memmele Franz; lo Schwanz non può tardare, e attendo Lotter ad ogni ora ».

Quest'uomo attentissimo non soffriva alcun saccheggio, alcun eccesso: anzi egli vigilava sì rigorosamente sui costumi, che rilasciò il seguente ordine sulle donne scoperte, secondo la moda francese d'allora: « Molti de' miei buoni fratelli d'armi e difensori della patria si sono scandolezzati che le donne d'ogni

conformi alle circostanze, fece coniare denaro, convocò una rappresentanza nazionale, incoraggiò alla confidenza, e pubblicò un bellissimo proclama ai Carintj, nel quale appariva la sua speranza di sollevare tutti i popoli uniti delle montagne, e di poterli condurre a Vienna per imporre una pace migliore. Speckbacher si avanzò nel Salisburghese, battè i Bavaresi a Lofer ed Unken, tolse loro 1700 prigioni, e giunse sino a Reickenhall con Melek. Il Cappuccino, di tutti più furibondo, voleva rovesciarsi su Salisburgo, e irrompere in Carintia: ma Speckbacher tenne per troppo arrischiata questa impresa, e pericoloso l'allontanarsi dei Tirolesi dal Tirolo: bramava solo garantire i confini. Suo figlio Andrea, che aveva potuto sfuggire dalle Alpi, ritornò di nuovo a lui, e combatteva al suo fianco. Speckbacher stava a Melek, dove costrinse un battaglione bavarese a saltare nelle acque del Salzach; ma poco dopo fu sorpreso a tradimento. Già vedevasi spogliato delle sue armi, gettato a terra a colpi di mazza, che gli produssero una frattura nel corpo, quando furibondo s'alzò, abbattè quanto gli stava d'attorno, e con un centinajo di compagni raggiunse una rupe, a cui solo si possono aggrappare uomini siffatti. Il suo ragazzino fu strappato da' suoi fianchi, e fatto prigioniero; ma il re Massimiliano Giuseppe lo fece venire a sè, commosso dal suo coraggio e dalla sua bellezza; lo consolò, e gli diede una conveniente educazione. — Anche il Cappuccino, che era giunto fino a Muhran nella Stiria, dovette di nuovo ripiegare.

Frattanto fu conchiusa la pace di Vienna, nella quale non si fece cenno alcuno dei Tirolesi. Al 15 ottobre

condizione coprano troppo poco il petto e le braccia, oppure con veli trasparenti, dando motivo a peccaminose provocazioni, il che deve altamente dispiacere a Dio e ad ogni buon cristiano. Si spera che esse si correggano, per tema dei divini castighi, ma in ogni caso ascriveranno a loro colpa se verranno coperte in un modo spiacevole. ANDREA HOFER, comandante supremo in Tirolo. »

1809 comparve un signor di Roschmann quale commissario austriaco nel quartiere generale di Hofer in Sterzing, per tenerlo confortato sino all'arrivo di un corriere di Vienna. Questo corriere giunse solo al 29, con una lettera dell' arciduca Giovanni, in cui veniva assicurato ai Tirolesi, che essi otterrebbero amnistia qualora deponessero le armi. Si rassegnò Hofer a malincuore, ma scrisse ancora una lettera commovente all'imperatore Francesco (1), nella quale eccitavalo a compassione per i soldati prigionieri non Tirolesi che avevano combattuto con lui, e pei prestiti contratti dal Tirolo fin dal principio dell' insurrezione. Nessuna risposta.

Sebbene egli avesse invitato il popolo ad andarsene in pace e deporre le armi, non volle acconciarsi al comando il focoso Cappuccino, epperò difese da sè il monte Isel, mentre un' altra volta si avanzavano su Innsbruck il 1.° novembre i Bavaresi sotto Wrede. La risoluzione non bastò, e dovette, dopo aspro combattimento, lasciare l'impresa. Tanto ostinata e vana fu la lotta, che i Tirolesi del sud, infiammati da un signor di Kold, agente straniero, stavano ancora a Trento con Peyri. Essendosi Hofer riunito colla moglie, il Cappuccino ed altri irrefrenabili compagni lo importunarono sì a lungo, finchè egli si indusse a sottoscrivere ancora una volta un generale invito alle armi. Egli non poteva più fare alcun calcolo di riuscita; agiva solo per la più profonda devozione alla patria: non sapeva soffrire l'odiato nemico accosciarsi nel suo paese, e volle piuttosto tutto arrischiare, che divenire ancora una volta bavarese. Al suo invito si raccolsero tanti contadini, che egli dal 14 al 16 novembre ribattè colla perdita di 600 uomini il general Rusca, che erasi avanzato già sino a Merano nel

(1) Leggesi nella raccolta di manuscritti stampati per la prima ed unica volta nel mio cenno sull'opera di Rapp, *Il Tirolo nell'anno* 1809. Foglio di letteratura 1853, N. 37.

Pusterthal, e dal 18 sino al 20 fece prigioniero con 800 uomini il generale Barbou, che era venuto da Sterzing. Qui cadde Pietro Thalguter, il valoroso condottiere degli Algundesi. Al generale francese Baraguay d'Hilliers che si avanzava da Bressanone, riuscì colla bontà di tranquillare i contadini, che finalmente cedettero alla necessità, e si dispersero. Per seduzione di Kolb avvenne ancora un ultimo combattimento il 6 dicembre a Linz nel Pusterthal. Quivi il generale francese Broussier fece appendere varj contadini, e fucilarli.

Hofer colla moglie e il figlio ricoverossi dapprincipio in una stretta gola di rupi sul Kellerlager, poscia nella più alta capanna alpestre, prossima al ghiacciajo di Oetzthal, nel più squallido deserto nevoso. Indarno supplicavanlo di abbandonare il paese: egli voleva vivere o morire su terreno tirolese. Quando un giorno un contadino di nome Raffel, scorgendo fumo nella capanna di Hofer, lo scoprì, e millantavasi con parecchi di sapere dove fosse Hofer. Il giudice di Passeir denunziò Raffel per ottener il premio. Raffel fu trattenuto in ostaggio, e nella notte dal 27 al 28 gennajo 1810 condusse sul monte 1600 Francesi ed Italiani, mentre altri 2000 Francesi occupavano tutti i dintorni. Hofer si arrese con dignità; gli Italiani lo maltrattarono, gli strapparono la barba, e lo trassero legato attraverso il ghiaccio e la neve: poscia in una carrozza fu condotto a Mantova. Nessunò si intromise per lui. Napoleone comandò per telegrafo da Parigi di fucilarlo entro ventiquattr'ore. Sereno egli s'incamminò alla morte (1).

(1) Quattro ore prima della sua morte, egli scriveva al suo cognato Phöler: « L'amatissima mia moglie faccia celebrare a San Martino una messa da morto con colore rosso di sangue; faccia pregare in ambe le parrocchie, e somministri agli amici zuppa e carne, e una mezzina di vino. Il denaro che avevo presso di me, l'ho distribuito ai poveri; del resto, aggiustati colla servitù come meglio puoi. State tutti bene al mondo, sinchè ci riuni-

Quando gli altri prigionieri tirolesi, lo videro passare, tutti s'inginocchiarono, ed ei li benedisse. Non lungi da Porta Ceresa il corteo si fermò. Dodici carabine dovevano tirare su di lui: egli non volle farsi bendare gli occhi, e nemmeno inginocchiarsi. « Io sto davanti a colui che mi ha creato (gridò egli con accento fermo), ed in piedi io voglio rendere a lui il mio spirito ». Egli stesso comandò « Fuoco! » e le palle lo colpirono male, forse per eccessiva commozione dei soldati. Nella prima salva egli cadde soltanto in ginocchio, la seconda lo gettò al suolo, sinchè un caporale gli tenne il fucile al capo, e l'ammazzò il 20 febbrajo 1810 (1).

Della stessa morte finì Pietro Mayer a Bolzano. Baraguay d'Hilliers desiderava salvarlo; bastava trovare un pretesto, ma egli esclamò: « Non voglio comprare la mia vita con una bugia ».

Haspinger sfuggì felicemente a Vienna, e così pure Speckbacher, dopo inauditi patimenti e pericoli (2).

remo in cielo, e loderemo Dio senza fine. In quest'ora mi si presenta lieve la morte; talchè gli occhi non mi si inumidiscono. Scritto alle 5 del mattino, ed alle nove, coll'ajuto di tutti i santi, me ne partirò per il Signore Iddio ».

(1) Più tardi, quando gli Austriaci riacquistarono Mantova, i Tirolesi levarono le sue ossa, e le riportarono nella loro patria. Ad Innsbruck gli fu eretto nella chiesa un monumento di marmo bianco, e la sua famiglia onorata di nobiltà. Il conte Alessandro di Würtenberg ha bellamente cantato la tumulazione domestica del suo cadavere: « Quanto il cacciatore ha cuore intrepido, e quanto gli balza il petto mentre si porta sul monte l'eroe! I vecchi montanari fiammeggiavano furore dal loro grigio volto, salutavano il tavernajo, rosso-sanguigno, come le valanghe corruscate dal fulmine ».

La principessa elettorale d'Assia legò a Mantova una campana, che vien sonata nell'anniversario della morte di Hofer. Essa porta l'iscrizione: « Le anime di coloro che morirono per la patria, riposano in seno di Dio ».

(2) Egli errò per ventisette giorni con un freddo orribile fra bo-

Vennero compianti i Tirolesi d'essersi sacrificati inutilmente dopo la battaglia di Wagram. È forse stato inutile che un popolo tedesco mostrasse tanta fedeltà e coraggio? E perchè allora ogni vantaggio si conchiudeva col tradimento della patria, e gli imbecilli si compravano la salvezza dal prepotente nemico, doveva forse il Tirolese aderire alla comune depressione? È bene che non l'abbia fatto, e che anzi giulivo abbia messo a repentaglio la sua vita per la sua libertà! La guerra del Tirolo sopraviverà con onore indelebile nella memoria di tutti i Tedeschi. Col sangue di Hofer e de'suoi compagni è scritta la più bella pagina della odierna storia della Germania.

chi tagliati. Una volta stette per quattro giorni senza toccar cibo. Alla fine trovò protezione in una capanna altissima del Volderberg, dove a caso trovò sua moglie e i suoi figli colà appunto rifuggiti. Ma ancor qui giunsero gli emissarj bavaresi, e solo lo salvò la franchezza colla quale, caricandosi sulle spalle una slitta, andò loro incontro fingendosi il garzone della casa. Anche qui, non più sicuro, si rifugiò in una caverna sul Gemshaken, ma nei primi giorni della primavera una valanga di neve lo trascinò seco per ben mezz'ora nella valle; si liberò ben felicemente dalla neve, ma ebbe slogata una gamba, e non potè più arrampicarsi alla sua caverna. Tra indicibili dolori si strascinò fino alla prossima capanna, e trovò due uomini che lo trasportarono nella sua propria abitazione in Rina, dove era ritornata anche sua moglie; ma ivi stavano acquartierati dei Bavaresi, onde il suo servo fedele Zoppel lo nascose nella stalla in un cavo sotto il ventre d'una vacca, e giornalmente gli portava il cibo. Sua moglie non osò neppur una volta andar a trovarlo per non tradirsi, e così egli stette nascosto per sette settimane sotto terra, sinchè col riposo riavutosi bene dalle sue ferite, sentì di poter fuggire anche sui monti, già spogli dalla neve correndo il mese di maggio. Egli uscì dalla sua tomba, e prese congedo dalla trambasciata sua moglie. Senza ulteriori disgrazie riuscì a Vienna, ma non gli venne addimostrata alcuna gratitudine pe'suoi fatti eroici. Dovette alienare un piccolo podere che aveva acquistato col restante del suo peculio, non bastandogli il danaro, ed avrebbe dovuto mendicare, se il figlio di Hofer, il quale aveva ottenuto un bel podere dall'imperatore, non l'avesse assunto a sopraintendente del medesimo.

CAPITOLO X.

Onnipotenza di Napoleone.

Con un atto importantissimo durante la guerra austriaca, ai 17 maggio, quattro giorni avanti la battaglia d'Aspern, Napoleone aveva emanato un decreto da Schönbrunn, sede del già imperatore di Germania, nel quale egli, quasi secondo Carlo Magno, ripigliavasi il dono che il primo da mille anni aveva fatto al vescovo di Roma. « Considerando che Carlo Magno, nostro augusto predecessore, allorchè donò ai vescovi di Roma alcune signorie, lo fece solo a titolo di feudo e pel benessere de' suoi Stati, e che malgrado questo dono Roma non cessava di formar parte del suo impero: considerando inoltre che questa miscela del potere spirituale e temporale è una fonte di discordia, ecc., noi decretiamo: Gli Stati del papa sieno riuniti all'impero francese ». Truppe francesi eseguirono il comando. Il vecchio papa Pio VII difese i diritti della Chiesa costantemente, e scomunicò lo stesso Napoleone, che prigioniero lo fe tradurre in Francia. Nessuna delle Potenze cattoliche potè impedire ciò, nè l'Austria indebolita, nè la Spagna duramente oppressa. I ministeri degli Stati della Confederazione Renana, cattolici come acattolici, approfittarono dell'impotenza e della prigionia del papa per assestare a piacere il patrimonio ecclesiastico soggetto a loro. Nell'anno 1807 il re di Würtenberg aveva pubblicamente dichiarato che « egli provvederebbe a' suoi sudditi e come padre e come re ». Ciò avvenne perchè il matrimonio di sua figlia Caterina con Gerolamo (il quale aveva fatto divorzio con sua moglie, benchè come cattolico nol potesse), venne censurato da Roma. Dopo l'arresto del papa, Napoleone volle anche succedesse il cardinal Fesch nell'ufficio di principe primate nella Ger-

mania, e decretò (1.° marzo 1810) che il vicerè Eugenio suo figliastro dovesse succedere a Dalberg. L'episcopato tedesco doveva dunque perdere la sua supremazia. Non è noto quai progetti divisasse per Eugenio coll'annoverlo tra i principi tedeschi: senza dubbio questo prediletto di Napoleone doveva ricevere più tardi altri dominj tedeschi, e forse a spese dei più vecchi principi indigeni della Confederazione stessa; giacchè nulla v' era di più instabile dei decreti e dei piani di Napoleone.

Sventato il progetto di un matrimonio russo, e anche un tentativo d'impalmare la granduchessa Anna, la più giovane sorella d'Alessandro, Napoleone, fatto divorzio dalla sua prima moglie Giuseppina, madre di Eugenio e di Stefania, sposò Maria Luigia, primogenita dell'imperatore Francesco d' Austria, che fece il grave sagrifizio di concedergliela. Nel 2 aprile 1810 fu compiuto con gran pompa lo sposalizio in Parigi: ma nella festa da ballo che l'ambasciatore austriaco principe Carlo di Schwarzenberg diede in una sala novellamente costrutta per la coppia imperiale, scoppiò un incendio, nel quale abbruciarono diversi ragguardevoli personaggi, come la cognata del principe stesso, e sua figlia (1).

Se ne trasse un cattivo presagio, come dalla sciagura già toccata negli anni addietro, in occasione dello sposalizio di Maria Antonietta con Luigi XVI. Con inaudita provocazione del destino, Napoleone nominava a re di Roma il figlio che aspettava. E come se la natura stessa fosse obbediente ai suoi comandi, l'imperatrice gli diede alla luce il 20 marzo 1811 questo figlio, che ricevette il nome di Napoleone Francesco, ed al quale furono applicate le più favolose felicitazioni ed augurj da tutti i paesi soggetti a Napoleone. Mentre Napoleone

(1) La madre del principe Felice, che resse sì energicamente l' Austria nel 1849 quale primo ministro.

dichiaravasi « successore di Carlo Magno », del quale aveva ripreso il dono di Roma, ed avevasi nominato un re di Roma, si scorgeva bene il suo divisamento di dichiararsi più tardi egli stesso imperatore romano, e trasferire alla latina l'impero occidentale, che dopo Carlo Magno apparteneva alla stirpe germanica; in una parola, rinnovare l'antico impero romano.

L'estendersi di questo impero procedeva anche nel bel mezzo della pace. Dopo la pace di Vienna, Napoleone aveva assunto il nome di *mediatore* della Svizzera, unitamente a quello di *protettore* della Confederazione Renana. Al 9 luglio 1810 depose suo fratello Luigi, e riunì l'Olanda colla Francia « quali terreni di alluvione di fiumi francesi », pretestando il contrabbando di merci inglesi che veniva esercitato in Olanda, e che suo fratello non impediva risolutamente. Quanto più lo irritava l'Inghilterra che, oltre la Spagna, aveva guerra con lui, tanto più aggravava il sistema continentale, quindi il blocco di tutto il continente europeo contro l'Europa. Le merci fabbricate in Inghilterra non venivano più soltanto confiscate, ma pubblicamente abbruciate (legge del 19 ottobre 1810), e non solo in Francia, ma in tutto il territorio della Confederazione Renana, della Svizzera e dell' Italia: sin la Prussia, per non provocar la collera di Napoleone, doveva dar luogo a tali incendj in ogni città commerciale. Il deposto re d'Olanda non solo aveva esercitato troppo scarso rigore contro il contrabbando, ma si era attirato lo sdegno del potente fratello col non volere atteggiarsi a sbirro, nè far riempire le casse e le armate francesi con ducati e reclute olandesi, ma risparmiare il popolo a lui confidato, e possibilmente renderlo felice. Fu egli stesso che abdicò, anzichè aggravare più a lungo la sua coscienza: nè restò in Francia, ma ritirossi qual privato a Gratz in Stiria. Napoleone organizzò l'Olanda sul sistema francese: in tutte le scuole dovevasi insegnare in francese: tutte le noti-

ficazioni e documenti pubblici stendere in olandese e francese (1).

L'Olanda formava due dipartimenti, i quali venivano profondamente tormentati dai due prefetti conte de Celles e barone Stassart, belgi rinnegati, e ciechi strumenti del tiranno francese; ed oltre questi, dalla più infame e violenta polizia, diretta dai nazionali francesi Duvillières, Duterrage e Marivaur: il che occasionò alcune sollevazioni senza conseguenze (2).

Oltre ciò l'Olanda perdette la sua ultima colonia Batavia tolta dagli Inglesi; e da felice divenne infelicissima (3).

Napoleone, cinque mesi più tardi (10 dicembre 1810), riunì di nuovo, sotto pretesto del contrabbando che indarno cercava di soffocare, tutta la costa tedesca del mare del Nord, ed anche una parte del Baltico; tutta l'imboccatura dell'Ems, Weser, Elba e della Trave, cioè, i ducati d'Oldenburg, Ahrenberg, i territorj allora strappati dal regno di Westfalia, di Münster, Osnabrück, Verden, Lüneburg, e poscia le antiche città anseatiche di Brema, Amburgo e Lubecca, tutto il paese al nord d'una dritta linea che si stende da Düsseldorf sino a Schwerin nel Mecklenburghese. Era evidente l'intenzione di separare affatto i paesi renani e la bassa Sassonia dalla nazione tedesca. Essi ricevettero leggi francesi, impiegati francesi: proibito introdurre alcun li-

(1) Bilderdyk, che gli Olandesi stimavano come il loro più grande poeta, allora abjettamente corteggiava Napoleone, e mostrava un odio ipocondrico ed insensato contro la Germania.

(2) Ad Amsterdam 1811, nei dintorni di Leida 1812. Simili insurrezioni furono soffocate nell'aprile 1811 in Lüttichschen, nel dicembre 1812 ad Aquisgrana; anche quelli della Frisia Orientale si ammutinarono per la coscrizione.

(3) Nell'anno 1809 una gran parte della città di Leida fu distrutta da una nave, che con 800 quintali di polvere esplose in mezzo alla città, perdendovi la vita 150 persone, tra cui i famosi professori Luzac e Kleit.

bro tedesco, senza ulteriore permesso della polizia, ed ogni dipartimento potè solo avere una gazzetta dipendente dal prefetto (1).

Madama di Staël, per aver parlato con lode nel suo libro *L'Allemagne* del carattere nazionale tedesco, fu proscritta, e soppressa la sua opera. Napoleone su ciò non disse se non questo: *Ce livre n'est pas français.* Inoltre nello stesso anno Napoleone riunì al suo regno franco-italiano il Vallese a spese della Svizzera, e il Tirolo meridionale od occidentale a spese della Baviera.

D'altra parte la Russia faceva ulteriori conquiste nella Turchia, e provocava alla rivolta contro il sultano i Cristiani greci dell'impero turco, principalmente i Serbi. Fra gli imperi di Napoleone e dello czar, pareva l'Austria e la Prussia non potesser opporsi più a lungo alla pressione, ed anche alla Svizzera ed agli Stati della Confederazione Renana sovrastava forse il destino dell'Olanda, dell'Oldenburg, ecc. (2).

(1) In Amburgo un cotale Baumhauer fu arrestato per una dimostrazione anti-francese, e gittato in un sotterraneo di Magdeburg, nel quale morì d'inedia. Tali arbitrj furono pure esercitati nel territorio non francese della Confederazione del Reno. Il consigliere aulico Becker di Gotha fu deportato in Francia per un motto. Parecchi scrittori dovettero ritirarsi in Isvezia e Russia; parecchi libraj vennero arrestati, e molti libri confiscati. Non si poteva stampare la più piccola cosa in tutta la Confederazione Renana quando fosse contraria all'interesse francese. Tutti i principi della Confederazione Renana erano quindi sotto l'ispezione di censori francesi e di letterati spioni tedeschi, che tutto a costoro riportavano. Un'opera degna di lettura, nella quale sono descritti tutti i singoli arresti e le persecuzioni per gli affari di stampa, si trova nell'*Archivio* di HORMAYR, T. 5. pag. 401.

(2) Moriva allora di cordoglio e tedio l'illustre Seume, già vittima di domestica tirannia, e amareggiato sino alla morte dalla presenza degli stranieri (a Töpliz nel 1810), dopo aver cantato: « Discordia, egoismo e servilità hanno sepolto ogni civil sentimento. I Tedeschi vivono a orde, e queste orde vengono assassinate dagli stranieri; il codazzo degli stranieri divora le nostre biade, corridori stranieri devastano i nostri campi, una

La Svizzera trovavasi in grande costernazione. Si discorreva già che Berthier, ormai principe sovrano di Neufchatel, riceverebbe in feudo da Napoleone l'intiera Confederazione svizzera. Il Vallese, sebbene non unito alla Svizzera, e indipendente di nome, venne incorporato formalmente alla Francia: così pure il Cantone Ticino, senza richiesta e dichiarazione, fu occupato da truppe francesi; confiscata un' ingente quantità di merci inglesi; la stampa sottoposta a rigorosa censura: soppresso il *Narratore di Müller-Friedburg*, unico giornale ancora di liberi sensi, mentre Zschokke esaltava incessantemente Napoleone quale restauratore della libertà elvetica, e più quale salvatore del mondo. Un umile indirizzo degli Svizzeri per maggiori riguardi fu rigettato con ghigno beffardo da Napoleone, e invece di ascoltarli, rinfacciò ai loro ambasciatori (alla testa dei quali eravi Reinhard di Zurigo) con espressioni insultanti, che la Svizzera cospirasse; che un certo Sydler nella Dieta avesse osato parlar male di lui, ecc.: e disse non sarebbesi placata la sua collera (solo affettata), se non quando la Dieta si fosse sciolta, e la Svizzera avesse estesi gli arrolamenti per Napoleone, minacciando d'altra parte terribili castighi a tutti gli Svizzeri che stavano al servizio degli Inglesi e Spagnuoli. In tal modo essi si ribadirono più saldamente le catene, senza ottenere il minimo alleviamento. Questo mal capitato tentativo avvenne nell' anno 1811. Reinhardt scriveva in allora: « Una nazione piccola non possiede alcun mezzo

lingua straniera ci frena. Birri stranieri si cacciano innanzi la nostra gioventù, e colla stupida e muta virtù dell' asino la guidano a dritta e a manca. Le porte sono dischiuse alla rovina, e noi osteggiamo con proteste da retrogradi chi adirato ci batte per spirito di vendetta. Le nostre opere sono di codardo servaggio, e noi siamo ludibrio alle nazioni. L'odio e lo scisma domina nelle nostre razze: l'unione sola può impedire la rovina, e noi fuggiamo l'unione come la peste. »

per procurarsi giustizia ». Ma perchè anche la grande nazione tedesca fu annientata in mezzo a tante piccole nazioni?

CAPITOLO XI.

Tedeschi in Ispagna.

Per comando di Napoleone, tutti gli Stati della Confederazione Renana (coll'unica eccezione della Baviera e del Würtenberg, che risparmiava per imporre loro dappoi più gravi sacrifizj d'uomini), come pure anche la Svizzera, dovettero disporre grossi contingenti per la guerra di Spagna. Calcolando i paesi del Reno, i Paesi Bassi, ecc., che allo stesso fine erano stati reclutati dall'impero francese, un terzo, e forse più, dell'esercito consisteva di Tedeschi, i quali combatterono contro la Spagna sotto marescialli francesi. Tuttavia molti Tedeschi combattevano anche dalla parte spagnuola, come i più vecchi reggimenti svizzeri, e la valorosa legione annoverese: laonde Tedeschi si battevano di nuovo contro Tedeschi su terreno straniero, come si erano battute, diciotto secoli prima, le orde germaniche agli stipendj degli antichi imperatori romani.

Le truppe della Confederazione Renana formavano due corpi. Le sorti dell'uno furono narrate dal capitano bavarese Rigel, col quale concordano anche le Memorie pubblicate da Grolmann di Rehfues.

Il reggimento badese spedito nel 1808 a Biscaglia, si riunì, sotto Lefebvre, con altri contingenti renani, specialmente coi Nassaviani sotto il valoroso Schäfer, gli Olandesi sotto il generale Chassé, gli Assiani, i Primati (Francofortesi), ed i Polacchi. Nell'ottobre si batterono cogli Spagnuoli a Zornoza, e nel saccheggio di Portugalete per la prima volta imparavano a

conoscere il barbaro costume di questa assassina guerra nazionale. D'ambe le parti odio furibondo, vendetta spietata, assassinio dei prigionieri, saccheggio, devastazione, incendio. I Tedeschi occuparono Bilbao, sostennero altri felici combattimenti a Molinar e Valmaseda, poscia passarono agli ordini del maresciallo Victor, che giunse con un nuovo esercito; combatterono ancora con fortuna ad Epinosa e Burgos; si riunirono indi con Soult; finalmente con Napoleone stesso, quando nel dicembre 1808 entrarono vittoriosi in Madrid. Nell'anno 1809 irruppero di nuovo le truppe tedesche con Victor sul Tago, e con grave sforzo superarono il famoso ponte di Almaraz. Costò altri sagrifizj il terribile saccheggio della piccola città di Arenos, nella quale certo Hornung di Nassau, generoso come un secondo Scipione, mise in libertà una vezzosissima ragazza fatta prigioniera, e la difese colla sciabola alla mano. In marzo i Tedeschi sostennero nuovi combattimenti a Mesa de Ibor, dove quei di Nassau, condotti da Schäfer, sotto il fuoco più terribile s'impadronirono della posizione nemica, e perdettero 300 uomini; così pure a Medelin, dove vinsero un'altra volta, e si abbandonarono a terribile carnificina sui contadini spagnuoli armati. Dopo la battaglia, il maresciallo Victor fece fucilare più di quattrocento prigionieri. Fra i caduti, il nassaviano Preusser venne a coricarsi vicino ad un sergente spagnuolo, ambedue gravemente feriti, e dopo essersi svillaneggiati l'un l'altro, scoprirono d'esser fratelli, l'uno giurato agli Spagnuoli, l'altro ai Francesi. Diminuito il furore della vendetta popolare, un battaglione olandese rimase a Megida sotto Storm de Grave, quando fu investito furiosamente, e solo difendendosi con valore riuscì a trarsene incolume.

Dopo che Napoleone, sul principiar dell'anno 1809, ebbe di nuovo abbandonata la Spagna per far la guerra sul Danubio, i suoi marescialli, rimasti su diversi punti

in Ispagna, conquistarono bensì Saragozza, fecero rinculare gli Inglesi sotto Moore, e penetrarono in Portogallo; ma ben presto furono assaliti da un fresco esercito inglese al comando di Wellington. Allora anche le truppe tedesche dovettero fondersi colle francesi, e dividere con esse le gravi perdite di Talavera e di Almonacid. Specialmente nell'ultima battaglia i Tedeschi patirono perdite rilevanti, 2600 uomini, tra i quali il distinto generale badese Porbeck; 500 feriti tedeschi furono dopo la battaglia scannati dai furibondi Spagnuoli. Ma Wellington stesso frenava la sua corsa vittoriosa. Ciò accadeva nel novembre 1809, e appunto in quel tempo giunse la notizia della nuova pace di Napoleone coll'Austria. Volendo gli Spagnuoli cimentarsi a nuove battaglie, Wellington stette inerte, e non ajutolli. Allora gli Spagnuoli soggiacquero nella sanguinosa battaglia d'Ocana, in cui essi perdettero 25 mila uomini nel 19 novembre. In ricompensa del valore che mostrarono in questa fazione campale, le truppe della Confederazione Renana furono incaricate di scortare in Francia i prigionieri nella più rigida stagione, sotto ogni sorta di privazioni, mentre i Francesi poterono darsi spasso. Gli strapazzi di questa marcia diradarono le loro file. Il resto dei reggimenti tedeschi fu adoperato nella Sierra Morena, per sorvegliare con incessanti scaramucce queste chiavi della Spagna, intanto che i Francesi si avanzavano sotto Soult sino davanti a Cadice, e sotto Massena sino in Portogallo. Ma Soult non potendo prendere Cadice, e Massena costretto alla ritirata da Wellington, anche i Tedeschi perdettero la loro posizione, e dovettero nel 1812 ripiegare a Valenza, e nell'ottobre dell'istesso anno ritornarono un'altra volta con Soult a Madrid.

Il secondo corpo delle truppe renane stanziava in Catalogna, ed aveva ben da fare con questa provincia. Di esso ci narrarono le sorti due uffiziali sassoni, Jacob

e Seebach. Nel principio del 1809 lo svizzero Reding comandava tutta la forza spagnuola in Catalogna: 40 mila Spagnuoli, ed alcune migliaja di Svizzeri. Costui, fin dal 1808, aveva molto contribuito a render prigioniero a Bajona una parte dell'esercito francese. Se non che le bande armate del popolo, valorose nelle scaramucce, non potevano sostenersi in aperta campagna contro le armate di Napoleone, per cui Reding venne battuto a Taragona da Saint Cyr. Questi contava nel suo esercito 8 mila Westfaliani sotto il generale Morio, 3 mila Berghesi, 1500 Würzburghesi, 800 a 900 Schwarburghesi, con quei di Lippe, di Waldeck e Reusz. Tutti questi vennero impiegati nel nojoso assedio di Gerona. Qui comandava don Alvarez, uno dei primi eroi della Spagna. L'entusiasmo del popolo era sì grande, che anche le donne si armavano nelle compagnie di Santa Barbara, ed ajutavano a difendere i bastioni. I Tedeschi erano sempre mandati avanti, ed in parecchi assalti patirono ingenti perdite. In un solo assalto, nel 3 luglio 1809, essi perdettero 2 mila uomini, eppure furono respinti. Allorchè chiesero un armistizio per raccogliere i loro feriti, il colonnello spagnuolo Blas da Furnas faceva lor dire: « Fra un quarto d'ora non vivrà più alcuno! » Ed infatti venivano tutti scannati dagli Spagnuoli. In un secondo assalto del 19 settembre caddero altri 1600 uomini, e il valoroso colonnello Reuff, alsaziano, che aveva già combattuto in Egitto. Alla fine colla fame venne sforzata Gerona, dopo che davanti alle sue mura erano caduti 12 mila uomini, per lo più tedeschi. Degli 8 mila Westfaliani, restò un solo battaglione. Nel 1810 il maresciallo Augereau subentrò a Saint Cyr, ma con troppo poche ed esauste truppe; e in uno sfortunato scontro, perduto un grosso convoglio, e molti Tedeschi, che passarono agli Spagnuoli, ritirossi a Barcellona capitale della Catalogna, finchè ricevette rinforzi. Tra questi era un reggimento di Nassau, uno di Anhalt, e lo stesso reg-

gimento sassone ducale, che giorni prima aveva combattuto sì infelicemente in Tirolo (1).

Sassoni e Nassaviani, forti di 1200 uomini comandati dal generale Schwarz alsaziano, irruppero da Barcellona contro il rinomato Monserrato, i cui romitaggi, ammucchiati gli uni sugli altri a guisa d'anfiteatro, eccitano la meraviglia del viaggiatore. Era vicina la città di Manresa, nido della insurrezione catalana. Le truppe tedesche si avanzarono in colonne serrate, sebbene asserragliate da compatti sciami di popolo furibondo, che nel modo più crudele trucidava chiunque si soffermasse addietro. Ad ambi i reggimenti riuscì di occupare Manresa, ma si videro ben tosto accerchiati da ogni parte, assaliti, e minacciati di eccidio. Augereau inviò bensì per cautela il reggimento Anhalt, e alcuni Francesi: ma questi furono respinti con rilevanti perdite. Allora Schwarz fece un'ardita sortita, ruppe il centro degli Spagnuoli, e ritornò senza molestia a Barcellona, colla perdita di mille uomini; ma poco dopo d'aver ajutato a prendere Hastalrich, venne sorpreso a Labisbal, e fatto prigioniero con quasi tutti i Sassoni. Il piccolo rimasuglio di quelli perì per malattia (2).

La sorte dei prigioni fu tristissima. Parecchie migliaja morirono nelle isole Baleari, in ispecie nell'isola Cabrera, dove in covili scavati nella sabbia, nudi, senza tetto ed

(1) Napoleone aveva premiato questo valoroso reggimento, regalandolo di soli 15 *grossi* a testa, per bere alla sua salute nel suo natalizio. V. Seebach.

(2) Era opinione dei Tedeschi che il generale Beurmann si fosse comportato malissimo coi suoi compatrioti, e la rincalzava la voce, che avvertitamente li avesse lasciati perire negli spedali, per risparmiare le spese del loro ritorno. Di 70 uffiziali e 2423 uomini del reggimento sassone, rimpatriarono soli 39 ufficiali e 319 soldati. — Vedi le *Campagne dei Gotha-Altenburghesi* di Jacob, e la *Storia delle campagne del ducale reggimento sassone di fanteria* di Seebach. L'ultimo, che restò prigioniero nel ritorno da Manresa, ha descritto minutamente questi avvenimenti.

ammucchiati, svenivano per mancanza di nutrimento. Spesso i prigionieri andavano trucidati dal popolo furibondo, e gli Svizzeri che stavano allo stipendio della Spagna, con proprio pericolo ne salvarono talvolta la vita.

Dall'altra parte stava la legione tedesca, l'eroica schiera degli Annoveresi, che, emigrata in Inghilterra per non assoggettarsi al re Gerolamo, fu trasportata in Portogallo da navigli inglesi, e da qui nel 1808 irrompeva nella Spagna con altre truppe inglesi e spagnuole (1). Ben impetuoso fu il primo assalto sui Francesi a Benavento, dove si diede prova di una lunga e trattenuta sete di vendetta. I cavalieri di Linsingen sciabolarono sì arrabbiatamente, che volavano le braccia, e le teste erano spaccate fino alle spalle, e una testa fu tagliata da un orecchio all' altro. Quivi un giovane annoverese fece prigioniero Lefebvre, ma si lasciò involare la ricca presa da un Inglese. — Gli Annoveresi combatterono dapprima sotto Giovanni Moore, sino alla sua morte: al ritorno dell'armata di Moore in Inghilterra, un bastimento di linea naufragò con due battaglioni di Annoveresi: indi si raccolsero di nuovo sotto le bandiere di Wellington in Ispagna, e ne divisero tutti i pericoli, come tutte le vittorie. « L'ammirabile precisione e rapidità dell' artiglieria tedesca sotto gli ordini del maggiore Hartmann contribuì moltissimo alla vittoria di Talavera, e anche Wellington degnossi di commendarla personalmente ». Pari gloria acquistossi la brigata Langwerth. Ma la legione tedesca non venne mai completamente riunita in Ispagna. Un distaccamento della stessa fu spedito nel 1809 all'isola Walchern, ma nulla operò: essendosi poi manifestati dei contagi nell'armata, e Napoleone

(1) Beamish ha narrato minutamente le imprese della legione tedesca. Sono pure degne di lettura le *Memorie di un legionario* — Annover, 1826.

avendo vinto in Austria, dovette ritornare in Inghilterra. Anche un terzo distaccamento fu inviato in Sicilia, cooperò alla spedizione contro Napoli nel 1809, e poscia stette in osservazione sulle rupi della Sicilia (1).

In Ispagna gli Annoveresi furono divisi, dimodochè essi potevano solo acquistarsi gloria battendosi alla spicciolata, ma giammai compatti. Quindi appena possiamo seguire le loro marcie in tutte le direzioni. Più di tutti si distinse il corpo del generale Alten nell' assalto a Ciudad-Rodrigo.

CAPITOLO XII.

I sovrani della Confederazione Renana.

Tutti i principi della Confederazione Renana erano satrapi dell' imperator francese, ma sopra i loro paesi e paesani restavano assoluti tiranni. L' aspirazione costituzionale ostentata prima, non si trovò più necessaria dopo sconfitta l' Austria, e restò assopita. In tutti gli Stati della Confederazione Renana era universale il pazzo desiderio di assolutismo, la burocratica etichetta di Corte, l' arbitrio, la durezza, lo spietato dissanguar dei sudditi con imposte, oltre l' orgoglioso disprezzo dell' antico impero e dell'antica Chiesa, sopratutto della patria tedesca, ammirando invece l' illimitato attaccamento alla sola Francia. Gli Stati della Confederazione del Reno perdettero gli antichi nomi provinciali, e, secondo il sistema francese, furono divisi in dipartimenti, che si denominavano giusta i fiumi e le montagne; così la Baviera ebbe i dipartimenti dell'Isar, del Danubio superiore

(1) Quattro Annoveresi che forzati servivano i Francesi sull'opposta riva in Reggio, passarono nuotando ai loro compatrioti in Messina. Tre annegarono nei gorghi di Cariddi, ed uno vi giunse felicemente. — MARTENS, *Italia.* Tomo I, pag. 290.

ed inferiore, del Meno superiore ed inferiore, del Regen, del Rezat, del Reno.

In Baviera, sotto il dabbene ed indolente Massimiliano Giuseppe, il conte Mongelas poteva sempre fare tutto quanto voleva, e dirigeva la macchina burocratica con grande sicurezza. Dopo completamente spogliata la Chiesa cattolica e allontanati i suoi ministri, intimiditi, oppure resi pieghevoli, organizzò in Francia un concistoro evangelico pei sudditi protestanti allora conquistati, il quale consisteva appunto di tali arrendevoli strumenti. Tutti gli altri ministri e tutte le alte magistrature godevano, quali sue creature, di lauti stipendj, ed in pari tempo avevano occasione di arricchirsi in mille guise (1). Alla Corte la si scialava lussoriosamente, e Mongelas provvedeva i mezzi per mantenere il re sempre di buon umore (2).

Le imposte essendo insufficienti, si ricorreva agli Ebrei, e in niun luogo fu dato, come in Monaco, a tanti Ebrei titolo di barone, e decorazioni di ordini cristiani. « Remi e vele (dice un ministro (3) di Stato bavarese di quel tempo) furono perduti dalle finanze, ed il vascello, approdato alla costa ebrea, era dato in preda ad un completo saccheggio. » Il diritto era posto a prezzo. « L'accusato, quando era un impiegato nobile o un ricco ebreo, n' usciva sempre

(1) Nell' incameramento del patrimonio ecclesiastico, nelle mediatizzazioni, ecc., anzi nello scambio continuo dei confini. Quando un pezzo della Baviera doveva essere staccato per il Würtenberg, quelli che preventivamente erano consci di ciò, ne accaparravano i dominj a vil prezzo.

(2) Massimiliano Giuseppe spendeva giornalmente 1000 fiorini in adulatori, oziosi, donne di piacere, commedianti, ecc. Quando essi lo pregavano di sussidio, faceva pagar loro i debiti a mezzo del suo intendente; non rivedeva mai i conti, scherzava spiritosamente su tutto, si mischiava tra il popolo, divertivasi coi contadini sulle piazze di Monaco, ed era ivi molto amato.

(3) *Memorie* del cavalier Lang, bel talento, e benemerito per la storia della Franconia.

incolume; accusatori e giudici venivano *soprafatti* dalla vendetta ». Nel contado i giudici governavano quali bascià, riunendo in sè il potere giudiziario ed amministrativo. Nel resto la civiltà veniva promossa nella scuola e nella stampa, l'antica Chiesa trattata come una stupida superstizione, la nazionalità francese esaltata al di sopra della tedesca, adulato il popolo bavarese come fosse di origine gallica, e l'età napoleonica magnificata come l'età dell'oro, e lui cantato come il salvator degli uomini. Nel modo più indegno esageravano questa idolatria Posselt in Augusta, e il barone Cristoforo Aretino in Monaco (1).

(1) Negli Annali di Posselt del 1807, un indegno articolo di un certo W. sul *Politico interesse della Germania*, concludeva colle parole: « Erigiamogli un monumento nazionale, degno del primo ed unico benefattore della nazione tedesca. Sulla più alta e ripida rupe della Germania venga scolpito il suo nome a lettere gigantesche di rilucente metallo, che sfavilli da lungi all' aureo sole mattutino, e ci apporti a tutti un miglior avvenire! » Nel medesimo scritto, Napoleone veniva paragonato a Carlo Magno, ma questo chiamavasi un barbaro despota, e quello esaltavasi come un nuovo salvatore del mondo, dicendo: « Napoleone sciolse pel primo l' enigma dell' eguaglianza e della libertà. — Sua mira principale era di prevenire il dispotismo. — Egli voleva rendere stabile la signoria della virtù ».

Nell'anno 1808 di essi Annali leggesi un articolo sul *Risorgimento della Germania*: « I Tedeschi erano ancora ragazzi, e solo potevano essere educati da Francesi. Anche la nostra lingua non è ancora coltivata logicamente come la francese. — Per riuscire alla nostra unità, noi ci avviticchieremo con tutta l' anima a colui che ci ha spianato il cammino, che è il nostro più sicuro protettore; a colui che è più di Carlo Magno. — Principi stranieri in paese tedesco non sono prova di giogo, sono anzi le più sicure garanzie che noi continueremo ad essere nazione ». In un anno, sessanta scrittori in Francia dedicarono le loro opere a Napoleone; in Germania, novanta. Già Enrico Bülow aveva detto dei Tedeschi: « Essi vanno accattando la vergogna ». Görres più tardi, nel *Mercurio del Reno* 1814 N. 54, poneva in bocca a Napoleone il seguente motto: « Io non osai gittar la discordia tra loro, giacchè l' unione s'era già fuggita dal loro centro; soltanto osai tendere la mia rete, ed essi, quale ingorda selvaggina, vi corsero dentro. Ad essi tolsi il loro

Aretin chiamava tutti i veri Tedeschi, « predicatori del germanismo, malfattori, alti traditori, che insozzavano il terreno della Confederazione del Reno ». Pure si aveva fiducia che Luigi, principe ereditario di Baviera, pensasse tutt' altro, e che il suo cuore fosse rivolto tanto all' onore della Germania, quanto ancora a quello dell'antica Chiesa.

Nel Würtenberg il re Federico, nonostante la sua corpulenza sempre crescente, non abbandonava gli affari a nessun Montgelas, ma si lasciava trascinare a qualche arbitrio dal suo prediletto Dillenius, che aveva promosso a conte di Dillen. Altiero da una parte del favore di Napoleone, e dall'altra del suo matrimonio inglese e della parentela russa, egli si comportava dispoticamente come qualsiasi altro principe della Confederazione Renana, ed esponeva alla vista nel modo più solenne lo splendore della maestà. Chi lo incontrava a cavallo od in carrozza, doveva sul momento fermarsi e discendere; sovente sulla strada faceva afferrare di tratto quei giovanotti che gli piacevano o gli spiacevano, e li metteva tra i soldati; non di rado, come Federico Guglielmo II, usava della mazza spagnuola. Tutte le volte che

onore, ed essi appassionatamente tennero dietro al mio. Si sono sgozzati l'un l'altro, e credevano di adempiere con zelo al loro dovere; essi mi idolatrarono, e quando li posi sotto a' miei piedi, con vile benignità mi hanno venerato come loro idolo. Quando li sferzai collo scudiscio, e il loro paese feci teatro d' eterna guerra i loro poeti m' hanno cantato qual fondatore della loro pace. Il loro popolo facchinescamente dotto ha in me raccolto tutti i suoi antichi spiriti, ed ora mi hanno dal profondo del cuore venerato come l' eterno destino, il felicitatore del mondo, l' idea divenuta visibile. La parte scelta del paese, che vagheggiò sempre la leggerezza francese, ha instancabilmente e senza interruzione lambito il pungiglione della mia zotichezza, adescato da qualche gentilezza. Dopo che gli ho ingannati centinaja di volte, mi hanno sempre dato in pegno quanto s' aveano di più caro al mondo. Dopo che fui per loro diavolo e veleno, nella loro semplicità essi m'hanno sempre trovato perfino degno amore ».

egli compariva in teatro, le trombe dovevano squillare. Anche al cospetto di Napoleone egli manteneva il suo orgoglio (1). I principi dell'Impero mediatizzati lo dovevano ricevere con gravità, e li costringeva a passare almeno una parte dell'anno alla sua Corte: confiscava i beni di coloro che restavano ai servigj austriaci, anzi fece tradurre in catene qual ribelle al forte Asberg il maggiore austriaco barone di Welden, possidente würtenberghese, che fu prigioniero nella guerra del 1809: e così continuò fin quando Napoleone iniziò il matrimonio austriaco. Cittadini e contadini non furono trattati meno spietatamente; la riverenza dell'antico statuto era caduta, non fu più conservato alcun vecchio diritto o privilegio, e la vita giornaliera era rattristata da vessazioni d'ogni sorta (2).

(1) Allorchè Napoleone si coprì in Erfurt, primachè gli altri principi lo facessero, Federico che l'osservava, rimise il suo cappello sì rapidamente, che fece volare all'intorno la cipria.

(2) « Innumerevoli ordini e disposizioni limitarono la libertà personale. La libertà di parlare, già grande nel Würtenberg, venne ristretta con aspri castighi, e annullata ogni sociale confidenza. Una moltitudine di delatori denunciava ciò che la polizia segreta non poteva scoprire. Il segreto delle lettere cessava di essere sacro. La procedura giudiziaria negli affari penali era priva d'ogni pubblicità. Nei casi più importanti le sentenze punitive non erano già di spettanza del giudice, ma dettate dal potere assoluto. La coscrizione compiuta colla maggior durezza e capricciosità. L'antico ed innato diritto dell'emigrazione fu abolito. Il popolo fu disarmato, nemmanco concedendogli un'arma a difesa contro le fiere e i masnadieri, neppur nel caso che abitassero in casolari isolati. Era punito l'ammazzare un cane idrofobo, quando ciò si facesse con un fucile nascosto. Alle porte d'ogni cittadella i passeggieri dovevano essere provveduti di foglio di via. Una quantità di nuove imposte opprimeva il cittadino. Furono di nuovo rimesse le tasse sugli stalloni, sui cani, sulla privativa dei tabacchi, dei sali, del nanchin e dei coloniali. Le dogane e le gabelle accresciute del decuplo. » ZAHN, nell'Annuario Würtenberghese. III. 255. — All'incontro lo scritto già citato dello Zschokke « *Guadagnerà l'umanità?* » conteneva la più sfacciata lode di Dillen, e vantava principalmente la stretta unione dell'uguaglianza e libertà democratica col benefizio delle solide forme monarchiche.

Nella spietata sua mania della caccia, il re, non potendo più farsi trascinare nel bosco per la sua pinguedine, si faceva porre la selvaggina a tiro, e su larga scala. Per intere settimane dovevano i contadini dei più lontani luoghi percorrere molte miglia per spingere la selvaggina, impiegando più giornate nella corsa; maltrattati in mille guise dai palafrenieri e dai cacciatori. Il poeta Matthisson, allora assai prediletto, sebbene privo di delicatezza, con frasi servili decantava una tal caccia quale solennità di Diana in Bebenhausen, e venne dal re elevato alla nobiltà.

Nel 1811 moriva in Baden il benefico Carlo Federico, e gli succedeva suo nipote Carlo, sposo di Stefania, sorella di Eugenio Beauharnais, donna che ancora oggidì è stimata ed amata dal popolo. Ma il suo matrimonio fu tanto più infelice, quanto che i giovani suoi figli soccombettero l'un dopo l'altro in breve spazio di tempo (1).

Uno dei Governi più spregevoli in tutta la Confederazione Renana era quello del principe primate Carlo di Dalberg granduca di Francoforte. Egli di continuo adulava il tiranno straniero nel modo più abjetto, sempre giungeva le mani per invocare la benedizione dell' Altissimo sul capo del supremo Napoleone, e festeggiava ciascuna delle sue vittorie con preci di ringraziamento e canti di giubilo, mentre i suoi ministri, pessimi economisti (2), esaltavano la libertà sotto la più vergognosa pressione del paese (3). — In Würzburg l'am-

(1) Si vollero spiegare queste perdite con un delitto segreto, onde impedire una regolare successione al trono, e ciò sarebbe stato in connessione colla storia dell' infelice Gaspare Hauser, fin ora rimasta al grado di puro mito.

(2) Essi vendettero i dominj di Hanau e Fulda, e si fecero cedere i pagamenti dal granduca. — *Mercurio Renano* di Görres 1814. N. 168.

(3) Si fu tanto sfacciati di emanare una Costituzione, e di aprire una Dieta ad Hanau nel 1810, dopo avere, cinque giorni prima, sequestrati tutti i giornali, solo permettendo la pubblicazione d'una

basciatore francese amministrava come un satrapo (1). — Nel modo più disdicevole governavasi in Sassonia-Coburg (2), e nell' Anhalt Cöthen, dove la tirannia domestica diveniva assai più aspra sotto le ali di Napoleone (3).

In Sassonia si andava ancora sull'antico piede. Grato pei riguardi avuti dopo la guerra, e per la nuova dignità reale, Federico Augusto restò inalterabilmente fedele al suo protettore Napoleone, ma nell'interno non introdusse alcuna innovazione. Lipsia, come tutte le città commercianti tedesche, soffrì enormemente pel blocco continentale; fallimenti seguivano a fallimenti, i banchieri scomparivano, la rinomata fiera giaceva deserta, e nelle contrade non appariva più alcuna carrozza (4).

Nella Westfalia, Gerolamo lasciava governare i suoi ministri francesi, ai quali presto s' accompagnarono alcuni abili strumenti tedeschi. Napoleone gli mise dapprima al fianco, per consigliare la sua giovanile inesperienza, i consiglieri di Stato francesi Jollivet, Simon, Beugnot, e il general Morio. Oltre questi, Gerolamo lasciavasi dirigere dal creolo Le Camus suo favorito, che promosse a

sola gazzetta, il cui redattore dipendesse dalla polizia. — Gazzetta Universale, N. 294.

(1) Il conte Montolon-Semonville si faceva pagare a danaro ogni minuzia anche superflua. Su questa reggenza si veggano i Fogli tedeschi di Brockhaus 1813 N. 101.

(2) Il duca Francesco lasciava smungere il paese nel modo il più compassionevole dal ministro signor di Kretschmann. Egli era con suo zio, il noto maresciallo austriaco Federico Giosia di Coburgo. Francesco morì nel 1809; Ernesto, suo figlio e successore, liberò nel 1809 il paese dal ladrone Kretschmann, e diede una Costituzione, già s' intende, sulla foggia della Westfalia.

(3) Il principe di questo paese, Augusto Cristiano Federico, faceva ingenti debiti, depauperò il suo staterello, e intaccò fin anco i depositi dei tribunali. Lo spasso di questo principe consisteva nell'assistere ai giuochi dei soldati, ubbriacarsi, e darsi a volgari passioni, ogni cultura trascurando. STENZEL, *Storia di Anhalt*.

(4) Gazzetta Universale 1810, N. 342.

conte di Fürstenstein, come promosse al grado di conte di Wellingerode il generale francese Peyronet. Napoleone pose a Kassel quale incessante vigilatore e tutore il conte Reinhard, ambasciatore francese (1).

La Westfalia veniva in tutto trattata come una provincia francese. Napoleone s' incorporò la metà dei dominj, e Gerolamo dovette porre a sua disposizione 16 mila uomini sol per la Spagna. Bouvers dirigeva la polizia nell'interesse di Napoleone. Giovanni Müller, che se la godeva alla Corte, presto moriva (2).

Alla Corte di Kassel vedevasi l'antica nobiltà tedesca abbandonarsi ai Francesi nel modo più abjetto; dov'era abisso di libidine, e sfoggiavansi sfacciate nudità.

CAPITOLO XIII.

Efflorescenza della letteratura tedesca.

Eppure fu straordinario che la letteratura tedesca salisse alla maggior floridezza appunto nei giorni della più profonda vergogna nazionale. Tornava di sollievo a moltissimi dotti l'approfondirsi nelle sottigliezze della filosofia, nel mondo immaginoso della poesia, nelle rimembranze del classicismo, o nello studio della natura, per dimenticarvi un presente ingrato. Se non che vivevano spiriti egoisti che le vestigia fin allora rispettate della religione, della patria, della virtù, non più volevano venerare. Al posto del cristianesimo era subentrato a chetichella nella maggioranza dei dotti il culto del genio, che in Francia finiva nell'apoteosi di Na-

(1) Maestro würtenberghese, che durante la rivoluzione viveva in Parigi, era in relazione colla Gironda, ed aveva molto ingegno.

(2) Il suo imitatore e veneratore Hormayr racconta che vi veniva dileggiato, così, che, sotto il duplice sprezzo della Corte e della patria, cadde malato, e impazzì.

poleone. Quindi soventi volte sentivasi esprimere l'idea, che, se la nazione tedesca dovesse decadere anche politicamente, essa, mediante l'alta sua coltura, diverrebbe per le nazioni estere dominanti (la francese o la russa) ciò che un giorno i Greci furono per i Romani, i quali, sebbene padroni del mondo, andarono a scuola dai filosofi e dai poeti greci. Laonde si diceva: — Perduto l'imperatore, alla nazione tedesca verrà sostituito Goethe, che è anch'esso un imperatore nel mondo degli spiriti ».

Dalla Chiesa si erano distaccati quasi tutti gli spiriti; un debole razionalismo dominava tra i Protestanti, un pieno giuseppinismo o napoleonismo nei Cattolici, e nessun alito vivificante spirava nella letteratura tedesca dalle profondità della fede cristiana. Anche lo studio della storia erasi fatto infecondo alla nazione, giacchè da lunga pezza nelle Università erasi ficcato un debole cosmopolitismo, o uno studio di storia provinciale e principesca; più non pensandosi all'impero tedesco ed all'onore della nazione. Giovanni Müller, allora tanto decantato quale grande storico, scrisse solo una Storia Universale e una della Svizzera; la tedesca gli era ignota. La sua penna venale serviva tutti i partiti, il suo stile ammirato era ridicolosamente affettato. Accanto di lui splendevano ancora alcuni storici: Heeren, Mannert, Spittler, ecc., ma non era stagione per la verità storica.

La letteratura tedesca non aveva più per base il cristianesimo e la nazionalità tedesca, ma era pagana e cosmopolitica; era letteratura mondiale.

Morto Schiller nel 1805, Goethe restò il più gran poeta, sempre più ammirato, divinizzato, inviziato dal pubblico. Già fino allora non aveva curato che di mostrarsi in bella apparenza, come un dì l'antico Sejano sacrificava dinanzi alla propria statua: piacevagli in pari tempo di comparire sempre nuovo e interessante in diverse guise, di cambiare foggia, di adattarsi a tutte le mode del giorno, introducendo una miscela di tutti i

gusti e di tutte le età; cortigiano del giorno, onorato come un gentiluomo, ingenuo come un contadino, gustajo, ammiratore del medioevo, romantico, francese, inglese, antico, orientale, ecc. Ma quanto al contenuto morale delle rinomate opere sue, ebbe più a cuore l'assoluta libertà dello spirito che tutte le virtù, ad imitazione del nordico paganesimo del dio Odino, e con orgoglioso sentire e fino disprezzo, non si curò di nessuna legge morale. Nel modo più evidente si appalesa la profonda contraddizione di questo libero genio, di questo spirito che erasi emancipato coi migliori elementi della nazione ancora incorrotta, quando si trova che Goethe pubblicava nel 1809 il suo libro famoso *Delle parentele di elezione*, giustificazione sentimentale del divorzio; allora appunto che i Tirolesi versavano il loro sangue per l'onore tedesco.

Un poeta più giovane, chiamato Gian Paolo Richter di Wunsiedel, nel Fichtelgebirge, produceva grande sensazione, e presto si guadagnò stima e amore. Ne' suoi romanzi, in parte riboccanti di passione e malinconia, in parte del più allegro umore, egli metteva parimenti in moto le forze della colta Germania, d'una generazione oltremodo sensibile ma effeminata, e adesso convulsivamente ammalata sotto la pressione straniera, che presto verrebbe oppositrice ad una selvaggia reazione. Egli apparisce come rappresentante d'una numerosa schiera d'uomini della sua età, ma solo tra le persone più dotte. Il così detto colto pubblico era ancor dominato quasi esclusivamente da Kotzebue. Contro costui, nella stessa Berlino, dominata dalla sua lassa morale e dal suo abjetto naturalismo, insorse con umore aristofanico lo spiritoso Lodovico Tieck, al quale in questa gara poetica si accompagnò Augusto Guglielmo Schlegel annoverese, elevato al grado di nobile; il primo più grande poeta, l'altro più filologo e storico letterario. Ma essi non furono da tanto di distogliere da Kotzebue l'aura del

pubblico: rimasero solo limitati ad un circolo ristretto e squisito di lettori, e non divennero mai popolari, e prevalsero come capi della così detta scuola romantica, l'idea della quale è assai vaga. Tieck risvegliò il gusto per l'antica e bella poesia delle favole, per la leggenda santa, per il medioevo cattolico, per il pio e cavalleresco ardore dei poeti spagnuoli, e per Shakespeare: ma ben presto dal tono più serio passò alle ironiche rappresentazioni della vita moderna, e non ebbe abbastanza coraggio per rimanersi nella sua primiera strada, dacchè vide che da quel lato il pubblico corrotto non voleva seguirlo. Per una idolatria esagerata di Goethe, egli, quale suo più grande seguace, si perdette, obliando totalmente la primitiva sua direzione. Schlegel s'unì con Tieck al culto di Goethe; tenne la poesia per qualcosa di aristocratico, solo di competenza di spiriti elevati: del resto ei s'applicava così al classico come al romantico

Il solito vulgare culto pubblico, distogliendosi da questi ingegni eletti, e divertito ancora da Kotzebue e Lafontaine, si lasciava adescare, mercè dei gabinetti di lettura, con romanzi appassionati ed osceni, e coi fiacchi racconti, e colle poesie dei giornali di moda e dei libri tascabili. Nessun discorso di maggior elevatezza di spirito, nè di morale dignità. Seume costituiva una rara eccezione, egli già vittima delle miserabili condizioni di quel tempo (1); chè non nascose il suo profondissimo cordoglio in prosa e in versi, e morì nel 1810. Del resto, egli apparteneva per la forma alla scuola classica. Fenomeno assai originale fu Hebel, prelato protestante in Karlsruhe, che poetò nel dialetto alemanno del popolo, cioè il badese della Selva Nera, innestandovi troppo del

(1) Cacciato in America da' suoi padroni Assiani, fece colà la guerra, e più tardi entrò al servizio della Russia, che abbandonò di nuovo, indispettito delle condizioni tedesche, ed emigrò a piedi in Sicilia. Cuore patriotico, che si sentiva inseguito come una selvaggina.

modo di sentire e pensare dei dotti. Di Matthisson, il quale univa ad una piangolosa sensibilità una strisciante adulazione, fu già parlato qui sopra. Più nobile di lui, ma al pari di lui elegiaco, fu il Tiedge festeggiato in Dresda. Questa effeminata ipocrisia apparteneva ai sintomi del carattere nazionale, profondamente prostrato nelle classi culte. Invece trovavasi ancora forza morale in alcuni drammatici imitatori di Schiller, come il Collin di Vienna, alquanto indifferente, e nel focoso Teodoro Körner in Dresda. Fra i migliori poeti romantici distinguevansi Ernesto Wagner, e il pietoso Jung-Stilling. Con minor peso e maggior frivolezza di Kotzebue si erano applicati Langbein, che racconta sopratutto cose allegre, e Giulio Voss che rappresentava in tutta la verità le sozzure di Berlino.

Nel complesso si poteva asserire che la poesia elevata distoglievasi aristocraticamente dal popolo, e non se ne brigava, anzi ignorava anche i suoi patimenti e la vergogna della Germania; ma la poesia di mestiere, quale esercitavasi allora meccanicamente per commissione dei libraj, era per lo più nient' altro che una speculazione sull' insensibilità e sul gusto corrotto del pubblico colto, sopratutto sulla cattiva tendenza d' allora, affinchè per essa i lettori si addormentassero ancor più. Per certo allora si è guadagnato molto nella forma; la lingua deponeva sempre più la rozzezza e la goffaggine dei tempi anteriori; in prosa e in versi si diveniva sempre più padroni di essa, e colla lettura e la coltura scolastica si preparò un arringo di lingua e di stile dapprima non conosciuti.

Nella filosofia primeggiava Fichte, e co'suoi vibrati discorsi alla nazione tedesca aveva risvegliato un entusiamo maggiore per sè. Il suo sistema, che è un'esagerazione della critica razionale di Kant, dettato con acume energicamente morale, conveniva affatto allo stato militare della Prussia, ed al patriottismo allora mal colti-

vato. Fichte rigettava l'antica credenza, non lasciando null'altro che la conoscenza di sè stesso; ma davanti a tutte le cose riconosceva in sè stesso un precetto morale, un comando incitante al bene, colla coscienza del quale egli si era studiato di percuotere i Prussiani nella loro età di sventura. Mentr'egli così operava in Berlino, nella Confederazione Renana sorgeva la nuova filosofia del giovane Schelling, che, stanco della minuziosa ragione, ritornava alla natura, e fondava la così detta filosofia della natura: ma essa era rinvolta in un circolo infecondo di idee panteiste; identificava la natura e lo spirito, e con ciò diveniva fondatore della così detta dottrina dell' identità dei contrarj. Con lui incominciò senza dubbio il primo ritorno alla filosofia del soggettivismo, dall' io al grande oggettivismo; ma egli non ebbe l' animo o la forza di riconoscere la rivelazione, e ritornare alla Chiesa. Tra i filosofi naturalisti che per mezzo suo si produssero, si distinsero per ingegno Oken, Schubert, Wagner, Eschenmayer. Accanto a lui prosperava allora Francesco Baader, che, come Oetinger, penetrava nella profondità della filosofia cristiana: e quanto meno pensava alla sua persona, tanto più lo spirito eterno concedevagli di profondamente penetrare nella sua intima individualità; e appunto perciò venne contraddetto dal mondo pagano, e dimenticato.

Nella pedagogia si giunse a grande altezza. Pestalozzi, benefattore onorato dell' umanità, volle alla fine dar vita a ciò che prima era mal riuscito ad altri, alla dottrina di Rousseau di rigenerare l' umanità mediante una perfetta educazione dei fanciulli. Quel che egli aggiunse all' antico divisamento di Rousseau fu un nuovo metodo, per il quale i fanciulli vengano immediatamente istruiti coll'intuizione, e devono prendere la parte più attiva nella propria istruzione. Egli istituì una scuola modello a Burgdorf, più tardi Yverdon; e la fama ne salì a tanta altezza, che da tutti i paesi zelanti pedagoghi pellegrinavano a questa nuova Mecca della civiltà. In

Berlino la raccomandavano principalmente Fichte, e Delbrück, precettore del principe ereditario; e anche la regina Luigia si adoperava vivamente per lui. Per tal modo ne divenne fanatica la Prussia, e trovò una sconfinata diffusione nelle scuole magistrali, che furono poscia ben presto organizzate, nel mentre l'Istituto in Yverdon volgeva alla decadenza che incontra ogni esagerazione e ciarlatanismo. I fanciulli educati giusta il metodo di Pestalozzi non divennero migliori e più savj degli altri. Il pestalozzismo, lungamente accarezzato dai Governi, dove esso potè dominare, non ha che accresciuto dappertutto la cortigianèria e la presunzione della metodica anticristiana, ed innestato sistematicamente colle scuole popolari l'incredulità nelle classi inferiori.

Nelle scienze fisiche si fecero grandi progressi. In principio del secolo astronomi tedeschi scoprirono tre nuovi pianeti: Olbers nel 1802 la Pallade, e nel 1807 la Vesta; Harding nel 1804 la Giunone; Schröter investigò la luna, Frauenhofer migliorò i cannocchiali, Chladni scoprì l'origine cosmica degli areoliti, e migliorò l'acustica. Nella scuola geologica a Freiberg nella Sassonia, Werner fu il fondatore della geologia, e sebbene s'attaccasse ad un falso sistema qual è il nettunismo, pure ne trasse numerosi ed eccellenti allievi, tra i quali Leopoldo Buch, che divenne il più grande geologo, Steffens eccellente minerologo e filosofo naturalista. Ma tutti i naturalisti tedeschi furono superati nella gloria da Alessandro Humboldt, parimente scòlare di Werner, il quale negli ultimi anni del secolo scorso fece un viaggio in America, celebratissimo nella scienza, e più tardi risplendette in quasi tutti i rami della fisica, e principalmente nella mineralogia. Godendo del più alto favore della Corte prussiana, si portò di sovente a Parigi, dove raccolse non minore onore come membro dell'Istituto; scrisse anche in francese, e si tenne sempre sulle idee universali, sul cosmopolitico.

CAPITOLO XIV.

Crepuscolo di un risorgimento cristiano e nazionale.

Nel maggior bujo dell'incredulità e della nazionale noncuranza di sè stessi, che pesava sugli spiriti colti, incominciarono ad apparire i primi albori di un'aurora del giorno da lungo tramontato, e che nella grand'epoca imperiale aveva versato sulla nazione la sua aurea luce gloriosa.

Più serenamente splendeva questa luce mattutina ad Heidelberg, dove nei giorni in cui crollava il sacro romano impero della nazione tedesca, un circolo di giovani poeti ne ricostruiva di nuovo lo spirito. Tre giovani, sortiti da diverse condizioni e inclinazioni di vita, il già nomato Giuseppe Görres di Coblenza, cresciuto nello stretto cattolicismo di un principato ecclesiastico; Clemente Brentano, figlio d'un ricco negoziante di Francoforte sul Meno, e Lodovico Achim di Arnim, nobile prussiano, raccolsero quivi gli antichi canti e i libri popolari tedeschi, e colle vetuste trombe svegliarono lo spirito dei caduti tempi. Da principio poco furono ascoltati, e le masse d'armati francesi, che colle armi abbaglianti passavano vittoriose sulle antiche rovine, non sapevano che un par di anime innocue e poetiche s'intrattenevano come fanciulli colle antiche tradizioni e coi canti perduti, e sognavano dell'antico imperatore (1).

(1) Nella prefazione ai *Libri popolari tedeschi* editi ad Heidelberg nel 1807, Görres dice: « Mi portai notte tempo nel bosco lungo il ruscello, dove la corrente gorgogliando parea parlasse. — Onde, che avete a dirmi? Colà è l'antica rupe grigia dalla quale voi siete scaturite; là intorno s'aggira un cupo segreto. — Io pervenni nei sotterranei del duomo, nella grigia cappella, dove giace Federico Barbarossa. La barba era cresciuta attraverso alla tavola; intorno a lui s'accalcavano gli antichi eroi. Quando Barbarossa sollevò gli occhi, « Che cerchi tra le ombre, o straniero? » — Cerco la vita; nell'arida sorgente si scava profondamente

Sopraggiungeva inoltre un maestro tedesco brontolone, che, armato di lunga e rigida sferza, si cacciava innanzi i fanciulli, castigandoli per camparli dall'imminente ruina: il vecchio Giovanni Enrico Voss, che dall'Holstein era stato chiamato ad Heidelberg come consigliere alla Corte badese, e dal suo punto di vista metteva al bando del mondo civilizzato i giovani romantici. Quand' anche costoro lo combattessero ad oltranza, egli aveva però per sè in quei tempi la maggioranza e le influenze dominanti allora. Ma essi avevano ciò che non è possibile sia dimenticato da una nazione, e germi su germi sbocciavano, dacchè attraverso alle aride ruine degli ultimi tempi germogliavano la memoria, la speranza e il compimento del meglio. In fine quei due di Heidelberg influivano sulla vicina Svevia, su Giustino Kerner e Lodovico Uhland. D'altra parte risvegliavasi anche il gusto per le antichità: Gräter in Ulma e Büsching e Von der Hagen intrapresero in Breslavia lo studio dell'antica lingua e letteratura tedesca; il primo nella disgustosa maniera dei bardi di Klopstock, gli altri due più popolari. Hagen principalmente, colla pubblicazione del Canto dei Nibelungen nel 1807, seppe animare la gioventù. Finalmente sorgeva in Kassel, centro del dominio straniero, Giacomo Grimm, che dal 1811 spingeva validamente col fratello Guglielmo gli antichi studj tedeschi, e raggiungeva la più alta maestria.

La classica prolissità e artifiziosità, la leggerezza e superficialità francese incominciarono a dispiacere al giusto senso della gioventù, ed anche il cosmopolismo e l'universalismo, fatto dominante da Lessing, Goethe, Herder, ad onta della costoro eccellenza, non poterono far indietreggiare l'aspirazione d' una nazionalità carat-

finchè si rinvenga la polla. — La vita non è più tra noi. A voi l'abbiamo trasmessa come eredi, e voi l'avete lasciata languire in casa: quindi dalle vostre azioni traete di nuovo la vita ».

teristica: di modo che tosto comparvero in luce e si apprezzarono l'ingenuità, l'energia, la fedeltà e la disinvoltura dei documenti dell'antica favella tedesca.

La deliziosa memoria de' prischi tempi imperiali, portava con sè anche un amore alla prisca Chiesa, novella sorgente meravigliosa. Colla Riforma, e più ancora col predominio della filosofia, si giunse ad odiare la Chiesa del medioevo, ed a caricarla di ignobili vituperi, quasi istituzione sorta sulla tirannia e l'ignoranza delle popolazioni. Ora per la prima volta si squarciarono quelle tetre ombre dietro cui era stata collocata, e la si potè ammirare nella limpida innocenza di quei secoli ingenui in cui essa venne fondata. Alla massima che Voss difendeva, per così dire, con mani e piedi, con unghie e denti, che « i Greci traessero dapprima una civiltà più nobile dall'oscurità e dalla barbarie, la quale poi, mercè del cristianesimo, venisse ricacciata nell'oscurità, nella barbarie, sinchè la Riforma e la civiltà ripresero l'opera dei Greci », veniva opposta arditamente l'altra massima di Federico Schlegel fratello di Augusto Guglielmo, il quale, divenuto cattolico, teneva lezioni in Vienna: « L'umanità si corruppe pel peccato dell'uomo, per castigo di Dio, e ciò che voi chiamate civiltà e libertà, è appunto quella barbarie e oscurità ». Müller Adamo, amico di Federico Schlegel, scrisse nel 1809 *Dell'idea dello Stato*, nel quale egli opponeva lo Stato organico, fondato sul cristianesimo, sulle nazionalità e sulle condizioni speciali, allo Stato moderno, che è fondato sull'inerte meccanismo delle finanze, degli eserciti e della polizia. Ancor più sistematicamente trattò di questo nel 1811 Carlo Ludovico Haller, patrizio di Berna, collo scritto *La religione politica*, e più tardi nella sua rinomata *Ristaurazione della scienza politica*. Al primo fu appena badato, l'ultima fu più tardi osteggiata rabbiosamente. Astrazione fatta dalla monotonia e dagli errori di questi scritti, appariva però in essi la profonda

verità, cioè l'esortazione che lo Stato divenisse di nuovo cristiano; il che riusciva incomportabile alla burocrazia, alla coltura e civiltà dominante.

Un segno attendibilissimo del tempo, sebbene rimasto del tutto staccato e inosservato, fu l'intrepido presentarsi del vescovo suffraganeo di Münster Massimiliano barone di Droste-Vischering al sinodo che Napoleone convocò a Parigi nel 1811. Allorchè quivi tutti i vescovi tremavano dinanzi a Napoleone; Droste osò chiedere la liberazione del papa. Droste non ebbe risposta, e ritornossene in disgrazia; ma il vincolo spirituale tra Roma e l'episcopato tedesco si rannodò.

Il cattolicismo lusinghiero che assumeva colori nella poesia romantica, per esempio nei versi di Tieck, era però soltanto una fantasmagoria; e lo spirito moderno si dilettava dell' aver avanti agli occhi sì vive le immagini del medioevo cristiano, quanto delle antiche sembianze classiche. Vi era un poetico godimento, ma nessuna fede. Più seriamente di Tieck, il rinomato poeta Federico di Hardenberg, detto Novalis, raccoglieva tanto il risorgimento religioso quanto il nazionale, e sebbene già morto nel 1801, pure da tutte le parti aveva sparso lampi di genio nei suoi scritti scarsi e frammentarj, ed aveva con determinata tendenza usufruttato del talento universale di Tieck, di Schlegel, ecc. Fra i poeti più giovani di questa scuola si distinse Enrico Kleist, luogotenente a Berlino, per rivendicare il vero naturale tedesco, l'ingenuo e modesto eroismo, e la pia fedeltà nelle sue patriottiche tragedie; delle quali solo trovò eco l'amabile *Caterina di Heilbronn*. Il povero poeta diede la morte a sè ed alla sua fidanzata per tedio della vita. Molto più fortunato fu Federico De La Motte Fouqué, parimenti uffiziale prussiano a Berlino, coi suoi romanzi cavallereschi di foggia romantica, nei quali rappresentava coi più splendidi colori il medioevo dal lato eroico, risvegliava fanatismo per gli elmi, per le

corazze, pei bruni corsieri, ed una giuliva bramosia di battaglie. Ridicolo all' opposto rendevasi quella testa stravagante di Zaccaria Werner, che dapprima produsse sulle scene *Martin Lutero, o La consacrazione della Forza*; poscia *I Figli della Valle*; quindi tentava vestire con colori romantici la Riforma e la Frammassoneria, ed alla fine divenne cattolico. Ad onta della sua artifiziosità, egli aveva influenza, e nutriva il gusto per il meraviglioso, per i demoni, che cominciava a svegliarsi di nuovo in mezzo al mondo incivilito, ed al quale di poi forniva completa soddisfazione il generale Ernesto Teodoro Amedeo Hoffman (dal 1814) colle sue spettacolose produzioni «fantastiche ed a chiaro di luna»: ed anche il predetto Giustino Kerner vi prestava sussidio più tardi collo studio sulla visione degli spiriti. Il bisogno del meraviglioso, da lungo represso dall'ottusità dell' intelligenze, ma innato nello spirito umano, si rese ancor una volta prevalente, sebbene tendesse a troppe cose. A tutto ciò contribuiva non poco Napoleone coi miracoli delle sue vittorie, il grandioso e sorprendente avvicendar delle cose, il terrore e l'abborrimento di una guerra sempre imminente.

Da ultimo, deve essere ricordata la famosa Tugenbund, o Lega della Virtù, diretta reazione contro la cattiva tendenza dell'epoca. A Königsberg in Prussia, mentre il re vi si trovava in esilio, nell' anno 1808 il regio procuratore Mosqua venne nell'idea di fondare « un' associazione scientifico-morale », che avesse per fine di innestare, dapprima tra i socj stessi, poscia anche su scala più estesa, la virtù, ch'è dimenticata quasi interamente nel periodo della civiltà e del progresso. « Noi abbiamo naufragato per il vizio (pensava egli), solo per mezzo della virtù noi possiamo di nuovo riabilitarci ». Il re approvò l' associazione, che per altro non si estèse oltre la Pomerania e la Slesia, non annoverava che da cinque o seicento membri, e non lasciò dietro sè che una scuola

femminile d'industria a Braunsberg. Ne' suoi statuti predominavano la declamazione frammassonica e l'astrazione filosofica, e tra i suoi membri si riscontravano delle persone buone ma insignificanti. L'associazione venne abolita nel 1809, perchè eccitava sospetti a Napoleone; e non è meraviglia che a Napoleone dispiacesse l'idea di voler far rivivere in Prussia la virtù dopo una profonda caduta; si potrebbe anche presumere che alcuni patrioti vi unissero la speranza di nutrire col mezzo dell'unione l'odio ai Francesi, e preparare una futura sollevazione nazionale; ma si ristettero, perchè tra i membri ben pensanti vi erano pure alcuni inetti Filistei, e perchè il sospetto li circondava. Nè Scharnhorst, nè Gneisenau appartenevano alla associazione; la cui influenza venne a mille doppj esagerata dalla fama.

Anche Federico Lodovico Jahn tentò allora pel primo in Berlino di rendere fisicamente forte e snella la gioventù effeminata ed incolta per mezzo della ginnastica. Questa fu una delle migliori idee antiche per giovare a tempi moderni. Egli voleva formarne degli eroi, che dovessero un giorno battere i Francesi. « A che pensi tu? » un giorno domandò egli ad un fanciullo sotto una porta di Brandeburg. — « A nulla » — « Gaglioffo! (gridò egli, e gli diede uno schiaffo). Tu devi pensare che i Francesi ci hanno involato *la Vittoria, portandola fuori della porta* in un tiro a quattro, e noi dobbiamo riprendercela a Parigi ».

CAPITOLO XV.

Profonda costernazione dell' Austria e della Prussia.

L'imperatore Francesco aveva perduto, in grazia di Napoleone, la dignità imperiale romana, con tutta l'antica sua importanza; era privato di tutte le sue belle provincie del sud, e per le spese dell' ultima guerra finanziariamente

ruinato, quando Clemente Venceslao conte di Metternich, entrato alla testa del ministero invece di Stadion, intraprese un pericoloso assunto. Fin dal 15 marzo 1811 il ministro delle finanze conte Wallis dovette dichiarare il fallimento dello Stato, riducendo il debito di 1,060 milioni di banconote a 212 milioni di biglietti di pegno, onde restituiva ai creditori solo il quinto. L'esistenza dello Stato era in giuoco. Napoleone voleva tirare a sè apertamente la Germania come se già l'avesse, e la Russia appetiva già la Serbia. Il matrimonio di Maria Luigia fu l' unica áncora di scampo per l' Austria contro Napoleone. Ma chi poteva fidarsi di quell' insaziabile? Metternich però fu l' uomo adatto a mascherare con finezza e volto sereno la disperata posizione dello Stato, e allontanare dall' onnipotente d'allora ogni motivo di sospetto e di asprezze.

La miseria era in Prussia ancora più grande, poichè le esazioni erano più elevate, i mezzi ausiliarj del paese minimi. Napoleone teneva ancora occupate le piazze forti prussiane, anzi vi raddoppiò le sue guarnigioni, ed accrebbe le stazioni militari attraverso la Prussia, quanto più credeva d' aver motivo di tenere occhio vigilante sulla Russia. La famiglia reale solo nel 23 dicembre 1809 ritornò da Königsberg a Berlino. Allontanato Stein, non si conosceva per anco il suo successore. Solo col 9 giugno 1810 lo divenne Hardenberg, con espressa accettazione di Napoleone, poichè il re aveva preferito di chiamare al consiglio colui che prima aveva rampognato e rigettato. Hardenberg, il fondatore della pace di Basilea, sembrò a Napoleone il più adatto per legare l' interesse della Fráncia e della Prussia, e serviva all' infelice re di schermo contro i sospetti di Napoleone. Per le insolvibili contribuzioni, la Prussia dipendeva sempre dalle grazie di Napoleone, che ribatteva con sdegno e minaccia ogni istanza di condono. Soltanto con fatica si effettuò per la Prussia un prestito olan-

dese di 32 milioni. Il popolo doveva contribuire alle imposte, le quali si succedevano in modo sempre più favoloso pel numero, per l' estensione e per la specie. « Eravi un terrore senza fine », come disse Schill, il quale vi avrebbe preferito una fine piena di terrore. La nobile ed amatissima regina Luigia non poteva rassegnarvisi; la sua indole delicata soggiacque ad uno straziante cordoglio. In una visita a' suoi genitori al castello meklenburghese di Hohen-Züritz cadde malata, e con dolore universale morì in breve tempo nel giorno 19 luglio. La morte sua gittò il re nella massima costernazione, e tutto il regno santificò la sua memoria. Ognuno la riguardava come il buon angelo della Prussia. Quando da ogni parte, fino all' ultimo paesucolo, sonarono a lutto le campane, un' indescrivibile sensazione melanconica serpeggiò nel cuore del popolo, poichè tutti l' avevano amata, e molti giurarono allora di vendicare sulla Francia la sua sventura (1).

Frattanto Hardenberg continuava l' opera incominciata da Stein sulle riforme interne, non già col morale zelo di questo, ma per la persuasione, ch' egli da uomo di mondo divideva con Montgelas, che l' antico avesse a sopravivere, il medio ceto istruito si lascerebbe reggere comodamente dalla burocrazia; ciò che contrastasse, cioè nobiltà, clero e l' ignorante contado, dovessero essere regolati. Ei si circondò di giovani impiegati di una coltura generalmente filosofica, piena di disprezzo come d' imperizia pel nuovo popolo, ed agiva con decreti che corrispondevano al grado di coltura raggiunto, senza coscienza dei buoni antichi diritti e delle condizioni del paese, nella fiducia che si avessero soltanto a porre da banda i pregiudizj e felicitare il popolo nel modo adottato da Mongelas in Baviera. Sotto di lui il pre-

(1) La statua di marmo, opera di Rauch, ha eternato i terreni vezzi della regina, nello splendore della sua gioventù. Giammai fu vista una grazia più ideale.

dicatore di Corte Sack poteva già osare proporre un' unione tra i Luterani e i Riformati, e solo il ricominciamento delle ostilità sembra abbia differito di poterla attuare. Già le due sètte si erano fuse mediante il sottile razionalismo in una massa indifferente, e appena se conoscevano differenza nel dogma. Era diventata più importante la filosofia di Fichte e il metodo di Pestalozzi. Nelle università novellamente istituite a Berlino per la perduta Halle, e a Breslavia invece della caduta Francoforte sull'Oder, veniva coltivato il fior della scienza, per cui si doveva bensì agognare alla indipendenza politica, ma non si mostrava l'avvilimento, non la sofferenza che trascina a vera sollevazione. Schleiermacher si produsse in Berlino come teologo e predicatore, ed osò pubblicare nel 1803 *Discorsï ai dotti sulla religione*, nei quali per la prima volta incoraggiava i dotti ad istruirsi specialmente nella disprezzata religione. Ei non si sarebbe arrischiato a ciò, se prima non si fosse fatto innanzi Chateaubriand in Francia col suo *Genio del Cristianesimo*, e non avesse trovato favore in una parte del mondo cattolico. Anche Schleiermacher non fu profeta, ma solo un avvocato della fede.

Contro il dispotismo ministeriale di Hardenberg si elevarono alcune forti voci nella Marca elettorale, tosto represse. Un signore della Marwitz, che dopo la battaglia di Jena aveva formato un corpofranco con Schill, e non aveva abbandonato il re nella sventura, mentre i Francesi gli abbruciarono il suo castello; e un conte di Finkenstein, deputato politico del circolo di Lebus, compilarono una protesta nel 1811 contro l'illegale procedere di Hardenberg, sostenendo ch'ei faceva violenza alla natura, e non migliorava il popolo, mentre avrebbe dovuto ricondurlo a quelle virtù, che avevano ereditato dagli avi (1). Ambe-

(1) Tra coloro che potentemente si dichiararono contrarj alle mal fondate innovazioni di Stein, eravi anche il generale York, che, in uno scritto ancora letto, lamentavasi amaramente, della

due i reclamanti, mal accetti, furono tra poco gittati in una fortezza.

Riguardo agli affari esteri, Hardenberg non aveva assunta altra missione, allorquando entrò nel ministero, se non di congiungere l' interesse prussiano al francese, in evidente opposizione dell' opinione nazionale. Quanto più la quiete d'Europa sembrava essere ancora minacciata dal progressivo raffreddarsi dell' amicizia tra Napoleone ed Alessandro, tanto meno la Russia mostravasi disposta a impegnarsi con Napoleone, e tanto più stringente diveniva per la Corte di Berlino l'assumere una posizione possibilmente sicura per l' imminente lotta mondiale. Si credette dunque col riaccostarsi alla Francia di assicurarsi garanzie pel futuro, e il 14 maggio 1811 si conchiuse formalmente in Parigi un' alleanza offensiva e difensiva. Ma Napoleone non l'accolse da pari a pari, e indugiava baldanzoso, non potendo forse arrecargli altro vantaggio, se non quello di annichilare completamente nella prossima grande guerra gli Hohenzolern, e di riunire la Prussia alla Confederazione Renana sotto uno de' suoi satrapi. Per quasi un anno dovette il gabinetto di Berlino restarsi in angosciosa aspettazione, attendendo le determinazioni di Napoleone.

Frattanto in Isvezia accadevano cose serie. Alla nobiltà svedese non garbava il principe danese, concessole a successore del trono per l'intrigo franco-russo. Questo principe, Cristiano Augusto di Holstein-Augustenburg, appena adottato dal decrepito re Carlo XIII, cadde di colpo morto da cavallo in una rivista: caso assai sospetto, il quale diede motivo a qualche diceria.

Il vecchio re improle dovette cercarsi una nuova

distruzione di tutte le tradizioni patriarcali di campagna, dell' avvimento e frazionamento dei fondi, e non meno dello sciogliersi delle associazioni civili ed onorevoli in un proletariato di ciabattini, di studenti imberbi, che si sposavano presto e si accasavano soltanto per accrescere il numero degli accattoni.

adozione, e scelse il maresciallo francese Bernadotte, già furioso giacobino, di poi maresciallo di Napoleone, e comandante nella Pomerania svedese, dove era amato per bontà. La maggioranza voleva vedere in lui soltanto la creatura di Napoleone, e con questa scelta speravano acquistarsi il favore del dominator del mondo. Altri volevano vedere in lui il segreto nemico di Napoleone, e la testa calcolatrice di cui la Svezia sembrava abbisognare, in un tempo, in cui non si poteva innalzarsi colla violenza, ma solo coll' astuzia. Nella sua elezione, una parte non insignificante ebbero i Franchi-muratori, coi quali si era posto in istretta relazione. L'infelice Gustavo Adolfo, da lungo sequestrato nel castello di Gripshoms, sotto il terrore degli spettri (1), continuava a darsi a viepiù profonda divozione. Venne allora deportato in Germania; ma sdegnò ogni sovvenzione; si divise affatto dalla sua sposa badese, e visse con superba povertà in Isvizzera, sotto il nome di colonnello Gustavson. Il nuovo principe ereditario adottivo Bernadotte, eletto al 21 agosto 1811, chiamossi Carlo Giovanni, principe ereditario di Svezia. Napoleone, che nulla seppe dell'intrigo, ne rimase sorpreso, ma sperava che Bernadotte gli restasse fedele, e gli assegnò in dote un milione. Senonchè Bernadotte, già da lungo geloso della fortuna di Napoleone, e solo desideroso di farsi amare dagli Svedesi, lo ingannava, e sotto mano lasciava commerciare gli Inglesi in Isvezia, sebbene apparentemente si uniformasse al blocco continentale.

Come allora si mettevano in giuoco tutte le forze per calpestare il leone tedesco, così anche il re di Danimarca voleva estirpare la lingua tedesca nello Schleswig,

(1) In questo castello s'aggira l'ombra di Errico XIV, il quale un giorno vi stette prigioniero. Una volta Gustavo Adolfo suo cognato avendo dato in questo castello una splendida festa al margravio di Baden, aveva atterrito colle sue smanie tutta la Corte. — *Storia della Svezia*, di Arnd, pag. 479.

ma l'ordine ch'egli aveva emanato per tale riguardo nel 19 gennajo 1811, naufragò per le dimostrazioni dei predicatori, dei maestri e dei contadini, che ricusarono d'apprendere la lingua danese.

CAPITOLO XVI.

La campagna di Russia.

Una gigantesca cometa, che strascinò la minacciosa coda sull'orizzonte nella caldissima estate del 1811, annunziava grandi rovesci alle soggiogate nazioni. Infatti era divina provvidenza che i due giganti, i quali dividevansi l'Europa, venissero finalmente a tenzone.

Ciascuno era cupido di possedere più dell' altro. La Russia si era acquistata la Finlandia, gran tratto della Polonia prussiana ed austriaca, la Moldavia e la Valacchia; ma essa appetiva viepiù, e sperava di poter soddisfare la sua fame calcolando che Napoleone avrebbe di molto apprezzata la sua amicizia; s' impossessò di Belgrado, e desiderava la Serbia, nè nascondeva di agognare a tutta la Turchia Europea. Ma Napoleone non voleva permettere che la potenza russa dominasse il Mediterraneo, e le pose il Danubio per confine. La Russia chiese allora il ducato di Varsavia: Napoleone non assentì neppure a questo. Dopo i felici successi del 1809, non temette più la Russia, e nemmanco la lusingò. Alessandro aveva sposata col principe ereditario Giorgio di Oldenburg Caterina sua sorella maggiore, per la quale Napoleone aveva tanto insistito. Napoleone richiese ancora una volta la mano di Anna sua sorella minore, ma senza attendere la risposta di Alessandro combinò il matrimonio di Vienna, e incorporò alla Francia l'Oldenburg con tutta la costa tedesca del mare del Nord. Allora Alessandro conobbe che Napoleone non gli concederebbe più di ingrandirsi a spese dell'Austria; as-

sunse tosto una posizione minacciosa, e ascoltò i lamenti dell' agricoltura e del commercio, prima condannati al silenzio. Nessun bastimento russo poteva tener il mare, e una flotta russa era stata presa dagli Inglesi nel porto di Lisbona. A Riga stavano ingenti provigioni di grano, che non potevano essere vendute per mare. Alessandro col 31 dicembre 1810 emanò una nuova legge doganale, che permetteva l'importazione delle merci coloniali sotto bandiera neutrale, sicchè arrivavano centinaja di bastimenti inglesi con bandiera americana; ed all' incontro proibiva l'importazione delle manifatture francesi. Napoleone dichiarossi pronto ad un compenso pel duca di Oldenburg, ma non voleva assentire che questo compenso consistesse nel granducato di Varsavia, e propose che si creasse di nuovo un ducato d'Erfürt: la Russia si rifiutò. Bentosto s' effettuò l' unione della Russia, colla Svezia e l'Inghilterra. La Svezia indarno aveva richiesto da Napoleone la Norvegia, ed una grossa somma di danaro. Quando si sentì offesa, permise l'entrata in gran quantità dei vascelli inglesi, ed esercitò sì sfacciato commercio di contrabbando in Pomerania, che Napoleone, per conservare intatto il blocco continentale, dovette occupare la Pomerania svedese e Riga, e far disarmare gli Svedesi che si trovavano colà. Da quel momento Bernadotte s' unì del tutto ai nemici di Napoleone, senza però romperla apertamente con lui, poichè aspettava quale condotta avrebbe tenuta la Russia. Da ultimo questa fu amareggiata ancora profondamente dalle dimostrazioni che Napoleone si permise nella nascita di suo figlio. Trascinato dalla sua fortuna, Napoleone diceva allora, in un discorso ai commercianti, « ch'egli sosterrebbe il blocco continentale, dacchè era l'imperatore del continente, e la Russia facesse ciò che volesse; dopo essersi fatto ben intendere su questo a Tilsit, sarebbe andato fino a Pietroburgo ». Frattanto la Russia erasi armata prima ancora che Napoleone vi avesse pen-

sato. Fin dal 1811 era pronta una grossa armata russa per invadere la Polonia, ed essendovi solo pochi Francesi in Germania, avrebbe potuto facilmente avanzarsi fino all'Elba, però si restò inerte (1). Da parte sua anche Napoleone s'armò, e fortificò Danzica. Alle sue continue proposte di pace, non otteneva niuna risposta, perchè non offriva quanto pretendevano i Russi. Si determinò dunque alla guerra, e ad un tratto, nel 24 febbrajo 1812, strinse colla Prussia quell'alleanza offensiva e difensiva ch'avea tenuta da tanto tempo in riserva.

Il trattato assicurava alla Prussia una dilazione dei suoi pagamenti ancora in arretrato; l'approvigionamento delle truppe francesi nelle fortezze prussiane non sarebbe a spese prussiane, ma a spese francesi, e dopo la guerra felicemente compiuta, un ingrandimento di territorio. Tale ingrandimento doveva consistere nella Curlandia e nella Livonia; laonde anche i 30 mila uomini che la Prussia doveva porre su piede di guerra, si dirigerebbero tosto colà. Appena Hardenberg ebbe conchiusa questa alleanza, nelle presenti circostanze odiata profondamente da tutti i patrioti, Blücher, Scharnhorst, Gneisenau, Boien, Clausewitz, e trecento dei migliori ufficiali lasciarono le bandiere prussiane. Gneisenau si portò in Inghilterra, Clausewitz in Russia, dove il general prussiano Pfull era già capo dello statomaggiore generale. Anche Stein era passato in Russia.

Il trattato prussiano con Napoleone traevasi dietro immediata la guerra. L'Austria non era nel caso di poter restar neutrale, ma non poteva sacrificarsi per la Russia. Si strinse a Napoleone, per essere compensata, nel caso della vittoria, di cui non si dubitava, con un'acqui-

(1) Da uno scritto del conte Münster nelle biografie di Hormayr, l. II, pag. 150, risulta che la Russia sperava ancora che Napoleone le farebbe grandi concessioni per evitar la guerra; laonde si mostrava dura verso l'Inghilterra e verso i patrioti prussiani.

sto nell'Oriente, in vece delle molte provincie perdute nell'Occidente. Se Napoleone dovesse soggiacere, tanto meglio. Ambedue le Potenze colossali dell'Europa, Francia e Russia, colla loro unione avevano oppresso tutte le altre, colla loro discordia diedero a queste la prima possibilità di salvezza.

Nella primavera del 1812 Napoleone condusse un mezzo milione di uomini ai confini della Russia, mentre con altri continuava energicamente la guerra in Spagna, ed osservava la Francia, l'Italia e la Germania.

Primachè egli si mettesse in campagna, accompagnato da Maria Luigia, tenne in Dresda un congresso di tutti i principi tedeschi, e si comportò con tale arroganza verso di loro, da ficcare un chiodo nel cuore dei suoi più caldi e favoriti partigiani. Si videro delle signore a piangere, e insigni personaggi mordersi le labbra per le minute umiliazioni ed insulti che il violento si permise verso tutti quelli, dei quali in quel momento era il padrone. Tra i più rattristati erano il re di Prussia (1) e l'imperatrice Luigia d'Austria (2). Il re di Baviera non era presente. Tutti gli altri si prostrarono in complimenti; il re di Sassonia fece illuminare in teatro un sole gigantesco di brillanti, coll'iscrizione « Di lui men grande ed è men chiaro il sole! » (*Gazzetta Universale* 1812, N. 150). Anche Göthe presentava allora un carme adulatorio al-

(1) Giusta Segur, fu ricevuto da Napoleone con etichetta di corte, ma nell'istesso tempo con alterigia. Forse si fece parola fra loro di un matrimonio del principe ereditario di Prussia con una nipote di Napoleone.

(2) Essa venne molto offesa dallo splendore della sua figliastra, divenuta al pari di lei imperatrice. Luigia di Modena, figlia del duca Ferdinando d'Este, era la terza moglie dell'imperatore Francesco; la prima era stata Elisabetta, sorella del re di Würtenberg; la seconda Maria Teresa, figlia del re di Napoli. Luigia morì nel 1816, e Francesco sposò per quarta Carlotta, figlia del re di Baviera, dal 1814 divorziata dal principe ereditario Guglielmo di Würtenberg.

l'oppressore della nazione tedesca (1). Eppure un'ironia del caso inseguiva in questa marcia trionfante il padrone del mondo, quale un serpente che si aggiri tra gli allori (2). Per la prima volta, cosa inaudita nella storia mondiale, tutta la Germania mordeva il freno. Più fortunato ancora di Attila, che condusse in campo una metà contro l' altra metà di Tedeschi, Napoleone trascinavasi seco tutti i Tedeschi. E sebbene formassero la maggior parte dell'armata che spingeva nelle steppe della Russia, pure essi erano sì abilmente divisi, e per lo più coscritti sotto il nome di Francesi, che non si conoscevano. Alla destra 40 mila Austriaci dovevano isolati penetrare in Volinia sotto gli ordini del principe Carlo di Schwarzenberg, già ambasciatore in Parigi. All' ala sinistra 30 mila Prussiani comandati dal vecchio Grawert, poscia York, riuniti con alcune migliaja di Francesi sotto il comando supremo del maresciallo francese Macdonald, dovevano avanzarsi verso le coste del Baltico, e da ultimo assediare Riga. Nel centro stavano le truppe tedesche della Confederazione Renana, più o meno miste coi Francesi; 38 mila Bavaresi agli ordini di Wrede, subordinato al comando supremo del maresciallo francese Saint Cyr; 16 mila Würtenberghesi sotto Scheeler, erano congiunti al maresciallo Ney (alcuni reggimenti, specialmente di caval-

(1) Un'ode all'imperatrice Maria Luigia, che, venuta a Dresda, di là ritornò a Parigi. In quella Göthe dice di Napoleone: « Ciò che migliaja di persone perdettero, quell' Uno ritrova: ciò che molti secoli hanno pensato, egli lo scorge col più lucido spirito ». Ed esaltata l' età dell' oro apportata da Napoleone: « Ognuno sente il suo cuore battere sicuro, e solo stupisce che tutto sia compiuto. Il pericolo è tolto dappertutto. L' impero è assicurato, e fondato » ecc.

(2) A Würzburg propriamente sulla porta splendeva l'iscrizione *Victori perpetuo*. Allorchè dopo Dresda fu ricevuto in Königsberga dai generali prussiani, Napoleone trovossi a tavola in mezzo ai generali Bülow e Zieten, sotto i colpi dei quali egli doveva soccombere tre anni più tardi nella battaglia finale di Waterloo.

leria, vennero separati per mescolare proporzionatamente Francesi e Tedeschi); 17 mila Sassoni sotto Reynier; 18 mila Westfaliani sotto Vandamne; oltre gli Assiani, i Badesi, quei di Frankfort, Würzburg, Nassau; in breve, tutti i Confederati del Reno avevano dovuto mettere delle truppe a proporzione sul piede di guerra. La maggior parte degli Svizzeri stavano sotto gli ordini di Oudinot. Gli Olandesi, gli Anseatici e tutti i Tedeschi della riva sinistra del Reno servivano nelle file dei Francesi. Si può presumere che più di 200 mila Tedeschi marciassero contro la Russia, mentre appena altrettanti Francesi erano nell'armata. Il resto era formato da 50 mila Polacchi, parecchie migliaja d' Italiani, Portoghesi e Spagnuoli, che furono costretti a trascinarsi in Russia (1).

Peggio si trovavano i Prussiani La loro piccola armata dovette lasciarsi comandare da un Francese. Le piazze forti prussiane, eccetto Colberg, Graudenz, Schweidnitz, Neisse, Glatz, erano già occupate dai Francesi, oppure lo furono in breve, come Pillau presso Königsberga. In Berlino stesso dominavano sfrenati i Francesi, e di più amministravano la Polizia. Il maresciallo Augereau restò nella Germania settentrionale con 60 mila uomini, quasi esclusivamente sul terreno prussiano, per vigilare questi paesi alle spalle di Napoleone, ed in caso di bisogno la forza della Danimarca era pronta ad appoggiarlo. Oltracciò tutta la grande armata di Napoleone attraversò la Prussia, e succhiò completamente questo paese. Napoleone non stimò necessario sì terribile rigore contro l'Austria. Parevagli favorevole la Corte dopo il suo matrimonio, e l'armata per mezzo di Schwarzenberg. Un trattato segreto assicurava un ricco compenso all'Austria, nel caso dovesse rinunziare alla Gallizia; rinunzia presunta dacchè si aspettava una rico-

(1) Napoleone stesso disse allora ad un Russo: « Se voi perdete cinque Russi, io non perdo che un Francese e quattro animali ».

stituzione dell' antico regno polacco. Da lunga pezza Napoleone aveva di ciò consolato i Polacchi, e le sue promesse facevano sì che lo servissero coi più grandi sacrificj. E sebbene col trattato segreto fosse messa in disparte l'unica objezione riguardo alla gelosia dell'Austria per la Gallizia, tuttavia Napoleone non adempì la sua promessa, e prese possesso di tutta la Polonia senza ricomporre indipendente l' antico regno polacco. A tutte le istanze egli dava soltanto risposte ambigue, e sembrava con ciò di voler restare fedele al suo antico sistema di sbocconcellare le nazioni, di mischiarle, e non soffrire alcuna unità nazionale. Ma il più probabile motivo di Napoleone era la speranza con un primo colpo felice di ridurre alla pace l'imperatore Alessandro, e con circostanze ancor più favorevoli di unirsi a lui come prima, contro tutto il resto del mondo. Napoleone dava maggior prezzo all' alleanza russa che a tutto l'entusiasmo dei Polacchi; ed era sì persuaso della sua superiorità, che solo retribuiva con disprezzo coloro che gli prestavano servizio, e temeva molto meno il nemico che altri mai. Sicuro in precedenza della vittoria, ei deviò dalla sua anteriore e rigorosa massima di guerra; seco conducendo un inutile seguito, che serviva solo allo splendore ed agli agi, e concedendo di far altrettanto ai suoi marescialli e generali. Ciò portava un'incredibile quantità di carrozze di lusso e di privato servidorame, di donne, ecc., che seguivano l'armata, impacciavano i suoi movimenti, producevano imbarazzo, e specialmente contribuivano a consumare le provigioni che avrebbero dovuto essere riservate solo per l'armata combattente. Per il provigionamento di sì ingente massa d'uomini si era pensato in troppo breve tempo; e nella Prussia orientale si videro molti soldati spinti dalla fame a saccheggiare i villaggi.

CAPITOLO XVII.

Disastro dell'esercito francese in Russia.

Il 24 giugno 1812, Napoleone passò il fiume Niemen non lungi da Kowno, ai confini russi. L'anno era già inoltrato. Forse il mite inverno del 1806-1807 lo aveva illuso fin a credere di poter senza pericolo prolungare la campagna fino all'inverno. Non incontrò orma di nemico. Il supremo comandante russo Barcklay de Tolly (1) seguiva il sistema che già gli Sciti avevano tenuto verso Dario, cioè di tirare il nemico nell'interno delle immensurabili steppe. Scharnhorst aveva consigliato tale sistema. Egli aveva proposto due piani al generale russo Lieven; di rifiutare ogni battaglia fino all'inverno, e di non trattar la pace sotto qualsiasi condizione. (*Opere di* CLAUSEWITZ, VII, 28). Lieven riportò tali idee al quartier generale di Barklay, anima del quale era il colonnello Toll tedesco. Anche il tenente colonnello Clausewitz tedesco, scrittore militare poscia sì celebrato, apparteneva allora ai confidenti. L'altro tedesco generale Pfull, nel quale da principio confidavasi l'imperatore Alessandro, e quasi tutti i generali russi, erano contrarj al piano di Scharnhorst, volevano avanzarsi, e cimentar battaglia. Ma allorchè comparve Napoleone con una forza sì imponente, e i Russi non avevano per anco radunato tutte le loro forze combattenti, la ritirata offrivasi da sè stessa, e quando Napoleone per qualche settimana impedì col suo rapido avanzarsi l'unione di un fresco esercito russo agli ordini del principe Bagration con Barklay, non si

(1) Costui fin dal principio della guerra emanò un proclama ai Tedeschi, eccitandoli a liberarsi dal giogo di Napoleone. *Gazzetta Universale* N. 227. — Napoleone gli fece rispondere: « A chi parlate voi? Non vi sono Tedeschi; sonvi soltanto Austriaci, Prussiani, Bavaresi, ecc. »

potè seguire altro sistema che quello consigliato da Scharnhorst.

Per raggiungere i Russi ed obbligarli ad una battaglia, Napoleone avanzava il suo esercito a marcie forzate, tanto che i treni non potevano tener dietro, e fin d'allora una quantità d'uomini e di cavalli soggiacquero agli stenti alla fame (1).

Dopo che Napoleone giunse in Witebsk, Schwarzenberg in Volinia, i Prussiani avanti a Riga, l'armata poteva far sosta, organizzare la riconquistata Polonia, svernare, avanzarsi comodamente nella prossima primavera, e lenta e sicura compiere la conquista della Russia. Ma Napoleone, giusta il suo sistema, voleva finir tutto rapidamente in una campagna, battere i Russi, conquistarsi la loro capitale, e dettare la pace. Inseguiva quindi i Russi, i quali indistintamente abbruciavano città e villaggi, e solo lasciavano dietro loro un deserto. Davanti Smolensko egli trovava forte resistenza (2): però i Russi appiccarono il fuoco anche a questa città, e di nuovo fuggirono. Nello stesso giorno anche i Bavaresi, avanzantisi dall'altra parte, sostennero a Poloczk un sanguinoso combattimento con un corpo comandato da Wittgenstein, e proveniente dal nord; nel qual combattimento perdette la vita il vecchio generale Deroy, celebre nella guerra tirolese. I Bavaresi quivi si fermarono per tener d'occhio a Wittgenstein, e Napoleone marciò colla grande armata da Smolensko direttamente fino a Mosca, antica e grande capitale dell'impero russo, sprezzando i pericoli onde lo minacciavano l'imminente inverno e i nemici che si raccoglievano dietro le sue spalle.

(1) Ad ogni stazione restavano tante persone negli spedali in fretta costrutti, che, per esempio, di 38 mila Bavaresi, soli 10 mila giunsero davanti Smolensko, e così di 16 mila Würtenberghesi soli 1,300.

(2) Qui si distinsero i Würtenberghesi nell'assalto dei sobborghi, e del ponte sul Nieper.

La Russia era pure in guerra colla Turchia, e doveva trattenere ai confini turchi una grande armata sotto Kutusoff. Onde poter impiegare questo corpo contro Napoleone, essa concedette tutto per ottener la pace, e l'Inghilterra vi prestò mano. Con un colpo da maestro di intrigo politico (1) si giunse a ciò, che la Porta non solo fece la pace a Bukarest il 28 maggio, ma rinunciò financo ai Russi la provincia della Bessarabia (però non la Moldavia e Valachia). Così l'esercito russo sotto Ciciakoff potè scacciare gli Austriaci dalla Volinia, e Kutusoff s'unì con forza imponente a Barklay. Allora i Russi arrischiarono una battaglia: essi potevano prevedere la loro sconfitta, e per tanto si perdette Mosca. Barklay non voleva battersi, ma risparmiare l'armata, e attaccare i Francesi nell'inverno. Senonchè ei credeva troppo vergognoso il cedere Mosca senza colpo ferire: esercito e popolo chiedevano battaglia (2). Il venerabile Kutusoff ottenne il supremo comando, e si pose due tappe davanti Mosca, sul piccolo fiume Moskowa presso Borodino. Quivi al 7 settembre s'ingaggiò una battaglia micidiale, nella quale Napoleone vinse, ma dopo un terribile cozzo (3), e

(1) Il principe greco Moruzi, che allora era nella diplomazia turca, sperando diventare principe della Moldavia, e della Valachia, si lasciò corrompere, e conchiuse la pace. Il sultano Mahmud non voleva ratificare la vergognosa pace, ma a piene mani si profuse danaro nell' armata turca, che di colpo si disperse, e al sultano abbandonato null'altro restò che di ratificare. Moruzi venne decapitato, ma i Russi avevano raggiunto completamente il loro scopo. Del resto Napoleone non avea saputo procacciarsi la confidenza dei Turchi, che aveva guerreggiato in Egitto, poscia diretti in campo contro la Russia, da ultimo abbandonati di nuovo ad Erfurt nell' alleanza colla Russia.

(2) Il colonnello Toll, il quale voleva restar fedele al piano di Scharnhorst, ed evitare un' inutile battaglia, venne insultato nel Consiglio dal principe Bagration, e Bragation perdette la vita nella battaglia.

(3) Un ridotto russo, chiave del campo di battaglia, fu preso e perduto di nuovo. Colà si spinse un reggimento würtenberghese at-

colla perdita di 40 mila uomini tra morti e feriti. Questi ultimi perirono la maggior parte per mancanza di cure (1).

Mosca allora rimase indifesa, e il 14 settembre Napoleone prese possesso dell' antica sede degli czar. Però tutta la cttà rimase deserta, e non appena vi si raccolse l'armata francese, scoppiò il fuoco nascosto nelle case, e in un momento l'imponente città fu una sola altissima fiamma che toccava il cielo, ed era ridotta in cenere dinanzi agli occhi di Napoleone. Indarno i Francesi cercarono di spegnerlo. Il comandante russo di Mosca Rostopcin, prima della sua ritirata, aveva fatto portare nelle case materie combustibili, e segretamente v'aveva fatto appiccare il fuoco. Il sacrificio della patria era compiuto, e raggiunse il suo scopo; invece della pace e dell' abbondanza, Napoleone non trovò in Mosca che cenere.

Invece di inseguire a Kaluga i Russi battuti (dove essi presero una posizione di fianco, giusta il piano divisato da Toll per minacciare la ritirata di Napoleone), e svernare nelle feconde provincie meridionali, oppure ripiegarsi rapidamente, porsi in Lituania, e rinforzarsi di nuovo pel venturo anno, Napoleone restò ozioso in Mosca fino al 19 ottobre, nella speranza che Alessandro implorerebbe la pace. Indarno e' si fece incontro ai Russi con proposte pacifiche. Non vi si diede mai risposta. Al principio d'ottobre la sua cavalleria, già troppo indebolita, fu sorpresa dinanzi alla città di Tarutino, e rigettata con grave perdita. Colà Napoleone si decise finalmente alla ritirata su quella strada medesima per la quale egli

traverso ai Francesi fuggenti, riprese il ridotto, lo sostenne, ed in questa occasione salvò il re di Napoli, già in mano dei Russi. — *Dieci campagne di Würtenberghesi*, pag. 244.

(1) A nulla s' era provveduto; mancavano bende, biancherie, e fin anco il necessario nutrimento. Di più, per parecchi giorni e settimane i feriti stettero a ciel sereno, dove l' alito dei cavalli prolungava loro la vita.

era venuto, ora sparsa d'incendj e appestata dai cadaveri. L'inverno non era per anco incominciato, e già la fame diradava le file (1). Kutusoff col corpo principale dei Russi inseguiva i Francesi, e li molestava d'assai. Innanzi stavano alcuni corpi francesi, che non erano venuti fino a Mosca. Napoleone fondava su essi le sue speranze, ma anche questi erano minacciati da una nuova armata russa, e dal terrore dell'inverno, sebbene i Bavaresi sotto Wrede avessero battuto il corpo russo di Wittgenstein a Poloczk (2).

(1) Fin dal 2 ottobre gli avanzi dei Würtenberghesi strapparono le loro bandiere, e le riposero nei loro sacchi. Roos, *Cose notevoli del* 1812.

(2) Il 18 ottobre, i Bavaresi, coi quali si trovavano anche degli Svizzeri, fecero miracoli di valore, ma per deficenza d'ogni sorta, erano indeboliti talmente, che essi non potevano più a lungo sostenersi a Poloczk. Segur dice nella sua *Storia della guerra*: « Saint Cyr ha taciuto ne'suoi rapporti dell' armata il valor di Wrede, ed allorchè Saint Cyr fu ferito, e Wrede aveva richiesto il supremo comando, che per diritto gli spettava, consistendo l'armata quasi tutta di Bavaresi, Napoleone nol permise ». Völderndorf nelle sue *Campagne bavaresi* dice: « Saint Cyr da sleale ha abbandonato i Bavaresi nella più cruda indigenza, e dopo superati molti pericoli, ritornato di nuovo in Polonia, ne prese novellamente il comando. Nella ritirata di Poloczk aveva fatto demolire il ponte, al di là del quale era ancora rimasta indietro una batteria bavarese colla cassa, e 22 bandiere bavaresi, che dapprima si erano impacchettate in un carro. In tal modo questi trofei caddero nelle mani dei Russi senza colpa dei Bavaresi, per la trascuranza o cattiva volontà di Saint Cyr ». I Bavaresi appena sapevano trattenere lo sdegno che li riempiva contro i Francesi, III, pag. 236. Dopo la fuga di Saint Cyr, Wrede tenne ancora raccolto il restante dei Bavaresi, coprì la ritirata di Napoleone, ed unito coi Westfaliani e gli Assiani, sostenne ancora un combattimento innanzi a Vilna; quando alla fine la inedia scompose anche questi pochi fedeli, li radunò di nuovo in Polonia, e potè riconsegnare ancora 4000 Bavaresi armati al reduce Saint Cyr. Egli stesso rimpatriò ammalato in Baviera. Da ultimo, di quei 4000 il conte Rechberg ne ricondusse al loro paese 1030. Tuttavia molti Bavaresi sotto il generale Zoller rimasero di guarnigione in Thorn, dei quali ancora circa 1500 rimpatriarono. — I Würtenberghesi tenevano ancora sulla Beresina 80 uomini, ma 300 si raccolsero in Polonia, i soli che ritornarono liberi. Più tardi ritornarono alcuni dalla prigionia russa.

Nella Volinia, Schwarzenberg s'era adoperato di risparmiare le sue truppe, e si ritirò verso il granducato di Varsavia (1). Ciò permise all'armata di Ciciakof di rivolgersi contro Napoleone, sul quale irrompeva anche Wittgenstein, cosicchè ambedue pensarono di sbarrargli il cammino; nel mentre Kutusoff lo molestava senza posa alle spalle e ai fianchi. Al 6 novembre infierì improvvisamente il gelo. In una notte sola caddero cavalli a migliaja, e la maggior parte dei soldati di cavalleria dovette proseguire a piedi: una parte del bottino e dei cannoni abbandonati; poscia cadde una neve altissima, per attraversare la quale i fuggenti dovettero affaticare non poco. Il gelo raggiunse il più alto grado; soltanto pochi uomini robusti restarono sotto le armi, e coprivano la fuga degli altri. La maggior parte gettava le armi, cercando almeno scampare la vita. Nelle sterminate steppe di neve, la cui mesta solitudine era solo interrotta da villaggi abbruciati, si vedeva la grande armata vacillare dispersa incontro alla morte. Ombre sparute, pallide, cogli occhi incavati, con lunghe barbe, imbacuccati nella guisa la più strana con pelliccie, abiti muliebri, ecc. Si cacciavano l'un l'altro, si faceva ressa, s'arrabbattavano per un cavallo cadente, al quale, affamati, strappavano la carne dallo scheletro; si mordevano per un pezzo di pane, precipitavano l'un su l'altro nella neve, per non rialzarsi mai più. Ogni notte gli assiderati giacevano a file intorno ai fochi spenti (2). Si vedevano molti con viso da disperato precipitarsi nelle fiamme: molti venivano afferrati dai contadini russi, denudati, e di nuovo cacciati nella neve. Si giunse a Smolensko, ma dopo aver perduti quasi tutti i cannoni,

(1) Questa fu la politica naturale dell'Austria. I rapporti francesi rimproveravano specialmente Schwarzenberg che avesse risparmiato Ciciakof per inseguire il corpo insignificante di Sacken.

(2) Napoleone diceva: « Io posseggo 200 milioni nei sotterranei delle Tuilleries, ma li darei volontieri per salvare Ney ».

senza munizioni e senza viveri, onde non si potè tenersi in questà città bruciata. Si fuggì avanti, sempre perseguitati dai Russi. Ney copriva la ritirata colle reliquie dei più valorosi e coraggiosi. A Smolensko venne tagliato fuori, ma sfuggì quasi per miracolo, sgusciando di notte tempo sulla riva del Nieper, e respingendo tutti i singoli corpi russi che lo trattenevano (1).

Intanto incominciava lo squaglio delle nevi, e la Beresina, sulla quale si doveva passare, era piena di ghiacci galleggianti, e la sua riva liscia come uno specchio ed insuperabile, dominata dai cannoni di Ciciakof, e da lungi salutata dai cannoni di Wittgenstein che s'avvicinava colla sua armata. Ma questa volta Kutusoff era rimasto alquanto indietro, e Napoleone, per sorprendente fortuna, con davanti il fiume, e stretto dalle armate, sfuggì. I corpi d'armata di Oudinot e di Wictor, che non erano venuti a Mosca, in tempo opportuno gli vennero in ajuto con truppe fresche. Ciciakof abbandonò la riva dove Napoleone voleva passare, perchè egli s'aspettava il tragitto su altro punto. Allora Napoleone gittò subito due ponti, e passò felicemente co'suoi uomini ancora atti alle armi. Mentre lo sterminato convoglio che si menavano dietro s'impacciava sui ponti minaccianti rovina, apparve Wittgenstein, che diresse la sua pesante artiglieria contro folta, inerme, accalcata turba. Alcuni reggimenti che formavano la retroguardia, e tutto quanto era ancora al di qua del fiume, cadde in mano dei Russi con uno sterminato bottino.

(1) Fra gli Assiani che comandava Emilio di Darmstadt, si diffuse che il principe si addormentò nella neve, e per difenderlo dal furioso borea, quattro dragoni assiani tennero i loro mantelli distesi a guisa di tenda intorno a lui: alla mattina essi erano ancora là, ma gelati. — Spesso si vedevano morti intirizziti nelle più svariate posizioni, rosicchiando le proprie mani o la carne morta dei loro camerati. Sovente la neve copriva i cadaveri, e una quantità di monticoli accennava il numero dei morti.

L'armata fuggente trovossi meno gravata dopo questa orribile giornata, ma il freddo aumentava sino a 27 gradi sotto zero, e soggiacevano anche i più robusti. Napoleone il 15 dicembre postosi in una slitta, fuggiva dalla sua armata, precedendo la notizia della sua disgrazia, per salvare almeno la sua persona, e traversare la Germania prima che si facessero preparativi per tagliarlo fuori, e si sapesse come gli era andato tutto alla peggio (1).

Poco dopo l'armata fuggitiva giunse a Vilna, ma era sì esinanita che nemmeno ivi potè sostenersi. Qui caddero nelle mani dei Russi comandati da Wittgenstein sterminati magazzini, molte migliaja di prigionieri, e gli avanzi di tutto il bottino: inoltre 6,000,000 di franchi in argento sonante. Una parte dei fuggitivi riparò a Danzica. Pochi passarono l'Oder; i Sassoni sotto Reynier vennero sbaragliati in un ultimo combattimento a Kalisch: Poniatowski e i Polacchi si avviarono a Cracovia sul confine austriaco (13 febbrajo 1813), appoggiati da Schwarzenberg, il quale non fu molestato dai Russi, e la di cui neutralità poco dopo venne formalmente ricono-

(1) Egli attraversò incognito, colla velocità del vento, tutta la Germania. Solo per alcune ore parlò in Dresda col re di Sassonia. Se questi l'avesse posto in Königstein, sarebbe stata risparmiata molta fatica. Nel suo XXIX bollettino dell'armata, scritto dopo che si trovò in sicuro in Francia, Napoleone fece noto per la prima volta al mondo stupito, il disastro della sua armata, mentre sin qui aveva ingannato con false notizie di vittorie. Anche questo XXIX bollettino era pieno di bugie baldanzose; e nello sprezzo verso l'umanità, andava tant' oltre da dire: « Quelli cui natura non aveva dato tempra sì robusta da superare le avversità della fortuna, perdettero l'allegria e il gajo umore, e non pensavano che a digrazie e catastrofi; quelli che essa creò superiori ad ogni traversia, conservarono la vivacità e le maniere consuete ». Così scriveva egli che aveva veduto e cagionato tante miserie. Il bullettino conchiudeva « La salute di sua maestà non fu mai migliore ».

sciuta. Giusta i rapporti ufficiali russi, sul cammino della fuga vennero abbruciati o sepolti 306 mila cadaveri, e fatti prigionieri 200 mila. Secondo un calcolo di Chambry, erano andati in Russia con Napoleone 610 mila uomini, 182 mila cavalli e 1372 cannoni. Secondo un calcolo di Clausewitz ne ritornarono solo 58 mila uomini, 18 mila cavalli e 120 cannoni.

LIBRO SECONDO

GUERRA DELL'INDIPENDENZA.

CAPITOLO I.

Il vecchio York.

I Russi stessi avevano sofferto nella rigidezza dell'inverno, e solo in piccolo numero giunsero al confine prussiano. Senonchè stavano in Königsberga 10 mila Prussiani sotto Bülow; altri 17 mila sotto York erano ritornati dalla Livonia; il rimanente dei 30 mila uomini ancora incolumi che avevano assediato Riga, e sin qui sostenuto solo pochi combattimenti coi Russi, conducevano la guerra zoppicando a bella posta, come pure gli Austriaci. Se quei 27 mila Prussiani ben equipaggiati avessero protetti i Francesi fuggitivi, e impedito l'ingresso ai Russi, Wittgenstein non sarebbe stato gagliardo abbastanza per forzarli; la Russia sarebbesi veduta ristretta ne' suoi proprj confini, e Napoleone avrebbe avuto tempo di riparare alle sùe perdite (1).

(1) Giovanni Davide Lodovico di York, di Pomerania, a venti anni luogotenente nella guerra di successione in Baviera, aveva biasimato un ufficiale superiore che saccheggiava una chiesa, e per

Ma era questo appunto che non volevano i patrioti prussiani. York stava bensì sotto il supremo comando del maresciallo Macdonald, ma faceva sordamente ciò che voleva, e restò sempre verso di lui riservato e cupo. In forza dell'alleanza stretta, per la quale la Prussia si era compromessa con Napoleone, York avrebbe dovuto essere più premuroso di servire al maresciallo francese, e di ajutarlo da ultimo nel bisogno: ma York, che sapeva per segreti messaggeri la disgrazia di Napoleone prima di Macdonald, non gliene fece parola, e quando Macdonald levò alla fine l'assedio a Riga, e comandò di ritornare a Königsberga, York con arte restò dietro al maresciallo, e si lasciò cogliere dai Russi. Essi erano appena 1200 Cosacchi sotto il generale Diebitsch slesiano, accompagnato da Clausewitz come ajutante, e tutti due scongiurarono York ad abbandonare gli interessi della Francia. Sul principio s'oppose a questi giovani, ma tosto che fu concertato che la maggior parte dell'armata di Wittgenstein gli sbarrasse apparentemente la strada, e gli fornisse un pretesto di renitenza, disse ad entrambi i negoziatori: « Eccomi! » e al 30 dicembre conchiuse un trattato nel mulino di Tauroggen, nel quale egli prometteva di assumere colle sue truppe una posizione neutrale. York non apparteneva alla Tugendbund, anzi era un oppositore di Stein, e uomo dello stampo antico.

Vedendosi per tal guisa abbandonato da York, Macdonald, che aveva seco soli duemila uomini, giunse il 3 gennajo a Königsberga, dove sperava di trovare Bülow; ma anche questi non vi era più, anzi era passato all'altra parte con tutte le sue truppe, col pretesto di essere troppo debole per poter sostenersi contro l'in-

questa insubordinazione fu dimesso dal grande Federico colle parole: « York vada al diavolo! », Egli andò in Olanda, e guerreggiò nelle Indie contro gli Inglesi. Subito dopo la morte di Federico ritornò in Prussia, e godè fama di generale severissimo, concentrato e silenzioso.

seguire dei Russi, e dover separarsi dai Francesi per evitare sanguinosi conflitti. Infatti nel mattino del capo d'anno erano venuti alle mani tra loro Francesi e Prussiani. Sotto le finestre di Murat, avente ancora il suo quartier generale a Königsberga, un gendarme francese era stato assassinato da un camerata prussiano, col quale si era urtato, e Murat non se ne diede per inteso, e invece di castigare il reo, se ne andò pe' fatti suoi. Di ciò corse voce in Königsberga; quindi anche Macdonald non potè più sostenersi, e frettoloso fuggì a Danzica. Al 7 gennajo Wittgenstein con un piccol numero di Russi entrò in Königsberga; il che non avrebbe potuto se York e Bülow l'avessero difesa. E l'ingresso dei Russi sul territorio prussiano fu decisivo. Con ciò veniva portata la gran guerra dalla Russia alla Germania; la Prussia, e senza dubbio anche l'Austria, ricevevano un urto, che le doveva staccare dalla Francia.

Allorchè giunse in Berlino la notizia della dichiarazione neutrale di York, il re avrebbe esclamato: « Ecco un colpo che potrebbe ferire qualcuno ». Egli era in gran pericolo, dacchè non aveva più truppe, mentre tutto intorno era circondato dai Francesi. In Berlino stessa stava il maresciallo Augereau con 6 mila uomini, nella vicina Spandau 3200, in Cüstrin 3 mila, in Stettino 9 mila, in Glogau 6 mila; Eugenio aveva raccolti nella Slesia 9 mila; inoltre altri 36 mila Francesi stanziavano in Danzica, 8 mila in Modlin, 6 mila in Thorn, 4 mila in Zamosk. Se il re di Prussia avesse mostrato qualche propensione per la condotta di York, egli poteva essere imprigionato dai Francesi, e condotto a Parigi quale ostaggio. Quindi non solo York fu biasimato e deposto, ma Hardenberg s'affaticò di persuadere Napoleone dell'innocenza del re, e pose in vista ancora un'altra volta il progetto di matrimonio, non nascondendo che per la durata dell' alleanza colla Francia si vorrebbero compensi di potere e di territorio. Napoleone faceva buon

viso a questo cattivo giuoco, ma non si fidava. Egli spedì il generale Garnier a Berlino con altri 4 mila uomini, per rinforzarvi la guarnigione, e queste truppe, in opposizione del trattato, marciarono sopra Postdam, riservata alla famiglia reale. Si supponeva che dovessero arrestare il re; e la commozione era all'estremo nel 13 gennajo 1813. Era stato soltanto un falso allarme, ma il 22 gennajo il re partì per Breslavia con tutta la sua famiglia, onde poter respirar libero, e di colà comandò tosto un reclutamento generale. Sembrava con questo di voler solo riparare alla perdita del corpo di York, e far piacere alla Francia; l'ambasciatore francese aveva seguito il re a Breslavia; la relazione colla Francia pareva ancora intima. Ma i giovani che in massa si accalcavano sotto le bandiere prussiane attraverso le truppe francesi di guarnigione, sapevano bene contro chi si batterebbero (1). Allorchè i Russi s'avanzarono sino all'Oder, sulla cui opposta riva stavano i Francesi, ed ambi vivevano a spese del paese, si conobbe il patriotismo che animava tutti i Prussiani, e che il re sollecitava grandi armamenti, onde procurare i mezzi e la via per portare in Slesia, in un colle reclute, tutto il necessario in oggetti di cuojo, scarpe, panni, ecc. (2).

Frattanto York era rimasto alla testa delle sue truppe, ad onta del reale decreto di deposizione. L'ajutante reale di Natzmer che doveva recarglielo, non venne lasciato

(1) Il generale Labaume, che allora era in Berlino, racconta nelle sue Memorie: « Souvent nous vîmes des détachements de grossiers campagnards qui se rendaient en Silésie sans discipline, sans armes et sans chefs, traverser nos bataillons en poussant des cris de joie; ils regardaient d'un oeil menaçant nos soldats étonnés; tant l'enthousiasme qu'inspire l'amour de la patrie, est supérieur à cette force passive qui souvent n'obéit qu'à regret au pouvoir qui la maîtrise ».

(2) Il generale di Prittwitz narra questi memorabili armamenti effettuati tra le circostanze più critiche, ne' suoi *Documenti alla Storia dell'anno* 1813. Potsdam 1843.

libero dai Russi, e così non potè essere ricapitato a York. Anche Stein era giunto dalla Russia con pieni poteri dall' imperator Alessandro di amministrare i paesi tedeschi occupati dai Russi. York non si trovava contento di un tal Governo mezzo russo, ed era, come dapprima, oppositore di Stein; ei favoriva un Governo veramente tedesco, che in nome del re dovesse provvisoriamente uscire dalla Dieta prussiana orientale. Convocata questa Dieta in Königsberga, propose al 5 febbrajo un ordine per la landwehr, e con essa provvide alla prima organizzazione della landwehr prussiana, poichè anzi tutto importava di armare tutto il popolo. V' erano bensì dei Francesi in Pillau, piccolo forte davanti al porto di Königsberga, ma vi si trovavano anche dei Prussiani, ed il comandante prussiano Treskow dichiarava alla guarnigione francese, ch'egli, unito ai cittadini, piomberebbe su di essa, se uscisse un solo colpo di cannone dal fôrte che sovrastava ai suoi.

Anche il re di Breslavia adèriva alla voce popolare, e alle insistenti suggestioni dell' imperatore Alessandro, che era giunto a Kalisch. Al 27 febbrajo i due monarchi conchiusero una stretta alleanza; ma nel trattato Hardenberg lasciossi sopraffare dalla diplomazia russa, e troppo frettolosamente aderì che Varsavia divenisse russa in futuro. Al 15 marzo i due monarchi s' abboccarono e si abbracciarono con profonda commozione a Spahlitz presso Oels, poscia insieme ritornarono a Breslavia. Al 17 il re Federico Guglielmo III emanava un proclama al suo popolo e alla sua armata, in cui aderiva a quanto popolo ed armata avevano desiderato, e si poneva alla testa del grande movimento tedesco contro Napoleone. Pochi giorni più tardi Kutusof in nome di Alessandro emanò il famoso proclama di Kalisch, in cui veniva promessa la unione di tutta la Germania alla Prussia, e per questo date al popolo tedesco garanzie di futura unità e potenza, che si acqui-

sterebbero in premio della lotta contro Napoleone. In quello si invocava « il risorgimento del venerando impero », la di cui costituzione i principi tedeschi e il popolo avrebbero dovuto discutere e stabilire; un'unità solida e perenne, sorta « dall' antico spirito del popolo tedesco ». Non potendo sul serio la Russia voler consolidare l' unità dei Tedeschi, il suo famoso proclama aveva solo di mira e sarebbe riescito a far sì che l'Austria si accingesse ad uno sforzo morale, e l'imperatore Francesco, quale ultimo capo dell' impero germanico, uscisse dalla neutralità da lui assunta. Ma la questione sua principale era Varsavia; la quale importava tutta la Polonia, divisa tra Prussia e Austria, prima che l'attenzione sì dell'Austria che della Prussia si voltasse all'Occidente.

CAPITOLO II.

La Primavera prussiana.

Coll' astuzia della Russia, che maneggiava continuamente i Tedeschi quali strumenti della sua politica d'ingrandimento, nulla aveva a fare l'entusiasmo puro e focoso del popolo prussiano. Il proclama del re esprimeva con verità e dignità l'opinione pubblica (1). Si

(1) « Noi soggiacemmo alla supremazia della Francia (diceva il re), e la pace ci arrecò profonde ferite, come la guerra. Le fortezze principali rimasero al nemico. Le risorse del paese vennero succhiate; l' agricoltura trascurata, annientato il commercio, il territorio invaso dall' impoverimento. Col fedele adempimento di tutti gli obblighi verso l'imperatore francese, speravo di alleggerire il mio paese; ma le mie purissime intenzioni furono rese vane dall' arroganza e slealtà. Voi sapete quanto da sette anni avete sofferto. Voi sapete quale sia la triste sorte che v' aspetta, se non terminiamo con onore la lotta che sta per cominciare. Verranno richiesti gravi sacrifizj da tutte le condizioni, ma voi

doveva riguadagnare onore, potenza, benessere, o soccombere alla rovina. Un coraggio ardente sollevava tutto il popolo, la gioventù giubilava, ai vecchi ritornavano le forze giovanili: ogni mano irata impugnava il ferro come ultima consolazione e speranza. Il paese era orribilmente esausto, ma volontariamente si concedeva tutto quanto si possedeva. Gli armamenti restarono incompiuti sotto molti punti. Si aveva del panno rosso per far le casacche, non se n' aveva pei cappotti; mancavano pelli per gli zaini e per le scarpe; molti fucili erano in pessimo stato, ma forti i pugni per abbassare il fucile, e colpire a morte il nemico col calcio. La povertà non diminuiva, anzi accresceva il sentimento della forza: sopportata con lieto animo, contribuiva all'allegria del campo, e il più intimo accordo regnava fra tutte le condizioni riunite sotto le armi.

Coll'istituzione dei cacciatori volontarj, che da sè stessi si armavano e si univano ai reggimenti, godevano certi privilegi a preferenza dei soldati comuni e dei corpi franchi, tra i quali il più rinomato fu quello del maggiore di Lützow, il re si alleggerì il peso dell' armamento, e lusingava la classe più nobile e benestante della società, che sempre agogna a far qualche sacrifizio. Predominava l'entusiasmo; gli Arndt, Teodoro Körner, Massimiliano di Schenkendorf, Federico Rückerst eccitavano con canti patriotici, ne' quali si osservava per la prima volta la forma di preghiera, già da lungo dimentica dalla classe colta, l'invocazione di Dio. Ma il popolo in questa seria e terribile crisi era preso da un più vivo e profondo timor di Dio: gli ufficiali della guardia non ispiravano più il loro coraggio in teatro, ma esercito e popolo pregavano in comune in tutte le chiese per la

li offrirete piuttosto alla patria che allo straniero dominatore. È l' ultima lotta decisiva. Noi non abbiamo altra uscita che la vittoria o la rovina. Dio e la nostra ferma volontà concederanno la vittoria alla nostra impresa ».

difesa e protezione divina. Il soldato semplice colle sue rozze cantilene da campo intonava principalmente gli inni tolti dai manuali di chiesa.

Naturalmente tornarono ad annodarsi gli antichi fedeli. Scharhorst entrava di nuovo nel ministero della guerra, nel quale da due anni e mezzo nulla s'era fatto. Alla testa della grande armata raccolta in Slesia venne posto meritamente il vecchio Blücher, e datogli Gneisenau, come capo di stato maggiore. York fece il suo ingresso in Berlino il 17 maggio fra immenso giubilo del popolo, dopo che i Francesi sotto gli ordini di Eugenio eransi ritirati a Magdeburgo, e non più osando in aperta campagna la lotta ineguale, avevano solo lasciato indietro forti guarnigioni nelle fortezze dell'Oder.

York fu tosto dal re ripristinato in tutti i suoi onori, ma non egli, ma Bülow ottenne il comando sulle truppe raccolte in Berlino. La seconda armata centrale era vicina a quella della Slesia. L'organizzazione della landwehr orientale fu estesa da York in tutto il territorio prussiano; la landwehr di uomini più provetti doveva servire di riserva alla linea, ma ben presto dovette intraprendere con essa la lotta offensiva. Fu preparata anche una landsturm, armamento generale di giovani e vecchi, qualora il nemico venisse di nuovo in paese, ma se ne approfittò solo in pochi paesi.

L'Austria tenevasi ancora in riserbo. Nel mentre Schwarzenberg ritiravasi sul territorio austriaco, abbandonava Varsavia ai Russi il 7 febbrajo, colla sola condizione che Poniatowski dovesse restare inoffensivo a Cracovia coll'armata polacca. L'imperatore Francesco non voleva che la Polonia diventasse russa di colpo, ma solo tollerava una occupazione provvisoria e militare di Varsavia. Il riflesso sulla Polonia e sulla grande avidità della Russia era il motivo principale per il quale l'Austria non univasi tosto alla coalizione russo-prussiana. Ma essa armava su vastissima scala, sebbene senza canti e suoni,

per assistere all' ultima decisione con almeno altrettante forze quanto la Russia, e i suoi popoli si raccoglievano giubilanti intorno alle bandiere come in Prussia.

Nel nord ovest della Germania stanziavano allora poche truppe francesi, quindi fin dal 25 febbrajo il popolo d'Amburgo, già profondamente amareggiato, si sollevò per impedire il trasporto di vetture cariche di danaro, e vinse la debole guarnigione francese sotto il generale Cara Saint Cyr. Questa fu protetta dalla guardia urbana frettolosamente istituita dal dottor Horst e dal librajo Pertshes; ma quando il generale, ridivenuto arrogante, volle far impiccare alcuni condottieri, essi si opposero, e lo costrinsero alla fuga. Alla prima notizia di questa sollevazione popolare erasi affrettato sopra Amburgo un corpo volante di Russi sotto gli ordini del colonnello Tettenborn badese, al quale vennero tosto spediti dietro due altri sotto il vecchio patriota assiano Dornberg, e sotto il general cosacco Czernicef; essi entrarono in città il 18 marzo fra i più clamorosi applausi. I contadini insorsero anche nell'Oldenburghese colla speranza di venire appoggiati energicamente da uno sbarco d' Inglesi. Ma solo pochi Inglesi approdarono; Vandamme da Brema marciò contro di loro, e dopo un breve combattimento al porto di Brema (25 marzo), li costrinse alla fuga, ed uccise 200 contadini. Parimenti era insorto il popolo nella città di Luneburg. Vandamme spedì colà il general Moreau, e questi era appunto in procinto di far impiccare i capi, quando comparve Dornberg e Czernicef, e lo fecero prigioniero con 2,300 uomini (2 aprile). Una insurrezione nel Berghese venne soffocata dai Francesi, ed in questa occasione la città d'Elberfeld innocente venne castigata duramente.

Mentre l'imperatore di Russia faceva occupare Amburgo con sì gran premura, progettava di impossessarsi immediatamente della Germania Nord Occidentale, e in ispecie dell'Ansa. Immemore del proclama di Kalisch

che prometteva un risorgimento di tutto l'impero tedesco, ei non aveva il minimo riguardo nel far dono alla Danimarca di una delle più belle parti appunto di questo impero, le città Anseatiche, come fossero sua proprietà avuta colla conquista. Egli s'era già compromesso con Bernadotte, lasciando che questi ricevesse la Norvegia in compenso della Finlandia, e la Danimarca ottenesse Amburgo, Brema e Lubecca in compenso della Norvegia. Il principe russo Dolgoruki aveva già trattato tutto questo colla Corte danese, e truppe danesi sotto il generale Wegener stavano in Amburgo. Anche gli Svedesi si accostavano per proteggere apparentemente Amburgo contro i Francesi, mentre la loro intenzione era quella di assicurare il possesso di questo bel deposito alla corona danese. Lo sventurato duca di Brunswick era arrivato in questo tempo dall'Inghilterra, aveva compiuta l'organizzazione di una forza armata di Anseatici, e sperava in una sollevazione generale sotto la sua bandiera di principe reale tedesco. Ma ciò era quello che i Russi non volevano; quindi Tettenborn se gli oppose apertamente, e allora l' Inghilterra protestò ad un tratto contro l'intrigo russo-svedese, e dichiarò nel suo interesse che non tollererebbe un rinforzo della marina danese a spese delle città Anseatiche. Ad una voce sì potente Alessandro e Bernadotte non osarono di opporsi, e così il vergognoso progetto non venne posto in esecuzione; per il che si sacrificarono le città Anseatiche, e cessò anche lo zelo delle Potenze nordiche in riguardo alla salvezza di Amburgo. Gli Svedesi si ritirarono, i Danesi coi Russi abbandonarono Amburgo, e più non si curarono di una città, che non doveva essere di loro proprietà.

L'armata russa, che s'era avanzata attraverso la Prussia e la Polonia, contava in Kalisch 30 mila uomini sotto Kutusof, 13 mila sotto Winzingerode (unito a Blücher) in Slesia, 8 mila sotto Wittgenstein (unito a Bülow) nella Marca, e sei a sette mila Cosacchi sotto Tettenborn,

Czernicef, ecc.; la forza prussiana sotto Blücher in Slesia era di 35 mila, sotto York e Bülow 20 mila, e 15 mila nelle fortezze: tutto il resto non era ancora in istato di mobilizzazione. Con sì scarsi mezzi non si poteva procedere, senza l'Austria, e ciò che sarebbe stato desiderabilissimo, cioè sorprendere con un primo impeto la Confederazione del Reno. Quindi i Francesi ebbero tempo di raccogliersi, e sinanco di riprendere l'offensiva. Al pari di Vandamme, anche il vicerè Eugenio uscì da Magdeburgo. Allorchè quest'ultimo si accorse della debolezza e del lungo indugio degli Alleati, irruppe con 37 mila uomini, e voleva riprendere Berlino. Sebbene York e Bülow si opponessero a lui presso Danigkow il 6 aprile con soli 17 mila uomini, questi si batterono con una tal furia, che i Francesi si dispersero ad onta della loro forza maggiore. Quivi incominciò la gloria del così detto reggimento di dragoni lituano (della Prussia Orientale) agli ordini del colonnello Platen, il quale solo respinse completamente parecchi reggimenti di cavalleria francese. Eugenio ripiegossi dietro le mura di Magdeburgo.

In Sassonia il popolo simpatizzava coi Prussiani, e di buon grado sarebbe anche insorto, daechè aveva sofferto molto sotto la pressione delle imposte, delle coscrizioni, del completo arenamento di commercio, prima sì fiorente. Molti giovani sassoni entrarono nell'armata prussiana, come il Tirteo di quella guerra, Teodoro Körner (1). Se non che il re di Sassonia conosceva troppo bene le aspirazioni della Russia sulla Polonia, quando la forza armata di Napoleone lo avesse abbandonato, e solo poteva contare sulla forza dell'Austria, per opporsi alle mire

(1) In casa dei suoi genitori in Dresda s'incontrarono in quei giorni Göthe ed Ernesto Maurizio Arndt. Körner, padre e figlio, e Arndt erano pieni di entusiasmo per la causa tedesca. Ma Göthe ne arrabbiava, ed esclamò: « Voi potete solo scuotere le vostre catene; l'uomo (Napoleone) è troppo grande per voi: voi non le spezzerete. » *Memorie di Arndt*, pag. 176.

ambiziose della Russia. Egli fuggì quindi a Praga, e quivi al 15 aprile conchiuse un trattato segreto coll'imperatore Francesco, alla politica sua unendosi senza condizioni. Una parte della sua cavalleria lo aveva seguíto in Boemia.

CAPITOLO III.

Vittoriosa invasione di Napoleone in Sassonia.

Blücher, invece di aspettare, avrebbe potuto occupare la Sassonia come aveva fatto un dì Federico il Grande sul principio della guerra dei Sette anni. In Dresda comandava il maresciallo francese Reynier, che nel 9 marzo fu impedito dal popolo di rompere il ponte sull'Elba. Ma sopraggiugnendo Davoust, procedette con rigore inaudito: un pilone del bel ponte venne completamente fatto saltar in aria al 19, quindi anche il ponte di Meiszener. Del resto i Francesi non fecero alcun tentativo per difendere la Sassonia, ma si ritirarono nelle fortezze finchè Blücher si avanzò. Egli entrò in Dresda il 3 aprile, salutato dal popolo quale amico. Lasciò intatto il tesoro reale (mezzo milione di talleri), e rispettò la neutralità della Sassonia come quella dell'Austria. Invece il generale sassone Thielemann ebbe il comando di chiudere la fortezza di Torgau, come effettivamente neutrale, non solo agli Alleati, ma anche ai Francesi. Corpi volanti scorrazzavano; il maggiore Hellwig, lo stesso che nel 1806 aveva liberata la guarnigione prigioniera di Erfurt, sbaragliò con soli 110 usseri un reggimento bavarese in marcia, e gli tolse 5 cannoni; il maggior Colonel battè a Gotha la cavalleria francese: un battaglione di cacciatori sassoni passò ai Prussiani. Il vecchio Kutusof da Kalisch si era posto in moto il 7 aprile, e morì a Bunzlau strada facendo. Invece di lui fu nominato a generalissimo delle armate alleate il principe russo Wittgen-

stein dai monarchi della Russia e della Prussia, arrivati il 25 a Dresda. L'armata riunita componevasi di 85 mila uomini, più Prussiani che Russi, e si accinse a far un colpo contro Napoleone.

Napoleone, dacchè nell'inverno era ritornato a Parigi, aveva lavorato senza posa per ricomporre la sua armata disfatta, non lasciando scorgere il minimo abbattimento, anzi dichiarando saprebbe bastantemente proteggere la integrità del suo impero e tutti i suoi alleati della Confederazione, e non avrebbe rinunziato nemmeno a un villaggio, quand'anche il nemico stesse a Montmartre (altura intorno a Parigi). Ma solo poche truppe erano all'ordine, e le reclute non erano ancora addestrate a sufficienza. Nelle stesse condizioni trovavansi i principi confederati del Reno, le armate dei quali erano gelate nell'inverno della Russia. Dopochè Eugenio ebbe consegnato a Davoust 12 mila uomini in Magdeburgo, dove con Vandamme doveva coprire la bassa Elba, egli restò ancor a capo di 26 mila uomini. Dall'Italia arrivava Bertrand con truppe fresche, alle quali si unirono Bavaresi sotto Raglovich e Würtenberghesi sotto Franquemont, 30 mila in complesso. Napoleone stesso tragittava il Reno appena con 60 mila uomini, ai quali si unirono poi altri contingenti della Confederazione Renana. Quando alla fine d'aprile giunse in Sassonia, si riunì con Bertrand ed Eugenio. Egli comandava a più di 120 mila uomini, e si avanzò frettoloso verso Lipsia, per battere gli Alleati, di cui conosceva il lato debole; attirare di nuovo a sè il re di Sassonia, e tener in soggezione l'Austria mediante un'imponente posizione ed offerte amichevoli. Al 31 aprile i suoi avamposti si scontrarono con quelli dei Russi sotto Winzigerode nelle gole di Rippach, ed una delle prime palle uccideva il maresciallo Bessières, dal 1796 il più caro amico di Napoleone, e capo delle Guardie. Se non che, ritirandosi i Russi, Napoleone marciò più oltre, non presentendo ciò che gli sovrastava.

Wittgenstein il 4 maggio ebbe il felice pensiero di attirarlo in una posizione nascosta a Pegau, al sud della strada che dovea percorrere, e rovesciarsi ad un tratto nella marcia attraverso le sue lunghe colonne. Ma avendo lasciato indietro il generale Miloradowitsch con 12 mila uomini a Zeig, ed il prussiano Kleist con 5 mila in Lipsia, gli restavano solo alla mano 70 mila uomini, e siccome nel primo assalto a Gross-Görschen (non lungi da Lützen), s'imbattè a caso nel valoroso corpo di Ney, che si difese eroicamente a lungo, sinchè a poco a poco arrivarono tutte le colonne disperse dei Francesi. Per tal modo egli perdette i vantaggi della mossa ardita. Napoleone stesso era già davanti a Lipsia, e quivi faceva assalire Kleist, quando sentì tuonare il cannone dietro di sè, e rapidamente ripiegò. Wittgenstein commise l'errore di non sforzare tosto con tutta forza Ney, anzi di far prendere parte alla lotta sempre una sola divisione per volta, e così, per non essersi valso di tutta la sua superiorità, soggiacque più tardi a quella del suo avversario.

A vero dire, il terreno frastagliato da fossati e da siepaglie, non permetteva nessuna mossa alla numerosa cavalleria degli Alleati; laonde Napoleone divenne superiore, nonostante gli innumerevoli sforzi e sacrificj della fanteria prussiana, e gli Alleati vennero ricacciati (1). Amareggiato profondamente contro Wittgenstein, Blücher voleva riporre la vittoria in una sortita. Ma la sua cavalleria si smarrì all'oscurità e tra le fosse, nè a lui altro restò che una ritirata ben ordinata. Gli Alleati

(1) I cacciatori della Guardia, tolti dalla classe colta, in ispecie studenti, assalirono le batterie, e soffersero terribili perdite. Nel reggimento Colberg (che era stato formato da Schill) avvenne un bel tratto. Il reggimento dovette a lungo essere esposto silenzioso ai cannoni francesi. Essendo caduto un luogotenente di Arnim, amatissimo dalle truppe, esse lo seppellirono davanti alla fronte, in mezzo alla pioggia delle palle, e piantarono la bandiera sulla sua tomba. *Storia del Reggimento*, pag. 111.

non perdettero alcun cannone, anzi ne tolsero alcuni ai Francesi, e 500 prigionieri, mentre appena una metà ne perdettero essi. I Prussiani, tra morti e feriti, contarono 8 mila uomini; cadde il principe Leopoldo d'Assia-Homburg, e il generale Scharhornst, ferito in un piede, moriva di questa leggiera ferita, perchè la trascurò nello zelo del servizio. I Russi ebbero la perdita di 2 mila uomini. La complessiva dei Francesi deve aver superato quella degli Alleati.

Bülow aveva assalito Halle il 2 maggio, ma si ritirò di nuovo per coprire Berlino, mentre Wittgenstein ripiegavasi nel centro dell'armata sopra Dresda. Miloradowitsch formava la sua retroguardia, e s'approfittava d'ogni altura per bersagliare con fucilate i soldati francesi, cosicchè giornalmente avvenivano combattimenti. In Dresda principalmente difese ancora l' Elba, al di là della quale ratteneva Napoleone. Ma Wittgenstein, negli accampamenti del quale si trovavano continuamente anche i due sovrani della Russia e della Prussia, riprese di nuovo una posizione solida sopra una collina vicina, posta avanti Bautzen. Quivi parve possibile ad una minoranza di trattenere una maggioranza assalente. L' ala sinistra era coperta dai confini neutrali austriaci e dalle catene dei monti. Si restava vicini all'Austria, la cui alleanza veniva affrettata colla massima sollecitudine, e Napoleone ritirossi da Berlino. Egli non poteva arrischiare di operare contro la Prussia e la Polonia, lasciando al nord gli Alleati e l'Austria alle spalle.

Frattanto Napoleone aveva impartito l' espresso comando al re di Sassonia di ritornare a Dresda, e Federico Augusto ubbidiva, dimentico di ciò che aveva appena conchiuso coll'imperatore Francesco. Un tentativo del prudente generale Thielemann di provocare la decadenza di Napoleone coll'armata sassone, e più colla guarnigione di Torgau, naufragò per la fedeltà militare del colonnello di Sahr (10 maggio), e Thielemann si rifuggì tra i Russi.

Al 12 maggio Bernadotte approdava a Stralsunda con 24 mila Svedesi per unirsi agli Alleati, poichè a questo prezzo si era assicurata la Norvegia quale compenso della Finlandia. Il Danese, che doveva perdere la Norvegia, e non ricevere in ricambio le città Anseatiche, si unì di nuovo a Napoleone, e tanto più intimamente, in quanto che era riuscito vincitore. Napoleone, al quale in quei giorni erano giunti in tutta fretta dei rinforzi, a cui si riunirono anche i Sassoni, trovavasi 150 mila uomini, dei quali 70 mila sotto Ney, che fece avanzare tosto da Dresda contro Berlino, per assalire Bulow e gli Svedesi, mentre egli stesso con 80 mila uomini inseguiva Wittgenstein. Ma avendo inteso che l'ultimo aveva occupato una forte posizione a Bautzen, fece di nuovo richiamare in fretta Ney, onde servirsi di tutta la sua superiorità per vincere Wittgenstein, e sbaragliarne, se fosse possibile, completamenie l' armata. Trattenuto di nuovo da Miloradowitsch sulla strada di Bischofswerda, per furore i Francesi appiccarono il fuoco a questa città.

Nell'aprile le guarnigioni francesi in Thorn e Spandau si erano arrese. Con ciò le truppe assedianti di Thorn, 14 mila Russi sotto Barclay de Tolly, ed alcune riserve prussiane, poterono agire, e si unirono a Wittgenstein, che allora raccolse in Bautzen 96 mila uomini. Barclay venne tosto spedito contro le truppe di Ney, che raggiunse a Luckau, interrompendone la marcia per Berlino, e l' avanguardia delle quali (Italiani) sotto il generale Peiry, sorpresa nel disordire della marcia, perdette 1500 prigionieri e 10 cannoni presso Königwarthe il 18 maggio. York, spedito dietro Barklay con 6 mila Prussiani, ebbe a sostenere a Weissig una lunga lotta disuguale colla forza maggiore di Lauriston.

Wittgenstein voleva far sorprendere e mettere a pezzi tutto il corpo di Ney; al che sarebbe riuscito sicuramente se l' imperatore Alessandro e il re Federico Gu-

glielmo gli avessero concesso di spedire da Bautzen tutte le truppe disponibili. Ma essi temevano di poter essere tagliati fuori da Napoleone dai confini austriaci. Barklay e York entrarono di nuovo nella linea, e al 20 maggio si assalì Napoleone da tutte le parti. Dapprima il maresciallo Oudinot doveva tentare, sforzando gli Alleati tra Bautzen e i confini boemi, di separarli effettivamente da questi ultimi; ma ciò non riuscì. Poscia il maresciallo Macdonald avventurossi sulla città di Bautzen, posta su ripido monte; finalmente Marmont e Bertrand assalirono il fianco sinistro degli Alleati a Burka, dove Kleist con cinquemila Prussiani non piegò per tutto il giorno, e solo verso sera ritiravasi alquanto, perchè l'armata alleata nel centro prendeva una posizione più ristretta. Al seguente mattino Ney arrivò col suo corpo più numeroso, e con forza ruppe l'ala diritta, ma stando accampato in un terreno paludoso e frastagliato, lasciò tempo a Blücher di riprendere col centro la chiave della posizione, il villaggio di Preititz. Blücher doveva in pari tempo sostenere col centro le alture di Krakwitz, ma non ottenne alcun rinforzo, abbisognando ambo i sovrani di tutte le truppe per difendere l'ala sinistra verso la Boemia. Le alture di Krakwitz furono assalite dai Würtenberghesi, che vi soffrirono gravi perdite, e Blücher sarebbe stato quasi tagliato fuori, se col suo sguardo sicuro e col suo zelo instancabile non avesse saputo conservarsi l'unica via di scampo nel villaggio di Litten, e riunirsi di nuovo con Wittgenstein. Erano le quattro pomeridiane. Gli Alleati, decisi alla ritirata, si accalcarono sui confini boemi, e la eseguirono con ordine completo. Napoleone esclamò: « Come ? dopo una tal carneficina nessun esito, e nessun prigioniero? Non mi lasciano indietro nemmanco un chiodo! ». (1) Tra morti e feriti aveva perduti 20 mila uomini, e gli Alleati 12 mila.

(1) In tale occasione Blücher esclamava: « È un cialtrone chi dice che noi fuggiamo ». Anche il francese Fain, nel suo *Mano-*

Nell'impazienza dell'inseguire, Napoleone soffrì ancora maggiori perdite, poichè Miloradowitsch si era rimpiattato su ogni altura del montuoso territorio con cannoni coperti, i quali facevano fuoco sulla di lui avanguardia, e subito sparivano. Con salve di questo genere stesero a terra a Reichenbach il generale francese di cavalleria Bruyères, prediletto di Napoleone, che a Markersdorf gli stava vicino col cannocchiale osservando il nemico: così pure il maresciallo Duroc, e il generale Kirchner. Allorchè i Francesi, avendo dietro di loro la Sassonia, entrarono in Slesia, Blücher stavasi in agguato ad Heinau il 26 maggio con tutta la sua cavalleria; e quando l'avanguardia francese sotto gli ordini di Maison erasi di molto inoltrata, un molino a vento incendiato gliene diede il segnale, ed a galoppo la cavalleria nascosta dietro una collina precipitò fuori, uccise 1100 Francesi, prese 400 prigionieri e 11 cannoni, ma perdette il valoroso colonnello Dolf, il vero eroe di questo corpo di cavalleria. Nel giorno antecedente Wittgenstein aveva deposto il supremo comando, che fu assunto da Barklay. L'armata centrale degli Alleati ritirossi fitta sui Riesengebirge, ed ai confini austriaci, dietro la fortezza di Schweidnitz, che loro servì di baluardo.

Breslavia restò esposta al nemico. Anche il generale Schüler, che con quattro in cinquemila Prussiani aveva bloccato Glogau, dopo un breve combattimento ripiegossi coll'armata centrale. Un forte corpo d'armata francese sotto Lauriston entrò il primo giugno in Breslavia. Napoleone stesso, per Liegnitz avvicinossi al campo degli Alleati, ma non operò, e sopra proposta dell'Austria, il 4 giugno conchiuse un armistizio a Prischwitz presso Jauer.

scritto *del* 1813, certamente non parziale a noi, confessa: « I migliori marescialli erano stati uccisi da palle morte: grande vittoria senza trofei. Davanti a noi tutti i villaggi incendiati, le fiamme dei quali ci contendono il cammino. Qual sorta di guerra! Noi soccomberemo tutti in essa. Da molti si sente questa disonorante esclamazione, e i ferrei petti francesi sono irrugginiti. »

CAPITOLO IV.

L'armistizio

Il conte Stadion spingeva le trattative dell'Austria con ambi i sovrani alleati. Le sconfitte di Grosz-Görschen e Bautzen credeva Napoleone avrebbero reso pieghevole l'imperatore Alessandro, già preoccupato per la Polonia. Ei tentava adunque di rannodare seco lui speciali trattative; ma Alessandro gli faceva dichiarare, che egli s'era reso solidale per trattare soltanto colla mediazione dell'Austria, e lo rinviava a Stadion: e questi ricorse ad un armistizio, onde si potesse discutere meglio sulla futura pace. Lo scopo della politica austriaca non poteva essere altro, che di riguadagnare le sue antiche provincie, e rendere libera la Germania e l'Italia dal dominio francese; e d'altra parte, di non tollerare anche che la Russia si tenesse il granducato di Varsavia. Se Napoleone fosse stato battuto in Sassonia, avrebbe ricevuto l'ultimo tracollo dai vincenti Russi: ma Napoleone avendo vinto, la bilancia dell'Austria dovette inclinare di più verso gli Alleati, senza però farsi scorgere; e affinchè gli Alleati si potessero rinforzare, doveva proporre l'armistizio.

Ma a Napoleone non doveva aggradire questa tregua fatale, poichè stava evidentemente nel suo interesse, colla sua superiorità ancora considerevole, di annichilare l'armata degli Alleati in un'ultima battaglia, nel qual caso egli avrebbe assunto una posizione molto più imponente in faccia all'Austria; onde accettò la mediazione soltanto nella speranza di attizzare l'intima discordia tra la Russia e l'Austria, e di tenere ancora l'una delle due legata a' suoi interessi.

L'armistizio durava fino al 20 luglio. In Islesia restava uno spazio neutrale tra le due armate, in cui stava Breslavia, evacuata di nuovo dai Francesi, dopo essersi colà

comportati con mitezza e molta previdenza, non irritando gli abitanti, e nemmanco saccheggiando. Da quello spazio neutrale venne tirata una linea di demarcazione, da un lato su Katzbach, poscia al confine sassone prussiano, e finalmente sull'Elba, seguendola fino alla sua imboccatura, sulla sinistra della quale doveva stare Napoleone, alla diritta gli eserciti alleati; e Amburgo apparterrebbe alla parte che l'avesse occupata l'8 giugno. Le fortezze sulla Vistola e sull'Oder, che si trovavano in potere dei Francesi, durante l'armistizio sarebbero provvedute di viveri dagli assediatori. Poniatowski doveva sortir libero ma disarmato da Cracovia coi suoi Polacchi, ritirarsi per la Moldavia e la Boemia, onde riunirsi con Napoleone.

Frattanto alle spalle di Napoleone avevano avuto luogo molte scaramuccie. Oudinot, spedito di nuovo contro Berlino dopo la battaglia di Bautzen, aveva ottenuto a Hoyerswerda un piccolo vantaggio sopra Bülow, ma al 4 giugno fu da questo respinto fino a Luckau. Il 29 maggio il maggiore prussiano Colonel con soli 86 cavalieri aveva predato tra Schemnitz e Zwickau un grosso treno d'artiglieria, dispersa la scorta quattro volte a lui superiore, inchiodati i cannoni, fatta saltare in aria tutta la polvere, predati 200 cavalli. Czernitcef con 1200 Cosacchi ad Halberstadt, il 30 maggio, fece prigioniero il generale westfaliano Ochs con mille uomini, 400 cavalli e 14 cannoni. Al 7 giugno voleva dar l'assalto a Lipsia, ma, al pari di Colonel, dovette ripiegarsi sull'Elba, perchè era stato allor allora annunziato l'armistizio. Il corpo di Lützowsch, unito con quello di Dörnberg, era rimasto vincitore il 22 maggio in un combattimento sulla Göhrda, ma per la superiorità di Davoust fu distolto dal tentativo di salvare Amburgo; sperava almeno di far preda nella Turingia dei treni o rinforzi francesi, ma arrivò tardi; voleva da ultimo, al 13 giugno, conforme all'armistizio, ripiegare sull'Elba, sotto la direzione d'un ufficiale sassone,

quando venne artatamente sorpreso dalla cavalleria würtenberghese sotto il conte Normann agli ordini del generale francese Fournier, ed in gran parte tagliato a pezzi e fatto prigioniero. Lützowsch e Körner ferito sfuggirono nella oscurità. Questa spregevole rottura dell'armistizio venne punita dalla parte alleata col non lasciar più passare i viveri dapprima concessi alle guarnigioni francesi per le fortezze della Vistola e dell' Oder.

Già dicemmo come l'infelice Amburgo era stata abbandonata da'suoi zelanti protettori, tosto che naufragò l'intrigo russo-svedese. I Danesi, che poco prima si erano annunziati come salvatori, occuparono invece la città come alleati di Napoleone, e nella stessa sera (1.° giugno) entrava anche Davoust, per la superiorità del quale la piccola schiera anseatica dovette fuggire. Davoust molestò allora le città all'ultimo grado; saccheggiò la banca di Amburgo, e tolse 48 milioni (6 anche dalla vicina Lubecca); costrinse gli abitanti di tutti gli stati e di tutte le condizioni a lavorare a far fosse e bastioni, coi quali fortificare i dintorni d'Amburgo; e si vantò di moderazione pur avendo fatti fucilare dodici cittadini, e cacciati dalla città 25 mila abitanti come superflui e consumanti troppi viveri.

Di rimpatto Napoleone stesso trinceravasi in Dresda. Furono tagliati i deliziosi giardini circondanti questa città, per farvi fosse, bastioni, palizzate e batterie. Qui era il centro della posizione francese; da qui Napoleone, qualora non si fosse conchiusa la pace, voleva irrompere contro gli eserciti nemici, che si avanzavano verosimilmente per diverse strade, onde sperava di battere ciascuno alla spicciolata. Da questa posizione era abbastanza sicuro di Berlino e di Vienna, e vicino alla Polonia per poter continuare rapidamente la sua vittoria. Egli abitava il palazzo Marcolini, il giardino del quale era unito col glacis, sul quale giornalmente faceva sfilare i rinforzi che mano mano arrivavano.

Aveva fatto venire attori da Parigi, e il povero re di Sassonia, che aveva ricondotto nella sua capitale, dopo il trionfo doveva essere spettatore di questi frivoli passatempi.

Frattanto l'Austria compiva il suo incarico di mediatrice di pace. Ella ben conosceva la sua posizione. Alleata colla Francia, certamente poteva ottenere i più grandi vantaggi; ma chi poteva fidarsi a Napoleone? Ad onta delle sue nozze con Maria Luigia, l'Austria, come s'è visto nel congresso di Dresda, era trattata duramente qual vassalla della Francia, e l'orgoglioso carattere di Napoleone non offriva alcuna guarentigia all'antica casa imperiale. Essa ottenne è vero molti paesi in momentaneo premio dell'alleanza; però chi la garantiva di non doverli forse rinunziare a Napoleone in una prossima occasione? Anche la voce pubblica non veniva totalmente trascurata (1).

La stella di Napoleone era sul tramonto. I popoli s'addensavano come terribili temporali sull'orizzonte, e il conte di Metternich era troppo previdente, per essere piuttosto il raccoglitor delle nubi, invece di confidare in quella stella declinante. Il 27 giugno, l'Austria conchiudeva un trattato colla Russia e la Prussia a Reichenbach in Slesia, nel quale obbligavasi a dichiarare la guerra alla Francia nel caso che Napoleone non avesse accettato le condizioni di pace propostegli sino dal 20

(1) Il popolo in Austria non stavasi inerte. Esso aveva da espiare qualche vergogna, da rinfrescare qualche vendetta. Una canzone assai diffusa diceva: « Svegliati, o Francesco, per richiamare i tuoi popoli; svegliati, e riconosci la mano del datore! Il suolo tedesco, la nostra patria, minaccia sotto l'unghia del cavallo straniero. Al campo, finchè Napoleone tien un sol dito sul nostro paese tedesco. Su, Francesco! Nessun legame ti tenga avvinto, la patria non riconosce alcun figliastro ».

Tutti s'affollavano sotto le bandiere, e si gareggiava di sacrifizj patriotici. L'Ungheria offriva l'armamento nazionale, cioè la così detta insurrezione.

luglio. Parimenti veniva decisa la divisione del granducato di Varsavia tra la Russia, la Prussia e l'Austria. Con ciò era tranquillata specialmente l' Austria ; ma la Russia tenevasi riservata, per chiedere in fine tutto per sè sola. Per ciò che risguardava le condizioni di pace, il conte Metternich stesso le esponeva in Dresda all'imperatore Napoleone il 28 settembre. La condizione principale era che Napoleone dovesse rinunziare alla snaturata preponderanza che pretendeva in Europa pel suo impero francese, ma ritornasse al sistema dell' equilibrio europeo. « L' Austria desidera ricomporre un ordine di cose che, mediante una saggia divisione del potere, ponga la pace sotto la protezione di un' unione di Potenze indipendenti. Faccia dunque Napoleone questo sacrificio ; così la Francia, perdendo la sua morbosa tumidezza, potrà continuare sotto la dinastia napoleonica a godere di uno stato piu florido e sicuro, sempre più grande e potente di quello che fu sotto i Borboni ». Certo là cosa più ragionevole e più giusta che l'Austria potesse proporre, e la quale sarebbele stata possibile, era di soffocare l' ingordigia della Russia. Ma Napoleone fece brutto viso alla proposta di dover collocarsi a paro d' altri principi, dopo che sì a lungo era sovrastato loro, e di perdere conquiste, alle quali si legava tanta gloria. Invece di entrare nel pensiero di Metternich , lo investì personalmente : « Ebbene, Metternich, quanto vi ha dato l' Inghilterra perchè facciate questa parte verso di me ? » Questo tratto, d' insultare un oppositore , di cui già si scorge la superiorità, e nascondere la disperazione d'un odio mortale dietro la maschera del disprezzo, caratterizzava eminentemente il Còrso, che coll'istinto del leone possedeva anche completamente quello del gatto. Napoleone lasciò cadere il cappello, per vedere se il conte di Mètternich lo raccoglierebbe. Questi nol fece, e la guerra fu decisa. Ambe le parti apparecchiarono solo in apparenza un congresso di pace a Praga, e poichè Napoleone

insisteva tanto su questo, per fuggire al rimprovero che egli solo volesse eternare la guerra, così anche gli Alleati mostravano di voler aderire alla pace. Ma ognuno sapeva che la palma della pace cresce al di là del campo di battaglia. Un altro tentativo di Napoleone di ritirare dall' alleanza l'imperatore Alessandro, col quale egli stesso parlò, uscì a vuoto. Alessandro sperava di ricevere la Polonia anche senza la cooperazione di Napoleone, ed oltre ciò trasportare in lui la preponderanza in Europa, e il patronato su tutte le altre Potenze, appena Napoleone fosse stato vinto.

Com' ebbe dichiarato che la pace era impossibile, Napoleone mosse nel luglio da Erfurt verso Magonza, dove lo raggiunse la sua sposa, per dar disposizioni per la Francia, e consolidare in pari tempo i principi della Confederazione Renana nella loro fedeltà, e spingere gli armamenti sulla più ampia scala. Egli fece pubblici elogj nel *Moniteur* al re di Würtenberg per il suo zelo, e al principe Emilio di Darmstadt « qual principe giovane pieno di speranza, nel quale l'imperatore ha molta compiacenza ». Si credette che Napoleone lo avesse riservato al trono di Prussia. Secondo un programma tracciato dallo stesso Napoleone, l'intimo consigliere di giustizia Crome in Gieszen doveva scrivere un trattatello « sulla crisi e sulla salvezza della Germania », nel quale veniva insinuato ai Tedeschi, che giammai non otterrebbero l'unità e la libertà che essi sognavano; qualora gli Alleati vincessero, la Germania, invece dell'unità, tornerebbe alla sua vecchia divisione in molti Stati ed alla scissione, ed invece della libertà proverebbe la reazione, in un con tutti i vecchi abusi.

Anche gli Alleati compivano i loro armamenti, principalmente la Prussia quello della sua landwehr. Nel 9 luglio a Trachenberg in Islesia fu tenuto un gran Consiglio di guerra tra i sovrani di Russia e di Prussia ed i loro generali, nel quale trovavasi anche Bernadotte.

Essendo stato riconosciuto dai primi due, che i generali nell'assenza loro agirebbero più liberamente, si allontanarono, ed allorchè fu terminato, il piano della guerra venne accettato anche dall'imperatore Francesco, il quale da Vienna era venuto a Gitschin in Boemia per sollecitare le trattative. Il piano di guerra era semplicemente l'applicazione del principio proposto dall'ingegnoso Enrico Bülow, « assalto concentrato, eccentrica deviazione ». Ciascuno doveva scansare la superiorità, colla quale Napoleone da Dresda voleva sorprendere partitamente i suoi avversarj; e far invece che tutti insieme lo potessero accerchiare a Dresda, oppure su un punto della sua linea di ritirata. L'Inghilterra prometteva alla Russia un milione, ed alla Prussia due milioni di lire sterline in sussidio (1). Ma per ciò la Prussia obbligavasi, in un trattato del 14 giugno, di entrare nella pace di Hildesheim, e di rinunziare all'Annover il territorio della Frisia orientale, non ancora espressamente nominato. Questo trattato faceva appendice a quello del 27 febbrajo; in quello la Prussia vendeva ai Russi Varsavia e le importanti piazze forti della Vistola, in questo vendeva agli Inglesi ogni sua attinenza col mare del Nord.

Al congresso di Praga fu prorogato l'armistizio sino al 10 agosto, ma non venne conchiusa alcuna pace. Napoleone era all'estremo tenace nelle sue concessioni, e appena al 12 agosto diede pieni poteri al suo ambasciatore di approvare tutto. Ma il termine era passato; gli altri ambasciatori non accettarono più alcuna dichiarazione, e nello stesso 12 agosto l'Austria pubblicò la sua dichia-

(1) L'erario reale della Prussia era del tutto esausto, e la landwehr non avrebbe potuto subito essere allestita senza quei sussidj. Allorchè il re andò a Berlino durante l'armistizio per passar a rassegna il corpo di Bülow, egli fu sì contento della tenuta di essa, che con ordine di gabinetto del 22 luglio fe donare ad ogni soldato 80 centesimi, ma il comando non potè essere adempiuto poichè non vi era più denaro. Vedi PRITTWITZ, Documenti alla Storia dell'anno 1813. II, 409.

razione di guerra contro la Francia. Essa prese con diritto le mosse dal proclama di Kalisch, siccome un' usurpazione della Russia, ma non diceva obbligata la parte austriaca a ricomporre l'antico impero tedesco; parlava soltanto di ricostruire l'equilibrio naturale, l'ordine legale, la pace sì necessaria ai popoli, ed assumeva sino la protezione degli Stati della Confederazione Renana, nel mentre dichiarava che i paesi conquistati dagli Alleati sarebbero bensì amministrati in via provvisoria a nome degli uniti Alleati; ma non verrebbero eccitate in niun luogo delle insurrezioni. Con ciò deviava dal sistema seguito sino allora dalla Russia, giacchè Stein aveva amministrate le provincie tedesche in nome della Russia: onde serviva a tranquillare gli Stati della Confederazione Renana, i quali tremavano per la vendetta della Prussia, e davanti ad un rovescio della Germania, che pur troppo si temeva. L'Austria accordando allora alla Prussia le simpatie dei popoli, si assicurava i Governi tedeschi.

CAPITOLO V.

Il campo di Dresda.

Napoleone si era straordinariamente rinforzato, avendo egli in Dresda 181 mila uomini, Ney in Islesia 130 mila, Oudinot a Baruth sulla strada di Berlino 72 mila, Davoust in Amburgo 37 mila. Per riserva vi erano 8000 uomini in Lipsia, 12 mila a Würzburg con Augereau, 25 mila Bavaresi sotto Wrede ai confini boemi, 5000 Italiani sotto Eugenio nell' Illiria. Dipiù, erano ancora in mano dei Francesi e fortemente occupate le fortezze di Danzica, Modlin, Zamosk, Stettino, Cüstrin, Glogau, Magdeburg, Wittenberg e Torgau. La forza principale di Napoleone consisteva nella sua posizione di Dresda in un centro, di cui gli Alleati formavano la periferia.

Dopo l'accessione dell' Austria, gli Alleati erano in numero superiori all' inimico. Russia ed Austria avevano ciascuna più di 200 mila uomini, la Prussia quasi altrettanti, la sola Svezia vi impiegò 24 mila uomini. Oltre di ciò Napoleone aveva dovuto indebolire la sua armata in Ispagna, e Wellington che colà comandava gli Inglesi, n'aveva approfittato, e già ricacciava i Francesi al di qua dei Pirenei.

Nella notte del 10 agosto una lunga fila di fuochi da Praga sino oltre i Riesengebirge dava il segnale alla mossa delle truppe. I due sovrani di Russia e Prussia e le loro guardie, 59 mila Russi sotto Wittgenstein e Barclay de Tolly, 45 mila Prussiani sotto Kleist, passavano la catena dei monti, e si riunivano cogli Austriaci, i sovrani coll' imperator Francesco a Praga il 15, gli eserciti con 130 mila Austriaci sotto Schwarzenberg a Budin il 19. Nel seguito dell'imperator Alessandro trovavasi una strana illustrazione, il famoso generale Moreau, il vincitore di Hohenlinden, bandito da Napoleone, ed ora ritornato dall'America, e di cui Alessandro confidava servirsi forse in Francia, come di Stein in Germania; a cui forse aveva anche promesso una posizione più degna. Sino allora i Prussiani si erano posti sotto gli ordini dei generali superiori russi; ora non lo comportarono più. L'imperatore Alessandro piegavasi a porre i suoi Russi sotto il comando supremo del principe Schwarzenberg; ma finchè egli stesso restò nel quartier generale, e tenevasi nel quartier generale il simpatico Moreau, riservossi di immischiarsi nelle operazioni di guerra. L' armata del centro in Boemia era forte di 235 mila uomini: giusta il piano di guerra di Trachenberg, dovevasi irrompere in Sassonia al sud di Dresda, ed operare contro Lipsia, per trar Napoleone fuori di Dresda.

La seconda armata degli Alleati restò in Islesia, per tenere a bada Ney. Essa era comandata dal vecchio

Blücher, a cui, oltre i suoi 38 mila Prussiani, coi quali eravi York, dovevano ubbidire altri 57 mila Russi sotto Sacken, Langeron e Saint Priest, ma non vi si sottomisero. A Blücher era stato assegnato di tener a bada il nemico, ma se Napoleone lo sforzasse con forza superiore, dovea piegare, e tenerlo possibilmente lungi da Dresda.

Il terzo corpo d' armata degli Alleati, o armata del Nord, era agli ordini di Bernadotte, al quale, oltre ai suoi 24 mila Svedesi, dovevano ubbidire 40 mila Prussiani sotto Bülow e Tauentzien, e 21 mila Russi sotto Winzingerode e Woronzoff, ma ancor questi non vi acconsentivano. Quest' armata doveva coprire Berlino, ed in caso propizio, unita coll' armata di Slesia, operare contro Lipsia alle spalle di Napoleone, rannodandosi coll' armata di Boemia.

Per giunta Walmoden si era posto con 12 mila Austriaci ed Inglesi, cinquemila e ottocento Russi, 4 mila Prussiani contro Davoust; ai confini boemi il principe Reusz con 25 mila contro Wrede; ed Hiller in Carinzia con 45 mila Austriaci contro Eugenio. Inoltre, 54 mila Russi e 35 mila Prussiani accampavano avanti le fortezze della Vistola e dell' Oder; Benningsen radunava in Polonia altri 70 mila Russi, e stavasi per mettere sul piede di guerra altri 67 mila uomini in Austria. Con forze militari sì imponenti si osava sperare di finirla con Napoleone.

L' armata principale sotto Schwarzenberg coi tre sovrani (poichè marciava insieme anche l' imperatore Francesco, ed un seguito oltremodo lunghissimo di carrozze da Corte e di lusso) procedeva lentamente sulla linea già tracciata, quando giunse la notizia che Napoleone col grosso della sua armata era entrato in Islesia contro Blücher, sì che Dresda, rimasta quasi vuota, si poteva con agio sorprenderla prima del suo ritorno. Ciò bastò perchè Schwarzenberg risolvesse sul momento di

cangiare la sua marcia, e procedere contro Dresda nel 22. Nell' istesso dì, Wittgenstein dopo qualche scaramuccia avanzavasi ad Helendorf e Gieszhübel sino a Pirna; due reggimenti d'usseri westfaliani sotto Hammerstein passarono agli Alleati; ma Wittgenstein era troppo debole per assaltare da solo Dresda, validamente fortificata, nella quale allora stava il maresciallo Saint-Cyr con 20 mila uomini. Alla fine il 24 Schwarzenberg stesso vi accorse; era soltanto due miglia discosto da Dresda, e poteva impadronirsene al seguente mattino, quando, non si sa perchè, invece di avanzarsi, aspettò tranquillo sinchè Napoleone ritornò con marcie accelerate dalla spedizione contro Blücher. S' incolpa Schwarzenberg di aver voluto aspettare troppo sistematicamente l' arrivo di tutti i suoi corpi, ed anche i Russi per non averlo ubbidito: ma, giusta le fonti migliori, Moreau e Schwarzenberg erano concordi, e la confusione sorse da ciò, che Schwarzenberg non poteva da solo comandare; che i Russi gli facevano sempre objezioni, e che ai sovrani spettava sempre il decidere.

Blücher erasi nel 13 avanzato per molestare i Francesi, i quali avevano foraggiato entro la linea di demarcazione, quando ricevette l' avviso che non venissero adoperate le armi nei primi giorni dopo l' armistizio, e che i commissarj di guerra protestavano contro il suo troppo rapido procedere; onde Blücher esclamò, « che ormai ponessero un termine alle farse diplomatiche e agli scrittori di note, che egli batterebbe il tempo senza note ». Ney si ritirò in faccia a lui, e avrebbe potuto essere battuto con 20 mila uomini a Löwenberg, dove era bell' e rinchiuso, se i generali russi avessero ubbidito; ma essi non fecero come Blücher voleva. Napoleone si rallegrò fortemente quando Blücher s' avanzò, e con tutte le sue truppe sortì da Dresda per ischiacciarlo: se non che Blücher tostamente si ripiegò il 21, senza poter però guardarsi da calorose avvisaglie alla retroguar-

dia, costandogli molta fatica il frenare la voglia guerresca dei Prussiani. Allora Napoleone arrabbiato fece un fronte indietro il 21, e voleva per Zittau entrare in Boemia, quando per mezzo di Murat, appena tornato da Napoli, gli giunse la notizia che Schwarzenberg marciava contro Dresda. Colà si affrettò Napoleone con tutte le truppe.

Alle due pomeridiane del 26 Schwarzenberg osservava le bajonette luccicanti delle truppe di soccorso sul monte dietro Dresda, senza arrischiare un assalto sulla città, allora difesa da soli 20 mila uomini. Il suo assalto seguì alle 4 ore; ardentissimi s' avanzarono i Prussiani sotto Kleist, attraversando il grande giardino; alle 6 assalirono le porte, e colonne su colonne si succedettero; ma Napoleone, che vi aveva già ricondotta un' imponente massa di truppe, ricacciò gli Alleati su tutti i punti. Nella notte altri Francesi entrarono in città, e Napoleone aveva già spedito a Pirna il general Vandamme con 30 mila uomini, promettendogli il bastone di maresciallo se si avanzasse sino a Töplitz, e colà potesse barricare le gole, e schiacciare del tutto gli Alleati ritornati in Boemia, e probabilmente già disfatti. L' acqua si versava a bigonce. Napoleone girò a cavallo tutta la notte, disponendo dappertutto: il suo famoso cappellino era inzuppato d' acqua, e pendeva a larghe tese sulla grigia sopraveste. Schwarzenberg ebbe tempo di compiere una ritirata ordinata, e confidando nella sua forza militare, aspettava al 27 l' assalto di Napoleone. Ma questo assalto fu irresistibile. Murat col nucleo della cavalleria francese si avanzava dal fondo di Plauen, e separò una gran parte dell' ala sinistra dal centro della posizione austriaca, e la fece prigioniera col feldmaresciallo Meszko. Altrettanto impetuoso s'avanzava Ney contro l' ala diritta, dove stavano i Russi. Al centro solo si cannoneggiava con energia, e Moreau a fianco di Alessandro ebbe portate vie ambe le gambe da una palla. Egli morì tranquillo e

dignitoso il due settembre per questa grave ferita. Schwarzenberg ritraeva libero verso sera il suo corpo intatto, sempre sotto la pioggia, ed imprese la gravosa ritirata per la Baviera, attraverso le montagne. Colmo di gioja che con tale direzione andasse a cadere nelle mani di Vandamme, Napoleone non lo fece più oltre inseguire, ma ritornò in trionfo a Dresda con 13 mila prigionieri e 26 cannoni conquistati. L'armata di Schwarzenberg aveva perduto 12,000 uomini tra morti e feriti.

Ma Vandamme non potè effettuare il suo piano. Avendo passato l'Elba, s' incontrò col principe Eugenio di Würtenberg, il quale aveva seco soli pochi Russi (anche il principe Leopoldo di Coburg, dappoi re del Belgio, era con lui). Costui capì benissimo che cosa minacciava la marcia di Vandamme alle spalle degli Alleati; quindi, per quanto gli fu possibile, oppose tanti ostacoli, che si difese contro di esso tutto il giorno 20, in cui perdette da 1500 a 1800 uomini. Al 27 si ritirò sino a Zehista col generale Ostermann, che assunse il supremo comando, e coll'annessione di tre reggimenti della Guardia russa, in tutto forte di 17,500 uomini, trattenne per tre giorni con inaudita costanza la doppia forza dell'armata di Vandamme, al 28 sino a Gieszhübel, al 29 sino a Peterswalde, ed alla fine venne ricacciato sino a Kulm. Quivi Ostermann sagrificò la valorosa Guardia, della quale rimasero sul campo 2700 uomini, ed egli stesso perdette un braccio. Sopraggiunse il re di Prussia, il quale fece a tutte le truppe, tosto che arrivassero, prendere la via di Kulm. In tal modo giunse per il primo un reggimento di dragoni austriaci, poscia una batteria della Guardia prussiana, accorsa in ajuto ai Russi di Ostermann, ch'erano serrati; poco dopo Diebitsch e Miloradowitsch, con masse superiori, tennero indietro Vandamme sino al sopraggiungere della notte: ma egli contava di essere appoggiato da Napoleone, mentre il bisogno stringente di esso voleva intanto che in un modo inaspettato lo lasciasse senza ajuto. Alla mat-

tina del 30 Vandamme, assalito da forze molto imponenti sotto gli ordini di Barcklay e di Schwarzenberg stesso, venne respinto, nel mentre Kleist coi suoi Prussiani gli veniva alle spalle da Nollendorf. Ciò non seguiva a caso, come fu da molti creduto, ma Kleist, che nella sua ritirata da Dresda ricevette notizie della calorosa affrontata di Kulm, aveva già partecipati al 29 gli ordini, che esistono ancora in iscritto, per marciare alle spalle di Vandamme. Si battè con furioso valore con una parte della cavalleria di Vandamme, che irrompeva attraverso ai Prussiani, i quali scendevano da Nollendorf, ma egli stesso venne battuto con 10 mila uomini, ed oltre a 5 mila morti, perdette anche 81 cannoni. Ma quella cavalleria ancora forte di 1000 uomini fu battuta dal corpo prussiano di Ziethen. Vandamme, come prigioniero di guerra, venne tradotto in Russia, e schernito dal pubblico in Islesia, dove non si erano per anco dimenticate le sue rapacità dell' anno 1807.

CAPITOLO VI.

Rivincita prussiana sulla Katzbach ed a Dennewitz.

Dopo il termine dell' armistizio, Napoleone si mosse pel primo contro Blücher, ed in questa fazione, come abbiamo veduto, venne interrotto dall' assalto di Schwarzenberg su Dresda. In pari tempo aveva spedito contro Berlino Oudinot con 66,000 uomini, e appunto colà dovevano avanzarsi Davoust da Amburgo, e Girard da Magdeburgo. Il suo piano era di schiacciare la Prussia, far insorgere la Polonia, liberare le sue guarnigioni nelle piazze forti dell' Oder e della Vistola, poscia offrire ancora una volta la pace all' Austria. Egli evitava quindi di assalire l'armata principale di Schwarzenbergh, e voleva tenersi sulla difensiva verso la stessa.

Ma egli avrebbe dovuto sconfiggere la Prussia prima dell'armistizio; ora era troppo tardi. Forse gli sarebbe meglio riuscito un assalto contro Schwarzenberg, se al principio lo avesse frettolosamente affrontato in Boemia.

Prima che egli potesse ancora rinnovare l'assalto interrotto contro Blücher, e rinforzare i 75 mila uomini che, sotto il maresciallo Macdonald, aveva messi a fronte di lui, e di nuovo con forza superiore potesse irrompere su di esso, era già accaduta una grande e terribile battaglia. Blücher s'avanzava di nuovo: Macdonald lo voleva investire sul fianco sinistro. Al 26 agosto aveva passato il Katzbach, fiumicello gonfiato per lunghe e grandi pioggie, e l'impetuoso Neitze, non lungi da Liegnitz (nella stessa situazione in cui altre volte fu data la grande battaglia dei Tatari, a memoria della quale era stato edificato il monastero di Wahlstatt), quando d'improvviso gli tonarono di fronte i cannoni di Sacken, essendogliene impedita la vista dall'acquazzone, e poco dopo i Prussiani si precipitarono contro di lui. Blücher cioè aveva avvertita la mossa di Macdonald, ad onta della pioggia, e gli preparava una sanguinosa accoglienza. Sacken tennesi fedele a lui, mentre Langeron, con evidente disobbedienza, erasi distaccato col grosso dei Russi. I Prussiani si avventarono con immenso furore sui Francesi, e benchè gli umidi fucili non esplodessero, e molti giovani contadini appena coscritti e poco esperti nell'armi battessero solo col calcio, un battaglione del Brandeburg in pochi minuti fece mordere la terra ad un battaglione francese. Però i Francesi si sostennero, e s'avanzarono di nuovo sino sull'ala dritta: ma allora Blücher comandò al corpo di York d'assaltare l'ala sinistra. Avviluppato nel suo mantello, inzuppato dalla pioggia, gridava: « Vorwärts! » cioè « Avanti avanti! » La voce risonava dietro alle spalle, e tutti irresistibilmente s'avventavano contro i Francesi, i quali a migliaja erano travolti dalle onde fangose della vorticosa Neitze, a migliaja venivano col-

piti coi calci, mentre York perdeva soli 300 uomini (1).

I Francesi lasciarono indietro 30 cannoni. Macdonald aveva fatto tragittare abbastanza gente, ma più nol potè, dacchè il Katzbach fu sì gonfiato: e quando alla fine raggiunse nel giorno seguente un punto di passaggio, la sua retroguardia sotto Lauriston, con altri 22 cannoni, cadde nelle mani di Langeron, che allora prese parte alla lotta, ed ebbe più fortuna di quanta se ne meritasse. Ai 28 Macdonald videsi un'altra volta sbarrata la via dal *silenzioso Deichsel*, tutti fiumicelli, che scaturiscono dal Riesengebirg, e che allora erano diventati torrenti; e di nuovo dovette abbandonare molta artiglieria. Finalmente anche la divisione Puthod, che non potè passare sul Bober, la più grossa acqua di questi dintorni, e s' aggirava senza guide, venne fatta prigioniera da Langeron il 29. In quattro giorni Macdonald aveva perduti 12 mila morti, 28 mila prigionieri, e 103 cannoni, mentre la perdita degli Alleati era insignificante. Fu questa battaglia pari all'antica del bosco di Teutoburg. Blücher d'allora in poi venne considerato assai più di Langeron, e chiamato dalle sue truppe « il generale Vorwärts » perchè dicea sempre Avanti, e poco dopo nominato ma-

(1) Il selvaggio furore di vendetta in questa battaglia, trovò la più forte espressione in un canto di Follen:

« Sul Katzbach si diede oggi un allegro ballo. — Gli spaventevoli vortici vi allettano colà, o frivoli Francesi: — un vecchio artista tedesco vi attrae col grande contrabbasso colà, dove Blücher vi saluta, il maresciallo Vorwärts principe di Wahlstatt. — Oh il ballo non fu taciturno — Una terra ingorda vi abbraccia, come se una procella impetuosa soffiasse fischiando nelle ruote d' un mulino a vento. Però il vecchio vuole che si balli a misura; ei batte ben bene il tempo tedesco col calcio, e quando voi vi riscaldate troppo nelle bolge infernali, sì che il sangue e la fronte schizzano sudore, ei vi fa rinfrescare nella Katzbach. Quando v'agghiaccia il Katzbach, voi sentite susurrarvi l' antico detto: « Giovani lascivi e pigri pazzi si devono intronar col calcio ».

resciallo. Più tardi il maresciallo Vorwärts fu promosso dal re a principe di Wahlstatt, in ricordanza dell'antico campo di battaglia degli Unni.

Oudinot non ebbe maggior fortuna di Macdonald. Egli giunse vicino a Berlino, sino a Gross-Beeren, ma non più oltre. I suoi 66 mila uomini sarebbero appena bastati contro gli 85 mila dell'armata alleata del Nord, se Bernadotte gli avesse condotti tutti al fuoco; ma Napoleone aveva preveduto che Bernadotte, il quale solo aspirava al possesso della Norvegia, e volea risparmiare le sue truppe svedesi, sarebbe assai moderato e prudente, sicchè l'armata di Oudinot sarebbe forte abbastanza per battere il corpo primitivo di Bülow di soli 10 mila uomini, e i 20 mila Russi che si trovavano con lui, non calcolando gli Svedesi e la numerosa landwehr prussiana, ch'egli chiamava soltanto canaglia. E non s'ingannava sul conto di Bernadotte, bensì sulla landwehr. Oudinot, quando assalì nel 23 agosto, si trovò di non aver a fare che coi Prussiani, trattenendo Bernadotte gli Svedesi e i Russi; ma i Prussiani sotto Tauentzien, che sostennero il primo assalto a Blankenfelde sinchè corse in loro ajuto Bülow, si difesero soli con tanto valore, che andarono a vuoto tutti i tentativi di Oudinot per rincacciarli. Alla fine sopraggiunse Bülow all'assalto, e respinse i Francesi da Gross-Beeren. Il terreno era pieno di fiumicelli e fossati, e per giunta la pioggia cadeva a torrenti. I Sassoni, che erano spinti innanzi da Oudinot (poichè, come sempre, le truppe della Confederazione Renana venivano più esposte e sacrificate), nella lotta disperata su un argine, loro unica via di scampo, perdettero 2100 uomini, e il loro generale Sahr cadde gravemente ferito. Fu di nuovo adoperato il calcio contro i Francesi, quando Bülow li scacciò dal villaggio incendiato, ove perdettero 2 mila prigionieri e 26 cannoni; il numero dei morti è incerto.

Nello stesso giorno Davoust, che si era avanzato con

20 mila uomini da Amburgo verso Berlino, venne assalito a Villhan da Wallmoden, e respinto. Sei giorni più tardi (al 27) anche i 12 mila Francesi che giungevano da Magdeburg sotto Girard, e dovevano sostenere Oudinot, furono sorpresi ad Hagelsberg dal generale Hirschfeld, con una parte dei Prussiani che venivano appunto dalla battaglia di Gross-Beeren, in breve tempo quasi annientati a terribili colpi di calcio, metà cacciati nella fuga più disperata, 3700 fatti prigionieri.

Allorchè Napoleone ricevette queste cattive notizie, spedì Ney con rinforzi, coi quali fosse di nuovo portata a 70 mila uomini l'armata battuta a Gross-Beeren, alla testa della quale metteva Ney, invece di Oudinot. Essa si concentrò sotto i cannoni di Wittenberg, e di nuovo s' avanzò contro Berlino. Al 5 settembre si scontrò a Zahna coll' avanguardia di Tauentzien, che si difese ostinatamente: al 6 collo stesso Tauentzien a Jüterbog. Da otto giorni era cessata la pioggia: il paese sabbioso erasi prestamente asciugato, il sole risplendeva ridente in un limpido cielo. L' aspetto dell'armata francese nella superba sua marcia in primavera deve essere stato magnifico. I Würtenberghesi di Franquemont e gl' Italiani dovevano di bel nuovo dare il primo assalto contro i Prussiani, poichè si risparmiavano i Francesi. Ma Tauentzien ripulsò quell'assalto, mentre Bülow ad Eckmannsdorf stava sul fianco sinistro dei Francesi, ed improvvisamente piombò su di essi a Dennewitz.

Bernadotte e i Russi rimasero anche qui inattivi; anzi Bernadotte non volle nemmanco una volta permettere al generale prussiano Borstell, che trovavasi presso gli Svedesi, di ajutare Bülow, investito nel calore della mischia da forze superiori. Ma Borstell non badò al divieto, e si avanzò di proprio arbitrio. Questo rapido fatto decise la vittoria dei Prussiani, mentre i Francesi s'indebolivano con un inutile andare e venire del corpo d'armata comandato da Oudinot. Lo scontro di fianco di Bü-

low gli avea sì fattamente scossi, che essi si distesero in modo che la loro primiera ala sinistra divenne la loro destra. Fra una nuvola di polvere, che velava tutto il paese, spingevansi irresistibili i Prussiani, prostravano a terra tutto ciò che si parava loro dinanzi, rompevano i quadrati, e fino a notte misero in piena rotta tutta l'armata francese, non essendosi tenuto unito alcun battaglione.

Quivi di nuovo soffrirono gravissime perdite i Sassoni, in un coi Würtenberghesi, posti agli estremi più pericolosi. Gli ultimi perdettero due reggimenti, che nell'assalto vennero caricati più volte dalla landwehr prussiana a cavallo, armata di sole lance. Bülow prese 80 cannoni, e fece 15 mila prigionieri. Il numero dei morti e feriti dalla parte francese dev'essere stato grandissimo, avendo perduti gli stessi vincitori 9000 uomini. Gli Svedesi ed i Russi giunsero appena sul finir della giornata, per cannoneggiare dietro ai fuggiaschi francesi. I fuggiaschi si raccolsero nella prossima Torgau, e Franquemont rimproverò Ney ch' egli sacrificasse sì spensieratamente i Würtenberghesi, ma Ney soggiunse: « Sta nel nostro interesse che voi vi ammazziate tutti, perchè alla fine non combattiate contro di noi ». Di più, Ney, nel suo bullettino della battaglia, affibbiava ai Sassoni la colpa della sconfitta, quasi essi non avessero tenuto fermo abbastanza valorosamente. In tal modo la Francia ricompensava coloro che nel bisogno erano rimasti i più fedeli. I 3000 Bavaresi sotto Raglowich non presero parte al combattimento: avevano fatto la guardia ad un grosso parco di munizioni, e nella ritirata si tennero separati, minacciando di tirare sui Francesi fuggiaschi, tostochè questi loro venissero troppo vicini, e volessero trascinarli nella loro scompigliata fuga (1).

Davoust, del cui indugio Napoleone era assai mal-

(1) VÖLDERNDORF, *Storia della guerra di Baviera*, IV, 178.

contento, doveva cedere la divisione Pecheux; ma Wallmoden sorprese i relativi dispacci, prese le sue misure, e dopo un breve combattimento sulla Görde, fece prigioniera tutta quella divisione il 16 settembre. Quì Teodoro Körner perdette la giovanile sua vita.

Della grande armata di Napoleone non rimanevano che la testa e il tronco a Dresda, mentre tutte le altre membra, le une dopo le altre, le erano state mutilate a Kulm, sulla Katzbach, a Gross-Beeren, Bellahn, Hagelsberg, Dennewitz, e sulla Görde. La sua idea principale di schiacciare la Prussia, e portare la guerra dall'Elba all' Oder ed alla Vistola, era fallita. Da per tutto erano stati i coscritti prussiani, e a lor fianco i pochi veterani prussiani e la landwehr appena raccolta, la quale colla sua tenace costanza e con vero furore aveva deciso la vittoria in tutte le battaglie. Rimarrà eternamente nei fasti, che figli di contadini, garzoni, commessi, studenti, i quali non avevano mai odorato polvere, da poche settimane sotto le armi, per lo più male armati ed equipaggiati, mostrassero abilità e disinvoltura quanto le vecchie guardie di Napoleone; e ciò si spiega non solo dall'esaltazione dell'epoca, ma dalla razza guerriera, e dalle gloriose tradizioni dell' armata prussiana. Il Prussiano credeva già allora ciò che adesso si avverava.

CAPITOLO VII.

Napoleone circondato, e sua disperata condizione.

Negli stessi giorni, nei quali Napoleone aveva spedito Ney per riparare agli errori di Oudinot, egli medesimo imprese a vendicare le sconfitte di Macdonald, e con numerose truppe si mosse da Dresda contro Blücher. Sperava che, ebbro della vittoria, si avanzasse frettoloso, ma s'ingannava. Blücher, appena osservò che anche Napoleone s'avvicinava con grossi rinforzi, ripiegò di nuovo,

e come propenso a provocare, trasse in errore il più grande condottiere del secolo. Allora Napoleone soccombette alla sfortuna, e lasciò scorgere il più profondo cordoglio (1).

Era il 6 settembre, la giornata di Dennawitz, e come se ne avesse avuto presentimento, Napoleone si diede ad una cupa malinconia. Pernottò nella casa parrocchiale dello stesso villaggio di Hochkirch, nel quale un dì Federico il Grande scampò da un terribile accidente in non migliore condizione. Le sue guardie vegliavano nel sagrato, ed alimentavano lo scarso fuoco con le aride croci del cimitero. Al seguente mattino muto cavalcava più oltre, immerso in profondi pensieri; poi per un' ora stette seduto su un mucchio di paglia in una masseria abbandonata, senza mai dire una parola. Ad un tratto si scosse, e comandò a tutte le truppe di passare l' Elba, ed avventarsi sopra di Schwarzenberg.

All'8 settembre 1813 la sua vanguardia scontravasi con Wittgenstein a Dohna, e lo respingeva; al 10 giungeva Napoleone col grosso della armata sino ad Ebersdorf, da cui poteva veder giù nella valle di Kulm, dove stava in ordine di battaglia tutta l'armata riunita di Schwarzenberg. Ma egli indugiava a scendere dai monti. Le giornate erano già fredde, il tempo nuovamente umido; su quelle deserte alture i suoi soldati trovavano soltanto villaggi abbandonati e sprovisti. Appena al 16 Napoleone si avanzò con prudenza nella valle sino a Kulm. Quando volumi di fuoco mandati da Schwarzenberg gli scoppiarono di fronte, la nebbia che ricopriva la valle e la montagna, si sciolse in pioggia dirotta,

(1) Oldleben, ajutante sassone che lo accompagnava in questa campagna, vide come egli, dandosi al galoppo per una via della foresta, in cui il giorno prima i Cosacchi avevano fatto saltar in aria un treno di artiglieria francese, nell'avviarsi ad una casetta solitaria si adirasse talmente per un cane che lo accolse abbajando, che gli tirò una pistolettata.

ed egli, come prima Vandamme, temendo di essere circondato, ripiegossi senz'ostacoli, e al 21 si trovò di nuovo in Dresda, nella trista incertezza di ciò che dovesse fare per l'innanzi. Il suo genio videsi condannato a ripetere sempre la stessa azione, con forze sempre più deboli. A Blücher, che si era avanzato sino a Bischofswerda, parve questa volta conveniente d'arrischiarsi; Napoleone da Dresda fece un salto di tigre per ghermirlo, ma giunse troppo tardi; Blücher erasi prestamente ripiegato, e sparito. Allora Napoleone, che il 24 era ritornato a Dresda, dovette concedere qualche riposo alle truppe spossate per sì lunghe marcie e contromarcie. E qui gli Alleati cacciatori, tirarono tutti insieme la rete sul leone rinchiuso.

Prima che le grandi armate incominciassero le loro mosse per accerchiare Napoleone, avevano avuto luogo alcune scaramuccie, per prendere varj convogli alle sue spalle, e interrompere le sue comunicazioni col Reno. Un corpo prussiano sotto il sassone Thielemann, un corpo russo sotto Platow, etmanno dei Cosacchi, ed uno austriaco sotto Mensdorf, scorazzavano in Sassonia, ed all'11 settembre facevano prigionieri in Weissenfels 1500 Francesi. Poscia al 18 Thielemann, dopo essere sfuggito a Lefebre-Desnouettes spedito contro di lui, liberò in Merseburg 2 mila Alleati prigionieri, e ne fece prigioniera la loro scorta di 2300 Francesi, e il giorno seguente ritoglieva ancora un convoglio di 200 carri, la scorta dei quali perdette 500 uomini. Indi i tre corpi scorridori, riuniti piombarono il 28 ad Altenburg sopra Lefebre, e gli tolsero 1500 prigionieri e 5 cannoni. In questa occasione un battaglione badese passò agli Alleati, e tosto fece fuoco sui Francesi. Ma allorchè il maresciallo Augereau avanzavasi dalla Franconia con 22 mila uomini, Thielemann fu ricaccia a Welau, ove dovette piegare anche il corpo di Lichtenstein, spedito da Schwarzenberg. Altri corpi scor-

ridori entrarono in Westfalia; il colonnello di Marwitz, prese Brunswick, e chiamò alle bandiere la gioventù. Czerniceff al 28 settembre scacciava il re Gerolamo dalla sua capitale Cassel, dove disertarono 1500 Westfaliani; Tettenborn al 15 ottobre si impadronì di Brema.

I grandi movimenti progressivi di tutte le armate alleate incominciarono il 26 settembre, due dì dopo che fu ritornato Napoleone a Dresda colle sue truppe spossate. In questi giorni entrarono freschi rinforzi in Töplitz, 60 mila Russi sotto Bennigsen, nel mentre Schwarzenberg l'abbandonava colla sua armata principale, onde per Chemmitz e Zwickau operare sulla linea di ritirata di Napoleone; e fece la sua congiunzione nella Turingia coll'armata del Nord e con Blücher, che contemporaneamente si avanzavano per piantarsi ancora dietro Lipsia. Il progetto era di occupare il passo di Kösen, e tagliar fuori Napoleone colla sua armata dalla Francia.

Nello stesso 26 settembre, anche Blücher movevasi dai dintorni di Bautzen, per rannodarsi quanto prima coll'armata del Nord. Ney doveva impedire questa riunione, ma era troppo debole. La forte posizione a Wartenberg, sopra una penisola formata dalla sinuosità dell'Elba, che era difesa specialmente dai Würtenberghesi, non potè resistere all'impetuoso assalto dei Prussiani sotto York, che perciò più tardi ricevette il titolo onorifico di York di Wartenberg. I Prussiani in questo assalto perdettero 2 mila uomini, ma più i Francesi, che lasciarono indietro anche mille prigionieri e 13 cannoni. I Würtenberghesi, forti di 12 mila uomini in principio della guerra, erano ridotti a 900. Al 7 ottobre, con 64 mila uomini, Blücher compiva a Mühlbeck la sua congiunzione con Bernadotte, mentre Ney ritiravasi a Lipsia.

Era allora impossibile che Napoleone rimanesse in Dresda, poichè doveva mirare a impedire la congiunzione delle armate riunite del Nord e della Svezia con quelle della Boemia, e sforzare e batterne una od en-

trambe divise. Ma il suo genio veniva meno nel menare tali colpi di prestezza, quand'era sforzato ed inseguito dal nemico; gli riusciva insopportabile di non essere più lui che sforzava ed inseguiva gli altri. Quindi ei non dipartivasi mai dal suo piano prussiano, e fantasticava sempre Berlino e tutto il territorio dell'Oder e della Vistola, onde separare Blücher dall'armata del Nord: suo pensiero prediletto era di quivi trasportare il teatro della guerra. Abbandonando il 7 ottobre Dresda, non solo dovette lasciar colà il maresciallo Saint-Cyr con 36 mila uomini, ma egli stesso prese via per Düben, sulla strada tra Lipsia e Berlino, per gettarsi su Berlino, qualora Blücher gli sfuggisse di nuovo. Blücher ripiegò dinanzi a lui, e Napoleone passò quattro giorni completamente inattivi, dal 10 al 14 ottobre, nell'antico castello di Düben, discorde con sè stesso. Tutti i suoi marescialli lo sconsigliavano calorosamente dal marciare su Berlino: con ciò egli sarebbe tagliato fuori dalla Francia; l'inverno era vicino, l'armata indebolita e spossata. Nel quartier generale succedeva una specie di rivoluzione, che lo obbligava ad uno sforzo morale. Le nubi si stendevano nere sul bosco, nel mezzo del quale giace Düben. Le finestre del vecchio castello, allo stile antico legate di piombo, scricchiolavano pel vento e la pioggia. Tutto vi era mistero, ma il più tetro era l'animo di Napoleone istesso. Alla fine lo portò ad una decisione la notizia che il re di Baviera era passato agli Alleati. Allora cedette ai suoi marescialli, e decise di farsi strada attraverso agli Alleati, e se ciò non gli riuscisse, guadagnar ancora una battaglia campale, che desse un miglior indirizzo a' suoi affari, o almeno ritornare in Francia con un numero imponente di truppe. Dopo la diserzione della Baviera, il pericolo d'esser tagliato dal Reno era divenuto ancora più urgente. Del resto, questa diserzione era già da lungo preparata; Wrede conchiuse il trattato di Ried col principe di Reuss, generale austriaco

che gli stava rimpetto, col quale la Baviera si obbligava di restituire all' Austria il Salisburgo e il Tirolo, ricevendone compenso (1).

Frattanto Schwarzenberg si era distolto dalla sua marcia su Kösen, per dirigersi a Lipsia, perchè Murat ritiravasi colà davanti a lui. Allora Napoleone credette di poter approfittarsi del breve intervallo per cui prece-

(1) Massimiliano Giuseppe dichiarava in un pubblico manifesto: « La Baviera nella campagna russa ha dovuto porre in piedi 38 mila uomini, e quando espresse il desiderio che non le si imponesse un sì grave sacrificio, la Francia ha direttamente dichiarato « i principi della Confederazione Renana per vassalli della Francia », ed imposto che « per castigo della fellonia » essi dovessero incondizionatamente fare tutto ciò che chiedesse Napoleone. All'incontro gli Alleati avrebbero compiuti tutti i voti della Baviera, e garantito il regno. Perfino le truppe austriache che stavano in faccia alla Baviera, furono poste sotto il comando di Wrede ». — Raglowich ottenne permissione da Napoleone, prima della battaglia di Lipsia, di ritornare in Baviera; ma il suo corpo fu trattenuto nelle vicinanze di Lipsia, senza partecipare alla battaglia; nel generale smarrimento si ritirò sul corpo di Torgau, comandato dal generale Melliot, e di là rimpatriò a Völderndorf.

Anche in Tirolo frattanto non erasi oziato. I valorosi montanari erano in procinto di insorgere. L'ardito Speckbacher comparve di nuovo in Tirolo nel settembre, ammalato e straziato dalle sue ferite, ma sempre fiero come un dì, incaricato dall'Austria d' organizzare l' insurrezione dei Tirolesi. Ma ad un tratto la Baviera si riconciliò coll' Austria, e venne un contr'ordine, onde Speckbacher irato gittò a terra il crivellato cappello. — Vedi i fogli tedeschi di Brockhaus, 1814, N.° 63. — Indugiando la riconsegna del Tirolo all'Austria, una mano di Tirolesi entrò in Innsbruck in dicembre, e dimise gli impiegati bavaresi, ma il loro condottiero Kluibenspedel da un avviso austriaco fu eccitato alla sommissione. Speckbacher, nel 1816 nominato maggiore dall'imperatore Francesco, morì nel 1820, e giace sepolto in Hall, al sud del muro della chiesa parrocchiale. Suo figlio Andrea, fattosi uomo elegante, morì come impiegato forestale in Tirolo a 35 anni nel Jenbach (non Zenbach come Mercy dice ne' suoi *Schizzi sul Tirolo Meridionale*). L'itinerario di questo Francese, e il suo giudizio su Speckbacher nella Rivista Europea di Milano, 1838, fascicolo IV e V, sono zeppi di menzogne.

deva a Blücher e all'armata del Nord, per piombare separatamente su Schwarzenberg, onde diresse anch'egli la marcia su Lipsia. Appunto colà Blücher tendeva, e solo Bernadotte fermavasi addietro colla sua abituale lentezza. Murat aspettava colla numerosa cavalleria francese a Liebertwolkwitz l'avanguardia di Schwarzenberg sotto Wittgenstein, che pure conduceva una scelta cavalleria. Qui al 14 ottobre s'ingaggiò la più grande battaglia di cavalleria di questa guerra, e dopo accanita ed eroica resistenza, i Francesi soggiacquero, e vi soccombettero i loro migliori reggimenti di cavalleria, che erano appena arrivati dalla Spagna. Un tentativo di Napoleone di rannodare trattative particolari coll'Austria andò a vuoto. Berthier spedito da lui, venne respinto dagli avamposti: « Ora non è più tempo di trattare ». Alla sera del 14 ottobre (anniversario di Jena) incominciava ad infuriare un uragano, che scopriva i tetti, sradicava alberi, e per tutta notte si rovesciarono torrenti di pioggia. Al 15 si avanzavano ognor più le armate principali, e si preparano alla battaglia.

CAPITOLO VIII.

La triduana battaglia de' popoli di Lipsia.

La battaglia, alla quale l'armata francese e le alleate si apprestavano, veniva data a Lipsia, nel vero punto centrale del continente europeo, e da quasi tutte le nazioni del medesimo, poichè nell'armata francese combattevano per forza Portoghesi, Spagnuoli, Napoletani, come nell'alleata Svedesi, Calmucchi, Baschiri dell'Ural, Cosacchi del Don; cosicchè non a torto è chiamata la gran battaglia dei popoli.

Napoleone, occupata Lipsia, spingeva le sue colonne nell'interno della città, per battervi uno dopo l'al-

tro i suoi oppositori, primachè essi tutti avessero avuto il tempo di accorrervi. L'armata del Nord, il corpo di Bennigsen che aveva occupato Dresda, ed era stato tosto richiamato a Lipsia, e il corpo austriaco di Colloredo, che sin qui non s'era congiunto con Bennigsen, stavano ancora indietro. Schwarzenberg il quale dal sud e Blücher il quale dal nord erano giunti quasi vicino a Lipsia, si assicurarono vicendevole appoggio, e al 16 ottobre diedero il segnale dell'assalto. Tre racchette bianche vennero lanciate alle 8 del mattino nel campo di Schwarzenberg; tre rosse rispondevano al di sopra della città di Lipsia, che stava nel mezzo dell'accampamento di Blücher. Poco dopo rimbombò la grave artiglieria austriaca, e la lotta s'infervorò su tutti i punti. Schwarzenberg trattenne i Francesi a Wachau, e spediti 20 mila uomini sotto Giulai verso Lindenau, a sinistra della linea di ritirata di Napoleone, inviava immediatamente un corpo ancor più forte sotto Meerveldt verso Connewitz, al fianco sinistro di Napoleone. Ma l'imperatore Alessandro non l'intendeva così, e tenne indietro i suoi Russi, per lo che i Francesi ottennero momentaneamente una superiorità, e con grossa massa di cavalleria forzarono la collina tra Wachau e Libertwolkwitz, sulla quale appunto si trovavano i tre sovrani per osservare il corso della battaglia.

Schwarzenberg restava freddo, e diceva che, se i cavalleggieri arrivassero sotto la collina, resterebbero senza fiato, e così fu; ed un reggimento di dragoni prussiani e di Cosacchi della guardia russa accorsero colà per respingere l'assalto. Senonchè Meerveldt fu fatto prigioniero dopo aver forzato il difficile tragitto sull'Elster, senza per altro aver traghettato al di là truppe sufficienti. Giulai si battè con Bertrand a Lindenau. Sopraggiunse la notte; il piano di Schwarzenberg era ito in fumo, ma nulla perduto, e ambe le parti restavano nelle prische posizioni. Dalla parte del nord invece Blücher ebbe una splendida vittoria a Möckern. Il maresciallo Marmont difese tenacemente per

tutto il giorno questo villaggio con soli 17 mila uomini, e diradava i Prussiani con un terribile fuoco, sinchè il corpo di York lo fece tacere, e s'impossessò del villaggio, di 53 cannoni, e 2 mila prigionieri. Fatta notte, riposarono i valorosi sul campo di battaglia, e cantavano: « Ora ringraziate tutti il Signore! » Intorno giacevano 7 mila dei loro tra morti e feriti. Della seconda brigata prussiana erano caduti tutti gli ufficiali, meno uno. Al fianco sinistro Langeron aveva a Widritz respinti i Polacchi, e tolti loro 11 cannoni.

Napoleone considerossi come vincitore in faccia di Schwarzenberg, fece sonare tutte le campane in Lipsia, e spedire corrieri col messaggio della vittoria. « Il mondo gira ancora per noi! » esclamava egli con gioja. Se non che riponeva la sua maggior speranza sul prigioniero Meerveldt, che di nottetempo spediva al suocero imperatore Francesco con offerta di pace. Napoleone credeva che, tramortito dalla battaglia, Francesco sarebbe divenuto pieghevole; forse gli era entrato il dubbio che soli gli Austriaci si sarebbero sacrificati in questa battaglia, nel mentre Alessandro risparmiava i suoi Russi, sotto pretesto di non aver inteso il piano d'assalto. Napoleone poteva infatti presupporre un malumore degli Austriaci; ma egli operava alla sua propria rovina, poichè aspettando la risposta dell'imperatore Francesco, lasciò scorrere tutta la seguente giornata, senza nè rinnovare l'assalto e compiere la vittoria sin qui ancora assai dubbiosa, nè incominciare una ritirata in ordine sul Reno, prima che i suoi avversarj potessero riaversi dei colpi del 16, e richiamare i loro rinforzi. L' imperatore Francesco non dava alcuna risposta; in quella vece s'avanzavano a poco a poco l'armata del Nord, Bennigsen e Colloredo, e s'accrescevano le forze combattenti degli alleati di 120 mila uomini, che al mattino del 16 ammontavano a 190 mila, ed in questa giornata avevano forse perduto dai 15 ai 20 mila uomini, mentre Napo-

leone contava appena 150 mila uomini, cioè era più debole della metà. Alla sera del 17 cominciò a piovere. Napoleone stette fermo tutta la notte, ed ordinò la posizione delle truppe pel seguente giorno di battaglia; egli stesso scelse la situazione sul Thonberg, presso un mulino a vento mezzo distrutto, dal quale voleva sorvegliare e dirigere la battaglia. A mezzanotte, la luna trascorreva le frettolose nubi, e gettava la sua pallida luce sul largo campo della morte. Sull'albeggiare Napoleone dormicchiava ancora sulla sua sedia da campo, presso un fuoco di bivacco. Questa volta egli aveva ordinato tutte le sue truppe in semicerchio intorno a Lipsia, i cui punti estremi erano al sud Probstheyda, a levante Schönfeld. Gli Alleati lo chiudevano in un largo semicerchio, ed essi pel loro gran numero non solo potevano chiuderlo fittamente, ma potevano disporre di ingenti riserve, per ricolmare subito ogni squarcio che il nemico avesse fatto. L'armata di Boemia, ch'era rimasta nella sua posizione, formava al sud l'estrema ala dritta degli Alleati; al nord Blücher formava l'estrema sinistra, e fra ambedue erano entrati nel centro destro Bennigsen e Colloredo, nel centro sinistro l'armata del Nord. Il principe Schwarzenberg ottenne il comando supremo su tutte le truppe. I tre sovrani presero posto su d'una piccola altura dietro Gossa.

Alle 7 del mattino del 18 ottobre incominciò di nuovo a tonar il cannone su tutti i punti. Gli Alleati s'avanzavano lentamente, ma trovarono la più ostinata resistenza. Presto la lotta principale si concentrò presso a Probstheyda, quale chiave della posizione al sud del campo di battaglia. Il villaggio fu preso, perduto, ripreso, di nuovo perduto; i morti giacevano a mucchi per le strade; tutte le case erano zeppe di feriti, che da ultimo abbruciarono tutti col villaggio stesso; 40 cannoni francesi vennero smontati da 300 pezzi degli Alleati; due generali francesi, Vial e Rochambeau, caddero nella di-

fesa: eppure i Francesi si sostennero fino a sera, e da questo lato Napoleone non restò vinto. Ma in altra parte Blücher riportava vittoria, mentre, dopo lungo indugio di Bernadotte, fece assalire il ben difeso Schönfeld dai Russi di Langeron. Non molto lungi, a 4 ore pom. i Sassoni, forti ancora di soli 4166 uomini, passarono agli Alleati con 38 pezzi, ma senza il loro generale Zeschau, che rifiutò: poco dopo seguivano alcune centinaja di cavalleggieri würtenberghesi sotto il conte Normann (1). Sull' estrema ala dritta gli Alleati trovarono la più eroica resistenza nei Polacchi sotto Poniatowski, che s'erano ridotti fino a 5 mila uomini; e anche da questo lato, allorchè sopraggiunse la notte, Napoleone era bensì respinto, tuttavia non vinto.

Se non che egli doveva rinunziare alla speranza di poter riattaccare la battaglia al mattino seguente, poichè aveva consumato tutta la munizione; e gli si fece notare che la sua artiglieria aveva solo ancora poca polvere. In quella sera, nella casa appunto del mulino a vento, dava il comando della ritirata, e dispose soltanto di difender Lipsia per il seguente mattino, onde coprire la ritirata generale. Ma egli aveva indugiato a far costruire ponti in numero bastante sui quattro bracci dell' Elster: uno solo vi era stato gettato, su cui uomini, carri e cavalli si intoppavano. Gli Alleati da parte loro commisero ben grave errore, non disturbando la ritirata. Essi avevano 100 mila uomini di riserva, non adoprati durante la battaglia, e queste truppe fresche, specialmente di cavalleria, potevano nella notte gettarsi sulla linea di ritirata francese. Ma essi si tennero tutta la notte tranquilli, e si accontentarono semplicemente anche nel seguente giorno di prender Lipsia.

(1) I rapporti francesi mentirono poscia che fosser 30 mila i Sassoni, e che la loro diserzione sia stata la sola causa della perdita della battaglia.

Al mattino del 19 Napoleone prese congedo dal re di Sassonia, il quale lo aveva seguito a Lipsia, e ch'egli ora abbandonava: a fatica potè farsi strada attraverso l'ingombro della fuga, e si fermò solo a Lindenau per dormire. Di difendere Lipsia aveva incaricato Macdonald e Poniatowski (1), e quando la ritirata fosse compiuta, di far saltare le teste dei ponti sull'Elster, che a tal uopo erano stati minati. Gli Alleati, riposati nella notte e soddisfatti, riguardavano già come tutto guadagnato. I tre sovrani di buon mattino fecero una visita a Schwarzenberg, per offrirgli le croci dei loro ordini più insigni. Poscia incominciò l'assalto contro le porte di Lipsia. I Francesi si difesero bene, ottimamente i Polacchi. Ma allorchè i cacciatori russi per la Rosenthal si avanzarono contro l'Altrannstädterthor, e il luogotenente colonnello Montfort, comandante francese del ponte dell'Elster, si era un momento allontanato, il sergente posto sul ponte, credette fosse tempo di dar il fuoco, per non lasciarlo cadere in mano de' Russi, e gli attaccò la miccia. Anche Napoleone fu svegliato dal sonno in Lindenau per l'esplosione, e v'accorse ancora una volta, ma non poteva portare alcun ajuto. Tolse seco tutto ciò che era al di là dell'Elster, ed abbandonò al nemico ciò che era al di qua. Macdonald e Poniatowski si precipitarono a cavallo nel fiume; il primo approdò felicemente, ma il secondo annegò. Cessò la difesa della città; i generali francesi Reynier e Lauriston, il principe Emilio d'Assia, molti altri ufficiali superiori, e 15 mila uomini che erano rimasti ancora indietro, dovettero arrendersi con 200 cannoni.

I tre sovrani fecero il solenne ingresso in Lipsia. Un battaglione badese, che stava dinanzi al palazzo del

(1) « Io posseggo solo poche truppe », diceva Poniatowski. — « Ebbene, difendete Lipsia con questi pochi », interruppe Napoleone. — « Ah! sire (soggiunse il Polacco), noi siamo tutti pronti a morire per voi ».

re di Sassonia, gettò le armi a terra, non disertò, ma si lasciò tradurre prigioniero. Il re Federico Augusto, già visitato, e in certo qual modo incoraggiato dal frettoloso Bernadotte, s'inchinava alla finestra dinanzi ai vincitori; ma i monarchi risposero al saluto soltanto con fredda etichetta, e passarono oltre. Il re qual prigioniero fu trasferito a Berlino. In tal modo era compiuta la grande vittoria di Lipsia, comperata a ben caro prezzo. Sulle strade giacevano senza soccorsi 30 mila feriti; i 51 grandi edificj eretti a ospedali non bastavano; fuori del campo di battaglia ancora serenavano nelle fredde notti autunnali molte migliaja di feriti per mancanza di tutto. - Si calcolarono 50 mila morti e feriti francesi, altrettanti degli Alleati. Gli Svedesi avevano perduto soltanto 300 uomini; Bernadotte li risparmiava. — Lo squallore degli ospedali venne accresciuto dal tifo, che s'introdusse fra quell'aria appestata, ed assalse anche medici e sani; cominciato nella guerra russa, proseguiva nella campagna di Germania.

CAPITOLO IX.

Fuga di Napoleone oltre il Reno.

L'inseguir i Francesi non venne quindi affrettato. Si sarebbe forse potuto, con un po' di prestezza, sopravanzarli, assalirli, disfarli e ridurli prigionieri, avendosi una numerosa cavalleria, ed oltre ciò Wrede era stato spedito innanzi sul Meno co' suoi Bavaresi e con tutti gli Austriaci, già a lui nemici, per tagliare a Magonza la strada principale ai Francesi. Ma subentrava una pigrizia generale in tutti gli Alleati, di cui solo facevano eccezione alcuni corpi russi scorridori, e le truppe di Blücher.

Giulay doveva occupare il passo di Kösen, ma vi giunse solo il 21 ottobre, dopo che Bertrand era già arrivato

per contenderglielo. Anche Napoleone aveva preso una direzione diversa col grosso dei fuggitivi, appunto per girare intorno al passo di Kösen, cioè oltre Friburgo sull' Unstrut. Qui al 21 gli si avvicinarono i Prussiani sotto York, e di nuovo aveva luogo una terribile confusione sul ponte. Ma Napoleone diresse personalmente il tragitto, e quando York alla fine fece rimbombare i suoi cannoni, la massa principale dei fuggitivi era già in salvo. I Prussiani si presero però la coda, circa mille uomini con 18 cannoni. Napoleone riposò il 24 in Erfurt nella stessa stanza che cinque anni prima lo albergava come dominator del mondo. Al 26 York lo raggiunse un' altra volta sull'Hörselberge presso Eisenach, e gli tolse di nuovo tre mila uomini. Ma la strada della fuga era coperta di morti, cascati per languore, fame o tifo. Blücher avrebbe dato ancora un colpo terribile a Napoleone davanti a Magonza, se di punto in bianco non gli fosse venuto il comando di volgere la sua marcia verso Coblenza. Con ciò Napoleone potè sfuggirgli sulla via di Magonza, sulla quale stavano soltanto dei Cosacchi sotto Platow, Czernicef, Orlow, e degli usseri sotto Mensdorf, per fermare il suo codazzo, senza poter danneggiare le sue colonne ancora forti.

L'imperatore Alessandro andò a visitare i suoi parenti in Weimar. Il re Federico Guglielmo III partì per Berlino, donde poscia ritornò all'armata. L'imperatore Francesco restò vicino a Schwarzenberg, il cui quartier generale si avanzava lentamente verso Francoforte. Del resto, si può pensare di quante nuove cure diplomatiche ed intrighi fosse gravida la vittoria. Gli interessi delle Potenze alleate diventavano sempre più intricati, dacchè era raggiunto lo scopo più urgente.

Wrede aveva già il vantaggio del tempo, per cui avrebbe potuto comodamente fermare Napoleone; ma egli spese tre giorni nel ridicolo assedio della cittadella di Würzburg, come se questa non avesse dovuto cader da

sè stessa quando fosse cacciato Napoleone oltre il Reno. Indi si indebolì col far marciare per Francoforte sul Meno 10 mila uomini sotto il conte Rechberg ed il principe Carlo di Baviera, per una dimostrazione dove non era alcun nemico. Finalmente indugiò ad occupare il varco di Gelnhausen, per il quale doveva passare Napoleone. La vera cagione di tutte queste grossolane sviste è rimasta incognita. Essa coincideva bene colla politica che noi vedremo riprodursi nella campagna dell' anno seguente presso gl'incaricati dell'Austria nel quartier generale degli Alleati; la politica che usava speciali riguardi verso Napoleone, calcolata sul lasciare allo stesso ancora l' occasione di un'equa conclusione di pace. Poichè se la Francia si fosse troppo indebolita, l'Austria temeva di non essere più forte abbastanza contro l'inorgoglire della Russia, alla quale la Prussia troppo cedeva. Dopochè Wrede ebbe indugiato nella predetta guisa ed erasi indebolito, coi 40 mila uomini che aveva ancora seco si lasciò assalire ad Hanau il 30 ottobre da Napoleone, il quale con altrettante truppe giungeva per l'aperto passaggio di Gelnhausen, e dopo breve combattimento li disperse. I Bavaresi perdettero 8 mila uomini, e Wrede stesso fu colpito nel ventricolo; i Francesi perdettero però ancor più, essendo caduta prigioniera la numerosa retroguardia, mentre Napoleone era marciato già avanti. Egli condusse ancora a Magonza 60 mila uomini il 2 novembre, dopochè Rechberg gli era sfuggito abbandonando Francoforte. I feriti e gli ammalati che si trascinavano dietro a lui sul Meno e sul Reno, non furono lasciati nella città, per non iscoraggiare col loro miserabile aspetto la guarnigione.

Così era tramontata oltre il Reno la terribile meteora, che sì a lungo era stata il terrore della Germania, per non ricomparire mai più. Non si poterono più a lungo sostenere le fortezze occupate ancora dai Francesi in Polonia e Germania. Al 12 novembre Saint-Cyr si arrese in

Dresda con 35 mila uomini, dopo che Schwarzenberg non gli aveva consentito la ritirata, concessagli da Klenau, comandante delle truppe d'assedio; al 21 cadde Stettino sotto il generale Grandeau con 8 mila uomini; al 22 Zamosk con 4 mila; al 25 Modlin con 3 mila; al 27 dicembre anche Danzica sotto il generale Rapp con soli 15 o 16 mila uomini appena, poichè più d'una volta tanti erano stati colpiti dal tifo, il quale aveva ridotto i 60 mila abitanti della città a soli 13 mila. Le otto fortezze di Cüstrin, Glogau, Magdeburgo, Wittenberg, Erfurt, Wesel, Hamburg non erano per anco arrese.

Come Napoleone era stato vinto in Germania, così avvenne di Eugenio in Italia (1); Hiller con 50 mila Austriaci, in molti combattimenti dal 28 agosto sino al 6 settembre lo aveva rigettato dalla Carintia e dalla Carniola in Italia, e al 31 ottobre battuto in campale giornata a Bassano. In una seconda presso Caldiero, al 15 novembre, Eugenio ottenne ancora la superiorità, ma Bellegarde che subentrava ad Hiller, lo ricacciò oltre l'Adige, ed occupò Verona.

Dopo la vittoria di Lipsia, l'armata del Nord si separò dalle altre, e ritornò sino a Gottinga. Così Bernadotte si separava di nuovo da Bülow, e marciava contro i Danesi, che ricusavano di cedergli la Novergia, che le Potenze alleate gli avevano assicurata. I Danesi sotto il principe Federico d'Assia combatterono assai bene, e apportarono piccole sconfitte agli Svedesi, al 7 dicembre presso Bornhöved, al 10 presso Seestädt; ma il re di Danimarca, non potendo più sperare alcun soccorso dalla Francia, trovò più prudente il concludere la pace e cedere la Novergia il 15 gennajo 1814.

Bülow si diresse verso l'Olanda. Al 12 novembre scop-

(1) Vedansi le *Memorie del Regno d'Italia* in questa nostra *Collana*.

piava l'insurrezione ad Amsterdam, e al 21 vi si formava un Governo provvisorio tra le festive acclamazioni di *Orange boven*, il vecchio grido di campo degli Oranges. Le poche truppe, i doganieri e gl'impiegati francesi non poterono opporsi menomamente. Napoleone aveva bensì posto sulle coste del mare del Nord il maresciallo Macdonald con 22 mila uomini a Nimwegen, e il generale Molitor con 14 mila uomini, ma la loro cura principale era di proteggere l'importante Anversa. Bülow in pochi giorni prese di assalto molte piazze forti, Doesburgo, Zütphen, Arnheim, il 30 novembre (1).

Il generale Benkendorf, comandante un corpo russo, prese Breda e Gertruidenburg. Graham, che approdava nella Zelanda con 8 mila Inglesi, occupò Briel, Ziriksee, ecc. Il 2 dicembre Guglielmo principe d'Orange, figlio dell' ultimo statolder ereditario, morto nel 1806, entrava in Amsterdam, e senz'altro si faceva proclamare « principe sovrano dei liberi Paesi Bassi » (2). Sotto la protezione inglese e russa, l'Olanda dovette essere di nuovo separata dalla Germania. Nel gennajo 1814, Macdonald sosteneva due inutili combattimenti a Saint Iron contro i Russi sotto Winzingerode, e ad Hoogstraaten contro Bülow (3).

Blücher, che era stato spedito a Coblenza, manteneva qui la relazione tra Bülow e Schwarzenberg, che lenta-

(1) Il maggiore prussiano Zedlnizki prese con soli 40 uomini il forte Sant'Andrea, la cui guarnigione era per la maggior parte occupata in una scorreria, e si sostenne poscia contro 4 battaglioni francesi.

(2) Dicevasi nel proclama: « Affinchè l'antica contesa sulla divisione del supremo potere non scinda più le vostre forze, e secondo i voti della Gran Bretagna, ecc. »,

(3) Con Bülow marciava anche l'eroico reggimento di Colberg, istituito da Schill, in cui era legge d'onore di non far mai bottino. Solo in Olanda, quando caddero loro nelle mani i doganieri francesi carichi delle rapine del paese, essi credettero di poter fare un'eccezione. *Storia del reggimento*, pag. 169.

mente marciava verso Francoforte sul Meno, nella qual antica città imperiale avevano allora trasportato i quartieri generali i tre sovrani alleati. Il 5 novembre Bertrand cogli ultimi Francesi si aggirava ancora sulla riva diritta del Reno, ma dopo un combattimento ad Hochheim, fu costretto il 9 a rifuggirsi in Magonza.

In Weimar era rimasto un agente segreto di Napoleone, ed erasi lasciato prendere appositamente: era un signor di Saint Aignan, il quale, appena scorto dall'imperatore Francesco, lo inviò a Parigi ad offrire ancora una volta a Napoleone ciò che Metternich gli aveva esibito nel giugno, la continuazione del suo dominio in Francia, sotto la condizione che la Francia venisse ristretta ne' suoi confini naturali, col che intendevansi allora i confini del Reno. Aderendo Napoleone, si discuterebbe a Mannheim l'avvenire d'Europa in un congresso di pace. Da ciò si riconosce quanto l'Austria erasi intestata di salvare Napoleone, e di servirsi della Francia contro la Russia, se mai venisse umiliato il suo orgoglio; affannandola la tema che la rovina di Napoleone apportasse un governo francese sotto la protezione russa. Moreau era prima servito all'imperatore Alessando, quale strumento della politica russa in Francia; dopo la sua morte, egli pensava di nuovo ai Borboni, dimenticati e disprezzati. L'imperatore Francesco giudicava giusto, e scorgendo con quale acciecamento la Prussia dedicavasi all'interesse russo, vedevasi costretta a tirare dalla sua parte i principi della Confederazione Renana. Ora, se anche la Francia venisse sotto l'influenza russa, l'avvenire dell'Austria ne restava minacciato. L'imperatore Francesco doveva in queste circostanze interessarsi per Napoleone, affinchè accettasse il suo consiglio: ma Napoleone nol volle: e mentre ascoltava da una parte le proposte austriache e il congresso di Mannheim, d'altra parte teneva in Parigi un linguaggio ardito e pieno di pretese, e comandava leve

di truppe ed armamenti. La sua anima orgogliosa non sapeva comportare la tutela austriaca, sebbene essa lo beneficasse: calcolava ancora sui Francesi, che, sebbene esausti e stanchi della guerra eterna, difenderebbero il loro territorio, e sperava che la discordia tra la Russia e l'Austria prendesse più ampie proporzioni. Quindi l'Austria assai di malgrado si vide costretta a continuare la guerra.

Quanto più la Russia, fin dal principio della guerra, aveva finto di impossessarsi dei paesi della Confederazione Renana come conquista, per mezzo della provvisoria amministrazione di Vienna; e il patriotismo prussiano voleva punire i Confederati come traditori della patria: tanto più l'Austria vedevasi costretta di prendere questi apertamente sotto la sua protezione, e di rinforzare con ciò il suo proprio partito. S' intende da sè che questa protezione austriaca era ben accolta dai principi della Confederazione Renana, fortemente minacciati (1). Fin dal 2 novembre 1813 il Würtenberg, a sua richiesta, era stato accettato nell' alleanza, e tosto tutti gli altri, solo eccettuati la Sassonia, il principe primate e il piccolo principe di Ysenburg, che nell'anno 1807 non erasi comportato certo da tedesco.

Il regno di Westfalia erasi disfatto da sè stesso, dacchè Gerolamo era fuggito. Il vecchio principe elettorale d'Assia e i duchi di Brunswick e Oldenburg ritornarono nei loro paesi; l'Inghilterra s'impossessò di nuovo dell'Annover. Sotto la protezione delle truppe di Blücher, che, senza trovar resistenza, occuparono la riva del Reno da Coblenza fino a Magonza, nell'anno 1814 da Görres in Coblenza pubblicavasi il *Mercurio Renano*, il quale, come l'organo il più conforme alla pubblica opinione, trovava in Ger-

(1) Il sentimento di sicurezza giungeva fino allo sgarbo. Quando York giunse a Nassau, il duca credè conveniente di non salutarlo, e si comportò così male, che le sentinelle del Nassau furono rilevate dalle prussiane.

mania immensa approvazione, e da Napoleone stesso venne chiamato *la quinta gran Potenza della coalizione.* Ma non il patriotismo di questo foglio, bensì la diplomazia, e in questa l'influenza russa, doveva decidere le cose. Caratterizza l'epoca il veder come Görres non prestasse attenzione agli intrighi della Russia, ma soltanto attizzasse tutto l'odio contro la Francia, e non appoggiasse l'Austria, che allora teneva l'occhio aperto sull'avvenire della Germania e sul pericolo che la minaccerebbe dall'Oriente: per la qual cosa essa si arrogava un mandato degno della più viva riconoscenza, non sapendo però insinuare il pensiero austriaco al popolo.

CAPITOLO X.

Assalto generale alla Francia.

Col primo dicembre 1813 i sovrani d'Austria, Prussia e Russia in Francoforte sul Meno dichiararono che, Napoleone facendo la leva di 300,000 coscritti e volendo continuare la guerra, essi entrerebbero in Francia: ma non intendevano di impicciolirla; « anzi le garantirebbero un'estensione qual non aveva mai avuto sotto i re »: la vorrebbero « grande, forte e felice », facendo sparire unicamente la preponderanza snaturale a cui pretendeva Napoleone in Europa. Questo era il programma metternicchiano di Dresda. La Russia vi aderiva soltanto perchè voleva detronizzare Napoleone, ed avere influenza sul nuovo governo della Francia, mentre l'Austria non abbandonava la speranza che Napoleone entrerebbe nelle sue viste; oppure che, dopo la partenza di Napoleone, si creerebbe una reggenza di Maria Luigia per il giovine re di Roma, sotto l'influenza austriaca. In quanto alla Prussia, il re erasi dato in balìa totalmente all'imperatore Alessandro; soltanto Blücher ed i vecchi pa-

trioti stizzivano che si dichiarasse la Francia dover rimanere grande e potente.

Da queste contraddizioni d'interessi si spiegano gli indugj, altrimenti incomprensibili, e le vicende della campagna del 1814. A fianco della guerra dovevano continuarsi trattative di pace in un congresso a Chatillon.

Blücher e gli irreconciliabili vendicatori, che non si erano ancora bastantemente saziati nel sangue francese, desideravano difilarsi sopra Parigi; l'avevano chiesto immediatamente dopo la battaglia di Lipsia: quanto più presto si corresse, tanto meno Napoleone sarebbe in istato di opporre sufficienti forze. Il non lasciargli più tempo, era senza dubbio la miglior tattica. Ma l'Austria voleva lasciargliene, ed anche la Russia non stimava necessario affrettarsi, anzi le importava di preparare la Francia a poco a poco per i Borboni. Quindi Schwarzenberg coll'armata principale tragittava lentamente il Reno ed il Rodano attraverso la Svizzera, onde da Lione interrompere l'unione dell'Italia colla Francia; e Wellington, che passava i Pirenei, gli doveva stringere la mano, mentre Blücher dal Reno e Bülow dall'Olanda seguitavano a incalzar Napoleone, onde venisse isolato a Parigi, e circondato come a Lipsia. Quella sembrava, sebbene la più lenta, però la più sicura maniera di raggiungere lo scopo.

La Svizzera, nel mentre metteva in piedi una piccola armata sotto il generale Bachmann, faceva mostra di diffidare della marcia di Schwarzenberg, siccome contraria alla sua neutralità, ma tosto cedeva; e la maggioranza degli Svizzeri ringraziava il Signore di essere liberata dalle concussioni francesi; e sebbene essi, per l'antico egoismo, non si fossero uniti al gran movimento nazionale tedesco, pure partecipavano all'odio contro la Francia (1).

(1) Nel maggio 1813 appariva in Svizzera un'ode, riferita poi nella Gazzetta Universale N. 170. In essa dicevasi. « I valorosi guerrieri svizzeri corrono a cogliere nuovi allori. Col loro sangue

Naturalmente ricomparivano ancora in scena gli antichi aristocratici, e cercavano di ricomporre il governo patriarcale del secolo precedente. Un conte Senfft di Pilsach, supposto inviato austriaco, ma presto sconfessato, entrava in Berna con fiducia che gli riuscisse di deporre il governo esistente, e di insediare di nuovo le antiche famiglie. Anche in Zurigo venne cangiato lo Stato, e la città ottenne preponderanza sulla campagna. Se non che i democratici approfittarono dell'influenza di Laharpe sull'imperatore Alessandro onde approvasse la conservazione dei nuovi Cantoni di Waud e d'Argovia. Tutto fermentava nella Svizzera: le vecchie pretensioni delle più diverse specie si facevano valere: i Grigioni si armavano, ed entravano arditi nella Valtellina, per ricuperare questo loro antico possesso. L'abbate Pancrazio di San Gallo chiedeva la sua principesca abbadia. Si raccomandava agli Svizzeri di mantenersi tranquilli, sinchè fossero decisi i loro interessi in un Congresso generale.

Anche l'Italia volgeva le spalle a Napoleone. Murat, re di Napoli, per non perdere il suo trono si unì agli Alleati. Solo il vicerè d'Italia Eugenio difendevasi contro gli Austriaci.

In Spagna erano vinte le armate di Napoleone. Per la grossa guerra di Russia e di Germania, Napoleone era stato costretto a diminuire colà le sue forze, e Soult non poteva tener fronte a Wellington, che si rinforzava sempre più. Il re Giuseppe fuggì da Madrid. I Francesi si opposero ancora una volta a Vittoria nel giugno 1813, ma soffrirono una terribile sconfitta. Allora uno dei due reggimenti di Nassau sotto il colonnello Kruse, ed il battaglione di Francoforte passarono agli Inglesi con armi e

eroico essi hanno bagnato la lontana e barbara Haiti, colorate le rive dell'Istro e del Tago, i lidi francesi e le onde siciliane. Voi, solitarie regioni dei Sarmati, siete testimonj a quale marziale onore sono salite le elvetiche legioni ».

bagaglio. L'altro reggimento di Nassau ed il badese vennero disarmati dai Francesi, ed i prigionieri strascinati in Francia, in premio dei lunghi e sanguinosi servigj prestati (1). Gli Annoveresi, che nell'armata di Wellington formavano la legione tedesca, e specialmente il corpo di Vittore di Alten, si distinsero splendidamente a Vittoria, e poscia un'altra volta a Bajona, ma furono dimenticati nel rapporto dell'armata; di che il loro generale Hinüber inoltrò protesta.

Schwarzenberg, senza trovare la minima resistenza, avanzossi sino a Lione, dove Augereau avea soli 2000 uomini, coi quali fuggiva. Sulla Marna trovò appena 12 mila Francesi sotto Mortier, che al 18 gennajo 1814 respinse a Chaumont, ed il 24 ad Arcis sull'Aube. Il principe ereditario Guglielmo di Würtenberg, comandante un corpo speciale sotto di lui, erasi avanzato nei Vogesi, e teneva relazione con Blücher, e l'11 gennajo sostenne un vittorioso combattimento con 14 mila Francesi sotto il maresciallo Victor ad Epinal.

Blücher nella notte dell'anno nuovo, coll' armata che ancora chiamavasi di Slesia, passava il Reno su tre punti, a Mannheim, Caub e Coblenza. Sul principio non trovò alcuna resistenza: ma avanzandosi per la linea più breve verso Parigi, aveva molte fortezze avanti di lui, e probabilmente era esposto al primo assalto di Napoleone, innanzichè potesse riunirsi con Schwarzenberg al sud e con Bülow al nord, il che non era facile impresa.

Napoleone, ad onta di tutti gli sforzi fatti nella Francia, divenuta ormai povera di giovani atti alle armi per le troppe coscrizioni, potè portare la sua armata a soli 150 mila uomini, poichè di quella scampata dalla Germania, molte migliaja che avevano passato il Reno, s'ammalarono e morirono. Si racconta che nell'inverno siano morti dei vecchi soldati più di 15 mila

(1) Di 2654 Badesi ritornarono dalla Spagna soli 306.

in Magonza, a Metz sino 40 mila di tifo. Al 24 gennajo Napoleone abbandonava Parigi e la sua sposa Maria Luigia, per non rivederla più. Egli aveva concentrato a Chalons sulla Marna i piccoli corpi di Victor, Mortier e Augereau, che piegavano davanti a Schwarzenberg, e Marmont con 20 mila uomini venuti dal Reno, e Ney con 10 mila che dalla Lorena ritiravasi davanti a Blücher: nel complesso 70 mila uomini, coi quali egli respingeva il 27 gennajo l'avanguardia di Blücher a Saint Didier, ed al 29 assaliva Blücher stesso a Brienne. La lotta durò sino alla notte, nella quale Blücher sforzò il castello di Brienne difeso dai Francesi, e lo stesso Napoleone rischiò d'esser fatto prigioniero dai Cosacchi. Al seguente mattino Blücher ripiegò davanti alla superiorità, essendo separato in allora dal corpo di Yorch, ma ottenuti rinforzi dal principe ereditario di Würtenberg, Wrede e Giulay, al 1.° febbrajo alla Rothière piombava su Napoleone, che quivi sarebbe stato del tutto accerchiato, ed anche distrutto, se Schwarzenberg si fosse avanzato. Napoleone si battè colla miglior tattica e prodezza, ed appena al 2 cedette alla superiorità. Al 3 York batteva il corpo isolato di Macdonald, ove gli usseri misero in fuga i corazzieri francesi; altrettanto la sua cavalleria della landwehr fece coi famosi lancieri polacchi, e presero al 5 Chalons.

Nel castello di Brienne i tre sovrani alleati, che seguivano sempre il quartier generale di Schwarzenberg, e con questo anche Blücher, tennero un gran consiglio di guerra, nel quale fu deciso di avanzarsi verso Parigi, bensì concentrandosi, ma divisi per difficoltà di amministrazione. Nulla poteva essere più desiderabile per Napoleone. Egli allora, disperando della possibilità della vittoria, aveva rimesso al suo incaricato Coulaincourt pieni poteri di cedere nel congresso di Chatillon; ma ora li ritirava, e con un furore da leone si gettò come acciecato sui corpi dispersi di Blücher, a ciascuno dei quali egli

era molto superiore. In tal modo egli schiacciò il 10 febbrajo l'avanguardia russa sotto Olsuview a Champaubert, che perdette il suo generale e 2000 uomini; poscia all'11 a Montmirail il corpo di Saken, che perdette 3 in 4 mila uomini; il 12 a Chateau-Thierry il corpo di York, che perdette 3 mila uomini, battendosi da eroe: finalmente al 14 a Beauxchamps Blücher stesso, che dopo aspro combattimento sfuggiva colla perdita di 6 mila uomini. Appena si fu sbrigato dell'armata di Slesia, Napoleone si gettò sui corpi avanzanti, ed appunto divisi dall'armata di Boemia. Il principe ereditario di Würtenberg nell'11 aveva assalito Sans; Wrede e Wittgenstein al 12 in un combattimento avevano vinto a Nogent. Napoleone diede battaglia al principe di Würtenberg nel 18 a Montereau, e lo rigettava colla sua superiorità, dopo essersi difeso tutto il giorno nel modo più tenace. Nell'assalto del ponte sulla Senna, due reggimenti würtenberghesi andarono perduti, e gli abitanti commisero aspre crudeltà verso le loro reliquie. L'eroismo del principe ereditario diede tempo a Schwarzenberg di ritirarsi su Troyes, altrimenti le mosse fulminee di Napoleone avrebbero colpito anche lui (1). Si stupiva di quello, di cui già si era preveduto il danno. Ad un tal consiglio di guerra, come a quello di Brienne, doveva seguire una grossa armata, acciocchè non fosse battuta da una piccola. Le vittorie affatto inaspettate di Napoleone elettrizzarono il popolo francese: alle spalle degli Alleati insorsero i contadini, e fecero loro non pochi danni. Allora Napoleone avrebbe potuto agire con suo grande vantaggio, ed assicurarsi, coll'ajuto dell'Austria, la durata del suo regno in Francia, se avesse ceduto a Chatillon: ma egli aveva ora maggiori pretese

(1) Parecchi reggimenti si sacrificarono per coprire la ritirata degli altri. Napoleone fece caricare un pezzo da dodici, e tirare per due volte sul principe ereditario, dirigendo egli stesso il cannone. Campagna dei Würtenberghesi, pag. 425.

di prima, ed allargava le sue esigenze: « Non sottoscrivete », scriveva a Coulaincourt.

Al 25 i sovrani alleati tennero di nuovo consiglio di guerra a Bar sull'Aube. Propendevano per la ritirata, tutti a precipizio, giacchè si seppe in pari tempo che Augereau riprendeva l'offensiva a Lione; e un'insurrezione generale nella Lorena e nell'Alsazia li minacciava alle spalle. Inoltre, giungeva allora la notizia della resa di Danzica all' armata russa assediante sotto il principe Alessandro di Würtenberg, che volle conservar la città come una conquista russa. Ma sul conto di Danzica il re di Prussia, già sì pieghevole verso Alessandro, divenne di punto in bianco fermo ed irremovibile; questa città doveva essere sua, non dei Russi. Ciò dava luogo a Bar sull'Aube a visi oltremodo crucciati, ma l'urgenza spingeva, bisognava venire ad una decisione: e Blücher prese il suo partito per il primo, e si avanzò senz'aspettare ordini.

Allora anche Federico Guglielmo III s' affaticò per la continuazione della guerra, col riprender l' offensiva.

(1) La condotta di Blücher si palesa semplicemente dalla sua impazienza di ottenere la pace più onorevole per i Prussiani mediante vittorie, mentre le altre Potenze alleate avevano intenzioni molto più miti verso la Francia prima delle vittorie prussiane: e specialmente allorchè andava crescendo la popolarità della Prussia in Germania, incominciarono a voler piuttosto diplomatizzare che dar battaglie. Allorchè un noto diplomatico cercò di mostrare che Napoleone cadrebbe dal trono anche senza guerra ulteriore, giacchè in Francia stessa era sorta un' associazione che voleva deporlo in favore dei Borboni, Blücher gli disse in faccia: « Le vigliaccherie dei Francesi non sono vendette per noi: noi dobbiamo schiacciarlo ». Allorchè gli si comandò la ritirata, esclamò: « Fo tanto di cappello a tutti due, a Buonaparte e ai nostri fratelli. » E invece di ritornare indietro, marciò avanti. RAUSCHNICK. *Vita di Blücher*. « Questa seconda scappata di Blücher, (scrive il generale prussiano Clauzewitz, il miglior commentatore di questa guerra) apportò conseguenze assai benefiche, poichè produsse il completo rivolgimento degli affari ».

Al 27 e al 28 Oudinot e Macdonad furono rigettati da Bar sull'Aube; Blücher ottenne di riunirsi con Bülow nell'offensiva, e al 31 marzo i sovrani riconciliati conchiusero un nuovo trattato a Chaumont, che assicurava la loro alleanza sino al completo annichilamento di Napoleone.

Napoleone aveva dovuto richiamare Macdonald dal Basso Reno, onde rinforzarsi per suo mezzo; solo un piccolo corpo sotto Maison si difendeva ancora da Bülow tra le fortezze. Queste, come la fortezza di Anversa, quasi imprendibile per le difese di Carnot, non potevansi lasciar alle spalle. Bülow si riuniva il 4 marzo a Soissons con Blücher, la cui armata diventava forte di 103 mila uomini. Napoleone ne aveva solo 60 mila, coi quali l'assalì a Craonne il 6. Una carica di cavalleria dei Russi riuscì male per loro propria colpa, ma Napoleone perdette in questa battaglia 8 mila uomini; il doppio degli Alleati. Blücher restò in Laon, e dovette rinunziare per un doloroso mal d'occhi il comando a Gneisenau. Bülow, il quale con forze prussiane aveva dovuto conquistare l'Olanda in favore di un'idea anti-prussiana, cioè per l'interesse della Russia e dell'Inghilterra, scôrse anche qui che i Russi pensavano a risparmiarsi, e a lasciar sempre sacrificare ed uccidere soli i Prussiani. Ciò portava che, alla conclusione della pace, avrebbero un'armata soltanto i Russi e gli Austriaci, e tutto deciderebbero da soli, mentre il re di Prussia non potrebbe disporre più d'un sol uomo per salvare gl'interessi prussiani. In questa profonda e amara convinzione, Gneisenau voleva evitare la battaglia che Napoleone cercava ed ottenne. L'8 marzo col massimo furore si battè a Laon senza alcun esito; ma nella notte seguente i Prussiani decisero di mettervi fine. In profondo silenzio York e Kleist irruppero colle loro schiere, e assalirono sì improvvisamente l'ala diritta dei Francesi sotto Marmont non preparato, che essi tolsero 2500

prigionieri e 45 cannoni; nel resto alla notte lo cacciarono in vergognosa fuga. Napoleone restò ancor fermo il giorno seguente, ma non assalì in alcuna parte, e all'11 si ritirò. York lo avrebbe volentieri distrutto, ma Gneisenau comandò di risparmiare le truppe prussiane. Allora York sui due piedi chiese il congedo, e Blücher ammalato dovette farla da paciere. Pochi giorni dopo, il corpo scomposto di Lützov si lasciò sorprendere per la seconda volta, e tagliar a pezzi a Chartres, e i Russi sotto Saint-Priest vennero ricacciati da Napoleone al di là di Rheims.

A Rheims Napoleone il 17 marzo lanciava un proclama al suo popolo, perchè in massa si sollevasse contro i nemici; ciò che produsse lo scioglimento del congresso di Chatillon. Dopo che al 21 era stato respinto ad Arcis sull'Aube da Schwarzenberg con una perdita di 4 mila uomini, e sentivasi troppo debole per coprire da solo Parigi, egli si gettò arditamente a Troyes, alle spalle degli Alleati, per operare di concerto coll'insurrezione popolare della Lorena e della Alsazia, e con Augereau distogliere in ogni modo gli Alleati da Parigi. Ma Augereau essendo scacciato il 22 da Lione dagli Austriaci sotto Bubna, ed essendo già stata presa Bordeaux da Wellington, Napoleone non era più da temersi, e gli Alleati decisero in un gran consiglio di guerra a Sommepuis il 24 di lasciarlo dietro loro, e di marciare su Parigi con tutti i loro corpi d'armata. I marescialli Macdonald e Mortier, che si trovavano ancora per via, ed avevano ricevuto l'ordine da Napoleone di unirsi in fretta con lui, incapparono in mezzo al grande movimento progressivo degli Alleati, furono respinti, e il 25 perdettero 8 mila uomini con 60 cannoni. Gli Alleati lasciarono a Meaux un corpo sotto Wrede e Sacken, per far fronte a Napoleone qualora volesse ripiegarsi sopra Parigi.

CAPITOLO XI.

Presa di Parigi.

In Parigi s'erano introdotte già da lungo intelligenze segrete dalla Russia e dall'Inghilterra per rimettervi i Borboni. L'Austria era estranea a questo intrigo, perchè voleva conservare sul trono Napoleone, o il figlio di lui; ma la Russia sperava che, rimettendo i Borboni contro la volontà dell'Austria, renderebbe questi a sè dipendenti; ed era appoggiata dall'Inghilterra, la quale credeva che il principio del napoleonismo, cioè conquista del mondo e blocco continentale, potesse sussister solo coi Napoleonidi; ed anche dalla Prussia, la quale non desiderava alcun riguardo, bensì un castigo e un indebolimento alla Francia, ma nulla aveva ad objettare contro i Borboni, ed in tutte le combinazioni relative al futuro dell' Europa univasi più alla Russia che all'Austria. I banditi Borboni, quel che s'intitolava Luigi XVIII, fratello dell' ultimo re giustiziato nel 1793, e suo fratello minore Carlo duca d'Artois, vivevano in Inghilterra. Anche tutti quelli che erano sazj della tirannia napoleonica si affrettarono a Parigi, prevedendo l'inevitabile caduta, e volevano rendersi benemeriti al nuovo governo col servire come agenti segreti ai Russi ed agli Inglesi, onde preparare abilmente il ritorno dei Borboni. Anzi tutto vi erano il principe Talleyrand, nobile e vescovo prima della rivoluzione, giacobino nella rivoluzione, il più destro e violento strumento sotto Napoleone; e Fouché, furioso giacobino nella rivoluzione, che in Lione aveva fatto fucilare uomini a migliaja, e sotto Napoleone era ministro di polizia; la prima testa per gli affari interni di Francia. Questi, tradendo Napoleone, adoperavano tutto il loro influsso per effettuare il progetto dell'imperator Alessandro. Non si comprende come in questo periodo decisivo

l'imperatore Francesco restasse in Digione, e non presso Alessandro, per neutralizzare il di lui influsso in Parigi. Sua figlia Maria Luigia, rimasta in Parigi, era circondata da gente sleale o inerte, poichè tutti volgevano le spalle a Napoleone adesso ch'ei non era più potente. Fino i di lui fratelli si dipòrtarono debolmente, e fuggirono con Maria Luigia quando al 30 le bandiere degli Alleati sventolarono in vista della città di Parigi. Solo i marescialli Macdonald e Mortier difesero valorosamente la capitale colle poche truppe loro rimaste, e colla scuola politecnica. E perchè la guardia nazionale non voleva far fuoco, e il popolaccio si mantenne affatto tranquillo, i valorosi marescialli, benchè avessero ucciso agli Alleati 9 mila uomini, non poterono reggere alla loro superiorità, e capitolarono. Nel giorno seguente doveva aver luogo la consegna della città: ma nella notte del 31 si portò segretamente nel palazzo di Talleyrand il conte di Nesselrode, il più confidente ministro di Alessandro, e colà vennero discusse tutte le ulteriori convenzioni sul cambiamento del trono francese. Per riguardo all'Austria, si voleva proporre in apparenza una reggenza di Maria Luigia, solo per mettere in evidenza la sua incapacità, sicchè i Borboni sembrassero più opportuni. Nella notte istessa l'armata della Slesia accampava sul Montmartre. Il corpo di York, che pel primo aveva incominciato la gran lotta che qui aveva terminato gloriosamente, non osava occupare la città, poichè scorgevasi troppo sfinito. I duri guerrieri guardavano biechi quell'immensurabile novero di case di Parigi, e molti dei rimasti vi correano anche contro il comando, per non rimpatriare senza avere almeno veduto « la gran Babele ». Il domani essi dovettero ritirarsi ad Arras (1).

(1) A suon di trombe il noto reggimento dei dragoni lituani passeggiava innanzi e indietro lentamente di proprio arbitrio, solo per veder Parigi, e la fanteria salutava con giubilo quei valorosi, gridando: Heurig! Heurig! » ciò che i Parigini non comprende-

L'imperatore Francesco essendo ancora in Dijon e il re di Prussia cedendo volontieri l' iniziativa all'imperatore russo, Alessandro si considerava pel vero e unico conquistatore di Parigi. Fino dal mattino del 31 vennero a lui i deputati della città a Bondy, dove aveva pernottato, per invocare da lui alcun riguardo per la città, ed egli mostrossi accondiscendente, anzi permise fin anco che la guardia nazionale restasse sotto le armi. Verso mezzogiorno ei fece l' ingresso trionfale in Parigi, cavalcando a diritta, a sinistra il re di Prussia, nel mezzo il principe di Schwarzenberg. Il popolo pagato o indifferente applaudiva ai vincitori; la più parte delle signore parigine affettavano di accalorarsi per l'imperatore Alessandro. Quindi ebbe luogo anche la presentazione e palesamente prese alloggio in casa di Talleyrand, per innalzare l'importanza di questo uomo agli occhi di tutta la Francia. Non era ancor tempo di proclamare i Borboni: ma Talleyrand per mezzo del senato francese faceva il 1.° aprile deporre Napoleone, e nominare una reggenza, a cui egli stesso si mise alla testa. Napoleone seppe tardi che Parigi era stata presa; vi si affrettava con cavalli da posta, e da Fontainebleau colle sue poche truppe tentò un assalto, ma fu abbandonato da' suoi marescialli: i vecchi servi lo lasciavano, come l'insetto si distacca da un freddo cadavere. Allora

vano bene. Heurig chiamavasi un vecchio chirurgo militare ubbriacone, in grazia del quale in principio tutto il reggimento era così chiamato per ischerzo: poi divenne in campo il suo nome d'onore, poichè dove ferveva un'ardente battaglia, e più non bastavano gli altri reggimenti, intonava il grido: «Heurig! heurig!» e se Platen vi accorreva cogli invincibili, tutti riprendevano coraggio. Questo tenente colonnello Platen venne ferito d' un grave colpo nel viso, e fatto prigioniero a Chateau-Thierry, ma di notte tempo fuggì, guadò la Marna, ritornò felicemente alle truppe di York, e stava per salire l'unica carrozza che si aveva ancora, quando, osservando nella stessa un altro ufficiale ferito che ne poteva soffrire, sputò, e tirò innanzi a piedi.

Napoleone abdicò, a condizione che il re di Roma conservasse il trono sotto la reggenza di sua madre, il 4 aprile. Ciò si sarebbe potuto attuare se l'imperatore Francesco e Maria Luigia fossero stati sul posto a Parigi. Talleyrand approfittò dell' incarico, per intimare agli agenti di Luigi XVIII di accertarlo che gli lascierebbero perfettamente libera mano per accontentare il numeroso partito dei costituzionali mercè una costituzione liberale, e minava il partito di Napoleone II facendo temere la continuazione del dispotismo napoleonico, se non si acconciasse coi Borboni. Dopochè li ebbe in tal modo doppiamente ingannati e guadagnati al suo scopo, al 10 aprile fece inalberare la bandiera e la coccarda bianca dei Borboni; all' 11 costringere Napoleone alla incondizionata abdicazione per sè *e la sua famiglia;* al 12 ricevere solennemente in Parigi il duca d'Artois, e al 14 nominarlo reggente sino all'arrivo del suo reale fratello. Allorchè l'imperatore Francesco giunse il 15 in Parigi, il tutto era già consumato, e solo gli restò di approvare. Maria Luigia dovette accontentarsi di Parma e Piacenza; il re di Roma col titolo di duca di Reichstadt, fu condotto a Vienna con lei; Napoleone ottenne l'isola d'Elba come sovrano, e al 20 partiva per colà.

In Italia Eugenio al 1.° febbrajo erasi difeso in uno scontro sul Mincio cogli Austriaci di Bellegarde. Invece Murat all'11 gennajo aveva conchiuso un trattato coll'Austria, assicurandosi il trono, poichè all' imperatore Francesco garbava poco il rimettere i Borboni a Napoli come in Francia. L'Inghilterra vide ciò di mal occhio, onde fece occupare Livorno da lord Bentink con 8 mila uomini, tra i quali anche degli Annoveresi, per paralizzare l'influenza austriaca. Allorchè Parigi fu presa, Eugenio abbandonò l'Italia agli Austriaci, e si portò in Baviera dal suo suocero. L'imperatore Francesco s'impossessò di Venezia e della Lombardia. Il papa Pio VII

ritornò a Roma, il re Vittorio Emanuele a Torino, l'arciduca Ferdinando a Firenze, l'arciduca Francesco (genero dell'ultimo duca Ercole) a Modena. Maison si sottomise in Olanda, Carnot in Anversa, Davoust armeggiò in Amburgo ancora fino al 30 aprile, poscia capitolava. Wittenberg fu presa d'assalto il 13 gennajo da Tauentzien; in marzo si arrese Cüstrin, in aprile Glogau, in maggio Wesel, Magdeburg dov' era il generale Lemarrois con 18 mila uomini e 900 cannoni, Erfurt e Würzburg.

Le armi sostavano da ogni parte, quando al 30 maggio venne sottoscritta la pace di Parigi, in cui, con stupore del mondo, la Francia per le sue temerità non venne castigata in alcuna guisa. Essa non poteva pagare le spese di guerra, anzi perfino i Francesi che ritornavano dalla prigionia, furono sussidiati a spese tedesche. Le truppe alleate abbandonarono sul momento il territorio, e la Francia poteva ordinare i suoi affari interni senza intervento straniero. All'incontro, non solo nella pace di Parigi furono accettati paragrafi sull' interna sistemazione della Germania, e ammessa la Francia a garantirla, quindi anche alla partecipazione de' suoi affari interni, ma un ambasciatore francese doveva rappresentare una parte importante nel grande congresso di Vienna, che era destinato a regolare definitivamente i rapporti europei, e specialmente i tedeschi. La Francia conservò le rapine d'Europa tutta: solo i Prussiani riportarono in Berlino la Vittoria coi quattro cavalli della porta di Brandeburgo. Essa conservò i suoi antichi confini, come erano prima della rivoluzione; inoltre Avignone, la maggior parte della Savoja, Montbeillard, Mühlausen, la fortezza di Landau, e parecchi cantoni tedeschi dei Paesi Bassi, che dapprima non aveva avuti. L' Inghilterra, ad eccezione di poche isole, si conservò le colonie un tempo francesi, e salvo Giava e alcune piccole piazze, anche le olandesi, come pure Helgoland. Era

una pace concertata dall'Inghilterra colla Russia, a svantaggio della Germania. La Russia sacrificava all'Inghilterra le colonie, e perciò otteneva da queste l'adesione a mantener alla Francia una forza continentale importante. Mentre essi intendevano di approfittarsi con prudenza della gelosia tra l'Austria e la Prussia, fecero in modo che, sebbene la Germania avesse fatti i maggiori sforzi nella guerra e sostenuti i più grandi sacrificj, non doveva ritrarne alcun guadagno. La Francia vinta uscì dalla guerra più forte, la vittoriosa Germania più debole di quello che era nel 1792.

Luigi XVIII asceso il trono, emanò una Costituzione; come se nulla fosse avvenuto dal 1793 al 1814, fece cancellare Napoleone dalla serie dei sovrani della Francia, e continuò l'antica politica borbonica contro la Germania e la casa d'Habsburg cogli ajuti della Russia e dell'Inghilterra, come se egli fosse stato Luigi XIV, e come se i poveri Tedeschi fossero soccombuti nell'anno 1814 come nell'anno 1714.

Dopo che l'intrigo russo fu riuscito così felicemente, tutti i vincitori furono invitati a Londra, l'imperatore Alessandro per ringraziarlo, gli altri soltanto come complici, per accontentare la curiosità del pubblico di Londra. L'imperatore Francesco non vi si portò, ma ritornossi a Vienna. Il vecchio Blücher ricevette in Londra più onori ed applausi di tutti i sovrani (1), ma gli avrebbe

(1) In Oxford fu fatto dottore; onde egli disse: « Fate speziale Gneisenau, poichè fu lui che m'ha sempre preparate le pillole ».

Nella prima accoglienza a Carltonhouse, il popolo inglese, irresistibilmente attraversando le guardie, irruppe fino nella stanza del principe Giorgio, il quale reggeva in nome del proprio padre Giorgio III, divenuto pazzo. Allora questi, tenendo per mano Blücher, lo accompagnò in mezzo al popolo, e gli appese al collo la sua effigie, adorna di brillanti. Per la qual cerimonia Blücher cadde sulle ginocchia. In Londra il popolo gli staccava i cavalli, e trascinava egli stesso la carrozza. Festa seguiva a festa. Nelle gran-

fatto meglio il togliersi a spettacoli che si producevano a spese della Germania. Blücher e Hardenberg, Metternich e Wrede furono promossi al grado di principi.

Le truppe tedesche rimpatriarono di mal umore. Infatti neppure i più valorosi non avevano veduto Parigi, erano stati rinviati malvestiti, come mendicanti, mentre i Russi se la gavazzavano nella capitale francese. Amare lagnanze si sollevarono sul cattivo trattamento delle truppe tedesche in Francia, mentre i Francesi che rimpatriavano dalla prigionia, ricevevano tutto in Germania (1). Le vendette private sul suolo francese erano proibite alle truppe tedesche sotto i più rigorosi castighi.

L'entusiasmo tedesco d'un tratto scomparve, come se l'avesse spento un vento maligno. Nella stessa Parigi gli ufficiali francesi si comportarono malamente cogli ufficiali tedeschi, lo che diede luogo ad infiniti duelli, nei quali i Francesi rimanevano padroni del campo finchè i Tedeschi non la finivano colla pistola. Il *Mercurio renano*, che stampava in Coblenza tutte le lagnanze dei patrioti, ebbe varj ammonimenti, e fu riprovato.

Nel Nassau fu ricevuta assai freddamente la landwehr reduce dal campo. Nel Badese e nell'Assiano gli ufficiali rammentavano che Napoleone vivea. Nel Baden si toglie-

di corse di Ascott il popolo irruppe di nuovo per i cancelli, e gridava: « Fuori Blücher! » — Il principe reggente si sporse, e dichiarò graziosamente che non vi era ancora. Egli doveva accompagnare l'imperatore Alessandro, a cui il popolo mostrava gratitudine; ma quando veniva anche Blücher, allora prorompeva in grida di giubilo tanto smisurati, da superare quelli che si facevano all'arrivo dei sovrani, il che era biasimato dai fogli inglesi. Nella taverna dei Franco-muratori, Blücher fu assalito dalle signore, e dovette baciarle tutte. A Portsmouth bevette una tazza alla salute del popolo inglese, davanti ad un' immensa turba di gente che s'accalcava sotto le sue finestre. — L'allegria generale era alquanto intorbidata dalle condizioni famigliari del principe reggente, per la demenza del suo vecchio padre cieco, e per la discordia in cui viveva egli stesso colla moglie, la leggiera Carolina di Brunswick.

(1) *Gazzetta Universale*, 1814. — N. 204.

vano i cavalli proprietà degli stessi volontarj rimpatrianti, e si inviavano a casa a piedi. Il re Federico nel Würtenberg non lasciava alle truppe e ai convogli stranieri batter la strada maestra per Kannstads e Ludwigsburg, e vietava ai medici civili di assistere i feriti delle armatē alleate. Nel Würtenberg e in Baviera veniva proibito il *Mercurio renano*. In Stoccarda non potè festeggiarsi l'anniversario della battaglia di Lipsia, e in Francoforte sul Meno un giornale scritto in francese poteva motteggiare quella festa.

In Berlino il ritorno del re fu celebrato con una vera consacrazione religiosa: tutte le confessioni presero parte ad un ringraziamento comune sotto il libero cielo, e fu posta la prima base della nuova liturgia prussiana (1). A tutti i valorosi che eransi distinti nella guerra fu data per decorazione una semplice croce di ferro.

CAPITOLO XII.

Il Congresso di Vienna.

Nell' autunno i sovrani, i loro generali e i diplomatici più avveduti si riunirono ad un grande congresso in Vienna, nel quale si doveva ricomporre a novello ordine tutta l'Europa. Aperto nel settembre, v'erano personal-

(1) Federico Guglielmo partì da Londra per la Svizzera, e prese possesso del suo vecchio patrimonio di Neufchatel, visitò il bell'Oberland di Berna, poscia ritornò a Berlino, dove fece il solenne ingresso il 7 agosto per la porta di Brandeburg, ornata di nuovo del carro trionfale dalle belle statue equestri, e passando per i tigli, giunse ad un altare, intorno al quale era raccolto il clero di tutte le confessioni. Qui fu cantato un *Te Deum*, durante il quale tutto il popolo stava in ginocchio. *Gazzetta Universale* N. 232 — Poscia un decreto ministeriale, il 17 settembre annunziava i preparativi per una nuova liturgia « che doveva dare al rito del culto divino maggior solennità, dacchè il primitivo non eccitava e non raccoglieva abbastanza lo spirito ».

mente presenti gli imperatori d'Austria e Russia, i re di Prussia, Danimarca, Baviera, Würtenberg, la maggior parte dei principi tedeschi, e gli ambasciatori straordinarj di tutte le altre Potenze. I ministri plenipotenziarj erano: Metternich e Wessenberg per l'Austria, Hardenberg e Humboldt prussiani, Castlereagh inglese, Nesselrode russo, Talleyrand e Dalberg francesi, Münster annoverese, Gagern olandese, Bernstorff danese, Wrede bavarese: Gentz teneva il protocollo. Gli affari si avvicendavano colle feste. Vienna brulicava d'illustri ospiti, e l'imperatore Francesco spendeva 30 mila fiorini per rallegrarli giorno per giorno con divertimenti autunnali ed invernali sino alla veniente primavera. Oltre i balli ordinarj e concerti, feste di Corte, mascherate, fuochi artificiali, giardini incantati, parate, carroselli, ecc., avevano luogo sul Danubio straordinarie partite di caccia e di slitta. Non si usciva mai da questo turbinio di piaceri, dove tutto il fiore della nobiltà europea si mescolava a guisa di olezzante mazzo non mai più visto.

Senonchè tra i fiori era nascosto un serpente, il cui morso velenoso produsse la questione polacca. La questione tedesca, che doveva essere posta sul tappeto e decisa nell'interesse della nazione, fu completamente trascurata: non si fece parola sulla ricomposizione dell'antico impero tedesco, dopo che l'imperatore Francesco alla prima dichiarazione di guerra vi aveva già rinunziato nel precedente agosto e nella pace di Parigi le parti dell'antico impero tedesco erano state cedute alla Francia. L'Austria aveva guarentito le sovranità dei principi della Confederazione Renana, ed era pronta a sacrificare fino il Belgio per guadagnare di più in Italia. Dacchè la Prussia stava pure potente in faccia all'Austria, la sua subordinazione come paese dell'impero sotto un imperatore tedesco sarebbe stata un'illusione. La Germania poteva essere ancora una federazione, uno Stato di confederazione equilibrata, non più un solo impero.

Quindi non si curò nemmanco l'opinione della nazione, nella quale, dopo il grande combattimento che s'era concordemente ingaggiato, s'era introdotta in modo evidente una grande tendenza ad un'unità più duratura, e a salvare l'integrità dei confini tedeschi. Posto una volta che fosse assolutamente impossibile la ristaurazione dell'impero, sembrava cosa ottima il soffocare i voti di quelli che vi aspiravano; ed indifferente il come si prestassero i confini della nazionalità, purchè ogni principe si accontentasse della parte che riceverebbe. Intendevasi da sè che le Potenze estere concordassero nell'organamento della federazione tedesca. Le potenze tedesce non erano fra loro concordi, ed ognuna servivasi di una grande Potenza estera per accampare con miglior appoggio il suo interesse. Di più, i nuovi assettamenti nella Germania dipendevano da quelli dell'estero; a chi nulla riceveva al di fuori, veniva designato un compenso in Germania; quindi diverse regioni e popolazioni tedesche dovevano aspettare a chi sarebbero toccate per l'onnipotente voto della Russia e dell'Inghilterra.

L'interesse del congresso applicavasi quasi esclusivamente alla questione polacca, dalla quale dipendevano tutte le altre. La Russia, appoggiandosi all'adesione della Prussia, appetiva il granducato di Varsavia, in opposizione al trattato di Reichenbach. Tutto l'indugiare dell'Austria nella primavèra e nell'estate 1813, e la riservatezza nella campagna del 1814, erano prodotti dalla preoccupazione che la Russia non si atterrebbe agli impegni di Reichenbach. Con ciò trattavasi che, potendo la Russia restare padrona di Varsavia e delle piazze forti della Vistola, somiglianti a un cuneo di ferro ficcato tra la Prussia e l'Austria, la Russia dominerebbe militarmente in avvenire i due Stati vicini. La Prussia ne sarebbe la più pregiudicata, ed a niun prezzo avrebbe sofferto i Russi in Varsavia, anche se Varsavia lor fosse già appartenuta. L'imperatore Alessandro avrebbe con-

cesso alla Prussia l'acquisto di tutta la Sassonia, purchè la Polonia divenisse tutta russa, e la politica di Berlino si lasciasse adescare da quest' illusorio acquisto. L'Austria apprezzava tutto il pericolo che la minacciava per l'avvenire in Europa dalla parte della Russia, se si lasciava espropriare tanto dalla parte d' occidente. Di più l' Inghilterra, come anche la Francia se n'accorgevano. Talleyrand, appena fu dall' imperatore Alessandro elevato a vero arbitro della Francia, se gli opponeva, e seppe con gran prudenza sollevarsi dalla sua primiera disistima presso l'Austria, e con ciò accrescere la parte che rappresentava nel Congresso. La Russia non cedeva un palmo di terreno, Costantino, fratello di Alessandro, quale vicerè di Varsavia doveva chiamare sotto le armi all'11 dicembre tutti i Polacchi « per sostenere la politica della sua nazione », quasi fosse la Russia che volesse l'unità e l'indipendenza della Polonia. All'incontro l'Austria conchiudeva il 3 febbrajo 1815 una segreta alleanza coll'Inghilterra e la Francia, per costringere ad assentire, in un caso di bisogno, la Russia, e colla forza delle armi anche la Prussia, alleata con essa. Non si venne però a questa estrema determinazione, perchè la Russia preferì d' intendersi colle tre grandi Potenze, a spese del suo alleato prussiano.

L'imperatore Alessandro non insistette più oltre che la Sassonia divenisse del tutto prussiana, purchè si lasciasse a lui o tutta o quasi tutta la Polonia, cioè gli si desse il granducato di Varsavia; e rinunziava all'Austria la parte della Gallizia occidentale, concessa nella pace di Vienna, e il territorio di Posen alla Prussia; Cracovia veniva dichiarata città libera. La Prussia si stupì grandemente quando fu istruita di questo accomodamento; non voleva lasciarsi fuggire la Sassonia; eppure all'8 febbrajo si vide costretta di rinunziare alla ricca metà della Sassonia meridionale, ed accontentarsi della povera metà settentrionale; per lo che all'11 ve-

niva ceduta alla Russia Varsavia quale regno di Polonia.

Dopo che fu salvo l'interesse russo, susseguiva l'interesse inglese. Sotto il pretesto che si dovevano alzare baluardi più forti di prima contro la Francia, l'Inghilterra chiedeva che il Belgio fosse unito all'Olanda, e Genova alla Sardegna. Il principe reggente Giorgio d'Inghilterra dava in isposa la sua unica figlia Carlotta al nuovo re d'Olanda, e in dote il Belgio; e per mezzo di Genova potendo per mare mettersi in relazione immediata col regno di Sardegna, progettava di porre sotto la tutela inglese i due regni del Belgio e della Sardegna, come difatti ne venne a capo.

Anche la Svizzera doveva restare un forte baluardo contro la Francia; ma perchè non subisse l'influenza austriaca, la Russia e l'Inghilterra zelarono la conservazione dei Cantoni democratici di Vaud ed Argovia. La Francia doveva di bel nuovo rinunziare a Berna il Valese e il vescovado di Basilea; di rimbuono restava all'Austria la Valtellina; Neufchatel ritornava alla Prussia. La nuova Costituzione federale conchiusa all'8 settembre 1814 dagli Svizzeri stessi dopo un sanguinoso scompiglio, veniva in complesso accettata dal Congresso di Vienna il 28 marzo 1815 (1).

I primitivi cantoni delle Alpi superiori ottennero la loro democratica organizzazione nuova, e la vecchia Argovia, Turgovia e Vaud, e la maggior parte degli altri Cantoni la loro prisca organizzazione aristocratica. Ogni Cantone aveva un libero voto alla Dieta, e la maggioranza decideva. Fu novamente guarentita alla Confederazione Elvetica completa indipendenza politica e neu-

(1) Si parlava già di assaltar Berna. Il colonnello Bär marciò di notte tempo cogli Argoviani fino ad Aarburg, ma mancando i suoi alleati, fece paura al vicino vicariato di Berna, e ripiegò frettolosamente. Allorchè i Bernesi marciarono armati ai confini, non trovarono alcun nemico, e la colpa dell'assalto fu data ad essi.

tralità. L'abate principe di San Gallo invano addusse le sue pretese.

Quale quarto baluardo contro la Francia, gli antichi arcivescovadi del Reno, Colonia e Treveri con Acquisgrana vennero rinunciati alla Prussia, unitamente con Cleves, Jülich, Berg e la Westfalia, per giusta gratitudine alle sue vittorie, ed in compenso della Frisia orientale, di Ansbach e Bayreuth. La Prussia otteneva anche la già Pomerania svedese. Contro la Francia mancava ancora il quinto baluardo sul Reno superiore; sul che nulla poteva essere disposto, perchè non s'era sporta alcuna pretesa sulla Lorena e l'Alsazia: fu sinanco restituito Montbéilard, e si era lasciata cadere la sorveglianza del Reno tedesco coi cannoni francesi di Strasburg. L'Austria si prese compensi specialmente in Italia, dopo d'essersi ritenuti il Tirolo, Salisburgo, la valle dell'Inn e dell'Hausrück. Oltre possedere il Veneto e la Lombardia, allargava la sua protezione in Italia sui suoi dipendenti di Toscana, Modena e Parma

La collera del *Mercurio renano* e di altre poche voci, fra le altre anche quella di Arndt, era beffeggiata dai diplomatici quale furore impotente (1). Genz scriveva contro Görres, e gli suggeriva che non sprecasse per la nazione tedesca il suo entusiasmo, ma solo per le armate russe, austriache e prussiane, e per la loro fedeltà

(1) « Gli infami si sono perfino arrischiati di foggiare in Vienna dei principati, giusta il sistema napoleonico adottato in Germania; così sfacciata è divenuta l'infamia che vi si mercanteggiò come onore. I marescialli, gl' intendenti francesi, ecc., sono rimasti in pieno possesso delle loro rapine, mentre le armate tedesche dovevano morire di fame in Francia, perchè sarebbe stato impolitico il trattare i Parigini come i Viennesi e i Berlinesi. Anche in Germania vi è una feccia d'uomini che ha tradita la patria pei Francesi: ebbene, costoro vennero risparmiati, e niuno bandito ». Così scriveva allora Arndt, che anche nell'opera « Il Reno fiume della Germania non è confine della Germania », esprimeva nobile ira contro la cessione dell'Alsazia tedesca alla Francia.

all'antiche dinastie per cui avevano acquistato vittoria contro Napoleone. La nazione tedesca veniva designata come insignificante. Ciò che aveva detto Napoleone, ciò che poco prima aveva ripetuto Davoust, « Non vi sono Tedeschi, ma solo Austriaci, Prussiani, Bavaresi, Sassoni, ecc. », era anche il programma del congresso di Vienna: ad ogni modo aveva per sè il fatto compiuto, mentre i zelanti per l'unità della Germenia vagavano pel campo dell'ideale. Agli idealisti appartenevano anche i principi mediatizzati, i conti e i cavalieri, che speravano indarno in una ricomposizione dell'impero ricuperare i possessi e i diritti perduti (1).

Le discordie nel Congresso ravvivarono le speranze di Napoleone. Egli possedeva ancora in Francia un numeroso partito; una congiura molto estesa lavorava per lui. Molte migliaja dei migliori veterani erano di ritorno dalla prigionia. Tutte le provigioni di guerra, la rapina di tutti i paesi stavano ancora in Francia; le fortezze occupate solo dai Francesi, l'Elba così vicina, l'imperatore sorvegliato nel modo più trascurato (2).

Lasciata la sua isola, approdava al 1.º marzo 1815 sulla costa francese, con soli 1500 uomini; ma tutte le truppe che Luigi XVIII gli inviò incontro, passarono a lui. Come in trionfo, attraversò il suo impero; nessun Francese versò una goccia di sangue pei Borboni, che in fretta e furia fuggirono a Gant, e Napoleone senza colpo ferire entrava in Parigi al 20 marzo. Tosto suo cognato Murat

(1) La principessa di Fürstenberg fece parola di essi all'imperatore Francesco, e lo pregò volesse diventar di nuovo imperatore tedesco. Francesco le strinse la mano colle lagrime agli occhi. — *Gazzetta Universale*, 1814, N. 323. — Venne fuori anche la così detta Catena di nobiltà, associazione dell'aristocrazia. — Vedi gli Atti del Congresso di Klüber; vero aborto.

(2) Blücher era in Berlino quando giunse la notizia della fuga di Napoleone, e tosto svegliò dal sonno l'ambasciatore inglese, e gli gridò nelle orecchie: « Gl'Inglesi possiedono una flotta sul Mediterraneo? »

si sollevò in Napoli, ed avanzavasi verso l'Italia superiore; ma tutti gli altri antichi alleati di Napoleone si stettero cheti, oppure si unirono agli Alleati, persuasi che Napoleone soccomberebbe un'altra volta. Gli Svizzeri in particolare mostrarono gran premura d'armarsi contro la Francia per avere favorevoli gli Alleati nella loro nuova sistemazione costituzionale. Anche i reggimenti svizzeri, che dal servigio napoleonico erano passati a quelli di Luigi XVIII e si trovavano in Parigi, restarono impassibili a tutte le seduzioni di Napoleone, vennero disarmati, e alla spicciolata ritornarono in Isvizzera.

I sovrani alleati, ancora raccolti in Vienna, dichiararono Napoleone fuori della legge, quale bandito da tutta l'Europa, e si obbligarono a radunare una forza contro di lui, maggiore d'un milione di soldati. Tutte le proposte astute, colle quali Napoleone voleva subornarli e scinderli, furono rigettate; anzi i monarchi s' accordarono ben presto sui punti ancora pendenti. La Sassonia venne divisa tra il suo antico padrone e la Prussia. Scoppiò in questa occasione un' insurrezione delle truppe sassoni in Liegi il 22 aprile, perchè si volevano dividere per ordine prussiano, prima che esse fossero sciolte dal giuramento dal loro re. Si dicharò per la fretta e furia d'allora di sorpassare sui grandi e sui piccoli riguardi (1).

(1) La colpa era tutta della parte prussiana. Come non potevano sollevarsi i Sassoni da soldati leali, nella supposizione di divenire senz'altro infedeli al loro giuramento? Essi tumultarono: venne insultato il generale Müffling perchè aveva parlato « di cani sassoni ». Blücher stesso dovette allontanarli segretamente; e quando i Sassoni, per la superiorità della Prussia, vi furono obbligati, abbruciarono le loro bandiere. Tutto il corpo doveva essere decimato, quando s'avanzò il colonnello Römer, e pel primo chiese la morte. Allora si presero misure più miti, e si fecero morire soli pochi. Il sedicenne tamburo Kanitz gettò via il dado colle parole: « Io diedi il segnale dell'insurrezione, e morirò pel primo ». Egli e sei altri furono realmente fucilati. — Il generale

Si pensava soltanto a Napoleone, e tutti erano concordi nel volerlo ad ogni costo annichilire. Epperò non si sarebbe tenuto per necessario di prestabilire la durata dei Borboni e del loro regno: e si potevano far delle variazioni secondo il bisogno. Che la pace di Parigi fosse stata inattuabile, lo dimostrò la ristorazione di Napoleone. I patrioti tedeschi che avevano desiderato si avesse ad indebolire la Francia, tener occupate le fortezze del Reno, toglierle la Lorena e l'Alsazia, ecc. avevano avuto pur troppo ragione, ma non si badò al loro diritto e ragione; la Russia e l'Inghilterra decisero le cose soltanto secondo il proprio interesse, laonde, dopo l'ultima abdicazione di Napoleone, tutto dovette rimanere sull'antico piede.

CAPITOLO XIII.

La battaglia di Waterloo e la seconda pace di Parigi.

Non accordandosegli la pace, Napoleone s'accinse alla difesa coll'antico ardore. I Francesi gli erano fedeli, e per entusiasmarli a quel grado pel quale, nei primi giorni della repubblica, erano diventati insuperabili, chiamò i vecchi repubblicani, diede loro le prime cariche, introdusse molte forme repubblicane, e al 1.° giugno offrì ai Francesi lo splendido spettacolo di un campo di maggio, come altre volte soleva tenere Carlo Magno, e come era stato tenuto in principio della rivoluzione. Poscia egli marciò ai confini olandesi contro il nemico alla testa di 130 mila uomini con 350 cannoni.

Colà stava un esercito prussiano di 115 mila uomini

prussiano Borstell, l'eroe di Dennewitz, che ricusò costantemente di abbruciare le bandiere sassoni, dovette abbandonare il servizio.

sotto Blücher, ed uno anglo-tedesco di 100 mila sotto Wellington, nel quale erano gli Olandesi sotto il principe d'Orange, quelli del Brunswick sotto il loro duca, la legione annovarese rinforzata sotto Wallmoden; vicinissimi a Parigi, sicchè riuscivano oltremodo pericolosi. L' armata principale sotto Schwarzenberg era ancora molto lontana, avanzandosi dal sud. Napoleone doveva adunque rivolgersi verso i primi, coll' armata rinforzata ed incoraggiata dalle antiche truppe francesi ritornate dalla prigionia. Ma Wellington aveva novamente diviso i suoi corpi, giusta la vecchia maniera dei Tori, non sapendo ancora in qual punto Napoleone romperebbe la lunga linea di confine. Errore incomprensibile, mentre gli Alleati abbisognavano di riunirsi e di prendere una posizione solida per tirar Napoleone là dove essi lo attendevano. Di più Wellington non credeva che Napoleone lo raggiungerebbe sì presto, e dondolavasi a Bruxelles, mentre Blücher, che stava nei dintorni di Namur, al 14 giugno era già assalito. Napoleone stesso ha poscia notato nelle sue Memorie « che egli aveva pel primo assalito Blücher, perchè ben conosceva che non sarebbe appoggiato dall'egoista Wellington; mentre Wellington, quando fosse stato assalito pel primo, sarebbe stato appoggiato dal focoso e leale Blücher ». Avvisato con insistenza da Blücher, Wellington raccolse bensì i suoi corpi dispersi, pure non partì nè subito nè ben in ordine; si diede appena la fatica al mattino successivo di rilevare, mediante una ricognizione, se Napoleone fosse colà dove il vecchio eroe gli annunciava, com' era in fatti. Solo il duca di Brunswick, impaziente come Blücher, nella notte aveva lanciato il dado, ed erasi affrettato contro il nemico (1).

(1) Il *Pellegrinaggio di Childe-Harold* al canto III v. 23. « Nel vano d'una finestra della vasta sala era seduto lo sventurato duca di Brunswick. Primo, nel bel mezzo della festa, aveva ascoltato questo suono fatale, e l'aveva raccolto coll'orecchio profetico dell'uo-

La trascuranza di Wellington fu causa che Napoleone guadagnasse tempo per gettarsi tra lui e Blücher, ed impedire la loro congiunzione, poichè conosceva il debole dei suoi nemici. Egli oppose adunque agli Inglesi una piccola parte del suo esercito sotto Ney, e si volse colla sua armata principale contro i Prussiani. Il vecchio Blücher, che il prevedeva, scongiurava Wellington di assisterlo con energia, e questi gli promise di spedirgli in ajuto 20 mila uomini sino dalle 4 ore del 16 (1). Ma questo ajuto si lasiava desiderare, Wellington non faceva alcun preparativo per mantenere la sua parola, sebbene Ney fosse troppo debole per impedirnelo. Wellington colla sua forza superiore ripiegò davanti a questo Ney a Quatrebras, e lasciò infruttuosamente sacrificarsi il tanto infelice quanto valoroso duca di Brunswick, che qui cadde nel mezzo dei neri suoi prodi. Frattanto Blücher soccombeva a Ligny sotto la superiorità di Napoleone appunto al 16 giugno. Indarno si cimentarono i Prussiani sotto il fuoco micidiale di Napoleone, indarno Blücher stesso li condusse a sempre nuovi assalti, e per cinque ore tenne in sospeso la mischia nel villaggio di Ligny. La superiorità era troppo grande, e Wellington non veniva. Alla fine, dovendo ripiegarsi la fanteria, Blücher caricò ancora una volta colla cavalleria, ma fu ributtato, e giacque svenuto a terra sotto il suo cavallo colpito mortalmente. Nessun altro era presso

mo destinato alla morte. Annunciò vicina la battaglia; e un sogghigno incredulo accolse le sue parole: ma il suo cuore aveva troppo bene riconosciuto il formidabile bombo del bronzo, che aveva ascoltato suo padre in una sanguinosa tomba, ed accese in lui stesso una passione di vendetta, che solo il sangue poteva spegnere: slanciossi sul campo di battaglia, e morì combattendo nelle prime file ».

(1) Poco prima della battaglia il generale francese Bourmont passava a lui, ponendosi la coccarda bianca borbonica. Allora disse Blücher: « È tutt'uno: il popolo la vende per una cedola; il vigliacco è sempre vigliacco. »

lui che il suo ajutante conte Nostitz. La cavalleria francese accorse in massa, senza badare loro, poichè calavano le tenebre, e piovicchiava. Per fortuna i Prussiani, essendo in cerca del loro generale, respinsero la cavalleria francese, che ancora una volta passò sopra di lui, e lo trassero disotto del cavallo. Egli visse ancora, ma soltanto per vedere la disfatta completa della sua armata.

Sebbene avesse settantatrè anni, e fosse abbattuto dalla caduta e dalla ferita grave, pure non si perdette d'animo sino all'ultimo (1). Aveva occhio dappertutto, con meravigliosa prestezza raccoglieva le truppe disperse, le ricreava colla sua vivacità e col motteggio paterno; e fu generoso abbastanza da prestare nel pomeriggio del 18 ajuto a Wellington, che in quel momento veniva assalito dalla forza superiore di Napoleone. Ciò che Wellington non ha fatto il 16 con un'armata fresca, lo faceva Blücher con una già battuta; non sapeva più profondamente svergognare gli Inglesi che mantenendo la parola. Egli si ritirò quindi a Wawre, per restar possibilmente vicino a Wellington, e diede anche consiglio all'armata inglese che si avvicinasse al corpo di Bülow, mentre Napoleone credeva che egli si ritirasse sulla Maas, ed in questa direzione lo faceva inseguire da Grouchy con 35 mila uomini (2).

Napoleone non pensò che i Prussiani, annichilati a parere suo, ajuterebbero gli Inglesi; non si affrettò quindi di assalire Wellington che si era collocato a Waterloo; consumò tutta la mattina del 18, tempo prezioso, in un'inutile parata, colla quale voleva incutere timore ai suoi avversarj, e indurli forse alla ri-

(1) Allorchè il chirurgo gli voleva far ingojare qualcosa, dimandò che cosa fosse? « Sono cose spiritose », rispose il medico. « Questo (soggiunse Blücher) non mi ajuta di fuori ». Gli tolse il bicchiere di mano, e lo bevette d'un fiato.

(2) Una batteria prussiana, proveniente da Namur, alla notizia dell'infelice battaglia ripiegossi, e fu presa dai Francesi, dal che Napoleone fu tratto in questo grande errore.

tirata senza alcun combattimento. Le sue linee splendevano per il bagliore delle armi, la fanteria metteva i suoi kepì sulle bajonette, la cavalleria sollevava i suoi elmi sulle sciabole, e colla musica si applaudiva a Napoleone. Se non che gli Inglesi tennero fermo. Verso mezzodì Napoleone diede principio all'assalto, e con furia invaditrice strappò il villaggio di Hougumont all'ala sinistra degli Inglesi; voleva col mezzo di Ney assalire il loro centro, quando scorse nella direzione di Saint Lambert un punto nero. Era Grouchy? Fece riconoscere, e seppe che erano Prussiani sotto Bülow. Fermò l'assalto sul centro inglese, poichè incontro a Bülow dovette spedir Ney con una gran parte delle sue truppe. Allora Wellington avventurò un assalto dalla sua ala diritta, ma venne respinto, e perdette la masseria di La Haye Sainte, che qui dominava la sua posizione, come Hougumont sull' ala sinistra. Ma il suo centro restò intatto, impiegando i Francesi tutti i loro sforzi per trattenere nel villaggio di Planchenoit le schiere bellicose di Bülow. S'ingaggiò la battaglia: uomo contro uomo si batterono furiosamente per più ore: ma quando alle 5 un nuovo assalto dei Francesi respinse completamente l'ala sinistra degli Inglesi, tutta la cavalleria francese si slanciò con 12 mila uomini sul centro inglese, e se lo cacciò innanzi, conquistando una quantità di cannoni. Qui venne ferito il principe di Orange. Già la strada di Bruxelles era gremita di fuggitivi inglesi, e Wellington, che a pena tratteneva le linee indebolite, sarebbe stato perduto senza l'ajuto dei Prussiani (1).

(1) Anche qui la legione annoverese coprivasi di gloria per la costante resistenza. Essa sola perdette 3500 uomini, gli Olandesi 8 mila; queste truppe tedesche perdettero adunque tutte insieme altrettanto quanto gli Inglesi, la perdita dei quali viene stimata dagli 11 ai 12 mila uomini. Perdite molto maggiori subirono i Prussiani, i cui danni totali a Ligny e Waterloo superarono quelli degli Alleati.

Ad un tratto si udì il cannoneggiamento di Wawre. « È Grouchy! » diceva Napoleone giubilante, poichè ripetute volte aveva fatto comandare a questo generale di venire più presto che fosse possibile. Non era Grouchy, ma Blücher.

Le truppe fedeli di questo vecchio generale (l'antica armata di Slesia) erano spossate al maggior grado per la battaglia, per la fuga sotto la pioggia, pel terreno mottoso, e per la cattiva nutrizione. La via di Wawre, donde erano saltati fuori, sino a Waterloo, dove era assalito Wellington, non era spaziosa, e quindi assai impacciante in queste circostanze. Volta a volta essi cadevano per istanchezza, ed i cannoni restarono affondati nel terreno fangoso. Ma Blücher era presente dappertutto; ad onta dei suoi dolori fisici, gridava senza posa il suo «Avanti, Avanti», e con indescrivibile familiarità supplicava i guerrieri scorati: « Figliuoli, noi dobbiamo andar avanti; l'ho promesso; non mi fate mancatore di parola! » Ancora lontano faceva toneggiare il cannone per rianimare gli Inglesi, e finalmente i primi Prussiani giunti più frettolosi, ch'erano il corpo di Ziethen, tra le 6 e le 7 ore di sera, si precipitarono furiosi sull'inimico: « Bravi! (gridava Blücher) vi riconosco, miei Slesiani; oggi ci rivedremo dietro ai Francesi! » Ziethen compiva la lacuna che stava ancora aperta tra Wellington e Bülow. Napoleone aveva fatto avanzare la sua vecchia guardia in quattro quadrati massicci sul centro, onde con questo ultimo sforzo delle sue truppe scelte sforzare la linea inglese. Ma Ziethen lo molestò, e co' suoi cannoni fece terribili brecce in quelle fitte masse. Fervendo la mischia, anche le truppe di Bülow si avanzarono con impeto, e finalmente tolsero ai Francesi il villaggio di Planchenoit, pel quale si era combattuto sì a lungo. Tutta l'armata prussiana cacciavasi avanti di sè, a passo di carica e al rullo de' tamburi, l'ala diritta dei Francesi, quando anche gli Inglesi sopraggiunsero freschi di forze. Wellington comandava

d'avanzarsi, e Napoleone fu accerchiato da due parti. Allora l'armata francese si distese a ventaglio, e si disperse fuggendo alla dirotta. Solo la vecchia guardia tenne fermo ancora un poco sotto il generale Cambronne. Blücher, dal casale di Belle Alliance porse la mano a Wellington: « Io dormirò nel letto in cui jeri dormiva Buonaparte » disse Wellington. « Ed io lo caccierò da quello d'oggi », ripigliò Blücher. I Prussiani, ai quali l'entusiasmo forniva le ali, dimenticavano i terribili sforzi di quattro giorni, ed inseguirono i Francesi con tale fervore, protetti da una notte rischiarata dalla luna, che fecero ancora una infinità di prigionieri e di bottino, e avrebbero quasi preso prigioniero lo stesso Napoleone. Gli serravano addosso a Genappe, dove i fuggiaschi s'incagliarono nel passare un ponte con tanta furia, ch'egli dovette discendere dalla carrozza, e abbandonare perfino il cappello e la spada. Blücher ricevette ridendo quella preda, quando vi arrivò un momento dopo; mandò il cappello, la spada e la decorazione di Napoleone al re di Prussia; tenne per sè il mantello, il cannocchiale, la carrozza; tutto il resto, e una quantità di giojelli dei più preziosi, l'oro e l'argento lo diede a' suoi valorosi soldati. Tutte le provigioni militari, 240 cannoni, e un infinito numero di fucili abbandonati furono predati.

Un personaggio secondario ma onorevolissimo, il generale prussiano Thielmann, in questa grande giornata, con poche truppe rimaste a Wawre, ebbe l'incarico di sacrificarsi, per far credere a Grouchy ch'egli avesse ancora a fronte tutta la forza di Blücher. Eseguì il difficile còmpito magistralmente, e l'inganno di Grouchy fu sì compléto, che non si arrischiò di abbarrare ai Prussiani la strada di Parigi.

Blücher inalterabilmente avanzavasi, e al 29 giugno 1815 stava già davanti a Parigi. Napoleone aveva frattanto abdicato di nuovo, fuggendo per spingersi al mare. Davoust, vecchio satellite della sua tirannia, coman-

dava in Parigi, e cercava di ottenere da Blücher una buona capitolazione; ma il vecchio gli rispondeva laconicamente: « Vuol ella difendersi? Guardi quel che fa. Ella sa bene quanto si permetterebbe il soldato inasprito, se prendesse d'assalto la capitale. Vuole ella essere responsabile della devastazione di Parigi come di quella d' Amburgo? » (1)

Dopo un furioso combattimento ad Issy, Parigi capitolò, e il generale prussiano Müffling ricevette il comando della città al 7 luglio 1815. Poco dopo l'ingresso, Wellington dava una gran festa, nella quale Blücher proruppe nel famoso brindisi: « Possano le penne dei diplomatici non guastare di nuovo ciò che venne guadagnato con tanta fatica dalle spade de' soldati ».

CAPITOLO XIV.

Seconda pace di Parigi.

In quel mentre anche Schwarzenberg era entrato in Francia, ed il principe ereditario di Würtenberg aveva battuto a Strassburg il generale Rapp, e cinta questa fortezza. Gli Svizzeri, fortemente armati sotto il generale Bachmann, aspettarono ancora per prudenza, ma dopo la battaglia di Waterloo entrarono in Francia, saccheggiarono in Borgogna, e si posero davanti alla fortezza di Uninga, che conquistarono, e col permesso degli Alleati, la spianarono, poichè da costì i temerarj Francesi colpivano fino al ponte di Basilea, tanto questa vicina fortezza era agli Svizzeri come un pugno sull'occhio. Dall' Italia veniva a Lione un nuovo esercito austriaco sotto Frimont. Al 17 luglio, nel porto di Rochefort, Napoleone

(1) I Francesi presero in mala parte la lettera, che era scritta in tedesco, e non in francese, e vi sono ancora degli storici tedeschi stupiti della temerità di Blücher.

consegnavasi agli Inglesi, che aveangli intercetta la fuga coi loro bastimenti, ed egli volle cadere piuttosto nelle loro mani che in quelle dei Prussiani. Tutta la Francia si assoggettò ai vincitori, e Luigi XVIII ritornò. In pari tempo anche Murat in Italia era stato vinto a Tolentino dagli Austriaci sotto Bianchi, dopo di che Ferdinando IV fu riposto sul trono di Napoli. Murat fuggì in Corsica, ma la via verso Francia gli era chiusa per le vittorie degli Alleati; onde si decise, per disperazione e per innata avventatezza, sedotto anche in parte da segreti maneggiatori, a ritornare ancora in Italia per sollevare il popolo; ma arrestato nel suo sbarco, fu fucilato il 15 ottobre (1).

Blücher inclinava a lasciar libero corso alla sua giusta collera in Parigi; ed era strano come si arrabbiasse principalmente contro il ponte di Jena, uno dei molti sulla Senna, che voleva far balzare in aria, se non ne fosse stato impedito dall'arrivo del re di Prussia (2).

Si propose se si dovesse castigare la Francia nel modo stesso della Germania, cioè dividerla. Il vecchio guerriero colla sua onoratezza vedeva più lungi che i più fini diplomatici. Le stesse persone del'1814 si raccolsero a Parigi nel 1815, e si agitarono gli stessi interessi: la

(1) Sorte altrettanto trista ebbe Ney « il valoroso dei valorosi, » che disonorò la sua gloria eroica con basso tradimento. Dopo d'aver baciato la mano e vantato dinanzi al vecchio e podagroso re Luigi XVIII ch' e' gli menerebbe Napoleone in una gabbia di ferro, disertava a Napoleone. Venne giudicato e fucilato, dopo aver richiesta grazia alle Potenze alleate, e pregato lo stesso Wellington. — Anche Alessandro Berthier principe di Neufchatel, primo confidente di Napoleone, poco avanti lo scoppio della guerra, in un accesso di malinconia erasi gettato da una finestra a Bamberga, e rimasto morto.

(2) Talleyrand pregava il conte di Goltz a intercedere presso Blücher, ma Blücher rispondeva: « Farò saltare il ponte, e mi sarebbe assai caro se il signor Talleyrand pel primo vi si ponesse sopra ». Un primo tentativo di mina venne fatto effettivamente, ma fallì.

stessa gelosia degli stranieri fece venisse conchiusa questa pace in favore della Francia, a spese della Germania. Solo nei primi giorni valse alquanto l'influenza di Blücher. Il re di Prussia, che ritornò di bel nuovo a Parigi cogli imperatori d'Austria e di Russia, pose al Consiglio Stein e Gruner. Anche il principe ereditario di Würtenberg si adoprò vivamente per la riunione della Lorena e dell'Alsazia alla Germania (1). Questo principe pieno di speranze, già da lungo tempo in discrepanza con suo padre, propenso all'antica libertà statuale della sua patria, e assai popolare, era in procinto, dopo il suo divorzio già seguíto dalla principessa bavarese Carlotta, che poscia sposò l'imperatore Francesco, di sposare Caterina sorella di Alessandro, la stessa di cui Napoleone aveva desiderato la mano, e il cui sposo principe Giorgio di Oldenburg era morto di tifo. Distinto in guerra come generale, avrebbe ben meritato di riunire la Lorena, l'Alsazia, il Baden e il suo patrimonio qual forte baluardo contro la Francia (2).

D'altra parte veniva proposto di dare all'arciduca Carlo la Lorena e l' Alsazia, ma la Prussia e l'Inghilterra non volevano rendere forte la Germania; l' Austria cedeva; e da ultimo anche la Prussia, contro i cui patrioti tutto

(1) *Gazzetta Universale* N. 287.

(2) L' ambasciatore würtenberghese conte Winzingerode dichiarava allora: « *Dimenticandone gli interessi*, gli Stati meridionali tedeschi, nelle paci di Basilea, Campoformio, Luneville, Ratisbona, furono sacrificati con violenza alla Francia: essi si lamentarono d'una tale dimenticanza dapprima in Parigi, poscia a Vienna, ed ora per la terza volta. Che si lasci a questi Stati quanto venne loro dato da Napoleone, non è abbastanza, poichè si tratta di alti e più generali interessi. Non solo è dovuto un compenso alla Germania per gli errori commessi, ed una garanzia pel futuro, ma questa non sarà data davvero se una parte di essa si troverà in posizione scoperta: il tutto andrebbe a vuoto. Per provvedere a ciò la natura su niun punto dalle Alpi al Baltico ha disegnato così precisatamente i veri confini della Francia, come nei Vogesi verso la Germania Meridionale. »

congiurava (1). L'avvenire dell'Europa veniva discusso dalla parte inglese da Wellington e Castlereagh; dalla russa da Rasumowsky, Nesselrode e Capodistria; dalla parte austriaca da Metternich e Wessemberg, dalla prussiana da Hardenberg e Guglielmo di Humboldt; i patrioti tedeschi erano esclusi dal Consiglio (2). In tal modo si sfruttava un risultato favorevolissimo per la Germania: e l'Alsazia e la Lorena rimanevano francesi (3).

(1) Nel luglio il *Mercurio Renano* di Görres, loro organo, venne posto sotto la censura. Nell'agosto dicevasi che gli uomini, i quali volevano dare una Costituzione alla Prussia, erano caduti in disgrazia (*Gazzetta Universale* N.° 249) Nel settembre Schmalz svelava in Berlino le supposte trame del Tugenbund e dichiarava « che l'unità della Germania è cosa, alla quale più che mai contrasta lo spirito di tutti i popoli tedeschi ». Egli riceveva un Ordine prussiano ed uno vürtenberghese, oltre un grazioso autografo del re di Prussia, sebbene i rinomati storici Niebuhr e Rühs, il teologo Schleiermacher ed altri veri amici della patria confutassero le sue ignobili calunnie. Anche la nobiltà scalmanavasi a cercare di riguadagnare i suoi antichi privilegi in Prussia, e brigava contro gli uomini che avevano fatto concessioni alla borghesia nei giorni dell'urgenza (*Gazzetta Universale* N.° 276).

(2) La *Gazzetta Universale* N. 349 celia sulla notizia che si fossero ritirati dalle trattative, e dice che essi non vi erano mai stati invitati.

(3) Alle forti lagnanze del *Mercurio Renano* di Brema, di Hanau, della *Gazzetta Universale*, fin l'*Osservatore Austriaco* (redatto da Gentz) aggiungeva: « Il desiderare una pace migliore, valeva quanto mandare in ruina la Francia. » *Gazzetta Universale* N. 345. 365. Allorchè Görres insisteva ripetutamente, di riprendere l'Alsazia e la Lorena, che ci erano state usurpate in un modo ignobile, l'*Osservatore Austriaco* dichiarava nel principio del 1816: « Chi crederebbe che Görres presti la sua penna a sì miserabili argomenti? L'Alsazia e la Lorena sono sanzionate alla Francia. Sarebbe distruggere tutte le idee di diritto il chiederle di nuovo ». Per tal guisa queste provincie ci furono rubate per la seconda volta. Washington Paine dice di Strassburg: « È un tristo corpo di guardia che l'irriflessione tedesca si è lasciata

Nella seconda pace di Parigi, conchiusa definitamente il 20 novembre, si costrinsero i Francesi a rinunciare soltanto alle fortezze di Philippeville, Marienburg, Saarlouis e Landau, a spianare Uuinga, ed a lasciar occupare ancora diciotto fortezze ai confini tedeschi dagli Alleati, fino a che in Francia si fosse consolidato il nuovo ordine di cose. Fino a quel tempo 150 mila uomini degli Alleati dovevano restare in Francia, ed essere mantenuti a spese di questa. Oltracciò doveva essa pagare le spese di guerra con 700 milioni, e restituire tutte le opere artistiche depredate. Non si ritrovò la spada di Federico il Grande; il maresciallo Serrurier dichiarò di averla bruciata (1). Invece ritornarono ad Heidelberg quasi tutti i magnifici manuscritti in antico tedesco, che un dì erano stati portati a Roma, e di là da Napoleone a Parigi. Restava soltanto in Parigi il prezioso Codice Manessico dei minnesinger svevi, che fu tenuto nascosto (2).

I Francesi erano domati quanto bastasse per mantenersi tranquilli, e si comportavano sì chetamente, che nell'autunno del 1818 i sovrani alleati, in un congresso ad Acquisgrana, poterono decidere il ritiro delle loro truppe. In forza della decisione dei sovrani riuniti, Napoleone venne

togliere, e che ora in una uniforme a lui estrania fa la sentinella contro la sua propria patria ».

(Su Genz, redattore dell'*Osservatore austriaco*, parlasi a lungo nella nostra COLLANA, nel volume del *Trattato di Vienna*, come pure sugli altri personaggi che v'ebbero parte.)

(1) Gli invalidi avevano pure gettato nella Senna il monumento vittorioso di Rossbach, per non restituirlo. Neppur si trovò la sveglia di Federico il Grande. Napoleone l' aveva presa seco nella sua fuga, e se ne serviva ancora a Sant'Elena; essa gli batteva l'ultima sua ora.

(2) (Urbano VIII aveva comprato i manuscritti della Biblioteca di Heidelberg quando fu devastata nella guerra de' Trent'anni. I Francesi nel 1797 portarono via cinquecento mss. dalla Vaticana, dei quali 38 furono restituiti ad Heidelberg; greci e latini, tra cui l'unico esemplare di Anacreonte e dell'*Antologia* di Costantino Cefala : e tutti i tedeschi).

deportato a Sant'Elena, dove in mezzo all'Oceano e lontano molte centinaja di miglia da ogni paese abitato, vigilato con severo rigore dagli Inglesi, non seppe più trovar alcun mezzo per disturbare la pace d'Europa. L'inerzia e il clima malsano distrussero presto la terrena spoglia di quello spirito gigantesco: che moriva al 5 maggio 1821. La sua sposa Maria Luigia divenne duchessa di Parma, e suo figlio, col nome di duca di Reichstadt, visse col suo avo imperiale a Vienna, e vi moriva nel 1832. Eugenio, figliastro di Napoleone, già vicerè d' Italia e genero del re di Baviera, ricevette il nuovo principato mediato di Eichstädt, e fu nominato duca di Leuchtenberg. Gerolamo ex-re di Westfalia divenne conte di Monfort; Luigi ex-re d' Olanda, conte di Saint Leu (1).

(1) La sua sposa Caterina di Würtenberg, nel 1814 fuggendo in Francia, venne sulla via assalita e spogliata de' suoi giojelli. *Gazzetta Universale* N.° 130.

LIBRO TERZO

LUNGA E INERTE PACE

CAPITOLO I.

La Confederazione Germanica.

In tal modo erano racchete le gravi procelle che passarono sull'Europa. La scossa fu benefica; ogni sorta di politica malvagità fu vendicata terribilmente; ogni orgoglio espiato; la mano della provvidenza aveva manifestamente operato. Quindi in quell'epoca solenne, i sovrani di Russia, Prussia, Austria conchiusero un trattato, per cui d'ora in avanti si dovesse compiere la chiara volontà del Signore dei Signori, e in nome di Dio ripristinare in terra la pace, la religione e la virtù. Tutte le altre Potenze europee si accostarono a questa loro santa alleanza il 26 settembre 1815, ad eccezione dell'Inghilterra, la quale se ne scusava; e del papa e del sultano, che non erano stati interpellati.

La nuova divisione d' Europa non era naturale, anzi racchiudeva quello che vi era nella vecchia e non punto santa politica di Luigi XIV e Caterina II. La Germania, la Polonia, l'Italia restarono dilaniate sotto a dominio straniero. L'Inghilterra si conservò l'Annover elevato a regno, le Isole Jonie e Malta. La Rus-

sia ricevette il granducato di Varsavia eretto in regno di Polonia, ma non unito colla Polonia antica, sibbene colle provincie stanti già sotto il dominio della Russia, oltre la Finlandia, in cambio della quale la Svezia aveva avuto con violenza la Norvegia dai Danesi. L'Olanda venne riunita i Paesi Bassi altre volte austriaci (1), e sollevata a regno sotto Guglielmo d'Orange.

La Svizzera restò federazione di ventidue Cantoni, al di fuori autonomi e neutrali, all'interno la più parte aristocratici (2).

L'Alsazia, la Lorena, la Svizzera e il nuovo regno dei Paesi Bassi (ad eccezione della provincia di Luxemburg) non furono più parte della Germania. L'Austria ottenne Milano e Venezia sotto il titolo di regno Lombardo-Veneto, le provincie Illiriche come un reame, la valle dell'Inn e dell'Hausruck, la Dalmazia veneta, il Tirolo (3), il Vorarlberg, il Salisburg, e una nuova parte della Gallizia, cui prima aveva rinunciato.

(1) Guglielmo V, statolder scacciato, moriva dimenticato a Brunswick nel 1806. Suo figlio Guglielmo nel 1802 aveva ricevuto in compenso Fulda, ma poscia servì la Prussia; nel 1806 fu fatto prigioniero ad Erfurt con Müllendorf; di nuovo licenziato, nel 1809 servì ancora gli Austriaci, ma poscia si ritirò in Inghilterra, donde ei rimpatriò dopo la cacciata dei Francesi, e trovò una corona, ed egli la impugnò con molta sicurezza, e lagnossi ancora di aver perduta la sua antica Fulda, di che Stein duolsi con veemenza nelle sue lettere a Gagern, pag. 176. Per gratitudine della sua elevazione, dovuta alle armi della Germania, Guglielmo chiuse le imboccature del Renô ai Tedeschi.

(2) Zurigo, Berna, Lucerna, Uri, Schwitz, Unterwald (sopra e sotto), Glaris, Zug, Friburg, Soletta, Basilea, Sciaffusa, Appenzell interiore ed esteriore, San Gallo, Grigioni, Argovia, Turgovia, Ticino, Paese di Vaud, Vallese, Neufchatel, Ginevra. I 19 cantoni dal 1803 restarono nel loro stato primitivo, e solo a loro s'unirono il Vallese, il Neufchatel e Ginevra quali nuovi Cantoni; e Berna riebbe Pruntrut col già arcivescovado di Basilea.

(3) Nella patente d'investitura del 26 giugno 1814 dicevasi che « Non di proprio e volontario arbitrio intromettevasi nell'ordine delle cose, ma era la mano della provvidenza che avea benedetto

Il granducato di Toscana e i ducati di Modena, Parma e Piacenza ritornarono a linee laterali della casa d'Absburg (1).

La Prussia ottenne la metà della Sassonia, il gran ducato di Posen, la Pomerania svedese (2), gran parte della Westfalia, e quasi tutto il Basso Reno, da Magonza fino ad Aquisgrana (3). La Prussia da quel momento ha nei suoi Stati per la maggior parte abitanti tedeschi. La Baviera ottenne per le provincie novellamente rinunciate all'Austria il Würzburg con Aschaffenburg, e il palatinato oltre Reno col nome di Baviera renana. L'Annover riceveva la Frisia orientale, che era stata prussiana. Questa importante provincia, che apriva alla Prussia il mare del Nord, Hardenberg se la lasciò carpire dagli astuti Inglesi. L'Assia elettorale, il Brunswick e l'Oldenburg furono ripristinati. Il resto si lasciò come era all'epoca della Confederazione Renana. Tutti i piccoli principi e conti che erano stati mediatizzati, restarono tali.

le armi dell'imperatore e dei principi alleati, e pei sacri trattati li ritornava alla casa d'Austria. » L'I. R. commissario Roschmann non voleva più riconoscere l'antica costituzione del Tirolo, ma sosteneva che era un paese conquistato, nel quale ormai si poteva fare quanto si voleva (HORMAYER, Antemonen I. 91). L'imperatore Francesco nel suo natalizio 1816 proibì ai Tirolesi il tiro a segno. HORMAYER, Andrea Hofer, 21 ediz. I. pag. 272. — Vi restò anche la coscrizione.

(1) La Toscana ritornava a Ferdinando sino allora granduca di Würzburg; Modena a Francesco, figlio del defunto duca Ferdinando; Parma e Piacenza a Maria Luigia, sposa di Napoleone.

(2) Poco prima, col trattato di Kiel, si era voluto dare la Pomerania Svedese alla Danimarca; ma la Prussia non lo comportò, e la Danimarca dovette contentarsi di 2,600,000 talleri: però anche la Prussia dovette pagare alla Svezia altri 3,500,000 talleri.

(3) Il direttore del circolo Rehfues, protestante würtenberghese, da Bona emanava una circolare, nella quale prometteva agli abitanti cattolici completa sicurezza della loro religione, e ricordava loro che la Prussia era stato l'ultimo rifugio dei Gesuiti. *Gazz. Univers.* 1814. N. 234.

Non si ricompose l'antico impero, ma in sua vece una così detta Confederazione Germanica all'8 giugno 1815. In questa si riunirono trentanove Stati tedeschi salvati dal generale sfacelo dell'impero: 1 Austria, 2 Prussia, 3 Baviera, 4 Sassonia, 5 Annover, 6 Würtenberg, 7 Baden, 8 Assia elettorale, 9 Darmstadt, 10 Danimarca per l'Olstein (1), 11 Paesi Bassi per il Lussemburg, 12 Brunswick, 13 Mecklenburg-Schwerin, 14 Nassau, 15 Sassonia-Weimar, 16 Sassonia-Gotha (che cessò più tardi, e il ducato venne diviso tra le altre case sassoni della linea Ernestina), 17 Sassonia-Coburg, 18 Sassonia-Meiningen, 19 Sassonia-Hildburghese, 20 Mecklenburg-Strelitz, 21 Oldenburg, 22 Anhalt-Dessau, 23 Anhalt-Bernburg, 24 Anhalt-Köthen, 25 Schwarzburg-Sondershausen, 22 Schwarzburg-Rudolfstadt, 27 Hohenzollern-Hechingen, 28 Lichtenstein, 29 Hohenzollern-Sigmaringen, 30 Waldeck, 31 Reuss, la maggiore, 32 Reuss, la linea minore (2), 33 Schaumburg-Lippe, 34 Lippe-Detmold, 35 Assia-Homburg, e finalmente le città libere di 36 Lubecca, 37 Francoforte sul Meno, 38 Brema, 39 Amburgo (3).

A Francoforte sul Meno doveva risedere una Dieta permanente, fatta di inviati dei trentanove Stati: però divisi

(1) Non lo Sleswig, sebbene i due ducati già da lungo fossero stati uniti nella rappresentanza della Dieta pel così detto *nexus socialis*.

(2) I Reuss che erano una volta prefetti dell'impero, si divisero in modo da riunirsi nel 1664 per distinguersi con numeri, e dapprima sino al 100, poi di nuovo incominciarono dall'1. Li chiamarono Reuss dalla sposa russa del capostipite in principio del secolo XIV.

(3) Amburgo aveva indarno supplicato pel rimborso alla sua Banca di quanto v'avea rubato Davoust. Essa ottenne solo una piccola parte dell'imposizione di guerra posta sulla Francia. Nel 1817 furono corseggiate dai pirati tunisini non lungi dalle coste tedesche due navi d'Amburgo, una di Lubecca e una d'Oldenburg, e vennero liberate per generosità inglese. Sì bassa era caduta la vecchia Lega Anseatica.

in modo che solo i primi undici Stati avessero un voto compiuto, mentre i più piccoli ne ottenevano solo un mezzo od un quarto: tutti i ducati sassoni uniti 1 voto; Brunswick e Nassau 1; i due Mecklenburg 1; gli Anhalt e Schwarzburg uniti 1; gli altri piccoli principi di Hohenzollern, Lichtenstein, Reuss, Lippe e Waldeck 1; finalmente le città libere 1; in complesso 17 voti. Nelle questioni costituzionali, le quali riguardassero disposizioni della Confederazione, s' introdusse il così detto Plenum, sicchè i primi sei Stati dovessero avere 4 voti; 3 i seguenti cinque Stati; Brunswick, Schwerin e Nassau 2, e tutti gli altri principi e città insieme 1 voto (1).

L'Austria otteneva il presidio permanente. Per le decisioni concernenti le leggi fondamentali, le disposizioni federali organiche delle *jura singulorum*, e gli affari di religione occorreva l' unità di voti. Tutti i membri della Confederazione, od i membri confederati, si obbligavano di non far guerra tra loro nè contro la Confederazione. Il 13.° articolo dichiarava: « In tutti gli Stati della Confederazione avrà luogo una Costituzione fatta dalla Dieta ». Il 16.° assicurava l'eguaglianza cittadina a tutte le confessioni cristiane nella Confederazione germanica. Il 18.° concedeva libera circolazione nell' interno della Confederazione, e prometteva « uniformi provvedimenti sulla libertà della stampa. » Il 19.° prometteva una futura Conferenza sulla libertà del commercio all' interno della Confederazione germanica. Le fortezze del Lussemburgo, di Magonza e Landau furono dichiarate federali, e guernite in comune. Una quarta sarebbe costrutta sul Reno superiore, con 20 milioni di contribuzione francese, ma si fece a lungo aspettare.

(1) L' Austria e la Prussia hanno 42 milioni d' abitanti; il resto della Germania soltanto 12. La loro potenza si mantiene adunque col resto della Germania come 42 : 12, oppure come 7 : 2, mentre i loro voti alla Dieta non si stanno come circa 2 : 7, ma sino come 2 : 17 nel pieno, e 2 : 15 nel Consiglio federale ristretto.

Tale fu la nuova organizzazione della Germania. Essa non potè conformarsi, dopo la pace di Parigi, se non nella guisa che in quella erasi dichiarata dalle Potenze straniere colà negozianti.

La Dieta federale si costituì a Francorte sul Meno, e per la prima volta fu aperta con un magnifico discorso dal conte Buol-Schauenstein, al quale non seguì verun segno di entusiasmo. Il presidente degli Stati Uniti d'America disse allora: « Il comune scopo di una politica decisa sembra esser quello di non lasciar sviluppare il germe che sta sepolto in Germania ».

Allo stesso tempo tutto si combinava per schiacciare il partito dei patrioti tedeschi. Negli Stati della cessata Confederazione Renana si perseguitarono con isfacciato insulto, dacchè Gentz ne aveva dato il segnale in Austria (1). L'istessa Prussia allontanava tutti quelli che fedelmente l'aveano servita nelle necessità. Stein dovette ritirarsi nel suo podere di Kappenberg; Gruner fu rimosso, e moriva qual ambasciatore in Svizzera. Il *Mercurio Renano*, che aveva prestato sì grandi servigi alla Prussia, venne proibito; Görres stesso minacciato di reclusione (2). Tutti i fogli patriotici s'ecclissarono. Solamente in Jena per un po' di tempo osarono ancora Oken e Luden, in Weimar Wieland juniore, scrivere liberalmente, finchè dovettero ammutolire an-

(1) Aretin, che al tempo della Confederazione Renana insultò temerariamente ogni pensiero di amor patrio tedesco, in principio del 1817 nella sua *Alemannia* osava dire: « Sono abbandonate le bandiere patriotiche; la voce del popolo, le popolari dimostrazioni, il risorgimento dell'esistenza tedesca, tutte queste parole magiche hanno perduto la loro efficacia. »

(2) Il commissario regio Sack confiscava anche i fogli del *Mercurio Renano* i più innocui, e faceva arrestare lo stampatore, per il che Görrès gli scrisse una lettera violenta. Görres si difese vittorioso davanti alle assisie di Treviri, e diceva: « Strano che il più fiero nemico della Francia debba cercare una protezione presso i tribunali francesi. »

ch'essi. Il vecchio Blücher moriva nelle sue terre in Slesia nel 1819 (1).

Nella gioventù non svanì così presto l'entusiasmo patriotico. Le scuole di ginnastica di Jahn si diffusero coll'abito così detto tedesco, cioè tunica nera succinta, berretto nero, pantaloni di lana, collo scoperto con solini della camicia; ed erano in intima relazione colle adunanze accademiche nelle Università. Queste si proposero per fine un sistema cristiano morale tedesco, una fratellanza universale fra tutti gli studenti tedeschi, la completa abolizione dell'antico provincialismo e delle antiche ridicolaggini nelle compagnie patriotiche. Esse operarono sempre pubblicamente; ed appena erano soppresse, le loro reliquie formavano segrete unioni. Al 18 ottobre 1817 si riunirono gli studenti di Jena, Alla, Lipsia ed altre Università per il terzo centenario della Riforma alla Wartburg, e qui, ad esempio di Lutero, abbruciarono un'infinità di libri avversi agli interessi germanici, insieme colla coda e col bastone. Qui per la prima volta fu inalberata la bandiera di oro, di nero e di rosso, antichi colori dell'impero; fatto che venne processato e gravemente punito. Il Governo prussiano procedette anche contro la ginnastica, colla quale s'accompagnava un po' di albagia; e gli esercizj del corpo, sì confacenti ad uno Stato guerriero, vennero di nuovo proibiti.

Nel Congresso di Aquisgrana, l'antico consigliere russo Stourdza della Valacchia presentò una Memoria, nella quale designava come rivoluzionaria l'agitazione nelle

(1) Egli discendeva da una famiglia nobile, che già godeva stima da antichissimi tempi nel Mecklenburg e nella Pomerania. Nel 1271 un Ulrico Blücher era vescovo di Ratzeburg. La leggenda dice di lui che egli un dì, in un tempo di carestia, avesse ottenuto colle sue preghiere che un terreno infecondo divenisse ubertoso di frumento. Nel 1356 Wiperto di Blücher fu altro vescovo di Ratzeburg, ed il papa non lo voleva confermare per la sua giovanile età, quando Wiperto in una notte divenne canuto. KLÜWER, *Descrizione di Meklenburg*, 1728, pag. 105, 106.

Università tedesche: e la riunione accademica di Jena gli spediva una disfida. Il celebre poeta Kotzebue, consigliere aulico russo, pubblicava un foglio settimanale, nel quale beffava ogni dimostrazione di patriottismo tedesco, e le singolari ridicolaggini degli studenti in abito antico, ragazzi prudenti come vecchi, e professori troppo vaneggianti. Di ciò le Università restavano profondamente scosse e amareggiate, ed in maggior grado ancora quando Luden provò che Kotzebue inviava segrete corrispondenze a Pietroburgo, piene di insulti e di calunnie. Allora s'adottò quasi per moda nelle Università di imprecare contro Kotzebue, fintanto che un giovane savio e diligente, Sand di Wunsiedel, studente di teologia in Jena, prese la fanatica risoluzione di liberare con un assassinio la patria da questo spione, o almeno purificarla da tale sozzura (1). Egli partì nel 1819 per Mannheim, gli piantò lo stiletto nel cuore, poi cercò di uccidersi, ma solo si ferì, e venne decapitato nel successivo anno. Probabilmente eccitato dall'esempio di Sand, Löning farmacista assaliva Ibell presidente di Nassau, ma venne sviato il colpo, ed egli si uccise poi in prigione.

Conseguenza di questi atti fu un congresso a Carlsbad (1819), il quale poneva ogni Università sotto l'ispezione di un commissario regio, aboliva le riunioni accademiche, proibiva i loro colori: ed a Magonza prendeva posto una commissione d'inchiesta centrale (2), la quale partiva dalla supposizione che nelle tenebre esistesse una grande congiura per l'assassinio e la rivolu-

(1) Il teatro in Berlino preparò un funerale per Kotzebue: ma il pubblico malcontento lo impedì; il re comandò che si ricominciasse, e determinò che venisse eseguito l' *Ermanno e Tusnelda* di Kotzebue. Una Germania doveva compiangerlo in un epicedio. *Morgenblatt* 1819, N. 152 e 180.

(2) I nomi di questi inquisitori erano Schwarz, Grano, Hörmann, Bar, Pfister, Preusschen e Moussel.

zione, e che Sand avesse compiuto il suo fatto non per fanatismo personale, ma per incarico di superiori nascosti, come fosse di un tribunale della Santa Vehme. Si processò per molti anni, ed una grande quantità di giovani studenti popolarono le prigioni: però dalle inchieste non apparve alcuna congiura, ma solo un fanatismo ideale. Si fece man bassa anche su professori; Jahn venne arrestato; Arndt e Fries sospesi l'uno in Bona e l'altro in Jena; Görres, che metteva continuamente alla luce scritti infiammanti, dovette migrare in Isvizzera; ivi pure si portò Dewette, che era stato deposto in Berlino da professore di teologia per una lettera che aveva indirizzata alla madre di Sand, e il grande naturalista Oken perchè non aveva voluto ritirare l'opera *Iside*. Molti giovani migrarono in America (1); sino la solennità della festa d'ottobre fu proibita, e atterrato il monumento di vittoria sul campo di Lipsia.

CAPITOLO II.

Le nuove Costituzioni.

Ad onta delle grandi vittorie, la Germania non aveva riguadagnata la sua unità ed autonomia; era rimasta una confederazione effimera di Stati, soprafatta da vicini più potenti. La Confederazione Germanica non abbracciava tutto il campo dove si parlava tedesco: principi stranieri dominarono provincie tedesche; la Svizzera e i Paesi Bassi si staccavano da noi. Al posto della Francia cercava di porsi la Russia, che ci sorvegliava colla

(1) Carlo Follen (fratello del poeta Lodovico Adolfo Follen) docente privato di diritto in Jena, giovane pieno di spirito e d'ingegno, che esercitava grande influenza sulla gioventù tedesca di allora, perì nel 1840 nel naufragio d'un battello a vapore nell'America Meridionale.

sua diplomazia. Eppure molti Tedeschi speravano colla interna libertà esser compensati della perdita della possa esteriore, siccome, quando si chiamò il popolo alle armi, gli si era promesso. Il proclama di Kalisch e gli atti della Confederazione Germanica assicuravano si darebbero Costituzioni, ma indarno nel 1817 ricordava questa promessa un indirizzo della città di Coblenza, compilato da Görres. All' incontro i principi della già Confederazione Renana trovarono interesse a concedere delle Costituzioni; si unirono alla Francia per la seconda volta coll'imitare la nuova Carta introdotta colà, e istituendo due Camere anche nei loro paesetti. Con ciò riacquistarono ancora la perduta popolarità, e le simpatie che venivano meno per l'Austria e per la Prussia. L'Illuminismo, divenuto servile, caratterizza questo nuovo zelo per l'interna libertà e costituzionalismo, pel quale si toglieva dalla Francia e dalla Spagna il nuovo nome di liberalismo. Si aveva sempre sulle labbra *la libertà*, e questa diveniva la serva più devota dello Stato. Si inveiva contro la chiesa e l'antica nobiltà con un accanimento non comune, ma solo a vantaggio dell' arbitrio ministeriale. Si imprecava alla Prussia e all'Austria, che non erano all'altezza dei tempi, ma solo per divenire indipendenti da queste, mercè il favore popolare. I ministri stessi assumevano un tono liberalesco, ma s'atterrivano presto dinanzi all'eco delle Camere.

Il primo esempio nel 1814 lo dava il duca Federico di Nassau, su cui agiva illimitatamente il presidente Ibell, e creava una Costituzione, che si definì *un modello di despotismo in forma costituzionale*. Le casse dello Stato restando lista civile del duca, e potendo accrescere arbitrariamente la prima Camera, col voto della quale cassare ogni decisione della seconda, questa Costituzione riusciva illusoria. — Il secondo nel 1815 lo dava Guglielmo re dei Paesi Bassi con una Costituzione, in cui introdusse una rappresentanza di Belgi e d' Olandesi sì

ineguale, che i primi malcontenti incominciarono a pensare di nuovo ai Francesi. Nel 1816 seguirono le piccole Costituzioni di Weimar, Waldeck e Francoforte sul Meno. — Il re Massimiliano di Baviera nel 1817, colla dimissione del ministro Mongelas, pareva annunciasse un nuovo sistema, e nel 1818 emanava una Costituzione; ma nell' amministrazione rimanevano gli antichi abusi, cioè uno sproporzionato numero di cortigiani e di militarismo, le imposte elevate; e la Costituzione divenne illusoria quando al primo giusto tentativo della seconda Camera si oppose il veto della prima. Allora il professor Behr di Würzburg si dichiarò energicamente contro la prima Camera, e la seconda non volendo compiacere all'alto militarismo, finchè l'armata non prestasse giuramento alla Costituzione, la Camera fu sciolta. — In Baden moriva nel 1818 il granduca Carlo, dopo di aver fatto abbozzare una Costituzione, che venne poi attuata dal suo zio e successore Lodovico. Ma questi avendo emanato un decreto sulla nobiltà assai favorevole alla stessa, senza la anteriore adesione del popolo, il librajo Winter di Eidelberga chiese nella seconda Camera l'abolizione di questo editto. La risposta fu lo scioglimento della Camera, inchieste, e nuovo e rigoroso editto di censura, contro al quale protestava, sebben indarno, nel 1820 il professore Rotteck di Friburgo, appoggiato dal poeta tedesco Hebel e dal barone di Wessenberg, amministratore del vescovado di Costanza. — Contemporaneamente, cioè nel 1818, anche l'Hildburghausen, e fino il piccolo principato di Lichtenstein che contiene solo 2 miglia quadrate e 5 mila anime, ottennero una Costituzione; laonde tutto il costituzionalismo cadde nel ridicolo. — Presto seguivano nel 1819 le Costituzioni di Annover e Lippe-Detmold, la prima aristocratica sopra ogni dire, solo dettata e applicata dalla nobiltà e dagli impiegati, sicchè tutte le tornate della Camera restavano segrete. I duchi di Mecklenburg nel 1820 abolirono la servitù personale, ul-

tima ancora sopravivente in Germania. — In Darmstadt venne introdotta la Costituzione solo nel 1820 dal benigno e già decrepito granduca Lodovico, molto preoccupato d'una sua opera in musica, dopo di aver arrestati gli impazienti avvocati, i quali s'erano radunati per redigere delle petizioni nell'Odenwalde, e dopo aver soppressa con violenza una sommossa di contadini fatta a tal uopo. — Inoltre si effettuarono ancora nel 1821 piccole Costituzioni in Coburgo, e nel 1829 in Meiningen. La linea Gotha-Altenburg della casa sassone ducale spegnevasi nel 1825 coll'ultimo duca Federico, fratello del duca Augusto Emilio, morto nel 1822, che si era molto occupato di scienze belle. Gotha passò a Coburgo, Altenburg a Hildburghausen, e Hildburgausen a Meiningen.

Nel Würtenberg lo sdegno contro l'antico assolutismo arbitrario doveva presto esser mitigato mercè una Costituzione elargita. Il re Federico convocò gli Stati, e al 15 maggio 1815 rimetteva loro il nuovo documento di Costituzione. Ma qui non si era inclinati, come altrove, ad accomodarsi di riforme apparenti. Gli Stati rigettarono la Costituzione, in vista del suo contenuto, semplice perchè donata, quindi obbligatoria da una sola parte, e non contratta in comune tra principe e popolo, e perchè l'antica Costituzione würtenberghese, abolita solo per violenza, esisteva ancora per diritto. Veramente solo i vecchi Würtenberghesi potevano appellarsi al loro antico diritto; ma i nuovi Würtemberghesi, principi, conti, città e cavalieri dell'impero mediatizzati, parteggiavano per essa, compresi gli stessi agnati della casa, perchè tutti avevano sofferto della prepotenza di Napoleone (1).

Il deputato Zahn di Calw abbozzò un magnifico qua-

(1) Il re fece a suo fratello Enrico quest' amaro rimprovero: « Tu mi hai accusato presso i miei paesani » — PFISTER, *Storia della Costituzione würtenberghese*, pag. 536.

dro delle condizioni di allora, in cui erano svelati tutti gl'inconvenienti. In faccia a questa unanime opposizione, il re videsi costretto a cedere. D'allora incominciarono lunghe trattative, in cui i deputati civili, guidati dall'avvocato Weishaar, si riunirono colla nobiltà contro il Governo. Eppure non si giunse ad alcun risultato. Frattanto morì il re (1816), e Guglielmo suo figlio e successore, rimpatriato qual generale carco di gloria e amato dal popolo, incominciò l'opera della riconciliazione con vivo zelo. Abolì tosto non solo gli abusi del Governo precedente, principalmente gli eccessi della caccia, ma nel 1817 rassegnò anche agli Stati un nuovo schema di Costituzione (1). Esso era compilato con artifizio in paragrafi 337, e come Costituzione concessa era liberale quanto poteva esserlo. Ma non si voleva alcuna libertà donata, e venne rifiutata anche questa Costituzione. La pubblica opinione ne mostrò la sua gratitudine agli Stati, e si espresse con motteggi ai pochi deputati che difendevano la nuova Costituzione, pei principj liberali in essa contenuti, principalmente contro Gotta; e Griesinger. Furono infranti i vetri alle finestre del libero pensatore ministro Wangenheim. Tra i difensori dell'antico diritto, distinguevasi il poeta Uhland (2).

Il re sciolse allora la Dieta, ma al tempo stesso dichiarò concederebbe anche senza Costituzione quei diritti che

(1) Pfister ricorda, nella sua Storia della Costituzione würtenberghese, che solo nell'ufficio superiore di Heidenheim, le servitù della caccia avevano costato 20,000 fiorini, e 5,293 campi erano rimasti incolti, a motivo de'danni della caccia. E nell'anno 1815 da un ufficio superiore sarebbero stati obbligati al servizio di una caccia 21,584 uomini, e 3,237 cavalli.

(2) Il colonnello Massenbach che, ai servigi della Prussia, aveva sì male operato e scritto nella battaglia di Jena e nella capitolazione di Prenzlow, ed ora nella sua patria erasi unito coll'opposizione nobiliare, venne consegnato al Governo prussiano dalla libera città di Francoforte, dove si compromise collo stampar certe lettere. Ei morì nella fortezza di Küstrin.

avrebbe voluto garantire colla Costituzione; introdurrebbe un miglior sistema di imposte, che strapperebbe dalle radici il sistema burocratico, come piaga principale del paese. La buona volontà d'ambo le parti produsse nuove trattative, e mercè una Commissione, metà di membri del Governo, e metà di membri degli Stati, finalmente s'attuò un terzo schema di Costituzione, che nel 1819 venne discusso e accettato dagli Stati. Molti voti rimasero insoddisfatti. Il deputato List di Reutlingen (1819), che violava le forme col raccogliere petizioni, venne sottoposto ad un'inquisizione criminale, fuggì in Isvizzera, tornò di nuovo, risedette per alcun tempo nella fortezza d'Asberg, e finalmente venne deportato in America, donde ritornò come console nel 1825. Nella stessa fortezza stava Liesching, redattore dell'*Osservatore Tedesco*, il cui troppo libero linguaggio fu ridotto al silenzio della Confederazione Germanica.

Tutti i guai delle piccole Corti nel XVIII secolo si ripeterono nell'Assia e nel Brunswick. Guglielmo di Assia-Cassel ritornava dopo la caduta di Napoleone, ed aveva il legittimo capriccio di dire: « Io non ho fatto che dormire questi sette anni ». Degradò a scrivani i consiglieri che erano stati promossi da Gerolamo, i capitani a luogotenenti, ecc., come si trovavano prima: introdusse di nuovo nell'armata perfino la coda e la cipria; proibì a tutti quelli che non possedevano alcun titolo ufficiale di chiamarsi signori, e ripristinò le servitù abolite da Gerolamo. Questa mania del vecchiume era accompagnata da un'insaziabile avidità. Il principe elettorale ridusse le obbligazioni di Stato a un terzo; ritolse senza compenso i beni demaniali comprati sotto Gerolamo; fece pagare al paese i debiti di suo figlio con 200,000 talleri imperiali; assottigliava gli stipendj in modo che un luogotenente riceveva appena 5 talleri imperiali al mese, e propose, da uomo avido, di dar una nuova Costituzione per 4 milioni di talleri imperiali, poscia per 2 milioni, e un'imposta decen-

nale sulle bibite. Gli Stati rigettarono sì vergognosa compera, e così la Costituzione abortì, e il principe elettorale esercitava poteri arbitrarj. Chi lasciasse scorgere il minimo malcontento, non poteva sfuggire alla carcere. Tra gli altri incontrarono questo destino gli ufficiali Huth e Rotsmann, che avevano inoltrato una petizione in favore della loro condizione, e il signor di Gohr che casualmente celebrava una festa domestica mentre il principe elettorale soffriva dolori per un'improvvisa malattia. I compratori demaniali si rivolsero indarno pei loro diritti alla Dieta federale, poichè il principe elettorale « proibiva l'intervento dell'assemblea federale fintanto che essa non venisse approvata da una legge organica compilata colla cooperazione dello stesso principe elettorale ». Il vecchio principe elettorale moriva nel 1821, e gli succedeva suo figlio Guglielmo II, il quale aboliva bensì la coda e la cipria, ma lasciò sussistere gli altri abusi, ed era sì innamorato della contessa Reichenbach, quanto era freddo e malcontento della sua sposa, sorella del re di Prussia, e di suo figlio. Per dirigere il principe elettorale nel loro senso, i suoi seduttori lo atterrivano con lettere minacciose, che lo trascinavano alle più severe misure. Per iscoprire lo scrittore di quelle lettere, si arrestarono uomini in massa, e i viaggiatori si guardavano dal toccare Cassel: finalmente si scoprì che erano scritte dallo stesso direttore di polizia Manger, favorito della Corte.

Anche nella casa di Brunswick dovevano ripetersi simili scene da principi d'altra età. Non possiamo passar sotto silenzio la condotta di Carolina, principessa di Brunswick, sposa del principe di Galles, poscia re d'Inghilterra, Giorgio IV. Sebbene questa principessa tedesca avesse avuta la fortuna di esser presa in protezione dall'opposizione liberale e dal popolo inglese contro il re e il ministero tory, tuttavia menò vita oltremodo scandalosa in Italia e in Oriente col milanese Bergomi

suo ciambellano. Del resto il suo scandalo, appunto in opposizione ai Congressi, venne appositamente esagerato dai liberali, per rendere al più possibile infami al mondo i traviamenti de'regnanti legittimi. Essa venne assolta, e morì nel 1821, poco dopo il processo.

Carlo, figlio del duca caduto a Quatrebras, erede dei Brunswick, era sotto la tutela del re Giorgio d'Inghilterra. Il piccolo paese ottenne nel 1820 una Costituzione, e venne diretto dal ministro Schmidt-Phiseldek. Il giovane principe assumeva la reggenza all'età di 19 anni nel 1823; e portato dal suo furioso carattere e dai cattivi compagni, credette di non essere arrivato abbastanza presto al governo, accusò il benemerito Schmidt-Phiseldek che gli avesse voluto prolungare la reggenza, lo perseguitò con lettere requisitoriali, e rovesciò la Costituzione. La sua Corte intrigante era composta del consigliere aulico Bosse, già strumento al dispotismo napoleonico, del consigliere aulico Frike, dell'avventuriere Klindworth, di Bitter direttore della cancelleria. A sprezzo del diritto, Frike stracciò la sentenza del tribunale la quale assolveva il decrepito signor Sierstorff, accusato di lesa maestà. Il signor di Cramm, che in nome degli Stati lagnavasi presso la Dieta federale, venne bandito. Un medico che lo visitava, fu tratto a rispondere in giudizio, e furono perfino donati 100 talleri ad un Grimm ostetricante che per servilismo si rifiutò d'assistere al parto della sposa di Cramm. Bitter malmenò il governo nel modo il più pazzo, vendette tutti i dominj, sottrasse somme destinate all'estinzione de' debiti dello Stato, ecc. La Dieta federale si proferì contro il duca, quando proruppe in eccessi contro il re d'Inghilterra.

CAPITOLO III.

I Congressi. Le bocche del Danubio.
L'unione doganale tedesca.

I paesi stranieri continuavan il loro grande dramma politico davanti a noi. In quasi tutti i paesi il liberalismo incominciò la lotta contro ciò che era stato introdotto dopo la caduta di Napoleone. Specialmente in Francia si tendeva a seppellire sistematicamente passo per passo il governo dei Borboni, e questo grido di libertà trovava rispondenza anche nella Germania. La terribile guerra era dimenticata; s'incominciava di nuovo ad amare i Francesi e ad ammirarli. Questa simpatia, e lo spirito d' opposizione, per quanto siasi mostrato debole in alcune Camere tedesche, faceva prendere delle providenze ai Governi della Confederazione. Nell'inverno del 1819 radunavasi un Congresso della Confederazione Germanica in Vienna, di cui era anima il principe Metternich: e dopo il completo annichilamento dei patrioti, sarebbesi opposto un argine anche ai futuri movimenti dei liberali, principalmente ne' paesi tedeschi. Gli atti conclusionali di Vienna del 1820 contenevano determinazioni più adatte che gli atti della Confederazione, i quali tendevano essenzialmente ad escludere le diete singolari da ogni intervento negli affari generali germanici, e a rinforzare eziandio la potenza dei singoli principi in faccia alle loro diete mediante la garanzia di ajuti federali.

Durando ancora questo Congresso, nel capo d'anno 1820 i Liberali si sollevarono in Spagna contro l'ingrato loro re Ferdinando VII, il quale tiranneggiava terribilmente essi, che avevano difeso il paese con immortali ed eroiche lotte. Seguirono questo esempio i Napoletani, che erano malcontenti del loro re. Dopo ciò Metternich ra-

dunò un congresso a Troppau. Sul principio l'imperatore russo Alessandro non voleva a niun patto aderire all'intervenzione austriaca, poichè aveva delle viste sul Levante, e non era straniero all'Eteria, che agli ordini del principe Ypsilanti preparava una sollevazione dei Greci contro la Turchia. Ma allorchè Metternich gli dimostrò che lo spirito d'insurrezione era scoppiato sino in un reggimento della guardia russa, sorpreso altamente, l'imperatore aderì a tutte le misure proposte dal principe (1).

Il nuovo congresso di Lubiana ebbe per conseguenza in Italia l'invasione degli Austriaci sotto Frimont; e i poltroni napoletani se la spicciarono senza colpo ferire. Se non che allora i Piemontesi si sollevarono alle spalle di Frimont; ma dopo breve combattimento furono anch'essi battuti a Novara dagli Austriaci sotto Bubna, e ridotti alla quiete. I Greci erano insorti quando la Russia non osava più appoggiarli officialmente. Anche la mossa di Spagna non era ancora terminata. Ambi gli affari vennero portati al nuovo congresso di Verona. Nel ritorno di là moriva a Genova il principe prussiano Hardenberg. Il ministro inglese Castlereagh in un accesso di demenza si tagliò la gola con un rasojo. In questo congresso si interpretò il principio di legittimità così rigorosamente, che venne messa al bando la sollevazione dei Greci contro il Governo legittimo del sultano. Per lo stesso principio si spediva un esercito francese in Spagna, che vi ristabiliva la legittima tirannia di Ferdinando. Con questo incarico onorevole si contentarono i Borboni, che avrebbero voluto tutt'altra cosa (2).

(1) *Il principe Metternich*, per Binder, pag. 193. L'Austria aveva un interesse urgente di non rinforzare la Russia verso la Grecia.

(2) Sui piani dei Borboni, al Congresso di Verona 1822, di compensare di nuovo la Francia, ed ingrossarla sino al Reno, e la Prussia coll'Annover, ed appianare le differenze delle altre grandi potenze colla divisione del bottino orientale, vedi Birch, *Vita di Luigi Filippo*, II, pag. 124.

La Russia chiese allora in una nota a tutti i Governi della Confederazione Germanica, dichiarassero, che il modo tenuto dalle grandi Potenze a Verona « s'accordava pienamente coi vantaggi dei popoli ». Tutti i membri della Confederazione a Francoforte concordarono; solo l'inviato würtenberghese barone Wangenheim dichiarava, non tenersi facoltizzato a dare un voto; dopo di che anche gl'inviati delle due Assie dichiararono lo stesso. Ciò fu causa della dimissione di Wangenheim: e l'illegale pubblicazione di un dispaccio würtenberghese, nel quale si lamentava il non intervenire degli Stati della Confederazione Germanica ai Congressi, occasionò pure la dimissione del ministro würtenberghese Winzingerode. Nel luglio 1824 la Dieta decideva di vigilare sulla conservazione del principio monarchico negli Stati costituzionali, e di far attuare le determinazioni di Carlsbad in proposito alla Censura ed alle Università. La Commissione di Magonza durò sino al 1828.

Dopo l'improvvisa morte di Alessandro nelle steppe della Russia meridionale, scoppiava in Pietroburgo una rivoluzione di nobili, tosto repressa dal nuovo imperatore Nicolò I, fratello di Alessandro e sposo di Carlotta, sorella maggiore del re di Prussia. Questo energico sovrano riprese gli antichi piani della Russia, e più non si curò della legittimità del sultano, protetta dalla Santa Alleanza: poco dopo assaliva (1826) la Persia per prendere alle spalle i Turchi: più tardi invase la stessa Turchia.

Il fanatismo in tutta Europa pei Greci sopragiunse in buon punto. Indarno lo storico bavarese Fallmerayer provava che i neo-greci erano una razza slava con rito bisantino, e non vi era forse più in essi alcuna goccia di antico sangue e di spirito ellenico; la pubblica opinione sognava il giorno del risorgimento di tutta l'antica Grecia, e lasciavasi trarre in errore da poeti come lord Byron, e da filologi come Thiersch. Il principe di Met-

ternich s'impegnava in una difficile impresa col togliere a fronteggiare questo mostruoso torrente d'illusioni in faccia alla semplice verità, chè tutto questo non era che un barbaglio, e realmente il risorgimento della Grecia non era la semplice idea della rivoluzione d'allora, bensì un nuovo ingrandimento della Russia. Il ministro Canning in Inghilterra vi cooperava in modo, da comparire nobile ed entusiastico campione della libertà ellenica, ed abbracciò il partito dei Greci per liberarli, dai Turchi non tanto, e quanto più dai Russi. Anche la Francia seguiva questa politica come la più prudente. Metternich mostrava un più profondo accorgimento nel riconoscere che nella nuova Grecia emancipata dall'Inghilterra e dalla Francia colla volonterosa adesione della Russia, l'influenza russa preponderebbe ad ogni altra. Cercava adunque di troncare l'intrigo di Canning, consigliando al sultano di abbattere tutta l'insurrezione greca coll'ajuto di truppe egiziane, prima che l'Inghilterra e la Russia unite intervenissero nell'avvenire della Grecia.

Ma Nicolò dichiarava di non voler sopportare in Turchia una persecuzione di Cristiani, e truppe russe si avanzarono sul Danubio. Quando non si movessero, le Potenze occidentali avrebbero dovuto temere che i Russi le prevenissero ed entrassero in Grecia; laonde esse inviarono le loro flotte, e fecero distruggere la turco-egiziana nella famosa battaglia di Navarino, la più grande follia ch'esse avessero potuto commettere. Allora riuscirono bensì a ricostituire un piccolo regno greco, ma la Russia vi pose la più stretta limitazione ne' suoi confini, giacchè, quanto più piccolo rimaneva, tanto più era incapace all'autonomia, e dipendeva più dalla Russia, la quale continuamente influiva sul clero e sulla greca popolazione nell'interno e nell'esterno di quel nuovo e piccolo regno neonato. Le Potenze occidentali dovettero confessare d'aver partorito al mondo un aborto, in uniforme mezzo russo: ma la Russia non poteva che disprezzarle in silenzio.

Dopo che i gabinetti s'erano portati così debolmente e senza testa, la Russia credette di poter arrischiare qualche cosa di più. Paskiewic aveva cacciato i Persiani a Paaren, ed ora, penetrato nella Turchia asiatica, come alla Persia, le toglieva importanti confini, e il patriarcato della Chiesa armena, mentre altre armate russe (1828) s'avanzarono nella Turchia europea, e passavano il Danubio. Nessuno impediva questa ingiusta e violenta invasione di Russi. Sólo i Turchi opposero al Danubio, sì disperato valore, che l'imperatore Nicolò, il quale in persona era venuto a vedere la vittoria delle sue truppe, fu solo testimone del valore turco, e di nuovo ripiegossi. Appena nel secondo anno Diebitsch s'avanzò oltre i monti Balkan, ma avendo tenuto in Adrianopoli soli 20 mila uomini, sarebbe stato perduto se nel pericolo non l'avesse soccorso il generale Müffling. L'imperatore Nicolò portossi a Berlino, e indusse il suo real suocero ad inviare a Costantinopoli esso generale Müffling, per conchiudere una pace di cui esso abbisognava, fingendo che la Russia invece la concedesse quasi per grazia. Metternich fece ogni sforzo per paralizzare la Russia, ma fu appoggiato solo dall'Inghilterra; abbandonato dalla Prussia e dalla Francia, non poteva arrischiare una guerra colla Russia, e dovette quindi permettere la pace di Adrianopoli, nella quale la Russia si fece rinunziare tutte le isole all'imboccatura del Danubio, talchè la dominava colle sue fortezze ivi poste. Oltre di ciò la Russia otteneva il protettorato, e il relativo diritto di guarnigione nei Principati Danubiani, e faceva considerevoli acquisti in Asia. Gran prova dell'acciecamento politico dei Tedeschi è il non vedersi nella stampa loro alcun rancore contro la Russia, anzi beffeggiarsi Metternich, l'unico che allora difendesse l'onore e i diritti della Germania.

Nel mezzo di quest'epoca miseranda, in cui la Russia ha da inorgoglirsi, e la Germania da vergognarsi pro-

fondamente, ci balenava un raggio di speranza dall'avere alcuni principi tedeschi preparato un' unione più solida degl'interessi tedeschi con una lega doganale. Nel 1825 moriva il benefico ed amabile, e quindi anche popolarissimo Massimiliano di Baviera. Suo figlio Luigi, noto qual nemico del dominio napoleonico, quale patriota tedesco, e quale grande conoscitore e protettore delle arti, allorchè si pose sul capo la corona, si palesò tosto caldo partigiano del sistema costituzionale, ed eccitò un generale entusiasmo (1). Il suo primo atto di governo fu ridurre le spese di Corte e dell'armata, per risparmiare con ciò rilevanti somme al paese, oltre traslocare a Monaco l'università di Landshut, e lo splendido corredo degli stabilimenti artistici di colà. L'unione delle gallerie di Düsseldorf e Mannheim con quella di Monaco, la compra di preziose antichità e quadri (come i quadri tedeschi antichi, raccolti durante l' usurpazione francese in Colonia dai fratelli Boisserée), l'Università, l' accademia di pittura sotto la direzione del famoso Cornelius, i nuovi e magnifici edifizj diretti da Klenze, tra cui si distinguevano specialmente la gliptoteca o sala delle statue, la pinacoteca, delle

(1) Lo storico del popolo tedesco dovrebbe dare maggior valore alle poesie pubblicate dal re, perchè in esse sonvi magnificati con canti entusiastici il nome, l'onore, e le grandi memorie del popolo tedesco. Il real poeta co' suoi slanci e co' suoi canti seguiva i destini della Germania fin dal principio del secolo: e cantava nel 1807: « Avete voi, o fratelli, a mordere le armi per il battagliero che vi tiene soggiogati? Le forze della Germania non furono abbastanza conosciute, se non quando la Germania stessa lottò colla Germania ».

Dopo la sollevazione del 1813 egli cantava: « Sbocciò nel cuore il germe di fatti, cui incoronano la gloria e la vittoria. Godi, o gratitudine, che un germe tedesco si svolge sconfinatamente fra i Tedeschi, i quali irremovibili coltivavano fedelmente il buono; magnificati, essi splenderanno in eterno ».

Sulle disastrose rovine della Germania diceva:

« Trista immagine del tedesco impero, l'aquila a due teste. Dove sonvi due teste, pur troppo si rompe il capo ».

pitture, la grande residenza reale, la chiesa di san Luigi, la chiesa dell'Au, i portici, ecc., elevarono Monaco a centro delle arti germaniche. Oltre ciò, il re fondava in Ratisbona un così detto Walhalla, destinato a ricevere i busti di tutti i famosi Tedeschi. Coll'amore suo per l'arte greco-antica, cresceva contemporaneamente una calda partecipazione al destino dei neo-greci insorti contro il giogo turco; abbandonati in quel momento da quasi tutti i principi, egli solo li proteggeva. Nel concetto delle sue poesie, in cui sì spesso lagnavasi della mancanza d'unità in Germania, fu il primo che porgesse la mano per riunirne i materiali interessi. Dopo la guerra dell'indipendenza egli a ragione paragonava la Germania anche dal lato mercantile ad un serraglio, dove le belve si vedono solo pei cancelli; come sfacciatamente diceva il famoso De Pradt. Indarno nel 1819 il ceto mercantile di Francoforte sul Meno aveva inoltrata un'istanza alla Confederazione, chiedendo il libero commercio, a compimento del XIX articolo degli atti della Confederazione. Non si ascoltarono le giuste lagnanze, fu dolorosa la nessuna attuazione dei trattati sulla libera navigazione del Reno fino al mare. Nella prima pace di Parigi si era fatto il magnifico dono della corona regia dell'Olanda al re dei Paesi Bassi, sotto l'espressa condizione, che la navigazione tedesca dovesse essere libera pel commercio tedesco sino al mare. Ma tutti i documenti essendo stati compilati in francese, gli Olandesi ingrati preferivano, con una slealtà possibile solo contro i pazienti Tedeschi, di tradurre le parole *jusqu'à la mer*, non *sino in*, ma soltanto *sino al mare*, e oltre a ciò volendo i Francesi pretender qualche cosa sul Reno superiore, e gli Stati stessi della Confederazione Germanica non potendo mettersi d'accordo, furono tenute sedute innumerevoli di commissioni sulla navigazione del Reno, e scritti degli atti, senza che mai si venisse ad un risultato favorevole pel commercio tedesco. Così stavano le cose quando, poco

dopo l'assunzione del re Luigi di Baviera, ebbero luogo abboccamenti per una lega commerciale fra lui e il re Guglielmo di Würtenberg. Questo esempio fu imitato dalla Prussia, la quale da poi riunivasi con Darmstadt, poscia dall'Assia elettorale, dall' Annover, dalla Sassonia, ecc., e progettarono una unione detta tedesco-centrale, ma che non si poteva reggere tra la würtenberghese-bavarese e quella prussiano-Darmstadt. Allora il grande naturalista Oken aveva combinato un congresso annuale di naturalisti tedeschi, e nella riunione in Berlino il barone Cotta, molto benemerito pei materiali e morali interessi della Germania, compilava il primo piano di una lega dell' unione tedesca commerciale meridionale colla settentrionale, quale preparamento ad una futura liberazione della Germania da tutti gli interni ostacoli dello scambio. Ei si applicò col maggior fervore a mettere in atto questo gran progetto, e godeva tanto della fiducia dei Governi, che non solo si fusero in una sola le due predette associazioni, ma presto essa si incorporò un dopo l'altro tutti gli Stati tedeschi.

In modo caratteristico si palesò la pendenza del re Luigi all'antico sistema cattolico. Cominciò a ristabilire alcuni conventi, e nella nuova università di Monaco raccoglieva parecchi professori strettamente cattolici, fra i quali risplendeva Görres, scacciato dalla Prussia. A lato del patriotismo che, sotto il dominio del terrore napoleonico, avea sognato il ristabilimento dell'antico sacro impero germanico, erasi risvegliato in Görres e nei Romantici anche uno zelo non meno ardente al ristabilimento dell'antica Chiesa. Ma lo studio dell' evo antico era ancor troppo dominato dal protestantismo, dall'educazione classica e dal liberalismo, cioè dalla burocrazia antireligiosa, perchè il partito ecclesiastico avesse allora potuto conseguire grandiosi effetti. È bensì vero che Metternich proteggeva i Liguoriani, stretti coi Gesuiti appresso della Corte di Vienna, ma lasciava i vescovi e le

Università cattoliche dell'Austria nell' antica sonnolenza morale, e non tollerava gli ingegnosi e zelanti che colla parola e colla penna operassero ad allevare una nuova generazione di giovani sacerdoti, animati per gli interessi cattolici, quali Görres e Döllinger in Monaco, Möhler in Tubinga, Windischmann in Bona ecc. Grave stupore eccitò la conversione del principe Ferdinando di Anhalt-Köthen, del rinomato poeta conte Leopoldo di Stolberg, e dello svizzero Haller, il quale sotto Napoleone, nella sua *Ristaurazione della scienza politica*, aveva voluto ricondurre lo Stato sopra una base ecclesiastico-religiosa.

CAPITOLO IV.

Rivoluzione del luglio, separazione del Belgio dall' Olanda.

I Borboni, ristabiliti in Francia a mezzo delle armi straniere, erano venuti in odio, e poco erano atti a regnare. A Luigi XVIII succedeva suo fratello Carlo X, già conte d'Artois, che di 70 anni, dopo sì gravi vicende, non aveva ancora « nulla imparato, nulla dimenticato ». L'inetto ed orgoglioso ministro Polignac finalmente colle ordinanze del 25 luglio 1830 tentava un rovescio della Costituzione. Se non che in tre giorni, dal 27 al 29 luglio, il popolo sollevatosi in Parigi, superò le truppe regie in combattimenti sanguinosi nelle vie, e ne scacciò il re. Le Camere radunatesi dichiararono decaduto dal trono il ramo primogenito della famiglia Borbone, cioè Carlo X, il Delfino suo figlio, duca di Angoulême, e il giovane duca di Bordeaux, suo nipote, figlio dell'assassinato duca di Berry; senza ostacoli li lasciarono partire per l'Inghilterra, ed elessero a re dei Francesi Luigi Filippo duca d'Orleans, figlio del famoso giacobino,

capo della linea cadetta dei Borboni e granmastro dei Frammassoni; si allargavano i privilegj delle Camere e del popolo con un'aggiunta alla Carta di Luigi XVIII. La rivoluzione di luglio fu il segnale per tutti i malcontenti di Europa di procurarsi, parte col mezzo della violenza, parte coll'opposizione legale, i diritti perduti ed agognati. Nell'ottobre gli Spagnuoli costituzionalisti fecero un tentativo per isbalzare il dominio violento di Ferdinando VII. In novembre il ministro dominante d'Inghilterra, il famoso maresciallo Wellington, venne costretto dal popolo a rinunciare il suo posto al liberale conte Grey, che doveva imprendere la grand'opera della riforma della Costituzione inglese e dell'amministrazione. Nell'istesso mese insorsero i Polacchi, scacciando da Varsavia il granduca Costantino, e si dichiararono indipendenti. Anche una gran parte della Germania era in sommossa, e allora staccavasi un brano da quel malsicuro edifizio che i diplomatici avevano eretto nell'anno 1815.

Il primo urto avvenne nel Belgio. Allorchè nel 1815 questa provincia cadde sotto l'Olanda, si sperava che l'elemento tedesco attecchirebbe di nuovo. Ma l'Olanda non è del tutto Germania. Provincie straniere si possono solo riguadagnare mediante l'incorporazione nei grandi corpi di un impero, nel quale viva il grande spirito dell'unità popolare; la subordinazione di una parte ad una parte accresce soltanto l'odio e il distacco; e pur troppo l'Olanda, con una politica ingrata e nemica, fece di tutto per separarsi dalla Germania (1).

Quanto è l'Olanda, lo è per la Germania: soltanto in Germania trova il suo mercato: se non potesse

(1) « I Paesi Bassi per la Germania erano un debole antimurale. Discordia nell'interno, numero stragrande di fortezze, armata debole: da una parte un'aristocrazia ignorante, ricca, superba, un clero stupido ed influentissimo; dall'altra orgoglio borghese, spirito mercantile, asprezza calvinista. La politica del re era ostile alla Germania ». *Lettere di Stein*, 335.

più venderci le sue numerose merci coloniali, sarebbe perduta. Il suo re, scacciato oltre il mare, venne ricondotto in Olanda dalle armi tedesche, e donato generosamente di un regno. In premio di tutti questi beneficj, l'Olanda ci proibì la libera navigazione fino al mare, promessa negli atti della Confederazione. — Ora i Belgi, essendo mentosto legati colla grande e ideale Germania che colla piccola ed egoistica Olanda, non aveano alcuna influenza per cui, come nostri fratelli, avessero potuto vantaggiare i grandi interessi della Germania. Separati dopo come prima dalla civiltà tedesca, si volsero all' elemento francese, in opposizione agli Olandesi. Sacerdoti e liberali della scuola francese formavano un'opposizione contro il re, il quale da parte sua si appoggiava unicamente sugli Olandesi, e li favoriva sotto ogni rapporto. Il conte Broglio arcivescovo di Gand, incominciò subito la lotta ricusando il giuramento alla Costituzione, e quando lo si volle costringere, fuggì. Il Governo commise l'impolitica barbarie di far mettere alla berlina il suo nome, lo che non fece che accrescere il malcontento dei Cattolici. Esso comandò inoltre ai giovani sacerdoti di studiare in Lovanio, università dipendente solo dallo Stato, e fornita d'istruttori acattolici, e si lasciava raggirare dal freddo razionalista e protestante consigliere Paulus professore in Eidelberga, per sistemare le università cattoliche del Belgio (1).

Arroge che il numero degli abitanti del Belgio stava a quello dell'Olanda come 3 a 2, e il numero di rappresentanza negli Stati generali come 4 a 7: nei servigj di Stato e nell'armata, ed ancor meno nella marina, non veniva impiegato assolutamente alcun belga. Le ruvide maniere del ministro Van Maanen acrebbero il malcontento. Nel gennajo 1830 otto deputati liberali del

(1) Paulus allora pubblicava la sua *Vita di Gesù*, nella quale sono rappresentati tutti i miracoli del Salvatore come artifiziueci d'un medico destro e di un giocolliere.

Belgio venivano cassati dai loro impieghi, e De Potter con alcuni altri, i quali con iscritti aveano assunto la difesa di quei deputati, furono banditi quali rei d'alto tradimento.

La maggioranza olandese degli Stati Generali, sebben propensa al re, rigettava il conto preventivo decennale, come anche la responsabilità ministeriale, perchè troppo divisa, e protestava contro l'arrolamento delle truppe svizzere. Nel 1818 venne abolita la schiavitù nelle Colonie; ma queste non ritornavano all'antica floridezza: a stento gli Olandesi di Batavia si difendevano contro gli indigeni insorti a Sumatra e a Giava.

I Paesi Bassi non appartenendo alla Confederazione Germanica, eccetto il Luxemburg, ed essendo come Belgi sempre francesi, per mare avevano a temere dell'antica gelosia mercantile dell'Inghilterra. Il re si unì strettamente alla Russia: suo figlio Guglielmo d'Orange sposava una sorella dell'imperatore Alessandro.

La rivoluzione di Parigi elettrizzò i Belgi, insofferenti del giogo. Al 25 agosto 1830 veniva rappresentata in teatro a Brusselles la *Muta di Portici*, opera di Auber, che figura l'insurrezione di Masaniello in Napoli: le teste furono così riscaldate, che il popolo si versò dal teatro in istrada, piombò sulla casa del servile giornalista Libry, e la distrusse; altrettanto il palazzo Van Maanen. I cittadini presero le armi, e spedirono una deputazione all'Aja, per presentare i loro lagni al re: ma intanto tutti i Belgi insorgeano, e tutte le fortezze caddero nelle loro mani, meno Maestricht e la cittadella d'Anversa. Il principe d'Orange, primogenito del re Guglielmo, portossi solo in mezzo ai sollevati di Brusselles, e propose quale accordo di separare il Belgio dall'Olanda nell'amministrazione e nella legislazione. Anche il re fece una concessione licenziando Van Maanen; ma dichiarava poco dopo che non cederebbe; disconfessava il passo di suo figlio, e tollerava che all'Aja venissero insultati i deputati belgi.

La conseguenza fu un' insurrezione fanatica in Brusselles: venne disarmata la moderata guardia nazionale, e il popolo preparavasi ad una terribile resistenza. Al 25 settembre coll' armata entrava in Brusselles il principe Federico, secondogenito del re, ma era ricevuto da barricate e vivissimo fuoco alla piazza Reale, e lungo i bastioni; una quantità di popolo, specialmente quei di Liegi e della campagna, tutti in guarnacca azzurra, secondo il vestire del paese, vi erano accorsi, per ajutare a difendere la capitale. Per cinque giorni combattè il principe, distruggendo case e saccheggiando; si rimproverarono gli Olandesi per le crudeltà usate contro gli inermi abitanti, che ne accrebbero viepiù il furore. Finalmente al 27 settembre il principe videsi costretto ad abbandonare la città. Al 5 ottobre il Belgio si dichiarava indipendente; De Potter ritornato entrò alla testa del Governo provvisorio. Mediante un proclama emanato ad Anversa, il principe d' Orange riconosceva l'assoluta separazione del Belgio dall' Olanda, ma dovette non per tanto fuggire: Anversa cadde nelle mani dei Belgi; ma la cittadella non si arrendeva, perchè Chassé comandante olandese di essa fece bombardare la magnifica città, e abbruciare il ricco magazzino, ripieno di merci, in un coll' arsenale, e l altre 60 o 70 case nella notte del 27 ottobre (1).

Tale condotta da parte degli Olandesi diede occasione ai feroci eccessi del popolo belga contro i suoi oppositori. Però fin dal 10 novembre raccoglievasi un congresso nazionale belga, nel quale ottenne la supremazia il partito moderato, principalmente per mezzo del clero. De Potter vide andar a vuoto il suo piano di fare del Belgio una repubblica; e il congresso decretava la corona

(1) L' odio fra gli Olandesi e i Belgi era sì ardente, che il luogotenente olandese Van Speyk, allorquando venne cacciato da Anversa in un assalto, fece balzare in aria sulla Schelda il suo battello, piuttosto che lasciarlo cadere nelle mani dei Belgi.

al principe di Nemour, secondo figlio del re di Francia: ma Luigi Filippo la ricusava, per non avvilupparsi in una guerra colle grandi Potenze. Al 4 novembre si stabilì in Londra un Consiglio di ministri da parte della Francia, Inghilterra, Russia, Austria e Prussia, per risolvere la quistione belgica, senza che venisse disturbata la pace europea.

Stava sotto l'influenza inglese il principe Leopoldo di Coburg, vedovo della defunta principessa ereditaria di Inghilterra, che, ricusata la corona greca, aveva accettata la belga, approvando 18 articoli favorevoli pel Belgio messi dalla duodecima Conferenza di Londra. Ma appena entrato in Brusselles il 21 luglio 1831, gli Olandesi disturbarono le allegrezze con un assalto improvviso fatto dalla loro truppa rinforzata. Il principe d'Orange battè ad Assel il generale belga Daine, e tosto s'avanzò contro lo stesso Leopoldo, che lo vinse a Tirlemont nel 12 agosto. Soltanto le minaccie della Francia e dell'Inghilterra, e l'avanzarsi d'un'armata francese nel Belgio poterono salvare Brusselles, ed ottenere la ritirata degli Olandesi. All'incontro quei 18 articoli favorevoli ai Belgi vennero sostituiti da 24 altri, che erano più favorevoli agli Olandesi, e Leopoldo venne costretto ad accettarli. Se non che il re d'Olanda ricusò di riconoscere anche questi articoli, per quanto a lui vantaggiosi, volendo assai di più. Ciò tornò di vantaggio ai Belgi, poichè da quel momento rimase indecisa la quistione, e i Belgi non vollero assumersi il debito olandese che a loro si era affibiato coi 24 articoli. Le trattative si tirarono in lungo, e i protocolli di Londra si succedevano senza posa. Nel 1832 Leopoldo sposò Luigia figlia di Luigi Filippo, e chiese alla fine non solo la ricognizione delle Potenze nordiche, ma anche l'assistenza armata d'una flotta inglese e di un esercito francese, per costringere l'Olanda ad accettare pace. I Francesi, quali truppe d'esecuzione, senza l'assistenza dei Belgi e vigilati da un'armata dalla Prussia

posta sulla Maas, conquistarono la cittadella di Anversa dopo un regolare assedio nella notte di Natale 1832, e la consegnarono ai Belgi, come appartenente al loro territorio, e si allontanarono. Solo nel 1839 l' Olanda venne costretta ad accettare i 24 articoli, mediante una dimostrazione delle grandi Potenze. Il nuovo congresso stabilì positivamente: 1.° che la parte occidentale del Luxemburg si cedeva al Belgio, e con ciò veniva tolto dalla Confederazione Germanica, e l'Olanda ne era compensata colla parte orientale del Limburg: 2.° che il Belgio non assumeva la metà del debito dei Paesi Bassi, ma bensì pagava annualmente 5 milioni di fiorini olandesi, come acconto per l'estinzione di quel debito.

Il breve tempo dell' indipendenza fu utilizzato dai Belgi, specialmente sotto il ministero Nothomb, allo sviluppo dell'attività industriale, e più alla creazione di un sistema di ferrovie, che sino ad ora è un modello inarrivabile sul continente. Pur troppo non ne venne utile all' esistenza tedesca. Il linguaggio francese era divenuto nel Belgio sì dominante, che nel 1840 i Consigli provinciali in Gand dovettero determinare che almeno i posti dipendenti da loro avessero a parlare fiammingo, e compilare i loro atti in fiammingo. — L'Olanda, a cagione dei suoi armamenti straordinarj, accrebbe fuor di misura il carico dei suoi debiti. Re Guglielmo I abdicò volontariamente nel 1841, e ritiratosi con ingenti ricchezze, sposava nella sua tarda età una contessa cattolica. Gli succedeva il principe d' Orange Guglielmo II.

CAPITOLO V.

Rivoluzione della Svizzera.

Colla ristorazione del 1814, l'antica aristocrazia erasi più o meno prodotta sulla scena nella Svizzera. Quivi si procedeva assai tranquillamente, epperò avveniva qual-

che cosa di buono, per esempio, l'asciugamento della valle del Linth per opera di Escher di Zurigo. La Svizzera mandava continuamente truppe al soldo del re di Francia, del papa, e per un qualche tempo anche del re dei Paesi Bassi. La Francia aveva aggravato tanto lo scambio del commercio, che diversi Cantoni conchiusero un concordato per venire alle rappresaglie. In Friburgo nell'Uechtland risedevano i Gesuiti, e quivi fondarono un Istituto d'educazione insigne.

Anche nella Svizzera la rivoluzione parigina di luglio diede occasione ad una riazione democratica. Berna, con una circolare del 22 settembre 1830, eccitava gli altri Governi della Svizzera a reprimere più energicamente lo spirito rivoluzionario, e con ciò diede diretta occasione allo scoppio. Più savio il Governo di Zurigo contradisse alla circolare, e si riformava liberalmente. In tutti gli altri Cantoni si formarono associazioni popolari, e sbalzarono gli antichi Governi; dappertutto vennero date nuove Costituzioni. Piccole città o villaggi divenivano centro del movimento contro le capitali. Da Merischwanden l'oste Fischer conquistava la città di Aarau; Burgdorf fece sorgere la rivoluzione nel Cantone di Berna, Murten in quello di Friburgo, Weinfelden nel Cantone di Turgovia; seguivano questo esempio i campagnuoli di Soletta e Vaud; in San Gallo il Governo cedeva spontaneo, come a Zurigo.

Liestal doveva far sollevare Basilea, ma i ricchi ed orgogliosi cittadini, in ispecie sotto l'influenza della famiglia Wieland, si tennero uniti contro i campagnuoli condotti da Gutzwyler. Qui si ripeteva in piccolo la quistione belga. Città e campagna combattevano dapprima soltanto per i privilegj, poscia si venne a sanguinosi eccessi, ed alla formale separazione. I campagnuoli, più numerosi che i cittadini, volevano eleggersi un maggior numero di membri nel grande Consiglio: questi ricusarono: le teste si riscaldarono; quei di Basilea insul-

tarono alcuni deputati della campagna, e i contadini bloccarono la città. Il colonnello Wieland fece delle sortite, la Dieta s'immischiò, ed i campagnuoli furono dispersi dalle truppe federali, ma nella ritirata si vendicarono col saccheggiare il Reigoldswyler, valle rimasta fedele a Basilea. Anche in Schwiz insorsero i vecchi Svizzeri, che, sebbene già da secoli incorporati, da quegli abitanti erano considerati ancor sempre come nemici, e chiesero pari diritti o separazione. In Neufchatel Bourguin tentava una rivoluzione, conquistava la città, ma soccombette alle energiche misure del generale prussiano Pfuel.

I Radicali nel settembre 1831 istituirono l'Associazione del Tiro a Langenthal, la quale doveva abbracciare tutti i club liberali in Svizzera. Si misero alla testa Schnell in Berna, il filosofo Troxler, ed altri; e chiedevano che la Costituzione federale della Svizzera del 1815 fosse abolita, siccome troppo federale-aristocratica, e se ne piantasse una nuova nel senso unitario-democratico. Nel marzo 1832 Lucerna, Zurigo, Berna, Soletta, San Gallo, Argovia e Turgovia conchiusero un Concordato per la scambievole conservazione delle loro Costituzioni democratiche, sino a che sarebbe compiuta la revisione federale. Allora si radunò il partito federalista nell'alleanza di Sarn, composta di Schwiz, Uri, Unterwalden, Basilea e Neufchatel. Nell'agosto l'aristocrazia caduta a Berna, avente alla testa il maggiore Fischer, fece un tentativo di controrivoluzione, ma riuscì a vuoto. Alla Dieta gli inviati del Concordato mostrarono il broncio, ed il grido minaccioso dei club ebbe l'esclusiva nell'elezione pel progetto di un nuovo statuto federale del 1833. Al momento che il partito liberale soffrì questo smacco, l'antico Schwiz, condotto da Abyberg, afferrava le armi, occupava Küssnacht, e minacciava il Concordato: in pari tempo quei di Basilea sortivano con milleduecento uomini e 14 cannoni. Se non che il popolo era contrario alla loro impresa; Abyberg fuggiva; quei di Basilea si scontrarono

coi contadini nell'Hartwald, e furono respinti con grave perdita. La Dieta dimostrò la più grande attività, poichè altrimenti il Concordato se ne sarebbe ito, e l'Associazione del Tiro avrebbe agito in sua vece. Schwiz e Basilea vennero occupate militarmente, e la prima costretta ad accettare una nuova Costituzione, possibilmente conciliante per ambe le parti; la seconda ad una completa separazione della città dalla campagna. La lega di Sarn fu sciolta, e tutti i Cantoni favorevoli dovettero mandare i loro inviati alla Dieta, col castigo dell'esecuzione militare. Si scopersero macchinazioni, per le quali la città di Basilea, Neufchatel e il Vallese si sarebbero tolte dalla Confederazione Elvetica, nè la Dieta avrebbe potuto impedirlo senza il consenso della Francia, altrimenti il Vallese e la strada del Sempione sarebbero passate sotto l'influenza austriaca.

Nell'anno 1833, cinquecento emigrati polacchi si ritirarono dalla Francia in Isvizzera, perchè sospetti di voler appoggiare il così detto attentato di Francoforte in Germania; e poco dopo in unione con emigrati italiani intrapresero realmente una spedizione malaugurata in Savoja. Ad essi s'accompagnò una quantità di emigrati, formanti un'associazione centrale detta la Giovane Europa, la quale poi prese varie diramazioni in una Giovane Francia, Giovine Polonia, Germania, Italia. Essi cercavano specialmente di tirare nel loro intento gli artieri tedeschi, ai quali diedero un banchetto allo Steinhölzle in Berna. Queste agitazioni diedero luogo a serie minaccie delle grandi Potenze, e la Svizzera cedette. La maggior parte degli emigrati dovettero sgombrare; e allora veniva cacciato dalla Svizzera il nipote di Napoleone, Luigi, figlio dell'ex-re d'Olanda, dopo d'aver in Strasburg tentato un'insurrezione militare.

CAPITOLO VI.

Rivoluzione in Brunswick, Sassonia, Assia, ecc.

La rivoluzione belga si propagò in Germania; Liegi eccitò la vicina Aquisgrana, dove gli operaj al 30 agosto 1830 fecero un inutile tumulto: i loro compagni pochi giorni più tardi lo ripeterono in Elberfeld; Wetzlar, e fin la plebe di Berlino e di Breslavia, imitarono. Il duca Carlo di Brunswick, ch'era a Parigi quando scoppiò la rivoluzione del luglio, fuggì in patria, ma si comportò in modo più tracotante di prima, e ricusando ostinatamente l'abolizione delle imposte opprimenti, la sospensione delle sue rendite, ecc., minacciava di tirar cannonate sul popolo, e gridava quasi sfidando che egli saprebbe proteggere la sua corona meglio di Carlo X. Il popolo, divenuto furibondo, rovesciò la carrozza del duca e quella di una attrice da lui favorita, assalì il suo castello, e vi appiccò il fuoco al 7 settembre 1830. Carlo fuggì attraverso il giardino; suo fratello Guglielmo gli subentrava; appoggiato dall'Annover e dalla Prussia, riconobbe le Diete, diede una nuova Costituzione, fece costruire un nuovo castello, e tutto rimise in carreggiata. La Dieta federale dava la sua adesione, quando Carlo fece un inutile tentativo dall'Herzgebirge per riconquistare il suo ducato con sollevare il popolo e colla pubblicazione di principj democratici. Dopo d'allora vagò di continuo in Inghilterra, Francia e Spagna, ora coi Carlisti, ora coi Repubblicani, abbandonandosi a progetti avventurosi (1).

In Sassonia il popolo aveva da lungo provato il peso

(1) Nel 1836, con un famoso areostato intraprese un viaggio aereo in Londra, nel quale ambedue pericolarono e precipitarono, però il duca non ne riportò che paura. Appresso scrisse anche le sue Memorie, riboccanti di amarezze contro i principi.

dell'antica ed orgogliosa aristocrazia della Corte e della Dieta. Fin dal 1829 tutte le querele erano state raccolte in un indirizzo, e il vecchio Antonio (fratello del re Federico Augusto morto nel 1827) in principio del 1830 ricusando presentare i bilanci agli Stati forse più liberali di prima, e il Consiglio comunale di Dresda, il regio commissario dell'Università di Lipsia impedendo, per devozione alla Corte cattolica, le feste del 25 giugno della Confessione Augustana, scoppiò in ambo le città una sommossa; che venne repressa per rinnovarsi più sanguinosa poche settimane più tardi, dopo la rivoluzione del luglio. Dal 2 settembre Lipsia per più giorni fu in sommossa, e nella notte del 9, Dresda venne invasa da due turbe di popolo; il palazzo di polizia e quello del consiglio restarono incendiati. Simili tumulti scoppiarono in Chemnitz e Bautzen. Il re Antonio allora nominò reggente con lui suo nipote, il prediletto principe Federico Augusto; furono aboliti gli abusi più scandalosi, principalmente nell'amministrazione comunale, e riformata la Costituzione. Lindenau subentrò all' odiato ministro Einsiedel.

Nell' Assia Elettorale era appena passata la stagione di terrore delle lettere minacciose, quando il grande movimento del tempo colse anche l' Assia. Al 6 settembre il popolo insorse in Cassel; al 24 quei di Hanau distrussero tutte le dogane ai confini. La voce del popolo era così chiara e concorde, che il principe elettorale assentì non solo all'abolizione degli abusi, alla convocazione degli Stati e ad un nuovo piano di Costituzione, ma anche a rinunziare il governo a suo figlio, il principe elettorale Federico Guglielmo, onde seguire la contessa Reichenbach, che, insultata dal popolo, non poteva vivere più a lungo in Cassel. Il principe elettorale era meno inclinato di suo padre alle concessioni, e presto insorsero forti opposizioni. Costui menava in moglie la signora Lehmann, già sposa d'un ufficiale prussiano, col nome di contessa di Schaunburg, e chiuse il teatro per compiacere alla princi-

pessa elettorale sua madre, che non volle starvi vicina a quello. I cittadini presero interesse per la principessa elettorale, e allorquando, dopo molto tempo, comparve di nuovo al teatro, non si osò più di sbarrarglielo, e lo trovò riboccante di spettatori. Ma al 7 dicembre, mentre questi, dopo la fine della rappresentazione, si ritiravano alle proprie abitazioni tranquilli, s' avanzò la cavalleria, e s'avventò a sciabolate sulla folla inerme. Di questo notturno eccidio indarno gli Stati si lagnarono con alla testa il professore Jordan; venne solo designato come colpevole Giesler direttore della polizia; ma l'inchiesta si tirò molto in lungo, ed ebbe niun altro risultato, che d' essere data a Giesler una decorazione dal principe elettorale.

Nell'Assia Darmstadt, dove ogni testa pagava annualmente pel debito dello Stato sei fiorini e dodici carantani, fin prima della rivoluzione di luglio gli Stati osarono ricusare pagare due milioni di debiti al nuovo granduca Luigi II, che nello stesso anno 1830 era succeduto al suo vecchio padre, tanto amante delle arti. Nel settembre i contadini insorsero in massa nell'Assia superiore. Quivi si erano imposti 100 mila fiorini sui poveri plebei, per la spesa voluta delle feste date al nuovo granduca nel suo solenne viaggio attraverso lo Stato, ed i carichi dei contadini erano divenuti insopportabili nei dominj mediatizzati, specialmente nell'Ysenburg. Gl'insorti diedero l'assalto a Büdingen, e commisero violenze contro gl' impiegati forestali; però nessun assassinio. Persuasi presto di essere troppo deboli, si disperdevano prima ancora che il principe Emilio si fosse avanzato contro di loro con una piccola armata. Pur troppo i soldati nel villaggio di Södel, nel primo furore commisero, per male intelligenze, un sanguinoso eccidio contro il popolo, che s'era armato sotto la condotta d'un impiegato forestale per tener lontani gl'insorti.

Nello stesso settembre 1830 scoppiarono piccoli tumulti popolari anche in Jena, Kahla, Altenburg e Gera.

L'Annover vide la rivoluzione solo nel gennajo 1831. In Osterode vi stava alla testa il dottor König, in Gottinga il dottor Rauschenplatt (1). Si chiedeva l'abolizione degli antichi abusi, e l'allontanamento del ministro conte Münster. Le piccole insurrezioni venivano soffocate dal militare; König restò prigioniero, tutti gli altri capi fuggirono in Francia. Il duca di Cambridge, fratello del re, si presentò come pacificatore; venne licenziato il conte Münster, e l'Annover ricevette una nuova Costituzione più liberale.

Sebbene le insurrezioni del 1830 avessero solo obbedito ad un impulso francese, eccitavano sempre la speranza perduta dell'unità germanica, e il deputato Welcker promoveva a Baden nel 1831 una revisione della Costituzione federale germanica, e Schulz proponeva in Darmstadt, attesa l'attuale divisione della Germania, di unire alla Dieta federale in Francoforte una seconda Camera di deputati popolari, scelti da tutte le parti della Confederazione Germanica. Fiato gettato. Allora si sollevarono puri democratici, i quali beffeggiavano la fiducia sì spesso delusa dei costituzionali, e perchè i governi volontariamente non cederebbero mai ai costituzionali, chiedevano violenza, rivoluzione e repubblica. La Dieta proibì gli organi di questo audace partito, cioè la *Tribuna* del dottor Wirth, e il *Messaggiero dell'ovest* del dottor Siebenpfeiffer, al 2 marzo 1832. Di rimpatto Schüler, Savoie e Geib fondarono nella Baviera Renana un'associazione per la libertà della stampa, che doveva estendersi a tutta la Germania. La imminente solennità dell'anniversario della Costituzione bavarese dava un'occasione desiderata ai menapopolo, di convocare al 27 maggio una radunanza stragrande di popolo

(1) Anche l'infelice dottor Plath, che ben meritò della scienza per un' eccellente opera storica sulla Cina, venne compromesso in questo affare, stette in arresto fino al 1836, e poscia fu di bel nuovo condannato a 15 anni di prigionia.

nell'antico castello d'Hambach. Si inalberarono bandiere nero-rosso e d'oro le une sopra le altre; pure l'indirizzo francese liberale prevaleva sul patriotico tedesco. Essendovi convenuti molti Francesi, il dottor Wirth credette dire a questi ultimi che quivi si solennizzava una festa tedesca, ch'egli disprezzava la libertà donata da Francesi, e che la patria era sempre la prima questione, il che i numerosi francofili ebbero a male, e un tal Rey di Strasburgo rispose con una predica in Magonza nello stile del 1793 (1).

Anche la Polonia dava segno di vita. Il maresciallo Wrede entrava tosto con un'armata bavarese in Spira, Landau, Neuchatel, ecc.; le associazioni della stampa furono rigorosamente proibite, vennero arrestati o fuggirono i loro promotori, come anche gli oratori di Hambach. Siebenpfeiffer fuggì in Isvizzera; Wirth poteva fuggire, ma non volle. Nel 1833 i soldati posero un fine sanguinoso alle provocazioni nell'anniversario della festa di Hambach in Neuchatel. Furono arrestati dei giornalisti, stampatori, ecc., anche in Monaco, Würzburg, Augusta, ecc. Il più famoso incolpato era il professor Behr, consigliere aulico borgomastro di Würzburg, e già deputato, il quale tenne un discorso a Gaibach in una festa popolare, con-

(1) « Ogni differenza delle nazioni deve cessare, e cancellarsi nell'umanità libera ed eguale: questo è il solo scopo dei Francesi, quindi si deve collegarsi a loro come fratelli ecc. » Assai bene Paolo Pfizer scrisse in un trattatello sul liberalismo tedesco: « Con qual nome la maggioranza dei Francesi chiamerebbe una libertà che volesse comprare una parte della loro nazione acciocchè stesse sotto il protettorato di un prepotente straniero, e nella lotta la chiamasse in ajuto contro i propri concittadini? Se l'impresa del liberalismo tedesco deve restare pura e immacolata, non ardisca, come Coriolano, armare il braccio dello straniero contro la propria patria. Pur troppo lo spirito egoistico del tempo è propenso a preferire la libertà e indipendenza personale alla libertà e indipendenza dell'umanità. La supposta comunanza colla Francia sarebbe un avvilimento. La Francia appoggierà i liberali tedeschi, come un dì Richelieu i protestanti tedeschi ».

temporanea a quella d'Hambach, per cui venne arrestato, e nel 1836 condannato a chiedere scusa dinanzi all'effigie del re, ed alla prigionia.

Al 28 giugno 1832 vennero emanate le risoluzioni della Confederazione, colle quali doveva essere tolta alle Diete, alle associazioni popolari, alla stampa ogni possibilità di opporsi alla unita volontà dei principi. I Governi vennero obbligati a nulla tollerare nel loro Stato che fosse in contraddizione alle determinazioni federali, ed invocare la forza federale quando fossero troppo deboli; anzi la Confederazione riservavasi l'invasione armata anche non richiesta, nei casi urgenti. Le Diete non osarono ricusare le imposte occorrenti per le spese federali; finalmente vennero proibite tutte le associazioni e radunanze popolari, e soppressi tutti gli altri fogli liberali.

I giovani rivoluzionarj, per lo più studenti, si radunarono segretamente in Francoforte sul Meno, la notte del 3 aprile 1833, sorpresero il corpo di guardia al municipio per liberare alcuni prigionieri politici, e volevano fors'anco imprendere un colpo di mano contro la Dieta, ma vennero cacciati in fuga.

CAPITOLO VII.

Lotte delle Diete.

Le Diete dei diversi Stati costituzionali, per la via legale cercavano riforme costituzionali moderate, e si separavano dai rivoluzionarj: ma anche la più mite opposizione sembrava nemica, come la più fiera sollevazione.

In Baviera la seconda Camera nel 1831 sollevò una procella contro il ministro Schenk per la riapertura di alcuni conventi, pei troppo costosi edificj di Monaco, e per un editto di censura. Schenk si dimise; l'editto di censura venne ritirato: gli Stati cancellarono due milioni dalle spese. Ma la prima Camera ricusò il suo assenso, la

censura restò, i risparmj vennero ridotti a piccola somma, e cresciute le spese per la missione in Grecia. Finalmente nel 1843 venne terminato il canale Lodovico, il quale unisce il Danubio e il Meno, secondo un antico progetto di Carlo Magno ripreso dal re Luigi. Il nuovo ministero Abel assunse con calore gli interessi cattolici nel vero senso bavarese antico, quindi contrario a protestanti franconi e palatini. In pari tempo Görres agiva nell'Università di Monaco, ed esercitava potente influenza sullo slancio della stampa cattolica. Nel 1846 il re Luigi, troppo dominato dal suo senso estetico, lasciossi affascinare dalla famosa Lola Montez, ballerina spagnuola, che nell'anno seguente promosse a contessa di Landsfeld. Tutto il ministero Abel ricusava sottoscrivere il documento di questa nomina. « Noi tutti siamo incapaci di tradire i doveri giurati a V. M. »: così essi dichiaravano.

Al 13 gennajo 1847 furono licenziati i ministri, e sostituiti Maurer e Zu-Rhein, i quali sottoscrissero il vergognoso documento, e tentarono di illudere la pubblica opinione scostandosi dal precedente ministero col farsi campioni del progresso contro il sistema gesuitico. Ma la loro prima misura, l'allontanar dall'Università di Monaco dieci buoni professori cattolici, non vi trovò buona accoglienza. Quando si fece una serenata dagli studenti e dal popolo al professore de Lasaulx, dimesso, si passò anche davanti alla casa della Lola, e un coro di mille voci gridava: *Morte alla meretrice*. Si dovette ricorrere al militare: Maurer, come inetto a dirigere la pubblica opinione nel senso desiderato dal re, venne allontanato, e nel novembre fu costituito il così detto ministero Lola, del principe Oettingen Wallerstein insieme ad un certo Berk. Da quel tempo la Lola operò con sempre maggior asprezza, finchè il popolo in massa si sollevò contro di essa, movimento che coincideva colla grande rivoluzione tedesca nel marzo del 1848; quindi più tardi diremo come finisse questo memorabile avvenimento.

Nel Würtenberg si radunarono le Camere nel 1833, e dopo due mesi furono di nuovo sciolte, poichè la seconda non volle rigettare *con sdègno* la protesta di Pfizer contro le decisioni della Confederazione. Nella seconda Camera novellamente eletta, alla quale stavano alla testa il poeta Uhland, Römer, ecc., si faceva opposizione a numerose proposte di miglioramenti, ed ebbe la minoranza; appena nella nuova Dieta del 1836, l'aristocratica prima Camera fu costretta ad accettare l'abolizione a prezzo delle servitù, dei giuramenti e dei servigi personali. Un nuovo codice penale del 1838 portava le traccie di politica pressione. L'opposizione durata fino allora cessò, e dal 1845 se ne produsse una nuova più energica, più attiva, sotto la direzione di Römer. Nella penuriosa primavera del 1847, al 3 maggio il re incorse in un pericolo personale, mentre in Stoccarda voleva acquietare una insurrezione popolare contro i fornaj. Simili agitazioni per la carestia scoppiarono in marzo a Brügge, in aprile a Berlino, Stettino, Merseburg, Eisleben, Halle, Posen, Norimberga, Bernburg; in maggio a Bruxelles e Gand; in giugno ancora ad Amburgo.

In Baden moriva nel 1830 il vecchio duca Lodovico, e gli succedeva il suo fratellastro della linea laterale dei conti Hochberg. La Baviera aveva stipulato già prima il ricupero del Palatinato in caso di estinzione della linea primogenita legittima, e le era assicurata con un trattato coll'Austria del 1816. Ma aveva il granduca Lodovico protestato, e nel 1817 dichiarò il Baden indivisibile. Alla fine la Baviera rinunciava le sue pretensioni per due milioni di fiorini e la podesteria di Steinfeld, oltre ottenere ancora dall'Austria la contea di Geroldseck. Il nuovo granduca, che si chiamava l'amico dei cittadini, si comportò in modo liberale, e nella prima Camera succedeva che Wessemberg e il principe di Furstemberg avessero sempre l'iniziativa, e nella seconda, cui capi erano i professori Rotteck, Welcker e Itzstein, s'andasse piena-

mente d'accordo. Per mozione di Rotteck venne dato il colpo di grazia al sistema feudale, e per proposta di Welcker fu abolita fino la censura, e concessa una legge sulla stampa. Ma la Dieta federale costrinse il granduca a ritirar questa; l' Università di Freiburg venne chiusa per un po' di tempo, sospesi i professori Rotteck e Welcker, soppressa la loro gazzetta *Il libero pensatore*. Ciò nulla meno Rotteck ebbe una sfida con quelli di Hambach, ed in una festa popolare a Badenweiler piantò la bandiera tedesca sotto alla badese. Questo deputato popolare, al quale l'amore del popolo aveva offerto tredici tazze d'onore, protestava più tardi contro le decisioni della Confederazione, ma il ministro Winter soppresse con violenza la protesta. Tuttavia la Camera badese restò ancor molto viva, ed anche dopo la morte di Rotteck nel 1841 si continuò una lotta violenta sui diritti elettorali.

Nell'Assia Darmstadt si raccolsero di nuovo gli Stati nel 1832; la maggioranza liberale della seconda Camera sotto Gagern, G. G. Hoffmann, ed altri, protestava contro le decisioni federali, e veniva sciolta poi ancora nel 1834, sinchè il popolo scelse una Camera più docile. Nel 1841 una piccola flotta renana di Darmstadt calò a fondo un'ingente quantità di pietre davanti al castello di Nassau-Bieberich, per deviare di là l'acqua navigabile, vero diritto del pugno, come in pieno medioevo; ma la Dieta costrinse Darmstadt a sgombrare il passo.

Nell'Assia Cassel il gennajo 1831 venne sanzionato uno Statuto per accordo; ma per le continue agitazioni, e per l'antipatia alle riforme liberali del principe co-reggente, la Camera venne meno, sebbene risplendesse in essa quale luminare il professore Jordan di Marburg, e benchè durasse dopo sciolta ben due volte, nel 1832 e 1833 per l'energia del ministro Hassenpflug già liberale: e Jordan usciva. Se non che l'arbitrio di Hassenpflug e la devoluzione dell'Assia-Rotenburg (della linea laterale mediatizzata che spegnevasi col langravio

Vittore nel 1834) le cui rendite il principe elettorale non tenne a patrimonio dello Stato ma a proprietà privata del principe elettorale, conservava la opposizione della Camera, Hassenpflug usciva, ma non cessava la lotta cogli Stati.

In Nassau il duca Guglielmo era in piena rotta cogli Stati. La seconda Camera reclamando indarno i ricchissimi dominj come beni erariali per estinguere i carichi dello Stato, mentre invece erano utilizzati dal duca come patrimonio privato, nell'autunno 1831 ricusava le imposte. La prima Camera, accresciuta con nuovi voti a piacere del duca, protestava; la seconda riprotestava e sospendeva le sue deliberazioni sinchè riconosciuti i diritti costituzionali: ma cinque deputati protestarono di nuovo contro questa inazione, e nell'assenza della maggioranza approvarono le imposte. Questa maggioranza protestava un'altra volta, ma compromessa in un processo politico, anche il vecchio presidente Herber venne messo nella fortezza di Marxburg.

Nel Brunswick correva intelligenza tra il nuovo duca Guglielmo e gli Stati, ed il partito popolare rimproverava gli ultimi d'aristocrazia. Le loro sedute si tenevano segrete.

In Sassonia, sotto l'influenza del co-reggente popolare e del ministro Lindenau stimato da tutti, come pure degli Stati novamente eletti, seguirono riforme a lungo desiderate, e più di tutto una nuova Costituzione. Però la censura era oltremodo rigorosa, come anche il trattamento dei prigionieri politici. Più liberali si dimostrarono il conte Hohenthal ed il barone Watzdorf, che in ogni occasione facevano protesta anche contro le decisioni della Confederazione. Allorchè morì il vecchio re Antonio nel 1835, e gli succedette il co-reggente Federico Augusto, cessarono del tutto le politiche commozioni.

Fin dal 1823 anche l'Holstein e lo Sleswig avevano reclamato i loro antichi privilegi statuali, ma il re Fe-

derico VI indugiava a concederli. Il consigliere di cancelleria Lornsen, che cercava eccitare più vivamente il popolo, nel 1830 venne arrestato. Però nel 1831 vennero decretati i Consigli provinciali, specialmente per l'Holstein e lo Sleswig, sebbene desiderassero urgentemente l'unione.

Immediatamente dopo la rivoluzione di luglio i principi d'Oldenburg, Altenburg, Coburg, Meiningen e Schwarzburg-Sondershausen s'affidarono ai loro sudditi, e li richiedevano di inoltrare le loro lagnanze, ecc. Il duca Augusto d'Oldenburg, assunto al titolo di granduca, annunciava una Costituzione, ma presto ritirava la promessa, e proibì di aggravarlo di *promemorie*. Appunto nello stesso modo il principe di Sondershausen ricusava la sperata Costituzione. Invece in Sigmaringen, Altenburg e Meiningen scorgevasi un piccolo ma vivo movimento costituzionale. Anche la libera pensatrice principessa Paolina di Lippe-Detmold aveva già sbozzato di propria mano uno statuto per il suo Staterello, quando la nobiltà contraria si sollevò, ed intercedette presso la Dieta federale perchè venisse sospeso. Un' ispezione regolare eccitò la riduzione delle cattive monete dei diversi piccoli Stati negli Stati confinanti nei quali si erano introdotte: onde d'allora in poi i molti spiccioli da sei carantani di Coburg non potessero rifluire a Coburg, il duca Ernesto di Coburg-Gotha ne diminuì il valore nel suo paese; il che recò una grave perdita nel 1837 ad innumerevoli privati, specialmente nel basso popolo (1).

Nell'autunno 1833 l'imperatore di Russia col re di Prussia, e poscia anche l'imperatore d'Austria, si radunarono in München-Grätz. Immediatamente dopo si raccoglieva in Vienna un congresso ministeriale tedesco, le cui decisioni vennero pubblicate nell'autunno del 1834.

(1) Quindi il motto popolare: la tavola pitagorica di Coburg: 1 × 3 è 1 1|2; 2 × 3 è 3; 1 × 6 è 4; 2 × 6 è 8, ecc.

Si annunziava un tribunale supremo, che dovesse decidere in ultima istanza le questioni tra i Governi e le Diete. Tutti i membri di questo tribunale sarebbero nominati unicamente dai Governi, e la scelta fra questo numero determinato fosse libera alle parti contendenti. Tuttavia rimanevano segrete le decisioni di conservare integri solidariamente i diritti di sovranità contro ogni sorta d'attentato degli Stati; di non concedere á questi nessuna discussione sulle decisioni della Confederazione e niuna ripulsa sui conti preventivi; nessuna armata presterebbe giuramento alla Costituzione; limitata la publicità; la stampa giornaliera e le Università fossero sorvegliate con rigore.

Ad onta di queste precauzioni, sorse una nuova e furiosa lotta costituzionale nell'Annover. Quivi Adolfo Federico, duca di Cambridge, in nome di suo fratello Guglielmo IV d'Inghilterra aveva introdotta una nuova Costituzione, in cui era stata migliorata qualche cosa, sebbene i liberali Christiani, Lüntzel, ecc., non fossero avvezzi all'influenza preponderante dell'elemento monarchico ed aristocratico. In Inghilterra a Guglielmo IV, morto improle, succedeva Vittoria figlia del suo defunto fratello Edoardo duca di Kent e della principessa Vittoria di Sassonia-Coburg. Nell'Annover invece gli doveva succedere (poichè qui non vale la successione femminile) il suo secondo fratello Ernesto Augusto, duca di Cumberlandia e capo dei Torì inglesi. Appena questo nuovo re approdò sul suolo tedesco, soppresse lo statuto annoverese del 1833, e comandò di ristabilire la Costituzione più vecchia e meno liberale del 1819 (1).

(1) Egli non recò costà tutto quello che, come appartenente al regio patrimonio annoverese, era stato trafugato in Inghilterra. Giorgio I aveva portato seco una gran parte delle gioje della corona, ed allorchè i Francesi occuparono l'Annover, ogni proprietà mobile della corona, sino il trono, era stato portato in Inghilterra. Giusta il *Corriere Inglese*, agosto 1838, Ernesto Augusto anche come re

Tra le proteste in contrario si distinse quella dei sette professori di Gottinga, i due fratelli Grimm sì benemeriti alla lingua tedesca ed all'archeologia, Dahlmann, Gervinus, Ewald, Weber ed Albrecht. Vennero deposti, il che produsse un tumulto scolaresco sanguinoso. Nel principio del 1838 furono convocati gli Stàti giusta la norma del 1819. Molte città non elessero affatto, alcuni eletti non furono ammessi. Osnabrück protestò presso la Dieta federale. Si raccolsero gli Stati, ma si dichiararono incompetenti, e rigettarono lo Statuto dato dal re nel 1838. La Dieta federale si tenne passiva (1).

Alla fine riuscì al ministro Schele di raccogliere tanti deputati devoti per poter tenere delle sedute. Dopo di che la città d'Annover diresse un'istanza ed una protesta alla Dieta federale, in cui si designava la Camera di Schele come « indegna del nome di rappresentanza politica, priva d'ogni confidenza e d'ogni pubblica stima, e dal paese non riconosciuta ». Tosto il re deponeva il sindaco Rumann, ma nell'udienza che diede nel castello al dimesso magistrato, al quale seguiva il popolo in massa, dovè promettere di portare la questione davanti ai tribunali civili (17 luglio). Anche molte altre città, corporazioni e possidenti si lamentarono presso la Dieta federale. Questa dichiarava poscia di non trovare nessun motivo per intervenire, ma consigliava al re di venire sull' opera della Costituzione ad una riconciliazione cogli Stati d'una volta, non riconosciuti dal partito popolare, la quale concordasse i diritti della corona e quei degli Stati. La Baviera e il Würtenberg coi loro voti protessero presso la Dieta federale particolarmente gli Annoveresi.

tedesco restava ancor suddito della regina d'Inghilterra, e sedeva nella Camera dei Lord.

(1) Veniva dichiarato alla seconda Camera di Darmstadt, che era incaricata di applicar in Darmstadt la vecchia Costituzione nell'Annover, il granduca non soffrirebbe mai nella Dieta federale un intervento costituzionale nelle sue determinazioni.

Il professor Ewald fu impiegato in Tubinga, più tardi Albrecht in Lipsia; i fratelli Grimm in Berlino, Dahlmann in Bona. Nelle radunanze statutali si esprimevano nel modo il più caldo quei di Baden, Würtenberg e Sassonia sulla quistione del popolo annovarese, benchè indarno (1).

Nel 1840 il re convocava una nuova Dieta; ma il popolo non volle passare alle elezioni; bensì fra le agitazioni popolari si radunò un piccolo numero di deputati, i quali con energici indirizzi venivano rinnegati dal popolo, p. e. da quello di Osnabrück. Tuttavia questa piccola radunanza compilò una nuova Costituzione.

Nel 1842 (primavera assai asciutta) una terza parte della città d'Amburgo fu preda delle fiamme, ma fu presto ricostrutta coll' ajuto di collette libere e volontarie, raccolte da tutte le parti della Germania.

Nel 1835 moriva l'imperatore Francesco I, a cui succedeva suo figlio Ferdinando I, senza cambiamento di sistema. Il príncipe Metternich era l'anima di tutto.

Coi casi di morte nelle dinastie sovrane, si intrecciarono gli sposalizj dei successori, per cui parecchi principi tedeschi riuscirono ad occupare troni stranieri. Con Guglielmo IV moriva l'ultimo guelfo sul trono inglese, e sua nipote ed erede Vittoria si sposava nel 1840 con Alberto di Sassonia Coburg, figlio del reggente duca Ernesto. Era della massima importanza che i successori del forte principe elettorale, dopo tante disgrazie, potessero raggiungere la maggior grandezza nel mondo riformato. Uno zio di questo principe era salito sul trono del Belgio, ed il cugino Ferdinando su quello del Portogallo, dopo la cacciata dell'usurpatore don Miguel sposato nel 1835 la legittima erede donna Maria Da

(1) « Ma questa sconfitta non è da compiangere. La lotta sulle singole costituzioni non fu guerreggiata invano quando dal naufragio delle quistioni tedesche si eleva il pensiero nazionale, quando noi abbiamo imparato che senza una libera costituzione federale sono impossibili costituzioni libere in Germania ». PFIZER.

Gloria, figlia di don Pedro, imperatore del Brasile. Tutti questi principi Coburg sono distinti per maschia bellezza.

Per la poca stima alla nuova dinastia francese, Ferdinando d' Orleans, figlio di Luigi Filippo, non ottenne facilmente una sposa tedesca, e alla fine condusse in moglie la principessa Elena di Mecklenburg-Schwerin colla disapprovazione del principe reggente Paolo Federico suo patrigno: entrava in Parigi quale futura regina dei Francesi il 1837; ma nel 1842 moriva il marito per una caduta dalla carrozza, lasciando due giovani figli. Alessandro successore del trono di Russia sposava Maria principessa di Darmstadt; sua sorella Maria il giovane principe Massimiliano di Lechtenberg; Olga il principe ereditario Carlo di Würtenberg nel 1846. Nel 1847 moriva Maria Luigia vedova di Napoleone, e Parma e Piacenza vennero nelle mani del duca Carlo di Lucca, il quale per quelle rinunziava Lucca alla Toscana.

CAPITOLO VIII.

Prepondera l'influenza russa in Germania.

La rivoluzione francese del luglio, aveva data una scossa alla Germania, che provava troppo chiaramente quanto fosse debole il nostro edifizio federale: poichè, mentre il partito democratico di Germania attaccavasi contro natura alla Francia, i Governi tedeschi s'appoggiavano alla Russia.

Il principe Metternich, nella sua gloriosa lotta contro la supremazia della Russia nel 1829, era stato abbandonato dalla Francia. Allorchè nel 1831 i Polacchi si sollevarono contro la Russia, Luigi Filippo, proteggendoli, avrebbe potuto guadagnare il cuore dei Francesi; ma questa volta Metternich non si poteva dichia-

rare contro la Russia, perchè nella quistione polacca avrebbe dovuto sostenere il principio della rivoluzione. Senza l'Austria, la Francia nulla poteva intraprendere contro la Russia; onde i Polacchi rimasero abbandonati a sè stessi. Essi fecero miracoli di valore, ed in più battaglie ebbero il sopravento sui Russi; il celebre Diebitsch non seppe domarli, e morì di coléra negli accampamenti, come anche il granduca Costantino. Ma Paskiewic circondò Varsavia, dapprima inespugnabile, e prese a tergo la capitale polacca, dopochè la Prussia, partitante dell'interesse russo, le concesse il passaggio della Vistola a Thorn, e le prestò il massimo ajuto. Molte turbe di fuggitivi polacchi, che cercarono scampo in Austria e Prussia, furono ricacciate in Russia; soltanto gli ufficiali e alcune migliaja di soldati furono lasciati passare in Francia. Costoro trovarono un'accoglienza cordiale nella Germania meridionale, come anche erano stati assistiti durante la campagna da medici ed infermieri di costì.

Mentre i Russi, che avevano combattuto nella Persia, venuti dalle remote provincie si affollavano in Polonia, e toccavano in parte il territorio prussiano, seco portarono dall'Asia una peste terribile, il coléra. Dal 1817 dalle rive del Gange erasi via via propagato; nel 1830 giungeva in Russia, e nell'autunno del 1831 passava i confini tedeschi. Esso visitava preferibilmente le città popolate, risparmiando ordinariamente i piccoli centri. In tal modo saltava da una grande città all'altra, senza che avesse avuto luogo contagio, sicchè tutti i cordoni e le quarantene riuscirono inutili. Il miasma sembrava dilatarsi per l'aria, oppure accendersi come un gas là dove l'agglomerazione di tanta gente produceva una colonna di vapore favorevole a questa accensione. Gli uomini colpiti si scaricavano per tutte le vie naturali, e più spesso morivano di colpo, oppure in poche ore. Tutta l'arte dei medici naufragava in questa malattia, e

come nel XIV secolo, la rozza plebe aveva il sospetto di avvelenamenti; e se ne incolpavano i medici e gli impiegati. Questo brutale sospetto si propagò in modo incomprensibile da Pietroburgo a Parigi. Dicevasi i medici essere incaricati di avvelenare il popolo in massa, onde la plebe furibonda sollevavasi contro loro, trucidandone molti, e distruggeva le medicine tenute per veleno. Così in Russia e in Ungheria. In quest' ultimo paese scoppiava una grande sollevazione di contadini nell'agosto 1831, la quale costò la vita non solo ai medici, ma anche a molti nobili ed impiegati che si erano provveduti di medicine per scongiurare questo flagello tremendo. Il popolo comportossi saviamente in Vienna, per quanto anche quì infuriasse eccessivamente il colera. In Prussia sollevò parecchi tumulti, a Königsberg, Stettino, Breslavia. Nel primo luogo però il motivo non era il pazzo sospetto d'avvelenamento. Il Governo aveva provveduto alla più rigorosa quarantena, e con ciò arenato il commercio; mentre concedeva ai Russi, respinti valorosamente dalla Polonia, di provvedersi di viveri sul suolo prussiano, e che numerosi convogli russi passassero i confini. Si attribuiva appunto a questi l'introduzione del colera. Anche l'armata prussiana stanziata in Posen per sorvegliare la Polonia ne fu colta, e il feldmaresciallo Gneisenau ne morì. Presto giunse a Berlino, e per la Germania settentrionale s' insinuò in Francia, in Inghilterra e nell'America del Nord; poscia ritornava nell'Europa meridionale, e nel 1836 dall'Italia attraverso il Tirolo veniva in Baviera.

La Russia ci portò adunque il colera in premio del servigio che la Prussia le prestò sulla Vistola, e non pensò a compensare il terribile impedimento al commercio prussiano. Anche la Confessione dominante in Prussia fu insultata, perchè gl' impiegati russi, con fallaci promesse o colle minaccie, seducevano molte migliaja di contadini

livonesi a passare dalla religione luterana alla russo-greca (1).

Tostochè la Russia coll'ajuto prussiano ebbe ultimato la vertenza polacca, senza essere impedita dall'Austria, incominciò a trattare quest'ultimo Stato col massimo disprezzo. Di propria mano nel 1832 distruggeva il regno di Polonia, creato nel 1815 e garantito da tutte le grandi Potenze, e l'incorporò alla Russia. Ad onta della pace di Adrianopoli, che dichiarava libera la navigazione del Danubio, fece fermare tutti i battelli mercantili, e pagare grossi pedaggi, oppure non li lasciava passare, e a bella posta otturava le imboccature del fiume. Rese ancora più dipendente da sè il sultano, quando nel 1833 lo ajutò contro il bascià d'Egitto: per il che il sultano dovette sbarrare i Dardanelli a tutti i navigli di guerra stranieri, ed assicurare ai Russi la supremazia sul mar Nero.

Nel piccolo nuovo regno di Grecia reggeva ancora il conte russo Capo d'Istria, sinchè una mano assassina lo colse: dappoi fu nominato dalle grandi Potenze a re della Grecia Ottone, secondogenito del re Luigi di Baviera, principe che non dipendeva in particolare da niuna grande Potenza, ma faceva da sè. Perchè non sembrava pericoloso, essendo troppo debole, ricevette la corona greca, che costò truppe e denaro alla Baviera, poichè Ottone dovette prender seco una forte scorta bavarese per poter insediarsi in mezzo ai ladroni neo-grechi (1833). Quanto più la piccola Grecia eccitava la gelosia dell'Inghilterra e della Francia, Potenze marittime dominanti nel Mediterraneo, dov'essa in qualche modo cresceva in

(1) Ogni principessa tedesca che si accasava nella dinastia russa, doveva accettare la religione greca; quando viceversa una principessa russa sposava un principe tedesco, non doveva mai cangiare la sua fede. Pel corso di venti anni un prelato protestante lavorò attorno ad una principessa tedesca, che doveva sposare un principe russo, ma che non voleva abbandonare la religione paterna, e l'accompagnò fino in Russia onde ella cedesse.

floridezza, tanto più la Russia osava posarsene qual vera protettrice.

L'imperatore Nicolò si approfittò del commercio continentale della Germania per far sentire il peso dell'influenza russa all'Austria e alla Prussia. Si radunò coi monarchi di questi paesi a München-Grätz, gli assicurò della sua protezione contro la Francia e la rivoluzione, e contribuì alle decisioni federali germaniche che poco dopo seguirono, e per le quali il movimento incominciato nel 1830 venne fermato nel 1834. Per dare maggior peso a questa tutela russa, e in pari tempo per mostrar di minacciare tutta Europa colle armi, l'imperatore Nicolò nel 1835 tenne un gran campo a Kalisch. Obbedendo al suo invito, il re di Prussia v'inviava 6 mila uomini di truppa scelta, i quali si sarebbero affratellati coi Russi. Dall'Austria venne soltanto l'arciduca Giovanni, per il che l'imperatore russo portossi dappoi a Vienna. La Russia sciorinò nel campo un lusso militare inaudito (1). Pure apparve una profonda antipatia tra i Prussiani e i Russi; ad onta di tutti gli sforzi e le seduzioni, non nacque alcuno spirito di concordia.

Allorchè la Francia nel 1839 (nel quale moriva il sultano Mahmud, succedendogli il figlio Abdul Megid) rifece il primo tentativo di opporsi all'influenza russa in Levante a fianco del bascià d'Egitto, l'Austria, la Prussia e l'Inghilterra non lasciarono agire da sola la Russia: navigli inglesi ed austriaci conquistarono San Giovanni d'Acri, e costrinsero il bascià alla pace (2).

(1) Interi reggimenti erano ornati artisticamente. I Cosacchi dell'Ural imbroccavano qualsiasi cosa, stando a cavallo. Alle uniformi europee si mescolavano le asiatiche, di rara magnificenza. I vini più generosi scorrevano a torrenti, ed anche il servizio russo era d'oro massiccio. I soldati prussiani rimpatriati da Kalisch, quando erano interrogati su qual cosa riportavano: « Noi soldati portiamo pidocchi, ma gli ufficiali pidocchi di Stanislao » (cioè le decorazioni di S. Stanislao).

(2) Vi si distinse Federico, figlio dell'arciduca Carlo, e morì poco dopo.

Da quel tempo la Francia dovette starsene silenziosa, dopo aver senza bisogno provocata la Germania colle sue minaccie (1). La Russia approfittò destramente di quest'occasione; e mentre tutti gli occhi erano rivolti verso l'Occidente, spinse inosservata, mediante il concilio di Poloczk, quattro milioni di abitanti cattolici ad apostatar dalla loro fede per la greca. E fu un colpo che ferì principalmente l'Austria, cui appoggio in Oriente è la Chiesa cattolica.

L'anno stesso comparve anche la famosa *Pentarchia europea*, libro tedesco scritto da penna russa, nella quale a tutti gli Stati mediani e piccoli della Germania, preoccupati dalle brame egemoniali dell'Austria e della Prussia, veniva offerto il protettorato russo come il miglior mezzo per assicurare la propria indipendenza. Neppur con questa forte dimostrazione, la Prussia potè essere guarita della sua russomania.

Ben presto rivelossi l'influenza russa anche sullo Schley e sull'Eider. Allorchè nel 1839 morì il vecchio re Federico VI, gli succedette suo cugino Cristiano VIII. Il principe Federico d'Assia secondogenito, erede del trono, sposava Alessandra figlia dell'imperatore Nicolò, e nel 1846 emanava la famosa *lettera patente*, la quale estendeva il diritto della successione al trono di Danimarca (ed eventualmente per la Russia) anche sui ducati dello Sleswig e Holstein, i quali altrimenti ricadrebbero al duca di Augustenburg. Gli Stati e tutto il popolo dei ducati protestarono, nel che si distinse il loro oratore Beseler, e si lamentarono presso la Dieta federale, con calda partecipazione di tutti i Consigli tedeschi e

(1) Voci francesi chiedevano la linea sinistra del Reno; il Reno divenne di nuovo il tema prediletto, e l'inno di Becker: *Essi non lo avranno il libero Reno* fu cantato per tutta la Germania. Finalmente venne eseguita la da lungo vietata fortezza federale sull'alto Reno, e perchè coll'indugio erasi accumulato abbastanza denaro, invece di una se ne costrussero due, Ulma e Rastadt.

della stampa tedesca, che non volevano vedere diventare danesi i ducati tedeschi, nè posti sotto l'influenza russa. Cristiano moriva nel gennajo 1848, e suo figlio Federico VII continuava la sua politica, e convocava una Dieta generale per la Danimarca e pei ducati tedeschi; ma invece gli ultimi protestarono. Gli sforzi di Beseler per incorporare coll'Holstein anche lo Sleswig nella Confederazione Germanica, rimasero infruttuosi, ma per tutta la Germania si comprese il valore dell'inchiesta, e si cantava la canzone dell'inseparabilità dei due ducati « Dal mare inghiottiti Sleswig-Holstein » (1).

Anche il re Luigi di Baviera lasciò trapelare calde simpatie per la causa tedesca sull'Eider e lo Schley.

Nella primavera del 1846 scoppiò una notabile congiura fra i Polacchi, che questa volta non era diretta contro la Russia, ma contro l'Austria e la Prussia; in pari tempo la nobiltà sollevandosi in Gallizia e nel Posen, e sotto il dittatore Tissowski prendendo a punto d'appoggio la città libera di Cracovia. Senonchè in Gallizia sollevaronsi da ogni parte i contadini ruteni, guidati dal contadino Szela, contro la nobiltà polacca, trucidandola, e saccheggiandone i castelli. In tal modo in pochi giorni fu vinta l'insurrezione. La Russia questa volta operò un piccolo sacrificio per l'Austria, lasciando, colla sua

(1) Nulla poteva fare la Confederazione Germanica, perchè lo Sleswig apparteneva evidentemente alla corona di Danimarca, e non alla Confederazione Germanica. L'unione dello Sleswig coll'Holstein non era politica, nè vi era alcuna legislazione od amministrazione uniforme. Essi andarono di conserva solo per la persona del re, come legittimo padrone ereditario d'ambedue. In una deviazione arbitraria dalla succession del trono, la Confederazione Germanica aveva solo a vantar pretese sull'Holstein. Dello Sleswig non le doveva importar nulla. Le simpatie tedesche per lo Sleswig si illudevano allora sul diritto del re di Danimarca, ma furono scusate per la brutalità colla quale i Danesi cercavano di opprimere o schiacciare l'elemento tedesco nello Sleswig.

adesione, diventare austriaca Cracovia, fino allora repubblica.

CAPITOLO IX.

L'Unione evangelica e la nuova liturgia in Prussia.

La Prussia fondava la sua potenza sulla stretta alleanzá colla Russia, e sul suo sperimentato sistema difensivo. Ciò che il ministro Rochow diceva un giorno ad una deputazione di contadini di Elbinger, che « nella loro limitata intelligenza di sudditi » essi non potrebbero elevarsi alla saggezza del governo, esprimerebbe in modo rozzo ma fedele le aspirazioni del Governo. In quell'amministrazione modello, di cui poteva gloriarsi la burocrazia prussiana dal tempo di Federico il Grande, erano venute le riforme di Stein, per le quali erano stati aboliti i privilegj della nobile possidenza, delle maestranze cittadine, ed in ogni guisa s'era tenuto calcolo del moderno liberalismo nel livellare le condizioni, nella libertà d'industria, nell'emancipazione dei contadini, ecc. Oltre a ciò il Governo provvedeva all'istruzione popolare generale col mezzo di seminarj e di scuole normali, e colla massima premura attendeva alle superiori. Le Università prussiane di Berlino e Breslavia, istituite nel tempo della sventura, di Halle ristabilita, di Bona (dal 1819), e tutte le altre vecchie, esultavano d'una floridezza giammai provata. Fu data piena libertà allo spirito sino nella sua tendenza più distruttiva, almeno sul campo teologico e filosofico, se non sul politico. Il ministro dei culti Altenstein protesse sopra ogni altra la scuola panteistica di Hegel; la quale poi predominò in tutte le Università e fin nei ginnasj. A non minor splendore si elevarono le scienze naturali sotto il grande Alessandro Humboldt, prediletto dal re. Berlino veniva denominata « la me-

tropoli dell'intelligenza ». In tal periodo di splendidezza per lo spirito si scordarono le memorie e le speranze rimaste insoddisfatte nel grande periodo della guerra.

Rispetto alla rappresentanza provinciale concessa dagli atti della Confederazione, la Prussia, in data del 22 maggio 1815, annunziava si formerebbero dei Consigli provinciali, da cui si eleggerebbe la rappresentanza generale del paese, cioè i Consigli del regno, e si raccoglierebbero in Berlino. Allorchè i paesi del Reno si ricordarono dell' indirizzo di Coblenza del 1817, la risposta fu: « Chi fa memoria al re, dubita malignamente dell'inalterabilità delle sue promesse ». La Prussia dichiarava più tardi che nel febbrajo 1819 sarebbero compiti questi preparativi. Al 17 gennajo 1820 emanava un editto, il cui primo paragrafo stabiliva il debito dello Stato a 180,091,720 talleri, e il secondo faceva dipendere la contrattazione d' ogni nuovo debito dal consenso dei futuri Stati del regno (1). Finalmente al 5 giugno 1823 pubblicava la definitiva disposizione sugli Stati provinciali, della cui partecipazione agli Stati generali del regno non si fece più parola.

Non si sarebbe arrivati nemmanco al sistema formale della Costituzione se lo Stato prussiano, il quale da solo l'avrebbe potuto, avesse rappresentato più energicamente tutto l'interesse della Germania, specialmente contro l'Inghilterra e la Russia. Ma la Prussia si era lasciata togliere la Frisia orientale, ed escludere dal mare del Nord. Il suo commercio marittimo restava limitato sul Baltico (2); doleva che la dipendenza del gabinetto prus-

(1) Frattanto lo contrasse colla Compagnia del commercio marittimo.

(2) Noi siamo troppo lontani dal mare come potenza marittima. Da noi non odesi più alcun altro colpo che quello del bisogno. Chi non sa che l'Ansa Tedesca per la prima portava i cannoni sulle navi, che i Tedeschi hanno insegnato agli Inglesi l'arte di costruire le navi da guerra? — *Genio nazionale di* Jahn.

siano dalla politica russa non alleviasse almeno la barriera commerciale in tutti i confini orientali della Prussia (1), e che la Prussia anche negli affari della libera navigazione del Reno non più si accordasse coll' Olanda (2).

All'incontro la Prussia s' acquistò grande merito in Germania, per lo zelo col quale provvide allo Zollverein. Con ciò almeno la maggior parte delle barriere commerciali caddero nell'interno della Germania. Nei trattati, parte dello Zollverein, parte della sola Prussia coll'Inghilterra e l'Olanda, rilevavasi sempre una lotta inutile contro queste Potenze marittime. L'Inghilterra può spedirci i suoi navigli da tutti i porti e con tutte le merci; noi possiamo spedire in Inghilterra solo merci nostre e dai nostri porti. L' Olanda ci vende i suoi coloniali, ma non compera le nostre manifatture, bensì le toglie dall'Inghilterra, anzi ci porta merci inglesi, ed è divenuta una grande fattoria inglese, mentre invece dovrebbe essere la nostra grande spiaggia tedesca. In tale strana condizione sono rimaste sul nostro suolo anche le Città Anseatiche quali avamposti mercantili dell'Inghilterra. Federico Liszt, il grande agitatore dello Zollverein, che indarno chie-

(1) La Prussia contribuì non poco all'ingrandimento della potenza russa negli ultimi tempi. Nel 1828, quando la Russia assoggettò la Turchia alla sua influenza, essa solennemente dichiarava che la Russia non impedirebbe di far valere per ciò le sue *giuste pretese;* di che gl'Inglesi si lagnarono con forza; e nel 1831 favoriva di nuovo da Thorn l' invasione dei Russi nella Polonia sollevata, specialmente nella marcia contro Varsavia.

(2) Perchè la Prussia fin dal principio non potesse intromettersi più efficacemente al Basso Reno quale baluardo della Germania, Stein lo dichiara nelle sue lettere: « Nello stabilire i rapporti del Belgio verso la Prussia presedeva l' invidia annoverese, cui dirigeva il mediocre Castlereagh, e sopratutto l'invidia del tedesco ministero, come quando in Germania si dubitava se esistesse un Mecklenburg, ecc., o se esistesse un popolo tedesco forte, costante, guerriero, glorioso in guerra e in pace », pagina 329.

deva dogane protettive e rappresaglie contro l'Inghilterra, terminava tristamente la sua vita col suicidio (1).

Dimenticata la grande politica e la teorica nazionale per buttarsi nel campo spirituale, s'incorreva presto in duri conflitti religiosi. Nell'epoca avventurosa della guerra si era ridivenuti tanto forti, da non ricader più nell'arido razionalismo. Coloro che un giorno si erano internamente distolti dalla religione, ora la volevano rompere apertamente col cristianesimo. Filosofi, pedagoghi, poeti, giornalisti gareggiavano a persuadere la gioventù, che ormai era finita ogni vecchia istituzione ecclesiastica, ogni Confessione, e che sorgeva una nuova primavera morale senza il cristianesimo. L'idolatria di sè stesso, insegnata da Hegel, piaceva all'animosa gioventù, e dopo esser incominciata quale albagia aristocratica delle Università, venne usufruttata a poco a poco quale leva dal partito rivoluzionario, legato colle idee comuniste di Francia.

Il re di Prussia, fervoroso della religione riformata, si riprometteva molto da una fusione di Luterani e di Riformati sì da lungo divisi; e stimò questo tempo assai favorevole, perchè si era quasi dimenticata l'antica divisione nella generale indifferenza religiosa. Mentre di moto proprio, senza dapprima consultare le relative corporazioni ecclesiastiche, tanto favoriva l'unione tra Luterani e Riformati e una nuova liturgia, s'attirò la più ostinata resistenza di un vecchio partito luterano, solo in questa occasione dissidente. Nella distribuzione della santa comunione si era scelta la formola; « Cristo dice,

(1) Il deputato di Reutling, che prima era stato cacciato dalla Camera würtenberghese, ed aveva vissuto qualche po' in America, il più zelante difensore degli interessi tedeschi commerciali ed industriali, dovette patir disagi nella vecchiaja, e si tirò una palla nella testa a Kufstein nel Tirolo (1846), mentre suo fratello, il rinomato suonatore di cembalo Liszt, veniva sovracaricato d'oro e di allori in tutte le capitali tedesche.

questo è il mio corpo ecc., » in cui il Luterano può pensare, che così è, e il Riformato dire: « Cristo parla soltanto in figura ». I sinceri Luterani trovarono ciò ambiguo, burlesco, indegno della funzione sacramentale; ma essi furono duramente censurati, deposti, parte arrestati, e banditi dal paese; come il venerando professore Scheibel in Breslavia, il parroco Wehrhan (1), ed altri. L'unione trovò un'approvazione imparziale nella grande pluralità degli ecclesiastici illuminati, i quali non si tennero più obbligati alle antiche teorie.

Il periodo della guerra però non solo aveva in varj modi risvegliato il senso religioso, ma l'ardita iniziativa della filosofia anticristiana provocava alla lotta i buoni cristiani, e l' unione rilassata riportava molti alla Confessione disprezzata. Le associazioni per la diffusione delle Bibbie, e gli istituti delle Missioni per la conversione dei pagani prendevano sempre maggior incremento, e venivano protette con denaro principalmente dall'Inghilterra. Ed anche nella teologia ritornava uno spirito credente. Primo fu Schleiermacher, che in Berlino riguadagnava « le persone colte » al cristianesimo. In una scuola ancora più ristretta lo seguirono Neander, Twesten, Lücke, Nitzsch, Ullmann, Giulio Müller, Dorner, ecc., invece di vedersi distinti teologi con numerosa scolaresca. Ricorrendo la terza festa secolare della Riforma nel 1817, Claudio Harms nell'Holstein aveva pubblicato delle tesi, che per la prima volta richiamavano a vita il luteranesimo popolare. In Halle cooperava Tholuk, altrettanto dotto quanto pio; in Berlino Hengstenberg, pieno di fuoco e di energia, incominciava la rinomata êra evangelica. Nella Svevia riscaldavasi la vecchia scuola pietista di Bengel (Beck, Lodovico Hofacker). In Brema lavorava Menken, in Francoforte Meyer, ecc. A questi uomini si

(1) Scacciato anche dai razionalisti della Sassonia e della Turingia, trovava asilo in Baviera da un re cattolico.

chinavano i più giovani e poco numerosi credenti della Confessione evangelica.

CAPITOLO X.

Persecuzioni di Colonia. La santa tunica ed il sistema di Ronge.

Mentre la Germania protestante scindevasi moralmente, in questa guisa indebolendosi e umiliandosi, il movimento religioso acquistava sempre più inosservato forza e unità nella Germania cattolica. Al papa, liberato dalla prigionia francese, erasi tributato omaggio e venerazione generale per le sue sventure anche dalle Potenze protestanti. Egli aveva ristabitito l'ordine dei Gesuiti nel 1814, ad onta delle proteste delle Potenze, che un dì avevano abolito quell'Ordine. L'antico spirito vivificante rianimavasi di nuovo nella Curia romana; in mezzo a tante rovine s'incominciava a riedificare di nuovo. La Baviera nel 1817 conchiudeva un Concordato col papa, nel quale venivano fondati l'arcivescovado di Monaco in un coi tre vescovadi d'Augusta, Passavia e Ratisbona, e l'arcivescovado di Bamberga insieme coi tre vescovadi di Würzburg, Eichstädt e Spira. Il re si riservava la nomina. La Prussia conchiudeva nel 1831 un trattato, in cui venivano novamente creati l'arcivescovado di Colonia coi tre vescovadi di Treviri, Münster e Paderborn, l'arcivescovado di Posen con Kulma, e due vescovati indipendenti in Breslavia ed Ermeland. Il Concordato coll'Hannover nel 1824 ristabiliva i vescovati di Hildesheim ed Osnabrück. Al sud-ovest della Germania sorgeva in Brisgovia l'arcivescovado di Friburgo coi vescovati di Rottenburg sul Neckar, Limburg sul Lahn, Magonza e Fulda. Nella Svizzera rimanevano quattro vescovadi; Friburgo nel Jutland, Soletta, Coira e San Gallo; nell'Alsazia Strasburg e Colmar; nei Paesi Bassi l'arcivescovado di Mecheln

coi vescovati di Gand, Liegi e Namur. Tre vescovadi giansenisti, Utrecht, Deventer ed Harlem, avendo ricevuto una costituzione paticolare, si separarono da Roma.

In tal modo nel corpo rinnovato della Chiesa eccitavasi uno spirito giovane e più robusto. In Baviera all'illuminismo succedeva un senso strettamente ecclesiastico. Il venerabile vescovo Sailer aveva ricondotto il senso morale, ed istituita una scuola fervorosa numerosissima, e l'energico Görres, chiamato a Monaco, issava nei *Fogli istorico-politici* la bandiera cattolica con tanto coraggio, quanto un dì la patriottica nel *Mercurio renano;* e con energia opponevasi a tutte le aspirazioni nemiche della Chiesa nello Stato, nella scienza e nella vita. In pari tempo sorgevano dotti e zelanti teologi cattolici in tutte le Università del Belgio, della regione renana, della Westfalia e della Germania meridionale cattolica, i quali dovevano animare la gioventù dedicantesi al sacerdozio alla grande idea della Chiesa, e più di tutti Möhler. Soltanto il grande impero cattolico dell'Austria rimaneva estraneo a questo movimento: vi si proteggeva bensì il cattolicismo esternamente, ma non si tollerava alcun elevato spirito nella Chiesa, e si coltivava di nascosto il fino libertinaggio del Giuseppinismo. Nel Baden ed in Islesia, quand'anche solo parziali, si vedevano tentativi di infrazione ai legami ecclesiastisi, con associazioni anticelibatarie. Nel Baden i giovani riformatori s'appoggiavano a Wessenberg, la cui conosciuta popolarità e tolleranza escludeva ogni gerarchia, tanto che non fu permesso dal papa ch'esso venisse assunto a vescovo di Costanza. In Islesia il giovane sacerdote Theiner, il quale con molti altri aveva chiesto formalmente l'abolizione del celibato, venne deposto, e andò a Roma a disdirsi.

Il tormentato Pio VII era morto nel 1824, e gli succedeva Leone XII sino al 1829, poscia Pio VIII, il quale regnò fino al 1831, ed emanava una Bolla importante, la

quale riconduceva alla stretta osservanza delle discipline ecclesiastiche già tanto rilassate. Facevansi nel popolo innumerevoli matrimonj misti, come fra persone principesche, senza che si pensasse che ciò fosse male. Un Breve pontificio del 1830 ricordava che la Chiesa tollerava bensì i matrimonj misti, ma li disapprovava, permettendoli soltanto sotto la condizione che i figli fossero allevati cattolicamente. La Prussia non se ne diede per intesa. Invece di stringere nel 1814 un Concordato col papa appena ristabilito in riguardo all'occupazione della regione renana e della Westfalia, fatta in gran parte dalle armi prussiane, Hardenberg nel 1820, in una visita a Roma in un breve abboccamento nulla aveva concluso colla santa Sede. Si sperava di ovviare la guerra dichiarata mediante lievi e segreti spedienti. Dietro l'esempio del pacifico arcivescovo di Colonia, conte di Spiegel, parecchi vescovi obbligaronsi segretamente ad interpretare il Breve nel senso del Governo, e a non dipartirsi dall'ordinanza del 1803. Allorchè nel 1835 morì Spiegel, il suo successore barone Clemente Augusto Droste promise a Vischering prima della sua nomina di restar fedele a quella segreta convenzione. Ma appena si fu assiso sul seggio arcivescovile, la sua coscienza non gli permise di adempiere la data promessa, dovendosi obbedire più a Dio che agli uomini; vietò a' suoi parrochi di benedire i matrimonj misti, se non fosse assicurata dapprima l'educazione cattolica dei figli; obbligavali a tenersi ai comandi di Roma rigorosamente anche su altri punti in quistione, e soppresse la dottrina di Hermes nell'Università di Bona (1).

Le segrete ammonizioni del Governo non valsero con lui, per lo che di tratto nel 1837 venne arrestato, e condotto nella fortezza di Minden. Questo atto di violenza eccitò una grande commozione, e sorse qualche antica

(1) Hermes riconosceva bensì la dottrina della Chiesa, non però come l'insegna la Chiesa, ma perchè arrivava alle medesime conclusioni con dimostrazioni filosofiche.

disapprovazione dei paesi renani contro gli impiegati prussiani, della nobiltà westfaliana contro l'emancipazione dei contadini. Görres in Monaco versava olio sul fuoco col suo scritto l'*Atanasio*.

Dunin, arcivescovo di Gnesen e vescovo di Thorn, seguiva l'esempio dell'arcivescovo di Colonia colla pubblica approvazione dei Prussiani polacchi. Citato in Berlino, fuggì, venne di nuovo arrestato, e per qualche tempo posto nel forte di Colberg (1839). Papa Gregorio (dal 1831) dichiarava solennemente che gli arcivescovi avevano operato bene, e rigettava tutte le trattative, sinchè questi non venissero ristabiliti.

Numerosi giornali fondati allora, principalmente in Baviera, propugnavano la loro causa, e rispondevano agli innumerevoli fogli protestanti, per lo più inetti, poichè il servilismo comune e la frivola credulità si propagavano da per tutto.

Allorchè al 7 giugno 1840 morì Federico Guglielmo III, e salì il trono suo figlio Federico Guglielmo IV, si accomodò in senso pacifico la quistione ecclesiastica, e per convenzione col papa ebbe efficacia il Breve del 1820, Dunin fu rinstallato: Droste ottenne una soddisfazione personale, mediante una lettera reale pubblica, ed un vicario in Colonia nella persona di Geissel fino allora vescovo di Spira. Nell'autunno del 1842 il re si portò sul Reno, e pose solennemente la pietra fondamentale del magnifico duomo di Colonia.

Anche la tanto contrastata elezione del vescovo di Treveri si decise in favore di Arnoldi, candidato oltramontano. Allora, appunto nel 1844, ebbe luogo l'esposizione della *santa tunica* a Treviri, alla quale assistettero più di un milione di pellegrini, dai paesi renani alla Westfalia, dal Belgio alla Francia, intiere comunità coi loro sacerdoti, fors' anco un migliajo di preti francesi. Era la più numerosa adunanza di popolo che mai si vedesse in Europa, e pruova quanto fosse profondo il sentimento religioso

nel popolo. Tra gl'infiniti libellisti radicali che si beffarono della superstizione di questa festa, levò rumore nella Slesia Giovanni Ronge, giovane prete cattolico, dimesso dall'ufficio per condotta indegna, predicatore leggiero. I suoi libelli erano scritti trivialmente, sebbene il partito li accogliesse favorevolmente perchè prete cattolico. Di ciò approfittossi un altro prete cattolico Czerski, parroco a Schneidemühl nel Posen, per sposare questa causa, e mettere tosto in atto l'impresa fondando una nuova setta, a cui davasi il nome di *cattolico-tedesca*. Il Governo prussiano la lasciava prosperare, ed apriva alla nuova setta le chiese evangeliche. Per ambizione e per invidia contro Czerski, Ronge gettossi nelle braccia dei politici radicali, e fece escursioni attraverso la Germania costituzionale, per guadagnar da per tutto alla sua opinione i Cattolici dispersi fra i Protestanti. Nei paesi veramente cattolici egli non s'arrischiò: ma quasi da per tutto trovò alcuni Cattolici apostati, ed ancor più dei Protestanti increduli che lo sovracaricarono di approvazioni e dimostrazioni d'onore: massimamente in Francoforte sul Meno, Darmstadt, Mannheim, Worms, Offenbach, dove gli si correva incontro come in trionfo. Un tal esito gli veniva in parte a condizione che nel suo nuovo dogma abbandonasse ogni positività cristiana, e si affratellasse intimamente cogli Hegeliani (1).

Nel primo concilio della nuova setta a Stoccarda nel 1845, ottenne che le donne e le ragazze avessero nei Comuni il diritto elettorale pari agli uomini. Il suo avvilimento sopravisse a questa pazzia radicale. La setta non fece ulteriore progresso; molti se ne ritrassero: la Prussia le tolse la sua primiera protezione: in molti

(1) Ronge fu colmato di indirizzi, di canti, di denaro, di serti, e di tazze d'onore. Egli si produceva imitatore del Crocifisso, mentre il mondo gli porgeva un calice d'altra specie. — *Gazzetta evangelica* 1845, N. 27.

luoghi i nuovi predicatori dovettero essere dimessi per cattiva condotta.

Fra Czerski e Ronge sorse poi contesa. Lipsia specialmente aveva parteggiato per l'impresa *cattolico-tedesca;* quando venne ivi interdetto ai Cattolici tedeschi l'uso delle chiese protestanti, e si pose la prima pietra d'una chiesa cattolica al modo antico, l'odio crebbe in tal guisa, che sino la casa Sassone quale cattolica non fu risparmiata. Al principe Giovanni fratello del re, che a torto incolpavasi di principj gesuitici, venuto a Lipsia al 12 agosto 1845 per assistere ad una rivista della guardia nazionale, furono di notte rotti i vetri di tutte le finestre. I soldati spararono, e sette persone semplici spettatrici furono uccise. A ricomporre la quiete valse Roberto Blum, bigliettario del teatro, ora librajo e libellista cattolico-tedesco, per la sua immensa popolarità, e per la cauta discrezione.

CAPITOLO XI.

Federico Guglielmo IV e la Costituzione Prussiana. Gli Amici della luce.

Federico Guglielmo IV diede alla fine la Costituzione, promessa già da lungo da suo padre. Nella presentazione di omaggio dichiarava ch'ei non accetterrebbe il concetto di una rappresentanza popolare generale, e batterebbe una via corrispondente allo sviluppo storico della nazionalità tedesca; per allora mise in attività i Consigli provinciali, ma dopo aveva radunate nel 1842 le deputazioni riunite, col 3 febbrajo 1847 convocava per la prima volta i membri dei Consigli provinciali ad una *Dieta riunita*, che ebbe luogo nella sala Bianca del palazzo di Berlino dall'aprile fino al giugno. Ivi trattaronsi solo dapprima quistioni di diritto. L'opposizione, alla testa della quale

stavano i nobili De Vincke e De Auerswald, oltre i negozianti del Basso Reno Beckerath e Hansemann, chiedeva una Costituzione rappresentativa, come era stata promessa dal re precedente, e non trovava sufficiente la patente del 3 febbrajo, alla quale però la maggioranza attaccavasi. La quistione costituzionale prussiana, per gli amichevoli rapporti, venne esaminata in Inghilterra. Nel 1845 il re invitava la regina Vittoria nel castello di Stolzenfels sul Reno da lui ricostruito; e il principe di Prussia, fratello e successore del re, imparava il sistema parlamentare in Londra. Un tentativo di assassinio mal riuscito sulla persona del re, di un certo Tschech nell'anno 1844, non ebbe alcun significato politico.

Mentre il re metteva in tal guisa il suo regno nel posto degli Stati costituzionali, anche negli affari ecclesiastici seguiva un sistema opposto a quello di suo padre. Appena egli salì sul trono, si pose un limite alla filosofia di Hegel, che fino allora aveva tenuto un esclusivo e ruinoso dominio, e sotto il ministro dei culti Eichhorn si coltivò il sentimento cristiano. Tra le altre cose, il re colla cooperazione inglese spediva il primo vescovo protestante a Gerusalemme (1841). Ma ben presto incominciò una lotta generale dei pastori increduli e dei maestri delle scuole, contro Eichhorn e contro la *Gazzetta Evangelica*, diretta in Berlino da Hengstenberg, e principalmente ad Halle in Sassonia. La *giovane scuola*, detta Hegeliana, erasi trincierata negli Annuarj di Halle, ed aveva dichiarato guerra aperta non solo al cristianesimo, ma a tutte l'altre credenze. E dopochè quegli Annuarj furono soppressi, per la loro tendenza rivoluzionaria, ed il dottor Ruge loro editore emigrò, gli avanzi del partito si fusero coi razionalisti, e pensarono continuare la lotta sotto forma più mite contro il cristianesimo. A ciò serviva loro l'associazione razionalistica, istituita nel 1814 dal pastore Uhlich, il quale si era imposto per tema la

lotta contro l'ortodossia ed il pietismo. E perchè essi designavano le loro teorie come una nuova luce, e tutte le vecchie come tenebre, si appellarono gli Amici della luce. La loro prima riunione in Köthen al 15 maggio 1844 eccitò grande stupore, poichè qui predicatori conosciuti, a porte aperte, davanti agli operaj e ad altri laici, abjurarono solennemente per la prima volta alla fede cristiana, alla quale essi avevano già giurato. Il pastore Wisliceno di Halle entrò, lesse la professione di fede luterana, e ad ogni versetto, invece del *io credo*, diceva *io non credo.* Gli altri assentivano. E perchè poi s'alzavano grida pro e contro, Wisliceno pubblicò il rinomato libro *La Scrittura, o lo spirito*? in cui cercava di mostrare la sacra Scrittura essere opera umana, lettera mortale; solo lo spirito indefinitivamente continuato nelle storie del mondo esser il vero Dio. Egli avrebbe voluto restare nella Chiesa, per ajutare a distruggerla al di dentro completamente. Il re aveva fatto radunare i sindaci provinciali per sentirne le opinioni; ma nel sinodo di Magdeburg, sullo scorcio del 1844, solo $^3/_{18}$ del clero presente si dichiararono per l'incondizionato valore della sacra Scrittura, $^{11}/_{18}$ per uno condizionato, e $^4/_{18}$ per il criterio *dello spirito divino vivente nella Chiesa*; quindi 11 parti erano razionalisti, 4 hegeliani, e soltanto 3 ancora col credo vecchio. Nel sinodo di Breslavia il professore Suckow s'avanzava alla testa degli innovatori, non potendo assicurarsi della maggioranza. L'odioso proclama che seguiva sulle tesi in quistione, in cui gli ecclesiastici si accusavano vicendevolmente di menzogna, portò poco onore alla loro casta (1).

(1) Poco dopo, Suckow, tenendo un discorso funebre sulla tomba del medico consigliere Otto, in cui esprimeva la possibilità, ad onta della decisa incredulità del defunto, che fosse in lui rimasto un germe d'una condizione migliore nell'altra vita per mezzo di Dio, si esponeva con ciò alla persecuzione del suo partito, che lo dichiarava disertore, avendo fatta una concessione alla credenza sull'altra vita.

Nella pubblica riunione degli Amici della luce in Halle il 25 febbrajo 1845, alla quale assistevano forse più di 400 persone (Ulhich, Wisliceno, Wegscheider, Niemeyer, ecc.), con gioja si lodarono dei Cattolici tedeschi, e si approvarono del non essersi tosto uniti ai protestanti, ma aver di molto oltrepassato i limiti di Lutero e di Zwinglio, ed essersi posti in un punto, il quale escludeva ogni anticaglia ortodossa di professione di fede, dei puerili sentimenti di timor di Dio, di scrupoli, ogni discorso di peccato e di grazia, quali cose indegne d' uomo libero. — Al 15 maggio si radunarono un' altra volta in Köthen, dove 46 preti e circa 450 laici si dichiaravano per Wisliceno, e lo incaricarono di perorare le loro teorie contro gli avversarj.

Anche Königsberga in Prussia era un baluardo principale dell' hegelianismo e razionalismo. Nella terza festa centenaria dell'Università si fece una dimostrazione contro Eichhorn, poichè professori e studenti acclamarono altamente la Bibbia normale di Dinter, molto diffusa nella provincia, che il ministro in un discorso aveva dichiarata anticristiana ed immorale, e nell'ultima domenica del 1844 il predicatore divisionale Rupp tenne una predica, nella quale solennemente abjurava al simbolo di sant'Atanasio sulla Trinità, e si faceva conoscere puro deista. Allorchè a queste pubbliche dichiarazioni contro il cristianesimo vennero opposte, nel giornale clericale di Hengstenberg, le dichiarazioni dei pastori credenti, che non riconoscevano più Wisliceno come prete cattolico, gl'innovatori pubblicarono proteste, con sottoscrizioni di preti evangelici, primieramente di Breslavia, poco dopo di molte altre città, e della stessa Berlino. Quivi se ne posero alla testa i vescovi Eylert e Dräseke, il predicatore di corte Sydow, il professore Lachmann, ecc. (2 ottobre 1845). Anzi il magistrato stesso di Berlino fu talmente côlto dal turbine, che con un indirizzo ardito, portato al trono dal borgomastro Krausnik, chiedeva dal

re che egli abolisse tutto il sistema attuale della Chiesa, e stabilisse una Commissione mista di ecclesiastici e di laici per compilare un nuovo statuto ecclesiastico, giusta il quale ciascuno potesse credere ciò che volesse, purchè non violasse la moralità. Il re, come di dovere, lo rigettava; per quanto fosse possibile, proibì le adunanze anticristiane, gli indirizzi, ed altre pubbliche dimostrazioni, ed abolì il divieto all'antico luteranismo, esistente fin da suo padre, per riunire gli antichi devoti della religione coi politici e ben pensanti campioni contro la incredulità ognor più pericolosa e affascinante.

Anche il vecchio Krause seniore sul pulpito di Breslavia abjurava al cristianesimo, e cinque predicatori credenti del principato di Lippe furono giudicati come ribelli perchè avevano opposto questo staterello all'incredulo concistoro. Nella Turingia il giovine professore Bischer, perchè nel suo discorso inaugurale aveva insultato a tutti i buoni cristiani, venne sospeso per breve tempo. Questo estetico e lo storico letterario Gervinus in Eidelberga, l'amico il più zelante dei cattolici tedeschi, rappresentavano l'elemento pagano della coltura classica nel suo contrapposto più saliente contro il cristianesimo. Essi si appoggiavano su un innumerevole partito di dotti, ai quali già da lungo tempo gli Dei della Grecia erano più santi che quei della Bibbia. Tostochè incominciò il movimento religioso, gli si opposero gli estetici circoli del Thè, i club di lettura, e i giornali, tutti gli abituati di teatro, e tutti quelli che erano partecipi in qualche modo ai divertimenti, con espressioni di malavoglia, di noja e di sprezzo. E perchè gli Ebrei sono essenzialmente anticristiani, divenivano allora gli eroi del giorno. Dopo il *Nathan* di Lessing si era diventati da per tutto tolleranti verso questa razza: il fanatismo cosmopolitico e framassone aveva preparata la loro emancipazione. Durante il lungo periodo della guerra e delle miserie della Germania, nu-

merose case ebree coi prestiti ai principi, colle provvisioni e le spese nei loro concittadini cristiani si erano arricchite, e non vi era alcuna grande città o piccola Corte dove non vi fossero Ebrei, divenuti baroni, o fregiati di croci d'Ordini. La casa ebrea Rothschild a Francoforte sul Meno era divenuta la più ricca d'Europa, e reggeva le finanze di tutti gli Stati, essendo tutti a lei debitori: inoltre dirigeva i corsi di tutte le azioni di banca. Dopo la grande guerra, e più dopo la gran carestia degli anni 1816, 1817, il senso popolare, offeso dalla ricchezza ebrea fra tanta miseria cristiana, rendevasi palese in modo ridicolo col grido *hep*, *hep!* che era stato il grido del medioevo nelle persecuzioni contro gli Ebrei. L'anne 1818 il popolo lo fece risonare in Würzburg, e presto ripetevasi in tutte le città tedesche, senza che si trascendesse. Fu solo un avviso per gli Ebrei, onde non divenissero soverchiamente arroganti. Ma, protetti dai dotti e dalla legislazione liberale, gli Ebrei d'allora agirono più aspramente che mai, e come cancri s' allargarano sul paese; da per tutto s' annidarono, approfittando d' ogni disgrazia, o debolezza, o leggerezza del contadino cristiano, per rendersele debitore, e poscia spogliarlo del tutto. Come il banchiere ebreo prestava nella capitale danaro allo Stato, sebben la somma sborsata fosse di valore inferiore alla somma confessata, e poscia con vantaggio vendeva i crediti dello Stato per comperarli un' altra volta a minor prezzo, quando li aveva fatti abbassare, e li vendeva di nuovo più cari quando li aveva fatti salire; altrettanto l' ebreo campagnuolo sborsava al contadino meno di quello di cui questi gli era debitore, poscia a vil prezzo gli estorcea bestiame e terre, e li vendeva di nuovo più cari. Inoltre la ricca ed orgogliosa gioventù israelita incominciava ad applicarsi alla letteratura, e coi suoi denari comperare e fondare giornali, coi quali mettevasi in campo sotto l' egida del liberalismo e sotto il patro-

cinio e l' approvazione degli Amici della luce contro tuttociò che a noi cristiani e tedeschi era più sacro. I corifei israeliti di questa direzione erano Heine, talento ricco del più compito carattere di scimia, e Börne, vero Shylock, che tentava di vendicare il lungo disprezzo degli Ebrei col più cupo odio contro i Tedeschi. Oltre questi, innumerevoli Ebrei si affollavano alla redazione di giornali politici, letterarj e scientifici, scrivevano per il teatro, ecc., sicchè tutta la stampa tedesca procedeva attraverso un forte e piccante odore ebreo.

I più vecchi razionalisti, sopravanzati dagli hegeliani panteisti, dagli Amici della luce e dagli estetici ebrei e pagani, da tutta l'agitazione di questa generazione crescente traevano una gioja quasi patriarcale, ed erano abbastanza vissuti per vedersi ora sul campo pratico. Da essi uscirono quindi gli sforzi per una compatta riunione contro la Chiesa cattolica, nella quale rifulgeva una fede tanto da essi odiata. In Lipsia eravi un istituto per la conservazione del monumento di Gustavo Adolfo a Lützen. I fondi vennero ad un tratto accresciuti oltremodo, e destinati al sostegno dei poveri protestanti nei paesi cattolici. Per raccogliere le somme, sopra mozione di Zimmermann, venne istituito in Darmstadt un'Associazione detta di Gustavo Adolfo, che si diffuse su tutta la Germania protestante. Il nome guerresco sonava una minaccia pei Cattolici. La Baviera proibì l'associazione entro i suoi confini: e questa astenevasi allora da ogni odiosa dimostrazione contro i Cattolici, ma cadde in interne discordie dacchè il königsberghese Rupp fecesi eleggere nella deputazione, mettendola nell'imbarazzo o di escluderlo o di riconoscerlo. La deputazione lo escluse, ma la maggioranza delle associazioni provinciali desiderava fosse riconosciuto. Poscia l' attività dell'Associazione cadde nel torpore, i Cattolici le opposero le Associazioni Borromee, specialmente colla lodevole tendenza di paralizzare la diffusione della letteratura empia, e di

diffondere buoni libri nel popolo. I Governi protestanti credettero dover far qualche cosa per provvedere all'unità dei protestanti tedeschi tanto minacciata. Nell'inverno 1845 raccolsero in Berlino una conferenza di prelati da tutti gli Stati protestanti, ma non sortì alcun esito. E tale pure riuscì il primo sinodo generale del clero prussiano, convocato dal re a Berlino nel 1846. La maggioranza era decisa amica della luce, ed il governo non osò arrischiare di procedere più oltre con essa.

CAPITOLO XII.

La guerra del Sonderbund.

Dopo la caduta dei Governi aristocratici nella Svizzera, elementi del più fiero radicalismo erano entrati nei nuovi Consigli democratici, che specialmente domandavano l'emancipazione del popolo da ogni vincolo religioso. A ciò erano stati indotti gli Svizzeri dai profughi delle Università tedesche, che di là portarono seco la dottrina anticristiana di Hegel. Questa si propagò anche per mezzo della nuova Università, concessa con lodevole generosità dal Governo radicale di Zurigo. Nel 1839 uno scolare di Hegel, il dottor Strauss di Würtenberg, pubblicò *La Vita di Gesù*, e sebbene con questa scalzasse e il principio storico e la base del cristianesimo, venne nominato a Zurigo professore di dogmatica cristiana nella nuova Università. Il borgomastro Hirzel (per la sua lunghezza nominato « l'albero della libertà ») stava alla testa del partito esaltato del Governo, che aveva dato occasione a questa nomina incredula; ma il popolo si sollevò in massa; si dovette radunare il Gran Consiglio, ed il partito anticristiano soffrì una vergognosa sconfitta; Strauss non potè venire, ma ottenne una pensione. I Cristiani concentrati in un così detto Comitato di Fede

sotto Hürlimann, portaronsi da discreti, sebbene fossero molto superiori in numero. Il Governo, svergognato e mortificato, commise errori su errori, e minacciò colla violenza delle armi. Allora il giovane parroco Hirzel fece sonare le campane a Pfäffikon, ed al 6 settembre 1839 condusse i suoi paesani nella città di Zurigo. Altri contadini fecero lo stesso sotto il medico dottor Rahn. Le truppe del Governo fecero fuoco sul popolo, ed uccisero nove persone; decima vittima cadeva il consigliere di Stato Hegetschwyler, distinto e dotto medico, che s'intrometteva per riconciliare. Allora la milizia urbana si rivolse contro le truppe, e quest' ultime se la svignarono frettolose, come pure il Governo radicale e tutto il partito di Strauss. Grandi masse di popolo si avanzavano dal lago. Un Governo provvisorio sotto Hirt e Muralt assicurò la pace; pure esso non potè impedire che il radicalismo anticristiano continuasse ad agire mediante la stampa libera; e due libri dei più spinti, stampati in Zurigo stesso nel 1843 da due Prussiani, Bruno Bauer e Weitling, vennero soppressi sotto Bluntschli presidente del Governo. Il sarto Weitling, che avea recato in Svizzera le idee del comunismo francese e fondate società secrete, venne tradotto in Prussia, e di colà fatto trasportare in Inghilterra.

Il partito radicale della Svizzera, sotto l'influenza del sindaco Neuhaus di Berna, si compensava della sua sconfitta in Zurigo con un grande acquisto nell'Argovia; poichè nel 1841 d'un tratto, coll'ajuto di Berna, vennero assaliti ed aboliti i ricchi conventi di Muri, Wettingen, ecc., avendovi principalmente cooperato Keller, direttore del seminario riformato in Argovia. Tosto i radicali pigliaronsi la prima parte col tiro di carabina elvetico, da ripetersi ogni due anni, e coi più avventati discorsi fanatizzavano le moltitudine popolari.

Il loro furore, e molto più la loro tendenza anticristiana e comunista, provocò reazioni. Gli stessi Can-

toni riformati, come Basilea città, Neufchatel, Ginevra, Zurigo, appoggiarono alla Dieta i reclami cattolici. I cattolici dell'Oberwald respinsero con sanguinoso combattimento nel Valese i radicali dell' Unterwald, quando questi ultimi nel 1843 gli assalirono, appoggiati dai Vodesi, e segretamente anche da Neuhaus in Berna. In Lucerna venne al governo radicale surrogato uno conservativo, che tosto dichiarava di voler chiamare i Gesuiti. Sebbene i Gesuiti risiedessero allora in Friburgo, nel Valese e in Schwiz, senza che per essi fosse impedito il movimento radicale della Svizzera, si adduceva a pretesto che essi potrebbero agire con arti subdole da Lucerna, come posto avanzato. L' abolizione e la spogliazione dei conventi cattolici fatta dai Riformati nel bel mezzo della pace fu un colpo di violenza, contro il quale si sarebbe dovuto trovare una difesa legittima nella Confederazione. L'Austria per le tombe degli Habsburg e pei legati in Muri aveva un motivo d' immischiarsi nell'affare, ma restò inerte. Neuhaus apriva la Dieta del 1841 in lingua francese, per significare che la Francia non soffrirebbe che l'Austria sguainasse la spada. Nulla ha così screditata la politica di Metternich, quanto la sua debolezza nella questione dei conventi di Aarau.

Lucerna non impediva la restituzione dei conventi, quando ciò facesse anche Argovia. Il partito radicale tentava allora una rivoluzione (8 dicembre 1844), ma fu vinto; e il suo capo, l'amato medico dottor Steiger, fatto prigioniero con molti altri. Le passioni in quel tempo s'erano già tanto riscaldate, che i vincitori confiscarono tutti i beni dei prigionieri o de' loro concittadini fuggitivi.

Frattanto i Radicali, nel gran tiro di San Giacomo, dove nel 1844 celebrossi la quarta festa centenaria della grande battaglia degli Svizzeri, si infervorarono con discorsi, e le bandiere del Valese vi vennero traforate dalle palle, e costrette a ritirarsi. Sul principio del se-

guente anno l' avvocato radicale Druey precipitava il governo del Vodese, ed in Zurigo la maggioranza delle elezioni sortiva ancora radicale. Ma alla fine di marzo si radunarono 8 mila Radicali a guisa di corpi franchi, condotti da Rothpletz di Aarau e da Ochsenbein di Berna, con una dozzina di cannoni e d'obici, che a forza avevano tolti da Aarburg e Nidau. I Governi di Berna, Soletta, Argovia, Basilea Campagna lasciavano fare. La Dieta raccoglieva un corpo di truppe per la conservazione della quiete, quando era già troppo tardi. I corpi franchi nella notte del 1.° aprile si presentarono davanti a Lucerna, dove il generale Sonnenberg, appoggiato da quei d'Uri, Untervald, Schwiz e Zurigo, diede loro nel mattino seguente una vergognosa sconfitta sulla riva dell' Emme; più di cento caddero, 2 mila vennero fatti prigionieri, e quasi tutti i cannoni caddero preda di una retroguardia di Lucerna nella fuga notturna nel villaggio di Nalter. Tra i prigionieri trovavansi Rothpletz ed il dottor Steiger, il qual ultimo, rilasciato in Lucerna sulla sua parola d'onore, mancando alla promessa, si era unito ai corpi franchi alla testa degli emigrati di Lucerna. Dopo alcune settimane furono messi in libertà tutti i prigionieri che non fossero di Lucerna, col riscatto di mezzo milione di franchi svizzeri; quantità di Lucernesi vennero condannati alla reclusione, Steiger alla morte, ma nel giugno gli riescì di sfuggire con tre uomini (1). Al 20 luglio l'energico paesano Leu, capo della parte cattolica in Lucerna, fu assassinato nel proprio letto da un sicario sconosciuto.

I Radicali si riebbero di nuovo. Il sindaco Neuhaus di Berna dovette rinunziare, perchè segretamente aveva permesso la formazione di corpi franchi, senza appoggiarli

(1) Per corruzione, col denaro somministrato da Cünier di Berna. Steiger, divenuto dittatore di Lucerna, per gratitudine a questo Cünier, vendette a vil prezzo il ricchissimo convento di San Urbano. Così Tillier.

apertamente e con energia, onde per la sua doppiezza s'era inimicati ambi i partiti. Un'assemblea radicale al 19 ottobre 1845 sforzò il Gran Consiglio a riformare lo Statuto in senso ultra democratico. Anche in Zurigo i Radicali raggiunsero la supremazia, e Bluntschli dovette ritirarsi. Ma più largamente procedeva Dreuy nel Vodese, comandando al clero riunito di screditare dal pergamo il nuovo statuto; 43 ricusarono, ed egli li depose: allora 185 sacerdoti (novembre 1845) diedero volontariamente la loro dimissione. Essi speravano di separare la Chiesa dallo Stato, e di conservare le loro comunità; ma Dreuy occupò le parocchie vacanti, ne ridusse parecchie in una, e dalla plebe radicale lasciò assalire gli *oratorj*, nei quali i sacerdoti celebravano la messa. Epperò Dreuy (sebbene egli stesso quale capo predicatore avesse proclamato dal pulpito al popolo la più sconfinata eguaglianza, e a San Giacomo avesse dichiarato che fin tanto che uno fosse più ricco o più culto di un altro, non vi sarebbe alcuna vera repubblica) videsi costretto, per riguardi verso l'estero, a sconfessare le associazioni comuniste che s'erano formate nel Vodese, e il loro pubblicista Marr (figlio d'un attore di Lipsia), che aveva imposto nella sua gazzetta come prima massima fondamentale « l'ateismo è il principio dell'umanità ». Colà venne pure stampata per il popolo un'edizione a buon prezzo della più empia opera di Feuerbach, *La religione dell'avvenire*. — Nel 1846 riuscì ai Radicali, condotti da Fazy, di sbalzare anche il Governo di Ginevra, dopo sanguinoso combattimento per le vie. Tale esito inorgogliva i Radicali di Berna in modo, ch'essi elessero a sindaco lo sconfitto Ochsenbein, che nel 1847 divenne anche presidente federale della Confederazione elvetica. Sotto la sua direzione la Dieta con maggioranza di voti radicali si decise contro il così detto Sonderbund, conchiuso in loro difesa dai Cantoni cattolici, cioè i quattro Waldstätte, Zug, Valese e Friburgo. Ei lo

circondò, cancellò gli ufficiali dello stesso dalla lista militare della Confederazione, ed armossi sei settimane dopo il raccolto, sotto la capitananza di Dufour, vecchio generale ginevrino, che aveva servito sotto Napoleone. Questo ingegnoso uomo di Stato e generale non seguì altro piano, se non quello di sgomentare con una forza imponente, e di stancheggiare con lunghi indugj il nemico, molto più debole, ma dapprincipio coraggioso.

Le ostilità cominciarono nel novembre del 1847. Quei di Uri occuparono il San Gotardo, dove i loro primi ufficiali essendosi spinti troppo imprudentemente, furono colti in un'imboscata: poscia invasero il Canton Ticino, e quei di Lucerna l'Argovia; ma ambedue le imprese furono sventate, soggiacendo Friburgo alla forza superiore di Dufour. Qui i Bernesi infierirono senza pietà, spezzarono ogni cosa nell' istituto dei Gesuiti, commisero rozze brutalità, ed assassinarono un prete, senza ricordarsi della capitolazione e del comando di Dufour, e Dufour non osò arrischiarsi a punire un solo di queste bande sfrenate. I Valesi erano troppo deboli per venire dal sud in ajuto di Friburgo, quindi Dufour marciò con tutte le sue forze unite su Lucerna. I paesani cattolici erano decisi ad una lotta disperata, ma i loro condottieri (più abbattuti dall'esito di Dufour che dalla mancanza degli aspettati soccorsi austriaci), avevano già perduta la testa. Dopo un incruento cannoneggiare sul ponte di Gislikon, si lasciarono scacciare da Rothenburg, e capitolarono. Sigward-Müller, allora capo del Governo di Lucerna, si rifuggì pei monti in Italia coi capi del partito cattolico. Anche quei del Waldstätte e del Valese si assoggettarono. I vincitori chiesero una grossa somma quale indennità di guerra, sciolsero il Sonderbund, e tutti i Governi dello stesso, facendo invece eleggere i Governi radicali. Neufchatel, che non aveva voluto partecipare alla guerra, fu condannato in 300 mila franchi.

Frattanto la Dieta aveva terminato una riforma radicale federale (17 agosto 1846), per la quale la Confederazione degli Stati doveva essere mutata in uno Stato federale.

A Gregorio XVI era allora succeduto in Roma Pio IX, il quale volle abolire gli abusi del regime temporale dello Stato pontificio; ma con ciò senza volerlo cadde sotto il dominio dei rivoluzionarj. Caricandolo di dimostrazioni d'onore, di carezze, di ghirlande di fiori e d'alloro, e soffocando la sua voce sotto l'incessante gridio degli evviva, essi conseguirono la guardia nazionale, i club, la libera stampa, ed organizzarono la rivoluzione. Mazzini lo sollecitava solennemente a sposare la libertà colla religione, e come papa porsi alla testa dei popoli rivoluzionati; il che egli rigettava con orrore. Allorchè gli Austriaci fecero valere contro i tumultuanti il loro diritto di guarnigione in Ferrara, si lasciò persuadere a protestar contro l'Austria; il che dovette fare anche la Toscana, costretta dalla pubblica opinione, e la Sardegna con gioja maligna. Il radicalismo che aveva conquistata la Svizzera, sperava di presto conquistare tutta l'Italia.

CAPITOLO XIII.

Pace scontenta.

La Germania durò in pace dal 1813 sino al 1848, salvo piccole perturbazioni brevi e puramente locali. Nel corso di questo lungo periodo le scienze si utilizzarono per la vita pratica, l'industria e la meccanica fecero grandi progressi, ed ampliarono i mezzi di guadagno e di benessere. Liberati da dominio straniero, poeti e pensatori poterono dedicarsi con gloria in tutti i rami dell' intelligenza alle nobili opere della pace ed alla nazione. Eppure la povertà e l'interno malcontento crescevano.

Alla costruzione delle strade, migliorata ed accresciuta da Napoleone, seguirono nei venti anni le corriere postali ed i velociferi, negli altri trenta anni le ferrovie, la cui rete è ormai tracciata su tutta la Germania: ed in unione col telegrafo elettro-magnetico ha affrettato in modo meraviglioso il commercio universale. Non meno meravigliosi furono i progressi dell'industria in numerosi e grandiosi stabilimenti, fabbriche meccaniche, esposizioni industriali, ecc. Ma i piccoli mestieri ruinarono; le opere manuali, massime nelle piccole città, scemarono: il grosso capitale divorava i piccoli; il sistema delle maestranze, che dapprima aveva assicurata l'esistenza della minuta borghesia, veniva messo in non cale dalla legislazione liberale. Non meno pregiudicata venne l'esistenza già tanto bene assicurata dei contadini collo sciogliersi delle enfiteusi, col sistema usurajo del credito e del pegno, colla suddivisione dei beni, e col traffico dei fondi, di cui massime gli Ebrei fecero un mestiere. In tal modo nella città e nella campagna agli operaj e contadini in decadenza si surrogò il proletariato. Tutti i Comuni si riempivano di poveri malcontenti. Sebbene molte migliaja emigrassero annualmente nell' America settentrionale, pure il loro numero aumentava ognor più. La povertà conduce alla corruzione. Le prigioni si riempirono in guisa dapprima inaudita. In pari tempo il rigor della legge pesava sulla umanità travagliata, e l'educazione morale era offuscata da una falsa civiltà. I maestri razionalisti nelle scuole avevano da lungo tempo lavorato per distruggere il timor di Dio. Dalla Francia e dalla Svizzera venivano diffuse tra i proletarj tedeschi idee socialiste e comuniste, infondendo la disposizione rivoluzionaria in cui li trovò il 1848. L'avidità dei piaceri s'innalzava anche sulla miseria; la semplicità dell'antico comporto e costume spariva sempre più. La plebe imitava nel vestito e nel fumare i ricchi. Anche la poveraglia, che appena saziavasi di pane, cercava

nell'aquavite quella voluttà, che doveva compensare ogni altra gioja. La così detta peste dell'acquavite solo nella Slesia superiore fu efficacemente repressa; nei circoli cattolici di Beuthen, Oppeln, Cosel, ecc. il cappuccino polacco Brzozowski colle sue missioni operò sì efficacemente sul popolo ubriacantesi d'acquavite fino alla bestialità, che ad un tratto (1844) centinaja di migliaja si privarono dell'infernale veleno, e gli Ebrei dovettero dapertutto chiudere i loro negozj, e partirsene. Non sì felice fu la Slesia inferiore protestante, in cui nello stesso anno nelle numerose fabbriche di Schweidnitz scoppiarono sanguinosi tumulti di operaj, furono distrutte le macchine, e commesse sevizie d'ogni sorta, senza che si fosse riuscito ad indocilire l'infuriato popolo se non coi cannoni.

L'istruzione popolare e la stampa agivano con sollecitudine e con mire rivoluzionarie. In principio del secolo si erano chiamati gli scolari di Pestalozzi per istituire in quasi tutti gli Stati protestanti delle scuole magistrali, ove educare maestri, dai quali il popolo sarebbe ingentilito con costumi più civili, maturato nello spirito, e nobilitato nel sentimento: non osservando che si formava in questo modo una nuova classe, che, con poco stipendio e con molte pretese, invidierebbe e disprezzerebbe i parroci, e sarebbe smaniata di ogni novità anticristiana e sociale. Uno dei più distinti fra i pedagoghi, il direttore Diesterweg in Berlino, ogni anno predicava a tutti gli allievi maestri la guerra in vita e in morte contro la Chiesa, e teneva in tutta la Germania numerose conferenze pedagogiche. Venne diffusa la Bibbia, così detta normale, compilata da Dinter, che distruggeva sistematicamente la fede biblica.

La stampa, sebbene sotto censura, era obbligata solo a risparmiare la monarchia, la burocrazia e la polizia, ma tutto il campo morale e religioso stava in sua balia. I demoni maligni godevano quivi piena libertà. Nella lunga

pace il commercio librario era giunto alla massima prosperità; concorrenti s'erano affollati a questa industria, e la fabbricazione dei libri in gran parte veniva calcolata sulla seduzione del pubblico, sulle tendenze irreligiose e rivoluzionarie di moda. Il popolo era innondato di così detti *manuali popolari*, di dizionarj politici e dei conversazione, ecc.; i più osceni romanzi della Francia venivano tradotti a parecchie riprese, e diffusi in quantità imponenti.

Come si stesse nella sfera scientifica, fu già narrato di sopra, poichè per decine d'anni la filosofia di Hegel dominò in tutte le Università protestanti, dando una profonda ferita alla teologia. I seguaci di quella si ficcarono in tutte le scienze per hegelizzarle. Solo le scienze naturali e gli studj storici procedettero inalterabili il loro cammino. Al nestore delle prime Alessandro d'Umboldt camminavano a fianco come geognosta Leopoldo di Buch, come astronomi Olbers, Stüve, Mädler, come chimico Liebig, come microscopista Ehrenberg, ecc. Oken promosse annuali congressi di naturalisti, ai quali seguirono quelli degli agronomi, dei forestali, ecc. Dotti viaggiatori investigavano tutte le parti della terra (il principe di Wied, il duca Paolo di Würtenberg, Meyen, De Hügel, Pöppig, Rüppel, Russegger, Junghaus, Lepsius, Ermann, Burkhardt, Schomburgh, ecc.).

Non mai erano giunte a tanta floridezza la storia naturale, la regionale e la popolare. Ma nei lavori popolari di essa predominava la tendenza di opporre la scienza alla fede, il Cosmos di Humboldt alla Bibbia.

Nell'investigazione storica si rendeva evidente uno sforzo diretto alla verità, alla sodezza ed alla imparzialità, qual non si conosceva dapprima. Böhmer introduceva il rigore delle prove documentali, Pertz co' suoi scolari raccoglieva le fonti della teoria tedesca, Jacob Grimm e la sua scuola si acquistarono un merito immortale per l'antica lingua e la letteratura tedesca. Per la prima

volta s'incominciava a purgare anche la storia dalle falsificazioni di partito, dopo la sepazione della fede (Carlo Adolfo Menzel, Hurter, Leo, Barthold, Gfrörer, ecc.). La maggior parte però degli scrittori storici tenevasi ancora al punto fisso del secolo filosofico, per esempio Schlosser; mentre i manuali popolari attendevano soltanto a carezzare la moltitudine semidotta razionalista e rivoluzionaria: tale fu la superficiale storia universale di Rotteck, il libro più celebrato in Germania. In un modo caratteristico si raffreddò allora il primiero entusiasmo per l' antica lingua e eloquenza tedesca. Essa perdevasi nella composizione di sillabe, e in pedanterie scolastiche per mezzo del prof. Lachmann in Berlino (1), e alla fine venne affatto degradata da Gervinus, il quale tolse a considerare tutta la letteratura tedesca del medio evo sotto un punto di vista esclusivamente classico; sicchè tutto ciò che vi era di vero tedesco e cristiano fosse da rigettarsi come caduto di moda.

Il gusto della letteratura e delle belle arti era insignificante, giacchè si coltivavano l'uno dopo l'altro tutti i gusti escogitabili. Come il re Luigi di Baviera faceva nello stesso tempo costruire nella sua Monaco negli stili i più disparati, così anche dai poeti tedeschi veniva cantato nelle forme e nello spirito di tutti i tempi. La grecomania si teneva ancor ferma da Platen, la gallomania dagli ebrei Heine e Börne, l'anglomania dalla grande diffusione dei romanzi inglesi. Oltre a ciò veniva una nuova indomania per Rüchert e una predilezione per le gazele maomettane, come nel tempo antecedente pei sonetti romantici. Göthe si idolatra-

(1) Lachmann cercava di rappresentare l' ignoto cantore dei Nibelunghi come un gracchiatore senza ingegno, il quale avesse solo riunito venti vecchie canzoni popolari. In pari tempo Strauss chiamava gli Evangelj sciocchi aneddoti da pescatori. Lo spirito del tempo era diretto contro tutto ciò che avrebbe dovuto essere sacro, tanto nel campo religioso come nel nazionale.

va ancora, ma i suoi principj morali andavano mano mano spegnendosi; Schiller, a cui si eresse un monumento in Stoccarda, lavorato da Thorwaldsen, era in gran concetto presso la gioventù ed i liberali. I romantici furono dimenticati. Uhland, il miglior lirico allora della Germania, erasi portato sullo scudo dal partito liberale. A poco a poco Börne ed Heine guidarono il ballo, mentre il loro odio giudaico contro la nazionalità tedesca, come contro Cristo, veniva imitato da un' infinità di giovani scempj. I più ingegnosi cantavano odi politiche nello spirito del francese Beranger, e in pari tempo anticristiane come le poesie di lord Byron. Sono di tal modo Hofmann di Fallersleben, Freiligrath, Herwegh, Kinkel, ecc. Quanto più confusamente il grido di dolore toccava le corde e mostrava il broncio al cielo, tanto più venivano festeggiati i poeti, quali l'infelice Lenau morto pazzo. Le condizioni più elevate erano così cieche, da compiacersi in queste fantasmagorie.

Quale reazione popolare contro le eccellenti opere in musica, sorsero dopo le grandi guerre le associazioni di canto; e Nägeli in Isvizzera, Kocher in Svevia, Thibaut in Eidelberga, ne furono i primi promotori: esse volevano in parte diffondere il buon canto popolare, in parte ristabilire in onore l'antica musica corale. Ma anche queste a poco a poco vennero usufruttate quali mezzi d' agitazione, prima in Isvizzera, ove il dio dei canti e del vino si perdette nel più aspro radicalismo.

Uno snaturato fanatismo s'impossessava ognor più degli spiriti. « Il latte del pio pensare » erasi inosservatamente convertito in « veleno da vipera permanente ». La pietà e la lealtà dell'antico tempo venivano apertamente disprezzate, e fin anco deriso il politico entusiasmo del 1813. Da per tutto s'insinuavano la Giovane Francia, la Giovane Germania, la Giovane Italia, la Giovane Polonia e Ungheria, coll'unico programma, espresso assai sommariamente ma energicamente: « Rovina di tutto il

passato ». A questa spinta procellosa mancava da per tutto il puro entusiasmo verginale della prima rivoluzione americana e francese. Era uno squisito fumo di gente che, come Ronge gloriossi una volta di sè stesso, voleva fare la storia mondiale « tra l'arrosto e lo sciampagna ». — Serietà, vero entusiasmo per l'umanità, zelo per gli altri, capacità di sacrificio, mancavano totalmente.

CAPITOLO XIV.

Gli emigrati tedeschi.

La sovrabbondanza della nostra popolazione emigrava. Nell'antica età germanica i nostri conquistatori scorrevano l'occidente ed il sud, Italia, Gallia, Spagna, Africa, Inghilterra ed Islanda; nel medioevo l'oriente, nella Slavonia, in Prussia, Transilvania e Palestina, in atteggiamento guerresco, come padroni del mondo. Nell'evo moderno i nostri emigrati religiosi e politici appena in iscarso numero sciamavano in regioni molto più remote, in sembiante affatto umile, quali operaj e mendicanti, insomma come servi del mondo.

La prima gran quantità di fuggitivi religiosi gettavasi in Olanda e nelle sue Colonie, che in gran parte sono passate agli Inglesi. La durezza degli Olandesi fu motivo che la seconda gran massa prendesse la via per l'America inglese del Nord, nelle cui foreste tutte le sêtte trovarono un asilo. Lo stesso famoso quachero Guglielmo Penn viaggiò in Germania, e nel 1683 accolse i primi tedeschi nella Pensilvania, paese da lui scoperto, i quali fondarono la città di Germantown. Li seguivano annualmente parecchie migliaja di protestanti scacciati, per lo più Alsaziani e Palatini. Distinguendosi essi quali operaj diligenti e fedeli, alcuni Inglesi specularono su di essi, per servirsene a guisa di schiavi bianchi, a lato

dei Negri, e promisero loro montagne d'oro: ma allorchè in una volta 33 mila Palatini, intiere comunità, emigrarono coi loro predicatori, cessarono le promesse, perchè tornavano loro d'aggravio. Questa moltitudine giunse a Londra abbandonata dai suoi arrolatori, e sconfessata dal Governo. La loro condizione diveniva terribile: dopochè la fame li aveva ridotti a metà, la maggior parte si dovette applicare a lavori da schiavo nelle miniere, ed alla coltivazione di isole selvaggie; 3600 vennero trascinati in Irlanda, dove contribuirono ad accrescere il numero dei mendicanti; molti perirono in mare, e 7 mila, privi di tutto, per disperazione rimpatriavano. Soltanto una piccola schiera venne realmente imbarcata per Nuova-York. Colà si concedette loro qualche foresta, che essi diboscarono e coltivarono; ma appena vennero formati floridi villaggi in mezzo a ricche campagne e giardini, si annunziava loro che il terreno apparteneva allo Stato, e che dovessero di nuovo proseguire il loro cammino. Piangenti abbandonavano la nuova patria, ed appena nella Pensilvania trovarono un luogo di rifugio.

La persecuzione religiosa ed il dispotismo crescente nella Germania, cacciavano sempre più emigrati in America. Molti venivano uccisi dai selvaggi, essendo mandati d'ordinario agli estremi confini per estirpare i boschi, e far fronte nello stesso tempo ai selvaggi. Anche dalla Svizzera andavano molti emigrati, che per lo più si stabilivano nella Carolina settentrionale. All'incontro i Salisburghesi, la cui cacciata venne qui sopra descritta per minuto, si piantarono nel 1732 nella Georgia. Nel 1742 si contavano già nell'America settentrionale 100 mila Tedeschi: poi il numero crebbe sempre più. Ogni anno ve ne giungevano delle migliaja: per esempio, negli anni 1749 e 1750 sino a 7 mila; nel 1754 22 mila, nel 1767 6 mila Svevi. Questi Tedeschi che, quali stranieri, nutrivano pochissima simpatia per la madre patria Inghilterra, furono anche i primi che pensarono all'indipendenza.

Prima del 1689, allorchè gli Stuardi caddero dal trono inglese, Nuova-York si rese indipendente sotto il governatore tedesco Beisler, ma gli Inglesi ricuperarono la loro signoria, e lo fecero appiccare. Nel 1734 Pietro Zenger, in un giornale settimanale, predicava colà sullo strazio della Colonia per parte della madre patria, e finiva in prigione. Furono anche Tedeschi, che primi nel 1688 gridarono contro la tratta dei Negri. Nell'istessa guerra dell'indipendenza i robusti cittadini tedeschi fecero il più nella Pensilvania: molti dei più distinti colonnelli e generali, Stephens, Drake, Müller, Bonner, Deitt, Schmeiser, Forbiger erano nati Tedeschi: il generale de Kalb, caduto nella battaglia di Cambden ed al quale venne fatto un monumento, come anche il generale de Neubronn, ricompensato con un ricco possesso, erano immigrati. Allora una terza parte della popolazione del Nord d'America consisteva di Tedeschi, e nelle capitali essi avevano la preponderanza, essendo in Nuova-York $^4/_5$, in Pensilvania $^2/_3$. Per essi venne propugnato il principio democratico negli Stati del Nord contro l'aristocratico del Sud. Ma nella pace l'elemento tedesco viepiù rifluiva. Quando più gli Inglesi non furono padroni, i Tedeschi lasciarono deperire la loro lingua come favella paesana, e molti lo fecero per patriottismo nord-americano, onde l'unione non avesse a frangersi mancando l'unità di linguaggio. Nella seconda o terza generazione i figli di Tedeschi parlavano inglese, e spesso ne vennero inglesati anche i nomi.

L'emigrazione dei Tedeschi continuava ad intervalli (1),

(1) Fra i Tedeschi dell'America si distinse in particolare Giovan Giacomo Astor, figlio di un sindaco di Walldorf presso Heidelberg, il quale, imparato il mestiere di pellicciajo, andò in America, a poco a poco divenne il più ricco di tutti i mercanti di pelliccie, a proprie spese fondò la colonia Astoria sulla costa nord-ovest dell'America settentrionale sì bellamente descritta da Washington Irwing, ed il legato Astorio, per il quale dovevano

ma perchè durante la grossa guerra colla Francia la via marina per l'ovest era quasi sempre sbarrata, il torrente della emigrazione dirigevasi per la via continentale verso l'Oriente. La Russia aveva allargate le sue conquiste verso la Persia e la Turchia; in queste vaste steppe occorrevano solide colonie contro le tribù selvaggie confinanti, in tutto simili agli indigeni delle foreste nord-americane, ed a ciò servivano di nuovo i Tedeschi. In tal modo sorsero le grandi colonie al nord del mar Nero e del Caspio, che oggidì contano centinaja di migliaja di tedeschi abitatori, e la cui istoria non è ancora tracciata. Anche sui confini meridionali della Russia si sono già formati villaggi svevi: che nel 1826 dall'invasione dei Persiani vennero crudelmente guastati, e decaddero.

Dopo la caduta di Napoleone, la via del mare riaperta, gli emigranti si rivolsero di nuovo verso l'America del Nord. Per lo più i malcontenti politici preferivano il paese della libertà alle steppe russe, nelle quali si erano ritirati soltanto dei settarj, e quelli che erano nauseati della demoralizzazione ed irreligiosità dell'epoca francese; quindi anche nelle Colonie tedesco-russe domina un'esemplare purezza di costumi e rigore morale. Solo durante l'impero francese era riuscito ad un settario würtemberghese, il noto Rapp, di emigrare in Pensilvania, dove fondava l'Armonia, piccolo Stato di Dio nello Stato. Anche una tenue colonia di Svizzeri malcontenti del dominio di Napoleone, nel 1805 aveva emigrato, ed eretto il Nuovo Vevay. Ma subito dopo la guerra, specialmente negli anni di carestia 1816 e 1817, rincominciarono le grandi emigrazioni attraverso il mare; nel 1817 emigrarono 30 mila Svizzeri, Würtemberghesi, Assiani e Palatini; altrettanti ridotti all'estrema miseria dovettero

essere assistiti i Tedeschi che capitassero in America per seduzione di speculanti ingannatori. Egli visse a Nuova-York in possesso di un'immensa fortuna, riverito come il più nobile filantropo.

fermarsi, perchè non potevano pagare il tragitto, e i Governi non prendeansi alcuna cura di loro. Negli anni 1818 e 1819 il malcontento politico si accrebbe, ed ogni primavera 30 mila Tedeschi calavano dal Reno nel desiderato paese della libertà, nel lontano occidente. Solo nel 1820 si fondò in Berna una società che aveva cura della sicurezza degli inesperti, che se n'andavano dalla Svizzera, esposti ad ogni inganno. Lo sposalizio dell'arciduchessa Leopoldina (figlia dell'imperatore Francesco) coll'imperatore del Brasile don Pedro, dal 1817 gli aveva fatti volgere l'occhio anche all'America Meridionale. Don Pedro abbisognava di soldati tedeschi per tener in freno il suo popolo selvaggio, e quel secondo paese pareva creato per le mani dei contadini tedeschi. Senonchè nei fermenti rivoluzionarj e nella ritrosia degli indigeni contro gli immigranti, non si pensava a colonizzare, e i Tedeschi che s'erano lasciati trascinare colà, furono per lo più cacciati nei reggimenti, o perirono. Parecchi i quali scrissero le loro avventure, accusavano con profonda amarezza il maggiore Schäfer, il quale aveva fatto l'ingaggiatore in Amburgo per il Brasile, e l'incolpavano fin anco di aver tra via fatti morir di fame molti Tedeschi, perchè nel Brasile gli era stata pagata tutta la spedizione imbarcata in Europa, tanto se morissero come se arrivassero vivi, quindi egli aveva voluto risparmiare i viveri. Allorchè queste cose si propalarono, nessuno volle più saperne del Brasile, e tutti gli anni veniva innondata di Tedeschi l'America settentrionale, particolarmente nel 1827, e più dopo la rivoluzione di luglio. Molte emigrazioni compatte seguirono dopo le procelle del 1848 e 1849; nel 1854 il loro numero ammontava ad altri 100 mila, donde sorsero nuove aspirazioni di difendere di là la nazionalità tedesca, e di opporre puri Stati tedeschi agli anglo-americani (1).

(1) Eggerling, Descrizione degli Stati Uniti. Grund, Gli Americani. Löher, Storia dei Tedeschi in America.

Nella colonia del Capo i contadini olandesi (Boers) sentivansi oppressi dall'amministrazione inglese, e nel 1837 emigrarono in massa verso il nord, combatterono coi Caffri, e sotto il loro eletto capitano Prätorius fondarono a Porto Natale nel 1839 una « Società indipendente », ove da ultimo vennero molestati dagli Inglesi, e assaliti con violenza. Tale è lo stato del popolo tedesco, diviso e disperso in lontane regioni, mentre il superfluo della sua popolazione avrebbe dovuto stabilirsi in vicinanza ed a rinforzo di sè stesso, scendendo per il Danubio, che la natura ci ha designato quale via prossima e spaziosa di emigrazione e colonizzazione.

LIBRO QUARTO

LA RIVOLUZIONE DEL 1848 E GLI ULTIMI TEMPI.

CAPITOLO I.

La rivoluzione del febbrajo in Parigi, e i vantaggi tedeschi del marzo.

La scossa che la Germania aveva ricevuto nel 1830 colla rivoluzione di luglio, si ripetè nel 1848 in un modo assai più energico colla rivoluzione del febbrajo in Parigi. Luigi Filippo governava in Francia con tanta sicurezza sulla maggioranza della Camera, che nessuno ne presagiva la prossima caduta. Un affare secondario, il divieto dei numerosi banchetti per la riforma, ch'eran mezzi dell'opposizione, sollevò un tumulto in Parigi, che incominciava il 21 febbrajo, e s'accresceva con un battagliare senza accordo, e al 24 terminava colla fuga del re in Inghilterra con tutta la sua famiglia. Gli operaj associati, sorpresi dalla loro inaspettata vittoria, ne approfittarono tosto per proclamare la repubblica francese. Alla testa del Governo si mise dapprima il pacifico poeta Lamartine, e la Francia, mentre nel suo seno si combattevano i partiti, per fortuna non ebbe nè tempo nè forza per immischiarsi nei nostri infelici errori.

La notizia che la Francia era repubblicana, corse come una scintilla elettrica per tutta la Germania. Nella speranza di essere appoggiati da quella Francia, i repubblicani del paese mostrarono ad un tratto un'imponente audacia, e guadagnarono un esteso partito; i costituzionali speravano dallo spavento dei Governi sorpresi strappare garanzie per la comune libertà, alle quali essi avevano indarno aspirato; i patrioti vedevano la possibilità che la Germania in questa occasione potesse divenir una. Ciò fa onore al popolo, e mostra quanto diffusa fosse l'aspirazione all'unità, che il primo entusiasmo in quelle giornate di marzo era nazionale, e che la calda aspirazione ad un Parlamento e ad un imperatore tedesco superava la sollecitudine democratica e costituzionale.

Ma questa luna di miele non doveva durare a lungo. Due deputati badesi, il vecchio barone di Itzstein e il giovane Hechker suo ajutante, n' erano stati instigatori; e in un viaggio politico nel 1845 erano stati cacciati da Berlino. Nei tenimenti del primo ad Hallgarten, si tennero segrete riunioni, che a poco a poco s'allargarono. Nell'ottobre del 1846 ad Heppenheim, nel settembre 1847 ad Offenburg veniva discusso un programma di provvedimenti, che dovevano far in comune tutte le radunanze dei Consigli tedeschi. Al 5 febbrajo 1848 (14 giorni prima della rivoluzione di Parigi), il librajo Bassermann di Mannheim proponeva nella Camera badese che alla Dieta eletta dai principi si accompagnasse un Parlamento eletto dai Consigli. « Il convertire la ritrosia dominante della nazione contro i suoi magistrati superiori in una cooperazione piena di fiducia è l'impresa la più importante dei principi tedeschi. Essi possono arrivarvi ancora in tempo. La pace del mondo poggia su due perni: alla Senna come al Danubio precipitano i giorni ». Questa proposta ricevette naturalmente una giusta valutazione solo quando corse per la Germania la notizia della grande rivoluzione in Francia, ed allora divenne il più probabile

punto di adesione per tutti i partiti anche più opposti, mentre i repubblicani speravano un Parlamento tedesco, che avesse a divenire sì potente come la Convenzione francese del 1793, per disfarsi dei principi; e i principi stessi riconoscevano che soli mezzi di frenare i repubblicani, loro più pericolosi nemici in quel tempo, erano le aspirazioni all'unità e un Parlamento moderato. Il movimento tedesco seguiva il francese dopo sei giorni: di fatto al 27 febbrajo quelli di Mannheim, dietro proposta di Bassermann, si portarono in massa a Carlsruhe per esporre tumultuariamente altri provvedimenti, nella quale occasione si diede alle fiamme il palazzo del ministero degli esteri. Al 2 marzo un indirizzo di Colonia recava simili pretese alla Prussia. Qua si succedevano colpi a colpi, indirizzi, adunanze, tumulti, e sanguinose insurrezioni per tutta la Germania, avanzandosi da occidente ad oriente. Da ogni parte i Governi cedevano, la stampa diveniva libera, cadevano gli antichi ministeri, dai capi dell'opposizione riformavano i così detti ministeri di marzo, e spingevansi rapidamente non solo l' effettuazione delle garanzie costituzionali (diritto di associazione e di radunanza, armamento del popolo, giuramento dell'armata alla Costituzione, eguaglianza delle Confessioni, abolizione di tutti i carichi di campagna, pubblici dibattimenti, suffragio universale, ecc.), ma attivamente si lavorava anche alla convocazione del Parlamento tedesco.

Senonchè, per mettere in effetto i loro divisamenti sulla Germania, i ministri del marzo e i vecchi liberali dovevano rendersi primieramente padroni del movimento negli Stati mediani e ne' piccoli del sud-ovest, e non permettere che i repubblicani prendessero piede; secondariamente, attaccarsi ad un grande Stato, e come tale allora solo offrivasi la Prussia. I repubblicani venivano incoraggiati dalla Svizzera e dalla Francia, da dove promettevasi loro spedire corpi franchi. Fin dal 1.° marzo in Isvizzera si rovesciava il Governo prussiano in Neufchatel, e, la

Dieta dichiarava all'ambasciatore prussiano Sydow « Che essa non poteva impedire ai Cantoni il diritto di liberamente costituirsi ». Colle continue relazioni della Svizzera colla Francia, i repubblicani furono tosto organizzati nel Baden da Hecker e Struve (letterato della Russia che si era stabilito in Mannheim), e cominciarono ad agitarsi da per tutto; ad essi aderivano molti fanatici, ambiziosi o pigri; secondo pensavano che l'energia avesse maggior probabilità di esito, o la temperanza. Con ciò i ministri del marzo e i loro vecchi amici si assunsero una grave responsalità. Temuti dall'alto, erano assaliti e calunniati dal basso, e le libertà che essi stessi dapprima avevano chiesto, poi conseguito, libertà di stampa, diritto di associazione, ecc., ora erano dai repubblicani adoperate contro di essi. Alla metà di marzo questi ultimi diffusero per tutta la Svevia il così detto terrore dei Francesi, e la falsa notizia che compatte schiere di Francesi repubblicani avessero passato il Reno. Ciò era solo un pretesto per affrettare da per tutto l'armamento popolare, e preparare materiali ai corpi franchi, e tanto più che non era fuori d'ogni possibilità un'invasione dalla Francia. I ministri del marzo e gli antichi liberali credettero di dover cercare un appoggio nella Prussia, già divenuta costituzionale, e spedirono a Berlino pregare il re perchè favorisse alla generale impresa tedesca.

Il movimento era più o meno risentito in tutti i singoli Stati tedeschi. Nel Baden il ministero Beck non abbisognava di essere cambiato, perchè sotto il debole granduca Leopoldo era già abituato a cedere a tutte le attuali esigenze. Nel Würtenberg il re Guglielmo, profondamente versato nella vita costituzionale, intese ad acquetare gli spiriti colla pronta chiamata d'un ministero liberale, alla cui presidenza eravi Römer. Un tentativo nell'aprile di suscitare un tumulto in Stoccarda, andò a vuoto per l'opera di 60 robusti vignajuoli, che con grossi randelli misero in fuga circa 800 repubblicani. In

Darmstadt comportavasi nella stessa guisa il vecchio ministro liberale Enrico di Gagern. Nel Nassau sorse un grave tumulto, ma il duca assente l'acquietò al suo ritorno al 4 marzo con un pronto accondiscendere a tutte le richieste. Nell'Odenwalde in Franconia e in una parte della Svevia e della Turingia insorsero i contadini, saccheggiarono e abbruciarono alcuni castelli di nobili, ma ben presto furono ridotti alla quiete dalla forza, (principio di marzo). Anche il piccolo Sigmaringen ed Hechingen fecer una rivoluzione e costrinser i principi alla fuga.

In Baviera era scoppiata una sollevazione generale popolare contro la bella Lola Montes, allorchè la notizia della rivoluzione in Francia gittò altro olio nel fuoco. La nuova contessa Landsfeld, evitata dalla nobiltà, erasi formata una Corte propria di studenti, rifiuto dell'Università di Monaco (denominati *corpo alemanno*), coi quali essa attraversava chiassosamente le strade col frustino alla mano, e la notte abbandonavasi alle orgie. In questi giorni il vecchio Görres terminava la sua vita, affranto dalle lotte, e con immenso concorso di popolo fu accompagnato alla tomba dalla fedele maggioranza degli studenti nel 31 gennajo 1848. La bella spagnuola fu tanto ardita da assistere al funerale, stando sulla pubblica via, per provare se le sarebbero fatti i complimenti da lei tanto desiderati. Ma riconosciuto in essi il più grande disprezzo, minacciò di far chiudere l'Università. Allora il malumore s'accrebbe, gli Alemanni non osarono più comparire in pubblico, e la Lola stessa al 7 febbrajo rischiò d'esser morta sotto i pugni degli operaj di Monaco. Ma nel medesimo giorno, per ordine del re, veniva chiusa l'Università. I cittadini si raccolsero a consiglio, e all'11 si portarono in massa davanti alla reggia, dove si recava pure in pleno la Camera dei Consigli del regno.

Allora il re cedette, la chiusura dell'Università fu ri-

vocata, Lola e gli Alemanni fuggirono da tutte le parti; ma Wallerstein restava ministro; il conte Arco Valley che nel primo impeto di gioja per il ristabilimento dell'ordine, aveva donato ai poveri della città 5 mila fiorini, quale nemico della Lola fu cacciato dalla Corte, e generalmente dicevasi che la Lola vi si trovasse ancora nascosta. Ritornò generale il malcontento, e al 1.° marzo si insorse alle notizie di Parigi; al 2 si distrusse il palazzo del ministro Berks, e l'ira del popolo andava mano mano crescendo.

Il re convocò gli Stati per il 16, e con ciò sperava di calmare gli spiriti, ma non era più possibile. Al 6 si riuscì ad emanare un proclama, sottoscritto dal principe ereditario e da tutti i principi della casa, per ristabilire la fiducia. All'11 rinunziava anche Wallerstein, ma sempre si sospettava che la Lola fosse in Monaco, nascosta dalla stessa polizia; onde si assaltò e si frantumò il palazzo di polizia (16 marzo). Due giorni più tardi, tutti erano sotto le armi per rimettere finalmente l'ordine, ed anche per venire a capo di ciò che il popolo ormai voleva, ed affinchè la Lola non ponesse giammai piedi su quel suolo, quando al 20 si seppe che il re Luigi aveva abdicato, e che il principe ereditario saliva il trono bavarese col titolo di Massimiliano II.

Nell'Assia elettorale il principe non era per nulla propenso alle concessioni; ad un birrajo che gli si presentava con una deputazione cittadina disse: « Voi fate della birra, e mi lasciate governare ». Ma egli dimenticava che, come si accusa il birrajo quando non riesce buona la birra, così il principe quando lascia desiderare qualche cosa nel governo. Nell'Hanau, dove i giovani operaj si erano esercitati da lungo nella ginnastica, ed erano ben orgogliosi della loro forza e destrezza, scoppiava una pubblica sollevazione, e stavasi già per insediare un Governo provvisorio, quando il principe elettorale cedette (10 marzo). — Nell'Annover l'energico vecchio re Ernesto Augusto non voleva acconciarsi col nuovo ordine

di cose, ma quando seppe che anche l'Austria e la Prussia erano state strascinate nella rivoluzione, chiuse un occhio, e nominò Stüve a ministro, coi pieni poteri di cooperare alla moda liberale, prevalsa in quel tempo, finchè si tornasse al primiero stato. — In Sassonia il re Federico Augusto malvolontieri accettava i nuovi principj. Il rumore incominciò a Lipsia. Al 28 febbrajo il telegrafo portò le notizie da Parigi, e nello stesso giorno i libraj chiesero la libertà nella stampa, e il professore Biedermann eccitava i liberali, e Roberto Blum eccitava il popolaccio alle radunanze. Il re non cedette alla deputazione di Lipsia; il che al 4 marzo produsse un forte tumulto, acquietato di nuovo da Roberto Blum co' suoi modi eccentrici di tribuno del popolo, per mostrarsi onnipotente e indispensabile. Se non che il re chiese protezione in Prussia, ed infatti si raccolse un corpo prussiano ad Halle. Solo quando scoppiò la rivoluzione nella stessa Berlino e restò vincitrice, anche il re di Sassonia non tardò a formare un ministero di marzo, in cui entrarono Braun, Georgi, conte Holtzendorf, e il professore de Pfordten, il quale poscia fu chiamato in Baviera da Massimiliano II come primo ministro.

CAPITOLO II.

Rivoluzione in Vienna e in Berlino.

Al 13 marzo, scoppiata la rivoluzione in Vienna, l'Austria fu scossa molto più profondamente di qualunque altro degli Stati sollevati, non eccettuata l'istessa Francia. Il principe Metternich aveva diretto con splendore e decoro la politica estera dell'Austria, ma nella pace di Adrianopoli lasciò conoscere la sua debolezza in faccia alla Russia; non aveva osato di proteggere il Sonderbund svizzero contro i Radicali, e la sua stella erasi eclissata. Nella politica interna Metternich era venuto

meno al vero intento dell'Austria. La burocrazia, la polizia, la censura sua erano per lo più senza ingegno, e allo stesso grado di mediocrità veniva tenuta la Chiesa. Metternich non tollerava alcun talento nella Chiesa, nè fra i vescovi, nè sul pulpito. L'accademia di Vienna, fondata nel 1847, stavasi lontana dagli interessi politico-ecclesiastici. Metternich amava solo l'antica rotina, la lassa osservanza, e vedeva più volontieri il clero dedicarsi con premura alla cucina che alla chiesa. Non vi era un sant'Ambrogio che col suo nodoso staffile si arrischiasse affrontare la predilezione temporale del giuseppinismo; quindi sotto gli occhi dell'antica madre chiesa cattolica in Vienna prevaleva il più arido razionalismo, la più triviale leggerezza e libidine, e volontariamente andavasi sotto la bandiera di ebrei letterati e di frivoli drammatici, senza che Metternich ci vedesse male, e ad essi si abbandonava per una decina d'anni l'unico indirizzo dello spirito pubblico. Anche quello per cui una volta l'impero austriaco aveva avuto un vivo sentimento, ed in cui riponeva il suo grande orgoglio, da Metternich era stato sottoposto al suo interesse, cioè la memoria di precedere a tutte le famiglie appartenenti al sacro romano impero della nazione tedesca.

Metternich nel congresso di Vienna aveva tagliati tutti i fili che legavano la veneranda città imperiale di Vienna con tutti i confederati dell'impero tedèsco; ingegnòsamente aveva isolato il tedesco austriaco dal restante della Germania, contro la sua inclinazione e colla migliore intenzione. Con ciò egli indebolì l'influenza germanica che sino all'ora Vienna aveva esercitato sugli Slavi, sugli Ungheresi ed Italiani, ed operò in modo che invece Vienna venisse esposta all'influenza di quei partiti stranieri e nazionali, e perdesse l'orgogliosa coscienza imperiale, che prima aveva sempre segnalata la sua popolazione. Il viennese puerilmente generoso, dalla sua letteratura ebrea veniva interessato per il grido di dolore dei

Polacchi, degli Ungheresi, dei Greci, degli Italiani, e più degli Ebrei, e con ciò imparava a dimenticare sè stesso e la sua nazionalità. I poeti di Vienna gemevano tutti all' unissono della stessa melodia dolorosa, come Mickiewicz e Silvio Pellico. Ed i buoni Viennesi non badavano che il testo di tutta questa musicaccia era « Morte ai Tedeschi », come era stata la parola d'ordine in Milano. In Italia già da lunga pezza aveva preparato la rivoluzione un ingegnosissimo libellista, Mazzini, che aveva designato per fine l'unità della penisola, ed usufruttato radicalmente della debolezza dell'Austria nella guerra del Sonderbund per distogliere l'antico sospetto dei Tedeschi verso i suoi patriotti italiani. In pari guisa l'eloquente Kossuth aveva preparata la rivoluzione in Ungheria, designata per iscopo la cacciata dei Tedeschi, la dichiarazione d'indipendenza dell'Ungheria, e da un pezzo preparata in questo senso la Dieta ungarica. In Boemia il celebre storico Palachy nutriva l'orgoglio nazionale dei tedeschi slavi, da cui anche qui erano sorte idee di separazione. Gli Stati boemi, già da lungo tempo ridotti ad una Dieta postulante di impotenti figuranti, vollero di punto in bianco nel 1847 fare che il pagamento delle imposte dipendesse dall' approvazione degli Stati. In tal modo lo Stato imperiale era già minato prima del 1848.

La notizia della rivoluzione di Francia cadde nell'Austria come la scintilla in una polveriera. Pel primo Kossuth dava in Pest il 3 marzo, in un discorso commovente, il progamma della rivoluzione austriaca. Tre giorni più tardi l' associazione dei mestieri della Bassa Austria compilava un indirizzo all'imperatore con reclami politichi; uno simile inoltrarono poscia gli studenti di Vienna tumultuanti, e per i primi chiesero la dimissione di Metternich, all'11. La Corte, invece di mostrare energia, si offerse ridicolmente debole. In essa s' avventarono gli studenti ed i sollevati, per venire a capo col mezzo di essa di compire tutto quanto si era

richiesto. Si osservava che gli studenti erano diretti da emissarj, specialmente ebrei, i quali da lungo erano stati segreti emissarj ed agenti di Mazzini e di Kossuth, e avanti a tutti si avanzavano gli ebrei Fischhof e Goldmarck. Nella prima tornata gli Stati si lasciarono sorprendere dalle masse popolari, e diedero ad una deputazione di esse stallo e voto nel loro mezzo. I soldati uscirono dalle caserme; insultati dal popolo fecero fuoco; però vi furono soltanto 30 morti; e le valorose truppe, che facilmente avrebbero sedato l'insurrezione, dovettero ubbidire all'ordine di ritirarsi.

L'arciduca Alberto ed il principe Windischgrätz, che volevano assumersene l'impresa, non furono esauditi; l'istesso principe Metternich fu pregato dalla Corte a rinunziare, perchè egli solo tenevasi per la pietra d'inciampo; se ne andò, e giunse sconosciuto in Inghilterra. Il debole imperatore ed il troppo intimidito arciduca Lodovico aderirono a tutte le richieste: libertà di stampa, guardia nazionale, Costituzione. La plebe commise gravi eccessi contro la proprietà, ma la borghesia stette sulle guardie, e ristabilì l'ordine, che doveva essere di nuovo, ed in modo ancor più terribile, disturbato.

Il re di Prussia aveva spedito il generale di Radowitz suo prediletto a Vienna, per trattare coll'Austria delle misure da prender in comune, quando l'insurrezione di Vienna mandò a vuoto la sua missione. In pari tempo anche la plebe Berlino fu agitata da stranieri agenti democratici, e resa assai inquieta; fin dal 13 si tumultuava ogni sera, sicchè spesso venivasi alle mani col sanguinoso intervento delle truppe. Anche qui il quartier generale della rivoluzione, il così detto mercato delle Gazzette, era un convegno di letterati e di ebrei. Da essi fu provocata la borghesia a portarsi in massa innanzi alla reggia, e chiedere l'allontanamento della milizia, perchè aveva fatto fuoco sui cittadini, e la guardia nazionale. Al 17 il re emanava un proclama, nel quale, stante la

precedenze avvenute in Austria, annunziava la riorganizzazione di tutta la Germania, « la riduzione di tutti gli Stati della Confederazione in uno Stato federale con una rappresentanza federale degli Stati di tutti i paesi tedeschi », libertà di stampa, e convocazione degli Stati prussiani pel 2 d'aprile.

La gran riforma tedesca non era un'idea nuova pel re. Nel 1847 l'ingegnoso generale di Radowitz, in uno scritto inspirato dal re, aveva riconosciuto « la missione della Prussia nel risorgimento della Germania ». Anche a Vienna Radowitz aveva dovuto agire in questo senso. Senonchè la decisione del re maturò quando giunsero inviati anche dalla Germania meridionale, i quali chiedevano istantemente compartecipasse la Prussia al grande movimento dell'epoca: e nello stesso giorno una deputazione della Prussia renana esprimeva il voto del Reno. Il proclama del 17 non impedì il gran moto dei cittadini, che al mezzodì del 18 portaronsi davanti alla reggia, cangiati però essenzialmente di pensiero, poichè vestiti a festa, ringraziarono per le promesse, e proruppero in grida di giubilo quando il re comparve sul balcone, e li salutò amichevolmente. Alcuni soldati erano schierati sulla piazza reale, dietro i quali la plebe si accalcava. Il grido « Via il militare » si rinnovò; cavalieri e cavalli furono sospinti e feriti: la fanteria fece qualche passo avanti, e uscirono due colpi senza ferire alcuno; ma tosto sorse il grido forse concertato: « Siamo traditi ». S'incolpò il re di aver a bella posta attirati i cittadini al palazzo per farli colpire; si gridava « tradimento » per tutte le vie, e per tutta notte s'ingaggiò un combattimento, che infuriò molto più sanguinoso di quello di Vienna, sinchè al seguente mattino il re si decise di cedere al popolo, e di allontanare le truppe dalla città, mentre in un pajo d'ore avrebbero potuto divenirne padroni (1).

(1) Caddero del popolo circa 200. I feretri vennero alcuni giorni

Il nuovo ministero liberale, principalmente il ministro degli esteri Enrico di Arnim, sperava di usufruttare la popolarità del re e l'egemonia prussiana in Germania, col mostrarsi pieghevole ai desiderj del popolo. C'era un progetto fisso, e non balordaggine come in Vienna. Il re cavalcava per le contrade di Berlino, vestito dei colori tedeschi; gli studenti lo precedevano colla bandiera tedesca dell'impero; un proclama, che fu tosto distrutto, parlava di un *re dei Tedeschi*.

Intanto al 5 marzo i capi dell'antica opposizione costituzionale, in una adunanza ad Heidelberga, sopra mozione di Bassermann, avevano deciso di attuare la formola d'un impero tedesco. Tutti i nuovi ministri di marzo negli Stati centrali furono d'accordo; anche il re di Prussia vi aderiva nel 18: la rivoluzione in Vienna toglieva dal temere opposizione da quella parte. La Dieta tedesca al 1.° marzo, in un maninifesto, avea fatto appello alla fiducia del popolo; al 9 riprendeva i tre antichi colori dell'impero e la doppia aquila imperiale; nello stesso giorno allontanava l'impopolare suo presidente conte Münch-Bellinghausen, surrogandogli il conte Colloredo; al 10 si nominavano 17 uomini di fiducia dei singoli Stati, ed accettavano fra loro il famoso deputato Welcker, quale inviato federale del Baden. In pari tempo alcune radunanze popolari strepitavano intorno a Francoforte, a Magonza, Neustadt sulla Hardt, Offenburg, Eidelberga, ecc. Si inviarono inviti a tutti gli attuali ed anteriori membri degli Stati tedeschi, per costituire in Francoforte un anti-Parlamento, il quale si raccogliesse quanto prima onde eleggere un Parlamento ordinario dalla nazione tedesca unita. La Dieta vi diede la sua adesione, sebbene anche senza questa il Parlamento si sarebbe radunato: con ciò

più tardi, l'un dietro l'altro, sepolti colla massima solennità. Caddero solo 18 soldati; ma ne morirono poscia parecchi altri per le loro ferite. Due fuochi accesi dagli operaj artiglieri gareggiavano colla luna a rischiarare questa notte di dolore.

credeva di salvare ancora la sua autorità in questa burrasca. (1).

Hecker e Struve chiesero all'anti-Parlamento una repubblica tedesca universale, ma tale proposta venne respinta. Le elezioni al Parlamento incominciarono in tutti gli Stati sotto gli ordini dei Governi. Al 4 aprile la Dieta assicurava agli Sleswig-Holsteinesi degli ajuti imperiali contro la Danimarca. Furenti per la temperanza dell'antico Parlamento e la costante attività della Dieta, Hecker e Struve si rifuggirono nel circolo badese del lago, dove la Svizzera radicale offriva loro ricovero, e di propria autorità proclamarono a Costanza la repubblica (12 aprile). Ma il loro agente Fickler veniva arrestato in Carlsruch. Si spedirono truppe contro di essi. Le truppe di Darmstadt sotto il generale Federico di Gagern (fratello di Enrico) li scontrarono a Kandenr; Gagern avanzavasi imprudentemente contro ai condottieri per persuaderli ad abbassare le armi, ma cadde trafitto da un colpo, il 20 aprile. Gl'insorti si tennero alcuni giorni a Friburgo nella Brisgovia, ma fuggirono al 24, quando questa città venne assalita dagli Assiani e Badesi; Struve venne fatto prigioniero dagli usseri würtemberghesi, ma il loro capitano Stockmayer, intimidito da minaccie di vendetta popolare, lo rimise in libertà. In pari tempo una turba di operaj tedeschi fanatici, da Parigi avevano passato il Reno, condotti dal poeta Herwegh; ma al 29 furono sbaragliati e fugati da una compagnia di fantaccini würtenberghesi sotto il bravo capitano Lipp: Herwegh fuggì in una carrozza, nascosto entro un sacco di pelle cucito da sua moglie. Hecker e Struve si rifuggirono in Isvizzera.

(1) Si motteggiò sulla Dieta d'allora. La si rimproverò di pigrizia, di debolezza, di incoerenza; ma il suo modo d'agire fu mera prudenza; essa piegavasi all'indeclinabile potenza degli avvenimenti, e riserbava i suoi diritti.

CAPITOLO III.

Il Parlamento tedesco.

Al 18 maggio 1848 si aprì a Francoforte sul Meno, nella chiesa di San Paolo, il Parlamento tedesco, a piacere chiamato radunanza nazionale e Dieta imperiale. Allorchè il vescovo di Münster desiderò con breve preghiera invocare la benedizione di Dio sull' opera grandiosa e nuova, il tabaccajo Raveaux di Colonia lo investì insolentemente colle parole: *Aide toi et le ciel t'aidera;* e la preghiera non fu voluta. Il Parlamento si riconobbe in diritto di stabilire da solo, e senza l'adesione dei principi, la futura costituzione della Germania. I diritti nazionali di tutti i non tedeschi della Confederazione germanica furono solennemente guarentiti, senza che con ciò i Boemi venissero costretti a prepararsi per il Parlamento tedesco. Fu accolta una deputazione di Ungheresi con una gioja ed una solennità offensiva per l'Austria; sopra mozione di Raveaux, tutta l'adunanza levossi in piedi ad onore della repubblica francese, la rappresentanza della quale non corrispose a questa gentilezza. Gli scrittori Nauverk di Berlino e Ruge di Halle espressero il loro ardente amore per gli Italiani contro l'Austria.

Enrico di Gagern divenne presidente della riunione, e intorno a lui si schierò la nobile maggioranza, che sinceramente voleva l' unità della Germania e la monarchia costituzionale. Ma la minoranza che desiderava fortuna ai Polacchi contro la Prussia, ai Boemi, agli Ungheresi e ai Lombardi contro l'Austria, e facendo calcolo sugli ajuti della Francia, voleva che tutto s' incamminasse ad una generale repubblica europea, rinvenne a fronte di quella maggioranza un potente appoggio nelle galerie, che erano occupate da migliaja di schiamazzatori pagati e disciplinati, e nelle radunanze democratiche popolari che

si ripetevano senza posa in Francoforte e ne'suoi dintorni. Il professore Rösler de Oels, chiamato il cardellino dell'impero, era vestito e rivestito di giallo nanchino, nell'assemblea che per lo più indossava l'abito nero; dava il segnale alle gallerie, alle grida di bravo, ed agli interrompenti applausi. Roberto Blum di Lipsia attendeva preferibilmente alle adunanze, e contribuiva ad impicciolire il più spesso la riputazione in cui da principio era tenuto il Parlamento presso il popolo. Questo partito a null'altro tendeva che a demoralizzare e scalzare il troppo moderato Parlamento, e a fondare una nuova Convenzione democratica.

Come Hecker e Struve nell'anti-Parlamento, esso chiedeva che si approfittasse del momento per cacciare tutti i principi; ma con ciò invece la maggioranza fece meno male ai principi, che altrimenti sarebbe avvenuto forse in favore dell'unità della Germania. La maggioranza diveniva tanto più debole in faccia ai principi, non avendo più la popolazione con sè, e tanto più inclinata a rispettare i principi, abbisognava delle truppe principesche ancora esistenti per frenare i furibondi repubblicani (1).

Sitz di Worms fin dal 1.° marzo tentava convertire il Parlamento che discuteva la Costituzione in una Convenzione reggente, chiedendo che dovesse in suprema istanza decidere sul gran tumulto di Magonza, fatto dalla sfrenata plebe contro la guarnigione prussiana della fortezza federale; ma la radunanza si sottrasse a questa deliberazione; invece lasciò solo decretare sei milioni dalla Dieta ancora permanente, i quali dovevano essere base ad una possibile flotta tedesca. Questa Dieta, sebbene composta di tutti gli inviati liberali, era troppo odiata perchè più a lungo potesse sussistere: ond' era urgente di creare in via provvisoria un nuovo potere centrale. Non si voleva una Convenzione reggente democratica, e viemeno

(1) Quindi il re d' Annover diceva: « Que' buoni giovani dei democratici mi hanno reso eccellenti servigi ».

che i principi e le armate ancora esistenti le fossero assoggettate. Un piccolo principe, o un alto privato stimato sembrava impotente a sostenere una dittatura. L'Austria giaceva profondamente prostrata. Nulla quindi sarebbe stato più naturale che di conferire il supremo potere in Germania al re di Prussia, a lui il cui trono ergevasi ancora in mezzo a tante procelle, le cui aquile nere vittoriose erano entrate nel Giutland per l'affare dello Sleswig-Holstein. Ma quando Braun di Cöslin al 20 giugno eccitava nella chiesa di San Paolo ad eleggere il re di Prussia ad imperatore tedesco, gli si rispose con un riso sardonico, e nessuno arrischiò di mostrargli approvazione. Per quanti amici avesse la Prussia anche nel Parlamento, si volle aspettare che passasse il malumore che dominava contro il re di Prussia per le precedenze di Berlino. Allora Gagern fece, come disse lui stesso, un colpo ardito, proponendo un vicario dell' impero, il quale risparmierebbe ai principi l'imbarazzo di sceglierne uno, e potrebbero accontentarsene. Come tale designava l'arciduca Giovanni, il quale col suo preteso brindisi: « Non l'Austria, non la Prussia, ma una sola Germania! » si era acquistato tutte le simpatie liberali e patriotiche, ed era popolarissimo anche fra gli Austriaci, mentre nell'impotenza attuale dell' Austria sembrava non poter divenire pericoloso competitore del re di Prussia. La prontezza della Prussia e di tutti gli altri Stati tedeschi nel riconoscere l' arciduca come vicario dell'impero fu intesa per timore e rispetto del Parlamento, sebbene avesse altro movente. L' arciduca assunse il suo nuovo incarico sulla base dell'adesione di tutti i Governi tedeschi, quindi non aveva pensiero di investir sè stesso del potere, ma rimaneva loro mandatario silenzioso in faccia al Parlamento. Al 29 giugno l'arciduca fu eletto nella chiesa di San Paolo con 436 voti su 545; incontanente giunsero le adesioni dei principi (il re d'Annover indugiava da principio, ma poscia si lasciò indurre), e all'11 luglio Gio-

vanni potè fare il suo solenne ingresso in Francoforte, fra l' immenso giubilo d' una folla che proprio non sapeva ciò che avveniva.

Da questo momento le Potenze estere sapevano che il potere dell' impero tedesco era soltanto un' ombra. Il re dei Paesi Bassi nel Limburg faceva strappare le bandiere tedesche, dopo che i Limburghesi avevano fatto richiedere al Parlamento tedesco che li sciogliesse dal pagare il debito olandese; e tali offese erano tollerate. Al 6 agosto tutte le armate tedesche dovevano prestare omaggio al vicario dell'impero; ma ciò non avvenne nè in Prussia, nè in Austria (meno nella città di Vienna), e solo condizionalmente in Baviera. Tuttavia l'arciduca e il re di Prussia si complimentarono nella festa della fondazione del duomo in Colonia, 15 agosto. Il vicario imperiale nominò l' austriaco Andrian ad ambasciatore dell' impero in Londra, dove venne accolto con distinta cortesia, e vi restò ozioso; e l'istorico Federico de Raumer in Parigi, dove il capo della repubblica, generale Cavaignac, che in un sanguinoso combattimento nelle vie aveva ridotti al dovere i socialisti, lo fece aspettare parecchie settimane prima di accordargli udienza. Invece l' America del Nord spediva all' impero tedesco ambasciatore Danielson. Il ministero imperiale riceveva a presidente il principe di Leiningen, il quale presto rinunciò; l' austriaco Schmerling, l' ingegno più disinvolto del Parlamento, per l' interno; l' ebreo avvocato Heckscher di Amburgo, che brillò per eloquenza nella questione dello Sleswig, per l'estero; il celebre giurista würtenberghese Roberto de Mohl, per la giustizia; il prussiano renano Beckerath per le finanze; Duchwitz pel commercio; il generale prussiano de Peucker per la guerra.

Il Parlamento procedeva oltremodo stentato nelle sue discussioni, molti uomini vanitosi perdendosi in prolissi discorsi, i democratici facendo interpellanze la maggior

parte inutili, e disturbando immensamente la quiete. Pel corso di qualche mese si discussero i così detti principj fondamentali della nazionalità tedesca; quali garanzie si potessero dare per ogni possibile libertà, senza che si possedesse una forza, la quale li potesse mantenere inalterabili. Segreti mestatori del Parlamento tolleravano, anzi favorivano questa agitazione nojosa ed infeconda, per non giungere troppo presto alla vera attuazione della Costituzione, nella discussione della quale essi volevano, aversi davanti un determinato capo dell' impero, un imperatore. I principj fondamentali non uscirono dalla pedanteria e ideologia tedesca, ma servivano, come il vicario imperiale, a capro emissario. Un partito imponente, alla testa del quale stavano gl' inviati dell'Holstein, pensò ad una riunione della Germania sotto la Prussia, massime dopo la battaglia di Custozza, che sollevò l'Austria e la reazione.

I democratici smaniavano nelle adunanze e nella stampa contro la mal ferma agitazione del Parlamento, e susurravano al tradimento. Allorchè giunse la notizia dell' armistizio conchiuso a Malmoe tra la Danimarca e la Prussia, ed allorchè la maggioranza in Parlamento, senza lasciarsi trascinare dall' impeto popolare, approvava quell'armistizio, evidentemente nel senso di un'intima intelligenza colla Prussia (16 settembre), scoppiò in aperta rivoluzione il fermento da lungo tempo eccitato. Gran turba di popolo sui prati di Pfings presso Francoforte imprecava ai traditori della patria, cioè la maggioranza della chiesa di S. Paolo. Al 17 ed al successivo giorno prendeva le armi per sbalzare il Parlamento, e porvi in sua vece una Convenzione democratica. Ma i bravi Assiani di Gagern tennero fermo in città, e i Prussiani corsero in ajuto da Magonza; tosto diedero l' assalto alle barricate, e cacciarono al malanno gli insorti. Solo il giovane principe Lichnowski (1), che quale oratore parlamentario

(1) Lichnowski, figlio dello storico di Casa d'Austria, aveva

s'era attirato l'odio della plebe e l'innocente suo compagno casuale Auerswald, il più decrepito general prussiano, corsero a cavallo davanti alla città contro una masnada di insorti, dei quali il capo istigatore era ancora un ebreo, e nel modo più crudele furono, battuti, urtati, colpiti a morte. Dopo questi giorni di terrore, Gagern tolse via lo sconcio delle gallerie nel Parlamento, e limitò la soverchia concorrenza allo stesso. Roberto Blum, vedendo perduta al Reno la causa della democrazia, portossi a Vienna, dove sperava migliore successo.

CAPITOLO IV.

L' Austria alle strette.

Dopo la caduta di Metternich, tutta la monarchia austriaca versava in gravi sciagure. L' Italia superiore staccavasi; l' Ungheria faceva sempre ardite richieste; la Boemia assumeva un contegno sempre più minaccioso; in Vienna stessa un ministero succedeva ad un altro incessantemente, tutti incalzati ed insultati dai club tumultuanti e dalle turbe, dirette dagli studenti ebri di libertà, applauditi dalla plebe, e da sfacciati ebrei e forastieri, e in particolare da arruffapopolo ungheresi. Dopo Metternich, il conte Colowrat fu il più durevole e favorito ministro; ma fin dall' aprile dovette rinunciare. Gli succedette il conte Ficquelmont, uomo d' ingegno, ma che si vide abbandonato da tutte le parti, dall' alto dove mancava energia, dalla diplomazia estera e dalla guardia nazionale scoraggita e traviata. Egli annunziò l' abolizione di tutte le servitù e dei carichi dei contadini (11 aprile), una nuova Costituzione dell'impero (25 aprile),

combattuto come carlista in Ispagna per la monarchia assoluta. Era un cavaliere errante, ma senza riguardo ai democratici dimostrava tutto il suo disprezzo.

e permise i colori tedeschi invece dei giallo-neri austriaci. Ma con ciò non accontentava i mestatori, i quali inspirati da Kossuth e da Mazzini non cesserebbero finchè la monarchia austriaca non cadesse e l' Ungheria e l'Italia divenissero libere. Ad ogni costo doveva essere impedito il ritorno dell' ordine: quindi sfacciate provocazioni della stampa, tutte le notti baccani, spezzamento di vetri alle finestre, e un tumulto inesorabile. A queste dimostrazioni furono esposti l'arcivescovo, il nunzio pontificio, tutti i veri conservatori: i conventi dei Liguoriani e Redentoristi vennero assaliti e spogliati.

Anche Ficquelmont venne assalito notte tempo, e salvava la sua vita col subito dimettersi (2 maggio). Il suo successore Pillersdorf acconsentì a tutto ciò che gli studenti e gli Ebrei volevano, e appena indugiasse, un terribile tumulto costringevalo a cedere. Allorchè non volle adottare il sistema delle due Camere secondo la Costituzione testè annunciata, in mezzo ad una moltitudine furibonda che circondò il suo palazzo, fu costretto convocare un' assemblea costituente in unica Camera sotto la presidenza di Giskra, nel mentre un' altra folla furibonda, condotta dal polacco Burian, marciava contro il palazzo per atterrire lo stesso imperatore. La milizia nazionale, come di solito, nulla fece, e Pillersdorf dovette concedere tutto (15 maggio).

L' imperatore di notte tempo fuggiva con tutta la sua famiglia in Tirolo, unico paese ancora a lui fedele e sicuro. I migliori cittadini dappoi se ne vergognarono, e stettero sulle guardie contro i sommovitori. Pillersdorf potè persino sciogliere la legione accademica, chiudere l'Università, e porre un termine al dominio di terrore della Camera. Ma gli studenti si posero sulle difese, e i soldati chiamati ad eseguire gli ordini, ricevettero contemporaneamente il fiacco comando della ritirata. Da quel tempo la Camera trionfò, i cittadini perdettero di nuovo il coraggio, e l'insurrezione divenne più

frenetica di prima. Sebbene i soldati ritirati non progettassero alcun assalto, pure tutta la città fu gremita di barricate (26 maggio), e su quelle non si combattè, ma vennero celebrate orgie insensate, in cui specialmente le numerose meretrici della città ostentavano una sfacciataggine inaudita. Le così dette domande del popolo, e prima di tutto l' allontanamento di tutti i soldati dalle vicinanze di Vienna, furono esposte con giganteschi manifesti, ed invece del Governo aulico venne presa la direzione generale del popolo da un comitato di cittadini e studenti per la comune sicurezza. Presidente ne fu l'ebreo Fischhof, che ebbe la temertà di aprire la processione del Corpus Domini, e anche in questo periodo procelloso tenevasi in Vienna secondo l' antico costume e che prescrisse al ministro Pillersdorf tante leggi, sinchè quegli rinunciò (8 luglio). L' arciduca Giovanni, spedito dall'imperatore a Vienna, prometteva ogni bene, ma instava di poter almeno partir per Francoforte sul Meno, onde assumere colà il posto di vicario imperiale tedesco, al quale lo aveva chiamato il Parlamento, e poscia ritornare per soddisfare a tutti i desiderj.

L' arciduca, superbo della fiducia che tutta la Germania gli tributava, nel suo ritorno a Vienna (17 luglio) potè arrischiare lo stabilimento d' un ministero energico. Non Wessenberg che otteneva gli esteri, non Dobelloff che riceveva l' interno, ma l' avvocato Bach, nominato ministro della giustizia, fu il primo che tentò approfittar dell' attuale rivoluzione pel risorgimento e l' accrescimento dell' impero in pericolo, e col ministro della guerra Latour, che, in mezzo ai tumulti democratici di Vienna, non perdette mai di vista l'esercito, e con tutti i mezzi procurò rinforzarlo, diede la prima speranza di salvar l' Austria. Al 22 luglio l' arciduca apriva anche la Dieta dell' impero in una sola Camera, assemblea costituente dell' impero d' Austria.

Frattanto anche il partito cesco (slavo) in Praga ap-

profittava dello smarrimento di Vienna per rendersi più che poteva indipendente. Istituì una guardia civica slava (sworost), e proclamò il 31 maggio un congresso generale slavo in Praga. Orgogliosi rigettarono i Cechi l'invito di inviare deputati al Parlamento tedesco in Francoforte, al quale essi volevano contrapporre il loro grande Parlamento nazionale, in cui effettivamente si radunò il Serbo che non intendeva il Polacco, nè il Croato il Cescho, nè il Dalmatino il Ruteno, cosicchè per maggior comodo dovettero parlamentare nella lingua tedesca, intesa da tutti. Allorchè si volle nominare un Governo provvisorio per la Boemia, Pillersdorf ebbe bastante coraggio in Vienna di protestare, e venne appoggiato dall'entusiasmo tedesco dei Viennesi. Il principe Windischgrätz andò a Praga per salvare i diritti della Casa d' Austria: gli studenti gli chiesero armi e munizioni, e perchè ricusò, essi eressero barricate nel 12 giugno. Il principe voleva appianare il tutto pacificamente stando davanti alla sua casa, quando un colpo assassino venuto da una finestra stese a terra morta sua moglie. Anche suo figlio fu gravemente ferito nel combattimento delle vie. Però egli conservò sempre una calma inalterabile e moderazione, finchè nella notte del 14 sortì con tutte le sue truppe dalla città, avendo davanti a sè il feretro di sua moglie, dietro il figlio ferito. I Praghesi si rallegravano della sua tarda ritirata, quando al mattino viderò dal Hradscin balenar i suoi cannnoni e le bajonette, poichè aveva abbandonato la città per dominarla meglio dal monte, e non sacrificare inutilmente le sue genti per le anguste vie. Dopo aver distrutto un pajo di mulini e fatto cadere un par di bombe innocue sulla città, che voleva risparmiare, riconobbero gli insorgenti di essere in suo potere, e capitolarono. I più compromessi se la svignarono. Il generoso principe fu mite e benigno. Da quell'ora furono i Ceschi che alla Dieta di Vienna difesero l' unità della

monarchia contro i fautori del Parlamento tedesco e di Kossuth, e il loro odio contro i Tedeschi e gli Ungheresi si volse in amore all'imperatore.

I moderati della Dieta volevano l'unità e l'energia dell'impero, mediante opportune riforme nel senso del ministro Bach, ma i rossi non tendevano ad altro che a sfasciar la monarchia negli elementi nazionali. Se non che ambo i partiti dipendevano dagli avvenimenti del giorno; nel seno dell'istessa assemblea si mostrava poco talento; una folla imponente di mediocri e abjetti facevasi largo, ricevendo sempre impulso dall'estero, giacchè non valeano da sè stessi (1).

La più importante decisione del 31 agosto fu la conferma della abolizione già conosciuta di tutte le servitù e dei carichi dei campagnuoli. Anche i Cattolici tedeschi si resero allora notevoli in Vienna, e tennero funzioni, ecc., ma non poterono paralizzare l'inveterato sistema cattolico dei Viennesi.

Frattanto Kossuth voleva approfittar della confusione viennese per separare affatto l'Ungheria dall'Austria: mise in effetto ogni astuzia; il debole imperatore stesso doveva legittimare il distacco mediante concessioni continuamente crescenti. Per mezzo di una grande deputazione in Vienna, sforzò il 14 marzo la nomina di un ministero proprio per l'Ungheria, alla cui testa mettevasi il conte Batthyany. Poscia spinse la question principale, cioè la separazione dell'armata e delle finanze dalle austriache, al che l'imperatore cedeva in parte, riservandosi in qualche modo l'impiego delle truppe ungheresi fuori dell'Ungheria. All'11 aprile l'imperatore quale re d'Ungheria apriva la Dieta del regno in Pest, la quale non era più un'assemblea di nobili, ma una rappresentanza popolare. Si fece valere ogni sorta di pretensioni scon-

(1) Vi si videro dei contadini galliziani, che non intendevano una parola tedesca: le loro Diete comunali dovettero rimpatriare e alloggiare in una caserma coi soldati.

finate che Kossuth ed il suo partito, quali ristauratori di un magiarismo predominante sui popoli, avevano decantate in prosa ed in versi derivar dai tempi degli Arpad. La Transilvania doveva fondersi coll' Ungheria; le lingue sassoni, croate, serbe sarebbero assorbite dalla magiara. Ciò produsse gran malcontento tra tutti i non magiari dell'Ungheria, e al 23 aprile (domenica di Risurrezione) si veniva a sanguinoso combattimento dei Serbi coi Magiari sulla piazza di Kikinda nel Banato, dopo di che formavasi un comitato nazionale serbo a Carlowitz, ed incominciava una lotta oltremodo accanita, che durò per tutto l'anno, e nella quale dapprincipio sino le truppe imperiali che dovevano ubbidire al ministero ungherese, combatterono contro i Serbi. Più tranquillo e sistematico organizzava l'opposizione dei suoi Croati in Agram Jellachich, bano in Croazia. Il più degli Ungheresi avevano soggezione di lui, cercavano di allontanarlo ad ogni costo, ed il fiacco imperatore si lasciò infatti accecare a tal punto da dimetterlo. Se non che Jellachich stesso si portò dall'imperatore ad Innsbruck (12 giugno), e ne ricevette i plenipoteri necessarj per porre un limite alla rivoluzione ungherese nell'interesse imperiale. Ma la Transilvania stava già tutta sotto l'influenza del partito di Kossuth, ed al 31 maggio dichiarava la sua unione coll' Ungheria.

CAPITOLO V.

Papà Radetzki.

Le agitazioni di Mazzini, la debolezza di Metternich contro la Svizzera radicale nella guerra del Sonderbund, e le liberali riforme del papa prima della rivoluzione di Parigi del febbrajo, avevano già sconvolto furiosamente l'Italia superiore austriaca. Al primo dell'anno 1848 incominciava un'aperta insurrezione con malevole dimo-

strazioni. In Milano e in tutte le altre città, dove stanziavano Austriaci, quando questi s' incontrassero sulle strade, venivano loro strappati di bocca i sigari e le pipe, perchè Mazzini aveva dato il comando segreto che nessuno dovesse fumare tabacco. Il militare maltrattato ricorreva alle armi, e quasi ogni giorno si veniva a scontri sanguinosi; il più cruento fu in Pavia l'8 febbrajo, al grido universale di *Morte ai Tedeschi;* ma gli Austriaci rimasero padroni, e chiusero l'Università. Essi però erano sulla difensiva, la rivoluzione invece sull' offensiva. Carlalberto (1) re di Sardegna all' 8 febbrajo emanava una Costituzione liberale, alla quale seguiva al 17 la Toscana, per unirsi coi radicali alla rovina del dominio austriaco in Italia.

Non si temeva più dell'Austria, e si credeva di essere affatti sicuri della Francia finchè regnava Luigi Filippo. Prova che anche la rivoluzione francese era da lungo preparata, e che i caporioni s'erano già intesi in Francia ed in Italia. La Svizzera radicale attizzava il fuoco, ed offriva armi e danaro ai partigiani ticinesi di Mazzini.

Il vecchio comandante austriaco di Lombardia, già di 82 anni, il feldmaresciallo Radetzki, avvisava con insistenza e più volte il gabinetto di Vienna, chiedendo rinforzi, ma indarno. Il vicerè Raineri, troppo insulso e circospetto, teneva il pericolo ancor lontano, e tollerava persino a podestà di Milano Casati, uno dei più risentiti cospiratori. Era assente quando al 17 marzo Milano ricevette la prima notizia della rivoluzione di Vienna, e il suo luogotenente conte O' Donnel, schivo d'ogni passo violento, impediva al vecchio Radetzki di intervenire a tempo, quando la popolazione di Milano, eccitata furiosamente, e come infellonita, appoggiata da una massa di

(1) Egli veniva chiamato la spada d' Italia. Dopo avere consegnato al carnefice i Carbonari suoi cospiratori, si era purificato nella campagna di Spagna a favore dell'assolutismo, ed ora di bel nuovo ricompariva come capo rivoluzionario.

corpi franchi accorsi dalla Svizzera, s'avventurava sulle strade contro tutti i soldati. Appena che O' Donnel conobbe tutto il pericolo, Radetzki ottenne mano libera; non potendo tuttavia difendersi abbastanza bene nelle intersecantesi e strette vie delle città, prese posizione al di fuori della stessa; ma anche qui non fu più sicuro, dacchè ricevette certa notizia dell'avanzarsi del perfido re dei Sardi. In pari tempo, essendosi accesa l'insurrezione su tutti i punti della Lombardia, Radetzki, per non essere oppresso da forza superiore e tagliato fuori, preferì di ritirarsi a Verona, sui confini del Tirolo. Tra via castigò Melegnano che gli fece resistenza, ma poi non trovò alcuna opposizione fino a Verona. Anche il valoroso comandante Gorczkowski, con uno scarso numero di uomini e con animo ardito, teneva l'importante fortezza di Mantova contro gli insorgenti; la guarnigione di Modena intanto, ridotta a 4 compagnie, come pure quella di Monza, si battevano coi sollevati. All'incontro le piazze di Brescia, Cremona, Padova, Treviso, Udine, ed altri minori luoghi, andarono perduti, essendo le guarnigioni troppo deboli, o consistendo di Lombardi, che fecero causa comune cogl'insorti. A Brescia 70 ufficiali austriaci, ai quali erasi concessa la libera ritirata, vennero spogliati, maltrattati, e consegnati a Carlalberto. In Venezia, la quale si sarebbe potuta conservare, il governatore conte Palffi perdette la testa, e rinunziò il comando al conte Zichy, il quale agì pure da insensato. Indarno il valoroso comandante Martinowich tenne salda la bandiera dell'imperatore: egli fu crudelmente assassinato, e Zichy per capitolazione consegnava la bella Venezia al democratico Manin, che tosto vi ristabiliva l' antica repubblica.

Radetzki prese posizione davanti a Verona, e restava in comunicazione con Mantova e colla piccola fortezza di Peschiera sul lago di Garda. La sua forza militare ammontava allora a 30 in 40 mila uomini, e Carlalberto ne conduceva 60 mila di valorose truppe piemontesi.

Ma ad onta del rimbombante grido di libertà, e della diserzione di 20 mila Lombardi dall'esercito imperiale, l'armata di Carlalberto si rinforzò di soli 8 mila Lombardi; tutti gli altri si sbandarono. All'incontro gli altri Governi italiani furono costretti dal popolo a dar truppe contro l'Austria. La Toscana ne spediva dai 6 ai 7 mila; Parma e Modena 4 mila; Roma, malgrado la protesta pontificia 17 mila; Napoli 15 mila: non mancava in Italia che la unità. Vi erano tre partiti nazionali; l'uno, sotto Mazzini, servivasi volentieri del papa quanto di Carlalberto, pensando da ultimo a detronizzarli ambedue, e fare dell'Italia repubblica unica ed indivisibile; l'altro, capitanato da Gioberti, voleva riunire tutta l'Italia sotto il papa; il terzo, sotto Carlalberto, poneva questo principe a campione dell'impresa italiana, e pensava dargli la suprema signoria.

Pensiamo ora a Radetzki in Verona, con un esercito, sebbene fedele e non iscoraggiato, però debole, a fronte di un nemico molto superiore e sempre più rinforzantesi, a cui lord Minto in nome dell'Inghilterra faceva splendide promesse, mentre attizzava ad annichilar l'Austria. D'altra parte Radetzki era quasi isolato da Vienna. Il partito italiano nel Tirolo meridionale mostrava di sollevarsi apertamente; tutto il territorio veneto era occupato dai ribelli, ed in Vienna stessa dominavano persone, per comando dalle quali venivano tosto lasciati liberi i prigionieri e gli ostaggi politici fatti da lui, ed egli stesso era imputato di scoraggiarsi davanti a Carlalberto ed al lord inglese, di fare proposte d'armistizio e di pace, di offrire rinunzie di territotorj, ecc., ecc. Radetzki aveva appunto tanti affanni dai suoi amici e padroni ufficiali, quanto da'suoi nemici. Talvolta il dolore minacciava di vincerlo, doveva abbrancarsi ad una sedia o ad un tavolino, ma tosto riprendeva animo, e adottava quelle meravigliose disposizioni, che hanno salvato lui, l'armata, e la monarchia austriaca.

Prima che il piccolo corpo ausiliario di Nugent, attraverso il territorio veneziano, potesse operare e riunirsi con Radetzki, Carlalberto aveva tempo sufficiente di circondare Radetzki, e di annientarlo; il che gli sarebbe riuscito in quel momento, sì per la forza imponente che stava a'suoi comandi, sì per l'entusiasmo rivoluzionario di quei giorni, se egli avesse avuto più energia, e se i Lombardi, invece di gridare soltanto, avessero agito. Una fiacca invasione nel Tirolo meridionale, per prendere Radetzki alle spalle, fu tuttociò che osarono gli Italiani. Pochi Tirolesi valorosi bastarono per respingere quest'assalto. Neppur una volta s'adottarono le misure necessarie contro Nugent. Carlalberto sperava ne' suoi agenti di Vienna e Pest che scomporrebbero nell'interno la monarchia austriaca; e quando Radetzki avesse perduto ogni appoggio, poteva forse esser ridotto ad una capitozione senza colpo ferire. Preoccupato da tali calcoli, Carlalberto indugiava ad agire, e Radetzki guadagnò un tempo prezioso di quasi due mesi.

Appena al 6 maggio seguiva a Santa Lucia un serio assalto di Carlalberto. Allora era già venuto all'armata l'attuale imperatore Francesco Giuseppe, insieme all'arciduca Alberto, in essa rifuggendo dopo il ripetuto scoppio del cratere rivoluzionario di Vienna; e la loro presenza, e ancor più l'orgoglio profondamente offeso dei soldati imperiali e la fiducia nel venerando generale Radetzki incoraggiava le truppe alla più inalterabile costanza. L'assalto fu respinto, e da questo giorno nel campo di Radetzki, non si dubitò più d'una vittoria decisiva. Le truppe s'erano provate luminosamente: ancora un rinforzo, e non si sarebbe più disperato!

Nugent portò questo rinforzo al 25 maggio, circa 19 mila uomini. Di non poca importanza fu al 25 maggio la vittoria della valorosa guardia svizzera sulla rivoluzione di Napoli; col che si rese possibile al re di Napoli di richiamare la sua armata dall'alta Italia, e di dimi-

nuire le forze combattenti schierate contro Radetzki. Solo una parte di questi Napoletani si cacciò in Venezia col loro generale Pepe.

A proteggere la piccola fortezza di Peschiera dall'assalto, Radetzki fece al primo di maggio la prima mossa offensiva, che falliva bensì al suo scopo, avendo Peschiera dovuto capitolare per fame, ma provò la forza dell'armata austriaca nel combattimento di Goito, e più per la conquista di Vicenza, non impedita da Carlalberto, e per lo sgombro di tutta la terraferma del Veneto. Già i Napoletani s'erano posti in disparte; anche le truppe romagnuole sotto Durando dovettero ritirarsi dietro il Po, e Radetzki guadagnò un terreno largo e utile per manovrare le sue truppe, e privava Carlalberto anche dei suoi confederati. Era follia sperare che questo re potesse allora mettere sul capo la corona ferrea di Lombardia: questa non gli poteva mancare se avesse vinto; ma prima che egli vincesse, si faceva dei nemici coll'usurpazione, e cozzava con tutto il partito repubblicano.

Dopo un assalto mal riuscito del re su Mantova, e la cacciata degli Italiani da Rivoli sul lago di Garda, Radetzki ripeteva il grande assalto offensivo a Custozza, e riportava una completa vittoria il 25 luglio. Il valore degli Austriaci in questa battaglia è superiore ad ogni elogio. Era nel mezzo dell'estate: di un solo reggimento, 17 uomini caddero morti dalla sferza del sole. Grondanti di sudore, le truppe s'avanzavano senza posa, e contendevano la vittoria non senza grave perdita, combattendo i Piemontesi col più glorioso eroismo, e sempre ricomponendosi per vendere la vittoria più cara che fosse possibile.

Colla vittoria di Custozza l'Austria fu salva. Appunto allora la Dieta rivoluzionaria di Vienna ricusava la riconoscenza della patria al feldmaresciallo ed alla sua armata. Dopo la battaglia, Abercromby, ambasciatore inglese in Torino, trovavasi nel campo di Radetzki, onde per-

suaderlo ad un armistizio; e fu accolto alla tavola di esso con carne di vitello dura e riso, unica lautezza che ancora possedesse lo statomaggiore. Egli deve esserne restato colpito. — Carlalberto ripiegavasi su Milano, ma neppure in questo luogo potè tener fronte. I Milanesi allora a chiamarlo *traditore;* lo tennero prigione nel suo palazzo, e gli spararono fin nella stanza da lui abitata. Le sue truppe lo dovettero liberare dalle mani degli insorti. E Radetzki senza ostacolo lo lasciò ritirarsi colla sua armata, non lo inseguì oltre i confini, e colla più rara generosità trattò anche Milano, nelle cui mura entrava senz' opposizione. Carlalberto comprò l' armistizio colla consegna di tutte le piazze da lui occupate ancora in Lombardia, e promise di ritirare la sua flotta da Venezia. In Venezia un partito aveva già proclamato re Carlalberto; se non che, durante la battaglia di Custozza, Manin rinnovava la repubblica. Ma Radetzki s' accinse ad un esteso assedio di Venezia, doppiamente difficile sì per la posizione di questa città sul mare, sì per l'aria mefitica della riva nel mezzo dell'estate. Radetzki usò di tanta mitezza con Carlalberto, perchè doveva aver riguardi all' Inghilterra, la quale allora sotto il ministro lord Palmeston, dimenticando tutte le sue antiche alleanze coll'Austria, abbandonava questo Stato, e voleva assumersi il protettorato delle repubbliche sorte dalle sue rovine. L' Inghilterra tenevasi più con Mazzini e Kossuth, che con Carlalberto.

Mazzini era stato la causa del separarsi della repubblica di Venezia dal regno di Carlalberto, ed aveva istigato anche i Siciliani contro il re di Napoli, affinchè essi fondassero una repubblica. Dappertutto egli voleva vincere la monarchia, e sperava di potere più tardi fondere le piccole repubbliche in una sola. Ma il re di Napoli non poteva sopportare la perdita della Sicilia; si fece animo, appoggiandosi a quattro reggimenti di Svizzeri, il cui provato valore bastò al 15 maggio a man-

tenere all'ordine le truppe nazionali, e vincere la capitale Napoli, tutta fieramente sollevata con 400 mila abitanti, e intercisa da barricate. I radicali nella Svizzera s'infuriarono di questa vittoria dei loro compatrioti, comandarono loro il ritorno, denunciarono gli ingaggiatori, ma i quattro reggimenti stettero saldi sul loro giuramento e sul tempo della loro capitolazione; anzi intrapresero tosto dopo a domare la Sicilia: al che riuscirono perfettamente. Costoro, dopo aver assalito Messina, s'avanzarono davanti a Catania, i cui 24 mila difensori con panico terrore fuggirono dalle mura, quando il reggimento bernese, sotto il colonnello Muralt, entrava al risonante grido di *Urrà Berna.* Si arrese quindi Palermo capitale, e tutta l'isola, a dispetto degli Inglesi, che appoggiavano con ogni mezzo gli insorgenti. Meglio non erasi mantenuta nel medioevo la potenza tedesca sul suolo italiano. Ma la Dieta radicale Svizzera si beffò, e sparlò di questi atti, e con sì ignobili intendimenti decretava la nuova Costituzione federale; la quale istituiva in Berna al 12 settembre un Governo centrale per la Svizzera.

CAPITOLO VI.

Ristaurazione dell' Austria. Francesco Giuseppe I.

L' imperatore Ferdinando al 12 agosto da Innsbruck era ritornato a Vienna, affidato dalla vittoria del principe Windischgrätz] e di papà Radetzki. Kossuth faceva d'ogni erba fascio per alimentare la rivoluzione in Vienna, e non lasciare in pace l'imperatore. I suoi mandatarj cercavano di rialzare l' animo avvilito di Carlalberto. Colla mediazione di Palmerston, il Sardo prometteva assalire di nuovo l'Austria, qualora riuscisse a Kossuth di rendere vittoriosa la rivoluzione in Ungheria e Vienna. Kossuth frattanto, divenuto mini-

stro delle finanze, emetteva carta moneta di proprio arbitrio, e chiamava sotto le armi 200 mila uomini, i quali non avrebbero ubbidito all' imperatore. Il palatino arciduca Stefano, figlio del palatino Giuseppe rinunciante, sperava di scongiurare il pericolo con trattative, ma Kossuth servivasi di lui quale strumento, ed abbandonava l'infelice paese dopo che in nome dell' Ungheria ebbe fatto inutili tentativi con Jellachich (21 settembre 1848). Batthyany d' allora in poi fu un balocco e una vittima di Kossuth. Il conte Szechenyi, che nel lungo periodo di pace si era reso tanto benemerito del benessere, dell'agricoltura, dell'industria, ecc. d'Ungheria, vide la rovina irrompere sulla sua bella patria, e ne divenne pazzo.

Kossuth abusò del potere ministeriale in nome dell' imperatore per ridurre sotto il suo comando tutte le guarnigioni imperiali d' Ungheria. Molte caddero nella pania, nel qual modo l' imperatore perdette le importanti fortezze di Comorn, Petervaradino, Munkacs, più tardi Esseg; ma Berger nell'Arad e Rukawina nel Temeswar gli conservarono cavallerescamente queste fortezze.

L'imperatore allora non conobbe più alcun riguardo. Nominò il tenente feldmaresciallo conte Lamberg a comandante supremo di tutte le truppe in Ungheria; dichiarò illegali tutte le innovazioni di Kossuth: ma costui non fece calcolo di questa sfida, e si trastullò non poco dell'ingenuità di Lamberg, che comparve senza seguito per annunciare il comando dell' imperatore. Il generale Hrabowski, che comandava in Buda, ne avvisò Lamberg prima che i suoi ordini in Ungheria avessero forza, giacchè erano appena contrassegnati dal ministro presidente Batthyany.

Un ajutante che doveva scortare Lamberg a Pest da Batthyany, fingendo un pretesto, abbandonava la carrozza, di modo che Lamberg procedette innanzi da solo

sul ponte del Danubio a Pest, dove alcune spie l'attendevano per assassinarlo. Mentre mostrava la lettera imperiale, la plebe, con a capo un certo Kolossy, lo percosse, lo urtò, sinchè fu trucidato (28 settembre). Due giorni più tardi Arturo Görgey, uno dei nuovi generali nominati da Kossuth, fece appicare il conte Eugenio Zichy, amministratore di Stuhlweissenburg, come traditore del paese, perchè aveva invocato la protezione di Jellachich; poscia assalì il corpo dei generali Rott e Philippowich, prima che potessero riunirsi a Jellachich. Per tali cose l'imperatore dichiarava tutta l'Ungheria in istato d'assedio, e nominava il barone Jellachich ad esecutore de' suoi comandi.

Jellachich aveva già raccolto un'armata ragguardevole di Croati, e ripassato il Danubio, quando inaspettati avvenimenti lo richiamarono a Vienna.

In Vienna, dopo il ritorno dell'imperatore, il ministero aveva ripreso animo, e, sostenuto dalla guardia nazionale, al 23 agosto aveva domato un ardito tumulto di operaj, i quali non volevano accontentarsi della diminuzione degli alti prezzi imposti per le forniture dello Stato. Al giorno seguente il ministero decretava, che in avvenire la conservazione dell'ordine nella città dovesse dipendere da essa. Con ciò era annullato il vigente comitato di sicurezza, che si sciolse senza alcuna commozione e lagnanza. Un tentativo al 13 settembre di costringere con un tumulto il Governo a ristabilire quel comitato, venne meno a fronte della fermezza del militare. Allora Kossuth fece saltare tutte le mine, spandere denaro nella folla, per spingere i Viennesi ad una nuova insurrezione vigorosa contro l'imperatore. I suoi due agenti principali erano De Pulsky nobile ungherese, e l'ebreo Tausenau. Quegli pagava, questi arrolava per Kossuth quanta schiuma trovavasi nella popolazione viennese. Oltreciò giunse Fröbel quale presidente dell'Associazione democratica di Berlino, e poco dopo Roberto Blum, in nome della

sinistra di Francoforte, per sparnazzare nei club e nei meething le più grandi e focose simpatie della Germania per Kossuth. Dopo la sua ultima sconfitta, non confidandosi abbastanza nella plebe di Vienna, Kudlich che alla Dieta Viennese aveva fortemente sostenuta l'abolizione già incominciata di tutti i servigi campagnuoli, fece una grande dimostrazione per attirare nelle sue viste anche i contadini: si invitarono a migliaja a venire in città, onde assistere ad una processione di fiaccole per Kudlich, e loro si fecero discorsi per mostrare la necessità di ajutare a mano armata i democratici di Vienna. La parola d'ordine che si diede al volgo assoldato era: « Latour dev'essere impiccato ». Questo ministro della guerra era la persona di cui più temeva Kossuth, poichè Latour colla sua tranquilla ed instancabile attività aveva rinforzato l'armata di Radetzky, ed era in procinto di rinforzare anche quella di Jellachich; onde voleva disfarsi di Latour come di Lamberg (1).

Al 6 ottobre un battaglione di granatieri con alquanta cavalleria dovea partire da Vienna per l'Ungheria, onde combattere agli ordini di Jellachich contro Kossuth. Resi titubanti i soldati dal vino e dalle meretrici, distrutta la ferrovia, venne colpito il generale Brody che si opponeva alla plebe. E ratto, primachè potessero raccogliere di nuovo i soldati o partecipar loro nuovi ordini, l'orda selvaggia circondò il ministero della guerra, mentre la guardia civica, fedele all'imperatore, nella chiesa di Santo Stefano appena poteva difendersi contro altre orde che la investivano.

I pochi uomini che difendevano il ministero, non bastavano alla difesa. Si voleva nascondere Latour, ma l'ebreo Goldmark lo tradì. Latour stesso pregò di sospen-

(1) Sulla premeditazione dell'assassinio vedi MEYNERT, *Storia degli avvenimenti del 1848-49*. pag. 541.

dere il fuoco, e si diede in mano degli assassini, che lo straziarono da veri cannibali; per i piedi lo appesero ad una lanterna, e per molte ore insultarono e svillaneggiarono il cadavere. La Dieta chiamò questa cosa « una specie di terribile salvamento », ed annunciava un'amnistia generale. L'imperatore e tutta la sua famiglia sparivano di notte, e questa volta si diressero ad Olmütz, vicino al principe Windischgrätz. Anche la maggior parte dei deputati della Boemia si allontanarono indignati. Il resto delle truppe imperiali, agli ordini del conte Auersperg, abbandonava Vienna, serenando sulle vicine alture.

Allora rincominciò in Vienna il vecchio governo forsennato dell'Università, che nominò a comandante supremo della città Messenhauser, fanatico poeta. Anche la Dieta venne completamente democratizzata. Allorchè il principe Windischgrätz al 20 ottobre dichiarava Vienna in istato d'assedio, la Dieta invece protestava, in aperta contraddizione col potere esecutivo concessole legalmente dall'imperatore. Allorchè Windischgrätz con una armata dalla Boemia, e in pari tempo Jellachich dal sud si difilarono verso Vienna, si sparse un panico terrore fra le file degli schiamazzatori: Tausenau sparì con una ragguardevole somma: l'Università restò deserta, e i suoi rinomati eroi non si sapeva dove si fossero appiattati. Il vicario imperiale e il Parlamento in Francoforte inviarono Welcker e Mosle quali commissarj imperiali in Austria per comporre la pace. Essi vennero accolti con distinzione in Olmütz nell'accampamento del principe Windischgrätz, e in Vienna con aspro orgoglio, quali consiglieri inopportuni e inutili. Al 23 ottobre Windischgrätz con 30 mila, Jellachich con 35 mila, ed Auersperg con 1500 uomini e considerevole artiglieria si riunirono davanti a Vienna, ed incominciarono a bombardare la città, la quale non era fortificata, nè colle barricate si poteva render atta ad una difesa: ma i generali volevano risparmiarla, e solo intimidire i difen-

sori. Il generale polacco Bem, stato chiamato a dirigere la difesa, non aveva soldati, ma solo i corpi franchi e la guardia nazionale, che inoltre erano discordi. Roberto Blum e Fröbel combattevano sulle barricate, ed incitavano coi discorsi. Ma quando mancò l'ajuto ungherese tanto sospirato, dopo un sanguinoso combattimento del 28, Messenhauser dichiarava al giorno susseguente che la città non poteva più resistere. Gli fu data facoltà di capitolare, e al 30 una deputazione dichiarava al principe Windischgrätz la sommissione della città. Allora comparve un'armata ungherese sulla Schwechat; i democratici non si ristettero dal rompere la capitolazione testè conclusa, e Fenneberg assunse il supremo comando (1).

Mentre Jellachich, dopo breve combattimento, fugava gli Ungheresi, che giunsero troppo tardi ed erano troppo deboli, Windischgrätz s'avanzò di nuovo contro la città sleale, e la prese d'assalto senza troppo sangue, poichè il miserabile Fenneberg si era già nojato della polvere, e da ultimo armeggiavano solo pochi fanatici. Anche Pulsky e Bem sparirono; restarono prigionieri Messenhauser, Roberto Blum e Fröbel, i primi due giudizialmente fucilati, Fröbel rilasciato come di niun valore. Roberto Blum, idolo di tutti i democratici tedeschi, alla mattina del 9 novembre, nella Brigittenau offriva coraggiosamente il largo suo petto alle palle (2).

L'imperatore (ancora in Olmütz) trasportò tosto la Dieta imperiale da Vienna a Kremsier nella Moravia. Molti deputati, particolarmente boemi, l'avevano fin dapprima abbandonata. Al 24 novembre il tenente feldmaresciallo principe Felice Schwarzenberg, che aveva combattuto in Italia, ed in Innsbruk si era opposto energicamente a

(1) Già imperiale regio luogotenente: avventuriere senza talento.

(2) Era di una meschinissima figura; somigliava ad un Socrate Sileno. Tutto il suo esteriore era plebeo, ma chi non avrebbe avuto meraviglia del nerbo de'suoi discorsi, e rispetto della sua energia?

proposte scoraggiate, entrò alla testa del ministero con Bach, Krauss, Stadion, Cordon; e al 27 annunziava alla Dieta imperiale in Kremsier la ferma volontà del Governo di rigenerare l'Austria, ma con opportune riforme liberali. Poscia l'imperatore Ferdinando al 2 dicembre 1848 deponeva la corona troppo grave; rinunciando anche suo fratello arciduca Francesco Carlo erede legittimo, succedeva Francesco Giuseppe, che aveva combattuto in Italia. Imperatore giovane, florido, ardente di furor battagliero e delle guerresche avventure, doveva preparare il ringiovanimento, la floridezza, la potenza e la gloria della rinnovata Austria.

Schwarzenberg era un ministro di primo merito, tanto circospetto quanto ardito ed ingegnoso. Evidentemente la Dieta imperiale non poteva più a lungo sussistere, dacchè i democratici incominciavano a farvi ressa. Radetzki al 9 febbrajo 1849 mandava dall'Italia un indirizzo dei soldati, sottoscritto da ciascun fante fino all'ultimo tamburino, nel quale i valorosi si offrivano quale muro di bronzo fra il trono e la Dieta. Al 7 marzo quest'ultima veniva sciolta senza alcuno scalpore, e concessa una nuova Costituzione imperiale, nella quale era assicurato alla Dieta il sistema delle due Camere, unitamente alle Diete regionali per ogni provincia.

CAPITOLO VII

Confusione in Prussia. — Guerra contro i Danesi.

La rivoluzione di Berlino si ripeteva in piccolo in molte città della Prussia, venendo la plebe spesso alle mani coi soldati in parziali e sanguinosi conflitti. Così avveniva a Breslavia, Könisberga, Elbing, Magdeburg, Acquisgrana, Treviri, Colonia: ma la peggiore sorgeva nel Posen. Parecchie centinaja di Polacchi, insorti,

fatti prigionieri nel 1846, e allora sotto processo, furono liberati in Berlino, si armarono fra il giubilo dei Berlinesi, e marciarono a Posen, condotti da Mieroslawski. I Berlinesi s' immaginarono che questa masnada metterebbe in rivoluzione la Russia, e creerebbe una libera repubblica polacca, in istretta alleanza colla Germania. Ma gl'insorti polacchi non s'arrischiarono oltre i confini russi, e si soffermarono nella provincia di Posen, dove incominciarono a cacciare gl' impiegati prussiani. Il re aveva già approvato un'amministrazione distinta per le regioni veramente polacche, separandole dalle tedesche; ma quando gl'insorgenti vollero soprafare anche il Posen tedesco, e maltrattavano in ogni luogo i Tedeschi, vi dovettero intervenire truppe prussiane, e solo dopo una lotta feroce sotto il generale Wedell (dal 4 al 12 maggio) divennero padrone dell'ingovernabile Polonia. Mieroslawski fuggì.

In Berlino le Camere si aprirono al 2 aprile, ma esse più non bastavano al tempo sovreccitato. Si rigettava la Costituzione concessa dal re, se ne voleva una nuova più democratica, e se ne venne a capo coll'eleggere una *assemblea costituente* per la Prussia, che incominciò le sue tornate al 22 maggio.

Eletta nelle stesse circostanze come quella di Vienna, anch' essa presentava l' istessa massa di teste mediocri e di volgari schiamazzatori, e stavasi sotto la tirannia della plebe sfrenata, la quale qui, come a Vienna, non tollerava il ritorno della fiducia e dell' ordine, ma eccitava a sempre nuovi tumulti. Così fu al 25 e al 31 maggio. All'8 giugno il principe di Prussia eletto a deputato, s'arrischiò di comparire un momento nell'assemblea per compiere il suo dovere, ma tosto s' allontanò per andare in Inghilterra, perseguitato dal più ingiusto pregiudizio, e da odio furibondo. Al giorno seguente veniva villanamente insultato il ministro Arnim, e al 10 si faceva una splendida processione con fiaccole ad Arago,

ambasciatore francese in Berlino, al suono di migliaja di voci che gridavano *Vive la république!* Al 15 la plebe assaliva il magnifico parco d'artiglieria, e saccheggiava i trofei della vittoria centenaria. Da quell'ora fino a novembre questo *buon popolo* dominò in Berlino. I soldati erano stati allontanati fin dal marzo, e stancata la milizia civica di modo, che non mostrava più energia: la stampa prostituivasi alla sfacciataggine; e anche quei bricconi ebrei facevano la loro parte obbligata. Chi nell'assemblea comparisse ancora moderato, era insultato e minacciato: il linguaggio de' trivj si ficcava nella sala delle sedute.

Come in Prussia, così gran fermento in tutti gli Stati tedeschi mezzani e piccoli: ma da per tutto il vecchio partito liberale, in lega coi ministeri di marzo, aveva il sopravento sui democratici, vinceva le loro parziali sollevazioni, e s' accordava coi Governi su una grande quantità di nuove leggi, nelle quali venivano concessi i diritti costituzionali dei popoli in tutta la loro massima estensione, senza intaccare il principio monarchico. Solo l'aristocrazia mal lo comportava, ridotta a perdere non solo i personali diritti, ma anche grosse rendite, collo scioglimento di tutte le servitù territoriali. Ai democratici si concedettero sulla più larga base i diritti elettorali, libertà di stampa, adunanze popolari, le quali terminavano sempre in tumulti. Mentre il Parlamento si aggiornava in Francoforte, il partito democratico era instancabile per tutta la Germania nel tenere radunanze popolari e nel formare delle così dette *associazioni popolari*, cui univansi le associazioni degli operaj e dei ginnastici; nei singoli paesi dirette dai così detti comitati regionali, che stavano in relazione fra loro, e qualche volta tenevano congressi generali a Francoforte, Altenburg, Berlino.

Lo spirito d'associazione avvivavasi anche al di fuori della democrazia, e di fronte alle associazioni popolari sorgevano pure associazioni costituzionali e conservatrici.

Nell'autunno del 1848 si apriva ad Eisenach un Parlamento di studenti, a Jena un'assemblea di professori, allo scopo di riformare il sistema universitario: ambedue infruttuosi; ed a Wüzburg il 23 ottobre un'assemblea di vescovi cattolici, i quali esprimevano le speranze della loro Chiesa, ed avvisavano alla pace. A Gotha si trattava in una riunione più stretta dei ducati sassoni.

In mezzo a queste inquietudini morivano il granduca di Darmstadt, Lodovico II, al quale succedeva il figlio Lodovico III nel giugno 1848; e il re dei Paesi Bassi Guglielmo I, al quale succedeva suo figlio Guglielmo II nel marzo 1849; il duca Giuseppe di Altenburg abdicava in favore di suo fratello Giorgio nel novembre 1848, per cordoglio della morte della sua sposa Teresa, la quale si era ammalata per una accoglienza insultante fattale dagli sfacciati democratici del paese.

I tumulti, che incominciarono in marzo, con serie non più interrotta si ripeterono nel corso del 1848 anche dopo la riunione del Parlamento, sempre attizzati dai democratici, per atterrire le magistrature, maltrattare i conservatori, liberare i prigioni, sedurre o insultare i soldati. La prima battaglia di questa specie nelle strade, la diede la plebe di Magonza ai soldati prussiani il 21 maggio, dopo l'apertura del Parlamento. Quattro giorni più tardi, tumulti pubblicamente concertati scoppiarono contemporanei a Vienna, Berlino, Dresda, Lipsia e Colonia; ne seguirono a Offenburg e Altenburg; nel luglio a Kassel, Landau, Worms, Giessen, Wiesbaden, Gera, Göttingen; in agosto a Nordhausen, Amburgo, di nuovo a Giessen; in settembre a Zwickau, Chemnitz e Arolsen; nell' ottobre a Meiningen e Lubecca. Ad Altenburg e Hildburghausen le truppe imperiali dovettero frenare l'audacia dei democratici. Anche i contadini insorgevano qui e là, nell' Odenwald, nel Nassau, nel Mecklenburg, dove abbruciarono il castello Wergelow, come in Sassonia la

villeggiatura di Waldenburg, in Slesia Lütschin castello di Rothschild. Gravi eccessi soldateschi furono commessi per democratiche sedizioni, specialmente nel Würtenberg e nella Baviera. In Heilbronn e Ludwigsburg nel maggio venne disarmato un reggimento. Anche in Ratisbona e Monaco i soldati trascesero. In Monaco la plebe promovea tumulti; un giorno pel trasporto del regio tesoro, un altro contro i birraj, alle case dei quali recarono molto danno. A mezzo corso del Reno, tra Magonza e Coblenza, le strade ferrate furono rotte e malconcie dalla pleble, e schioppettato sui vagoni.

Allorchè i democratici si scatenarono in Francoforte contro l'armistizio di Malmoe, anche Struve sortiva dalla Svizzera co' suoi corpi franchi, già da lungo tempo preparati, ma venne battuto nel primo scontro a Stauffen il 22 settembre dalle truppe badesi ed assiane, e fatto prigioniero nella fuga per la Selva Nera. In pari tempo veniva scacciato il principe di Sigmaringen, ma poi ristabilito dalle truppe bavaresi. Il fabbricante Rau voleva condurre una mano di corpi franchi dalla Selva Nera sinò a Stoccarda, ma fu fatto prigioniero: e i tribunali badesi erano così intimiditi dai democratici, che sentenziarono Struve a soli cinque anni di prigionia: perfino Fickler fu assolto.

Frattanto le armi prussiane si coprivano d'allori in Danimarca. Come la Dieta federale, cosi anche il re di Prussia colse volontieri l'occasione di assecondare il voto assai diffuso nel popolo tedesco, col difendere gli Sleswig-Holsteinesi contro i Danesi. Le truppe allontanate da Berlino vennero spedite sull'Eider, dove la lotta era già ingaggiata. In Copenhagen al 21 marzo governava un ministero anti-germanico. Questa notizia, e d'altra parte il fanatismo patriotico della Germania e il favorevole appoggio che il principe di Augustenburg ottenne da Berlino, incoraggiava gli Holsteinesi, alla testa dei quali stava Beseler, e al 24 proclamavano a Kiel l'indipendenza

dei due ducati tedeschi, e nominavano un Governo provvisorio. Ma la forza militare di soli 7 mila uomini raccolti alla presta, fu battuta da una forza superiore di Danesi a Bau e Flensburg, l'8 e 9 aprile. Allora giunsero in ajuto i Prussiani sotto il generale Wrangel, e anche la Dieta federale invocava il soccorso delle truppe imperiali contro la Danimarca, e proclamava accettato lo Sleswig nella Confederazione Germanica. Al 23 (giorno di Pasqua) i Prussiani assaltarono il Danewirk, e ne scacciarono i Danesi. Il giorno seguente anche gli Annoveresi sopraggiunti sotto Holkett, ottennero una vittoria ad Oeversen. Ma Wrangel per lo Sleswig inseguiva i Danesi fino al Giutland. Allora s'intromisero Russia, Inghilterra e Svezia, che non avrebbero mai comportato di vedere la Germania potente sul mare del Nord e nel Baltico, volendola sempre divisa e debole. Si minacciava alla Prussia la distruzione de' suoi porti e delle sue navi, l'intervento dei Russi, ecc., onde Wrangel fu richiamato. I Danesi n'approfittarono, e al 5 giugno ad Hollbühl piombarono sugli Annoveresi, i quali però furono a tempo coperti dai Prussiani. Al domani Wrangel diede ai Danesi una lezione sanguinosa a Düppel, e il corpo franco sotto il barone De Tann operò ardite scorrerie al nord dello Sleswig. La Prussia intanto al 7 agosto si fece dare dal vicario imperiale in Francoforte i pieni poteri per l'armistizio, e lo conchiudeva il 26 agosto a Malmoe. S'erano bensì posti in movimento coll'entusiastica approvazione del popolo anche i contingenti meridionali tedeschi a difesa degli Holsteinesi, ma l'Austria non stimò prezzo dell'opera ritirare il suo ambasciatore da Copenhagen, e le grandi potenze parteggiavano tutte per la Danimarca. Già il Parlamento di Francoforte aveva accettato l'armistizio di Malmoe, approvato anche dal vicario imperiale, e la luogotenenza del conte Moltke, arrabbiato persecutor dei Tedeschi, era appena incominciata nello Sleswig-Holstein, quando al 22 ottobre

dalla Dieta imperiale germanica si istituiva una reggenza in questi principati; tutto l'inverno si trattò colla Danimarca la pace senza risultato; i Danesi non cedevano, e volevano aspettare nella primavera il dighiacciamento del mare, per potere di nuovo operare colle loro navi.

L'assemblea costituente in Berlino affondavasi ognor più nel fango dell'anarchia, lasciandosi imporre dalle associazioni democratiche ed insultare dalla plebe. Al 31 ottobre la plebe barricò la sala delle sedute, non lasciando uscire alcun deputato, e allestiva le soghe per impiccare coloro che non voterebbero come si voleva. L'indignazione di questo smacco e le notizie delle vittoriose reazioni in Francoforte e Vienna incoraggiarono il re a nominare un nuovo ministero energico, alla cui testa entrarono il 2 novembre il conte di Brandeburg, figlio naturale di Federico Guglielmo II, e il barone di Manteuffel. L'8, questi trasferirono la sede dell'assemblea da Berlino a Brandeburg, e quando l'assemblea rifiutò, al 10 entrò il generale Wrangel colla truppa preparata. La prudente cittadinanza si decise ad una resistenza puramente passiva, ond'evitare un inutile versamento di sangue. L'assemblea si lasciò incalzare da un locale all'altro, poi al 15 sciogliere, dopo di nuovo rifiutato le imposte. La guardia nazionale si lasciò disarmare e sciogliere; i caporioni fuggirono. I membri conservatori e moderati dell'assemblea al 27 aprirono le loro sedute a Brandeburg; anche molti membri democratici vi corsero per inquietarli, o impedirli di concludere col coraggioso motto: « Soprassediamo per oggi » detto al 1.° dicembre. Ma al 5 tutta l'assemblea veniva sciolta, e come in Austria, concessa una costituzione. Conforme a questa, il 20 febbrajo 1849 si radunarono di nuovo in Berlino le due nuove Camere, ma anch'esse al 21 aprile venivano rimandate per la loro impotenza e pel biasimo della corona, ed alterata la legge elettorale; al 31 gennajo 1850 si concedeva una nuova costitu-

sione. Nella primavera, il re, stando in carrozza, fu ferito di pistola al braccio da uno scellerato Sefeloge.

CAPITOLO VIII.

La costituzione imperiale minacciata.

I Governi in Austria e Prussia s'erano dato mano, ed ora trovavansi nella loro antica possanza. Dal Parlamento germanico di Francoforte essi non avevano ricevuto nè richiesto alcun ajuto, non potendo esso dar loro alcun indirizzo, anzi dovendo riceverne. Nella chiesa di San Paolo vi era ancora un partito austriaco ed uno prussiano. Il primo chiamavasi il Gran Tedesco, perchè voleva incorporar l'Austria con tutte le provincie non tedesche al futuro impero germanico, che avrebbe annoverato 70 milioni d'anime, e nel quale l'imperator d'Austria naturalmente sarebbe stato il supremo capo. Il partito prussiano invece era chiamato il Piccolo Tedesco, perchè voleva escludere l'Austria, e aggruppare la Germania intorno alla Prussia. Quando l'Austria ritornò potente, i costituzionali aspettavano di là la riazione, quindi si annodarono più intimamente colla Prussia, che loro offriva maggiori guarentigie. Anche i democratici, sempre numerosi nel Parlamento, erano per lo meno altrettanto timorosi dell'Austria. Laonde al 27 ottobre 1848 nella chiesa di San Paolo si decise a maggioranza che nessun paese tedesco potesse essere legato in una politica unità con paesi non tedeschi, ma soltanto per la persona del monarca (unione personale). Con ciò si voleva escludere l'Austria dalla Germania, oppure limitare la sua partecipazione all'impero Germanico in quanto concerneva le sue provincie tedesche: sicchè a fianco alla Prussia spettavale solo la seconda parte. Schwarzenberg rispondeva al 27 novembre con un decreto, pel quale

tutti i paesi dell'Austria sarebbero legati in un tutto inseparabile, e da Schmerling faceva dichiarare nel Parlamento che egli non soffrirebbe giammai che l'Austria venisse esclusa dalla Germania.

La Prussia non si diè ressa di corrispondere ai voti della Piccola Germania in Francoforte. Fra progetti sì incerti il Parlamento passava mesi a discutere la futura costituzione imperiale, e restava fedele al primiero programma della maggioranza, di creare uno Stato federale, con un capo supremo imperiale, e con tutte le garanzie costituzionali opportune al tempo, sempre nella speranza che il re di Prussia sarebbe ancora l'arbitro supremo, e le concederebbe; anzi da Francoforte vennero annodate con esso trattative più pressanti. Anche il Governo imperiale assumeva un carattere più prussiano, coll'uscirne Schmerling, cui subentrava al ministero (15 dicembre) Gagern, il cui programma esprimevasi apertamente nel senso della Piccola Germania. Eppure la Prussia non voleva prendere quanto si era pronti a darle in Francoforte; voleva ben stare alla testa dello Stato federale, ma questo rimarrebbe unito in una Confederazione di Stati più larga coll'Austria; non voleva uno Stato federale sotto la Prussia, ma chiedeva una divisione della Germania in gruppi, di cui tutta l'Austria sarebbe stato uno, quindi per certo il più grande; e rigettava anche i diritti tedeschi fondamentali già statuiti, come pure il futuro Parlamento popolare; solo i Governi della Confederazione formerebbero un Parlamento di Stati; il che era l'antica Dieta federale, con poca variazione. Tuttavia il partito della piccola Germania nella chiesa di San Paolo venne a capo, al 28 marzo 1849, di eleggere il re di Prussia ad imperatore ereditario dell'impero tedesco: ma soltanto con 290 contro 248 voti, e colle concessioni più liberali comprando l'adesione del partito democratico, sebbene era da prevedersi che la Prussia non le approverebbe, ed in forza della costituzione non accetterebbe la dignità

suprema. Il vicario imperiale si comportò passivamente, ben sapendo che l'Austria questa volta non restava pregiudicata. Alla solenne deputazione che riferiva a Berlino la conclusione del Parlamento germanico, re Federico Guglielmo IV di Prussia rispondeva con garbo il 3 aprile, ma declinando l'onore, e designava la costituzione imperiale conchiusa a Francoforte come un abbozzo, sul quale i Governi tedeschi avrebbero poi a decidere in via legittima.

Il partito della Piccola Germania, deluso dolorosamente, si raccolse nella toga, e unitosi l'11 aprile coi democratici, decise di tenersi fermo alla costituzione imperiale, e stabiliva un comitato, il quale ne discuterebbe l'attuazione. Fin dal 5 aprile Schwarzenberg aveva richiamati tutti gli Austriaci dalla chiesa di San Paolo, e l'arciduca vicario imperiale sporta la sua dimissione, colla riserva di restare al suo posto in Francoforte finchè fosse installato un nuovo ufficio centrale per la Germania. Con ciò si era effettuata la separazione dell'Austria, da lungo desiderata dalla Piccola Germania, e molti speravano ancora in un'altra determinazione di Berlino. Difatti il re, con una nota circolare, si dichiarava ancor pronto a mettersi alla testa di uno Stato federale tedesco, che consistesse di quegli Stati che gli si unirebbero volontariamente. Unendosi soltanto i più deboli, mentre la Baviera, l'Annover, la Sassonia non mostravano alcuna intenzione, la Prussia dichiarava al 28 aprile che la costituzione imperiale tedesca stabilita resterebbe legittimamente in Francoforte, per essere discussa la seconda volta dai principi, e poscia sancita legalmente col Parlamento. Sino a quel tempo la costituzione imperiale non era valevole, ed anche la legge elettorale non avrebbe efficacia. All'incontro durava ancora il Parlamento, ed era assicurata la ricognizione del suo diritto di cooperazione. Se non che il Parlamento si lasciava sfuggire anche questo ultimo raggio di speranza, in onta della sua egemonia.

La Prussia avendo dichiarato in pari tempo che si opporrebbe ad ogni tentativo anarchico, e quindi presterebbe tutte le sue armi ai Governi pericolanti, questa pratica, incontestabile iniziativa dell'unico Stato che avesse abbastanza forza, venne osteggiata non solo dai democratici, ma ben anco dai costituzionali nella chiesa di San Paolo, come una arroganza e una lesione ai diritti del potere esecutivo non ancora costituito, ma già esercitato dal vicario imperiale, sebbene solennemente protestato colla determinazione del 4 maggio. Gagern protestava anch'egli, tanto per salvare la forma, poichè nel seguente giorno sconsigliava caldamente il ministero da ogni passo falso di sognata autonomia, da ogni appoggio all'anarchia, e dal decretare qualsiasi cosa, sostenendo a ragione che il Parlamento era troppo debole per poter fare qualche passo contro i principi potenti; se invece il Parlamento si affidasse all'unico Stato vero, in cui si potesse confidare, e lasciasse tempo a riflettere agli altri Stati, nulla si precipiterebbe, e vi era ancor molto a sperare; mentre tutto sarebbe perduto tosto che il Parlamento si abbandonasse all'anarchia. L'avvocato Giessen gli rispondeva coll'espressione della più profonda sfiducia nella Prussia come in tutti i principi. Solo restava di ajutarsi da sè, che tutto il popolo si sollevasse nella sua collera, che si *disorganizzassero* gli Stati renitenti, si facesse rivoluzione, si seducessero le truppe, ecc., mentre il contegno del Parlamento era « la pigrizia ». Gagern fu deriso del voler difendere con onore i suoi principi, talchè finalmente incollerito proruppe: « Ridono i bimbi ». D'allora in poi, giorno per giorno, nella chiesa di San Paolo si ripetevano le più strane scene. La minoranza democratica chiedeva che il Parlamento si mettesse alla testa del popolo sollevato, e deponesse tutti i principi quali ribelli. La minoranza costituzionale era di continuo in preda a pazzi tumulti. E come per salvare la sua dignità al Parlamento era stata troppo

altero verso le proposte prussiane, così incorse in un nuovo conflitto col vicario imperiale.

Al 10 maggio Gagern presentò la sua dimissione da ministro dell' impero, perchè l' arciduca Giovanni non approvasse la determinazione del 4 maggio, ed a fronte della Prussia non potesse porla in esecuzione per mancanza di appoggio. Durante questa crisi si succedevano una all'altra le notizie di insurrezioni popolari, dirette dai democratici, coll' intenzione di sbalzare i regnanti, e sotto il pretesto di voler forzare l' attuazione della costituzione imperiale.

Tutti gli sforzi dei costituzionali negli Stati medj e piccoli per mettere in effetto la costituzione imperiale, a nulla potevano riuscire, dacchè i grandi Stati erano contrarj, e quindi servivano ai democratici di pretesto per propalare tumulti. La presupposizione del Parlamento nella sua prima adunanza del 1848 ch'esso assumesse la sovranità della nazione germanica, e l'opera sua dovesse essere obbligatoria per tutti i principi e le tribù germaniche, era contradetta dal fatto. Il contenuto della costituzione imperiale era viepiù indifferente quanto più incapace di vita (1). Essa guadagnava importanza quale mezzo d' agitazione pei democratici, i quali colla plebe armata entravano dovunque i liberali non potevano compiere le loro ricognizioni. Costava poca fatica ai ventotto piccoli Stati tedeschi il procacciarsi la costituzione dell' impero, riconoscer l' imperatore prussiano ereditario; ma così non avveniva nei regni.

(1) Essa, ne'diritti fondamentali, seguiva le traccie della costituzione francese del 1791, alla quale s'era preposta la dichiarazione dei diritti dell' uomo. Proclamava libertà ed eguaglianza nei limiti costituzionali, e riuniva in sè tutte le virtù e i difetti della così detta *coscienza del tempo*. Vi era alcun che di troppo lesivo dell' antico buon diritto (anche dei Comuni), alcun che di troppo prodigo nei diritti elettorali; disistimando il senso religioso del popolo, ed elevando invece quello della scuola.

L'Annover andò alla peggio, perchè gli Stati erano stati sciolti. Anche in Prussia non si procedeva del tutto tranquillamente; vi furono tumulti in Breslavia e Düsseldorf, Crefeld; un' insurrezione armata in Elberfeld (16 maggio) e in Iserlohn (17), la quale non potè essere sedata che dopo lungo conflitto.

Una lotta ardente fervea nella Sassonia. Quivi, allorchè il ministero liberale Held, non potendo far ricoscere la costituzione imperiale, diede la sua dimissione, anche gli Stati furono sciolti, onde la democrazia alzò il capo, appoggiata da molti montanari dell' Erzgebirge e da migrati stranieri, tra cui il russo Bakunin, che rappresentò grande parte, ma poscia venne fatto prigioniero; riempì Dresda di barricate; scacciò il re, il quale si rifuggì a Königstein; istituì un Governo provvisorio (Tschirner, Heübner e Todt), e tiranneggiò la città dai 3 ai 9 maggio; ma da ultimo fu soprafatto da due battaglioni prussiani, venuti in ajuto alla debole guarnigione sassone. In pari tempo si sventò un tentativo d'insurrezione di Ruge in Lipsia mediante il coraggio dei negozianti e dei loro garzoni.

Al 19 aprile sollevossi nel Würtenberg un ammutinamento furioso e cruento contro il trono, onde si effettuasse la costituzione imperiale. Coll'accettarla i democratici furono disarmati; il temporeggiare sarebbe potuto divenire un'arma pericolosa.

La più vasta e più durevole insurrezione per effettuar la costituzione imperiale sollevavasi nel Palatinato bavarese e nel Baden. I democratici, divenuti padroni del campo e volendo stabilire una repubblica, il partito moderato della chiesa di San Paolo non potè più sostenersi tra i due estremi della rivoluzione e della reazione, onde si sciolse. Da tempo gli Austriaci avevano in massa abbandonato la chiesa di San Paolo. Al 14 maggio anche la Prussia richiamava i suoi deputati. A questo comando ubbidirono i Bavaresi e i Sassoni; solo

restavano i democratici di questo paese, e continuavano ancora a prendere determinazioni rivoluzionarie, appoggiando il movimento nel Palatinato e Badese, ecc. Per formalità il vicario imperiale, ancora interinale, nominava un altro ministero, alla testa del quale stava l'arido burocratico Grävell, che per la sua completa incapacità di partecipare ai furori dell'assemblea, da lungo n'era odiato. La chiesa di San Paolo prorompeva in escandescenze contro il nuovo ministro imperiale. Ma Grävell con secche parole diceva la trista verità, che più nessuno sapeva dissimulare, che il giuoco era alla fine, che il vicario imperiale aspettava solo di rimettere il suo ufficio alla Dieta federale, dalla quale l'aveva ricevuto. Gagern, e con lui i più stimati nomi dell'assemblea, i venerandi vecchi e patrioti Arndt, Beseler, Dahlmann, Simson, Droysen, Bassermann, ecc. (1), uscirono al 20 maggio; ad essi pochi giorni dopo tenevano dietro Welker, Biedermann, ecc. (2); i democratici quasi soli restarono nella chiesa di San Paolo. Allorchè si radunò intorno a Francoforte un esercito imperiale contro gli insorgenti del Palatinato e del Badese, costoro n'ebbero timore, e pensarono di porre in sicurezza la loro persona. Di più, alcuni fanatici, speravano che, se il Parlamento fosse a capo dell'insurrezione, acquisterebbe potenza morale, e gli astuti proponevano di andare a Stoccarda per armare il Würtenberg, ed incalzare il movimento badese. Indarno lo svevo poeta Uhland avvisava che dal primo all'ultimo uomo ognun volesse mostrarsi fedele al primo Par-

(1) Bassermann negli anni successivi cadde gravemente malato, e nel 1855 col suicidio pose fine a'suoi fisici patimenti.

(2) Ingratitudini d'ogni sorta perseguitavano nomi di vecchia fama. Arndt era appena ascoltato nella chiesa di S. Paolo; il vecchio Jayn nel settembre 1848 in Francoforte potè appena salvare la sua vita dalla plebe democratica. Welker, un tempo sì celebrato, fu insultato dal popolaccio ad Eidelberga. Niun barcajuolo voleva condurlo oltre il Neckar, nessun cocchiere prenderlo in carrozza.

lamento tedesco. L'assemblea decise che cento membri basterebbero al numero legale, e passava a Stoccarda, dove rappresentò una sciagurata parte quale Parlamento imperiale. Incominciò le sue tornate al 6 maggio, depose il vicario imperiale, nominò un nuovo Governo imperiale di cinque membri (il già nominato negoziante di sigari Raveaux, lo spiritoso ateista professore Vogt, lo zoppo Schüler, Simon di Breslavia, e il giovane avvocato Becher di Stoccarda); il quale nulla trovò da governare. Allorchè finsero di mettere in discussione le forze militari e finanziarie del Würtenberg, furono scacciati dal ministero Römer, che da ultimo si vide costretto di chiudere loro il locale. Poichè se il Würtenberg si abbandonava a quel Parlamento, e si fosse unito all'insurrezione badese, sarebbe stato invaso e punito dalla truppa imperiale come il Baden. Non s'aveva alcuna voglia di venire a ciò, ed anche i numerosi democratici non arrischiarono alcuna dimostrazione armata in favore del povero Parlamento. Abbandonato da'suoi proprj amici, al 18 giugno avendo alla testa il presidente Löwe di Calwe e a' suoi fianchi Ulhand e il procuratore Schott, veterano dei liberali würtenberghesi, tentò un' ultima volta di trasferirsi nel locale della cavallerizza di Federico; ma trovandolo già guardato dai soldati, dovette separarsi.

CAPITOLO IX.

La rivoluzione badese.

Il Palatinato renano bavarese sino dalla festa di Hambach stava in insurrezione, e la vicinanza della Francia serviva d'appoggio ai volontarj, e li forniva d'una certa sicurezza. In niun luogo l' anarchia era sì spiegata: non solo i cittadini, ma anche i soldati vi cooperavano,

e credevano che le cose non potessero fallire, nè troverebbero alcuna resistenza, quasi se si fosse trattato di combinare o di sciogliere una partita di piacere. Al 2 maggio il comitato regionale delle associazioni popolari democratiche veniva a Kaiserslautern proclamato a governo: i soldati a Ludwigshafen fecero causa comune col popolo; la maggior parte della guarnigione di Landau si sbandava da questa fortezza federale, la quale a fatica venne conservata dalle truppe rimaste fedeli. Germersheim comportossi meglio.

La rivoluzione raggiunse il colmo in Baden, ove da lungo tutto era minato. Non solo la Camera da anni aveva lentato i vincoli dell' obbedienza, ma anche il ministero ed i tribunali erano moralmente assopiti nella scuola, e nella Chiesa era spento lo spirito di unione. Il barone di Andlaw, che di frequente ne avvisava la Camera, veniva deriso. In niun luogo il popolo era sì sfacciato nel discorso e nella condotta, in niun luogo la pestifera leggerezza del gridare e del fischiare su tutti ed ogni superiorità era diffusa, nè sì frequente la bestemmia contro ogni cosa santa, come in Baden. Ammonito dalle prime sconfitte, il partito democratico tutto aveva posto in opera per sedurre i soldati, dei quali solo temeva ancora: e ciò gli riuscì sì bene, che, contemporaneamente, all'11 maggio scoppiava un' insurrezione militare terribile a Rastatt, Lörrach e Friburgo; uccisi alcuni ufficiali, cacciati tutti gli altri. Due giorni dopo un' immensa folla di popolo ad Offenburg dettava leggi al Governo, e, nell'istessa sera, questo Governo in Karlsruhe veniva scalzato da un' insurrezione militare; scacciato il granduca ed i ministri, assalito l'arsenale, e liberato Struve nella vicina Bruchsal (13 maggio). Anche qui il comitato regionale delle associazioni democratiche assunse il potere esecutivo sotto la presidenza di Brentano. Tutte le truppe passavano al popolo. Il generale Hoffmann ed una quantità di ufficiali vennero cacciati a guisa di

fiere (il capitano d' artitiglieria Grosgmann si uccise da sè), e si salvarono da morte ignominiosa soltanto per la milizia cittadina di Heilbronn che li accompagnò sino ai confini del Würtenberg. Si fece fuoco dai soldati anche su un treno di ferrovia a Baden, restando uccise e ferite parecchie persone, perchè si supponeva vi fossero ufficiali. Dopo ciò i soldati si sceglievano ufficiali dal loro grembo, senza però ubbidirli.

L' insurrezione da quel tempo ebbe un esercito, cannoni, casse, le truppe erano in dissoluzione, e date alla più bestiale ubbriachezza. Il luogotenente Siegel che doveva comandarle, non aveva nè forza nè talento. Invece di riversarsi sulla Svevia e nell'Assia come una valanga, l' esercito badese stava nelle osterie, ubbriacandosi, e quivi deliberava. Nel Würtenberg una radunanza popolare a Reutlingen imitava quella di Offenburg, ed infatti dettava leggi anche al Governo; ma in Stoccarda non vi si badava; le truppe arrestarono Fickler, che veniva a sedurle con denaro; la guardia cittadina di Heilbronn che voleva spogliarle, venne disarmata, e così andò al vento questo piano, che sarebbe riuscito quando si fosse intromesso l' esercito rivoluzionario del Baden! Tanto poco il Parlamento incompleto aveva potuto attizzare i Würtenberghesi alla rivoluzione del Baden! Il Würtenberg si limitò poscia a rimovere l' insurrezione badese dai suoi confini. L' Assia fece di più, osteggiandola con poca forza, ma grande coraggio. In una grande riunione popolare armata ad Unterlaudenbach il direttore regio Prinz fu colpito mentre insinuava la tranquillità, ma veniva vendicato dalle truppe assiane, che uccisero gli insorgenti o dispersero (24 maggio). Allora s' avanzò Sigel coll'esercito badese ed i corpi franchi che vi si erano accompagnati, ma nel primo scontro ad Hemsbach fu battuto dai valorosi Assiani (3 maggio), che con un assalto notturno cacciarono la sua retroguardia da Wein-

heim, ed altri corpi franchi sotto Blenker da Worms, mentre le truppe settentrionali tedesche vegnenti da Francoforte, e i Meklemburghesi sotto il colonnello Witzleben dispersero da Waldmichelbach i corpi franchi, schierati da Bähr nell'Odenwaldt.

In Karlsruhe dominava la più gran confusione; Struve voleva proclamare la repubblica, Brentano la teneva ancora prematura, e che si dovesse adoperar ancora il pretesto di propugnare lo statuto imperiale. I partiti sarebbero venuti a cozzo nelle vie. Brentano dovette per alcune ore far arrestare sino Struve, per tradurlo fuori della città. Intanto si era scritto da Parigi al polacco Mieroslawski di capitanare l'armata badese invece di Sigel, e al vecchio Schneider, altro polacco, per i Palatini. Simili stranieri, avventurieri noti soltanto per le loro sconfitte, dovevano mettere in atto lo statuto dell'impero germanico. Oltracciò si produsse in Karlsruhe un' assemblea costituente, composta di maestri corrotti e uomini d' infima educazione, il contegno dei quali accresceva sempre più la confusione.

Il Würtenberg teneva occupati i suoi confini, l'Assia era troppo debole per avanzarsi, la Baviera indugiava ad invadere il Palatinato, mentre avvenivano nel campo di Donauwörth ripetuti eccessi sanguinosi, e la soldatesca era divenuta affatto insolente. All' intorno il popolo era in riotta. Come ad Offenburg e Reutlingen, negli stessi giorni 13 e 14 maggio furono tenute grandi radunanze democratiche a Norimberga e Bamberga. Il vicario imperiale raccoglieva lentamente un' armata imperiale di 16 mila uomini sotto gli ordini di Peucker, e la rivoluzione badese l'avrebbe forse vittoriosamente accerchiata se il principe di Prussia non fosse giunto con ragguardevoli forze militari, non però sotto il comando dell' impero, poichè, se la Prussia da sola fosse riuscita al colpo, lo voleva usufruttare a proprio conto. Il principe ed il generale Hirschfeld invasero il Palati-

nato bavarese; Peucker colle truppe imperiali si mosse da Francoforte contro il Baden. Il principe occupava il Palatinato al 12 giugno, e lo conquistava senza alcuna resistenza, dacchè i codardi corpi franchi del Palatinato ripiegavansi con panico terrore davanti ai nuovi elmi prussiani ed ai fucili ad ago che colpivano da lungi, e si rifuggirono nel Badese. In tal guisa fuggiva Zitz col suo landsturm rivoluzionario presso Kirchheim-Bolanden. Le fortezze vennero occupate, e presa Ludwisghafen; ma quivi i Prussiani non potendo passare il Reno, quei di Mannheim (cooperandovi la gelosia di commercio) posero fuoco ai ricchi magazzini di Ludwighafen. Al 20 giugno il principe passava il Reno a Germersheim senza trovare resistenza. L' armata di Peucker si avanzava ardita al Neckar, il quale non si poteva tragittare, e nella posizione dispersa soffrì qualche perdita a Keferthal (Assia) e Ladenburg (nel Mecklenburg), ma nello stesso giorno vinceva i Ginnastici di Hanau ad Hirschhorn (Assia e Baviera); nel seguente fu di nuovo sfortunata nella lotta con Mierolawski a Groszsachsenheim, al quale dovette lasciar tempo per rivolgersi contro il principe. Questi al 21 presso Waghäusel ebbe dapprincipio qualche svantaggio, e dovette ritirarsi, sinchè gli vennero in ajuto le truppe da Bruchsal. Mieroslawski ritirandosi in fuga fino a Sinsheim, si scontrò coll' avanguardia dell' armata di Peucker, che aveva passato il Neckar in una larga diramazione a Zwingenberg, ma era troppo debole per trattenerlo. A Durlach venne fermato il corpo franco di Willich. A Bruchsal si sbandò il corpo di Schneider, dopo aver molto sofferto. In Karlsruhe la controrivoluzione apriva le porte ai Prussiani, e nello stesso modo a Mannheim, dove il sassone Frütschler aveva atterrito qual commissario, e voleva fuggire colla cassa piena. Il palatinato fu occupato da un' armata bavarese agli ordini del principe Taxis. Il principe di Prussia e Peucker perseguitarono gli insorgenti, che si posero dietro la

Murg, a Kuppenheim e Gernsbach, in parte dato alle fiamme, e toccarono le ultime sconfitte, mentre con disperata fuga per Friburgo e Donaueschingen cercavano scampo nella Svizzera, e non potevano più ordinarsi. Un corpo prussiano sotto Gröben investì Rastadt, il principe inseguì i fuggitivi sino a Friburgo, e Peucker per la Selva Nera giunse sino a Donaueschingen. Qui gli insorgenti saccheggiarono il castello, e prima la villeggiatura badese di Neuenberstein nella Murgthal, in cui Blenker e sua moglie (1) si mostrarono tanto attivi; ma allorchè si avvicinarono i Prussiani, tutti fuggirono in Svizzera, parecchie migliaja d'uomini, con molti carri e cannoni.

Hecker, che era stato chiamato in fretta dall'America, giunse il 15 luglio in Strasburgo, quando Baden era già stato sottomesso. Rastadt si arrese al 23. Costì vennero fucilati il comandante Tiedemann, i maggiori Biedenfeld e Heilig, Bönning il vecchio condottiero di corpi franchi, in Mannheim Trütschler ed un insegnante radicale Höfer, insieme con alcuni altri di minore importanza. Al 18 agosto il principe di Prussia accompagnò in Karlsruhe il granduca di Baden. Oltre Baden, i Prussiani occuparono anche Sigmaringen ed Hechingen, e visitarono

(1) Questa gentile amazzone s' aggirava civettando nel campo rivoluzionario, in calzoni, sciabola e pistole. Il cappello così detto alla calabrese, grigio di feltro con punta alta e larghe falde, era il segno di ricognizione dei corpi franchi e veniva accettato anche dalle guardie urbane. I repubblicani vi ponevano una penna di gallo, i costituzionali una nera o bianca. Tra i corpi franchi si distinguevano i Ginnastici di Hanau pel loro vestito teatrale di tela non imbiancata, come anche per valore. Vi erano anche molti falciatori, contadini raccogliticci armati di falce, che presto si disperdevano. Tutti i democratici lasciavano crescere allora la barba. Essendo giunti i Prussiani a Sinsheim, i barbieri potevano appena bastare per radere tutte le barbe sospette. Ogni rivoluzione ha le sue figure terribili e le sue caricature.

divotamente il vecchio castello di Hohenzollern, culla della loro dinastia. Nella primavera del 1850 i due principi rinunziarono i loro Staterelli al re di Prussia.

Nella Svizzera sconfinava il radicalismo. Al 12 settembre 1848, compiuta la nuova costituzione federale, Berna diveniva sede del Consiglio federale, Druey presidente. Neufchatel erasi strappata dalla Prussia dopo la rivoluzione di febbrajo. In Lucerna furono aboliti i conventi, in Friburgo continuamente perseguitato e maltrattato il partito cattolico, il vescovo arrestato. Tutti i corpi franchi di Struve si erano riforniti in Svizzera; il vicario imperiale chiedeva soddisfazione, ma non gli si badò. Appena nell' autunno 1849 i Prussiani si accalcarono ai confini della Svizzera, Druey stimò prudente allontanare dal paese i caporioni dell' insurrezione badese, e consegnare i cannoni, le armi ed i cavalli tratti dai fuggitivi. La Francia si comportò in modo ancor più leale. Nel 1848 impediva a tutti gli avventurieri i passi che conducono in Germania, e riconsegnava al Governo badese le somme che i rivoluzionarj avevano portato a Parigi. Rösler di Oels, che aveva insurrezionato la Selva Nera würtenberghese, fu imprigionato sull'Asperg, ma fuggiva con un colpo ardito. Fickler si lasciò libero. Kinkel, fatto prigioniero fra gli insorgenti di Baden, venne trasferito a Berlino, e, fuggito in Inghilterra ed America, continuò a sognare ancora una republica tedesca (1).

In tutti gli Stati federali ormai venivano processati i capi della rivoluzione, ma per l' influenza di segrete minaccie democratiche, e pel comodo dei tribunali novellamente istituiti, riuscivano quasi legalmente assolti.

(1) Uno dei molti poeti d' allora, che annunciavano la « primavera dei popoli », insieme con Herwegh, Freiligrath, ecc.

CAPITOLO X.

Ultimi aneliti della rivoluzione in Ungheria ed in Italia.

Gli Ungheresi avevano abusato di Vienna, poi nel momento del pericolo non le prestarono alcun efficace soccorso; bensì nei proprj confini opposero furiosa resistenza alla reazione proveniente da Vienna.

Kossuth, insieme col governo e colla Dieta di Pest ritiratosi molto al di là di Debreczyn, protestò contro la successione del trono, e riconosceva ancora Ferdinando per re. Ma al 5 gennajo 1849 Windischgrätz entrava in Pest, mentre gli Ungheresi si ritiravano dietro la Theiss. Jellachich gli era ai fianchi. Nel sud i Raizi ed i Serbi continuavano la lotta contro gli Ungheresi. Dal Nord Schlick giungeva sino a Tokai, ma veniva respinto. A levante, dapprima Puchner fu fortunato contro Bem che comandava agli Ungheresi, ma dovette presto chiamare in ajuto i Russi dalla Valacchia, ed insieme a questi rigettato ancora, Hermannstadt fu conquistata, e l'infelice Paese dei Sassoni dato in preda alla più selvaggia devastazione. Il parroco Roth, che alcuni anni prima aveva promosso la colonizzazione di molti Tedeschi, specialmente del Würtenberg, nella Transilvania, venne giudizialmente fucilato. Windischgrätz insieme con Schlick ottenevano una vittoria a Kapolna il 26 e 27 febbrajo sulla forza superiore riunita sotto a Görgey ed al polacco Dembinski; ma poco dopo i suoi corpi, accampati a Mezö Kösved e Szolnok, soffrirono altre sconfitte, appunto come Schlick presso Hatvan, Jellachich ad Isaszegh, e Windischgrätz stesso al 6 aprile videsi costretto a Gödöllö ad evacuare di nuovo Pesth. Le strade cattive, con un fango insormontabile, ren-

devano difficile la ritirata. Görgey, il condottiere più focoso ed abile dei Magiari, assaltava Waizen sulla linea di ritirata degli Imperiali, dove cadde il loro valoroso generale Götz; liberò dall' assedio la forte piazza di Komorn, ed a Gran sconfisse il generale Wohlgemuth. Welden aveva assunto il comando invece di Windischgrätz, ma non potè far procedere più innanzi l'armata indebolita e spossata. Jellachich dovette rifuggirsi in Croazia. Gli Ungheresi avevano vinto su tutti i punti, liberato il loro paese, e la loro Dieta a Debreczyn dichiarava decaduta la casa d'Habsburgo-Lorena, e proclamava la republica dando la dittatura a Kossuth, il 14 aprile. Se non che Görgey non era d'accordo con Kossuth, e gravemente s'offese perchè Kossuth lo posponesse al polacco Dembinski; Kossuth vi aveva la sua buona ragione, volendo far insorgere i Polacchi.

La rivoluzione in Italia non aveva perduto il coraggio, perchè, nonostante le vittorie di Radetzki, l'Austria limitossi al ricupero della Lombardia, per far piacere alla Francia e all' Inghilterra. In Roma veniva stilettato il ministro Rossi, e il papa si rifuggì di notte tempo a Gaeta (24 novembre 1848), nella carrozza dell' ambasciatore bavaro conte di Spaur; Roma divenne repubblica, e parimenti la Toscana, il cui granduca Leopoldo II dovette fuggire nel febbrajo 1849. Per questi fatti e per le vittorie degli Ungheresi incoraggiato, lo sleale re Carlo Alberto denunziava l'armistizio, ed avanzavasi verso Milano. Ma Radetzki girò la sua posizione dalla parte meridionale, abbandonando Milano, e lo feriva nel cuore in una campagna di soli cinque giorni, senza esempio nella storia. Al 21 marzo egli passava i confini sardi, ed assaliva Mortara; al 23 guadagnava la battaglia principale di Novara, e nel seguente giorno Carlo Alberto abdicava, e correva a nascondere la sua vergogna in Portogallo, e ove ad Oporto moriva nell'estate. Il suo figlio e successore Vittorio Emanuele, in un convegno per-

sonale, implorò la pace da Radetzki, e l'ottenne senza perdere un palmo del suo paese (1). Alle spalle di Radetzki, Brescia era insorta, ma con soli 1200 uomini Haynau sforzava la città, e la castigava in una lotta furiosa di due giorni per le vie (31 marzo e 1 aprile). Per non perdere del tutto la loro influenza in Italia, i Francesi mandarono un esercito sotto Oudinot (figlio del generale napoleonico) a Roma, che la prese a stento dopo l'assedio di dieci settimane (3 luglio). Il Governo pontificio venne ristabilito, ma il papa non ritornò. Frattanto gli Austriaci sotto D'Asper avevano invasa nel maggio la Toscana, il cui granduca rimpatriava, ed in mezzo ai trionfi occupavano Bologna, poscia Ancona nel giugno, per mantenere inalterabile la loro influenza nell' Italia centrale a fianco dei Francesi. Venezia si difese ancora per qualche tempo; dopo un imponente e incessante bombardamento, cedeva il fôrte di Malghera (27 maggio), e Venezia stessa, ormai raggiunta dalle palle austriache ed affamata, si arrendeva il 25 agosto (2).

Durante questi precedenti, la guerra ungherese procedeva con un furore assassino. Al 21 maggio, Buda era assalita da Görgey; il valoroso generale Henzi (svizzero, nipote del capitano fucilato a Berna) fu tagliato a pezzi con quasi tutta la guarnigione. Ma al domani il giovane imperatore d'Austria si abboccò in Varsavia coll' imperatore Nicolò, e stringeva un' alleanza colla Russia, la cui armata di 140 mila uomini sotto Paskiewic passava i monti Carpazj, e dalla Valachia entrava in Ungheria.

(1) Il polacco Ramorino, noto dal 1831, aveva condotto sì male una parte dell'esercito piemontese, che venne giudizialmente fucilato.

(2) Due giorni prima venne dato in Milano un pubblico castigo di bastonate ad audaci motteggiatori, tra i quali anche a ragazze, che si erano permessi di insultare l'imperatore e gl' imperiali.

La Russia prestava questi ajuti all'Austria nel proprio interesse, poichè molte migliaja di Polacchi si erano uniti agli Ungheresi, che allora avevano sotto le armi 200 mila uomini, e quando fosse autonoma, l'Ungheria difenderebbe anche i Polacchi. L'unità germanica era tenuta in sì poco conto, che la Russia, e non già la Prussia, ajutava gli Austriaci.

Haynau ricevette il supremo comando degli Austriaci in Ungheria, rinforzò possibilmente l'esercito indebolito di Welden (da 80 a 100 mila uomini), e finalmente respinse Görgey in parecchie sanguinose battaglie sulla Waag ed a Komorn. La sua unione con Paskiewic, che veniva da Kaschau, fu impedita da Dembinski, che respingeva quest' ultimo a Duna Resz ed a Hatvan (23 luglio). Ma allorchè Haynau irruppe contro di lui, Dembinski ritirossi verso il sud, Haynau gli tenne dietro per riunirsi con Jellachich, mentre Paskiewic inseguendo Görgey, ripiegante al nord, rivolgevasi verso Debreczyn per sconfiggerlo ed isolarlo, e intanto unirsi vittorioso in Transilvania coi Russi avanzatisi sotto il generale Lüders, ed ajutare a schiacciar completamente Dembinski al sud. Bem si trovava battuto su tutti i punti in Transilvania; e ritiravasi su Dembinski, che, battuto da Haynau a Szörey, dirigevasi a Temeswar, dove Haynau lo raggiunse di nuovo, lo battè (9 agosto), e nella stessa sera liberava la città ancora assediata. Anche Jellachich qui riunavasi con lui, essendosi vittoriosamente avanzato dopo parecchi combattimenti.

Frattanto Görgey, colle mosse più ardite, aveva attraversato i corpi di Paskiewic e Lüders, onde ajutare Dembinski, oppure mettersi in posizione di poter capitolare coll' apparenza della necessità, poichè da lungo era in segrete trattative coi Russi. Kossuth l'aveva appunto fatto riconoscere dittatore, a sua propria rovina, quando Görgey, sebbene riunito con Dembinski, non poteva più salvare l' Ungheria, e preferì di arrendersi ai Russi a Vi-

galoschwar al 14 agosto, quattro giorni dopo la battaglia di Temeswar. Anche la maggior parte dei corpi ungheresi si assoggettarono. Kossuth, Dembinski, Bem fuggirono in Turchia (1).

I Russi si ritirarono. L'Ungheria venne occupata in tutte le direzioni dagli Austriaci, e col nuovo Statuto di tutto l'impero perdette la sua antica costituzione, e tutti i suoi privilegi nazionali, ma in sostituzione di ciò veniva liberata dagli abusi della sua antica nobiltà. Le ultime vittime della furibonda guerra civile furono i duci dell'insurrezione, che caddero per giudizio statario. L'infelice ministro conte Batthyani venne fucilato a Buda; i generali Kiss, Lazar, ecc., in Arad; i generali Vecsey, Aulich, Leiningen, Töräk, ecc., erano pure impiccati ad Arad, il principe Wronizki e due altri a Pest. Görgey restava libero a Grätz; Klapka, che difese sì splendidamente Comorn, e ancor prima dell' ultima determinazione aveva fatto una mossa ardita a Raab per la consegna della fortezza, si ritirò libero in Inghilterra.

I profughi della rivoluzione trovarono in Inghilterra festosa accoglienza e protezione dal ministro Palmerston, detto perciò lord istigatore. Gli Ungheresi, gli Italiani, i Polacchi, i Tedeschi formarono un comitato rivoluzionario in Londra, il quale continuava a sottominare il continente. Mercè l' intervento inglese, Kossuth fu liberato, e mentre la Francia gli ricusava il passaggio, giunse in Inghilterra, dove l' aspettavano continue feste. Si portò anche nell' America del Nord, per farsi ammirare, e raccogliere denaro per l' avvenire. Mazzini invece conservava il suo quartier generale in Londra, e di tempo in tempo se n'andava travestito in Isvizzera; per regnare di qui sull' invisibile

(1) Bem si faceva maomettano, poi bascià; ma le minaccie della Russia e dell'Austria costrinsero la Porta a trattare i fuggitivi ungheresi e polacchi come prigionieri. Alcune migliaja rimpatriarono, e furono amnistiati.

repubblica d'Italia. Il valoroso Haynau, dimesso dall' imperatore pei soverchi soprusi commessi in Ungheria, fece un viaggio per l'Europa, onde far ammirare la sua barba imponente, e fu ben accolto a Berlino, male a Londra, dove la plebe in una gran birreria da lui visitata, lo maltrattò, senza che il Governo inglese desse una soddisfazione all'austriaco.

Il più importante avvenimento per la pace in Europa fu il colpo di Stato in Parigi, del 2 dicembre 1851. Luigi Napoleone, presidente della repubblica, pose termine al cicaleggio dell'Assemblea nazionale, divisa in partiti, e da sè stessa profondamente degradatasi; ne scacciò i membri, arrestò i generali e giornalisti più pericolosi, s'appellò al popolo, che lo appoggiò con 7 a 8 milioni di voti, e nel prossimo anno si proclamava imperatore dei Francesi col titolo di Napoleone III. Egli, domata la rivoluzione, corresse la politica rivoluzionaria di Palmerston, dacchè doveva procurarsi l'amicizia della Francia per non essere isolato.

Poichè non poteva ottenere in moglie nessuna principessa tedesca, Napoleone sposò una bella spagnuola. Nello stesso mese nel quale si effettuava in Parigi il colpo di Stato, anche Schwarzenberg aboliva la costituzione austriaca al 31 dicembre, e rese l'Austria in un tutto omogeneo, colla abolizione di tutti gli Stati provinciali, di tutte le dogane interne, ecc., sicchè divenne possibile di effettuare finalmente in Ungheria quelle benefiche riforme, che sino allora erano state impedite dalla nobiltà.

Mazzini intanto teneva in susta i suoi partigiani, e di punto in bianco al 6 febbrajo 1853 una numerosa banda si scatenò in Milano, stilettando quanti ufficiali austriaci incontrava. Il vecchio Radetzki conservò inalterato l'ordine, e bandì tutti i Ticinesi dalla Lombardia, perchè molti avevano preso parte alla insurrezione, la quale era stata in massima parte organizzata dalla

Svizzera. I confini al Ticino erano sorvegliati. Del resto Radetzki si mostrò dolce e benigno come dapprima, per isventare il desiderio di Mazzini, che volontieri avrebbe vista tutta l'Italia inviperita per le violenti misure dell'Austria. Il Canton Ticino meritava un castigo, tanto più che i Cappuccini austriaci, senza compenso di sorta, n'erano stati cacciati dai loro conventi. Al 18 febbrajo, un Ungherese, per nome Libeny, tentò assassinar in Vienna il giovane imperatore, mentre passeggiava, e lo feriva nel collo, per fortuna leggermente. L'assassino moriva sulla forca.

CAPITOLO XI.

L' unione prussiana.

Il re di Prussia avrebbe volontieri assecondato i moderati e giusti voti dei patrioti, ma nel dissuadevano i riguardi che doveva a sè stesso e all'estero, sempre sospettoso, e il dover evitare la più leggiera apparenza ch'egli facesse causa comune colla rivoluzione: quindi il suo rifiutar la corona e lo statuto imperiale, a cui s' erano attaccate mani troppo impure. Dopo che nella stessa Francoforte i puri elementi patriotici e costituzionali s' erano staccati dagli anarchici, il re non indugiò un istante ad offrir loro la destra. Già il 17 maggio, il generale di Radowitz, personale amico del re, che all'estrema diritta s'era distinto nella chiesa di San Paolo, ed erasi acquistata la stima anche de' suoi avversarj, apriva in Berlino una conferenza cogli inviati degli altri principi tedeschi per trattare della futura costituzione della Germania. L'austriaco ricusava parteciparvi quando s'accorse che si trattava di riaccettar modificata l' idea di Gagern, e riservava i diritti dell'Austria. La Prussia voleva dapprima riunirsi cogli altri regni, senonchè la Baviera e il Würtenberg propendevano per

la parte austriaca; onde al 28 maggio si riusciva alla così detta Unione tra la Prussia, la Sassonia e l'Annover, nella quale si assicuravano al popolo tedesco un'assemblea popolare, e persino i diritti fondamentali. Frattanto, scadendo il Parlamento di Francoforte, Gagern convocò tutto il suo partito in una riunione a Gotha, dove al 26 giugno rendeva noto il pensiero dell'Unione, e lo raccomandava con tutta la sua morale autorità. Si permetteva ad ogni Stato tedesco d'aderirvi, e la maggior parte accorrevano, principalmente l'Assia Elettorale, Baden, Brunswick, Holdenburg, Mecklenburg, e i principati della Turingia. La Prussia teneva ancora occupata Baden; con un trattato parziale riuniva la piccola armata brunswickese colla prussiana, e comperava dai principi di Hohenzollern (Sigmaringen ed Hechingen) i loro diritti di sovranità ed i paesi. Finalmente, in nome del vigente Consiglio d' amministrazione, convocava un nuovo Parlamento ad Erfurt per tutti i paesi partecipanti alla Confederazione (17 novembre).

Sebbene allora la Prussia si fosse intesa coll' Austria in un abboccamento personale del re in Töplitz col giovane imperatore per un *interim* (30 settembre), pel quale ambedue toglievano il loro carico all' arciduca vicario imperiale di rappresentare il supremo potere federale sino a tanto che fosse ristabilito un nuovo legittimo potere federale, in modo che ne fossero salvi i diritti dell'Austria in Germania, e questo *interim* avesse effettivamente luogo mentre l'arciduca Giovanni al 20 dicembre rassegnava il suo ufficio di vicario imperiale nelle mani dei plenipotenziarj austriaco e prussiano (feldmaresciallo Schönhals, distinto nelle ultime guerre, e generale di Radowitz), negli Stati tedeschi meridionali dominava un gran malcontento per l'unione prussiana, massimamente dopo che l'intervento del ministro bavarese de Pfortden era stato rigettato con insistenza dalla Prussia. Il re di Würtenberg ebbe a Linz un abbocca-

mento col principe Schwarzenberg. Non solo l'Austria e la Baviera, ma la Sassonia e l'Annover protestarono contro il Parlamento d'Erfurt, poichè esse credevano pericoloso rinnovare il cicaleccio parlamentare, e nel gennajo 1850 si dichiaravano sciolti formalmente dall'Unione. Al 27 febbrajo la Baviera, la Sassonia e il Würtenberg conchiusero la Triplice Alleanza quale controunione, con proposte anch'essa di costituzione per la Confederazione Germanica. Questa avrebbe un governo federale di sette voti (Austria, Prussia, i quattro regni mediani e le due Assie riunite), ed anche un Parlamento popolare. L'Austria approvava questa federazione, ma chiedeva d'esservi ammessa con tutte le sue provincie non tedesche, e per la prima volta metteva in veduta l'unione dell'Austria ad uno Zollverein generale tedesco. Allorchè il re di Würtenberg al 15 marzo 1850 aprì la seconda Dieta (poichè aveva dovuto sciogliere la prima come democratica), si dichiarò con motti assai pungenti contro il tentativo artificiale dell'Unione prussiana; dopo di che la Prussia ruppe ogni relazione diplomatica col Würtenberg. In pari tempo il Parlamento unitario d'Erfurt veniva aperto dal generale Radowitz, ma s'occupò solo della revisione dello statuto proposto dal Consiglio dell'amministrazione unitaria, e al 29 aprile era congedato di bel nuovo. Lo si chiamò il *post-parlamento*, per contrapposto a quello di Francoforte, che si chiamava prima *ante-parlamento*. Il partito qui rappresentato si appellava generalmente dei Gothisti, a motivo della riunione già tenuta a Gotha. Nella Germania meridionale soltanto i Würtenberghesi preparavano in una numerosa assemblea a Plochingen in gennajo un indirizzo a favore dell'Unione, in contraddizione tanto col Governo, quanto coll'assemblea costituente, predominata da soli democratici.

Dopo che l'Austria tenne in scacco l'Unione prussiana, Schwarzenberg pretese la necessità di un semplice ri-

torno all'antica Dieta federale, come che essa sola avesse il diritto plenario dell'antica Confederazione di assumere una revisione della Confederazione ancora in vigore. L'assemblea plenaria ebbe luogo in Francoforte al 10 maggio, in cui gli Stati unitarj non erano rappresentati. Le due Assie col Baden volevano già abbandonare l'Unione. Al 1.° settembre il plenario ristabiliva formalmente l'antica Dieta federale, e avvisava la Prussia ad ubbidire. Radowitz, elevato a ministro degli esteri in Berlino, voleva, se bisognasse, sostenere l'Unione anche colle armi, e in un convegno dell'imperator d'Austria coi re di Baviera e di Würtenberg a Bregenz (11 ottobre) si preparavano alle armi. L'Assia elettorale aveva nominato ministro il noto Hassenpflug, e sciolti gli Stati. Ma poichè Hassenpflug continuò a levare le imposte anche senza l'approvazione degli Stati, questi protestarono, appoggiati da tutti gli ufficj politici e comunali. Dovendo intervenire il militare, il generale Bauer rifiutossi. Il principe elettorale e Hassenpflug colla fuga si tolsero a questa opposizione generale passiva e quasi concertata, andando ad Hanau per l'Annover, Colonia e Francoforte, onde stabilirvi la sede del Governo. Allora per semplice decreto vennero cassati tutti gli impieghi, comprese le magistrature giudiziarie; e il vecchio generale Haynau (fratello dell'austriaco e figlio naturale dell'avo del principe elettorale) si assunse di disarmare Cassel, e di eseguire le ordinanze di Hassenpflug. L'opposizione anche in questa circostanza restò puramente passiva, e 200 ufficiali accettarono il loro congedo. Il paese sperava nella protezione della Prussia, perchè esso apparteneva all'Unione; ma appunto perciò la Dieta federale diretta dall'Austria dichiaravasi per il principe elettorale, e spediva un' armata di esecuzione, a cui precedeva la Prussia, poichè un' armata prussiana dal nord sotto il generale Gröben occupava l'Assia elettorale prima dell' armata federale. La Baviera con pochi Austriaci sotto il principe

de Thurn e Taxis dal sud avanzavasi verso Fulda. All'8 novembre si scontrarono gli avamposti a Bronnzell, e scambiarono un pajo di fucilate, ma Gröben ricevette ordine di ritornare. In seguito ad un colloquio a Varsavia tra il conte de Brandenburg, allora presidente del ministero prussiano, e l'imperatore Nicolò, sagace osservatore del corso degli affari, colloquio del quale null'altro trapelò se non che la Russia dichiarerebbe sul momento guerra alla Prussia se non cedesse, Radowitz fu dimesso il 3 novembre, ed il signor Manteuffel spedito ad Olmütz per ivi trattare con Schwarzenberg (29 novembre). La Prussia si tolse all'Unione, e cedette non solo l'Assia elettorale e Baden, ma anche lo Sleswig e l'Holstein. Quest'ultimo era la richiesta capitale della Russia: e fu fatale per la Germania questo indirizzo degli affari, dato dalla Russia; ma dove avrebbe trascinato uno strazio vicendevole dell'Austria e della Prussia? Le conferenze tenute in Dresda nel dicembre smascherarono la ritirata dall'Unione. Tutte le proposte furono esaurite, e si ritornò semplicemente all'antica Dieta federale, che al 12 maggio 1851 si apriva di nuovo, e al 23 agosto solennemente aboliva i diritti fondamentali tedeschi, e quindi tutte le legislazioni dei singoli paesi riducevansi a determinazioni.

Con ciò terminava anche la protezione che la Prussia aveva esteso sino allora sugli Sleswig-Holsteinesi. L'armistizio di Malmoe era stato prorogato dalla Danimarca oltre l'inverno, non potendo approfittarsi delle sue navi; ma nella primavera 1849 rimettevasi all'armi. Ne sortì esito infelice, perchè nella baja di Eckernförde la grossa nave di linea *Cristiano VIII* fu colata a fondo da una batteria della spiaggia, diretta dal sergente holsteinese Preuss (1); si prese la fregata *Gefion* (5 aprile), e le truppe imperiali (Baviera e Sassonia) assalirono le

(1) Mentre egli generosamente salvava i Danesi dalla nave che abbruciava, fermandosi troppo sulla nave, saltò in aria col resto.

trincee di Düppel (al 13). I Prussiani sotto il generale Bonin procedettero a forza fino nel Giutland, ed ottennero splendide vittorie a Kolding e Fridericia (8 maggio).

Senonchè allora la diplomazia impose di nuovo silenzio, e al 6 luglio la piccola armata degli Sleswig-Holsteinesi veniva sorpresa a Fridericia da una forza superiore di Danesi sotto il generale Rye, che colà trovò la morte mentre quella era presa. I Prussiani e le truppe imperiali non osarono più far nulla, perchè al 10 luglio era stato conchiuso un nuovo armistizio, ottenuto a forza dalla Russia, Inghilterra e Svezia, colle quali la Prussia non si sentiva di accingersi ad una guerra. Nel 1844 in Svezia era morto Carlo Giovanni, e divenuto re suo figlio Oscar, il quale spediva un'armata in ajuto ai Danesi. Allora la ritirata delle armate tedesche divenne generale. Il popolo in Amburgo insultò i Prussiani che ritornavano, pel che la città fu occupata da un corpo prussiano (agosto). I Danesi occuparono lo Sleswig e non l'Holstein, dove stavasi ancora sotto le armi, e dove affluivano molti volontarj dalla Germania. Il generale prussiano de Willisen restava alla loro testa. Appena i Prussiani avevano conchiuso nel 2 luglio 1850 la pace colla Danimarca, i Danesi s'avanzavano, e con forze superiori vinsero Willisen ad Idstädt (29 luglio). Al 2 agosto le grandi Potenze sottoscrissero un protocollo a Londra, che garantiva l'unità della monarchia danese. Avendo il principe Schwarzenberg tolto ad Olmütz l'ultima difesa che gli Holsteinesi avevano trovato nella Prussia, un'armata austriaca sotto il feldmaresciallo Legeditsch giunse ad Amburgo e Kiel, consegnò ai Danesi la fortezza di Rendsburg (8 febbrajo 1851), e ristabilì il Governo danese nell' Holstein. Le truppe holsteinesi vennero sciolte. La flotta tedesca s'apparecchiava a far altrettanto. Colle poche loro navicelle, il comandante Brommy aveva scacciato le navi danesi dall'Elba. Il vicario imperiale, poco prima della sua sortita, lo elevava a contrammiraglio. Il re di

Prussia comprò i bei trofei del *Gefion*. Tutto il materiale della flotta veniva venduto al minuto.

Nuova contesa sorse tra la Prussia e l'Austria per lo Zollverein. L'Austria voleva entrare in uno Zollverein tedesco generale, la Prussia voleva conservarsi nell'attuale, e al 7 settembre 1851 conchiuse un trattato doganale coll'Annover. Al 6 aprile 1852 gli Stati meridionali tedeschi s'accordarono di non rinnovarlo senza l'ammissione dell'Austria. Si stette a guardarsi in faccia in atteggiamento dispettoso. Ma allorquando scoppiarono nuove turbolenze in Italia, gli affari in Oriente si avvilupparono, e sino la Francia sperava di guadagnare dall' interna discordia della Germania (Napoleone protestava contro l'ammissione dei paesi non tedeschi dell' Austria nella Confederazione Germanica, onde, come questi, così anche la Prussia orientale ed occidentale restavano escluse nella primiera guisa), il temuto principe Schwarzenberg (5 aprile 1852) moriva repentinamente, e gli subentrava il mite conte Buol-Schauenstein, onde l'Austria stimò bene di avvicinarsi alla Prussia. Con questa conchiuse un trattato di commercio per dodici anni (19 aprile 1852); poscia anche gli Stati medj rinnovarono l'antico Zollverein prussiano coll' ammissione dell' Annover (22 marzo). Nell'anno 1854 la Prussia comprava dall'Oldenburg un porto nella baja di Iahde, per aprirsi finalmente il mare del Nord.

CAPITOLO XII.

La quistione clericale badese. — Le missioni.

L'uragano del 1848 e 1849, in certo modo benefico, purificò l'aria tedesca dal velenoso miasma dell'incredulità, del quale sì a lungo e fortemente era stata impregnata. Molti caporioni del partito irreligioso avevano

attizzata la rivoluzione democratica, e gloriavansi apertamente che l'incredulità avesse servito loro a coprire politici rivolgimenti. L'anarchia, specialmente nel Badese, aveva lasciato scorgere un precipizio di morale selvaggia, da cui si rifuggiva con ribrezzo. I protettori attuali di tutte le tendenze anticristiane degli ultimi tempi si vergognavano più di prima, oppure non volevano compromettersi. Per qualche tempo si era fatto rumore; ciò aveva servito al partito cristiano d'ambe le Confessioni, e dappertutto si palesava un ardente zelo per la Chiesa.

Appena scomparve l'insurrezione badese, i devoti, oppressi sino allora, e una quantità di traviati ora pentiti, accorrevano alle missioni cattoliche, che dapprima sulle rive badesi di Costanza e della Selva Nera, poscia oltre il Reno e giù pel Danubio, venivano tenute dai Gesuiti, tra i quali distinguevasi per profonda eloquenza il padre Roh.

Gli stessi Gesuiti, che due anni prima nella guerra del Sonderbund erano stati scacciati oltre i monti, ora predicavano liberi al nord delle Alpi, ed erano ascoltati con divozione ardente. A ciò cooperava una grande diffusione delle associazioni Piana e Borromea, che sempre più davano appoggio alla coscienza cattolica, specialmente nella stampa. Nel mezzo dell'irrequieto 1848 i vescovi cattolici della Germania, radunati in Würzburg, fecero diffondere una nota sensata, nella quale ricordavano i diritti che alla Chiesa ancora si competevano. I vescovi della provincia renana superiore, sotto il loro venerando metropolita Ermanno de Vicari, arcivescovo di Friburgo in Brisgovia, dirigevano direttamente a tutti i governi temporali della loro diocesi una memoria, in data del 5 dicembre 1851, nella quale pregavano pel ristabilimento di quei privilegi vescovili che loro spettavano secondo il diritto canonico, e giusta lo stato di possesso garantito dalla pace di Westfalia e dalle decisioni della deputazione imperiale, ma che negli ultimi tempi della Confe-

derazione renana erano stati tolti. Nel granducato di Baden in ispecie il Consiglio supremo esercitava questi diritti di governo, investiva delle parrocchie, dirigeva l'istruzione del clero, e prima aveva perfino assunta la protezione di sacerdoti irregolari e beffeggiatori sfacciati delle leggi ecclesiastiche, per esempio il parroco rivoluzionario di Costanza Kuenzer, che aveva accusato l'arcivescovo. Friburgo, l' unica università cattolica della provincia ecclesiastica del Reno superiore, dalla quale doveva uscire il giovine clero educato allo spirito ecclesiastico tra i milioni di cattolici della provincia, era stata sistematicamente acattolizzata: vi si erano messi a preferenza professori che dettavano contro la Chiesa, i quali, come Reichlin-Meldegg, passavano apertamente al protestantismo, Enrico Scheiber ai cattolici-tedeschi, oppure, come Rotteck e Welker, tenevano in un'agitazione politica la gioventù studiosa, servivano in silenzio di segreta polizia al governo laico. In mezzo a queste circostanze l'arcivescovo era ridotto a fantoccio. Quando alla morte dello sventurato granduca Leopoldo (24 aprile 1852) egli si rifiutò di celebrare le solenni esequie (essendo il granduca protestante, ed il catechismo di Eidelberga notamente designando la messa cattolica quale opera diabolica), e solo ordinò un funerale senza la specifica funzione cattolica, venne riguardato quasi per ribelle. Allorchè vietò del tutto al clero della sua diocesi la messa da morto, si potè appena comprendere come giungesse a tanto ardire. Tanto si era ignoranti nelle questioni ecclesiastiche, e tanto erano divenuti ciechi contro i naturali ed antichi doveri pastorali. Ora poi i parroci renitenti all' arcivescovo non venivano appoggiati dal Governo, e si sottoponevano al leggiero castigo degli esercizj spirituali a San Pietro. Queste premesse sembrano aver indugiata la risposta dei Governi alla memoria di tutti i vescovi, che seguiva al 5 marzo 1853. Questa risposta deviava dall'essenziale, avendo voluto i vescovi dichiarare i loro diritti in una

contro-dichiarazione. Il Governo badese, appena scampato dalla procella rivoluzionaria, sconosceva la verità, che uno Stato infermo si può solo guarire col mezzo della Chiesa. Al granduca Leopoldo, invece del suo primogenito Leopoldo malaticcio, era succeduto il figlio minore Federico, qual principe reggente, diretto dal ministero Marschall, poscia Wechmar. La burocrazia credeva che, quanto più debole si dimostrasse a petto della rivoluzione, tanto più forte dovesse procedere verso la Chiesa. Al 7 novembre 1853 uscirono da Karlsruhe i più rigorosi decreti contro Friburgo, lo Stato volendo ad ogni costo tenere la Chiesa sotto il solito rigore. Il seminario, che il vescovo aveva preso sotto la sua direzione, venne occupato militarmente, e sbanditi tutti gli alunni. Se non che l' arcivescovo emanò dei controdecreti a tutti i parrochi e fedeli, richiedendone da spirituale obbedienza, e scomunicò diversi Consigli superiori ecclesiastici, e il direttore comunale di Friburgo, sotto la cui speciale ispezione era posto. Allorchè il Governo ordinò di rassegnare l'amministrazione dei fondi di legati pii esclusivamente nelle mani secolari, l'arcivescovo diè un altro contrordine, talchè nasceva grande agitazione e discordia nelle Comunità. In Taubergrund i contadini opposero passiva resistenza agli impiegati civili, ma tosto furono molestati dall' esecuzione militare, l' arcivescovo stesso arrestato per alcuni giorni, e tutti i preti che gli avevano prestato ubbidienza, parte posti in prigione, parte castigati con multe pecuniarie. Frattanto il Governo rallentava questo rigore, negoziava con Roma, ed al 24 giugno 1854 si veniva ad un *interim*, mediante il quale le ordinanze di novembre venivano poste fuori di uso. Le trattative del resto non sono ancora conchiuse. Una simile lotta, in proporzione minore, sosteneva il vescovo Pietro Giuseppe di Limburgo col Governo di Nassau.

Papa Pio IX, ritornato a Roma ed assistito colla più grande riverenza dai Francesi ancor di guarnigione (dacchè anche in Francia lo spirito religioso era divenuto più potente), nell'autunno 1853 radunava quasi tutti i vescovi del mondo cattolico in Roma, e da essi faceva proclamare l'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria quale dogma religioso. Al 5 giugno 1855 veniva celebrata a Fulda l'undecimo centenario di san Bonifacio: immenso popolo vi assisteva in profonda devozione e con spirito giulivo: il Legato pontificio cardinale Viale-Prelà teneva la presidenza tra i vescovi astanti; il vescovo di Magonza, Guglielmo Emanuele barone de Ketteler, diretto successore di san Bonifacio, esaltò il grande apostolo dei Tedeschi, il quale un giorno coll'unità della Chiesa aveva fondata in pari tempo anche quella dell'impero, e si lagnava amaramente dell'insana ed invadente separazione della Chiesa dall'impero, avvenuta in seguito. Nell'autunno dell'istesso anno avea luogo un nuovo Concordato dell'Austria con Roma, nel quale il giovane imperatore faceva le più ampie concessioni ai vescovi del suo impero, o confermava quelle che erano state prima elargite.

Anche nei dominj protestanti lo spirito religioso faceasi allora più vivo che non da un secolo. La filosofia di Hegel restava in fondo della scena; anche Strauss, pochi anni prima straordinariamente popolare, era dimenticato. Ma i fedeli, benchè numerosi, energici e sempre influenti, non potevano accordarsi fra di loro. I Governi protestanti riconoscevano il bisogno di una intelligenza comune nell'azienda delle loro chiese regionali, e nel 1852 istituirono una conferenza annuale in Eisenach, composta di prelati di tutti i concistori singolari, che sino allora non avevano attuato che un nuovo manuale corale. Nelle Diete ecclesiastiche, frequentate da gran numero di persone ecclesiastiche e laiche, il candidato Wichern (fondatore di uno stabilimento de' figli discoli

ad Amburgo) propugnava il felice pensiero delle missioni interne. Tra queste egli intendeva le *opere*, sino ad ora rigettate dai Protestanti, giusta la teoria della giustificazione di Lutero, e dichiarate inutili ove basta la sola fede. Il pietismo di Spener aveva chiesto di nuovo la carità insieme colla fede: ora Wichern insisteva nobilmente sull'*amore attivo*, sulle buone opere, sulla cura dei poveri e degli ammalati, sulla provvidenza pei bambini, per gli abbandonati, i prigioni, ecc., nell' essenziale comprendendo lo stesso pensiero della Chiesa cattolica nelle sue pie associazioni. Si vide così il magnifico istituto cattolico delle Sorelle della Misericordia imitato colle Diaconesse Evangeliche. Anche nei rapporti rituali e gerarchici s'incominciava a rivolgersi dagli Evangelici alla Chiesa antica.

Un gran partito, specialmente in Prussia, riagiva nel senso dell'antico luteranesimo, parte contro la fusione ordinata da Federico Guglielmo III, parte nel cuore dell'unione stessa, contro gli elementi che vi s'introducono per il calvinismo ed il razionalismo. Si attaccarono ancora al vecchio luteranismo, colle croci mezzo cattoliche, cogli altari addobbati, coi lumi, colle cotte e colle antifone. Si faceva spiccare l' importanza dei divini uffizj. I vecchi luterani, perseguitati dal re anteriore, tollerati dall' attuale, costituivano una Chiesa particolare, divisa dalla unitaria in un modo sorprendente in Slesia, come dalla parte opposta nella Franconia bavarese, e tenevano la loro conferenza annualmente a Lipsia, quale organo principale dell'esclusivo luteranesimo. I loro capi erano Kahnis e Kliefoth. Nel seno dell'unione prussiana stessa si rendeva potente la direzione strettamente luterana di Stahl e Bethmann-Hollweg nei due partiti influentissimi, che in occasione della guerra della Russia si separarono profondamente gli uni dagli altri, finchè Stahl, Gerlach, ecc. (il così detto partito della *Gazzetta Crociata*) riconobbero nella Russia l'ultimo sostegno del

sentimento conservativo morale e politico. Di più, proposero una lega del protestantesimo colla Chiesa greco-russa contro il cattolicismo invadente. — Del resto continuarono ancora le riunioni dell'associazione Gustavo-Adolfo, frequentate per lo più da vecchi razionalisti e dagli indifferenti, senza giustificare il loro nome guerresco col fatto.

Tra i più giovani teologi, la religione luterana era principalmente rappresentata da Harless in Baviera, Löhe, Sartorius, Rudelbach, ecc. Nojati delle interminabili contese di costoro, che volevano innalzare la Chiesa, molti si diedero ad un idillico isolamento in piccolo, una pura congrega sceltissima. Di tal modo erano i Battisti, gli Irwingiani apocaliptici, i quali negli ultimi tempi dovettero salvarsi nella loro arca, come Noè dal diluvio universale, come soli e veri conservatori degli apostolici doni. Le così dette chiese libere cessarono, i cattolico-tedeschi decaddero ogni giorno più.

CAPITOLO XIII.

La Dieta federale ripristinata.

Dopo che la rivoluzione del 1848 e il rovesciamento della Confederazione Germanica d'allora, tentato nella chiesa di San Paolo a Francoforte sul Meno dagli incaricati della nazione tedesca, erano mal riusciti, nè un vero Stato imperiale, nè l'unione propugnata dalla Prussia si era effettuata, e non sorgevano altre proposte, od almeno non furono seriamente discusse, null'altro restava che ritornare semplicemente all'antico statuto federale. Se non che nella permanente tensione tra l'Austria e la Prussia, la Dieta federale di Francoforte non poteva riuscire ad alcuna utile efficacia. Gli Stati medj fino al 1853

si tennerò molto riservati, nel modo istesso con cui si erano opposti all'unione prussiana, e più attaccati all'Austria. Ma allorchè, nella gran guerra allora iniziatasi in Oriente, l'Austria si mostrò più nemica della Russia che la Prussia, gli Stati mediani propendettero per la Prussia, finchè scorsero nella Russia un garante alla loro indipendenza. In queste circostanze si evitava di venire a qualche determinazione federale decisiva.

Nelle dinastie regnanti ebbero luogo varj cambiamenti negli ultimi anni. Nel 1851 al re Ernesto Augusto di Annover succedeva il cieco figlio Giorgio I; nell'Oldenburg al granduca Augusto nel 1854 succedeva suo figlio Pietro. Il re Leopoldo nel 1853 maritava il suo primogenito Leopoldo duca di Brabante con Maria arciduchessa d'Austria, figlia del palatino Giuseppe, fratello dell'imperatore Francesco. L'imperatore regnante Francesco Giuseppe d'Austria nel 1854 si sposava colla principessa Elisabetta, figlia del duca Massimiliano in Baviera. Il principe reggente Federico di Baden nel 1855 si sposava colla principessa Luigia, figlia del principe di Prussia.

Alla politica procella seguiva la bonaccia. Di nuovo predominavano l'industria, gli interessi materiali; si estendevano le ferrovie, e si prolungarono fino in Isvizzera. Nel 1851 era stata aperta in Londra una grande esposizione mondiale d'industria; nell'estate 1854 il re di Baviera ne faceva aprire una seconda a Monaco in un palazzo di vetro gigantesco. Ma gli ospiti numerosi furono cacciati dal colera, che per la seconda volta menava strage in Monaco. Tra questi ospiti trovavasi anche il re Federico Augusto di Sassonia, il quale in una escursione botanica ad Imbst in Tirolo, percosso nella fronte dal cavallo della sua carrozza rovesciata, perdette d'un tratto la vita (9 agosto). Gli succedeva suo fratello Giovanni.

L'attività delle Camere dopo le anteriori procelle pro-

cedeva lentamente. La Prussia restava sulla via costituzionale, che aveva improntata dal 1847, e trovava Camere che l'assecondavano. Nell'Annover nel 1855 si insediava un ministero puramente aristocratico. In Sassonia il ministro Beust continuava sotto il re Giovanni quella influenza che aveva esercitato sotto il fratello di lui. Nella stessa guisa il ministro Pfordten in Baviera. Ivi la Camera opponevasi al Governo, parte per l'amministrazione finanziaria, parte per la politica estera, raccomandandosi più pel ravvicinamento alla Prussia che all'Austria. La Camera eletta novamente nel 1855 s'assunse anche di rivedere lo statuto federale germanico, e di mandare una rappresentanza popolare presso la Dieta federale.

Nel Würtenberg il re Guglielmo faceva sciogliere nel 1850 l'assemblea costituente, per la terza volta convocata, ma ancora sempre ostinata nella asprezza democratica, e fece occupare militarmente la sala del Consiglio, e proclamare semplicemente la continuazione dell'antico statuto. Qui, come dappertutto, si passò alla trista misura di annichilar tutti i provvedimenti del marzo. La nobiltà, gravemente ferita o danneggiata dalle leggi di abolizione, chiedeva compensi, e divenne fino accusatrice nella Dieta federale. Nel 1855 Pfeifer (prima ancora della mozione bavarese) poneva sul tappeto della Dieta federale la quistione della rappresentanza popolare; immantinenti fu sciolta.

Nell'Assia elettorale il ministro Hassenpflug, arbitro assoluto, castigava e allontanava chi non gli garbasse, donde numerose emigrazioni. Lo Statuto concesso nel 1852 assicurava questo potere ministeriale. Il giovane principe d'Ysenburg, il quale, in matrimonio morganatico aveva sposato una figlia del principe elettorale, e non era appoggiato nelle sue pretensioni da Hassenpflug, bastonò costui sulla pubblica via, ma dovette espiare questa scappata in uno stabilimento di pazzi. Nell'autunno del

1855 tutto il ministero fu licenziato, senza che si aspettasse un cambiamento nel sistema governativo del principe elettorale.

Nell'Assia Darmstadt il granduca Luigi III, la cui sorella Maria aveva sposato il principe ereditario russo, ora imperatore di Russia Alessandro II, introdusse il sistema russo, giusta il quale i servi civili non dovevano comparire che in livrea.

Senza dubbio ogni movimento della interna politica tedesca, sin lo sviluppo ulteriore dei principj interno-dinastici, politici e religiosi, fu rattenuto od attraversato dalla gran guerra in Oriente, scoppiata nel 1853. Gli occhi di tutti si rivolsero colà, donde era attesa una risoluzione non solo ai nodi avviluppati dell' Oriente, ma ben anco dell'Occidente.

CAPITOLO XIV.

Guerra alla Russia.

L' istinto religioso in vario modo rinvigorito nell'Occidente, non poteva più a lungo tollerare l'indecenza che i popi greci, sotto la protezione russa, esercitavano al Santo Sepolcro in Gerusalemme contro i pellegrini e sacerdoti cattolici. Il patriarca greco, aizzato dal console russo, violava colà gli antichi trattati, e chiudeva il Santo Sepolcro ai Cattolici. Allora Napoleone III chiese al Governo turco la parificazione dei Cattolici coi Greci, cle chiavi del Santo Sepolcro; al che aderiva il sultano Abdul Megid. In pari tempo l' Austria impediva il colpo violento che i Turchi volevano dare contro gli sfrenati Montenegrini, perchè ciò avrebbe avuto per conseguenza una persecuzione de'Cristiani, e violenze sul territorio austriaco. Anche qui il sultano accedeva. L'influenza che la Francia e l'Austria esercitavano sulla Porta, allarmò

l' imperatore russo Nicolò, che da solo volea potere in Oriente. Nel 1853 fece segrete pratiche con lord Seymour, ambasciatore inglese in Pietroburgo, che la Russia, e l'Inghilterra si dividerebbero la Turchia, e colla loro forza riunita escluderebbero la Francia e l'Austria da ogni acquisto ed influenza in Oriente. L' Inghilterra rifiutò, e Nicolò si credette abbastante forte per affrontare Francia e Austria; mandò quindi il principe Menzikoff a Costantinopoli, che in paletot e stivali entrò nel Divano, raccolto solennemente, e chiese nient'altro che l'esclusivo protettorato dell' imperatore russo sopra tutti i Greci cristiani della Turchia (marzo). Il sultano invocò l'ajuto di tutte le grandi Potenze europee. La Francia spediva tosto una flotta. L' Inghilterra, contro l'aspettazione della Russia, si unì alla Francia, e mandò tosto una flotta all'imboccatura dei Dardanelli. L' Austria assunse aria di mediatrice. Allora il sultano rigettò tutte le pretensioni della Russia (nel maggio). Un esercito russo, sotto il principe Gorciakoff, al 2 luglio passava il Pruth ed occupava la Moldavia e la Valacchia. Al 14 l'Austria apriva una conferenza a Vienna, composta de'plenipotenziarj delle grandi Potenze, per conservare possibilmente la pace europea. Ma il sultano non accettava la proposta di mediazione, siccome minacciosa a' suoi diritti, e dichiarò guerra alla Russia (26 settembre). Nell' istesso tempo l' imperatore Nicolò s' incontrò in Olmütz col giovane imperator d'Austria, ed a Postdam con suo cognato il re di Prussia. La guerra incominciava sul basso Danubio. I Russi, per quanto assalissero, decimati nell' inverno dalle malattie, furono respinti su tutti i punti del Danubio dai belligeri turchi, entusiasmati da Omer bascià. L'ammiraglio russo Nachimoff distruggeva nel dicembre una flottiglia turca davanti a Sinope. Allora le flotte riunite anglo-francesi per i Dardanelli entrarono nel Bosforo, tenendosi quivi aggrappate per le procelle invernali.

Nei primi mesi dell'anno 1854 doveva scoppiare una

grande insurrezione di Greco-cristiani in Turchia, a favore della Russia, e scoppiava infatti nel piccolo regno della Grecia, a non poca vergogna del povero re Ottone; ma venne ben presto repressa. Affinchè non avesse a propagarsi nella Serbia, l'Austria, nel febbrajo, spediva un esercito ai confini. Schivando gli Austriaci, Gorciakoff si difilò verso il mar Nero, nel marzo passava il Danubio nella Dobruscia, ed assediava la fortezza turca di Silistria. Non venendo a capo di alcuna cosa, l'imperatore mandò dapprima il generale Schilder, poscia anche il non mai vinto Paskiewic; ma il primo soccombeva, il secondo s'ammalò, e dopo terribili perdite in ripetuti assalti sempre infruttuosi su Silistria difesa da Mussa bascià, i Russi dovettero nel giugno ripassare il Pruth. Frattanto anche la Prussia si era indotta, in un trattato coll'Austria del 20 aprile 1854, ad opporsi alle velleità conquistatrici della Russia, ed era pronta ad unirsi alla coalizione contro a stessa, caso che le truppe russe sorpassassero il Balkan. L'imperatore Nicolò non si aspettava un'opposizione sì concorde dalle Potenze europee. E mentre d'allora in poi si limitava alla difensiva, neutralizzò la politica prussiana, alla quale solo era stata molesta la sua offensiva; e i suoi diplomatici ed agenti spiegarono un'ammirabile attività per favorire l'interesse russo in tutte le Corti e nella stampa. In Berlino il *partito Crociato*, che fino allora si era opposto in modo energico all'incredulità ed alla democrazia, dedicossi ciecamente al servizio russo. Negli Stati mediani germanici sussistevano legami di parentela colla Russia, e l'influenza suscitava l'idea che per mezzo della Russia sarebbero protetti contro una possibile egemonia dell'Austria e della Prussia. Quindi nel maggio i plenipotenziarj degli Stati mediani, a Bamberga resero dipendente l'adesione al trattato del 20 aprile dalla condizione che tornasse di vantaggio alla Russia; se i Russi ripassassero il Pruth, anche la fiotta anglo-francese do-

vesse ritirarsi, e la Grecia non venisse regolata dalle Potenze occidentali (1). Ma frattanto la pubblica opinione in tutta la Germania mostravasi ostile ai Russi, e d'un tratto i partiti s'accordarono in questa quistione, per la quale avevano cozzato nel 1848. La supremazia e la tutela russa, mentre designava la nazionalità slava, l'autocrazia e la chiesa greca, come i soli fattori dell' avvenire europeo, aveva minacciato l' interesse nazionale di tutti i Tedeschi, come tutte le idee e le costituzioni liberali e la Chiesa cattolica e la protestante. La paura della Russia opprimeva come un monte il petto dei Tedeschi: ognuno respirava nella speranza che finalmente la Russia sarebbe resa inocua.

L'Austria allora operava grandi sforzi, salutati con gioja dalla pubblica opinione in Germania. Essa al 14 giugno strinse un trattatto colla Turchia, in forza del quale occupava la Moldavia e la Valacchia, tenute dai Russi. In pari tempo poneva 300 mila uomini ai confini russi, in Gallizia e Transilvania, e faceva fronte alle spese con un prestito nazionale di 500 milioni di fiorini, che l'Austria patriotica soddisfaceva nella speranza d' una grande guerra. Nel settembre le flotte della Francia e dell' Inghilterra si mossero verso la Crimea, e ad Eupatoria si fusero in una sola armata sotto il maresciallo francese Saint-Arnaud, e il generale inglese, poscia maresciallo, lord Raglan. I Francesi erano circa tre volte più numerosi degli Inglesi. Al 20 settembre queste truppe riportarono una splendida vittoria ad Alma su Menzikoff, governatore della Crimea, e poscia posero assedio alla fortezza di Sebastopoli, baluardo principale della potenza russa nel sud. La lotta intorno a questa fortezza, oltremodo difesa e difficilmente accessi-

(1) Sulle vicende della Grecia in quel tempo, vedansi i Paralipomeni del **Cantù** alla *Storia del Risorgimento della Grecia* in questa Collana.

bile, che giace tra i monti, e lambe da due lati una baja, durò quasi un anno, ed inghiottì immensurabili quantità di uomini e di danaro. — Durante l'estate una flotta anglo-francese entrava nel Baltico, ma non osò assalire la solida Cronstadt, da cui è coperto Pietroburgo, e s'accontentò della conquista delle isole Aland, della distruzione di molti piccoli porti nella Finlandia, e della cattura di bastimenti mercantili russi.

Al 2 dicembre l'Austria conchiuse un trattato colla Francia e l'Inghilterra, nel quale obbligavasi a difendere la Moldavia e la Valacchia contro la Russia, mentre tutte le tre Potenze si obbligavano scambievolmente a trattare d'ora innanzi in comune colla Russia, e non stringere con essa alcuna parziale obbligazione. Allora la Russia, per non indispettire l'Austria, s'acconciò alla conferenza di Vienna, che si raccolse al 28 dicembre (senza l'intervento della Prussia), e nella quale il fratello del principe Gorciakoff s'impegnava nella discussione dei quattro punti a lei proposti. Questi erano: I. che la Russia dovesse perdere l'esclusivo protettorato sulla Moldavia e sulla Valacchia; II. che lasciasse libera la navigazione del Danubio; III. che rinunciasse alla sua anteriore preponderanza sul mar Nero; e IV. che d'ora innanzi non si assumesse il protettorato sui Cristiani greci in Turchia. La Russia accedeva a tutto, meno al terzo punto.

Le trattative pendevano ancora, quando inaspettatamente l'imperatore Nicolò il 2 marzo 1855 moriva improvviso a Pietroburgo. Suo figlio e successore Alessandro II, continuò semplicemente la politica del padre, onde la conferenza si dovette sciogliere. L'Austria però non dichiarava per anco guerra alla Russia, essendo essa stessa impedita dal contegno della Prussia e degli Stati medj tedeschi, favorevoli alla Russia, e perchè le Potenze occidentali non avevano riportato troppi successi. La pretesa dell'Austria, che la Confederazione Germanica venisse ad una mobilizzazione, fu temperata dalla determinazione fede-

rale, che avessero luogo soltanto preparativi di guerra su larga scala. Ciò costrinse le Potenze occidentali a stringere ancor più saldamente la loro alleanza. Napoleone III e la sua sposa Eugenia fecero una visita solenne a Londra, restituita dopo poche settimane dalla regina Vittoria col suo sposo il principe Alberto, e alla tomba di Napoleone il Grande sigillarono la concordia della nazione francese e inglese (1).

La Sardegna venne eccitata a spedire in Crimea un esercito sotto Lamarmora.

Frattanto i Francesi sotto Canrobert, e gl'Inglesi sotto Raglan, avevano assediato Sebastopoli nel corso di tutto l'inverno e la primavera, e battuto in due sanguinose battaglie le armate russe ausiliarie. Nell'estate Pelissier subentrava al rinunciante Canrobert, e Simpson a lord Raglan, morto al campo, come anche dalla parte russa Gorciakoff subentrava a Menzikoff ammalato; una terza armata era stata sconfitta, e all' 8 settembre Sebastopoli fu assalata e presa dai soli Francesi, gli Inglesi restando isolati. Nell'estate del 1855 la flotta alleata aveva visitato di bel nuovo il mar Baltico, bombardato Sweaborg, ed impedito il commercio russo marittimo; le navi inglesi s'erano avanzate fino al mar Bianco e alle coste di Kamsciatka, distruggendo altri porti russi; ma la pirateria non fu permessa in questa guerra memorabile. Straordinaria quantità di navi tedesche mercantili seguirono la flotta delle Potenze occidentali tedesche nel mar Nero, e servirono ai trasporti.

Con una trista incertezza e con una viva aspettazione della nazione tedesca, sull'avvenire della quale essa non avrà alcuna influenza, mentre gli eventi ne avran una

(1) Napoleone era morto e sepolto a Sant'Elena, e Luigi Filippo aveva fatto trasportare la sua salma a Parigi, e deposta alla Casa degli Invalidi.

importante, io chiuderò questo schizzo incompleto con uno sguardo dubbioso nel tenebroso avvenire, dal quale ci salverà la protezione di Dio. Poichè quanto minore negli uomini, tanto maggiore dev' essere la nostra fiducia in quel Dio, che tutto dirige.

APPENDICE ITALIANA

DEGLI AVVENIMENTI POSTERIORI.

Scriviamo quest'appendice sotto l'impressione dei fatti che sovvertirono la Germania, e fecero giganteggiare la Prussia. Vedemmo nell'opera precedente, che l'unità germanica fu il sogno del 1848, e l'Assemblea costituente convocata a Francoforte col suffragio universale, decretò il 28 marzo:

« 1. L'assemblea nazionale procederà all'elezione d'un imperatore.

« 2. L'elezione si farà a maggioranza di voti.

« 3. Ogni membro dell'Assemblea sarà invitato, per appello nominale, ad indicare il principe sovrano della Germania, al quale dà il suo voto.

« 4. L'elezione dell'imperatore sarà promulgata solennemente dal presidente dell'assemblea nazionale ».

In conseguenza il presidente ha proclamato la pubblicazione dello statuto, e poscia ha aperto lo scrutinio per l'elezione dell'imperatore coll'appello nominale.

290 deputati han votato pel re di Prussia; 248 si sono astenuti.

Il re di Prussia Federico Guglielmo IV è stato proclamato imperatore dei Tedeschi, cogli applausi della maggioranza dell'Assemblea.

Ma il re di Prussia imperatore eletto rifiutò nobilmente l'offerta, e così provvide non solo al decoro degli altri sovrani, ma eziandio alla dignità della sua corona, e rispose:

« L'Assemblea nazionale tedesca si è rivolta a me quando volle fondare l'unità della Germania e la potenza della Prussia. Mi tengo onorato della sua fiducia, e vi prego di ringraziarla a mio nome. Sono pronto a provare col fatto che non si sono ingannati coloro che riposero la loro ferma speranza nel mio zelo, nella mia fedeltà e nel mio amore per la comune patria tedesca. Ma, signori, non giustificherei la vostra fiducia, non corrisponderei alla vostra aspettazione, non fonderei la unità della Germania, se, violando diritti sacrosanti e mancando alle solenni dichiarazioni che ho fatte anteriormente, io, senza il libero assenso delle teste coronate, dei principi e degli Stati liberi della Germania, prendessi una risoluzione, che avrebbe le più gravi conseguenze, tanto per essi, quanto per tutti i popoli tedeschi. »

In seguito a questo rifiuto, venne prima disperso il Parlamento tedesco, e poscia ricostituita l'antica Dieta germanica a Francoforte, testè disprezzata e sciolta. E fu ristabilita dietro proposta della stessa Prussia, che vi mandava nel 1850 per suo delegato il conte Bismark, quello stesso che nel 1866 disperse la Dieta medesima di Francoforte a colpi di cannone.

Ma dopo d'allora aspiravasi all'union germanica, variata secondo i partiti. Nel 1862 l'Austria fe'un progetto d'egemonia austriaca. Poi si tentò unir in federazione distinta i paesi non tedeschi: col che si sarebbe avuto una Germania di 75 milioni, da Kiel a Trieste, padrona del Baltico e dell'Adriatico, cioè dell'America e dell'Oriente per Suez. Tornava centro dell'Europa.

Bastava l'accordo di Prussia ed Austria con reciproci concessioni: e parve farsi quando insieme compirono

l'impresa dei ducati. In altra opera parleremo di ciò. Ma l'occupazione dei ducati dell'Elba sotto alla Danimarca era un attentato all'indipendenza dei piccoli Stati, che fino allora si erano considerati come i più gelosi delle libertà nazionali. L'Austria aveva avuto la debolezza di secondar la Prussia in quella usurpazione: pure essa aveva combattuto in nome della Confederazione Germanica della quale era a capo, e alla Germania rendeva i paesi di cui si era impadronita. Ma la Prussia domandava affatto per sè i ducati, presi malgrado il trattato del 1853, e la Francia, avviata a riconoscere i fatti compiuti e le imprese della rivoluzione, non le ostava.

Ne era ministro Bismark, che era mal veduto dai liberali perchè non soffriva le franchezze rappresentative nel suo regno, e perchè, quando i Polacchi si sollevarono, prestò man forte alla Russia, perfino obbligandosi a consegnarle gl'insorti che si ricoverassero sul territorio prussiano, mentre l'Austria univasi alla Francia e all'Inghilterra a far rappresentazioni alla Russia.

L'impresa contro i ducati non tardò a causar dissidj fra le due Potenze usurpatrici: la Prussia voleva tutto per sè; l'Austria gliel'impediva coll'eccitare nei conquistati il desiderio d'indipendenza; lasciava che il principe di Augustenburg si stabilisse nell'Holstein; voleva rispettati i diritti delle popolazioni, e che se ne interrogasse il voto; al qual fine si convocarono gli Stati dall'Holstein: mentre domandavasi il disarmo.

L'Austria era talmente dalla parte della libertà, che dovevano darle ragione anche quelli cui è più antipatica. Ma di repente si ode che il regno d'Italia, formatosi col cacciare l'Austria dalla penisola mediante gli ajuti di Francia, fa armi grosse e colla maggior prestezza, nell'evidente intento di toglier all'Austria le provincie venete rimastele. L'Austria è dunque costretta ingrossare

anch'essa il suo esercito; e la Prussia dichiara che questa è una minaccia per lei; che l'Austria la provoca, e vuol portare alla guerra. Più tardi si seppe che, dopo lunghe trattative, la Prussia e l'Italia al 10 aprile 1866 avevano fatto un trattato, obbligandosi a far guerra all'Austria; in compenso il regno d'Italia acquisterebbe il Veneto.

Guidatore della politica europea appariva allora Napoleone III, che col titolo di voler la pace aveva gettato già tante guerre. Oggi egli dichiarava detestare i trattati del 1815; il che fu ricevuto come una disfida contro tutti gli Stati esistenti, e un'aspirazione a recuperar la linea del Reno. Dopo questa intimazione di guerra si propose un congresso di pace; e pareva naturale che si cercasse risparmiar tanto sangue e tante lacrime. Ma invece di reprimere l'avidità della Prussia, si voleva insister coll'Austria perchè cedesse il Veneto, dandole però compensi, in modo che rimanesse sempre poderosa nella Confederazione. Il gabinetto di Vienna accettava il congresso, ma a patto non si pensasse a verun ingrandimento, nè a cessione di territorj legalmente posseduti: convocava i deputati dell'Holstein perchè decidessero della propria sorte, e alla Germania sottometteva le sue differenze colla Prussia.

Un tal procedere fu denigrato dai giornali, come l'Austria fosse causa della rottura: essa che unica volea la pace, fu tacciata di provocare la guerra; davanti a quel concetto prestabilito dai giornali, non valsero voci di Camere o di prudenti: la forza omai deciderebbe, e bisogna crescerla alla Prussia. Valse a questa l'alleanza del regno d'Italia, che diceasi metter in linea 350 mila uomini e una formidabile flotta, e che, malgrado l'espressa dichiarazione, intimò la guerra.

I Prussiani imitarono l'antica costituzione romana quanto al militare. I primi elettori di Brandeburgo, al pari degli altri signorotti di Germania, non avevano truppe

stabili, se non per la guardia personale. Giovanni Sigismondo, quand'ebbe ad assicurarsi la successione di Berg e Juliers, assoldò 1400 uomini: nella guerra dei Trenta anni con soli 8 mila fanti e 3 mila cavalli si ostò agli Imperiali e agli Svedesi. Fatta la pace di Westfalia, Federico Guglielmo fu dei primi ad accorgersi che il mondo ormai sarebbe dei soldati, e nel 1653 portò il suo esercito a 26 mila uomini, tolti dai piccoli possidenti e industriali; e con questi compiè le campagne, che gli valsero il titolo di grand' elettore. Costituito il regno, Federico I non ebbe stabile organizzazione, ma nella guerra di Fiandra i suoi soldati acquistarono pratica.

All'assedio di Tournai, avendo i soldati inglesi beffato i suoi, Federico Guglielmo s'impuntò a migliorarli, e tutto diresse ad avere buoni soldati; si sa quanto pagasse un granatiere; dirigeva le cure tutte alla formazione di uomini alti; e a tal uopo combinava i matrimonj.

Federico II, a cui la filosofia non impediva di smaniare per le conquiste, ebbe un esercito, reso famoso non solo per le vittorie sopra l'Austria, ma anche per quelle sopra la Francia; dopodichè la reputazione militare della Prussia restò assiomatica in Europa.

Ciò non tolse che nella battaglia di Jena l'esercito prussiano fosse in un sol giorno disfatto dal francese. Allora il generale Scharnorst si applicò subito alla sistemazione nuova, per la quale nel 1813 si potè mettere in campo 260 mila uomini.

Tutti i Prussiani non infermi son soldati a 20 anni, e devono servire per 3 anni. Tutti questi poi formano la 1.ª categoria della landwehr, che comprende i cittadini dai 20 ai 32 anni: due volte all'anno si riuniscono per 3 settimane a far l'esercizio, e in caso di guerra costituiscono l'esercito attivo.

Dai 32 ai 40 anni si sta nella 2.ª categoria, la quale in tempo di guerra ha la custodia delle piazze e delle guarnigioni.

Nel caso di invasione del territorio, chiamasi il landsturm di tutti quelli minori di 50 anni.

Non v'è distinzione di nascita, non esenzione, non sostituzione; ogni cittadino fu soldato, e cessato di esserlo, conserva per nove anni le abitudini militari.

Gli ultimi re di Prussia non mostrarono smania di guerra: nel 1848 parvero ad un punto d'attaccare l'Austria, eppur si rattennero; non presero parte alla folle guerra di Crimea. Intanto però si aumentavano di forze, ed essendosi inventati i fucili ad ago, ne provvidero tutto il loro esercito, col quale or venivano al decisivo conflitto.

Perocchè dapprima le armi prussiane sciolsero colla forza gli Stati dell'Holstein: i piccoli Stati di Germania, secondo i loro obblighi federali, avrebbero dovuto unirsi all'Austria, ma nol fecero, o senza vigore e risoluzione; mentre la Prussia, con una rapidità inattesa, comandata dal principe Federico Carlo, procede vittoriosamente, d'ogni paese che occupa adopra le forze, invade la Sassonia, occupa l'Hannover, s'avanza in Boemia. L'esercito austriaco, tenuto sempre pel più formidabile d'Europa, abbandona le posizioni migliori dopo sciagurati fatti d'arme; nella pianura di Sadowa lasciasi sorprendere avendo alle spalle l'Elba, e riporta una delle più disastrose sconfitte che si rammentino, perdendo 400 cannoni e 40 mila prigionieri. La capitale austriaca è minacciata.

Grossa parte dell'esercito austriaco aveva dovuto tenersi in Italia a difender la Venezia, ed ebbe prospere le giornate di Custoza e di Lissa. Ma nell'improvviso rovescio della Germania, l'imperatore Francesco Giuseppe compie quel che già era predestinato; cede il Veneto all'imperatore dei Francesi, per potere così riportar tutte le sue armi a difesa di Vienna. Allora la Prussia accetta una tregua, ed entra a trattative, col patto che la Confederazione Germanica resti sciolta: si

formi una Confederazione degli Stati del Nord, alla quale potranno unirsi quelli del Sud, ma sempre esclusa l'Austria, e tal Confederazione resti sotto la direzione della Prussia, che ne avrà il comando delle forze, e la rappresentanza in faccia agli stranieri: e riservavasi di decidere degli Stati conquistati, sia per annetterseli, o per tenerli dipendenti. Era il trionfo più assoluto della forza materiale: era la distruzione dell'opera di Carlo Magno, che per mille anni aveva riunito il corpo germanico: era il compimento più pericoloso dei trattati del 1815, giacchè costituiva contro la Francia due Stati potenti, l'Italia e la Prussia. L'Austria cessava di essere la conservatrice minacciosa: non più a capo della Germania: esclusa dall'Italia, esclusa dalla Confederazione, prevede che gli 8 milioni di Tedeschi ch'essa ancor tiene, si staccheranno presto, in nome della nazionalità, ed essa rimarrà una Potenza slava, finchè la Prussia, ancor in nome della nazionalità, la assorbisca. I piccoli Stati germanici, tutela dell'indipendenza e spesso della libertà, restano omai sottoposti alla preponderanza della Prussia, che si annette l'Annover, la città libera di Francoforte il ducato di Nassau, l'Assia Elettorale, oltre i ducati dell'Elba; tien in dipendenza la Sassonia, riceve omaggi dalla Baviera, e ben presto sarà cambiata in un grande impero, secondo le pendenze del secolo di far sparire le autonomie per concentrar la libertà in queste grandi masse di popoli, al modo dell'Asia. Al discorso del re, la Camera rispondeva: « La prospettiva ci è aperta innanzi, che fra poco la Germania, unita politicamente, si svilupperà sotto la direzione del grande Stato germanico ». E Bismark: « Noi non siamo alla meta della nostra politica; siamo solo al principio ». E Carlowitz: « Io accetto la linea del Meno, ma come un acconto ».

I giornali gridano che cessi la distinzione fra Stati del nord e del sud, e la Baviera, cui pareva destinata la capitananza del Sud, vi rinunzia in mano della Prussia

Tantomeno è questa disposta a cedere alla Francia i paesi sino al Reno, della cui speranza erasi lusingato l'imperatore fin a sostenere le aspirazioni prussiane: anzi proclama che il prussiano è il primo esercito d'Europa; e che bisogna compiere l'opera del 1815. Così il diritto delle minorità, il rispetto ai trattati, la salvaguardia delle libere autonomie, la feconda e originale varietà soccombono alle grandi agglomerazioni nazionali, agli accentramenti amministrativi, all'apoteosi dei fatti compiti, e al diritto di conquista.

Dappoi apparve come il giorno stesso che concedeva pace all'Austria, promettendo non passar il Meno e favorir una Confederazione del sud indipendente, la Prussia facesse accordi coi principali paesi del sud, la Baviera e il Würtenberg, convenendo che le loro truppe in ogni evento sarebbero sotto il comando della Prussia. Poi le sue intenzioni spiegò il re nell'aprire il Parlamento della Germania settentrionale, assemblea quale non si vide da secoli intorno ad un sovrano tedesco. « Io ne rendo grazie alla Provvidenza divina, che ha condotta l'Alemagna verso lo scopo desiderato per vie che noi non abbiamo potuto nè scegliere, nè prevedere. Confidando in questa guida suprema, noi raggiungeremo questo scopo tanto più presto, in quanto che, gettando uno sguardo retrospettivo sulla storia della Germania, riconosceremo più chiaramente le cagioni che avevano allontanato da tale scopo e noi e i nostri maggiori.

« Altre volte potente, grande, rispettato, perchè unito e governato da mani forti, l'impero tedesco è caduto, non senza colpa del suo capo e dei suoi membri. Priva della sua influenza nei Consigli di Europa, e della sua azione sopra i propri destini, la Germania è diventata l'arena delle Potenze straniere, per le quali essa ha versato il sangue de' suoi figli, popolato i campi di battaglia, e sborsato il prezzo dei combattimenti; nondimeno il popolo tedesco non ha cessato mai di aspirare ai beni che

aveva perduti; e la storia del nostro tempo è piena del suo desiderio di riconquistare alla Germania e al popolo tedesco la grandezza del suo passato. Se queste aspirazioni non l'hanno sin qui condotto alla meta; se, in luogo di rimediare allo smembramento, non hanno fatto che aumentarlo, perchè le speranze ed i ricordi sul valore del passato e le illusioni sulla realtà dei fatti traviarono dal cammino, un tale risultato dimostra la necessità di cercare l'unione del popolo tedesco sulla base dei fatti, e di non più sacrificare ciò che è praticabile a ciò che è desiderabile.

« Con questo spirito i Governi confederati riappiccando relazioni a cui si erano abituati in altri tempi, si sono intesi sopra un certo numero d'istituzioni determinate e limitate, ma praticamente importanti: istituzioni che si trovano egualmente nella sfera della possibilità immediata, e in quella dei bisogni inconstetati.

« Come erede della corona di Prussia, io mi sento forte del sentimento che i felici avvenimenti della Prussia sono stati altresì tappe per arrivare al ristabilimento e al rialzamento della potenza e dell'onore della Germania. Malgrado le profferte che erano state fatte da tutte le parti, e benchè i grandi avvenimenti dell'anno passato abbiano tutti convinto che il riordinamento della costituzione tedesca era indispensabile, e resi gli spiriti più accessibili che non erano altre volte, nè lo saranno forse più tardi, all' adozione di questo riordinamento; nondimeno abbiamo provato quanto sia gravoso il condurre un accordo completo fra tanti governi indipendenti, le cui concessioni debbono conciliarsi con le risoluzioni delle loro Camere rispettive.

« Oggi trattasi sopratutto di non trascurare il momento favorevole per l'erezione dell'edifizio, il cui futuro incoronamento potrà essere lasciato con fiducia all' azione comune dei sovrani e dei popoli di Germania. Il regolamento delle relazioni nazionali della Confederazione

del Nord coi nostri compatrioti del Sud è riservato dai trattati di pace dell'anno scorso ad un libero accomodamento tra le due parti. Siccome gli istinti del genio tedesco sono in generale volti alla pace e alle opere della pace, così la Confederazione degli Stati tedeschi avrà un carattere essenzialmente difensivo. Il movimento tedesco durante l'ultimo periodo non ebbe nessuna tendenza ostile ai suoi vicini, nessuna idea di conquista, ma unicamente il bisogno di procurare ai vasti territorj che si stendono dalle Alpi al mare, le basi fondamentali d'uno sviluppo politico che il procedere degli avvenimenti durante i secoli passati non aveva lasciato giungere a maturità. È per la difesa e non per l'offesa che le stirpi tedesche si uniscono, e che la loro fratellanza sia così compresa dai popoli vicini, n'è prova l'attitudine benevola degli Stati dell'Europa più potenti, che senz' apprensione e senza invidia veggono la Germania prendere possesso degli stessi vantaggi d'una grande comunità politica, di cui essi stessi godono da secoli.

« Non dipende che da noi, dalla nostra unione, dal nostro patriotismo, di assicurare per l'avvenire tutta la Germania contro il pericolo di ricadere nello smembramento e nell'impotenza, di coltivare in pieno possesso della sua autonomia il suo sviluppo costituzionale e la sua prosperità, e di compiere ne' consigli de' popoli la pacifica sua vocazione ».

Di questi fatti gemettero quei che venerano l'antico diritto tedesco, ma principalmente i Cattolici, che vi scorsero la prevalenza del principio dissidente, fino a vedersi alla testa dell'impero germanico un protestante. Alla prima conseguenza della guerra, il celebre Ketteler vescovo di Magonza esclamava:

» Giorni dolorosi son sorti sulla nostra povera patria, e più dolorosi forse sono quelli che le sono riservati. Le antiche piaghe, per le quali già da lungo tempo faceva sangue la Germania, furono violentemente riaperte. Si

vedono di bel nuovo i Tedeschi impegnati in una lotta fratricida, ed alleati a popoli stranieri per combattere popoli tedeschi, ed operare alla distruzione d'una Potenza tedesca. È l'antico e disastroso flagello, che da più secoli ridusse non solo ad impotenza la più forte nazione dell'universo, ma le procaccia ancora periodiche umiliazioni e miserie. Non si è oggimai fatto, per così dire, di diritto europeo che le Potenze straniere decidano a lor piacimento della nostra sorte, e dispongano di noi come di un popolo in lor tutela? Dopo le gloriose guerre dell'indipendenza del 1813-1815, dopo inaudite umiliazioni, queste secolari piaghe parevano pure una volta marginate; il sangue che si era allora versato in comune, aveva saldamente cementata l'unione dei popoli germanici, sì che sembrava omai impossibile che avessero a ritornare le passate dissensioni; che anzi queste piaghe si erano talmente cicatrizzate, da essere perfino svanito il pensiero che mai potesse uomo al mondo sentir la tentazione di riaprirle: ed ora esse palpitano di bel nuovo, e si sono profondamente squarciate, e Dio solo sa quali semi di discordie e di odj intestini, di tradimenti e di fellonia ci serbi l'avvenire.

» Le mani che da lungo tempo preparavano in segreto questa nazionale sciagura, si sono rese colpevoli d'un orribile delitto. Non eravi in Germania alcun male tanto grave da dar motivo ad una guerra civile, e da giustificare l'alleanza collo straniero. Ora la nostra eterna sventura ha ripigliato il suo corso. Il diritto è scosso fino dalle radici; ogni Potenza tedesca che avrà salvata la sua esistenza nella terribile lotta, sarà novamente costretta di portarsi verso l'altra colla più grande diffidenza, di considerarla come una nemica, che spia il momento propizio per nuocerle, e non rifiuta mezzo alcuno per giugner al suo scopo. Le alleanze segrete collo straniero per farsi forte contro l'occulto nemico, traendo dietro a loro un seguito di ignominie e di avvilimenti, ricominceranno ad infettare la nostra storia.

» Lo stesso eroismo col quale i giganteschi eserciti germanici si sono battuti, ha da essere per noi un argomento di dolore; è cosa che ci attrista il pensare ai risultati d'una lotta che queste forze avrebbero potuto intraprendere in comune a favore del diritto e dell'onore tedesco, come ci addolora il pensiero dell'odio immenso che sta per conseguenza di tanto sangue versato. Si otterrà forse, mediante il soccorso della Francia e dell'Italia, l'abbassamento dell'Austria, mal disposta, a quanto si vede, per una sì formidabile guerra; ma quanto rapidamente non potranno allora cambiar d'aspetto le politiche relazioni, e quante diverse alleanze non potranno allora compirsi! Il teatro della lotta sarà ancora una volta la Germania, il cui scopo sarà di far vendetta di una aggressione fratricida. Si può amar la Germania, e riguardar senza piangere i tempi avvenire che gli ultimi avvenimenti le preparano? »

Infatti l'antagonismo secolare tra l'Austria e la Prussia, lungi dall'essere cessato o diminuito dopo la battaglia di Sadowa, è cresciuto anzi di forza e di intensità. Nella Prussia lo mantiene sempre più vivo la opposizione aperta ed energica di quanti sono gli Stati germanici, i quali rifuggono di venire annessi al paese conquistatore; opposizione che essa crede, e non forse a torto, favorita dallAustria: in questa è alimentato dalla brama di trarre una memoranda vendetta della patita sconfitta, e di restaurare con ciò la sua più che scossa autorità nella Germania, e la fortuna dell'umiliato impero. Sintomi non dubbj di questi timori da una parte e di questa speranza dall'altra appariscono tutti i giorni su pei giornali delle due emule Potenze; nè mancano le velate minaccie degli organi bismarkiani per accrescere i rancori tra i due popoli e gli odj, che, divampando un giorno, trarrebbero a nuova e più terribile guerra la Prussia e l'Austria, o forse con esse tutta l'Europa. . . . .

Quanto alla Germania, la sognata grandezza dispare, o resta divisa in due; la Prussia avrà 35 milioni, ma chiusi tra Francia e Russia, senza il Mediterraneo; col Baltico diviso colla Russia, e perciò causa di conflitti. E questa paura appare dall'armarsi che fa tutta l'Europa, fino a tornare, come ne' peggiori tempi del medio-evo, a fare di ogni uomo un soldato.

FINE.

INDICE

LIBRO PRIMO

LA GERMANIA AVVILITA SOTTO NAPOLEONE.

LIBRO SECONDO

GUERRA DELL'INDIPENDENZA.

LIBRO TERZO

LUNGA E INERTE PACE.

LIBRO QUARTO

LA RIVOLUZIONE DEL 1848 E GLI ULTIMI TEMPI.